COMPENDIO STORICO

DELLA

SCUOLA ANATOMICA

DI BOLOGNA

Scritto

DI

MICHELE MEDICI

BOLOGNA

TIPI GOVERNATIVI DELLA VOLPE E DEL SASSI

1857.



COMPENDIO STORICO

DELLA

SCUOLA ANATOMICA

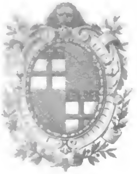
DI BOLOGNA

[illegible] DELLE SCIENZE E DELLE LETTERE

[illegible] SECOLO XVIII

[illegible]

[illegible] DI PADOVA



[illegible]



COMPENDIO STORICO

DELLA

SCUOLA ANATOMICA

DI BOLOGNA

DAL RINASCIMENTO DELLE SCIENZE E DELLE LETTERE

A TUTTO IL SECOLO XVIII

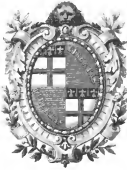
CON UN PARAGONE

FRA LA SUA ANTICHITÀ E QUELLA DELLE SCUOLE DI SALERNO E DI PADOVA

SCRITTO DA

MICHELE MEDICI

Non satis eruditi videntur quibus nostra ignorata sunt.
CIC



Bologna 1857. Tipografia Governativa della Volpe e del Sassi.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE COMMENDATORE

LUIGI DA-VIA

SENATORE DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

Eccellenza.

I miei poveri studi intorno le Accademie della nostra città, de' quali diedi conto al pubblico, sono già tre anni colle mie **Memorie storiche** *ecc., e più poi quelli, che risguardano la vita, e gli scritti de' chiari Anatomici, e Medici, che dal cominciamento del decimo ottavo secolo sino a noi hanno fiorito nella patria nostra, e de' quali mi vado occupando, hannomi invogliato ad entrare in più largo campo, ed a stendere le ricerche all'origine, ed a' progressi della scuola anatomica di Bologna. E posciachè dalle sparse notizie raccolte ho potuto evidentemente conoscere, che, dopo il risorgimento delle scienze, e delle lettere,*

la nostra scuola anatomica, oltre la sua antichità, è la famosissima di tutte, èmmi sembrato non dispregevole divisamento quello di scrivere un libro, nel quale vengano metodicamente, e cronologicamente esposti i nomi, e le gesta degli anatomici, che hanno in essa fiorito, cominciando dalla sua origine, scendendo fino a' tempi nostri, e facendo tratto tratto confronti colle altre scuole anatomiche d'Europa, esse pure salite in fama di celebri, e vetuste. Ed ho procacciato, secondo il modo di mia poca possibilità, di condurre ad effetto il mio divisamento scrivendo un Compendio storico della Scuola anatomica di Bologna dal

risorgimento delle scienze, e delle lettere a tutto il secolo decimottavo, il manoscritto del quale si è per me già da alcun tempo compiuto, tanto più che di tale lavoro non possediamo, per quanto io mi sappia, che un magrissimo, e poco più che bibliografico indice nell'Orazione di Giuseppe Ferdinando Guglielmini De claris Bononiae Anatomicis.

Ora a chi potrei, anzi dovrei io porgerlo in dono se non all'E. V., la quale sì degnamente regge il Governo di questa stessa città, culla di tanti uomini illustri, che hanno ad essa guadagnato nome immortale? Che se l'E. V. non isdegnerà l'offerta

di questo monumento di gloria patria, e se (reputandolo opportuno) vorrà indurre i ben disposti e gentili animi dell'eccelso Consiglio dall'E. V. presieduto ad accoglierlo, e' mi parrà d'aver colto dalla mia qualsiasi fatica amplissimo guiderdone.

Intanto col più profondo rispetto mi reco ad onore protestarmi

Di casa il 15 dicembre 1855.

Dell'E. V.

umilissimo, e devotissimo servitore

Michele Medici.

Il Consiglio Comunale accoglieva con riconoscenza l'offerta dell'illustre Autore, ed ordinava la stampa del manoscritto nella sua tornata del 14 luglio 1856.

AVVERTIMENTO AL LETTORE

Comecchè il titolo da me posto in fronte a questo libro spieghi abbastanza lo scopo che mi ho proposto nello scriverlo, nulladimeno, onde rendere più accorto chi mi leggerà, non istimo del tutto superfluo aggiugnere, e, dirò meglio, ripetere non essere altrimenti questo una storia della Anatomia, siccome a taluno per avventura potrebbe a prima vista sembrare. Perciocchè se tale fosse, avrei dovuto dar mano al mio lavoro cominciando dagli antichissimi aruspici, i quali, poichè aprivano i corpi degli animali sacrificati agli Dei, e le interne viscere ne investigavano, sono reputati i primi conoscitori dell'Anatomia, e venire poscia partitamente narrando tutte le ricerche, che nella successione de' tempi fino a' giorni nostri sonosi praticate da tutte le nazioni intorno la struttura del corpo degli animali, e di quello dell'uomo: opera, cui l'insufficienza del mio sapere avrebbemi suggerito di non intraprendere: peso, al quale la grave mia età

avrebbemi comandato di non sobbarcarmi. Io anzi ho presupposto tanta suppellettile di cognizioni in chi vorrà volgere gli occhi a queste carte, ed invece mi sono tenuto entro termini assai più ristretti, e di tempo e di luoghi favellando solo, e più o men brevemente delle principali cose operate dalla scuola anatomica di Bologna dal XIII secolo a tutto il XVIII dell'Era Cristiana. Che se anco non oltrepassando questi confini, ho posto talvolta il piede in fallo, ti prego, o cortese lettore, di perdonarmi, e di risguardare solamente al mio buon volere, che è stato pur quello di preparare ed agevolare il cammino a chi più valente di me vorrà scrivere ampia storia delle scoperte, e dei progressi, di cui va debitrice alla scuola bolognese l'Anatomia. E ti voglio pur anco avvertito che io, appressatomi al fine di questa storica narrazione, cominciando da I. F. Albertini, e venendo agli altri anatomici, che seguono, mi sono fatto lecito, e (per esser più sincero) mi sono trovato in una specie di necessità d'approfittarmi delle cose medesime già per me scritte ne' loro elogi dati alle stampe (*). Vivi felice.

(*) Questi elogi si trovano inseriti ne' vari volumi delle *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna*, e furono poscia riuniti in un volume solo pubblicato in Bologna l' anno 1853.

ANTONIO ALESSANDRINI E LUIGI CALORI

NELLA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PROFESSORI DI NOTOMIA VALENTISSIMI

E

SALVATORE DE RENZI, FRANCESCO FRESCHI

E FRANCESCO PUCCINOTTI

DELLA STORIA DELLA MEDICINA

SCRITTORI BENEMERITI

ABBIATEVI IN QUESTE CARTE TRIBUTO DI LODE

PEL VALORE CON CUI ACCRESCETE SPLENDORE

AL NOME ITALIANO

Che l'Italia sia la terra gloriosa ove, dopo lungo volger di secoli d'ignoranza e di barbarie, rinacquero le scienze e le lettere, è storica verità, che non ha uopo d'essere da nuove ricerche confermata. Che ciò in particolar guisa creder si deggia della Notomia, chi potrebbe dubitarne? Per la qual cosa èmmi caduto nell'animo venire in breve sponendo quale, e quanta opera ebbe nel restauramento di questa parte utilissima e nobilissima della Medicina la scuola anatomica di Bologna. Lavoro al quale, per quanto è a mia cognizione, niuno ha posto mano. Non già che manchino dotti uomini, i quali abbian lasciato memorie de' medici e degli anatomici, che nelle più remote età vissero in Bologna. Furono anzi alcuni, che sparsero intorno queste ricerche molti sudori, ed alla posterità scritture trasmisero degnissime di commendazione: infra i quali a buon diritto primeggia il dottissimo e benemerito Abbate Camaldolese *Mauro Sarti*, che imprese ad illustrare di copiose, esatte e ben documentate notizie il periodo più vetusto ed oscuro dello studio bolognese dal XI al XIV secolo (1). Se non che nella *Sezione* di quella sua eruditissima opera, in cui parla de' *Professori di Medicina*, dà breve contezza di coloro, che esercitarono od insegnarono indifferentemente

(1) V. *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus etc. Bononiae* 1769.

le mediche discipline, nè insiste particolarmente sopra ciò che risguarda la Notomia. E ne' cenni biografici di ciascuno di essi, cui egli viene interponendo, tocca appena, ed in genere i loro lavori senza notare specialmente i punti, da' quali trarre si possa un prospetto storico del loro operato circa lo studio della maravigliosa fabbrica del corpo umano. Oltre che lo spazio di tempo entro il quale egli scrisse, non gli acconsenti d'arrivare nè manco al *Mondino de Luzzi* per unanime consentimento de' dotti salutato del bel nome di restauratore della Notomia: del quale poi fa menzione solo per incidenza parlando d'un *Bartolo* figlio di *Raiuero* fiorentino, e nel XIII secolo medico in Bologna. *Hic* (l'ora nomato *Bartolo*) *etiam Pharmaceutica exercuit, atque in ea arte societatem habuit cum Albizo Liuceio, et Liuccio ejus filio, quorum alter avus fuit, alter patruus Mundini Liucii viri celeberrimi, et anatomes restitutoris* (1). Andiamo finalmente debitori all'*Alidosi*, all'*Orlandi*, al *Fantuzzi* e ad altri eruditi che non hanno perdonato a fatiche per cercare e manifestare al pubblico notizie circa i medici e gli anatomici anche più antichi in Bologna vissuti. Ma i frutti delle loro indagini sono sparsi qua e là a grandi distanze, ed interamente isolati, di guisa che non ponno offerire un complesso, che dia a conoscere i successivi progressi appo noi delle anatomiche discipline. Ed anch'essi, siccome il *Sarti*, hanno scritto più come poligrafi, che come storici di cose anatomiche, intorno le quali poi non erano per avventura a sufficienza versati. Colui, che ha trattato appositamente questa materia, è stato *Giuseppe Ferdinando Guglielmini* nella sua dotta ed elegante *Orazione* inaugurale, intitolata *De claris Bononiae anatomicis*, impressa in Bologna l'anno 1737. Ma in poche pagine, le quali comprendono il lungo giro di sette secoli circa (perciocchè dal secolo XII discende fino a' tempi suoi, cioè verso la metà del secolo XVIII), che potea egli mai dire? Che potea dirsi? Ed egli medesimo lo confessa. *Neque enim anatomicorum bononiensium historia est hic contexenda, quam brevis oratio non capit, nec huic loco accomodata videtur, sed de claris illis tantum dicere institui quorum amplissima virtus celebrata laudibus praemiisque nobilitata auditoribus nostris calcar, stimulumque adjiciet, ut alacri, libentique animo se anatomicis studiis totos committant* (2). I quali scrittori tutti però tanto è lungi che per me pongansi in non cale, che apertamente

(1) Op. cit. p. 465.
(2) V. Orazione cit. p. 6.

confesso d'avere sovente attinto alle opere loro avvertimenti e lumi, di cui giovato mi sono nello stendere il presente *Compendio*, nel quale ho deliberato d'esporre succintamente alquante notizie biografiche circa gli anatomici, che hanno fiorito in Bologna dal rinascere delle scienze a tutto il XVIII secolo, e quanto abbiano co' loro travagli contribuito al risorgimento ed a' progressi dell'Anatomia specialmente del corpo umano, aggiungendo in fine alquante considerazioni intorno l'antica celebrità della nostra scuola, comparata con quella d'alcune altre italiche scuole, la cui fama tuttora altamente risuona.

E già credere si potrebbe, che, essendo la Notomia parte della Medicina, l'origine del coltivamento di questa segnasse il principio del coltivamento di quella. Intorno a che *Ovidio Montalbano* ed altri storici hanno lasciato scritto, che alla metà circa del XII secolo (1156) era in Bologna un Collegio medico ordinato con discipline e statuti. Alla quale sentenza come che il prelodato abbate *Sarti* non si soscriva, pure non dubita d'affermare, che in una città popolata e fiorente come Bologna mancar non potendo uomini allo studio ed all'esercizio dell'arte salutare consacrati, fosse a que' dì una qualche o pubblica, o privata scuola di Medicina. Opinione, cui egli porge conforto, considerando che lo studio della Filosofia nel non per anco avanzato secolo XII appo noi già fioriva, e tanto, che taluno abbandonò le scuole di Parigi per recarsi alle nostre, e da' nostri Dottori apprendere la nuova maniera di filosofare, qui disimparando quello che aveva altrove insegnato, e ritornato colà, ciò che aveva innanzi dettato, disdicendo. Lo sappiamo dal famoso *Giovanni Sarisberiense*, il quale scrisse: *Cum primum* (1137) *adolescens admodum studiorum causa migrassem in Gallias..... contuli me ad peripateticum Palatinum, qui tunc in monte S. Genovefae clarus doctor, et admirabilis omnibus praesidebat. Deinde post discessum ejus adhaesi Mag. Alberico, qui inter ceteros opinatissimus dialecticus enitebat. Sic ferme toto biennio conversatus in Monte, artis hujus praeceptoribus usus sum Alberico, et Mag. Roberto Melidunensi..... Postea unus eorum profectus Bononiam dedidicit quod docuerat, si quidem et reversus dedocuit. At melius judicent qui eum ante, et postea audierunt* (1). E poichè molte e strette sono le attenenze della Filosofia colla Medicina, non è a supporre, che dove era illustre scuola di quella scienza, niuna fosse

(1) V. *Buleus. Histor. Univers. Paris. T. 2. p. 142.* — *Sarti* Op. cit. p. 439 e seg.

di questa (1). Un *Martino*, un *Gualfredo*, un *Morando*, un *Sichifredo*, un *Grillo*, nn *Bonatto*, un *Branca*, un *Giovanni*, un *Negri*, o *Neri* (*Niger*) un *Jacopo da Bertinoro* (il primo, che trovasi qualificato del nome di *Maestro*, mentre gli altri venivano generalmente detti *Medici*) furono i medici viventi in Bologna nel XII secolo.

Nel cominciamento però del secolo XIII molti insegnarono pubblicamente in Bologna la Medicina. Per la qual cosa il Pontefice O. M. *Onorio III*, temendo che le scuole di Teologia diserte non rimanessero, ordinò al Vescovo di Bologna di vietare agli ecclesiastici d'intervenire a quelle di Medicina e di Leggi (2). Il primo de' quali pubblici insegnatori di Medicina fu il soprannomato *Jacopo da Bertinoro*, che visse molt'anni prima del finire del secolo XII, e morì l'anno 1213. Furono gli altri un *Buonmartino*, un *Manfredo*, un *Palmerio*, un *Ugo da Lucca*, nn *Rolando Cremonese*, un *Nicolò Fernham*, un *Rolando Parmense*, un *Teodorico de Luca*, ed altri parecchi, di cui fa menzione il *Sarti*, ed alcuni de' quali furono Medici del Re *Enzio* prigione in Bologna (3). Ed era allora così divulgata la riputazione della nostra scuola Medica, che *Guglielmo da Brescia*, dopo avere insegnato pubblicamente Dialettica e Filosofia nella Padovana Università, ansioso d'apprendere la Medicina, si trasferì dopo il 1280 alla nostra, ove studiò, ed ottenne le dottorali insegne: uomo famosissimo, Canonico di Parigi, Arcidiacono di Bologna, Archiatro di *Bonifazio VIII* P. O. M. e d'altri Pontefici, e nelle scuole Mediche appellato comunemente l'*Aggregatore:* nome, cui egli dà a sè nel finire della sua opera insigne, intitolata *Practica*, ove scrisse: *et sic, clementissimo concedente Deo*, *expletum est opus* Aggregatoris Brixiani *de omnibus aegritudinibus particularibus*, *et passionibus a vertice capitis ad plantam pedis* (4). Posta la quale irrefragabile testimonianza, non così di leggeri si comprende come l'*Alidosi* (p. 30), il *Fantuzzi* (T. 3 p. 185) e, dietro l'autorità di questi, il Mazzetti nel suo Repertorio (p. 170), dieno questa qualità, o questo soprannome

(1) V. *Sarti* Op. cit. p. 433.

(2) V. *Sarti* Op. cit. p. 433.

(3) V. *Sarti* Op. cit. p. 441 e seg.

(4) V. *Sarti* Op. cit. p. 435. — In una edizione di quest'opera, del 10 ottobre 1508, da me consultata, e fatta per ordine ed a spese degli eredi di *Ottaviano Scoto*, e mercè delle cure del prete *Boneto Locatello* da Bergamo, il frontispizio porta questa scritta: *Excellentissimi Medici Gulielmi Brixiensis aggregatoris* ecc.; soprannome ripetuto nel cominciamento del *Prologo*, ed anco nel fine dell'opera stessa.

d'*Aggregatore* ad altro *Guglielmo da Brescia*, che insegnò la Medicina pratica in Bologna verso il fine del secolo XIV, che è quanto dire un secolo circa dopo l'altro *Guglielmo*, che da Padova si trasferì a Bologna per apprendervi la Medicina.

Ma una scuola Medica non è a rigore lo stesso che una scuola Anatomica, potendo darsi ammaestramenti d'Igiene, di Terapeutica, di Spargirica e d'altre parti della Medicina passandosi dell'Anatomia, od appena toccandola: cosa facilissima ad avvenire quando l'insegnamento, massimamente pubblico, non è filosoficamente ordinato, com'esser non potea nell'ancor rozzo secolo XIII. Onde che, essendo ora mio scopo rintracciare quali sieno stati gli anatomici, che pei primi insegnarono Notomia nella scuola di Bologna, m'è uopo addurre autorità e documenti, che direttamente favoreggino il mio assunto.

E qui, anzi tratto, cade in acconcio riferire un passo dell'*Orazione* del precitato *Guglielmini*, giusta il quale la Notomia sarebbesi pubblicamente insegnata in Bologna nel secolo XII. Premesso che in Bologna avrebbono gli studi anatomici tratto maggior profitto di quello fecero dall'opera di *Ottone Agenio Lustrulano* (il quale, come dirò in appresso, fu dissettore anatomico del *Mondino*) se non fosse stato da morte rapito nella verdissima età di sei lustri, egli, il *Guglielmini*, aggiunge, *quemadmodum plurimum quoque multo ante Mondinum ipsum profecerat* (Bologna) *ab Armando Guascone, quem ab anno usque centesimo quinquagesimo primo supra millesimum eximium antea intentatum opus fuisse aggressum, caeterorumque quasi antesignanum factum Bononiae Anatomen, saltem publice, administrasse Ochimio acceptum debemus* (1). Del quale *Armando* fa menzione anche *Paolo Ruffini* nel suo *Elogio di Jacopo Berengario*, dicendo: *Nel secolo XIII ricomparve protetta da questo Principe* (*Federico II* di Sicilia) *con le altre scienze la Notomia in Messina: di questa dettò precetti in Bologna il primo Armando Guascone, ed in appresso il celebre Mondino amministrò primiero sezioni anatomiche* (2). Ed, oltre il *Ruffini*, altri scrittori ne fanno parola, i quali parimenti, appena nominandolo, niuna contezza dannoci di lui, infra i quali il *Portal*, il quale, toccando dell'antico

(1) V. *Guglielmini* Oraz. cit. p. 6.

(2) V. *Fasti letterari della città di Modena e Reggio nel secolo decimottavo. Vol. 3.° p. 56. Modena* 1824.

Studio di Bologna, ricorda ed *Ottone Agenio Lustrulano*, ed *Armando Guascone* nel seguente modo: *Ottus, Aggèrius, Lustrulahus, et Armandus de Guassa furent ceux, qui y professèrent d'abord l'Anatomie* (1). Il quale passo, anzi che scemare l'oscurità e le incertezze, parmi sopra modo le accresca. E già dell'unico e solo *Ottone Agenio Lustrulano* direbbesi avere il *Portal* fatto tre persone, o tre anatomici distinti, storpiandone poi anco i nomi, *Aggèrius* invece di *Agenio*, e *Lustrulahus* in luogo di *Lustrulano*; il quale ultimo nome indica sicuramente la terra natale di quell'*Ottone Agenio*, e cioè *Lustrola*, villaggio situato sulle montagne del bolognese contado. E di quell'*Armando* altro non dice se non che questi e l'*Ottone* furono i primi a professare la Notomia in Bologna, inducendo così i lettori a pensare che fossero all'incirca contemporanei, od almeno non dichiarando che l'*Armando* credesi vissuto un secolo circa innanzi *Ottone*. Ad ogni modo, che il più volte citato Abbate *Sarti* non parli d'*Ottone Agenio Lustrulano*, non dee recare meraviglia, tra perchè non fu egli *professore*, ma *dissettore* anatomico, e perchè, contemporaneo del *Mondino*, non potea essere compreso (siccome non fu il *Mondino* stesso) nel periodo di tempo, intorno al quale versa la parte dell'opera da lui pubblicata. Ma che egli, avendo diligentissimamente scritto (siccome davanti è detto) la storia de' chiari Professori dell'Archiginnasio bolognese dal XI al XIV secolo, non abbia fatto parola di quel famoso *Armando Guascone*, che vuolsi, avere dettato Notomia in Bologna alla metà circa del secolo XII, è questo tale silenzio, che potrebbe per avventura dar luogo ad alcuni dubbi, che ora si pretermettono.

Si è scritto eziandio d'altro anatomico (bolognese) del XII secolo. Conciossiachè l'*Alidosi* nel suo *Catalogo de' dottori bolognesi* registra certo *Pietro Alberici*, o *Pietro d'Alberico*, vivente nell'anno 1164: del quale poi *Alessandro Macchiavelli* afferma avere vissuto molto prima dell'anno ora detto, e cioè nel 1131, soggiungendo: *Petrus Alberici philosophus et medicus, ac qui primus docuisse fertur humanum cerebrum cellulis ita constare, ut quae mentem perpetuo agunt imaginationes, ita intus illas collocari, ut per somnum deinde recentior veteriorem propellendo, noviter tamquam sub oculis ponat, et proferat, quemadmodum post Alidos.* (Dott. Artist. Bol. Fol. 153) *considerat M. E. Macchiavelli*

(1) V. *Portal. Historie de l'Anatomie et de la Chirurgie etc. Paris 1770 T. 1.° p. 167.*

in sua Historiographia § *Bagnolum* (1). Ed il citato *Ovidio Montalbano*, scrivendo nel 1664, fa il predetto *Alberici* fratello del famoso *Ugo Alberici da Porta Ravegnana* (cui l'*Alidosi* conghiettura essere stato dottore d'arti liberali), e li considera entrambi fondatori, o restauratori de' collegi di Filosofia e di Medicina, seguitato in ciò dal *Mazzetti* (2), mentre poi lo stesso *Montalbano*, nel 1641, quel suo *Pietro Alberici*, o *Pietro d'Alberico* l'aveva appellato solamente *Alberico*, attribuendogli non so quale versione degli Aforismi d'*Ipocrate*. Ma il soprallodato Abbate *Sarti*, storico giudizioso e severo, dissipa cotal confusione. *Nugae scilicet* (grida egli), *et somnia, unum enim novimus Hugonem Albericum de Porta Ravegnana nobilissimum Jureconsultum, quem Irnerii discipulum fuisse vulgo perhibent...... Expungendus igitur fictitius iste Albericus catalogo scriptorum italicorum, in quem clarissimus Mazzucchellius a Montalbano deceptus illum intrusit* (3).

Che se vorremmo dar fede a' sopra mentovati *Ochimio* e *Guglielmini*, lo studio anatomico e medico, molti secoli innanzi al XII, sarebbesi in Bologna coltivato. *Antiquissimus ille Antonius Musa* (così il *Guglielmini*) *quem Seniorem vocant, eodem Ochimio scribente, insignis adeo operibus medicis, ut a Marco Antonio Triumviro in medicum assumptus fuisset, cui propriam sanitatem commendaret, tantique ab eodem factus, ut minime dubitaverit salute desperato Triumviro Octaviano Augusto ipsum cedere, cui contra spem omnem Romanorum, et artem pristinam instauravit valetudinem, nonne e Bononia profectus est? Ita, et quemadmodum per ipsum Medicina apud Romanos mancipiis antea veluti devincta, in dignitate et honore esse caepit, sic prorsus Anatome prae innumeris a Musa exenteratis hominum cadaveribus in summo olim lumine fuerat collocata* (4). Alle quali affermazioni tutte però io mi rimarrei più facilmente contento, ove avessi potuto io medesimo verificarle e chiarirle, onde togliere le incertezze che lasciano nell'animo mio: ricerca, intorno la quale confesso d'avere sparso invano qualche fatica. Per la qual cosa senza più vengo al secolo XIII, in cui le

---

(1) V. *Alexandri Macchiavelli etc. Augustalis Theodosiani Diplomatis Apologia pro Archigymnasio Bon. — Bon.* 1726 *p.* 78.

(2) V. *Mazzetti Serafino, Memorie Storiche sull'Università di, Bologna. — Bologna* 1841 *p.* 374.

(3) V. *Sarti* Op. cit. p. 439.

(4) V. *Guglielmini* Oraz. cit. p. 7.

notizie risguardanti l'argomento che ho per le mani, ingombre sono di minori oscurità.

Fiorirono nell'ora detto secolo molti illustri uomini, che procacciarono all'Università di Bologna immensa fama. Principale infra essi fu *Taddeo Alderotto* fiorentino. Nacque l'anno 1215, e trasferitosi a Bologna cominciò ad insegnare pubblicamente con sommo onore e plauso circa l'anno 1260, dedicandosi specialmente ed a scrivere opere, ed a curare infermi con si felice riescita che, siccome fu quegli, che a preferenza d'altri, spogliò allora la Medicina delle dottrine degli Arabi, e vestilla di migliore filosofia, che insegnavasi in Bologna, così era sovente chiamato a visitare illustri personaggi nelle varie città d'Italia caduti in infermità. Nell'anno poi 1274 abbandonò la cattedra a motivo de' tumulti cagionati dalla guerra civile fra le fazioni de' Lambertazzi e de' Geremei, le quali miseramente questa città travagliavano, ed anche perchè traeva maggior lucro esercitando la Medicina di quello che insegnandola. Chè, a vero dire, era egli avido di pecunia, di cui fatto avea ampio tesoro. Morì ottuagenario nel 1295, e la mortale spoglia di lui ebbe sepoltura vicino alla porta della Chiesa de' RR. Minori Conventuali in una grandiosa e marmorea tomba, da molto tempo distrutta. Lasciò molte opere. In un codice della Vaticana, che porta per titolo: *Auctoritates et definitiones super libro Tegni, et quamplures utiles dubitationes*, parla dell'origine de' nervi, delle parti del capo, che egli crede quattro ecc. E ne' suoi commenti agli Aforismi d'Ippocrate dichiara, che, appellato a decidere certa questione circa la gravidanza, non osò pronunciare giudizio, non avendo mai fatto sezione anatomica di donna gravida. *Ad hanc quaestionem non possum cum certitudine respondere quia nec invenio determinatam ab auctoribus expresse, neque anatomiam vidi in muliere praegnante.* Ond'e' si pare evidente, ch'egli d'altri cadaveri più facili ad aversi di quelli di donna gravida, possedeva anatomiche cognizioni, od avendoli notomizzati egli stesso, od avendoli osservati mercè di sezioni da altri praticate (1).

Contemporaneo a *Taddeo Alderotto*, come che alquanto più giovane, fu *Bartolommeo da Varignana*. È Varignana un antichissimo castello posto sulla cima de' monti alla sinistra del torrente *Quaderna* sopra la via Emilia, lungi da Bologna undici o dodici miglia circa, e che si crede da alcuni storici edificato dagli abitanti della rovinata Claterna colà su

(1) V. *Sarti* Op. cit. p. 437, e 467 e seg.

riparati. Fu patria di uomini insigni, massimamente nella Medicina, onde Varignana ebbe il nome di *Medicorum semper alumna*, del che porge esempio luminoso la famiglia de' *Varignana*, la quale non pochi ne vantò, i principali de' quali furono tre. Il più vecchio chiamavasi *Maestro Giovanni*, che visse, ed insegnò in Bologna verso il mezzo circa del XIII secolo, e fu, o potea essere stato maestro al *Mondino*. Nacque da lui *Bartolommeo*, di cui ora favello, padre di *Guglielmo*: tutti tre illustri. Ma *Bartolommeo* superò di gran lunga il padre ed il figlio, e ne oscurò la gloria. Alla carriera degli studi medici ed anatomici venne avviato dal padre, e poscia entrò nella scuola di *Taddeo Alderotti*, le cui dottrine seguì ed insegnò. Giunto però *Taddeo* a vecchia età, alcuni discepoli abbandonarono la scuola di lui, e rivolsersi a quella di *Bartolommeo*, tant'era la riputazione di costui nell'insegnare. Lo che fu seme di querele e di accuse per parte del Maestro, avveggendosi per avventura di perdere, o dividere con un suo discepolo il primato. Nè riconciliaronsi gli animi inaspriti se non quando *Bartolommeo* promise di sottoporsi ad ogni pena temporale e spirituale, cui fosse condannato dall'Arcidiacono (allora, e poscia prima dignità del nostro pubblico Studio) eletto arbitro d'ambo le parti, e da alcuni Dottori *ex Collegio Magistrorum*, arbitri eglino pure in questa causa. E di vero, se *Bartolommeo* usò male arti per discreditare *Taddeo*, e disertargli la scuola, degno era di castigo, massimamente perchè egli ne era stato discepolo: ma se *Bartolommeo*, senza valersi di mezzi men che onesti, vedea accorrere spontanei ad udirlo gli scolari di *Taddeo*, di qual colpa potea egli essere imputato? Anche *Bartolommeo* acquistossi riputazione grande nella cura degl'infermi, e ne trasse immenso lucro, di cui fu cupido non meno di *Taddeo*: esempi, da' quali forse nacque l'antico proverbio, allora vero, *dat Galenus opes*. Anch'egli visse a' tempi calamitosi delle nostre civili guerre; ma ne patì conseguenze assai più dolorose. Perciocchè, dichiaratosi ghibellino, fu dalla fazione guelfa cacciato in esilio: per lo che riparò a Genova, ove terminò i gloriosi e travagliati suoi giorni l'anno 1318, ovvero nel seguente (1), lasciando molte opere

---

(1) V. *Sarti* Op. cit. p. 480. — *Fantuzzi notizie degli scrittori bolognesi ecc.* T. 8. p. 152. — Posta l'ora detta epoca della morte di *Bartolommeo Varignana* con irrefragabili documenti comprovata dal *Sarti*, e riferiti dal *Fantuzzi* ne' luoghi più sopra citati, non può essere che errore di stampa ciò, che è notato appiè della pagina 11 del libro avente per titolo *Indices Botanici, et Materiae Medicae etc.* pubblicato in Bologna l'anno 1733 dal

universalmente studiate ed ammirate: ed i bolognesi innalzarongli poscia una statua nel teatro anatomico del loro Archiginnasio. E sebbene niuna delle opere scritte da *Bartolommeo* (per quanto almeno ho potuto conoscere) tratti appositamente d'Anatomia, nulladimeno il nome di lui figura registrato in certo documento, il quale testifica la perizia di lui nella sezione de' cadaveri umani, ed apre l'adito ad alcune considerazioni non indegne a sapere circa il modo con cui la Notomia e la Medicina erano allora coltivate in Bologna: documento disseppellito dai nostri pubblici archivi, ove giacea occulto, e posto in luce dall'erudito ed indefesso scrittore delle cose patrie, e sventuratamente defunto *Ottavio Mazzoni Toselli*. E di buon grado io l'esporrei a' miei leggitori, se il chiarissimo signor professore *Francesco Mondini*, di sempre grata e dolce memoria, non l'avesse per intero inserito in una sua dissertazione *De quodam codice Anatomiae Mundini anno* 1300 *exarato Commentarium, quibusdam instructum Considerationibus ad historiam spectantibus Anatomiae:* letta nella nostra Accademia delle scienze il 7 maggio 1844 e pubblicata nel T. 8.° p. 481 e seg. de' nostri *Novi Commentarii*. Per la qual cosa io ne riporterò ed esaminerò solamente le parti che al mio proposito si confanno, e circa le quali non era scopo del professore *Mondini* trattenersi.

Il Documento adunque porta questa data: *Die XV februarii* 1302, e narra il seguente fatto. Nel febbraio del 1302 morì in Bologna quasi improvvisamente certo *Azzolino* del quondam *Onesti* dopo essere stato una volta visitato dal medico *Barufaldini*. Nacque nel Giudice del Podestà, *Jacopo da Murcia*, il sospetto che si trattasse di veneficio. Laonde ordinò egli a *Maestro Bartolomeo da Varignana*, a *Maestro Giacomo Rollandino*, medici fisici, ed a *Maestro Giovanni da Brescia*, a *Pace degli Angeli* ed a *Tommaso Grinci*, medici di chirurgia, che cercassero se poteasi conoscere che l'*Azzolino* fosse morto di morte naturale, oppur di veleno. I quali, con unanime giuramento, risposero: *quod dictum Azzolinum ex veneno aliquo mortuum non fuisse, sed potius et certius ex multitudine sanguinis aggregati circa venam magnam quae*

---

dottissimo ed esattissimo storico e naturalista *Gaetano Monti*, nella quale nota si legge *Barth. Varignanae mors anno* 1301. E tanto più è mestieri entrare in tale persuasione, quanto che il *Monti* fu quegli stesso che al *Sarti* comunicò le più sicure notizie intorno l'anno suddetto della morte di *Bartolommeo*. Sia questo avvertimento a coloro, alle cui mani non fosse capitato altro libro che il sopraccitato del *Monti*.

dicitur vena chilis, et venas epatis propinquas eidem, unde prohibita fuit spiritus per ipsum in totum corpus effluxio, et facta caloris innati in toto mortificatio, seu extinctio, ex quo post mortem celeriter circa totum corpus denigratio facta est, quam paxionem adesse praedicto Azzolino praedicti Medici sensibiliter cognoverunt visceribus ejus anathomice circumspectis.

E primieramente richiama la nostra attenzione la diversa qualità, o condizione di que' cinque Medici (due Medici *fisici*, tre Medici *chirurghi*) a' quali fu ordinata la sezione del cadavero dell'*Azzolino*. E di vero, allo scadere del XII secolo, ed al sorgere del XIII gli esercenti la Medicina erano tutti indifferentemente chiamati *Medici*. Ma in progresso di tempo distinsersi in maestri *(Magistri)* (primo de' quali fu *Jacopo da Bertinoro* più sopra memorato, e che visse in Bologna, siccome è detto, verso il terminare del XII secolo, e morì l'anno 1213) ed in semplicemente *Medici:* distinzione nata da ciò, che al nostro Studio accorrendo non solo dalle varie città d'Italia, ma eziandio da straniere e rimote regioni, genti, sempre più numerose, avide d'instruirsi, era mestieri scegliere, fra gli esercenti la Medicina, alcuni, a' quali il pubblico, od il privato insegnamento affidare. E questo fu similmente il motivo per cui innanzi la metà del XIII secolo adottossi altro provvedimento, pel quale l'insegnamento e l'esercizio dell'arte salutare in certe parti si divisero. Ondechè furonvi e medici *fisici (Physicae seu physicalis scientiae)* e medici *chirurghi (medici vulnerum):* pochi i primi, massime avuto riguardamento alla moltitudine di medici o bolognesi, o forestieri viventi allora in Bologna, tenuti in molta onoranza, più degli altri versati nello studio della Filosofia, e nella medica erudizione, e sdegnosi quasi di stender la mano alle chirurgiche operazioni: i secondi in maggior numero, ed avuti in sì poco conto da' medici *fisici*, che nella seguente età venne loro negato il titolo di *medici*, e lasciato solo quello di *Chirurghi*. Figurò tra quelli pel primo *Pietro da Vercelli*, ch'era in Bologna nel 1222, e visse poscia lunghi giorni: fra questi *Pietro Perugino*, vivente nel medesimo tempo. E tale sembra l'origine della distinzione di *medici fisici* e di *medici chirurghi* fino a noi pervenuta. E questa è pure l'epoca, e cioè dopo la metà del secolo XIII, in cui, nobilitata la nostra scuola da' medici filosofi e fisici, vi si introdussero gradi d'onore, e furono eglino insigniti del titolo di *dottori*, siccome per lo addietro erasi praticato rispetto a' professori di gius civile e canonico, tanto che a' professori ed agli scuolari di Medicina

conceduti furono singolari privilegi, prescritte apposite leggi, data alla medica facoltà forma di Collegio, e creata l'*Università degli Artisti* a simiglianza di quanto era in uso circa l'*Università de' Giuristi.* E da ultimo la facoltà medica, oltre i *Dottori* ed i *Medici*, all'Università degli Artisti propriamente appartenenti, ammettea certi ordini di persone esercenti alcuni speciali rami della Medicina, e particolarmente della Chirurgia. Tali furono i *medici plagarum*, i *medici ocularii*, i *medici crepatorum*, e cioè degli erniosi, i *medici barberii*, limitati alle più semplici e basse opere di Chirurgia. Nè mancavano donne *Medicae:* non mica come le nostre dottoresse, delle quali anco negli ultimi tempi Bologna ha dato chiari ed illustri esempi: ma sembra fossero donne comuni alquanto addestrate nelle semplici ed ordinarie manuali operazioni. Se non che i citati ordini di persone, esercenti i vari rami della Chirurgia, erano dichiarati inferiori alla categoria de' *dottori*, e non aspiravano a conseguirne gli onori e la dignità. Con tutto ciò, ove alcuno di cotali chirurghi avesse posto cura allo studio de' migliori autori, e dato al Collegio de' medici saggio del suo sapere e profitto, era decorato del nome di *Dottore* in Chirurgia: consuetudine però, di cui prima del XIV secolo non si trova fatta menzione (1).

Secondamente il precitato documento disvela come innanzi al *Mondino* (il quale si pretende fosse il primo a notomizzare pubblicamente in Bologna cadaveri umani nel 1316, oppure nel 1315) sezioni antropotomiche si praticassero. Ed in fatti, la sezione del morto *Azzolino* fu decretata il 15 febbraio 1302. E potea poi mai essere questa la prima dissezione di umano cadavere? E non piuttosto è a tenere per fermo ch'altre ed altre in antecedenza fossersi fatte, e che in quella circostanza il giudice si prevalesse di uomini già esperti in tale ministero? Nè introducasi la questione di sezione privata, anzichè di pubblica. A buon conto quella dell'*Azzolino*, comandata da pubblico decreto ed eseguita alla presenza di più periti, privata veramente non potea dirsi. Ed anco private queste sezioni, e per solo amore all'Anatomia umana, e per sola brama d'instruirsi fra domestiche pareti eseguite, erano sempre fatte da un maestro assistito da' discepoli, del che avrò campo di citare in appresso esempio bello e luminoso: erano sempre scuole: erano sempre prova che a que' tempi in Bologna si operava efficacemente alla restaurazione dell'umana anatomia.

(1) V. *Sarti* Op. cit. p. 453 e seg.

E terzamente toccherò del contenuto nella relazione anatomica presentata al Giudice da' cinque soprannominati Periti. Ivi è detto, la morte dell'*Azzolino* non essere nata da propinato veleno, *sed potius, et certius ex multitudine sanguinis aggregati circa venam magnam, quae dicitur vena chilis, et venas epatis propinquas eidem:* sponimento, che, per quanto a me sembra, dimostra cognizione bastevolmente chiara di cospicua parte del sistema circolatorio sanguifero, della vena cava cioè, delle vene epatiche e delle loro organiche reciproche attenenze: cognizione da non supporre se non in chi è perito d'Anotomia: lo che confermasi vieppiù dall'essersi estese le investigazioni a tutti gli altri visceri del cadavero — *visceribus ejus anathomice circumspectis* — onde scuoprire le alterazioni dalla predetta causa prossima della morte ad essi recate. E ho detto quella relazione contenere notizia bastevolmente chiara di parte cospicua del sistema circolatorio sanguifero, avvegnachè alcuni scrittori, sotto il nome di vena *chilis*, o *chylis*, o *cylis*, abbiano inteso una ramificazione del sistema linfatico. Sopra di che il dottissimo signor dottor *Pietro Tosoni*, alla pagina 36 del suo erudito opuscolo, in cui tratta dell'*Anatomia degli antichi e della scuola anatomica padovana*, ed impresso in Padova l'anno 1844, cita il seguente passo di *Cofone*, medico della scuola salernitana e versato nell'anatomia de' porci: *et ibi fit vena chilis, in qua infinguntur capillares venae, quae prae nimia parvitate videri non possunt:* nel qnal passo, a giudizio di lui, *Cofone ci presenta una traccia della sua conoscenza del sistema linfatico.* Ed anche il chiarissimo signor prof. cav. *Salvatore de' Renzi*, citato il suddetto passo, soggiugne che *Cofone mostra di avere avuto una certa cognizione del sistema dei vasi bianchi* (1). E per verità, a prima giunta il vocabolo *chylis*, o *chilis*, o *cylis* giustificherebbe l'avviso del *De Renzi* e del *Tosoni*. Ma consultando gli anatomici antichi, e specialmente il *Mondino*, il cui libro è giustamente reputato il capo d'opera di quell'epoca, si comprende come a quella parola accordare si deggia altro significato. Al capitolo *De anatomia epatis* si legge: *Partes ejus* (epatis) *extrinsecae sunt partes ejus, quibus mediantibus habet cum aliis colligantiam. Nam cum corde habet colligantiam per venam chylis, quae oritur a gibbosa parte hepatis.* Al capitolo *De anatomia venae cylis, et emulgentium, et renum* è detto: *quibus omnibus elevatis, ibi apparebit*

(1) V. *De Renzi Storia della Medicina in Italia ecc. T.* 2 *p.* 106.

vena magna, quae est ramus cylis descendens, et arteria magna, quae est ramus adhorti descendens, et quando illa vena cylis est in directo renum, ab ipsa ramificantur duae venae, quae vocantur emulgentes, quarum una vadit ad renem dexterum, altera ad sinistrum. E nel capitolo *De anatomia cordis*, trovasi scritto: *vena cylis habet originem suam a corde, quia cum substantia cordis est continua, et ipsum non pertransit, et est maxima juxta cor sicut stirps arboris.* E subito dopo: *ista vena, antequam concavitatem cordis ingrediatur, oritur vena, quae circa radicem cordis circumligatur et ab ea oriuntur rami dispersi per substantiam cordis* (vasi coronarii?) *et ex hac vena nutritur cor, id est ex sanguine hujus venae.* E come che da alcune delle espressioni ora riportate, e da altre, che pel rimanente del testo Mondiniano s'incontrano, si comprenda, non parlarsi sempre con sufficiente chiarezza delle differenze da arteria a vena, e per contrario, nulladimeno e' si pare abbastanza manifesto che la vena *chilis*, o *chylis*, o *cylis* sia un vaso sanguifero anzichè del sistema linfatico, la cui scoperta poi sembra fatta ne' tempi posteriori. Al quale avviso potrebbe accrescer valore una particolarità notata nello stesso sopraccitato passo di *Cofone*, ove, detto che nella vena *chilis* apronsi, od innestansi vene capillari, si aggiugne *quae prae nimia parvitate videri non possunt:* particolarità, nel citato capitolo *De anatomia epatis*, avvertita dal medesimo *Mondino* circa le ramificazione venose della porta *(portae)*, ch' escono dal fegato, due delle quali *sunt parvae, in quibus non labores ad discernendum* (1).

---

(1) L'edizione dell'opera del *Mondino* da me ventilata porta il frontispizio seguente: *D. Matthaei Curtii Papiensis Medicorum sua tempestate facile principis in Mundini Anatomen explicatio nunc primum in lucem edita. Excudebatur Papiae M. D. L.* Nella penultima pagina poi (399) è aggiunto: *Papiae apud Franciscum Moscheum Bergomensem et Joannem Baptistam Nigrum, socios, civesque Papienses, anno Domini M. D. L.*

Il chiarissimo professore *Francesco Mondini* nella sopra ricordata sua Memoria postuma, nella quale confronta un Codice del *Mondino* dell'anno 1300, cui diligentemente esaminò, con dodici edizioni della stessa opera da lui possedute, e con altra rammentata da *Girolamo Cardano*, parla anche della mia testè mentovata. Egli però nota, essere corredata di due rozze ed imperfette figure rappresentanti le principali divisioni e regioni del corpo umano; le anteriori l'una, l'altra le posteriori: con le quali si vollero indicare i muscoli superficiali coperti da tegumenti. Ma le prominenze e le depressioni, che vi si veggono, sono, a giudizio di lui, affatto immaginarie. Nella mia edizione però queste due figure non esistono. Oltre che egli ci ammonisce che fra tutte le edizioni esaminate da lui ed il predetto codice non ha trovato alcuna varietà degna di speciale menzione se non *in capite libri*: perciocchè tutti i compendi del *Mondino* cominciano *Quia ut ait Galienus*, mentre in quel codice è scritto *Quoniam ut ait Galienus.* Invece nella mia, il libro comincia con queste parole:

E, seguitando, dirò, tra' famosi anatomici del XIII secolo avere in Bologna goduto altissima riputazione *Guglielmo da Saliceto* piacentino. Fama è fiorisse in Verona, onde venne a Bologna, ove lungamente dimorò. Compose molti libri intorno la Medicina interna, così detta fisica, e l'esterna, o chirurgica, dall'universale lodati, studiati, e non pochi anche copiati: famosi così, che il celebre *Guido da Cauliaco* non dubitò d'affermare, essere stato *Guglielmo* il primo, che, dopo *Ippocrate*, *Galeno*, *Paolo egineta*, *Rhases* ed *Avicenna*, scrivesse in fatto di Medicina cose degne di commendazione. Fu anche esperto nella parte della Chimica risguardante la composizione de' rimedi. Coronate di plauso furono le sue mediche Istituzioni: ma più applaudita ancora la sua Chirurgia. Narra egli stesso di avere in Bologna speso quattr'anni nel compilarla, ed averle poi dato compimento e fine nel 1275 in Verona, ove ritornò partitosi da Bologna probabilmente per fuggire i tumulti delle civili fazioni che la nostra città conturbavano. Nel 1269 era già in Bologna.

È quell'opera divisa in cinque trattati. Discorre nel 1.° le infermità generatesi nell'esterno del corpo dal capo a' piedi. Considera particolarmente nel 2.° le piaghe e le contusioni. Del 3.° argomenti sono le rotture, o fratture, ed i dislogamenti, o lussazioni dell'ossa. Consacra tutto il 4.° all'anatomia delle membra. E nel 5.° od ultimo tratta dei cauteri e delle forme degli strumenti alle chirurgiche operazioni opportuni. Ma il trattato 4.°, come quello che versa intorno la Notomia, merita alcuna parola più degli altri. Contiene esso cinque capitoli: nel 1.° de' quali tratta della Notomia e della figura del capo, della gola e del collo infino agli omeri; nel 2.° dell'Anatomia e figura dell'omero, della scapola e delle altre parti del braccio e della mano; nel 3.° della Notomia e figura delle costole, del torace e della corrispondente colonna

Quia dixit Galenus. Nè tacerò altra differenza: voglio dire, che in quella citata dal professoro *Mondini* si legge solamente *D. Matthaei Curtii Papiensis in Mondini anatomen explicatio*. quando nella mia, alle parole *D. Matthaei Curtii Papiensis*, seguono subito le altre superiormente riferite, e cioè *Medicorum sua tempestate facile principis*, sì che parmi questa un'edizione diversa da tutte quelle dal professore *Mondini* esaminate. Nè sarebbono poi a fare le maraviglie. Conciossiachè assai più che dodici o tredici furono le edizioni del *Mondino*, intorno a che però lascio la decisione a chi è più di me versato nella Bibliografia. Uniforme alla mia sembrerebbe quella, che il chiarissimo signor dottor *Giuseppe Cervetto* nella prima nota alla pagina 7 del suo erudito *Frammento storico di alcuni illustri anatomici italiani del XV secolo etc.*, impresso in Verona 1842, dice possedere, considerare potendosi come semplice errore tipografico la differenza tra *Camillo Borio*, nome del dedicante dell'opera, giusta il *Cervetto*, e *Camillo Boni*, o *Bono* (*Bonus*), nome che leggesi nell'edizione da me posseduta.

spinale o vertebrale; nel 4.° della Notomia e figura del ventre sino alla pelvi, e nel 5.° ed ultimo della Notomia delle parti inferiori, della coscia cioè, della gamba e delle dita de' piedi. Direbbesi questo un trattatello rozzo bensì, ma, per quanto l'ignoranza di quei tempi permettea, buono, ed abbastanza esteso di Notomia esterna, in cui viene egli insegnando a' chirurghi le nozioni anatomiche delle parti, intorno le quali esercitar deggiono l'arte loro. Se non che a quando a quando lascia egli comprendere che possedea più profonde cognizioni dell'intera fabbrica del corpo umano. Imperciocchè nel Cap.° 1.°, a cagione d'esempio, ammonendo i chirurghi della difficoltà di arrivare a conoscere le ultime divisioni delle parti semplici, sì che riescano perfettamente manifeste a' sensi (e sembra che intenda le divisioni delle parti così dette similari, o de' tessuti organici chiamati di media composizione) nomina il sangue, che scaturisce da' tagli delle membra, ed anco dell'ossa: e se esce sangue, dic'egli, si dee credere senza dubbio che in quel luogo abbiavi necessariamente una vena, e se una vena anche un'arteria; e nomina eziandio i nervi. E rispetto alla testa, parla del cervello, de' suoi ventricoli, delle mentali facoltà, che vi hanno sede, della dura madre, e della pia, delle suture dell'ossa del cranio, ed insegna a' chirurghi di risparmiare, potendo, l'uso del trapano sopra le suture ora dette, perchè nuocerebbe al cerebro ed alla dura madre. E parimenti fece osservazioni intorno il cuore, nel quale egli si credette avere scoperto due maniere di nervi, necessari gli uni al moto naturale di quel viscere nobilissimo, gli altri ai moti volontari. E forse per moti volontari volle egli intendere quelle azioni, o quegli ingegni, per cui può l'uomo, giusta sua voglia, accelerare fino a certo segno, o ritardare i movimenti del suo cuore: pensamento fisiologico al certo non lodevole, ma perdonabile a que' tempi, ne' quali la neurologia non era per anco nata. Ma riguardo al concetto anatomico potrebbe esso venire puntellato dai lavori degli anatomici de' secoli posteriori, pei quali è manifesto due generazioni di nervi appartenere al cuore, derivanti gli uni dall'intercostale, gli altri dal così detto parvago, o pneumo-gastrico. E ciò basti per avere alcuna idea della suddetta opera di *Guglielmo*, certamente uno de' primi scrittori di Notomia umana all'epoca del rinascimento delle scienze (1).

---

(1) Due edizioni ho io consultato della *Cirosia*, o *Cirugia* di *Guglielmo Saliceti*, la prima delle quali termina così: *Qui finisse la Cirosia de Maistro guielmo da Piasenza volgarmente*

E già vergea all' occaso il XIII secolo quando si preparavano, crescevano e maturavansi in Bologna altr' ingegni, per opera de' quali il XIV segnar dovea una pagina luminosa nella storia della Notomia: principe de' quali fu il *Mondino*, più noto sotto questo nome, che sott' altri, co' quali si è designato: nome abbreviato di *Remondino*, o *Raimondo:* i quali poi comuni essendo a molti, nè in antico usando aggiugnere i cognomi, è per avventura uno de' motivi per cui il *Mangeti*, il *Freind*, il *Negri*, il *Fabricio*, gli Enciclopedisti, ed altri storici sonosi iti in molti e svariati pareri, con altri confondendolo, e come ad altro *Pitagora* molte patrie assegnando, volendolo chi bolognese, chi fiorentino, chi forlivese, chi milanese, chi di Cividale nel Friuli; e la confusione è andata tant' oltre, che sonosi fatte di lui due persone diverse. Arrivò a questo eccesso il *Vanderlinden*, il quale, seguendo *Wolfango Giusto*, distingue il *Mondinus anatomicus illustris*, che visse nel 1305, e fu autore dell'*Anatome omnium humani corporis membrorum*, dal *Mondinus de Lentiis Florentinus*, che visse parimenti nel 1305, cui egli fa autore dell' *Expositio, seu Canones universales super Mesuem:* errore imperdonabile, sapendosi certamente, l' autore delle due ora citate opere essere il *Mondino*, l' anatomico celebratissimo, di cui sto ora favellando. Oltre che il *Mangeti*, tenendo al pari del *Vanderlinden* la supposta diversità fra i due *Mondini*, di ciascuno di essi afferma poi cose, che li riunirebbero in un solo, od almeno a conseguenze condurrebbero, se non impossibili, almeno stranissime, e difficilissime ad avvenire. Conciossiachè di ciascuno d' essi dice *obiit Bononiae* 30 *die Aug. et sepultus fuit in Eccl. S. Vitalis cum inscriptione.* E veramente paragonando fra sè le ora esposte epoche, quella dell' anno in cui vissero (1305), e quella del giorno della loro morte (30 agosto), uopo saria, ch' entrambi morti fossero (non che nel medesimo anno), nel medesimo giorno, nel medesimo luogo, e nel medesimo avello sepolti. Nè questo è il tutto. Imperciocchè lo stesso *Mangeti* li fa amendue autori dell' *Anatomia*, affermando di ciascuno d' essi *ejus Anatomia in tanta fuit commendatione, ut ex Statutis Patavinis alia per plurimorum annorum decursum in eorum Collegio legi, ac doceri non posset.* E da

fatta. Anno M. CCCC. LXXXVI. Die XVIII Decembris: e l' altra in questa guisa: *Qui finisse la Cirugia de Maestro Guglielmo da Piasenza divisa in cinque libri vulgarmente. Impressa in la inclita Cita de Milano per Iohanne Angelo Scinzenzeler neli anni del nostro Signore M. CCCCCVI. A di XVIII de Decembre.*

ultimo di questa stessa *Anatomia*, rispetto all'uno de' *Mondini*, cita le varie edizioni, cho se ne sono pubblicate, e circa l'altro, dice invece *De eo extat Expositio, seu Canones Universales super Mesuem.* E per tal modo quel *Mondino* (restanratore della Notomia) diviso in duc, e poscia riunito in un solo, nuovamente viene tagliato in due. Guazzabuglio solennissimo, sorgente d'errori, o d'inganni alla storica verità oltre modo dannosi. Del rimanente, all'errore di questi duo *Mondini* può avere contribuito l'essersi scritto, o letto *de Lentiis* in luogo di *De Leutiis*, che fu il vero cognomo del Restauratore dell'Anatomia: sbaglio non difficile ad accadere o per la negligenza ed ignoranza notissima de' copisti, massime in que' vetusti tempi, o per le oscure forme de' caratteri gotici, co' quali son impresse le edizioni del XV secolo, e le prime del XVI delle opere del *Mondino.* È ben vero che sotto il portico della nostra chiesa parrocchiale di S. Vitale ed Agricola sono in un solo sepolcro con iscrizione tumulati due *Mondini*, ma non per questo lascia d'essere storico meno fallace il *Mangeti*, siccome verrà detto in appresso (1).

Rimarrebbe a parlare della patria dell'unico e famoso *Mondino* restauratore della Notomia. Ma, senza avvolgermi in lunghe indagini e controversie, mi limito a dire che delle molte e varie opinioni degli storici più sopra memorate, quella che, sebbene non vera, avrebbe più che l'altre sembianza di verità è che fosse fiorentino: perchè quantunque bolognese, fu oriondo di Firenze, e della famiglia de' *Liuci*, o *Liucci*, o de' *Luzzi*, e latinamente *de Leutiis*, e con singolare appellazione *Liucius.* E dicolo bolognese non mosso da municipale predilezione, ma perchè la maggior parte degli storici e le più imparziali ricerche mi fanno entrare in questa sentenza. E qui mi piaccio di dare la dovuta lode alla sincerità di un vivente scrittore, il chiarissimo signor dottor *Pietro Tosoni*, il quale parlando d'un *Mondino Friulano* contemporaneo del nostro, e Prof. P. nello Studio di Padova, fatta a sè la domanda, se quel suo *Mondino* sia l'autore dell'opera intitolata *Anatome omnium humani corporis membrorum*, risponde *ma dobbiamo confessare, che i*

---

(1) Queste notizie sonosi per me ricavate dal *Fantuzzi*, T. 6 pag. 41, e da un erudito articolo inserito nel nostro *Bullettino delle scienze mediche ecc. Serie* 2. *vol.* 7. 1839 *pag.* 377; articolo che, sebbene anonimo, sappiamo essere stato scritto dal dottor *Ulisse Breventani*, ottimo e dotto giovine, anzi tempo da morte rapito a Bologna, di cui senza dubbio saria divenuto pregevolissimo ornamento.

più stanno a favore del bolognese. E vieppiù mi compiaccio di quanto vien egli aggiungendo. *Comunque sia, tale si fu la sua influenza* (dell' opera ora citata) *sopra il risorgimento della Notomia, che basta al giustissimo nostro vanto anche la sola lusinga che sia stata composta dal nostro Professore* (1). Conciossiachè lascio a lui il decidere (se la lusinga sola può dare quel vanto) quale e quanto esser deggia il nostro se quell' immortal opera è realmente lavoro d' un professore bolognese. In qual tempo propriamente la famiglia *Liuci* si trasferisse da Firenze a Bologna non mi è riescito di vederlo notato dagli scrittori. Leggo bene, che nel 1270 erano in Bologna *Albizzo de Liuci*, e *Liucio* suo figlio, avo l'uno, zio paterno l'altro del nostro anatomico, che ebbe a padre *Nerino* fratello all' ora detto *Liucio*. I quali antenati in società con un maestro *Bartolommeo*, o *Bartolo Raineri* (come più sopra è detto) conduceano una spezieria accanto alla soppressa chiesa di Santa Maria detta *dell'Aurora*, passata poscia in totale dominio del *Mondino*, e perciò nomata *Spezieria del Mondino*, avente per insegna un dottore, ed aperta a quell' uso fino al cominciamento del passato secolo. *Liucio* poi zio al *Mondino* fu egli pure professore di Medicina nel nostro Studio: nel 1281 era già laureato, nel 1292 Lettor fisico, ed insegnava pubblicamente Medicina nel 1307, e venne ascritto ad amendue i Collegi, di Filosofia e di Medicina: esercitò eziandio l'arte farmaceutica, e morì l'anno 1318 (2).

Ma per ciò che spetta al nostro Anatomico, io non ho potuto rinvenire memoria dell' anno, in cui aperse gli occhi alla luce del dì. Sappiamo per altro che fu in Bologna insignito della laurea dottorale in Medicina l'anno 1290, ed ascritto a' Collegi di Medicina e di Filosofia; che continuava ad essere Lettor pubblico nel nostro Studio nel 1324, e che non mai portossi ad altre Università per esercitarvi il suo magisterio. Ed oltre la fama di grandissimo anatomico, godeva quella di uomo assai prudente e sensato ne' pubblici negozii: ed egli pure, unitamente ad altri di sua famiglia, ebbe parte nel governo popolare di que' tempi: per lo che nel 1316 egli e *Liuccio* zio di lui furono spediti ambasciadori a *Giovanni* figlio del *Re Roberto* di Napoli, per chiedergli scusa d' un insulto fatto in Bologna ad una persona a lui attenente.

---

(1) V. *Tosoni* Op. cit. p. 39.
(2) V. Il *Sarti* ed il *Fantuzzi*, Op. cit.

Morì in Bologna l'anno 1326. E valga ciò a correggere l'errore del *Tiraboschi*, che lo disse morto nel 1325: errore per altro a commettere il quale fu indotto dal nostro *Fantuzzi*, il quale candidamente confessa che sbagliò nel leggere la notizia pòrtagli dal *Conte Carati*, cavaliere assai erudito, e la quale egli medesimo (il *Fantuzzi*) comunicò al prelodato *Tiraboschi* (1). E vieppiù s'è discostato dal vero il dottissimo signor dottor *Giuseppe Cervetto*, il quale nel suo sopraccitato *Frammento storico* ecc. pone la morte di *Mondino de' Luzzi* avvenuta nel 1318, confondendo forse con questo lo zio *Liuccio* morto, come è detto, in quell'anno. La mortale spoglia poi di *Mondino de' Luzzi* fu riposta in un sepolcro sotto il portico della nostra chiesa de' Santi Vitale ed Agricola. E qui giovami rannodare il filo del mio discorso con quanto ho testè affermato circa il sepolcro del *Mondino*. Vero è in quel sepolcro riposare l'ossa di due individui della famiglia *Liuci*. Ma non son dessi i due *Mondini* de' quali il *Mangeti* parlò. Nè esser ponno. Conciossiachè il *Mondino* giudicato da lui autore de' Commenti sopra *Mesue*, e diverso dall'autore dell'Anatomia, è più immaginato che reale. I due, le cui ceneri colà dentro rinserransi, sono *Liucio* zio del nostro Anatomico, morto, siccome è detto, nel 1318, ed il nostro anatomico, il quale eresse il sepolcro alla memoria dello zio, volendo egli pure esservi seppellito.

Nè sarà, spero, discaro ai cultori della Notomia e della Medicina che, a dichiarazione della verità, io aggiunga le seguenti parole d'illustrazione di questo venerando monumento, tratte dal *Fantuzzi* e dal precitato articolo del *Bullettino delle Scienze mediche:*

Sotto il portico della chiesa parrocchiale de' Santi Vitale ed Agricola si vede un sepolcro con bassi rilievi di macigno benissimo conservato (opera di Maestro Roso da Parma) che rappresentano un dottore in cattedra con attorno scolari, ed a' fianchi di questo macigno (o meglio a' fianchi della prima lapida, che gli è sottoposta) due piccoli scudi, in uno de' quali sta un libro aperto con le lettere: Vita brevis, ars vero longa; e nell'altro l'arma della famiglia, che sono due pesci (questa però sul finire del secolo p. p. fu vandalicamente distrutta). Forse quei due pesci sono due lucci, o luzzi, onde il cognome della famiglia, ed il nome di Mondino de' Luzzi, siccome è il nostro Anatomico chiamato

(1) V. *Fantuzzi* — *Notizie degli scrittori bolognesi ecc. T. 6. pag. 43.*

dal Fantuzzi e da altri scrittori. Ma quel dottore, che ivi vedesi rappresentato, non è il nostro Mondino, come è stato creduto, ma bensì suo zio Liuccio, dottor fisico, come si è detto, che morì nel 1318, ed al quale il Mondino nipote fece erigere quel sepolcro, nel quale volle egli stesso essere seppellito: e che appartenga al detto Liuci si rileva dalla sottoposta iscrizione (che noi diremo seconda, assai più piccola) alla quale da molti non si è fatta attenzione. La prima di queste due iscrizioni è la seguente:

MAESTRO ROSO DA PARMA SCOLPÌ QUESTO SEPOLCRO

† GLORIA NATURE MEDICA VIRTUTE LEUCI
CUJUS ERANT CURE MORIENTES REDDERE LUCI
INVIDIA FATI RECUBAS IAM NOMEN ADEPTUS
COMPAR IPOCRATI SUBLIMI MARMORE SEPTUS
ANNIS MILLENIS TERCENTUM BISQUE NOVENIS
DUM SOL TERRENIS AUGUSTUM TORQUET HARENIS

Ed ecco la seconda:

S MAGROꝝ LEU
CII ET MONDINI
DE LUCCIS ET
EOꝝ HEREDUM

A schiarimento poi di quest' ultima iscrizione il celebre epigrafista Professore Canonico Filippo Schiassi insegnò che quel S MAGROꝝ *significa sepulcrum Magistrorum, e quell'* EOꝝ *dell' ultima linea, eorum: l' aggiunta però di Heredum indica che oltre i due personaggi suddetti, fossero in seguito altri tumulati.* V. il cit. *Bullettino.*

Non sono d'accordo gli storici intorno il tempo preciso, in cui il *Mondino* cominciò a notomizzare pubblicamente cadaveri umani. Lo *Sprengel* ha scritto, essere ciò avvenuto l' anno 1315 (*V. Stor. Pram. della Medicina ecc. Trad. dell' Arrigoni T. IV. p.* 303), e consentono con lui, e lo *Spurzheim* nell' Introduzione alla sua *Frenologia*, ed il *Cervetto* nel suo *Frammento istorico ecc.* ed altri autori. Il *Cocchi* però, avvegnachè non nomini il *Mondino* (al quale per altro sembra voler alludere) afferma che la più antica sezione pubblica, che si trovi citata, fu fatta in Bologna l'anno 1316 (*V. discorso* 1.° *dell' Anatomia).* E come

che la differenza d'un anno, e forse di soli mesi, non meriti che se ne prenda gran cura ed affanno, tuttavolta il *Mondino* stesso scioglie chiaramente la questione. Perciocchè al paragrafo *De anatomia matricis* disse: *Mulier quam anatomizzavi anno praeterito, scilicet anno Christi* 1315 *de mense januarii majorem in duplo habuit matricem, quam illa, quam anatomizzavi anno eodem de mense martii.* Rispetto poi all'anno 1316 parla d'una sezione, che istituì sopra la femmina d'un bruto: *Propterea centies erat major matrix porcae quam anathomizzavi anno Domini* 1316 *quam unquam viderim in foemina humana.* Dunque nel 1315 sezioni anatomiche di corpi umani, e nel 1316 di bruti.

Parimenti hanno gli storici questionato circa il numero de' cadaveri umani pubblicamente notomizzati dal *Mondino*. Due soli, giusta lo *Spurzheim* (l. c.), e lo *Sprengel* (l. c.), il quale poi aggiugne *che erano femminili.* Ed alquanto più generoso dello *Spurzheim* e dello *Sprengel*, il *Cuvier* dice tre, due di donna ed uno di uomo (1). Io per me definire non saprei questa questione, che non mi pare così agevolmente definibile, nè di grave entità (2). E solo rammento che il celebre *Guido da Cauliaco*, studente a que' tempi in Bologna, parlando delle dimostrazioni anatomiche praticate appo noi, ed alle quali egli interveniva, attesta che il maestro *Mondino* bolognese le faceva *multoties* (3): il che non pare effettuabile sopra due o tre soli cadaveri. Ma, assai più del significato di questo vocabolo *(multoties)*, vale la multiplicità e l'ordinamento delle materie nella sua opera registrate.

Premesse alquante generalità anatomiche, comincia egli a trattare: *De anatomia ventris inferioris, qui continet membra naturalia*, e poscia viene a notificare distesamente ne' seguenti capitoli o paragrafi le sue speciali e diverse osservazioni. Nel Cap.° 1.° tratta *De anatomia myrach* (parti contenenti dell'addome). Nel 2.° particolarmente de' muscoli addominali. Nel 3.° del *Siphac* (peritoneo). Nel 4.° delle malattie massimamente chirurgiche dell'addome, ove parla dell'idrope e dell'operazione

---

(1) Il chiarissimo signor cavaliere *de Renzi* alla pag. 266 T. 2 della sua *Storia ecc.* ha affermato che nell'opera *del Mondino si trova scritto, che egli avea nel* 1306 *sezionato una porca gravida ecc.* Ma non cita, almeno in quel luogo, l'edizione del *Mondino* consultata da lui. La mia certamente porta l'anno 1316.

(2) V. *De Renzi* Op. cit T. 2 p. 266.

(3) *Chirurgia Guidonis de Cauliaco Doct.* 1. *p.* 5. *Venet.* 1498.

della paracentesi. Nel 5.° delle parti contenute nell'addome, e specialmente *De anatomia zirbi* (omento). Nel 6.° degl' intestini crassi. Nel 7.° particolarmente prima del retto, e dopo del colon. Nell'8.° degl' intestini tenui e dell' ileo. Nel 9.° del digiuno. Nel 10.° del duodeno. Nell' 11.° *De anatomia mesenterii.* Nel 12.° *De anatomia stomachi.* Nel 13.° de' due orifici dello stomaco, cardias e piloro. Nel 14.° *De anatomia splenis.* Nel 15.° *De anatomia epatis.* Nel 16.° *De anatomia chystifellis.* Nel 17.° *De anatomia venae cylis, et emulgentium, et renum.* Nel 18.° delle malattie dei reni, ed in particolare de' calcoli. Nel 19.° *De anatomia vasorum spermatis etiam in muliere.* Nel 20.° *De anatomia matricis.* Nel 21.° *De anatomia didymorum.* Nel 22.° *De anatomia testiculorum et vasorum spermatis.* Nel 23.° *De anatomia vesicae.* Nel 24.° *De anatomia virgae.* Nel 25.° *De anatomia ani.*

Passa quindi all' *Anatomia ventris medii :* e nel Cap.° 26.° parla *De anatomia mammillarum.* Nel 27.° *De anatomia musculorum pectoris.* Nel 28.° *De anatomia ossium pectoris.* Nel 29.° *De anatomia panniculorum pectoris, scilicet diaphragmatis, pleurae, et mediastini.* Nel 30.° *De anatomia diaphragmatis* in particolare. Nel 31.° *De anatomia cordis.* Nel 32.° *De anatomia pulmonis.* Nel 33.° *De anatomia venarum guidez* (vene jugulari) *et duarum amygdalarum.* Nel 34.° *De anatomia oris.* Nel 35.° *De anatomia mery* (esofago) *et tracheae arteriae.* Nel 36.° *De anatomia epiglotidis.* Nel 37.° *De anatomia linguae.*

Dopo di che seguita a trattare nel Cap.° 38.° *De anatomia ventris superioris, scilicet de capite.* Nel 39.° *De anatomia cranii.* Nel 40.° *De anatomia piae et durae matris,* Nel 41.° *De anatomia medullae cerebri, et contentorum in ea*, non che delle loro malattie. Nel 42.° *De anatomia duarum caruncularum* (nervi olfatorii). Nel 43.° *De anatomia nervorum a cerebro ortorum, et retis mirabilis, et ossis basilaris.* Nel 44.° *De anatomia oculorum.* Nel 45.° *De anatomia auris.* Nel 46.° *De anatomia spondilium* (delle vertebre, o della colonna vertebrale). Nel 47.° *De anatomia brachii et manus.* E nel 48.° ed ultimo *De anatomia cruris et pedis.*

Fermato ciò, come mai è possibile che alla dimostrazione di tanti e sì vari subbietti bastino due soli, e sieno pur anco tre, cadaveri? Come mai è possibile che da sì ristretto campo raccorre potesse così ampia messe d' osservazioni (come afferma lo *Sprengel), e immediatamente pubblicasse una descrizione del corpo umano preferibile certo a tutti i libri scritti da Galeno in poi, perchè formata sulla vera ispezione*

e considerazione delle parti (1). La quale preminenza però dell'opera del *Mondino*, d'undici secoli e mezzo circa rispetto a *Galeno*, supporrebbe che i libri del medico di Pergamo versassero sopra l'Anatomia umana: cosa dagli storici disdetta, i quali unanimemente convengono non avere *Galeno* notomizzato che bruti: di guisa che, fatte tutte le ragioni, e' si conviene entrare nell'opinione del *De Renzi*, giusta il quale il *Mondino* fu il primo a dimostrare ed insegnare l'umana Notomia, non dopo undici secoli e mezzo circa (siccome ora è detto), ma dopo sedici, vale a dire dopo *Erasistrato* ed *Erofilo*, i quali fama è umani corpi notomizzassero. E se que' due cadaveri notomizzati pubblicamente dal *Mondino* furono femminili (come asserisce lo *Sprengel)*, ond'avrebbe egli tratto le descrizioni degli organi genitali virili, le quali insieme con tutte le altre (a giudizio del medesimo *Sprengel), pubblicò immediatamente* dopo quelle pochissime pubbliche dissezioni? Per la qual cosa io reputo più consentaneo a verità, che, oltre i due o tre cadaveri, nella sezione de' quali la generalità degli scrittori crede essersi il *Mondino* esercitato, altri ne aprisse o pubblicamente, o privatamente, e quanti sono necessari per accumulare numero di osservazioni bastevole a descrivere le parti del corpo umano: e ciò tanto più verosimilmente, sapendosi da chiunque alquanto dimesticato colle sezioni anatomiche, che non sempre il coltello anatomico può scuoprire in un cadavero certe parti, le quali gli è dato solamente rinvenire in un altro. E veramente chi negare potria o stimare improbabile che nello spazio di un quarto di secolo, dal 1290 (anno in cui il *Mondino* fu laureato) al 1315 (anno in cui vuolsi facesse le sue pubbliche ostensioni), e viventi *Taddeo Alderotto*, *Guglielmo* da *Saliceto* e *Bartolommeo Varignana*, coltivatori industri della Notomia, chi negare potria, o stimare improbabile che nelle sezioni anatomiche egli pure, il *Mondino*, non si esercitasse?

Non è mio intendimento entrare nella sposizione delle singole cose osservate e descritte dal *Mondino*, perciocchè altro fare non potrei che ripetere quanto ne hanno scritto altri autori, e specialmente il dottissimo *de Renzi*, il quale ha voluto, come dice egli stesso, *riferire con qualche estensione le cose principali, che si riscontrano nell'Anatomia del Mondino, non solo per esporre ciò che si fece da quell'illustre*

(1) V. *Sprengel l. c.*

italiano, ma anche perchè potesse servire di paralello con ciò che si è posteriormente scoperto (1).

Non posso per altro trattenermi da una breve considerazione, per la quale mi conduco a persuadermi che il *Mondino*, oltre le nozioni anatomiche speciali de' vari organi del corpo umano, sapea le loro funzioni, e, ciò che più monta, di quest'ultime conoscea le diverse reciproche attenenze, ed i modi e fini diversi, co' quali all'ultimo e supremo risultamento, alla produzione cioè della vita generale dell'individuo cospirano. Indagine, che, innalzatasi sopra la semplice anatomia descrittiva, spazia pe' campi della Fisiologia e della Filosofia. Intendo parlare delle divisioni, o così dette *classificazioni* degli organi e delle loro operazioni. Maniera di studi, che paiono, a prima vista, cose semplici e materiali, ma che realmente sono frutto di profonde idee analitiche da nostra mente concepite. Il *Mondino* adunque ne' suoi generali dettati, co' quali precede alla trattazione delle singole parti dell'umano corpo, le divide in due categorie: in quelle che *ordinantur immediate ad conservationem speciei*, ed in quelle che *ordinantur immediate ad conservationem individui*. E si noti bene il valore del vocabolo *immediate*, il quale, come manifesta lo scopo diretto e primiero, cui son destinate, così contempla, o non esclude le attenenze, od i consensi secondari ed indiretti, ch'esser ponno tra l'una e l'altra maniera di funzioni. La quale primaria divisione delle funzioni, in quelle che spettano alla conservazione dell'individuo, ed in quelle che provveggono alla propagazione della specie, non è dessa forse la medesima che viene da tutti i moderni fisiologi abbracciata? Suddivide poscia il *Mondino* le parti e le funzioni risguardanti l'individuo in tre generi: quelle che hanno sede nel capo *(animata)*, quelle che l'hanno nel torace *(spiritualia)* e quelle che nell'addome *(naturalia)*, delle quali tutte poi considera le singole specie. Orsù, il secondo ed il terzo genere, corrispondono appunto alle funzioni *organiche* od *interne* de' moderni. Rimarrebbe il genere primo, che comprende le funzioni oggidì chiamate *animali*, od *esterne*, o di *relazione*, o *sensifere:* ma anche il *Mondino* le considera separatamento: concede loro un nome proprio, *animata*, e vi assegna corrispondente sede nel superior ventre del corpo.

(1) V. *De Renzi* Storia ecc. T. 2 p. 232—263. — Giusta lo *Sprengel*, il *Mondino* diè in luce eziandio *alcuni disegni non affatto spregevoli, che nelle antiche edizioni trovansi incisi in legno*, e cita il *Brambilla*, Storia delle scoperte fatte in Italia *p.* 491. 4.° Vienna d'Austria 1789. V. *Sprengel* Storia ecc. *T.* 4. *p.* 304.

Del rimanente, è superfluo che io mi trattenga a narrare l'universale plauso con che venne accolta la pubblicazione dell'opera del *Mondino:* e solamente soggiungo un argomento di gloria per lui, che tutti li supera; che pel corso di più di due secoli in una delle più celebri Università italiane, in quella di Padova, era per legge ordinato, nell'insegnamento dell'Anatomia non potere seguirsi altre tracce infuori di quelle segnate pel *Mondino.* E quale prova può addursi di questa più lampante, che l'opera del *Mondino* veniva stimata il migliore ed unico libro degno di studio, il libro de' libri, il libro della natura? Sopra di che l'eruditissimo *Facciolati*, storico della Padovana Università, si esprime nel seguente modo: *Secto per Chirurgum corpore, particula quaedam ex Mundini Anatomia perlegebatur ab aliquo ex Professoribus Medicis, et fusius exponebatur, tum ab alio cadaveris pars, quae in medio esset, ostendebatur omnibus, additis quae ad ejus notitiam, usumque pertinerent* (1). Non ignoro, avere alcuni giudicato il *Mondino* scrittore barbaro, i quali però non rammentano la rozzezza d'allora, la quale, non che gli scritti degli scienziati, imbrattava quelli d'ogni generazione di letteratura, ed hanno tanto ragionevol motivo di screditare le scritture di que' tempi, quanto ne avrebbono i pittori de' più recenti secoli di criticare le tavole di *Cimabue* e di *Giotto.* Ed è pur dicevole ed onesto addurre le sincere parole del *Mondino* stesso, il quale nel cominciamento del suo libro premette d'insegnar Notomia non *observans stilum altum, sed secundum manualem operationem:* detto, cui *Matteo Corti* (assai più presto severo ed ingiusto censore, che interprete, o commentatore del *Mondino*) taccia di *perridiculum* (2), stimando di comprovarlo con sofistico ragionamento. E di vero, scrisse egli così: *Iste igitur* (Mondino) *inquit se nolle uti stilo alto, sed reddere causas partium ut facit Aristotiles in Lib. de part. animal. et Galenus in libris de usu part. Sed, quaeso, quid altius in hac re dici potest, quam rem totam tractare rationibus ex Arist. et Galeno sumptis* (3). Ove solennemente confondonsi insieme due cose essenzialmente diverse fra sè. Conciossiachè il *Mondino* parla di stile anatomico narrativo, o descrittivo, ed il *Corti* dice *rationes*, pel quale vocabolo non ponno non intendersi i raziocinii

---

(1) V. *Facciolati Fast. Gymnas. Patav. T.* 1.° *p.* 48.
(2) V. *Mondino* Ediz. cit. p 17.
(3) V. *Mondino* Op. e l. cit.

filosofico-fisiologici, de' quali poi nè manco il *Mondino*, a simiglianza d'*Aristotele* e di *Galeno*, fu sì parco fabbricatore (1). E a tutti poi in genere i detrattori dei meriti di lui dee impor silenzio la voce di un sommo uomo, uno de' più insigni anatomici dell' antichità, ed il maggiore del suo tempo *Jacopo Berengario Carpi*. *Primum quidem* (così egli) *erit de laudibus Mundini, qui librum de Anatomia composuit organicorum, cui alter non est aequandus, quia nec antiquorum, nec recentiorum reperitur liber qui in tam brevi sermone tot, et tanta de cognitione membrorum dixerit. Hic certe fuit divini ingenii, et quamvis aliqui dicant Galenum, Anatomiae ducem, composuisse librum particularem, in quo docet anatomiam fieri, adhuc de eo apud nos non est cognitio, sed tantum duo reperiuntur libri apud nos de ejus anatomia particulari. Primus est de anatomia oculi, alter de anatomia matricis. Verum ego quidem audivi a fide dignis quadraginta libros Galeni particulares reperiri nondum traductos in lingua latina de particulari anatomia a capite ad pedes, quos non vidit Mundinus, sed sublimitate sui ingenii hunc brevem, et maturum edidit libellum.* E poco dopo aggiunge: *Fateor ego quidquid scio de anatomia, scio primo duce Mundino, et si forte aliquis corripiat et increpet ipsum, ille invidus, et maledicus est, quia de bono opere non est lapidandus aliquis: de suis ergo principiis laudandus est, et illi tamquam praeceptori, et bono parenti danda est gloria, laus, et honor. Inquit enim Plinius quod benignum est, atque ingenui pudoris plenum fateri per quos profeceris. Video ego usque in hodiernam diem ipsius anatomiam observari, merito cujus ipse inter latinos primus Anatomicus habetur* (2).

---

(1) Dell'autorità del *Corti* in fatto d'Anatomia il *Portal* dà il seguente giudizio. *Nous avons de lui plusieurs ouvrages d'Anatomie, entr'autres, un commentaire sur Mundinus: on n'y trouve rien qui désigne le grandhomme: il y a apparence, que ces occupations dans la pratique de la Medicine l'ont empeché de fouiller dans les cadavres, seul moyen d'apprendre l'Anatomie. Quoiqu'il ait commenté Mondinus, j'ose assurer qui il n'en savoit pas autant que lui. Dans le texte de Mundinus on reconnoit un observateur zelé et veridique: dans le commentaire de Curtius l'on ne trouve qu un raisonneur qui veut donner la cause de la cause, qui cite à tort, et à travers Galien', dont il vénère jusqu aux erreurs, Averrhoes, qui il suit dans toutes ses maximes, Avicenne qù il imite dans ses descriptions les plus vicieuses. Curtius étoit, à mon avis, un très mauvais anatomiste, et je ne sais pourquoi on l'a tant préconisé. J'espere que ceux, qui liront ces ouvrages, en lui rendant la justice qu'il mérite, seront de mon avis. V. Portal. Histoire de l'Anatomie etc. T. 1 p. 456 e 457.*

(2) V. *Carpi. Commentaria cum amplissimis additionibus super Anatomia Mundini, una cum textu ejusdem in pristinum et verum nitorem reducta. — Impressum Bononiae per Hieronimum de Benedictis Pridie Nonas Martii M. D. XXI. p. IIII et seq.*

Quale poi fosse il metodo d'insegnare dal *Mondino* introdotto nella sua scuola, dirollo fra breve, ove toccherò d'alcuni de' suoi più famosi discepoli: ed ora finisco di parlare di lui, dicendo che egli aveva eletto a suo dissettore anatomico il sopra memorato *Ottone Agenio Lustrulano*, circa il quale il prelodato *Guglielmini* scrisse: *Enim vero quid non profecisset Bononia ab Otto Agenio Lustrulano, quo Mundinus assidue pro sectore utebatur, nisi, sexto nondum vitae suae praetergresso lustro, celeri, invidaque morte fuisset sublatus,*

Pavida suo ne spoliaretur imperio
Ottus si ipse diu superfuisset Ageuius,

ut, Pianellino Codibarsio referente, in epitaphio legebatur ipsius sepulchro inscripto? Plurimum sane profecturam fas est authumare (1). Ed il chiarissimo signor professore *Francesco Mondini* nella sua *Memoria posthuma* più sopra citata ci fa inoltre sapere d'aver esaminato un'edizione dell'opera del *Mondiuo* del 1493, in un foglio della quale è un'iscrizione, a costa della quale *rudis quaedam, et ligno coelata invenitur descriptio, in qua Mundinus in cathedra sedens conspicitur. Infra cathedram est tabula longius quam latius quadrata, et hanc supra stratum est integrum cadaver humanum masculinum. Pone tabulam sunt discipuli, in medio autem certus quidam homo conspicitur, qui cultrum manu tenet, et ad cadaver sectionandum accingitur, qua persona probabiliter rapraesentare voluerunt Octonem Agenium Lustrulanum, nempe Octonem Agenium a Lustrula, quo dissectore (ut docet Joseph Fernandus Guglielminus) Mundinus utebatur, et quem subitanea morte, ante trigesimum annum obitum maeremur* (2).

Che se meritassero piena fede le parole dell'avvocato *Alessandro Macchiavelli* (uomo d'altra parte eruditissimo) avrebbe fiorito a quel tempo in Bologna un'*Alessandra Giliani*, egregia donzella, espertissima dell'Anatomia, e che, in compagnia di *Ottone Agenio Lustrulauo*,

---

(1) *V. Guglielmini* Oraz. cit.

(2) Questa ediaione del *Mondino* porta per titolo — *Fascicolo dè Medicina vulgarizzato per Sebastiano Menilio Romano — Estampito per Zuane, et Gregorio de Gregorii etc.* — in cui è inserita l'Anatomia del *Mondino*, nel 3.° foglio della quale si legge questa iscrizione: *Comincia la Anathomia, ovvero dissectione del corpo umano. composta, e compilata per il famosissimo et eximio doctore del Arte, et de Medicina Maestro Mondino:* ed a fianco di quest'iscrizione è la tavola mentovata.

con somma abilità ministrava ne' lavori anatomici del *Mondino*. Ne dà egli contezza nel seguente modo:

Alessandra Giliani dal Persiceto (1), *e per il molto suo sapere, e la rarità dell' esempio non può non esser qui fra' nostri letterati rammentata, come quella che da giovinetta, anzi fanciullina, secondo che racconta Ranieri d' Arpinello dalla Foglia ne' suoi Frammenti Storici Persicetani, attese sì fattamente alle buone arti che, mentito l' abito maschile, puotè rendersi discepola, prima in Filosofia, e poi anco, negli ultimi di lui anni, di Notomia, del celeberrimo Mondino dal Luzzo con Ottone seniore Ageni da Lustrola, ch' era pur suo scuolaro, e bravissimo incisore de' cadaveri, e allo stesso Mondino preparatore diligentissimo delle umane parti per ammaestrare la Notomia. Anzi la Giliani riuscì al Mondino e carissima e vantaggiosissima, perchè isquisitamente espurgava le vene anco le più sottili, le arterie, e sì fatti tubi, e le loro ramificazioni senza lacerarle, o punto guastarle, e di più, per conservarle e poterle sempre far vedere, le riempiva d' un liquore di vario adattato colore, che subito infuso s' induriva e condensava senza mai corrompersi: e poi tutte le medesime con l' altre parti sì perfettamente miniava a propri naturali colori, che, accoppiate alla mirabile spiegazione e dicitura del Maestro, tanta lode, fama e concetto da per tutto gli acquistarono, quanto perciò la sua Notomia con queste pregiatissime figure era universalmente ricercata. Pianse ella la morte del Mondino, e perchè tutta d' indi si dedicò al suo diletto gran compagno l' Ageni, per questo forse bene ella si accelerò la morte, guastandosele la sanità, e per la molta applicazione, e per la sua gracilità, e per la troppa dimestichezza coi cadaveri di pessimo alito e pestilenziali, come questi certamente quelli furono, che non molto di poi trassero pure al sepolcro lo stesso Ageni. Di soli 19 anni adunque della di lei età l' illustre Giliani se ne morì il 26 marzo 1326 venendo seppellita in San Pietro e Marcellino degli Spedolari di Santa Maria di Mareto, o d' Ulmareto, avanti la Madonna detta delle Lettere, e lasciando dogliosissimo lo inconsolabile prefato Ageni, come egli se ne protesta nel titolo, o epigrafe, che, per inscrizione, fece incidere nella lapide sepolcrale, di questo seguente tenore:*

---

(1) *Persiceto* è nome d' una ricca e popolata Terra distante poca più di miglia 10 da Bologna dalla parte d' Occidente. Ora è *città*, ed è più comunemente chiamata S. Giovanni in Persiceto.

D. O. M.
VECEO . CONTENTI
ALEXANDRAE . GALINAE (1) . PVELLAE . PERSICETANAE
PENICILLO . EGREGIAE . AD . ANATOMEN . EXHIBENDAM
ET . INSIGNISSIMI . MEDICI . MVNDINI . LVCII
PAVCIS . COMPARANDAE . DISCIPVLAE . CINERES
CARNIS . HIC . EXPECTANT . RESVRRECTIONEM
VIXIT . ANN. XIX . OBIIT . STVDIO . ABSVMTA
DIE . XXVI . MARTII . A. S. MCCCXXVI
OTTO . AGENIVS . LVSTEVLANVS . OB . EAM . DEMPTAM
SVI . POTIORI . PARTE . SPOLIATVS . SODALI . EXIMIAE
AC . DE . SE . OPTIME . MERITAE . INCONSOLABILIS . M. P. (2)

Riportando io questo documento, non intendo che i miei lettori gli accordino una fede, che io stesso astengomi dal concedergli, ma solo che lo conoscano se non altro per soddisfare loro curiosità. Ma e che i fatti in esso narrati sieno mò tutte capricciose invenzioni?

Comunque sia di ciò, è certo che uno de' più esperti anatomici di quel tempo, discepolo e contemporaneo del *Mondino*, fu *Bertuccio*, sincope, e diminutivo *d'Alberto* suo vero nome, e per errore d'alcuni scrittori nomato *Bertruccio*, *Betuccio*, *Vertuzzo*, *Betruzzo*, *Bertrucci*. Fu di condizione nobile. Egli medesimo si dice Lombardo, ed ebbe a padre *Rolando* dottore fisico. Recatosi a Bologna, entrò nella scuola del *Mondino*, dedicandosi allo studio ed alla pratica della Notomia, e dell'Universa Medicina. Cresciuto negli anni e nel sapere, venne eletto Professore espressamente stipendiato per dettare lezioni di Logica e di Medicina nella nostra Università, nella quale furongli inoltre conferite le dignità di Sindaco, di Procuratore, e di Depositario. Fu uomo di molta prudenza civile, e sollecito del bene della sua patria adottiva, ebbe parte in pubbliche ambascerie, ed in altri negozi pubblici. Ornato di tanti pregi, contrasse parentele con persone ragguardevolissime, ed illustri. Condusse a moglie *Giacoma* figlia di M. *Giovanni da Parma*, medico famoso e

(1) Invece di *Gilianae*. Forse errore o nella incisione sepolcrale, o nelle copie che se ne trassero.

(2) V. *A. Macchiavelli. Effemeridi sacro-civili perpetue* ecc. p. 60 e 61, opera de' signori Sozi Filopatri. Parte 1. Bologna 1736 in 12.° — V. *L'Almanacco Statistico Bolognese per l'anno* 1836 *ecc. An.* 1. *P.* 129 *e seg. Note. Nella Cronaca Persicetana* poi mss. stesa dal P. *Orlandi* è detto che *Alessandra Giliani* ritrasa in cera le parti anatomiche. V. *Rambelli. Lettere intorno invenzioni e scoperte italiane. Modena* 1844. *Lett. XXI pag.* 140.

splendido ornamento del nostro Studio, dalla quale ebbe molte figlie, congiunte in matrimoni con chiare e nobili famiglie bolognesi. Temette di morire della peste, che nel 1347 desolava Bologna, e non risparmiava preci, nè sacrifici a *Dio*, che gliela tenesse lontana. Ma, purtroppo! le supplicazioni di lui non furono esaudite, ed egli pure, in un fascio con innumerevole moltitudine di gente, fu vittima di quella stessa mortifera pestilenza, che spopolò Firenze, di cui ci lasciò viva ed aurea descrizione il Certaldese, e che distrusse la quarta parte dei viventi (1). L'Alidosi dice che fu seppellito nel tempio di San Petronio. Ma nota il *Fantuzzi*, non essersi trovato alcun recapito, che lo confermi. Potrebbe avere avuto sepoltura in quello de' PP. Conventuali di San Francesco, percioecchè ad essi trasmettea le elemosine per la celebrazione delle messe, onde ottenere l'implorata grazia, ne' libri de' quali leggesi eziandio registrata la somma di lire 16 bolognesi *pro anima dominae Jacobae quond. uxoris magistri Bertucci*, 6 settembre 1348, nel quale anno passò ella al numero de' più. Il nome poi di lui è scritto entro le pareti del teatro anatomico del nostro Archiginnasio in compagnia d'altri illustri uomini degnissimi di vivere nella ricordanza de' posteri.

Lasciò *Bertuccio* molte opere di vario argomento medico e tutte molto celebrate. E come che niuna di esse si versi specialmente sopra l'anatomia, pure è indubitato essere lui stato anatomico valentissimo. Accertanlo i contemporanei e discepoli di lui; infra i quali giova nominare un uomo famosissimo di quel tempo, il più insigne chirurgo che vanti l'antica Francia, *Guido da Cauliaco*, discepolo del *Bertuccio* in Bologna (2). L'attestazione del quale tanto più torna in acconcio qui riferire, in quanto che per essa si palesa il modo col quale avea il

---

(1) Errò adunque lo *Sprengel*, il quale porta la morte di *Bertuccio* avvenuta l'anno 1342. V. *Sprengel Storia* ecc. T. 4. p. 307.

(2) Il *Portal* (Histoire de l'Anatomie, et de la Chirurgie etc. T. p. 225) riferisce certa lettera di Guido nella quale vengono da quest'ultimo nominati altri valenti chirurghi del suo tempo, i quali probabilmente erano ancora anatomici: e parlando di Bologna, cita *Maestro Pellegrino e Mercadante (Maistre Peregrin, et Mercadant)*. Quel *Maestro Pellegrino* potrebbe essere il medesimo rammentato dal chiarissimo signor *de Renzi* nel vol. 2.° p. 194 della sua *Storia* ecc., ove dice: *Il chiarissimo Vincenzo Torselli, già citato, parla d'un Lucchese che nel decimo terzo secolo tenne pubblica scuola in Bologna*, Pellegrino di Bonaventura, *distinto Medico di quei tempi.* Basterebbe che si sottintendesse verso il fine del XIII secolo per combinare coll'età, in cui visse e fiorì *Guido*. Di quel *Mercadante* poi non ho potuto trovare chi ne dia contezza.

Mondino preparata ed ordinata la sua scuola anatomica, e le industrie, e gli artifici anatomici a que' tempi praticati. Parlando egli adunque della maniera con cui insegnavasi in Bologna l'Anatomia, dopo aver detto *secundum quod* tractat *Mundinus*, *qui super haec scripsit*, *et ipsam fecit multoties*, *et magister meus Bertuccius per hunc modum*, viene soggiugnendo: *Situato corpore mortuo in banco, faciebat de ipso quatuor lectiones: in prima tractabantur membra nutritionis, quia cito putribilia; in secunda, membra spiritualia; in tertia, membra animata; in quarta, extremitates tractabantur, et secundum concordantiam sectarum in quolibet membro videnda erant* 9: *scilicet compositio, substantia, complexio, quantitas, numerus, figura, colligantia, actus, atque utilitates, et quae sunt aegritudines, quae in ipso possunt contingere, quibus per anatomiam in dignoscendo, pronosticando, ac curando medicus possit auxiliari* (1). Per la quale dichiarazione è aperto insegnarsi allora in Bologna e l'Anatomia descrittiva, e la Fisiologia, e la Notomia patologica. Insegnamento, come arduo e laborioso, massime a que' dì, così pienisissimo d'utilità. E rispetto alle così chiamate *administrationes anatomicae*, allora usate, lo stesso Autore aggiugne: *Experimur et in corporibus desiccatis ad solem, aut assumptis in terram, aut eliquatis in aqua currente, aut ebulliente anathomiam saltem ossium, cartilaginum, juncturarum, nervorumque grossorum thenantium, et colligationum. Et per istos modos in corporibus hominum, asinorum, et porcorum, atque aliorum multorum animalium ad noticiam pervenitur Anatomiae, et per alias picturas, sicut fecit Henricus praedictus* (2), *qui cum* 13 *picturis visus est anatomiam demonstrare* (3). Complesso così pieno di multiplicate e variate industrie, e così ricco di studiati ingegni abili a discoprire l'organizzazione dell'umano corpo, che per me fo stima non potersi a quei remoti tempi desiderare, non che avere altro migliore. Ed è incredibile la leggerezza, con cui storici oltremontani discorrono questo punto della storia anatomica

---

(1) V. *Guidonis de Cauliaco Cyrurgia* nel principio della *Doct.* 1. *Venetiis* 1498 *cura Bonneti Locatelli Bergomensis etc. in Fol.*

(2) Poco sopra avea *Guido* citato un *Henricus de Hermonduville*. Questo *Enrico* visse nel secolo XIII, e fu uno dei più dotti uomini del suo tempo, discepolo del famoso *Giovanni Pitard* chirurgo di S. Luigi Re di Francia, professore nelle scuole di Mompellieri, autore d'un'opera inedita di Chirurgia, la quale, per quanto sembra al *Portal* che la esaminò, è una copia ragionata de' trattati di *Guglielmo da Saliceto*. Secondo che scrisse *Guido*, adoperava figure, o disegni per insegnare l'Anatomia. V. *Portal* T. 1.° p. 201.

(3) V. *Guidonis de Cauliaco Cyrurgia etc. l. cit.*

italiana. Direi anco ignoranza, se avessero potuto ignorare ciò che non poteano a meno di non sapere: perocchè, letto avendo la chirurgia di *Guido da Cauliaco*, e veduto gli articoli che contiene, doveano necessariamente conoscere le cose narrate da lui circa il merito singolarissimo del suo maestro *Bertuccio* in fatto anatomico, e l'istruzione a que' vetusti tempi floridissima della Notomia nella bolognese Università, siccome da' luoghi dello stesso *Guido* per me testè riferiti evidentemente apparisce. E veramente, che cosa dice egli a questo proposito l'inglese *Freind?* Che *Guido* fu *discipulus N. Bertrutii* (1). Pognamo pure, che quel *N. Bertrutius* sia il nostro *Bertuccio*, posciachè il nome di lui, siccome davanti è detto, è stato anche in quella guisa trasformato. Ma dove egli insegnasse, e dove alla scuola di lui il *Cauliaco* intervenisse, detto non è. E che il francese *Portal?* Meno laconico del *Freind* scrive, *Guido da Cauliaco* aver fatto i suoi studi medici nell'Università di Mompellieri, ove non indugiò a procacciarsi rinomanza, essere stato discepolo di *Raymundi* e di *Berthuc*, i quali ben presto discoprirono in lui dispostissimo ingegno, essersi dedicato massimamente alla Chirurgia, ed in quella Università avere conseguito laurea dottorale (2). Ma se il *Portal* nelle parole alquanto largheggiò, parmi non fosse molto fedele a verità. Conciossiachè, giusta i suoi detti, fece *Guido* il suo tirocinio medico in Mompellieri, dove i suoi studi compì e coronò, nè apparisce in guisa veruna che recassesi in Italia all'Università di Bologna, le lezioni anatomiche di *Bertuccio* udisse, ed alle sezioni anatomiche dal medesimo eseguite assistesse. E perchè tacer tutto questo quando lo stesso *Guido* lo afferma, e spontaneamente, e quasi direi con compiacenza e vanto dichiara d'aver avuto a maestro il *Bertuccio?*

Se non che qualche troppo rigido critico esaminato avendo il copiosissimo indice degli scrittori citati dal *Portal* nell'ultimo volume della sua Storia dell'Anatomia e della Chirurgia, nè avendo trovato il nome di quel *Berthuc* Professore in Mompellieri, del quale egli dice essere stato *Guido* discepolo, e ponendo mente a certa analogia fra il nome di *Bertuccio* e quello di *Berthuc* entrar potrìa per avventura in sospetto che il *Portal*, avendo letto negli storici anteriori a lui, che *Guido* fu discepolo *N. Bertrutii* (come più sopra è detto) avesse per sua mala avventura equivocato, e preso l'un nome per l'altro. E per quanto

(1) V. *Johan. Freind. Med. doct. Historia Medicinae. Lug. Bat.* 1734 *T.* 1.° *p.* 385.
(2) V. *Portal.* T. 1. p. 225 e seg.

cotal confusione sembrasse indegna d' uno scrittore dottissimo (come fuor d' ogni dubbio fu il *Portal*), pure, chi ben considera, non sarebbe essa più rilevante dell' altra testè mentovata di fare d' un uomo solo (*Ottone Agenio Lustrulano*) tre personaggi distinti. Ma, presupposto anche ciò, e' saria mestieri traslocare *Bertuccio*, e dalla bolognese Università farlo passare a quella di Mompellieri. Salto però non impossibile a chi trasportò Bologna in Padova, a chi pose *Bartolommeo Massari* e *Andrea Mariani* (bolognesi, e P. Professori in Bologna) a sedere nelle cattedre della padovana Università, e fece alunno dello Studio di Padova, ed ivi laureato *Marcello Malpighi*, il quale la sua medica educazione nella patria Università cominciò, ed intieramente compì, siccome mostrerò in appresso (1)

Io parlo per ver dire
Non per odio d' altrui, nè per disprezzo.

E di *Guido da Cauliaco*, che ne ha scritto più recentemente l'alemanno *Curzio Sprengel?* Non meno sterile del *Freind* se non che — *insegnò da principio l' arte a Mompellieri, e poscia esercitò le cariche di Cappellano, di Camerlingo, e di Archiatro ecc.* — (2). E se taluno contro ogni ragione travolger volesse la mentovata dichiarazione di *Guido*, e nella propria opinione tirandola, dire, che parlando *Guido* del *Mondino* ne parla storicamente, e come parlato avrebbe d' altro, che in qualsivoglia altra parte del mondo insegnato avesse Anatomia, ma che egli, il *Guido*, era in Mompellieri, ed avea a precettore quel *Berthuc* citato dal *Portal*, affacciargli si potrebbe l' impossibilità che *Guido* a quel tempo nell' anzidetta francese Università l'Anatomia apparasse, apparare non si potendo ciò, che insegnato non è. E *Guido* pubblicò la sua *Chirurgia* in Mompellieri l' anno 1363 (3), mentre l'Anatomia umana, per attestazione del celebre *Giovanni Astruc* (difenditore altronde molto animoso dell' antichità e celebrità dello Studio di quella città), non vi si cominciò a dettare che tredici anni dopo, cioè nel 1376. *Nonnulli credunt* (così egli) *primum Monspeli* 1376 *humana corpora*

(1) V. *Portal. Histoire etc.* T. 3. p. 444 e seg., dove parla del *Malpighi.*

(2) V. *Sprengel. Storia ecc.* Trad. dell' Arrigoni T. 4. p. 339.

(3) Il Proemio della detta opera porta in fronte le seguenti parole: *Cyrurgia Magistri Guidonis de Causiaco edita anno Domini* 1363 *in praeclaro studio Montis pessuli.*

dissecta fuisse de Licentia Ludovici Galli Ducis Andegavorum Occitaniae Praesidis: ipse enim facultatis doctoribus cadavera sumere permisit eorum, qui cruce mulctarentur, quod confirmavit Carolus V Rex Gallorum 1396 (1): epoca accettata anco dallo *Sprengel* (2). E sebbene l'*Astruc* in altre parti del suo Trattato abbia scritto *Facultas Momspessulana est prima, ubi anatome fuerit tradita, obtinuit pro hoc anno* 1366 *a Ludovico Andegavensi Praetore provinciae facultatem liberandi reum mortis, quod pluries confirmatum fuit in posterum* (3), nulladimeno, per poco che si consideri, il privilegio di liberare un condannato dalla pena di morte non equivale al permesso di notomizzare cadaveri umani. Significa anzi il contrario, a meno che suppor non si voglia che in Mompellieri tagliassersi uomini vivi, come a' tempi d' Erofilo e d' Erasistrato nella Grecia: supposizione insussistente ed assurda. E conceduto anche ciò, *Guido* diè fuori la sua opera tre anni innanzi al 1366, e dovea poi necessariamente averla composta alcuni anni prima.

E da ultimo se è indifferente per gli scrittori inglesi, francesi ed alemanni questo punto della storia della Notomia, esser non puote, nè dee per noi italiani, perchè se un uomo de' più famosi dell' antichità fu discepolo nel nostro Studio, ed apprese l' Anatomia in Bologna, è argomento bellissimo ed amplissimo dell' antichità e celebrità della scuola anatomica bolognese, che è pure italiana. E sarebbe nostra vergogna, se accettato avendo la pingue, e gloriosa eredità dagli avi nostri lasciataci, negligenti fossimo nell' adempierne i doveri ed i pesi, e vituperevolmente ne tollerassimo il dispregio e l' obblio (4).

---

(1) V. *Joan Astruc*. Tractatus de morbis mulierum etc. Venetiis 1783 T. 1. (*catalogus Chronologicus*) p. 309.

(2) V. *Sprengel*. Ediz. cit. T. 4. p. 307.

(3) V. *Astruc* Op. cit. T. 2. p. 193 e 196.

(4) Al più volte mentovato *Bertuccio* alcuni hanno preposto il nome di *Niccolò*, o *Niccola*. *Nicolaus Bertrutius italus bononiensis* (*Astruc*. Op. cit. T. 1. p. 313). E lo *Sprengel* lo appella *Niccolò Bertrucci* Prof. nell' Università di Bologna (V. *Sprengel Storia ecc.* T. 4. p. 307). E questo stesso nome sembra indicato dalla lettera N. anteposta dal citato *Freind a Bertrutio* maestro di *Guido*. E innanzi tutti questi il *P. Pellegrino Ant. Orlandi* lo chiamò *Niccolò Bertucci* nelle sue *Notizie degli scrittori bolognesi* p. 213. Con tutto ciò ne' molti documenti di quel secolo, e vivente lo stesso *Bertuccio*, testualmente riportati dal *Fantuzzi*, si trova sempre scritto solamente *Mag. Bertuccius*, e non mai *Nicolaus*. Ed egli medesimo nel suo *Collectorium Medicinae*, si annunzia: *Ego Bertuccius generatione Lombardus in scientia Medica Bononiae conventatus etc.* Differenze però, le quali generare non ponno alcun dubbio intorno l' identità della persona. Perciocchè, oltre al considerarlo Professore in Bologna nel XIV

E potrei, seguitando, favellare d'un *Guglielmo* figlio del sopralodato *Bartolommeo Varignana*, d'un *Cristoforo Onesti*, d'un *Pietro* figlio di *Zeto* da Tossignano, e d'alcuni altri medici illustri del XIV secolo. Ma, fedele allo scopo che m'ho proposto di scrivere solamente dello studio della Notomia in Bologna, veggomi dispensato dall'entrare in altri discorsi. Perciocchè gli ora nominati medici, ed altri di quel tempo, come che dottissimi, ed autori d'opere assai reputate, pure nè da esse, nè da altri documenti risulta che professassero Anatomia; della quale per altro è a credere che fossero instruiti.

Non così però d'un *Maestro Alberto*, contemporaneo del *Mondino*. Il prelodato signor *Ottavio Mazzoni Toselli*, illustratore instancabile delle antiche cose patrie, scoprì ne' nostri archivi pubblici un prezioso autentico documento, pel quale è dimostrato che, nel 1319, oltre le pubbliche lezioni, coltivavasi l'Anatomia umana con tanto amore e trasporto da obbliare le leggi proibitrici degli abusi che ponno derivarne, ed esporsi a' castighi dalla loro violazione minacciati. Il fatto è il seguente:

Di nottetempo quattro discepoli del suddetto *Maestro Alberto*, e cioè *M. Paxino*, *M. Laurenti*, *M. Albertino* milanesi, e *Jacopo da Piacenza* recaronsi ad un cimitero, e vi dissotterrarono il cadavero d'un uomo il giorno innanzi appiccato ed ivi sepolto, e se lo portarono alle case di *Maestro Alberto*, ove questi, alla presenza d'altri discepoli, si fece ad aprirlo e spiegarne l'interna fabbrica, quando, saputosi il fatto, accorse la Curia, e trovò *Maestro Alberto*, insieme con altri, tutto inteso a notomizzare quel cadavero. E, verificata la profanazione d'un luogo sacro, siccome quello è, in cui aspettano la risurrezione i corpi degli estinti, furono accusati di trasgressione alle leggi canoniche, e contro essi si compilò un regolare e circostanziato processo. Il quale dallo stesso signor *Ottavio Mazzoni Toselli* venne comunicato al professore *Francesco Mondini* dicendogli *d'esser d'avviso che un documento così importante, che fa conoscere come per l'amore dello studio i nostri antichi affrontarono pericoli d'essere carcerati, e fors'anche banditi, acciò non rimanga per sempre nell'obblio, o non venga pubblicato a brani, sia d'uopo renderlo di pubblica ragione tutto per intero, e nel modo,*

---

secolo, tengonlo autore della famosa opera *Collectorium Medicinae*, che fu veramente composta dal nostro *Bertuccio*. Erra per altro lo *Sprengel* dicendolo morto l'anno 1342, ed in doppio errore cadde il *Fabricio*, che lo creda di Lipsia, e fiorito nel 1450. (V. *de Renzi* Vol. 2.° p. 282) essendo egli per certo Lombardo d'origine, e morto nel 1347.

e nella lingua, in cui originariamente fu scritto. Ma il professore *Mondini* si limitò a farne semplicemente menzione nella sua *Memoria Posthuma.* Ed il signor cavaliere *de Renzi* (al quale detto processo venne dal dottissimo nostro signor dottor *Paolo Predieri* trasmesso) non ne inserì che una breve parte alla p. 249 vol. 2.° della sua *Storia della Medicina in Italia.* Per la qual cosa reputo opportuno secondare il lodevole desiderio del benemerito scuopritore del documento, siccome giudico opera di giustizia verso lui render note le molte ed importanti notizie critiche di cui lo arricchì allora quando al professore *Mondini* l'affidò, e le quali, per quanto io fo stima, non ponno non essere ben accette a' cultori degli studi storici, e particolarmente a' bolognesi, risguardando alla persona di questo *Maestro Alberto,* il quale, avvegnachè, giusta il *de Renzi, poteva essere un tale Alberto Ferri, o dal Ferro, che venne nominato Professore di Medicina nel* 1310 (1), pure, a giudizio del *Toselli*, fu realmente *Maestro Alberto de' Zancari* bolognese, uomo famoso, e da molti scrittori molto onorevolmente rammemorato, infra i quali il *Fantuzzi* ha scritto, essere stato figlio di *Maestro Galvano de' Zancari* e medico celebre, abitante nella Parrocchia di S. Donato, laureato nel 1326, del Consiglio della Città: lettore di Medicina pratica fino al 1347, autore di varie opere nella Biblioteca Vaticana custodite, delle quali indica i titoli e gli argomenti, e da non confondere con altro *Alberto Zancari* figlio d'*Enoch* (2). Alle quali notizie poi il *Toselli* altre singolari e piacevoli viene egli aggiugnendo intorno a vari personaggi di que' dì, a certi nomi dati allora ad alcuni luoghi, a curiosi fatti allora avvenuti, e sparse tutte di bella erudizione. Ondechè ho deliberato di rendere di pubblica ragione l'intera scrittura di lui. E poichè è dessa di certa lunghezza, per non interrompere di troppo ampio intervallo il filo della mia narrazione, la pongo nel fine di questo *Compendio* in forma d' *Appendice.*

E proseguo dicendo, che al piegare del XIV secolo, ed al sorgere del XV fiorì in Bologna un uomo nella Medicina, nella Chirurgia e nella Notomia insigne, *Pietro* figlio di *Azzolino* d'Argelata, terra antica del bolognese territorio, feudo un tempo della famosa Contessa

---

(1) V. *De Renzi* l. cit.

(2) V. *Fantuzzi* ecc. T. 8. p. 236. — Il signor *Serafino Mazzetti* nel suo *Repertorio* ecc. p. 327 cita due figli di *Enoch Zancari*, l'uno *Annibale*, l'altro *Pietro*, ma non fa motto d'altro, che abbia avuto il nome d'*Alberto.*

Matilde, e pomo di lunga discordia fra l'Impero e la Chiesa, distante dalla città di Bologna dieci miglia circa verso il Nord. Venne egli appellato eziandio l'*Argilata*, o *de Largilata*, od anco *Pietro della Cerlata*. Gli conferì il nostro Studio laurea dottorale l'anno 1391. Dopo di che insegnò pubblicamente le logiche, le astrologiche, le mediche, le chirurgiche, e le anatomiche discipline. Alla profondità ed estensione del suo sapere accoppiò una rara e forse unica virtù, confessando apertissimamente gli errori nella sua pratica chirurgica commessi, acciocchè questa fosse scuola, ed esempio agli altri onde evitarli. Morì in Bologna l'anno 1423 il 20 gennaio: fu tumulato nel tempio di S. Jacopo Maggiore, e nel teatro anatomico dell'antico nostro Archiginnasio gli si vede eretta una statua.

La principal opera composta da lui è la *Chirurgia* (1) divisa in sei libri, pieni tutti, a giudizio degli storici, d'osservazioni di gravissimo peso e di ottimi insegnamenti pratici. Singolarissima, e forse da altri non mai innanzi lui veduta, fu una ferita, che aveva da parte a parte trafitto il braccio d'un uomo, il quale per essa perdette affatto in quel membro il moto, durandovi il senso. Al Cap.° IX *De vulnere in adjutorio* (braccio) del Lib.° III, così descrive il fatto, di cui fu egli testimonio. *Saepe vulneratur locus iste cum ense ex transverso, et inciditur saepe musculus communis, qui movet chordas brachii, et amittit motum, et cadit manus in rasceta* (carpo), *cujus restaurationem non recipiunt isti nervi, et hoc accidit non solum ex vulnere ensis, sed ex vulnere etiam facto cum sagitta, et telo, sicut vidi in uno, cui nomen est Jacobus Peroti, qui cum telo in adjutorio fuit vulneratus, et vulnus penetravit ex utraque parte adjutorii, nec os fuit laesum, sed solum ille musculus movens chordas bracchii, et incontinenti manus in rasceta cadebat, et hodierna die cadit, et perdidit motum, et non sensum. Si modo vulnus fuerit secundum longum, non est timor de amissione motus, neque sensus, nisi illud fuerit ex defectu medici male scientis ipsum infirmum regulare, et ex parte ipsius infirmi non curantis de se.* — E colà dove parla della frattura dell'ossa, aggiugne, nella loro cavità capire il midollo destinato da natura a nudrirle e ad impedirne la frangibilità, somministrando esso la parte più densa e grossolana di sè:

(1) V. *Chirurgia Magistri Petri de Largelata Venetiis, mandato et expensis nobilis viri D. Octaviani Scoti civis Modoctiensis. Octavo Kal. Mart. 1497 per Bonetum Locatellum Bergomensem.*

perciocchè os *non nutritur nisi ex parte crassa ipsius medullae, et non mirum quia nutrimentum debet esse proportionatum nutrito* (1). Concetto anatomico-fisiologico forse troppo lodato dal *Brambilla*, al quale parve di tanta entità, che, giudicò (non so con quanta ragione) essere prova che l'*Argelata* avea cognizione della nutrizione dell'ossa; scoperta, giusta lo stesso *Brambilla*, da alcuni, che non hanno letto gli antichi, a torto al *Lieutaud* (al quale pure poco sembrami debitrice la scienza intorno a questo punto) attribuita (2).

Ed altri luoghi eziandio potrei venire sponendo, da' quali ei si pare che l'*Argelata*, nel trattare partitamente della natura, delle cause, de' sintomi, della curazione e degli esiti delle chirurgiche malattie, notifica, a seconda delle varie opportunità, ammaestramenti anatomico-chirurgici, che, avuto riguardamento all'età in cui visse, meritano d'essere grandemente apprezzati.

E per addurne altro esempio, detto che delle ferite restauransi alcune di prima intenzione ed altre no, aggiugne, avvenire la seconda delle due ora mentovate maniere di sanazione allorchè le parti divise si ricongiungono mediante una sostanza, od un corpo nuovo ed eterogeneo, siccome è il poro sarcoide rispetto alle fratture dell'ossa; ed accadere la prima, ove le estremità dalle parti recise, senz'altro intervento, contraggono immediata e stabile riunione: e ciò afferma egli della cute e delle vene capillari per essa serpeggianti, ancor che abbiavi perdita di sostanza o di quella, o di queste. E circa cotale rigenerazione di cute, cita egli la propria esperienza, nella quale cute poi così rigenerata, se facciansi incisioni, vedi escirne sangue: argomento, che, insieme colla cute le diramazioni sanguifere di essa sonosi direttamente combaciate con quelle delle parti circostanti (3). Punti tutti importantissimi di dottrina anatomico-fisiologica, ed i quali non può a meno di non avere distesi ed ampliati insegnando pubblicamente dalla cattedra l'Anatomia e la Chirurgia, come a que' tempi nel nostro Studio costumavasi. E finalmente non è a dimenticare, che a lui affidossi l'imbalsamazione del corpo di Papa *Alessandro V*, morto in Bologna l'anno 1410,

---

(1) V. *M. de Largilata etc. op. cit. Lib. VI. Tract. I. Cap. 1. De soluta continuitate in Universali.*

(2) V. *Brambilla Storia delle scoperte ecc T. 1. p. 115. — Lieutand Elementa Phisiologiae etc. Amstelod 1749. Sect. secund. p. 197 e seg.*

(3) V. *Op. cit. Lib. I. Tratt. III. Cap. I. De causis, signis, et membris divisionum vulnerum.*

dopo che i Romani, scosso il giogo di *Ladislao* Re di Napoli, datisi a lui, gli avean qua inviate le chiavi delle porte della loro alma città, ed i sigilli e lo stendardo del popolo romano in segno di loro suggezione, ma pria che girsene potesse alla capitale dell'orbe cattolico, e sedere sul solio di *Pietro.* E sebbene imbalsamare un cadavero non sia opera, che, per parte di chi l'eseguisce, richiegga molta dottrina di Anatomia, la suprema dignità del defunto esigea che la direzione di essa, anzi che a rozzi tagliatori, ad uomo sapiente venisse raccomandata: ed anco oggidì, in simigliante circostanza, si eleggerebbe il più riputato professore di Notomia.

Del resto, se ad alcuno vaghezza prendesse di conoscere il metodo tenuto dall' *Argelata* nell'imbalsamazione predetta, non m'è grave risparmiargli l'incomodo d'una lettura oscura e difficile, siccome richieggonla le opere impresse nel secolo XV e nel cominciamento del XVI, e riportare ciò ch'egli medesimo ne lasciò scritto al Lib. V. Tratt. XII. Cap. III. *De custodia corporis mortui.*

Ego tamen narrabo tibi modum de isto quem tenui in summo Pontifice Papa Alexandro qui in Bononia morabatur. Ego praecepi ministris primo ut scinderent ventrem a pomo granato usque ad os pectinis, respiciendo tamen ne intestina rumpantur. Facto hoc, ego inveni intestinum rectum, et ligavi ipsum in duobus locis, et consequenter in medio incidi. Consequenter excarnavi omnia intestina usque ad duodenum, et iterum incidi prope factam ligaturam, ut dictum est de recto, et sic habui intestina munda, et sine foetore. Demum extraxi ipsum hepar capiendo ligamentum ejus, deinde splenem, et consequenter renes, et omnia in una capsa fuerunt posita. Deinde transivi ad spiritualia, et removi pulmonem et cor consequenter cum omnibus ligamentis suis: deinde ligavi meri, et movi stomachum. Hoc toto peracto, aliqui voluerunt extrahere linguam, et non sciverunt. Ego incidi ipsam sub mento, et extraxi sibi linguam per locum illum cum trachea arteria et meri: demum movi in arteriam adorti, et venam chilis: demum movi illud residuum intestini, quod remansit ligatum usque ad substantiam ani inclusive. Hoc completo, succurrimus eum cum spongiis: demum posuimus in ventre suo multam aquam vitis et tota substantia intrinseca ex illa aqua fuit lota, et similiter pars gulae incisa. Hoc facto, removi aquam vitis cum spongia, et iterum aliam posuimus, et eodem modo fuit remota. Consequenter, hoc facto, venter fuit plenus istis pulveribus. R. Mirrham, Aloe, Acaciam, Nucem cupressi, Galliam muscatam, vel Nucem muscatam, Sandalos,

Lignum Aloe, Ciminum, Alumen, Sanguinem Draconis, Bolum Armenum, et Terram sigillatam. Consequenter postquam totus venter fuit istis pulveribus coopertus, posui de bombyce, et consequenter super bombycem ponebam pulveres, et sic per istum modum totus venter fuit plenus. Demum ministri suerunt ventrem cum acu sicut pelipary suunt pelicias, et sic gula pulveribus plena fuit suta. Demum habuimus balsamum colliquefactum cum albumine ovi, et bombyx fuit intincta, et in ano fuit posita. Et sic illa bombyx fuit intincta et balneata in isto balsamo, et in ore fuit posita, et sic fecimus in naso et in ambabus auribus. Consequenter habuimus sparadrapum factum ex cera, et parum terebentinae, et totum corpus fuit in illo sparadrapo involutum, et ligatum: et sic tibiae, et crura fuerunt involuta, et similiter brachia in isto sparadrapo de per se tamen a corpore. Demum fuit indutus ut summus Pontifex, et stetit per dies octo sine aliquo foetore mundi. Intestina et alia membra incontinenter fuerunt sepulta: et iste modus est securior omnibus aliis. Facies autem potest liniri et lavari omni die cum aqua rosarum valde salita: haec autem prohibent putrefactionem.

Nel medesimo secolo XV sostennero la riputazione dell'Università di Bologna nell'insegnamento della Notomia altri valentuomini, de'quali uno fu *Giovanni da Concorreggio*, o *Concorrezzo* milanese. Alcuni storici l'han detto Professore in più Università: in Firenze, in Milano ed in Mompellieri. Certo è che fu anche nella nostra. L'erudito signor *Serafino Mazzetti*, nel suo più volte citato *Repertorio* ecc., scrive semplicemente che il *Concorreggi* leggea nel nostro Studio Filosofia nel 1405—6: con che intende correggere un errore commesso dall'*Alidosi*, che pose cotal insegnamento nel 1404. Ma da meno aride fonti attingiamo inoltre, il *Concorreggio* addì 6 agosto 1413 essere stato eletto a Membro del Collegio Medico di Milano; a pubblico Lettore nell'Università di Bologna, e poscia in quella di Pavia, ove i suoi giorni terminò l'anno 1438, lasciando le seguenti opere = *Tractatus de febribus* = *Methodus medendi* = *Summula de curis febrium* =, e nell'anno di sua morte aver dato compimento al seguente libro, dal titolo del quale hannosi alcune notizie de' suoi lavori anatomici e de' luoghi in cui li operò: *Jo. de Concorezio lucidarium et flos Medicinae divisum in quatuor tractatus, de capite, de pectore, de stomacho et annexis. de genitalibus. Inchoatus fuit iste liber post annum 34 nostrae lecturae primum in Studio Bononiensi inchoatae, et postea in plerisque aliis Studiis Italiae confirmatae, et ultimo in praeclaro Studio Papiensi, et completus fuit currente anno Domini* 1438.

Che se accordar si dovesse cieca fede all'*Haller*, sarebbe questo il luogo, ove collocare *Bartolommeo Montagnana* anatomico valentissimo, contemporaneo all'*Argelata* ed al *Concorreggio*, cui l'ora nomato illustre scrittore afferma essere stato Professore pubblico anche nell'Università di Bologna. Ma v'è tutta la ragione di porre in grave dubbio l'*Halleriana* affermazione. Vero è che il nostro *Fantuzzi* riporta un articolo redatto da F. A. F., nel quale è detto, che *Bartolommeo Montagnana fu un medico bolognese da' nostri biografi dimenticato benchè il rendessero a' suoi tempi famoso e la sua cattedra nello studio di Padova, e le opere date alle stampe:* e, citate queste opere, si aggiugne *che questo medico probabilmente fu perduto di vista da' nostri scrittori perchè uscì da Bologna assai giovane, e fermò in Padova il suo domicilio, e più non tornando in patria, colà la sua famiglia piantò* (1). Ma, presupposto ancora che il *Montagnana* fosse bolognese, non ne seguita che avesse cattedra nello Studio di Bologna: anzi nell'articolo testè riferito non si fa menzione che di quello di Padova. Oltre che esso articolo è steso, siccome poco davanti è detto, da F. A. F., lettere iniziali di *Francesco Alessio Fiori:* di guisa che se il *Fantuzzi* lo inserì nell'opera sua insieme con altri non pochi portanti quelle cifre (come egli medesimo lo confessa nella sua *Prefazione*, protestandosi poi obbligatissimo alla cortesia ed all'erudizione di quel dotto Abbate), nulla di meno al T. 9.°, o supplimento p. 157, corregge il precedente articolo, dichiarando che *Bartolommeo Montagnana per errore annoverato fra' nostri bolognesi non lo fu veramente, ma bensì di Montagnana nel Padovano, e forse nella sua opera* De urinarum judiciis *si dice bolognese per averne ottenuta la cittadinanza, ma nè dall' Alidosi, nè da altri si dice che fosse Lettore in Bologna.* Ed il chiamar sè bolognese il *Montagnana* per l'ora addotta ragione, fu per avventura il motivo, pel quale l'*Haller* lo suppose Professore di Notomia in Bologna.

Ma senza un menomo dubbio fu Lettor pubblico nel nostro Studio, correndo il XV secolo, *Gabriele Gerbi*, o *Zerbi*, filosofo, anatomico e medico, celebre per la sua dottrina e per le sue sciagure.

Nacque egli nella città di Verona pria della metà dell'ora detto secolo. Luminosi furono i suoi primi passi nella magistrale carriera nello Studio di Padova: più luminosi quelli che segnò nel nostro, da cui nel 1483 si dipartì: luminosissimi quelli che trasse in Roma, ove pubblicò

(1) V. *Fantuzzi* ecc. T. 6 p. 50 e 51.

le opere sue, e fin verso il fine del secolo dimorò. Dopo di che richiamato dal Veneto Senato con generoso emolumento, fe' ritorno alla Padovana Università, primiero teatro di sua gloria, in cui sicuramente sperava finire in pace i suoi giorni. Le opere pubblicate da lui sono le *Quaestiones metaphisicae*, maniera di Commentari alla metafisica d'Aristotele; la *Gerontocomia*, che tratta della vecchiaia; le *Cautelae medicorum*, ne' sette capitoli delle quali suggerisce al medico avvertimenti saggi molto, e prudentissimi, circa le predisposizioni di corpo e d'anima alle infermità, sieno quelle gentilizie, ovvero acquisite, e circa l'instituire le diagnosi e le prognosi, ed alcune epistole scritte nell'italica favella ad alcuni suoi corrispondenti ed amici, circa le quali però il chiarissimo signor *de Renzi* dubita che scritte fossero da altro *Gabriele Zerbo*, che si crede di Padova, figlio forse, o nipote a *Gabriele Zerbi* anatomico veronese. Ma checchè sia di ciò, meritano qui speciale menzione i suoi scritti anatomici, infra i quali primeggia l'*Opus anatomiae totius corporis humani, et singulorum membrorum illius* etc.

Molti scrittori hanno narrato le cose in quel libro contenute. Ma colui che ne ha fatto materia di più assidui e diligenti studi è il chiarissimo signor dottor *Cervetto*, benemerito delle mediche discipline anche per le notizie pubblicate da lui intorno vari illustri anatomici e medici italiani (1). Se non che quanto e' si conveniva a lui illustratore speciale della vita e degli scritti dello *Zerbi* distendersi in quella narrazione, altrettanto io, per la natura di questo *Compendio* storico della scuola anatomica bolognese, contener mi deggio entro i confini di certa brevità. E d'altra parte troppo scarsi parendomi i detti del *Brambilla* (2), preferisco riportare quanto con mezzana lunghezza ne ha scritto il prelodato *De Renzi* nel Vol. 2.° della sua eruditissima *Storia della Medicina in Italia*.

Egli (lo *Zerbi*, o *Zerbo*) *per la scarsezza dei cadaveri umani che gli veniva permesso di aprire, sezionava molti cadaveri d'animali, preparando in tal modo le basi della Notomia comparata. Sebbene nel generale segua il Mondino, tuttavia spesso dà prova che alcuni organi erano stati da lui alquanto meglio conosciuti. Egli descrive le parti, come Mondino, secondo che son contenute nell'addome, nel torace e nel cranio, facendo seguire la descrizione degli arti, ma distingue i capitoli relativi*

(1) V. il cit. suo *Frammento Storico* ecc.
(2) V. *Brambilla* Op. cit. T. I. p. 159.

a ciascun sistema, come l' osteologia, l' angiologia, la miologia, e termina colla descrizione dell' embrione. Lasciando ciò, in cui trascrive il Mondino, indicherò soltanto le cose per la prima volta dallo Zerbi accennate. Egli porta opinione che i peli della cute addominale servano a trattenere il calorico per favorire la digestione. Conobbe l' involucro che il peritoneo presta al cordone spermatico ed al testicolo, e per l' anello inguinale lo accompagna fuori dell' addome. Esamina comparativamente la struttura degli intestini e del ventricolo dell' uomo con quelli degli altri animali, e soprattutto de' ruminanti. Prevenne il Falloppio nel descrivere con molta esattezza le fibre muscolari oblique e trasversali dello stomaco. Nel descrivere l' utero non più parla delle diverse cavità, e fa travedere una certa cognizione delle trombe poscia dette del Falloppio, descrivendo sufficientemente bene, e forse egli il primo, con esattezza i ligamenti uterini. Ecco ciò ch' egli dice parlando dei condotti della matrice: Nam in utroque duorum cornuum penetrat aliquid quod ex ipsis testiculis nascitur, cui officium est in vas mulieris seu matricem expellere sperma, quapropter ipsa amboduo spermatis expulsoria. *Esattissima e chiara è la descrizione della vescica. Nel cuore non più parla della cavità media erroneamente ammessa dal Mondino. Descrive l' occhio con sufficiente esattezza, ed a lui si deve la scoverta dei punti lagrimali attribuita a Berengario. Anche nel descrivere la faringe mostra sufficiente esattezza. Accuratamente, e meglio di tutti i suoi predecessori descrive i nervi, e prima dell' Achillini esamina la prima parte del nervo olfattorio. Egli il primo annunzia che il nervo intercostale è una diramazione del quinto pajo, e si anastomizza col nervo pterigoideo, o guidiano. Zerbi, come si è detto, dava una grande importanza all' anatomia comparata, anzi consigliava, di cominciare dalla sezione degli animali, e dopo avere acquistato sopra di essi sufficienti cognizioni, passare di poi alla sezione del corpo umano. Propone inoltre molti mezzi, e soprattutto degli olii eterei con lo scopo di preservare i cadaveri dalla putrefazione.*

Più sopra si è per me detto esser lo *Zerbi* celebre per la sua dottrina e per le sue sciagure. Toccata la prima, passo con dolore alle seconde, giovandomi di quanto ha scritto sopra questo luttuoso argomento il prelodato chiarissimo signor dottor *Cervetto. Malava a Costantinopoli nobile e ricco personaggio di Corte, per cui la sublime Porta dirigevasi per un esperto medico al Console della Repubblica Veneta, la quale colla politica e col commercio signoreggiava cotanto a que' tempi i destini d' Europa particolarmente in Oriente: a quella Repubblica, che*

per la sua Padova era in rinomanza di possedere i primi medici viventi. Invitavansi perciò dal lodato Gritti (Andrea Gritti, che fu poi Doge, era allora il Console Veneto a Costantinopoli) *parecchi Professori degli Stati Veneti a portarsi alla Capitale Ottomana, ed imprendere la cura del nobile infermo. Dopo molti che rifiutarono, lo Gerbi più coraggioso e più franco accettò, e partì con un figlio. Abbastanza valente e fortunato, ottiene la guarigione, e viene accommiatato carico di doni e d'onori colle molte grazie del Console. Già trovavasi in alto mare con propizio vento diretto alla patria, quando o per istravizi, o per naturali influenze ricaduto il ricco turco, che in breve morì, i figli di lui, o, secondo altri, alcuni schiavi, imputando la morte a lento venefico operato dal medico italiano, ma piuttosto per riprendersi con tale pretesto i donati tesori, lo inseguono, lo raggiungono presso le coste Dalmatine, ed offertogli l'inumano spettacolo di segargli sotto gli occhi tra due tavole il figlio, a lui medesimo tolgono poscia la vita collo stesso barbaro mezzo* (1).

Fatto orrendo a dire, non che a pensare! il quale risveglia, non so se io mi dica maggior dolore, o sdegno maggiore, considerando che, dopo così indegno fine dell'Anatomico veronese, non pochi con rabbiosa viltà insorsero a far plauso a strazio così crudele, a vituperare la memoria di quell'infelice, e renderla ignominiosa agli occhi de' posteri. E chi furono costoro? Uomini de' quali, pel rispetto dovuto all'umana dignità e per la venerazione di che è degna la sapienza, io tacerei volontieri i nomi, se non fossersi dalla franca ed erudita penna del prelodato *Cervetto* palesati: uomini di mente elevata e di gagliardi spiriti, ma cui la gelosia, l'invidia ed altre malnate passioni avevano corrotto il cuore: un *Marcantonio della Torre*, ingegno primaticcio e nobilissimo, che, giovane di trent'anni, era lo splendore della Ticinese Università, delizia de' suoi numerosi discepoli, ammirazione de' suoi contemporanei, ed alla cui scuola apprese pel primo le cognizioni anatomiche, onde s'informa la Pittura l'immortale *Lionardo da Vinci:* un *Paolo Giovio*, di cui tacerò tutto il male che dire potrei, dicendo unicamente che lo *Zerbi* gli fu maestro: un *Pierio Valeriano*, il quale, poichè scrisse *della infelicità de' Letterati*, non dovea mai egli aggravarla, vituperando la vita d'un uomo sapiente: e peggio di tutti un *Jacopo Berengario Carpi*, che, non contento al godersi beatamente la meritata fama

(1) V. *Cervetto* Op. cit. p. 12 e 13. — Il *Facciolati*, storico dello Studio di Padova, porta accaduto questo misfatto l'anno 1505.

di principe degli anatomici del suo tempo, non si vergognò d'infamarlo pubblicamente di ladro, e far ben noto a tutti, che avvilito e confuso de' suoi furti, dovette darsi a precipitosa fuga da Roma per non essere appeso alle forche (1). Cose, le quali, supposte anche vere, anzichè tramandarle a' venturi, doveansi scrupolosamente tacere, e tener seppellite nella più profonda e riposta parte del cuore. Se non che il prelodato signor *Cervetto*, con giudiziosa ed imparziale critica viene giustificando lo *Zerbi* dalle accuse dategli, e le dichiara nere calunnie. La quale persecuzione a' nobili ed alti ingegni, di cui le storie narrano, purtroppo! non infrequenti esempi, potrebbe sfiduciarli e tarparne l'ali, ed impedirne i voli arditi e sublimi, dissipatori dell'ignoranza e de' pregiudizi, se non fosse in volere della Provvidenza Divina, che, a simiglianza quasi degli eroi, che versarono lor sangue e donarono lor vita per la fede di Cristo, abbia i suoi martiri anche la Filosofia.

Riprendendo ora il filo di mia narrazione, furono contemporanei allo *Zerbi* altri due anatomici famosi, *Alessandro Achillini* e *Jacopo Berengario Carpi*, nati eglino pure nel secolo XV, e nel cominciamento del XVI periti: e solamente perchè l'*Achillini* nacque e morì alquanti anni prima del *Carpi*, ne antepongo ora il discorso.

Illustre, ed ornamento della città di Bologna fu la famiglia degli *Achillini*, ricca d'uomini insigni: principale de' quali fu *Alessandro*. Nacque egli in Bologna addì 29 ottobre del 1463. Gli fu padre *Claudio*, da non confondere coll'altro *Claudio* figlio di *Clearco* Achillini (2) poeta a que' dì oltre modo ed oltre misura celebrato, e vissuto dal 1574 al 1640. Ebbe a maestro *Floriano Cerioli* bolognese (3). Compiuti gli studi filosofici e medici, gli venne cinta la fronte del lauro dottorale l'anno 1484. Ma coltivò eziandio la Teologia e la Poesia, sì che divenne uno degli uomini più eruditi del suo tempo. Appena laureato salì la cattedra

---

(1) Dovendo parlare in appresso *del Carpi* ripeterò allora lo squarcio originale della sua diffamazione.

(2) Questo *Clearco* era figlio di *Giovanni Filoteo Achillini* uomo egli pure dottissimo, fondatore dell'Accademia bolognese chiamata del *Viridario*, e fratello minore ad *Alessandro*, così che questi fu fratello dell'avo di *Claudio poeta*, e non mai avo, siccome alcuni hanno affermato. V. *Fantuzzi* ecc. T. I. p. 55.

(3) Sappiamo dall'*Alidosi*, p. 57, che questo *Floriano Cerioli* fu Cannonico di San Petronio nel 1464, laureato in Filosofia ed in Medicina nel 1449, ed ammesso a' Collegi di queste facoltà dopo essere stato aggregato a quello di Teologia l'anno antecedente. Fu Professore facondissimo, ed eminente di Logica e di Filosofia sino al 1496, anno di sua morte.

di Logica, e dopo un triennio passò a quella di Filosofia, dalla quale dettò sino al 1494, anno in cui gli si affidò l'insegnamento della Medicina. Dopo di che ritornò a leggere Filosofia sino all'ultimo anno del secolo, ed in seguito Filosofia e Medicina. Se non che, discacciati da Bologna i signori *Bentivogli*, de' quali era caldo partigiano, recossi, in sul finire del 1505, a Padova. Ma per i rari suoi meriti e per la fama cui egli godea grandissima per tutt'Europa, il nostro Studio conservò il nome di lui ne' suoi Rotoli, e desideroso pure di riaverlo, gli intimò che sotto pena di confiscazione de' suoi beni, ritornasse alla sua cattedra in patria. Lo che egli fece il 14 settembre del 1508. Ma non per lungo tempo. Perciocchè nel 1511 le scuole tutte della nostra Università rimasero diserte a motivo degli interni tumulti della città e dell'assedio postovi dagli spagnuoli collegati col Pontefice per vincere di nuovo i *Bentivogli*, che ne aveano ripreso il dominio. Morì in Bologna il 2 agosto del 1512, in età di anni 49, vivente ancora il padre di lui *Claudio* ottuagenario (1). Per la qual cosa non si comprende con quale fondamento il *Brambilla* abbia scritto che *Alessandro Achillini* finì i suoi giorni in *età molto* avanzata (2). Non è poi nè manco a domandare, se a' Collegi di Filosofia e di Medicina appartenesse. Fu soprannominato il *gran filosofo*, ed ebbe ingegno così pronto ed acuto, che, occorrendo diradare e svolgere questioni intralciate ed oscure, era invalso il proverbio volerci *aut diabolus, aut magnus Achillinus*. Il *Fantuzzi* poi ci ha lasciato memoria della speciale cerimonia, ch'ebbe luogo nell'occasione della sepoltura della mortale spoglia dell'*Achillini*, notando che il *cadavero di lui fu esposto avanti la sua casa, che era da San Colombano nella via che va a S. Giorgio, sopra un eminente catafalco, indi con solenne pompa trasportato da' più nobili dello Studio alla Chiesa di San Martino maggiore, seguitato da' dottori e dagli scuolari* (3): cerimonia celebrata da molti poetici componimenti riferiti da vari scrittori: chiesa ove ebbero sepoltura altri della stessa famiglia *Achillini*.

---

(1) *Luca Gaurico* afferma che l'*Achillini* studiò tre anni in Parigi. Veramente, considerati i cenni biografici che sto ora riportando, tratti da patrii documenti, questi tre anni trovare non si potrebbono nè rispetto al tempo de' suoi studi anteriori alla sua laureazione, nè rispetto a' posteriori. Oltre che il precitato scrittore non dice quali anni essi fossero, e non cita argomento veruno in confronto di sua affermazione. E da ultimo tale notizia non la veggo mentovata da altri storici, e nè manco dal *Portal* scrittore parigino.

(2) V. *Brambilla* Op. cit. T. I. p. 103.

(3) V. *Fantuzzi* ecc. T. p. 31.

Avvisano alcuni scrittori, il nostro *Achillini* essere stato Professore anco nella Padovana Università: infra i quali il *Facciolati* (1) (dal quale forse hanno altri preso la stessa notizia) aggiunge eziandio l'anno, in cui l'*Achillini* recossi a quel pubblico Studio, scrivendo, essere ciò avvenuto quattr'anni prima del 1488, ove poscia ebbe vive e calde dispute scientifiche e letterarie col famoso *Pietro Pomponaccio* mantovano nell'ora detto anno destinato all'insegnamento pubblico della Filosofia. Opinione, alla quale, per ciò che spetta al tempo della gita dell'*Achillini* allo Studio di Padova, io non posso sottoscrivermi, risultando da' predetti autentici documenti, che l'*Achillini* nel 1484 consegui la laurea dottorale nella nostra Università, e che, appena laureato, venne nell'anno stesso eletto a pubblico Professore, e poscia di seguito, e senza interruzione destinato a vario insegnamento, fin al termine del 1505, anno, in cui a Padova si ritirò, facendo, come è detto, ritorno in patria nel 1508. Che poi in questo quasi triennio di sua dimora in Padova, spargesse egli intorno fama di sè, che in alta riputazione salisse, che di materie filosofiche e mediche co' valentissimi Professori di quel celebre Ateneo vivamente disputasse, che di quel pigmeo del corpo e gigante dello spirito, *Pietro Pomponaccio*, antagonista divenisse, che alcuna parte di insegnamento egli si assumesse, od assegnata gli fosse, cose son queste che non è mio intendimento, non che negare, porre in dubitazione. Solamente parmi lecito dubitare, di ciò che scritto hanno il *Portal* (2), il *Brambilla* (3), ed altri autori, da' quali Padova e Bologna si considerano i due teatri, ne' quali la fama dell'*Achillini* egualmente risuonò, inducendo i lettori a credere che l'Università di Padova egualmente che quella di Bologna vantar si possa d'aver posseduto un Anatomico così celebrato. Non è gara municipale, che muovami a questi dubbi, ma la ricerca solo del vero, al cui altare vuolsi compiere ogni sagrificio. Io anzi li veggo appoggiati a' detti d'un chiaro scrittore vivente, il signor dottor *Pietro Tosoni*, che con imparziale e dotta penna ha pubblicato i fasti dello Studio di Padova nel citato suo libro *Dell'Anatomia degli Antichi*, *e della scuola Anatomica Padovana* ecc. Conciossiachè nella *Serie Cronografica degli Anatomici dello Studio di Padova*, il nome di *Alessandro Achillini* non trovasi, e ponendo mente all'epoca

(1) V. *Fasti Gymnasii Patavini.* T. I. p. 118.
(2) V. *Portal* ecc. T. 1. p. 269.
(3) V. *Brambilla* Op. cit. p. 165.

in cui egli a Padova si recò, e colà visse (dal fine del 1505 al 1508), crescono i dubbi miei, leggendo nella Serie predetta che nel 1504 era in Padova Professore di Anatomia *in primo loco, ossia ordinario, Giambattista Fortezza, il quale ritornò a questa Lettura, ed in essa rimase fino al 1509, nel quale anno le scuole tutte dello Studio di Padova furono chiuse per più anni a motivo della guerra mossa dalla Lega di Cambrai contro la Veneta Repubblica*, mentre poi nel cominciamento del 1518 ebbe quell'insegnamento *Pietro de' Mainardi:* e nello stesso biennio (1506—1508) riguardo al Professore di Notomia *in secundo loco*, ovvero *straordinario*, il prelodato signor *Tosoni* ci ammonisce che *il Senato, con decreto 22 giugno, soppresse quella scuola, e nel 1526 fu di nuovo istituita con determinazione 29 ottobre, e fu in essa condotto Nicolò de' Musici padovano.*

E ciò valga, tenuto che l'*Achillini* dimorasse in Padova dal fine del 1505 al 1508. Che se vogliamo credere col *Facciolati* che l'*Achillini* sen gisse a Padova nel 1484 (come più sopra è detto), anche allora lo stesso signor dottor *Tosoni* ci porge motivo di dubitare che l'*Achillini* fosse colà destinato all'insegnamento dell'Anatomia. E già rispetto a' Professori di Notomia in *primo loco* nomina *Marco Dotto Padovano* aggiugnendo, *non ritrovasi memoria per stabilire l'anno, che cominciò ad insegnare: nel 1476 e susseguente, copriva ancora questa cattedra.* E venendo poscia al 1490 fa menzione d'*Alessandro Benedetti di Legnago, il primo, per quanto ci resta memoria, che abbia eretto un apposito anfiteatro per le dimostrazioni anatomiche:* e, discendendo fino al 1518, nomina cronologicamente (dopo *Alessandro Benedetti*), e *Giambattista Fortezza Vicentino*, e *Francesco de Orlandi di Corinaldo*, e *Francesco Marcellino da Fossombrone*, e *Bartolommeo Lassise*, e di nuovo *Giambattista Fortezza*, e *Pietro de' Mainardi*, rannodandosi per tal modo alla predetta epoca del 1518. In quanto poi a' Professori di Notomia in *secondo luogo* lo stesso Storiografo della scuola anatomica di Padova ci assicura che dopo il 1436, in cui fu Professore *Giovanni Antonio da Padova per lo spazio di* 60 *anni* (vale a dire fino al 1496) *non trovasi memoria che alcuno abbia occupato questa cattedra:* e nel 1501 cita un *Antonio Capedino di Romano:* nel 1504 fa di nuovo menzione del *Fortezza:* e nel 1526 (14 anni dopo la morte dell'*Achillini*) di *Niccolò de' Musici Padovano.* Le quali cose fermate, è forse cosa al vero simigliante che il signor *Tosoni*, storico fedele ed amorevole della scuola anatomica di Padova, abbia tramandato alla posterità

i nomi di parecchi Professori, dotti bensì, ma che non hanno poi lasciato memorie illustri di sè, ed abbia posto in non cale il nome d'un uomo, che fra' sapienti del suo secolo primeggiò? Tra per questa ragione adunque e pel silenzio da' nostri storici serbato, io stimo di potere ragionevolmente dissentire da coloro, a' quali è piaciuto affermare *Alessandro Achillini*, essere stato Professore di Anatomia nello Studio di Padova. E voglio qui ripetuto, cotal mia opinione non venirmi suggerita da predilezione alla patria mia, ma dal solo amore alla verità: e d'altra parte la scuola anatomica Padovana è così ricca di glorie proprie, che non ha mestieri delle altrui.

Ma tempo è si dieno alquante parole alle opere pubblicate da lui, quelle ommettendo, in cui fece mostra del suo penetrante ingegno agitando materie filosofiche.

Due sono le opere dell'*Achillini* alla Notomia consacrate: l'una è *De humani corporis anatomia:* l'altra in *Mundini Anatomiam Annotationes.* Le quali però, giusta le minute indagini ed i diligenti confronti usati dal più volte rimembrato Prof. *Francesco Mondini*, sono un'opera sola col titolo *Annotationes Anatomicae*, il quale per tal modo convertì in certezza il dubbio del *Mazzucchelli* inclinato a credere non essere quelle due opere distinte (1), e ci additò la maniera di correggere i detti del *De Renzi*, il quale, non avendo forse potuto fare tutte le ricerche cui sopra questo tema il *Mondini* instituì, ha scritto tre essere le opere anatomiche dell'*Achillini*, aventi per titolo: 1.° *Corporis humani anatomia;* 2.° *In Mundini Anatomiam adnotationes;* 3.° *Anatomicae adnotationes* (2).

Preferì l'*Achillini* lo studio dell'antropotomia e quello della zootomia. Corresse molti errori ne' quali caduti erano *Galeno* ed altri anatomici con una libertà che ad alcuni parve ardimento, usando poi sempre nelle sue anatomiche definizioni stile chiaro e nervoso, corredandole di osservazioni medico-chirurgiche di grave momento, ad imitazione di quanto fecero il *Mondino* ed altri suoi predecessori, delle quali è degna di menzione quella, in cui con poche parole accenna al così detto *piccolo apparecchio* per l'estrazione della pietra dalla vescica orinaria. E per toccare d'alcuna delle sue speciali scoperte anatomiche, conobbe le ghiandole parotidi, il condotto salivale illustrato poscia dal *Warthon*,

(1) V. *Mondini Memoria Postuma cit.*
(2) V. *De Renzi* Storia ecc. T. 2. p. 359.

da cui ebbe il nome, descrivendolo con queste precise parole: *duo fontes salivae, in quibus stilus intrat, sunt manifestae aperientes juxta linguam, et ibi sunt carnes glandulosae.* Conobbe la valvola del cieco intestino, e le aderenze ed adiacenze descrisse degli intestini: cose agli antecessori e contemporanei di lui poco note. Scoprì che il coledoco termina nel duodeno. Scoprì l'imene. *Tegitur* (diss' egli) *os matricis in virgine velamine subtili, sed in corrupta est ruptum.* Vari importanti punti di neurologia illustrò, e massimamente il cervello, i nervi cerebrali, e la spinale midolla. Illustrò l'angiologia, esattamente descrivendo le vene del braccio, per forma che, a giudizio del *Portal*, l'*Achillini* intorno le ora dette ed altre parti del corpo, seppe più de' suoi successori il *Carpi*, il *Silvio*, il *Fernelio* e l'*Andernach* (1).

Ma io non finirò di scrivere dell'*Achillini* senza aggiugnere alquante parole circa una scoperta, di cui, secondo alcuni autori, abbiamo a lui l'obbligazione, la scoperta de' due mirabili ossicini nella cavità del timpano contenuti, il martello e l'incudine. Nel che però alcuni concedono la palma al *Carpi*, altri ad entrambi, ed altri a nessuno de' due. Sopra di che io seguo l'opinione del *Morgagni*, che parmi la più verosimile, e nella quale, scortato da esatti confronti e da sensate considerazioni, discese eziandio il prelodato Professore *Francesco Mondini.* Consultò questi le due edizioni, la bolognese e la veneta, delle Annotazioni Anatomiche dell'*Achillini*, e vide che, dove parla dell'organo dell'udito, si limita a queste parole: *auris lateralis capiti (rotundae figurae cartilaginosa) ambigui foraminis, in cujus extremitate est miringa* (membrana del timpano) *claudens in osse petroso aerem coronalem mandibulas etc.* (2). Meno parco di parole, anzi alquanto copioso e molto chiaro fu il *Carpi* rispetto all'organo dell'udito ne' suoi Commentari all'Anatomia del *Mondino*, ove, circa i due predetti ossicini, scrisse così: *Panniculo praedicto adjacent duo ossicula parva, quae moventur ab aere moto, et se invicem percutiunt, et, secundum aliquos, sunt illa, quae propter suum motum causant sonum in aere, et ista est res in rei veritate, notatu digna, a paucis visa: et iste panniculus est ille, qui dicitur miringa auris.* Dove poi egli parla più a proposito dell'uficio de' nomati ossicini, s'esprime nel seguente modo: *Illa duo ossicula sunt ibidem fabricata cum maguo magisterio: et de facto moventur a motu*

---

(1) V. *Portal Histoire* ecc. T. 1. p. 269 e seg. — *De Renzi Storia* ecc. T. 2. p. 358 e seg.
(2) V. *Mondini.* Mem. cit. p. 490.

talis panniculi, vel a motu aeris, vel, ut dicunt aliqui, forte quia haec ossa mota ab aere movent panniculum, et aerem complantatum in tali caverna, et tunc fit sonus: quia sunt aliqui, qui volunt quod illa ossicula moveant aerem intrastantem, et pelliculam praedictam sicut penna, vel digiti movent chordas citharae, et aerem complantatum in cithara. Sunt tamen aliqui alii, qui volunt quod cordae in cithara sint loco illorum ossiculorum, et quod penna, vel digiti sint loco aeris exterioris moventis ossicula, et quod isto modo cum aere complantato fiat sonus: et dicunt aliqui alii quia pellicula praedicta non movetur, sed quia est ibi ut teneat cavernam antedictam clausam, in qua est aer implantatus: qualitercumque sit, auris est instrumentum maxima arte fabricatum. Ed oltre tutto ciò, nelle sue *Isagogae* ecc. soggiugne, o piuttosto ripete: *et huic panniculo intra praedictam cavitatem adjacent duo ossicula parva, apta moveri ab aere ibidem proximo moto, quae in suo motu se invicem percutiunt, a quibus, secundum aliquos, causantur omnes species soni plus et minus secundum aerem extrinsecum motum.* Che se confrontar piacesse i detti dell' *Achillini* con quelli del *Carpi*, direbbesi a prima vista scopritore dell'incudine e del martello nell'orecchio il secondo anzi che il primo di questi due scrittori. Ma per poco che si consideri, riesce evidente che no. Perciocchè, secondo le parole stesse ora riportate del *Carpi*, que' due ossetti erano già noti ad altri, de' quali poi riferisce le varie opinioni circa la maniera d'agire di que' due gentili organetti ossei. Per la qual cosa reputo più probabile l'avviso del *Morgagni*, e cioè: *Potuit enim ignobili cuidam, ac minus docto prosectori, aut chirurgo, qui probe dijudicando, aut publicando quod casu reperisset, ut saepe fit, par ipse non esset, id Achillini, et Carpensis temporibus accidisse in malleo, et incudine, quod postea in stapede sibi obtigisse Ingrassias testatur non in Procemio, sed in Commento quarto in Proemium Galenici libri de ossibus ad tyrones, ut inter percutiendum scalpo, malleoque ossa temporum, duo illa ossicula exciderent, et non quaerenti obviam fierent, vel etiam inter mundandum, ad sceleti asparatum, calvariam quod sibi Vesalius in malleo, et incude, non in stapede, contigisse scripsit in anatomicarum Falloppi observationum examine* (1). tanto più di leggeri può essere avvenuto ciò che suppose il *Morgagni*, quanto che molto tempo innanzi l' *Achillini* ed il *Carpi*, e nel bel principio del XIV secolo, oltre le lezioni ed ostensioni pubbliche

(1) V. *Morgagni* ecc. Epistola anatomica VI nel principio.

di Notomia, praticavansi in Bologna privatamente sezioni di cadaveri umani, nelle quali sezioni può essere che taluno abbia offeso in quei due ossetti, e che la notizia di essi siasi diffusa, ed altri ne abbiano tenuto discorso. Fatto è che il *Carpi* scrisse apertissimamente che quegli ossetti erano già noti ad altri, e che non ne nominò lo scuopritore, come non pretese esserne egli medesimo, e come non ne ebbe la pretensione nè manco l' *Achillini*. E poscia che l' avviso del *Morgagni* è nell' ora riportato suo passo apertamente dichiarato, reca non poca meraviglia che il dottissimo *Bartolommeo Corte* abbia potuto affermare che *Alessandro Achillini bolognese fu ritrovatore degli ossetti detti incudine e martello monente Morgagno*, del quale però non cita il passo (1). Ed il simigliante è a dire del *Fantuzzi*, il quale accarezzando l' opinione di *Giuseppe Ferdinando Guglielmini*, che reputa quasi sicuro avere il *Carpi* potuto apprendere questa scoperta dall' *Achillini* (2), chiama egli pure in suo conforto l' autorità del *Morgagni*, con questo di più che cita il luogo ommesso dal *Corte*, e questo luogo è nell' *Adversar. Anat. II. Animad. XV.* (3). Se non che alla prima succede una seconda meraviglia. Conciossiachè ivi il *Morgagni* parla de' *muscoli interspinali*, degli *elevatori delle costole*, del *serrato postico inferiore*, del *sacro lombare*, e del *latissimo del dorso*, nè fa motto alcuno circa l' agitata quistione. Ne riparla egli bensì in altra scrittura (che non è la più sopra citata epistola anatomica 11.ª), ma ne riparla conformemente all' avviso in quest' ultima manifestato. Il quale altro luogo del *Morgagni* è nelle *Epistolae anatomicae duae novas observationes, et animadversiones complectens etc. Epistola 1. ad amicum:* ove all' art.° 92 dice così: *Aurium tympanum, et labyrinthum protulisse in medium Casserium, atque Coiterum, Achillinum incudem, et malleum ipse pronuncias. Sed, ut monuit Eustachius, ne ipse quidem Achillinus sibi tantum sumpsit, ut inventionis sibi palmam vindicaret: ex quo intelligere debemus, etsi Achillinus, primus omnium quos legerimus, iis de ossiculis scripsisset, videri tamen ab alio aliquo fuisse inventa, primumque demonstrata.* E veramente l' incoerenza, per non dire la contraddizione ne' detti del *Morgagni* avrebbe grandemente infermato l' avviso di lui intorno questo punto di Storia della Notomia.

---

(1) V. *Bartolommeo Corte. Notizie istoriche* ecc. Milano 1718 p. 51.
(2) V. *Guglielmini Oraz.* cit. p. 7 e 8.
(3) V. *Fantuzzi* ecc. T. I p. 55.

Nel medesimo spazio di tempo (fra il secolo XV ed il XVI), e contemporaneo dell'*Achillini*, fu splendido ornamento della scuola anatomica bolognese *Jacopo Berengario Carpi* (1). Nacque egli nella città di Carpi circa l'anno 1470. Gli fu padre *Faustino* medico e chirurgo a que' tempi rinomatissimo. Nella sua adolescenza ebbe consuetudine e comunanza di studi col Principe *Alberto Pio* de' Signori di Carpi, che divenne poi famoso nella storia per le sue politiche vicende e per le sue virtù: e fra il 1483 ed il 1488 furono entrambi discepoli d'*Aldo Manuzio*. *Jacopo* però si volse ad un cammino assai diverso da quello che battè il suo compagno: ed ammaestrato in patria dal proprio genitore, passò a Bologna per compiere il corso de' suoi studi nella Medicina e nella Chirurgia. Ne' primi anni per altro di loro amicizia anche il Principe *Alberto*, al pari di *Jacopo*, dilettossi di osservazioni intorno le cose naturali. Anzi l'ardore di *Jacopo* per lo studio della Notomia s'accese in lui mercè della sezione di un maiale dal compagno ed amico suggeritagli, e nelle case principesche eseguita. Del qual fatto, che reca molto onore ad entrambi que' giovani egregi, *Paolo Ruffini* fece menzione nel seguente modo: *Troppo memorabile ell'è la sezione primiera, che in mezzo a' loro studi, d'ordine di Pio, su di un bruto praticò Berengario: fu per questa che nell'animo dell'ancora inesperto incisore tanto piacere ne impresse, un amore scolpì così vivo della Notomia, ch'egli da quel momento a questa consacratosi, in essa sempre mai rinvenne le sue più dolci delizie* (2).

Compiuti in Bologna i suoi studi, a' 3 d'agosto del 1489 venne insignito della laurea dottorale in Filosofia ed in Medicina. E poichè la sua dottrina e la sua fama veniva vieppiù crescendo e giganteggiando, nel 1502 fu innalzato alla cattedra di Chirurgia, da cui dettò ottimi insegnamenti, e le molte scoperte, delle quali arricchì la Notomia fino all'anno 1527, oppure 1528: e fra il 1517 ed il 1523 pubblicò le sue opere, che procacciarongli fama non peritura. Poco appresso il 1528 ritirossi alla città di Ferrara con ogni maniera di cortesi e magnanime

---

(1) Che tale *(Carpi)* fosse il cognome di lui e di sua famiglia, e non mai perchè fosse nativo della città di Carpi (siccome alcuni hanno voluto sostenere), lo ha dimostrato con convincenti prove il chiarissimo signor professore *Geminiano Grimelli* nella prima Annotazione alla sua dotta *Memoria sopra il metodo antisifilitico di Jacopo Berengario Carpi* ecc., impressa in Modena l'anno 1844.

(2) V. *Ruffini. Elogio di Jacopo Berengario cit.*

accoglienze festeggiato da quell' Estense Corte, ed ivi lasciò la vita circa l'anno 1530, costituendo erede del suo assai pingue patrimonio il Duca di Ferrara: il quale, secondo che era usato di fare con gli uomini sapienti, lo avea tenuto sempre in conto d' amico. E dico assai pingue patrimonio. Perciocchè, e per la moltitudine, e per la condizione non di rado principesca de' suoi clienti, e per le guarigioni insperate, ed anco disperate di malattie specialmente chirurgiche, nella curazione delle quali riesciva felicissimo, e sopra tutto pel lucro, che traea dal suo metodo curativo antisifilitico, che gli fruttava immensa riputazione, avea accumulato (narra la fama) l'ingente somma di quaranta o cinquanta mila scudi romani, oltre magnifiche suppellettili d'argenterie e d'altre preziose cose (1). Da una notizia poi inserita nel Compendio de' personaggi per qualche titolo illustri compilato da *Niccolò Baruffaldi*, e continuato da *Girolamo* suo figlio, Compendio esistente nella Biblioteca Costabiliana di Ferrara, sembra che la salma del *Carpi* avesse sacro riposo nel tempio di San Francesco di quella città (2). È detto per alcuni, essere stato il *Carpi* Lettor pubblico in altre Università: ed in ispecie il *Brambilla*, dopo avere affermato che *Berengario fu figlio di un bravo chirurgo, onde gli toccò la buona sorte di essere fino dagli anni suoi più teneri ottimamente educato con tutti quei principii, che si richieggono a formare un eccellente soggetto in ambe le accennate facoltà* (l'Anatomia e la Chirurgia) *soggiugne, che ben tale si mostrò egli appunto ottenuta ch' ebbe la laurea in Chirurgia, professandola pubblicamente in Pavia circa gli anni 1522, ed in seguito più a lungo, e con assai maggiori applausi in Bologna. Quivi diede anco alle stampe il libro Isagogae breves etc. da lui composto nella dimora che antecedentemente avea fatta nella detta città di Pavia* (3).

Ma, lasciato che questo scrittore non adduce argomento veruno abile a procacciare a' suoi detti piena fede, dalle notizie superiormente riferite, ed a' migliori fonti attinte non risulta che il *Carpi* la sua carriera scientifica interrompesse nel nostro Studio, per imprenderne altra nel Ticinese, apparendo al contrario, che dal 1502 al 1527, oppure al 1528 il suo magistero nel nostro continuò: ed anco lo *Sprengel* tenne che il *Berengario* coprisse la cattedra in Bologna dal 1502 al

(1) V. *Brambilla* ecc. Op. cit. p. 128. — *Johan. Freind. Historia Med.* ecc. T. I. p. 445.
(2) V. *Mazzetti. Repertorio* ecc. p. 49.
(3) V. *Brambilla*. Op. cit. p. 127.

1527 (1). Senza che se noi esaminiamo con alcuna attenzione i detti del *Brambilla*, abbiamo ragione di dubitare di loro veracità. Scriss' egli che il *Carpi* professò pubblicamente Notomia e Chirurgia nel Ticinese Ateneo *ottenuta ch' ebbe la laurea in Chirurgia*, conferitagli, siccome è detto, l' anno 1489. Sen gì egli dunque a Pavia o l' anno medesimo, o l' anno appresso: altrimenti non avrebbe il *Brambilla* toccato questa circostanza di tempo. Pognamo che fosse un anno dopo, ed anche due: lo che presupposto, il *Carpi* avrebbe durato Professore in Pavia trent' un anno (vale a dire dal 1491 al 1522 notato dal *Brambilla)*. Ed allora come intendere col *Brambilla* stesso che il *Carpi* (ritornato a Bologna nel 1522) insegnato vi avesse *più a lungo* di quello fatto avea in Pavia, quando i migliori documenti provano che da Bologna si dipartì, ed a Ferrara riparò nel 1527, oppure nel 1528? Come intendere che dal 1502 fino al 1527, oppur 1528 dettò pubblicamente Notomia in Bologna, e che fra il 1517 ed il 1523 ivi diè in luce le opere sue? E sarebbe poi morto di 60 anni circa? Che se andò a Pavia subito dopo la sua laureazione in Bologna (1489) ciascun vede crescere vieppiù le difficoltà. E per le medesime ora addotte ragioni parmi lecito dubitare delle affermazioni d'altri scrittori, alcuni de' quali l'hanno predicato Professore nell'Università di Padova, ed altri in quella di Parigi: *asserzioni* (dice il sullodato panegerista del *Carpi) delle quali non rimangono, per vero dire, monumenti sicuri..... forse la sua celebrità, il desiderio insito a' popoli coltivatori delle scienze di possedere uomini insigni potè dar luogo a questa voce d' onore* (2).

Parecchi autori hanno parlato de' motivi, pe' quali il *Carpi* abbandonò Bologna per condursi a Ferrara: punto di storia, che avendo attenenze colla vita scientifica e cogli studi anatomici di lui, non vuol essere del tutto trascurato.

Negli Annali della Medicina a neri caratteri sta scritto che *Erofilo* ed *Erasistrato*, anatomici fioriti a'tempi del primo *Tolomeo* d'Egitto, notomizzarono uomini vivi. E sebbene tanta nefandità sia per alcuni posta in dubbio, non mancano autori gravissimi, che non lasciano sospetto di sua verità. *Aulo Cornelio Celso* disse *qui (Erofilo* ed *Erasistrato) nocentes homines a Regibus ex carcere acceptos vivos inciderint, considerarintque etiamnum spiritu remanente ea, quae natura ante clausisset,*

---

(1) V. *Sprengel* ecc. T. 6. p. 364.
(2) V. *Ruffini* Op. cit.

eorumque posituram, colorem, figuram, magnitudinem, ordinem, duritiem, mollitiem, levorem, contractum, processus deinde singulorum, et recessus, sive quid inseritur alteri, sive quid partem alterius in se recipit (1). E *Tertulliano*, parlando in ispecie d'*Erofilo: Herophilus ille medicus, aut lanius, qui septingentos exsecuit, ut naturam scrutaretur, qui homines odit ut nosset, nescio an omnia interna ejus liquido exploravit, ipsa morte mutante, quae vixerant, et morte non simplici, sed ipsa inter artificia exsectionis errante* (2). E *Giovanni Valverde: Volendo Herofilo ed Erasistrato (che fusse così piacciuto a Dio ch' essi mai non l' havesser fatto) havere più particolare notizia della compositione dell' huomo, procurarono havere alcuni condannati, e facendogli aprir vivi notavano alcune particolarità di quelle che sono nel corpo* (3).

Taccia così ignominiosa fu impertanto data al *Carpi*, e si vociferò (e non mancarono scrittori, i quali consegnaronlo alle carte) ch' egli avea notomizzato due spagnuoli vivi, medicati da lui col suo metodo antisifilitico, e che per sottrarsi al castigo da tanta crudeltà meritato, nell' Estense Corte cercò scampo e riposo. Ma insussistente e calunniosa da parecchi autori si è dimostrata l'accusa, e per tal modo lavata la memoria del *Carpi* da sì nera macchia (4).

Qui però non mi sia negato porre una breve considerazione.

Uno de' motivi, pe' quali i difenditori del *Carpi* lo giustificano di questa imputazione è che egli medesimo ne' suoi Commentari al *Mondino* condanna *Erofilo* ed *Erasistrato* delle *vivisezioni* umane ad essi tribuite, mentre per l'opposito nella nota 40 del T. 6 p. 364 della *Storia dello Sprengel* volgarizzata dall' *Arrigoni* leggonsi le seguenti parole: *sembra aver dato causa a tale accusa un passo nei Comment. in Mundin. fol. 5, 6, dove Berengario sostiene le vivisectiones Herofili:* per forma che da queste contrarie interpretazioni sorgerebbero dubbi ed incertezze intorno il pensare ed operare del *Carpi* sopra questo grave argomento, se la semplice sposizione del testo completo del *Carpi* non bastasse a dissipare le difficoltà. Nel luogo adunque ora citato, ove egli tratta *de subjecto hujus libri*, e cioè della Notomia, scrisse in questi termini:

(1) V. *A. Cornelii Celsi. De Medicina* Lib. VIII ecc. T. 1.° Lib. 1.° Prae. ecc.

(2) V. *Tertul. De anima* C. 10. p. 757.

(3) V. *Anatomia del corpo humano composta per M. Giovan Valverde di Hamusco* ecc. *Roma* 1560. *Prologo.*

(4) V. Il *Portal*, lo *Sprengel*, il *Ruffini*, il *De Renzi* ecc.

Totius igitur hujus libri subjectum est corpus humanum vivum, vel mortuum. Tempore autem nostro non fit anatomia in vivis, nisi forte a medicis, ut mihi contigit interdum in incidendo apostemata, et secando ulcera, et trapanando, et perforando membra, ubi cognoscunt colligantiam membrorum, positiones, et operationes, et omnia requisita in Anatomia. Et longe melius cognoscerent in vivis quam in mortuis, nisi prae immanitate desisteremus a tali opere. Apparent certe multa in vivis, quae non apparent in mortuis. Verum est quod multa possunt fieri in mortuo, quae non fierent in vivo, quia tanto tempore non duraret vita quod possimus videri cordis anatomiam, nec cerebri, nec similium membrorum nobilium. E vien seguitando così: *Quod fiat anatomia in vivis, inter alios, testis est Celsus in prohaemio suae Medicinae. Inquit enim dogmaticorum sectam dicere necessarium esse medico incidere corpora, eorumque viscera, atque intestina scrutari, longeque optime fecisse Herophilum et Erasistratum, qui nocentes homines a regibus ex carcere acceptos vivos inciderint etc.:* e, ripetuto per intero il sopra riferito passo di *Celso*, il *Carpi* soggiugne: *Haec ille* (Celso), *et parum infra subdit, non esse crudele, sicut plerique praeponunt hominum nocentium, ex horum quoque paucorum suppliciis remedia populis saeculorum ominum quaeri.* Dal quale brano riesce evidente, avere il *Carpi* dichiarato *immani* le sezioni degli uomini vivi, come furono attribuite ad *Erofilo* e ad *Erasistrato*, le quali poi a' tempi di lui non erano più in uso: avere ammesso non solo come leciti, ma come utili alla Notomia i tagli, che negli uomini vivi opera il chirurgo nella curazione di certe infermità, potendosi trarre da essi alcune cognizioni circa la struttura e il disponimento degli organi, al che, per vero dire, niuna buona ragione può opporsi: ed avere creduto molte volte e sotto certi aspetti più instruttive le sezioni de' corpi morti, sebbene affermi che altre volte e sotto altri aspetti gioverebbero meglio quelle de' vivi, quando non avessero *immanità*. Che se egli cita *Celso*, e di questo ripete le parole, con le quali viene giustificata e lodata la pratica da *Erofilo* e da *Erasistrato* tenuta, chiaro è, fare lui la parte dello storico, riportando un passo di quel celebre autore antico, che di questo argomento parlò. E poi, nè *Celso* pure è quegli che parla, perocchè egli non fa che ripetere le ragioni recate in mezzo dai dogmatici, pe' quali la Notomia o de' vivi, o de' morti è di necessità al Medico, tanto che non ebbero ritegno dal dire, non essere crudele sacrificare pochi uomini rei, e di morte degni, alla ricerca di cose giovevoli a tutte le generazioni avvenire.

Ma per conto proprio A. C. *Celso* afferma che *incidere autem vivorum corpora, et crudele, et supervacuum est; mortuorum, discentibus necessarium:* e ne adduce la ragione: *Nam positum, et ordinem nosse debent, quae cadavera melius quam vivus, et vulneratus homo repraesentat. V. Celso Praef.* in fine. Altri incolparono il *Carpi* di proposizioni indecenti, alla morale ed alla religione perniciose, da lui seminate nelle opere sue, pel quale motivo si attirò addosso l'odio e le persecuzioni di molti. E per verità, sentono di sozzura e di scandalo certe cose, che senza bisogno veruno disvela nel suo Comment. 2.° circa *dimissionem coitus plurimum contristare.*

Ma senza insistere d'avvantaggio in questo brutto tema, pare a me che quell'abbandonare la città di Bologna, e ritirarsi a Ferrara, non movesse semplicemente dalla voglia di rallentare i suoi studi e le sue fatiche, e d'adagiarsi tranquillamente, come suol dirsi, all'ombra dei mietuti allori. E già la non ancora vecchia età di 60 anni circa non potea gravar lui sano del corpo, ed ammonirlo del bisogno di più riposato vivere. E d'altra parte non potea non essere in lui una predilezione a quel luogo, ch'era il teatro di sua gloria e sorgente di sue immense ricchezze: e probabilmente la gelosia e l'invidia (vieppiù maligne e pertinaci quanto più il merito, cui vorrebbero minare e distruggere, sta saldo) gli nocquero. Conciossiachè, o i pregiudizi contro le sezioni de'cadaveri umani, pel sempre crescente avanzare de' lumi, venissero scemando, od egli d'animo libero ed indipendente li spregiasse e vincesse, o tra per l'una e per l'altra ragione, niun anatomico fino a quel tempo potea vantarsi d'avere notomizzato centinaia di cadaveri umani, siccome egli confessa aver fatto. Per la qual cosa accumulare potè ricca suppellettile di scoperte, l'onor delle quali, siccome era suo ed interamente a' suoi travagli dovuto, mortificava poi l'amor proprio degli altri, a' quali altro rifugio non rimanea che suscitargli contro nemici, o tribuendogli colpe, che non avea, o snaturando, e con male arti interpretando certi passi delle sue scritture. Con tutto ciò l'indole morale di lui non fu per avventura così candida e benigna, come alcuni suoi apologisti hanno preteso che fosse (1). E come che i sentimenti di gratitudine e di riverenza al suo precettore *Mondino* professati, sieno lodevolissimi e moralissimi, e religiosa e santa sia l'invocazione, con cui egli dà inizio alle sue *Isagogae* — *illumina me, Domine, spiritu veritatis.*

(1) V. *Ruffini* Op. cit. p. 47.

et manifestabo opera manuum tuarum =, pure (pretermesse le laidezze poco sopra mentovate) l'accanimento suo contro lo sventurato, ed estinto *Gabriele Zerbi*, ed il vile insulto alla memoria di lui e per fino a quella de' figli, come superiormente narrai, fanno ragionevolmente sospettare che colla sua lingua, o colla sua condotta si creasse nemici, che gli mossero guerra e persecuzioni. Ed è qnesto appunto il luogo, in cni deggio porre il promesso squarcio originale della diffamazione sua contro lo *Zerbi*. Nel 2.° Commento al *Mondino*, dove tratta *de fronte*, il *Carpi* si lasciò cader dalla penna le seguenti parole: *Hic autem coactus aliquid de phisionomia dicam, et hoc gratia defensionis Bononiensium. Inquit Zerbius auctoritate Aristotelis* (Primo de Histor.) *quibus frons magna segnes sunt, quibus parva mobiles, quibus lata mente moveri idonei, quibus rotunda iracundi, qui rugas habent retractas magna cogitant, frontem vero habentes tensam et politam dolosi sunt, et fallaces, et subdit auctoritate Conciliatoris* (1), *quod tales comparantur in Italia Bononienses. Sed Zerbus clypeo alieno quaerit se ipsum tegere dicens hoc auctoritate Conciliatoris: hic certe propria, et sua solita malignitate increpat Bononienses, quia ipse malis moribus plenus Bononiae sacrilegus habitus est, et homo pessimi nominis. Quid dicam? Nonne et publice Romae in apoteca illorum de Bonadies in sinu ipsius reperta fuere duo vasa argentea, quae furatus erat cuidam episcopo, dum eum visitaret aegrum, et ibi vituperosissime coram populo coactus est arripere fugam, aliter ascendisset pulpita moesta trium lignorum? Etiam idem correxit ita suos filios quod tandem Romae Jul. Pont. tempore duo eorum intra mensem tamquam publici latrones fuere laqueo suspensi, et hoc propriis oculis vidi: hujus etiam signum est, quod idem Zerbus ferro terminavit vitam suam. Debuisset igitur Zerbus dicere, qui frontem habent tensam et politam dolosi sunt et fallaces in Italia Zerbo comparati* (2).

Per quanto ha scritto il chiarissimo signor Professore *Grimelli* sopra citato, il *Carpi* diè in luce le seguenti opere: 1.° *Anatomia Mundini per Carpum castigata, et postmodum cum apostillis ornata, ac noviter impressa.*

---

(1) Ebbe il nome di *Conciliator* il famoso *Pietro d'Abano* filosofo, astrologo, matematico, medico, il quale nacque nel 1250 e morì nel 1315. Se la impose egli stesso, come apparisce dalla sua opera intitolata: *Conciliator differentiarum philosophorum, et praecipue medicorum.*

(2) L'edizione da me consultata è la da me citata di *Girolamo Benedetti* in Bologna 1521. Parlando poi dello *Zerbi* ho già notato che, giusta le ragioni addotte dal chiarissimo signor dottor *Cervetto*, queste accuse sono calunnie.

2.° *Tractatus de fractura calvae sive cranii a Carpo editus. Bononiae* 1518. 3.° *Carpi Commentaria cum amplissimis additionibus super Anatomia Mundini una cum textu ejusdem in pristinum, et verum nitorem redacto Bononiae* 1521. 4.° *Isogogae breves perlucidae ac uberrimae in Anatomiam humani corporis a comuni Medicorum Accademia usitatam a Carpo in almo Bononiensi Gymnasio ordinariam Chirurgiae publicae docente ad suorum scholasticorum praeces in lucem datae Bononiae* 1523. 5.° *Ulrichi de Hutten de Guajaci Medicina, et morbo gallico. Liber unus, impress. Bononiae procurante Carpo* (1).

Troppo lungo sarei, se a narrare imprendessi partitamente le cose dal *Carpi* osservate nel corpo umano, perciocchè seguirlo dovrei in tutte quante le parti della Notomia, intorno le quali sparse nuova luce: narrazione, che spetta più da vicino alla storia della Notomia. Ben dirò genericamente, avere il *Carpi* conosciuto che la vera ed unica maniera di coltivare le scienze, e verso la perfezione condurre quella è di togliere gli errori commessi dagli antecessori, confermare le verità da essi trovate, e venirne aggiugnendo delle nuove. E conoscendo egli pur anco presso che tutta la sapienza anatomica essere racchiusa nell'opera del *Mondino*, da questa prese le mosse, ed aprendosi poi egli più vasto cammino, e per esso animosamente spaziando, tanto multiplicò le osservazioni, che divenne egli il secondo capo-scuola, il principe degli anatomici del suo tempo, e che, a giudizio del *Falloppio*, dell'*Haller*, dello *Sprengel* e d'altri autori gravissimi, preparò più d'ogni altro la vicina e splendida riforma, che nel corso del XVI secolo nobilitar dovea la Notomia, massimamente per l'opera d'*Andrea Vesalio* (2). Ben dirò, ch'egli cominciò a svincolare i trovati anatomici da'legami colle ipotesi filosofiche, e fisiologiche degli aristotelici e degli arabi, alle quali troppo spesso avvinto li aveano i suoi predecessori (non eccettuato lo stesso *Mondino*), sofisticando sopra i fini di natura nella costruzione degli organi, e per soverchia predilezione alla Teleologia, dà presupposti fini di natura, argomentando il magistero di essa nell'organizzazione del corpo animale e nell'ordinamento della vita. Colpa di que' tempi, ne' quali la buona Filosofia non avea per anco insegnato, il vero metodo

(1) V. *Grimelli*. Memoria cit. p. 31.

(2) Della particolare scoperta di doe ossetti dell'orecchio, l'incudine, ed il martello, da certuni al *Carpi* tribuita, stimo aver detto a sofficienza dove ho parlato d'*Alessandro Achillini*.

di studiare nelle scienze naturali quello essere anzi tratto di scoprir bene le opere di natura, quali ella seppe formare, e poscia dall'attento esame di esse sobriamente dedurne lo scopo ed il fine. Nè taccrò il *Carpi* essere stato il primo a corredare sue opere di figure, o tavole anatomiche in legno, alquanto rozze bensì e grossolane, ma più corrette ed esatte d'altre che si conosceano, e, secondo che avvisano alcuni, incise dal celebre *Ugo da Carpi* (1). Circa le quali poi il *Lauth* ha particolarmente affermato che quelle dello scheletro, della mano, de' piedi, de' muscoli superficiali del corpo, de' muscoli addominali, delle vene dell'estremità superiori, e dell'utero gravido, sebbene non perfette, sono preferibili a' primi tentativi in questa maniera di studi (2). Ed il più volte memorato Prof. *Francesco Mondini*, dopo avere con sana critica dimostrato che alcune tavole anatomiche reputate anteriori, sono realmente posteriori a quelle del *Carpi*, e che altre, sebbene anteriori, non meritano in guisa veruna il titolo di *anatomiche*, conchiude: *Archigymnasium Bononiense Carpensis laborum ope, primum omnium dedisse exemplum utilis hujusce modi, non dicam Anatomiam docendi (haec enim non bene discitur nisi in cadaveribus), sed mentem in anatomicis descriptionibus juvandi, et prosectorum in suis studiis anatomicis dirigendi* (3). Ma non fa parola nè di *Pietro Montagna*, nè di *Pietro Montagnana*, entrambi anatomici anteriori al *Carpi*, quantunque il *Brambilla*, circa il primo, ricordi che *questo celebre chirurgo veronese, contemporaneo d' Argillata pubblicò diverse opere in foglio, e segnatamente quella d' anatomia con delle tavole bellissime, e disegnate con somma esattezza*, e rispetto al secondo, che dell'*opera sua stampata in foglio in Venezia nel 1497 col titolo di Selectiorum Operum Montagnanae etc. le tavole sono bellissime, e ben disegnate* (4). Per me confesso di non aver potuto avere sott'occhio le tavole dal *Brambilla* lodate, ed instituirne un confronto con quelle del *Carpi:* e finisco dicendo, che a' meriti finora esposti del *Carpi* altro è mestiere aggiungere, che ne è il compimento e la corona, quello d'aver conosciuto e praticato l'arte d'iniettare i vasi sanguiferi innanzi lui ignorata. Conciossiachè nella sua *interpretazione XIII* dell' Anatomia del *Mondino* (cart. 178 e 179) trattando dei reni

(1) V. *De Renzi.* Storia ecc. T. 3. p. 134.
(2) V. *De Renzi*, come sopra.
(3) V. *Mondini.* Memoria cit. p. 495 e seg.
(4) V. *Brambilla* Op. cit. T. 1. p. 144, 158 e 159.

s' esprime così: *Subtilissime volui videre anatomiam renum hominis, porci, et aliorum animalium, et processi sic gerendo. Accepi renes, et posui siringam aqua calida plenam in vena emulgente;* e dopo molti esperimenti soggiugne: *vidi venam emulgentem terminari de magna vena in minores venas, deinde in minores, et vidi illas minimas venas tendere usque ad extremas partes renum, et vidi aliquas ex praedictis venis parvis tendere versus uritidem* (pelvi renale) *ad illas carnes praedictas similes papillis mammillarum* (papille renali) (1).

Ove poi dar si volesse ascolto ad alcuni scrittori, fra il declinare del XV secolo ed il sorgere del XVI la storia della scuola anatomica di Bologna annoverar potrebbe fra' Professori di questa un illustre uomo, speciale ornamento della Padovana Università, *Alessandro Benedetti da Legnago*. È di questo avviso il chiarissimo signor dottor *Cervetto*, che dottamente ha scritto di quest' uomo benemerito della Notomia, della Medicina e della Chirurgia nella *nota* 2.ª p. 69 del citato suo *Frammento* ecc., appoggiandosi all' affermazione dell' *Omodei*, il quale dice, che *Alessandro Benedetti ha successivamente letto Medicina a Padova e a Bologna*, non corroborando però il suo detto con documenti, o con altra storica autorità (2). E finalmente il *De Renzi* ha notato del *Benedetti, che si vuole, che fosse anche Professore in Bologna* (3). E d'altra parte scrisse il *Portal*, che Padova non fu la sola città d' Italia, ove il *Benedetti* diè prova di sua dottrina, sembrando professasse Anatomia anco in Venezia, ma che dalla lettura degli autori, che hanno parlato di lui, non ha potuto sincerarsi se ciò avvenisse prima o dopo che fu Professore in Padova (4). E, per quanto avvisa il *Brambilla, restò (il Benedetti) alcuni anni in Venezia, e poi si stabilì a Padova circa l'anno* 1490, *e quivi, divenuto pubblico Professore d' Anatomia, ebbe un concorso numerosissimo d' uditori, finchè incominciata la guerra in Italia, egli lasciò la cattedra per andare, come Cerusico, a servire in*

---

(1) V. *Mondini*. Memorie cit. p. 497. — Più sopra, parlando del *Mondino*, ho nominato *Alessandra Giliani*, che lo aiutava ne' lavori anatomici, e che fra le varie industrie che possedea, era quella di riempire le più sottili diramazioni vascolari d' un liquido, che indurava ecc. Lo che presupposto, l'arte d'iniettare i vasi appo noi sarebbe anteriore di due secoli circa al *Carpi*. Ma nella stessa occasione non ho taciuto i dubbi, che per alcuni è lecito nudrire circa le autorità degli storici, che tali gesta raccontano.

(2) V. *Annali Universali di Medicina* Vol. XXII. p. 491.

(3) V. *De Renzi* ecc. Storia ecc. Vol. 2.° p. 561.

(4) V. *Portal. Histoire* etc. T. 1. p. 246.

campagna Carlo VIII Re di Francia (1). Ma nè egli, nè il *Portal* fanno motto di Bologna. Niun dubbio però, che il nome d'un *Alessandro Benedetti* avrebbe accresciuto splendore e dignità al catalogo degli anatomici della nostra scuola. Nulladimeno, indipendentemente dal *Benedetti*, fra il cadere del XV secolo ed il sorgere del XVI la scuola anatomica bolognese ancora primeggiava. Nè io temerei poi di fantasticare credendo, che, siccome ad essa dobbiamo la prima restaurazione della Notomia, per opera massimamente del *Mondino* (epoca, o periodo di rinascimento), così andiamo alla medesima debitori, dopo due secoli circa, dell'epoca seconda (epoca, o periodo di progresso) della quale parmi doversi riconoscere antesignano *Jacopo Berengario Carpi:* parere, che fu pur quello del precitato *Guglielmini: quamobrem si Mundino anatomes reparatoris, Berengario ejusdem amplificatoris nomen tribuendum esse minime dubitamus* (2). Ma di ciò farò alquante parole più innanzi.

Intanto, prima di proseguire a tessere la mia tela, voglio qui rimembrati alcuni medici ed anatomici, i quali, avvegnachè di minor fama de' sopra discorsi, non vogliono per questo essere posti in obblio, un *Giovanni Baverio*, ed il suo figlio *Niccolò*, un *Girolamo Manfredi*, un *Giovanni Garzoni*, un *Girolamo Ranuzzi*, un *Lionello*, ed un *Benedetto Vittori*, un *Tiberio Bacilieri*, chiari nomi nelle pareti del nostro antico teatro anatomico inscritti, un *Angelo Bolognini* anatomico egregio e Lettore di Chirurgia, ed un *Chiaro Genoli* detto anche *Fontana*, giusta l'*Alidosi* ed il *Guglielmini*, autore di un libro *De animatione seminis*.

Meno brevi parole richiede *Bartolommeo Maggi*, nato nel 1477, uomo giustamente tenuto in grande estimazione da tutti i dotti del suo tempo, e dal *Pontefice O. M. Giulio III*, e da Arrigo II di Francia. E come che il *Mandosio*, l'*Astruc*, il *Portal*, il *Brambilla* ed altri storici abbiano scritto, l'ora nomato Pontefice averlo chiamato presso di sè in Roma, ed eletto a suo Archiatro, e che, non potendo egli, il *Maggi*, patire l'aria di quella metropoli, costretto fosse a ripatriare (3), nulladimeno il *Fantuzzi* afferma che il nome di lui trovasi senza interruzione notato ne' rotoli del nostro Studio, e che per conseguenza non s'allontanò mai stabilmente dalla sua patria. Affermazione per altro, alla quale

(1) V. *Brambilla* Op. cit. p. 177.
(2) V. *Guglielmini* Oraz. cit. p. 8.
(3) V. *Portal Histoire* etc. T. 1. p. 502.

non mi rimango pienamente contento, potendo essere avvenuto che trattandosi d'un uomo illustre, ed eletto alla custodia della sanità e della vita del Vicario di Cristo, il nome di lui si volesse, per cagion d'onore, ne' registri del nostro Studio conservato, siccome in altre occasioni a questa consimili si praticò. Senza che, anco giusta i sopra citati storici, l'assenza del *Maggi* da Bologna non fu stabile. È ben vero che il *Fantuzzi* in conforto de' suoi detti reca in mezzo la grave autorità dell'Abbate *Gaetano Marini*. Ma, con buona pace del *Fantuzzi*, quel dottissimo Storico de' Pontificali Archiatri non nega assolutamente, che il *Maggi* sia stato medico del suddetto Pontefice (come gli fa dire il *Fantuzzi*), ma solamente pone la cosa in dubbio scrivendo così: *Che Bartolommeo Maggi, chirurgo piuttosto che medico, fosse anch' egli Archiatro di Giulio* (III), *lo dicono tutti ad una voce, ma avendo io voluto avere alcuna sicurezza, non l' ho trovata* (1).

Fu il *Maggi* valentissimo chirurgo, e pubblicò un'opera (2), nella quale insegnò una nuova e miglior maniera di operare le amputazioni delle estremità del corpo umano, molte avvertenze pratiche aggiungendo circa la curazione delle ferite. Ed, oltre il sapere clinico, era così dotto ed erudito chirurgo, che dal *Langio* fu reputato *eruditione in re medica nulli chirurgorum secundus*. Fu medico valentissimo, e nel 1550 scrisse un *Consiglio medico* diviso in sei capitoli, intorno il morbo venereo, ad istanza di *Galeotto Pico II*. Conte della Mirandola, e Signore della Concordia, che di quel male da nove anni per sua mala ventura fieramente pativa (3). Ma fu anche egregio Professore di Notomia, nella quale particolarmente instruì *Giulio Cesare Aranzio* nipote suo, che divenne quel celebre anatomico, che tutti sanno, e di cui terrò in appresso parola; il quale poi nelle sue opere tribuì allo zio la lode d'avere meglio d'ogni altro osservato il muscolo elevatore della palpebra superiore dell' occhio: osservazione, diss'egli, *ex qua in osse sphenoide ipsum* (musculum) *plantari supra ejus exordium, qui oculum ad superiorem trahit, deprehenditur* (4).

Morì il *Maggi* l'anno 1552, e le mortali spoglie di lui ebbero sepoltura in un grandioso sarcofago erettogli dal fratello *Giambattista*, e collocato nel tempio de' RR. PP. Conventuali di S. Francesco alla sinistra

(1) V. *Marini. Degli Archiatri Pontificii.* Vol. 1.°, 4.° e 5.° Roma 1784.

(2) *Maggi. De sclopetorum, et bombardarum vulnerum curatione. Bononiae* 1552.

(3) V. *Astruc. De morbis venereis etc. Lutetiae Parisiorum* 1756 p. 471.

(4) V. *Jul. Caesar. Arant. Obser. Anat. Cap.* 19.

di chi entra per la porta maggiore, con la seguente onorevolissima iscrizione, la quale di buon grado qui ripeto, avvegnachè il *Portal*, il *Brambilla* ed il *Fantuzzi* abbianla nelle opere loro riportata, essendo di recente scomparso dalla vista del pubblico quel nobile monumento, ed essendosi i pezzi che lo componevano trasferiti ed ammassati altrove. È desiderabile che vengano ricomposti ed ordinati, e riabbiano il meritato culto.

D. O. M.
BART. MAGGIO . PHILOSOPHO . AC . MEDICO . PRAECLARO
CVJVS . MIRA . VIRTVTVM . FACVLTAS
JVLIO . III . PONT. MAX.
HENRICO . GALLIARVM . REGI
TOTIQVE . ORBI . NOTISSIMA . FVERAT
QVI . VIXIT . AN. LXXV . MENS. VII . DIES . XXII
OBIIT . VII . KAL. APRIL.
JO. BAPT. MAGGIVS . FRATRI . B. M. P.
MDLII

Discendendo ora agli anatomici alquanto posteriori a' sopraddiscorsi, nati nel secolo XVI, e nel corso di esso fioriti, io mi penso di poter nominare un uomo, il quale, avvegnachè salutato principe de' naturalisti e degli eruditi del suo tempo, pure non è comunemente considerato come anatomico, dico *Ulisse Aldrovandi*, nato in Bologna l'anno 1522 e morto nel 1605.

E nondimeno coltivò egli con gran senno la zootomia, e fu dei primi a versare alcuna luce sopra certi rami di quella scienza, incolti ancora e negletti: notizie anatomiche, cui egli sparse nella sua eminentemente classica *Ornithologia*, citate dall'*Harvejo* nelle sue *Exercitationes de generatione animalium*, e riguardanti agli organi generativi della gallina, ed alla successiva formazione del pulcino nell'uovo covato. La quale parvegli di tanta importanza, che, non contento alle osservazioni proprie, esortò il suo compagno di studi, e quasi discepolo, *Volchero Coiter*, a ripeterle ogni dì, onde pure discuoprire il procedimento di natura nell'ammirando magistero della composizione del corpo animale. Ricerche da avere in tanto maggior conto, in quanto che, dopo *Aristotele*, niun avea posto opera a così delicati e laboriosi investigamenti, ripetuti poscia e corretti nello stesso secolo e nel seguente da *Fabricio d'Acquapendente*, da *Guglielmo Harvejo* e da *Marcello Malpighi* per tacere de' molti, che ne' tempi a noi vicini li hanno valorosamente condotti

verso la perfezione. Scoperse le più verosimili cagioni, per le quali gli animali e le piante rendonsi tal fiata mostruosi: ed insegnò i modi da vari antichi popoli usati per conservare i cadaveri. E ben a ragione il *Portal* gli assegnò un posto nella sua *Storia della Notomia e della Chirurgia* scrivendo di lui, non essersi limitato a descrivere i caratteri estrinseci degli uccelli, ma avere notomizzato ed esaminato le più recondite parti de' loro corpi; per lo che preparare potè molti scheletri e dedicarsi ad importanti osservazioni non solo sopra la covatura delle uova, ma eziandio intorno la parte dell'organo dell' udito degli uccelli, conosciuto sotto il nome di *gigante* (1). Ed a quanto il *Portal* asserì, noi possiamo aggiugnere che altre testimonianze dellaperizia anatomica dell'*Aldrovandi* trovansi raccolte negli immensi volumi delle sue opere inedite nella Biblioteca della nostra Università custodite: testimonianze, delle quali ora mi basta citare le seguenti = *Porgelanae avis anatomia* = *Observationes anatomicae de Onocrotalo* = *De serpentum partu anatomica consideratio etc.* = e parla della Notomia degli animali anche in altr'opera parimenti manoscritta, intitolata *Sintaxis animalium* (2).

Contemporaneo e compagno di studi dell'*Aldrovandi*, siccome davanti è detto fu *Volchero Coiter*, di nazione alemanno, nato a Croninga l'anno 1534. Fin da' suoi più verd'anni ebbe gagliarda propensione allo studio della Medicina, e massimamente a quello della Notomia. Molti viaggi intraprese: e, veduta la Francia, passò in Italia, come quella terra, in cui potea agevolmente trovar pascolo più abbondante e più opportuno a saziare sue scientifiche brame. Giunse a Padova, ove udì le lezioni di *Gabriele Falloppio*. Recossi a Roma, e là contrasse amicizia con *Bartolommeo Eustachio*: e poscia venne a Bologna per

(1) V. *Portal Histoire* etc. T. 2. p. 19 e seg.

(2) Il *Portal* fa menzione d'una favoletta da moltissimi, e da taluno anche oggidì ripetuta, che *Ulisse Aldrovandi* morì cieco e miserabile nello spedale di Bologna. Egli però non se ne mostra persuaso: e ne ha ben donde. Conciossiachè l'*Aldrovandi* morì (e non cieco) nel proprio avito palagio, onorato di funerali pomposi, e seppellito nell'avello de' suoi Maggiori nell'antichissima Basilica di Santo Stefano, e morì possedendo non solo molti così delli beni mobili (de' quali erano d'inestimabile valore la sua ricchissima biblioteca, ed il prezioso e raro suo *Museo di Storia Naturale e d'antichità*, donati generosamente da lui al bolognese Senato), ma eziandio poderi, e case di città: averi tutti, de' quali dispose nel suo testamento, che abbiamo per intero alle stampe, fatto da lui due anni anzi sua morte (10 novembre 1603). — V. Fantuzzi. *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi. Bologna* 1774. — V. Fantuzzi. *Notizie degli scrittori bolognesi. Art. Aldrovandi Ulisse.*

approfittare degl'insegnamenti di *Giulio Cesare Aranzio*. E, tra per questo motivo, e perchè viveano allora in Bologna molti dottissimi uomini, le cui lezioni pubbliche, e l'amichevole conversare erano sorgenti feconde d'istruzione, vi fermò per alcun tempo sua stanza, e con molto onor suo v'insegnò la Notomia umana: e, strettosi con quel miracolo di dottrina d'*Ulisse Aldrovandi*, agli studi dell'Antropotomia aggiunger potè quelli della Zootomia. Ma bramoso pur sempre d'addomesticarsi co' sapienti, si portò a Mompellieri, ove divenne amico al *Rondelet*. La Repubblica di Norimberga a sè lo chiamò: secondò egli l'onorevole invito, ma per breve tempo. Conciossiachè la brama d'istruirsi ognor più nelle sezioni de' cadaveri umani lo fece abbandonar tutto onde procacciarsi un posto di medico negli allora guerreggianti eserciti francesi. Qual esito poi avesse quella sua risoluzione, e come e quando gli mancasse la vita, il *Portal*, dal quale ho attinto le presenti notizie, nol dice, e solamente aggiugne, che la sorte decise altramente da quello che il *Coiter* avea disposto, e che morì tutto occupato de' suoi lavori (1).

Lasciò il *Coiter* due insigni opere. È l'una *De cartilaginibus tabulae. Bononiae* 1556 *in fol.*, l'altra *Externarum et internarum principalium humani corporis partium tabulae, atque anatomicae exercitationes, observationesque variae novis diversisque, ac artificiosissimis figuris illustratae. Norimberg.* 1573 *in fol. Lovan.* 1653 *in fol.*, alle quali uopo è ricorra qual brami conoscere minutamente di quanto arricchiss'egli il patrimonio della umana Notomia e della comparata. E qui bastimi indicare di volo, ch'egli le sue cure rivolse ad una parte della Notomia fino a quel tempo poco studiata, la successiva formazione cioè dell'ossa nelle varie età del feto, i progressivi ordinamenti dell'ossificazione, e le attenenze organiche delle ossa colle cartilagini, e di queste con quelle, la fabbrica delle ossa lunghe e delle piane, la preparazione di vari scheletri e d'alcune speciali parti di essi, quella dell'ossa del cranio, per cagione d'esempio, e quella dell'organo dell'udito, rappresentando poi il tutto in altrettante figure, le prime per avventura pubblicate circa questo ramo particolare di Notomia, di guisa che si può affermare il *Coiter* essere stato il primo ad esporre alla luce un trattato dell'Osteologia del feto, fondato sopra una serie regolata d'osservazioni. Non lasciò senza illustrazioni alcuni muscoli della faccia, i nervi cerebrali e la spinale midolla. Estese le sue ricerche all'Anatomia patologica, e molti

(1) V. *Portal Histoire etc.* T. 1 p. 460 e seg.

cadaveri di malati aprì onde conoscere le sedi de' morbi ed i preternaturali mutamenti all'interne parti sopravvenuti. Praticò le così dette *vivisezioni*, per le quali scuoprire potè le attenenze e le successioni de' movimenti di sistole e di diastole delle cavità del cuore, e potersi tagliare porzioni di cervello, anche a certa profondità, continuando nulladimeno gli animali a vivere: fatto veduto da lui anche nell'uomo in conseguenza di gravi ferite del cranio. E da ultimo parve conoscere innanzi *Francesco Redi* la sede del veleno nelle vipere, poichè scrisse essere un liquore verdognolo contenuto in due vescichette situate presso due denti, dalle quali si versa nell'atto che quel serpe morde. Se non che gli stessi storici, che hanno consegnato alle carte i dotti lavori del *Coiter*, per amore a verità ed a giustizia, gli rimproverano di non avere commemorato quanto potea e dovea fare i nomi degli illustri uomini, da' quali apprese molte delle cose che diede alla pubblica luce e parvero sue (1).

Ora, seguendo l'ordine de' tempi, non credo di recedere dal tracciatomi cammino se voglio qui collocato *Andrea Vesalio*, lume chiarissimo della Notomia. Il quale, comechè più propriamente appartenga alla scuola di Padova, di cui fu per sette anni ornamento massimo, pure tenne scuola anatomica (oltre che in Pisa) in Bologna. Ed apertamente lo dice egli medesimo in più luoghi dell'opere sue. Perciocchè, manifestando egli speranza che l'Anatomia, specialmente per gli studi di lui, fosse per essere coltivata in avvenire come fu in antico in Alessandria, aggiugne: *Quod quo felicioribus musarum auspiciis succedat, quantum in me fuit, praeter illa, quae alias hujus argumenti in lucem edidi, et quae plagiarii quidam, me procul a Germania absentem arbitrati tamquam sua illic emiserunt, jam de integro humani corporis partium historia eo ordine in septem libros redegi, quo in ac urbe* (Padova), et Bononiae, *et Pisis, in illo eruditorum virorum coetu ipsam pertractare soleo* (2). Ed altrove: Bononiae, *et Patavii tale* (teatro anatomico) *paravimus, quale ex dimidia parte hujus libri frons proponit* (3): e così pure in altro luogo: *Patavii et* Bononiae *intestina postquam abluta, scholarumque scamnis exporrecta essent, aliquando instar vescicae inflari curavimus* (4).

---

(1) V. *Portal* Op. cit. l. c.

(2) V. *Andrea Vesalii. De human. Corp. Fab. Lib. septem. Basileae* 1555 *in Pref. ad Car. V.*

(3) V. *And. Vesalii* Op. cit. Ediz. di Basilea 1542 Lib. V. p. 548.

(4) V. *And. Vesalii* Op. cit. Ediz. di Basilea del 1555 p. 688.

Nella sua *Epistola* poi *De radice chinae* a *Giovacchino Roelandts* (p. 70), parlando di certa vena, che alla foggia di meato pone comunicazione fra la milza e lo stomaco, e che alcuni dissero non essersi dal *Vesalio* conosciuta, s' esprime egli così: *Ut enim tum in brutis, tum in homine non minus privatis quam publicis sectionibus hanc venam perquisivi priusquam meos de humani corporis fabrica libros emitterem, ita quoque post illorum editionem Patavii*, Bononiae, *et Pisis denuo non minorem curam in illa cognoscenda adhibui.* Ed alla pag. 89 ripiglia: *Utcumque sedulo post illorum editionem, et Geldricum bellum, a quo rursus in Italiam revertebar* (1), *publicam Anatomen Patavii, et Pisis, et aliqua ex parte* Bononiae *aggressus fuerim quum illac Pisas profecturus iter facerem, et omittere non potui quin amicorum hortatu in anatome, quae inibi prae manibus erat, plerasque partes, negotio in multam noctem etiam deducto, dissecarem, Buccaferreo piae memoriae, et Albio (quibus ob singularem erga me candorem multa debeo) illuc una cum tot qui aderant studiosis me compellentibus.* E più avanti ancora (p. 98) soggiugne: *Ut meam interim praeteream diligentiam, qua tribus integris ut minimum septimanis me in publicis sectionibus uti viderunt qui in Italia mihi anatomen docenti adfuere, quum tamen uno anno in tribus Accademiis aliquando id praestiterim.* Multiplicità d' ammaestramenti, cui dava agio (secondo che scrisse il prelodato signor dottor *Tosoni) l' uso che era nello Studio di Padova d' insegnare l' Anatomia per alcune settimane soltanto ne' mesi d' inverno, lo che permise al Vesalio di potersi recare nel tempo in cui era qui condotto Professore* (in Padova) *a dare lezioni in altre città d' Italia.* Posti i quali documenti storici, non è a porre in dubbio che il *Vesalio*, come che non fosse Professor pubblico stipendiato nella nostra Università, siccome era in quella di Padova, nulladimeno a certi periodi dettava appo noi, siccome in Padova, lezioni di Notomia, ed alle sezioni anatomiche dedicavasi; e non di rado, ma ogni volta che in Italia ritornando, ed a Padova trasferendosi, ed

---

(1) Il *Vesalio*, avvegnachè Professore in Padova (oltre che a Bologna ed a Pisa) recavasi a quando a quando in Germania, e colà più, o meno lungo tempo trattenevasi per sorvegliare alle edizioni delle sue opere, nelle quali circostanze, invece di lui, dettava in Padova lezioni *Realdo Colombo*, il quale ha lasciato scritto: *Etenim cum Vesalius abesset, ac diutius in Germania detineretur, ut opus suum de humani corporis fabrica imprimendum curaret, me tum..... universa schola patavina dignum judicavit quem in Vesalii locum sufficeret, ac non contemnendo praemio accersivit.* — V. *Realdi Columbi. De re anatomica. Lib.* 15. *p.* 112. *Edit. Franchf.* 1590. — *Tosoni.* Op. cit. p. 84.

a Pisa, dovea, per giugnere a quest' ultima città, passare per Bologna. Ed a Pisa gir dovea di frequente, ove percepiva generoso stipendio, dicendo egli di sè: *illustrissimi Tuscorum ducis Cosmi Medices, praecipui nunc denuo collabentium magna ex parte disciplinarum Maecenatis octingentorum coronatorum stipendio Medicinam Pisis profiteri* (1). E con ciò appunto consente quel suo *pertractare soleo* rispetto al suo insegnare l' Anatomia in Bologna. Oltre che, se facea costruire un teatro anatomico simile a quello di Padova, se le preparazioni anatomiche venivano sottoposte allo sguardo degli scuolari seduti sugli scanni di quel teatro medesimo (come più sopra è detto) e' si pare evidente quelle sue preparazioni non essere solo riserbate ad alquanti studiosi ed amici, ma venir dimostrate a numeroso concorso d' uditori e spettatori, ed alcune di esse almeno essere veramente lezioni pubbliche, dicendo egli stesso *publicam anatomen Patavii, et Pisis*, et aliqua ex parte Bononiae *aggressus etc.* Parlando poscia egli del tempo che impiegava nelle sue pubbliche lezioni in Italia, notifica d' averle talvolta fatte *in tribus Accademiis* in un sol anno: le quali tre Accademie esser non poteano se non quelle di Padova, di Pisa e di Bologna. Posciachè adunque il *Vesalio* appartenne in qualche guisa alla nostra scuola anatomica, ommetter non deggio alcuni brevissimi cenni intorno la vita e le opere di questo grand' uomo, traendoli dagli scritti di lui, dal *Portal* e dal più volte rimembrato signor dottor *Tosoni*.

Nacque il *Vesalio* in Brusselles il 31 dicembre 1514, ed escì da una famiglia, che rassomigliò a quella degli antichi Asclepiadi. Conciossiachè i suoi antenati per più e più generazioni professarono la divina scienza d' Esculapio. Fin dalla sua fanciullezza mostrò forte inclinazione alla Notomia, tagliando, ogni volta che potea, cani, gatti, talpe per conoscere l' intima loro struttura. Il padre di lui, nomato egli pure *Andrea*, l' inviò a Lovanio ad apprendere le umane lettere e la filosofia. Dopo di che andò a Mompellieri, ove studiò in Medicina. Di là passò a Parigi per udire le lezioni di que' Professori, e segnatamente quelle di *Jacopo Silvio* allora in fama di grande anatomico. L' istruzione anatomica però a que' tempi non era colà così avanzata e copiosa come egli credea, e desiderava, per forma che, onde saziare la sua avidità d' apprendere, era costretto ire di soppiatto e nottetempo in compagnia di qualche suo amico

(1) *And. Vesalii.* Op. cit. p. 20 e 21.

da egual brama animato a' cimiteri per dissotterrare cadaveri, e ad altri luoghi per esaminare le ossa depostevi. Ed ecco ciò ch' egli medesimo confessa circa lo stato miserabile, in cui trovò la Notomia in Parigi quand'egli vi si trasferì con animo deliberato d'apprenderla e migliorarla. *Verum id studium neutiquam successisset si, quum Parisiis Medicinae operam darem, huic negotio manus non admovissem ipse, ac obiter mihi, et consodalibus a quibusdam tonsoribus in una, atque altera publica sectione, visceribus aliquot superficie tenus ostentis, acquievissem. Adeo enim perfunctorie illic, ubi primum Medicinam prospere renasci vidimus anatome tunc tractabatur, ut ipse in brutorum aliquot sectionibus meo marte exercitatus, tertiam, cui unquam mihi adesse contigit, sectionem (quae circa viscera solum, potissimumque, ut illic moris fuit, versabatur) solito absolutius, et commilitonum, et praeceptorum hortatu adductus, publice administrarem. Quum autem secundo illam aggrederer, musculos manus cum accuratiori viscerum dissectione conatus sum ostendere. Praeter octo enim abdominis musculos turpiter, perversoque ordine laceratos, nullam unquam musculum, ut neque etiam os aliquod, multoque minus adhuc nervorum, venarum et arteriarum seriem quisquam mihi (quod vere dixerim) commonstravit* (1). E, toccando particolarmente del modo col quale insegnava allora l'Anatomia in Parigi il predetto *Silvio*, si spiega così: *Sane Sylvius, mihi dum vivam observandus, nobis libros de partium usu* (di Galeno) *suo more legere incoepit: at quum ad primi libri medium, atque adeo ad anatomica venisset, illa difficiliora esse proposuit quam quae nos medicinae candidati possimus assequi: atque ideo fore dixit ut se pariter, et nos frustra cruciaret. Ac proinde quartum librum est aggressus ad decimi usque portionem. Dein, intermediis rursum ad decimum quartum usque omisit, posteriores quoque ita legit, ut singulis quinis, aut senis diebus unum librum absolveret, nihil minus quam alibi diversum quid a Galeno traditum esse (ut saepe occurrit) nos admonens, aut aliquid secus quam res haberet, a Galeno scriptum ostendens, nullius interim quam canis partibus interdum in scholam apportatis. In quorum resectionibus nos discipuli adeo eramus seduli, et praeceptoris optimi imitatores, ut is non semel post praelectiones nostram diligentiam experiretur, uti tum accidit quum altera die membranas venae arterialis, et arteriae magnae*

(1) V. La citata *Prefazione a Carlo V.*

orificio praefectas ipsi ostenderemus, quas pridie a se haud reperiri posse affirmabat (1). E tra per questa ragione, e perchè cominciavano a bollire in Parigi rumori e preparativi di guerra contro gl' imperiali, egli l'abbandonò, ed a Lovanio recossi in compagnia (secondo che ha scritto il *Portal)* del celebre *Frisio Gemma*, ove per alcun tempo insegnò la Notomia, anzi che potesse ivi procacciarsi da altri più ampia istruzione. *Mox Lovanii* (così egli) *quo ob belli tumultus mihi redeundum fuerat, quod illic decem et octo annis de Anatome ne somniaverant quidem medici, utque de ejus Academiae studiosis bene mererer, ac ipsa in re prorsus abdita, et mihi ad universam medicinam apprime necessaria peritior redderer, accuratius paulo quam Parisiis humanam fabricam ita inter resecandum enarravi, ut juniores ejus Academiae Professores nunc magnum atque adeo serium in hominis partibus dignoscendis studium imprendere videantur, probe intelligentes quam egregiam philosophandi supellectilem earum notitia ipsis suppeditet* (2).

Se non che men sollecito d'insegnare altrui ciò ch' egli sapea, di quello fosse d'apprendere ciò che ancora ignorava, deliberò di darsi al servigio dell'armi imperiali nella qualità di medico-chirurgo, sicuro di frequenti occasioni d'esercitarsi ognor più nelle sezioni de' cadaveri umani: servigio poi col quale si guadagnò il favore e la grazia di *Carlo V* imperatore possentissimo. E già, venuto egli in fama d'anatomico valentissimo, la Veneta Repubblica, che dal tempo d'*Alessandro Benedetti* non contava più nella Padovana Università Professori di Notomia d'alta rinomanza, premurosa di ridonarle splendore, gli proferì la cattedra di Chirurgia e di Notomia, cui egli di buon grado accettò, durando in essa sette anni, dal 1537 al 1544: e con quanta gloria e sua, e di quel pubblico Studio è superfluo il dirlo. Ed il mirabile è, ch' entro l'ora detto spazio di tempo, giovane ancora di non per anche ventotto anni, a tanta altezza salì che il dottissimo *Astruc* non dubitò di affermare, avere il *Vesalio* in quella fresca età scoperto un nuovo mondo (3), intendendo dire la fabbrica del corpo umano. Ed è più mirabile ancora che tale e tanto divenisse molto più per la forza del proprio ingegno, per la sua ardente brama d'instruirsi, pel suo coraggio,

(1) V. La citata *Epistola ad Roeland* etc. p. 77.
(2) V. La citata *Prefazione a Carlo V.*
(3) V. *Astruc. Traité du coeur* etc. T. 1. p. 24.

per la sua perseveranza a vincere tutte le difficoltà ed a superare tutti i pericoli, ne' quali soventemente offendea, di quello che per avere diligentemente saputo nudrire sua mente, e farne in essa tesoro di dottrine da precettori acquistate, sì che parmi potersi dire di lui che fu maestro pria che discepolo. Passato quel settennio, cedendo agli inviti del predetto Imperatore, che lo volle suo Archiatro nelle Spagne (siccome fu poscia del figlio successore a quel trono *Filippo II*), lasciò Padova per traslocarsi a Madrid, donde nel 1564 si dipartì: partenza, intorno le cagioni della quale gli storici non sono d'unanime parere. Conciossiachè avvisano alcuni, che, facendo egli la sezione d'un nobile spagnuolo curato da lui per conoscere la riposta causa del male e della morte, fu veduto che il cuore di quell'infelice battea ancora: fatto, che gli tirò addosso accuse e persecuzioni così possenti, che l'intercessione dello stesso Re *Filippo* appena bastò ad ottenergli che espiasse il creduto empio delitto con una pellegrinazione a Gerusalemme. Altri, in altra opinion tratti, credono che, annoiato della vita cortigianesca, spontaneamente, e pel solo fine di cristiana pietà, facesse voto di visitare i Luoghi Santi. Comunque sia, nel predetto anno 1564 intraprese questo viaggio: e dappria giunse a Venezia, ove pubblicò il suo *Examen observationum Falloppii*, cui tre anni addietro avea composto in Madrid. Passò quindi a Cipro in compagnia di *Jacopo Malatesta* condottiero delle forze della Veneta Repubblica, e poscia penetrò nella Palestina. Accadde allora la morte del *Falloppio* suo discepolo, e successore nella cattedra anatomico-chirurgica di Padova, ed il Governo Veneto fu sollecito d'invitarlo di nuovo a sedere in quella stessa cattedra. Ed egli accoglica la seconda generosa offerta, e già a quella volta veleggiava, quando da furiosa improvvisa tempesta fu sbattuto contro l'isola di Zante, ove privo d'ogni umano aiuto miseramente morì il 5 ottobre 1564: ed un orafo, che a caso poco appresso approdò a quel lido, lo riconobbe, e pietosamente gli procacciò sepoltura nella chiesa di quell'isola, dedicata al culto della *Vergine Maria*. Visse anni 50. Tale fu il fine lagrimevole d'*Andrea Vesalio*, il quale, per quanto fa stima il *Portal*, fu uno de' maggiori ingegni ch'abbian vissuto. Che gli astronomi (dic' egli) mi vantino pure un *Copernico;* i fisici un *Galileo*, un *Torricelli* ecc.; i matematici un *Pascal;* i geografi un *Cristoforo Colombo*, io per me in cima a tutti questi loro eroi collocherò sempre il *Vesalio*. Conciossiachè il primo studio dell'uomo è l'uomo, e le nuove cognizioni dal *Vesalio* acquistate circa l'organizzazione di quello, direttamente gli

giovano e lo nobilitano, dovechè solamente in indirette guise sono all'uomo proficue la Geografia e l'Astronomia (1).

Non gli mancarono nemici, che ne lacerassero il nome: sorte frequente di chi è da Dio privilegiato di bell'ingegno. Primeggiarono infra quelli i Galenisti, a' quali non comportava l'animo che molte dottrine di Galeno da essi tenute in conto d'incontrastabili e sacrosante verità, venissero smascherate, e dimostrate altrettanti errori. Il più accanito de' quali fu il *Silvio*, quello stesso *Silvio* che contato l'avea nel numero de' suoi discepoli. Il quale non pago di screditarlo segretamente appo il Monarca, da cui era protetto, ebbe l'impudenza di pubblicare contro lui un libello, nel quale, con vile e vergognoso scherno, tramutò l'onorato nome di *Vesalio* in quello di *Vesano* (2). E posciachè le scoperte anatomiche del *Vesalio* erano cose di fatto, non potendo più il *Silvio* incolparlo d'errori, e volendo pur salva ed intatta la riputazione del suo idolatrato *Galeno*, postergata ogni idea di pudore e di buon senso, non arrossì di dire che la struttura del corpo umano non era più quella de' tempi di *Galeno*. Esempio deplorabile di pervertita mente umana, e testimonio degli eccessi, a' quali, anco nelle scienze, lo spirito di parti trascina! Ma fu, e sarà sempre vero il detto del sapientissimo *Marco Tullio* nel suo libro *De natura Deorum* = *Opinionum commenta delet dies, naturae judicia confirmat* =. Perciocchè il tempo ha cancellato molti dettati di *Galeno*, i quali non aveano fondamento che nella potenza della fantasia di lui, ed ha conservato, ed alla posterità trasmesso i trovati anatomici alle galeniche ipotesi dal *Vesalio* provvidamente sostituiti.

Lasciò il *Vesalio* le opere seguenti:

De humani corporis fabrica Libri septem.
Suorum librorum de corporis humani Anatome epitomen.
Epistola docens venam axillarem dexteri cubiti in dolore laterali secandam.
Radicis Chinae usus ad Joachimum Roelandt etc.
Anatomicarum Gabrielis Falloppi observationum examen.
Chirurgia magna in septem libros digesta.
De arthritide consilia quaedam.

---

(1) V. *Portal.* Op. cit. T. 1. p. 399.

(2) V. *Vesani cujusdam calumniarum in Hippocratis, atque Galeni rem anatomicam depulsio. Parisiis* 1551 in 8.°

Consilia aliquot medica.

Consilium pro visu partim depravato, partim abolito ad Wolfangum Hervart Augustanum.

Ermanno Boherave poi, e *Bernardo Albino*, nel 1725 pubblicarono a Leida le opere anatomico-chirurgiche del *Vesalio* col seguente titolo = *Editio procurata operum anatomicarum et chirurgicarum Andreae Vesalii* = (1).

E poscia che in chi mi legga può nascere curiosità d'avere contezza di quel *Boccadiferro* e di quell'*Albi* dal *Vesalio* conosciuti in Bologna, alloraquando ivi dava lezione di Notomia, e da lui lodevolmente rimembrati (come apparisce dal suo brano superiormente riferito) aggiungerò al fin qui detto le seguenti brevi notizie.

Antichissima, potente, e ricca d'uomini nelle lettere e nell'armi insigni fu la famiglia de' bolognesi *Boccadiferro*. Quello, di cui parla nel precitato brano il *Vesalio*, fu *Lodovico*, figlio del celebre giureconsulto *Girolamo*. Nacque l'anno 1482. Ebbe a maestro nella filosofia il famoso *Alessandro Achillini* più sopra mentovato. Apprese eziandio la Medicina assai più per gustare le maravigliose bellezze di natura, che nelle varie parti di quella scienza, e specialmente nella Notomia si studiano, di quello fosse per esercitarla. Laureato nell'una e nell'altra facoltà, venne senza indugio innalzato alle cattedre di Logica e di Filosofia nella patria Università. Appellato a Roma, ivi pure dettò pubblicamente Filosofia. Richiamato dal nostro Senato con aumento di stipendio, abbandonò di buon grado Roma, in lutto a motivo del sacco minacciato a quell'alma città dagl' Imperiali. Ed in patria più volte gli fu rinnovata la *condotta* con aumento di stipendio sempre maggiore, tanto che arrivò alla somma di settecento scudi d'oro. Fu uomo dottissimo ed eloquentissimo: e la scuola di lui era delle più fiorite, e piena sempre d'uditori, che da molte e varie regioni accorreano ad ascoltarlo. Suoi principali discepoli furono un *Giulio Cesare Scaligero*, un *Sigonio*, un *Benedetto Varchi*, un *Francesco Piccolomini*, un *Federico Pendasio*, ed altri di simile levatura. Cercarono altre Università di possederlo, ma il bolognese Senato nol volle perdere una seconda volta. Molte opere pubblicò, segnatamente filosofiche, delle quali non è questo il luogo d'occuparsi. Morì il 3 maggio del 1545 nell'età d'anni 63. Il giorno appresso, la mortale spoglia di lui, accompagnata da' Professori, da' Dottori e dagli

(2) V. *Tosoni*. Op. cit. p. 80—84.

scuolari ebbe solenni esequie nel tempio de' RR. PP. di San Francesco, e disse un'orazione in onore del defunto (venuta poscia alle stampe) *Bartolommeo Camoccio* suo discepolo. E nel tempio medesimo gli fu eretto un magnifico monumento, tutto di bianco marmo, di pura e squisita architettura a *Giulio Romano* tribuita, e formante l'ornato interno della porta d'ingresso (ora chiusa) alla destra nave del tempio. L'iscrizione appostavi è brevissima e semplicissima, e niuno certamente può dire che dettata fosse dall'adulazione: è la seguente:

D. O. M.
LVDOVICO . BVCCAFERREO
BONONIENSI . PHILOSOPHO
QVI . VIXIT . ANNOS . LXIII
OBIIT . VERO . ANNO . MDXLV
V . NONAS . MAII
HAERES . R. M. F. C.

Il nome di lui leggesi inscritto nell'interne pareti dell'antico nostro teatro anatomico: onorificenza, che decretavasi non pure a chi era salito in fama di valente anatomico, ma eziandio a coloro, i quali aveano acquistato molta fama per altre maniere di studi, o per altri titoli contribuito ad accrescere lo splendore di nostra Università: nel quale novero è certamente a collocare *Lodovico Boccadiferro*. Imperciocchè, oltre la rinomanza ch'egli si acquistò dettando dalle cattedre e scrivendo di filosofici argomenti, fu grandemente benemerito del nostro pubblico Studio, usando la sua autorità, e la stima, e la confidenza, di che godea appo tutti grandissima, acciocchè il Senato non lasciasse intentato mezzo veruno per allettare gli uomini sapienti, e indurli a spendere loro fatiche in questa città, antica madre degli studi. Sollecitudine nobilissima, e non mai abbastanza lodata, di cui bellissimo esempio leggiamo in uno squarcio di lettera del *Falloppio*, scritta da Padova il 24 ottobre del 1561 al nostro *Ulisse Aldrovandi*, nella quale pregandolo ad adoperarsi perchè il *Sigonio* ottenga una cattedra in Bologna, come il *Sigonio* stesso desiderava, aggiugne: *Ella si dee raccordar, che la felice memoria del Bocca di ferro non attendeva ad altro, che alla grandezza di questo Studio, in guisa che fece condurre il Corte, l'Alciato, et fevvi quello Studio così honorato infino al 45, che al mondo*

non fu mai più veduto il più onorato (1). Di che ben di leggeri si comprende come il *Boccadiferro* non si lasciasse sfuggire l' occasione di trattenere il *Vesalio* in Bologna, e pregarlo a darvi lezioni di Notomia.

Del rimanente (e ciò sia detto di passaggio) dalla stessa precitata lettera del *Falloppio* è aperto avere lui avuto trattative coll'*Aldrovandi* per lasciare l' Università di Padova, della quale non sembrava contento, e venire a quella di Bologna. Perocchè comincia egli quella lettera così: *Mi meraviglio che avendomi V. S. con tanta istanza ricercata la mia opinione intorno al salario, e condotta di Bologna, mai più mi abbia scritta una parola: o dentro, o fuori, almeno per levarmi di questo pensiero, il quale essendo di cosa tanto importante molto mi travaglia, o almeno mi tiene sospeso, nè mi lascia pensare cosa alcuna. Questi nostri Signori sono sul mutare tutto lo Studio col mettere de' pratici alla Teorica, e de' theorici alla Pratica, e credo, che senza fallo vacarà il luogo di Pratica a concorrenza di Trincavilla andando il Francanzano a Theorica, al quale luogo io dovrei pensare, e forse che facilmente l'avrei; nondimeno non vi penso tenendo l' animo fisso costì per la grande speranza datami da V. S., la quale prego che di grazia mi dia qualche avviso, o dentro, o fuori acciò m' aqueti, perchè non è la maggior molestia al mondo che star sospeso.* Ed oh! perchè non potè il nostro Studio pubblico fare allora l' acquisto di tanto anatomico quanto fu *Gabriele Falloppio*, come poco appresso (nel 1563) quello fece di tanto letterato quanto fu *Carlo Sigonio!*

Rispetto poi all' *Albi*, ricordato parimenti dal *Vesalio*, non ho potuto saper altro che quel pochissimo che ne ha lasciato scritto il *Fantuzzi* nelle sue *notizie degli storici bolognesi* ecc. T. 9.° pag. 18, e cioè, che quell' *Albi* avea nome *Andrea*, medico bolognese, al quale è tribuito un *Trattato de aquis* in dialoghi.

Più sopra ho detto che *Bartolommeo Maggi* fu zio di *Giulio Cesare Aranzio*, il quale divenne anatomico celebratissimo. È ora il tempo di tener alquante parole di questo luminare della scuola anatomica bolognese.

Giulio Cesare Aranzio, od *Aranzi* (il quale per motivo di parentela fecesi chiamare eziandio *Aranzi de' Maggi*) in qual anno al mondo nascesse nol veggo dagli storici bolognesi notato. Giusta il *Portal* però nacque in Bologna verso il 1530 (2), ed il *De Renzi* assolutamente dice

(1) V. *Fantuzzi. Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi ecc.* p. 206.

(2) V. *Portal.* T. 2. p. 2.

l'anno suddetto (1). Gli fu padre *Ottaviano di Jacopo Aranzi*, d'onesta e non ricca famiglia. Tutti gli storici convengono ch'ebbe a maestro il soprannominato zio *Bartolommeo Maggi*, che l'istruì negli elementi della Filosofia, della Notomia e della Medicina fino al 1548, decimo ottavo dello studente nipote. Quasi tutti poi aggiungono che recossi a Padova e fu discepolo d'*Andrea Vesalio*: affermazione, di cui non ho mai saputo persuadesmi. Conciossiachè quel celebre anatomico Fiammingo abbandonò Padova e l'Italia l'anno 1544 (come superiormente è detto), nel quale l'*Aranzio* non avrebbe contato che anni 14: età troppo tenera e disadatta a ricevere gravi ammaestramenti: tanto più che doveano pure aver preceduto alcuni altri anni all'istruzione datagli innanzi dallo zio indispensabili. Nè manco creder si potria che il *Vesalio* fosse stato precettore dell'*Aranzio* allorquando, passando per Bologna onde girsene a Pisa, dettava appo noi lezioni di Notomia, certo essendo che fece più volte questi viaggi fintanto che rimase in Padova. Per la qual cosa parmi molto sensato il parere del *De Renzi* (il solo, per quanto io mi sappia, che veggo con piacere convenire nella mia opinione) che, se l'*Aranzio* fu discepolo del *Vesalio*, *lo fu come noi lo siamo d'Ippocrate, studiandone le opere* (2). Ed ove pur regga che il giovane *Aranzio* a Padova si trasferisse, e' si conviene di credere, che anzi che del *Vesalio*, le lezioni udisse d'altro forse non men sapiente anatomico, vo' dire di *Gabriele Falloppio*, che insegnò colà l'Anatomia dal 1551 al 1563.

Ad ogni modo, il 20 maggio 1556 ottenne le dottorali insegne, e nel medesimo anno una cattedra di Notomia nel nostro Studio pubblico, e dopo sei anni fu aggregato al Collegio di Filosofia ed a quello di Medicina. E qui è a dire che fino a que' tempi i Professori di Chirurgia dettavano eziandio la Notomia: ma gl'insegnamenti di questa non aveano nè tempo prefisso, nè ben ordinato metodo, dipendendo essi da varie circostanze, ed anche dal desiderio, o dal capriccio degli studenti. Usanza, per verità non laudabile: per togliere, o correggere la quale lo stesso *Aranzio* fece istanza a' Senatori riformatori del nostro Studio: i quali, gustate le ragioni poste innanzi da lui, a' 27 settembre del 1570, insieme col Cardinale *Alessandro Sforza* Legato, decretarono che in avvenire un Professore pubblico insegnerebbe la sola Notomia in certi

(1) V. *De Renzi*. Vol. 3. p. 175.
(2) V. *De Renzi* l. cit.

determinati tempi dell'anno scolastico, terminata cioè la prima *terzeria*, e nelle vacanze del Carnevale: cattedra anatomica, che si appellò *ordinaria;* ne' quali tempi era interdetto agli altri Professori di Chirurgia dettare pubblicamente Anatomia, avvegnachè avessero facoltà di farlo in altro tempo: dico pubblicamente: in privato offendere non poteano in verun impedimento. Alla quale cattedra *ordinaria* di Notomia fu pel primo destinato l'*Aranzio*, che in essa durò fino al termine di sua vita, ad eccezione delle poche volte, in cui esercitò questo magistero nobilissimo *Costanzo Varolio* (1). Riforme piene d'utilità, nulla maggiormente accomodando la mente della studiosa gioventù ad apprendere, non che l'Anatomia, qualsivoglia disciplina, quanto un acconcio ed ordinato metodo d'insegnarle: riforma della quale ha dato, cred'io, il primo esempio Bologna. Imperciocchè in Padova solamente ne' primi anni del seguente secolo (1609), disgiunta la cattedra di Chirurgia da quella di Notomia, ebbe quest'ultima uno speciale insegnatore in *Girolamo Fabricio d'Acquapendente* (2). Giunto poi l'anno 1588, estenuato l'*Aranzio* più dalle fatiche che dagli anni, cadde infermo, e chiese di essere dispensato per quell'anno dal cattedratico esercizio, promettendo di riprenderlo l'anno vegnente appresso: ed il Senato, con animo dispostissimo, i voti di lui secondò. Ma purtroppo! il morbo, che lo travagliava, anzichè venir menomando, crebbe, ed inferocì al punto, che lo trasse a morte il 7 aprile del 1589, non per anche compiuti i dodici lustri di vita. La terrena salma di lui ebbe sacro riposo nel tempio delle RR. MM. del *Corpus Domini*, o *della Santa*, ove, dopo 209 anni, furono parimenti deposte le mortali spoglie d'altro illustre anatomico bolognese, *Luigi Galvani*. Verificossi anche in lui la sentenza di *Bacone*, siccome brevi sorsi attinti alle fonti del sapere condurre all'ateismo, così coloro, che ampiamente a quelle si dissetano, venir innalzati all'adorazione d'un *Dio* eterno creatore di tutte le cose: dal quale riconoscendo egli i lumi, che rischiaravano il suo intelletto, lo gratificava coll'adempimento della sua legge, e cogli esercizi di cristiana pietà e devozione: del che porse pubblico esempio facendo a sue spese ampliare ed abbellire, quattr'anni anzi sua morte, una cappella di un suo zio paterno, eretta nella chiesa della *Beata Vergine del Soccorso*, conosciuta volgarmente sotto il nome di *Madonna del Borgo di San Pietro*, come da un'iscrizione ivi apposta

(1) V. *Fantuzzi* T. 1. p. 166 e seg.

(2) V. *Tosoni* ecc. *Dell'anatomia degli antichi ecc. serie cronografica ecc.* Nota 6.

apparisce (1). La morte di lui fu compianto universale: e quanti hanno scritto di lui (e sono moltissimi) tutti ad una voce l'hanno cumulato d'amplissime lodi: tributo ben dovuto ad un uomo virtuoso, uno dei maggiori anatomici del suo secolo. Bologna, che gli fu madre, eresse una statua a questo suo dilettissimo figlio nel teatro anatomico dell'antico Archiginnasio. E dovechè d'altri celebri Professori fu la memoria tramandata a' posteri con una o due epigrafi, il glorioso nome dell'*Aranzio* si legge in ben otto scolpito; la massima parte delle quali sono scritte sopra le pareti di quella scuola medesima che risuonava della sua viva voce, ed allusive alle nuove, e sempre più copiose, ed utili dottrine, colle quali istruiva i suoi discepoli nel suo magisterio durato 33 anni (2). Stanza fortunata e gloriosa, nella quale io non posso inoltrare il passo senza sentirmi l'animo da riverenza compreso, grandemente poi compiacendomi d'averne nella seconda mia comunale rappresentanza promosso e sollecitato il già meditato restauramento, e di vederla ora da' miei rispettabili successori ridonata alla pristina dignità (3). Troppo lungo sarebbe riferire tutte le predette iscrizioni. Per la qual cosa mi limito a trascriverne per intero solamente tre.

D. O. M.
IVL. CAES. ARANTIO . BONON. PHILOSOPHO . ET . MEDICO . ERVDIT.
QVI . HVMANI . CORPORIS . ANATOMEN
MAXIMO . STVDIOSORVM . CONCVRSV . ET . PLAVSV
PRIMVS . POST . EXAEDIFICAT. ACAD. PVBLICE . EST . PROFESSVS
AD . P. E. M. ELECTOR . VNA . CVM . ANATOMIAE . PRAEFECT.
D. M. D. KAL. FEBR. MDLXIV

---

(1) V. *Fantuzzi* T. e p. cit.

(2) V. *Fantuzzi* l. c.

(3) Questa scuola è al fianco sinistro di chi entra nel teatro anatomico del nostro Archiginnasio. Nel 1595 entro la medesima si costruì un teatro anatomico stabile, mentre per lo addietro se ne fabbricava un provvisorio, che, terminate le lezioni ed ostensioni di Notomia, si disfaceva, come in altre Università praticavasi. Durò esso fino al 1637, anno, in cui cominciò l'edificazione del presente teatro più ampio, e maestosamente architettato ed ornato, in un'antica e maggiore scuola contigua alle predette sotto l'orologio, ed ammirato da tutti coloro che visitano questo ora restaurato tempio della Sapienza.

D. O. M.
IVL. CAES. ARANTIO . PHILOS. ET . MEDICO . PRAESTANTIS.
OB . CONTINVATAM . IN . ANATOM. HVM. CORP. ADMINISTRANDA
EXPLICANDAQVE . LAVDEM
THEODORVS . BATTAFOCVS . PLACENT. ELECT. ET . PRAEST. ANATOM.
IVLIVS . LVCHINVS . MANTVANVS . SEBASTIANVS . MORONVS . PARM.
GVGLIELMVS . KITEPHEM . GRESSANVS . FRANC. LOPEZ . HISPAN.
PARIGIANVS . DE . PARIGIANIS . EVSEBIVS . BARTOLOL. FANEN.
PARIS . RAMPONESIVS . REG. IACOBVS . PELLINIVS . LVCEN.
ACHILLES . RINALIVS . ANGELVS . MICHAEL . SACCHIVS . BONON.
MERITO . TERTIA . SAEC . HONORIS . INSIGNIA . P. P.
AN. DOM. MDLXVII

—

CLARISSIM. EIDEM . ARANTIO . PHYSICO . ET . CHIRVRGO . PRAESTANTIS.
HVJVS . AETATIS . ANATOMICORVM . FACILE . PRINCIPI
OB . VNIVERSAM . HVMANI . CORPORIS . FABRICAM
ADMIRABILI . ELOQVENTIA . PLENISSIME . EXPLICATAM
ANATOMIAE . LECTORES . ET . SYNDACI
DOCTORI . DE . REPVB. OPTIME . MERITO
P. P.
ANNO . DOM. MDLXXXII . IX . KAL. MARTII

Lasciò l' *Aranzio* le seguenti opere — *De humano foetu lib.* — *De tumoribus secundum locos affectos.* — *Observationes anatomicae.* — *In Hippocratis librum de vulneribus capitis commentarius.* — *Consilia et epistolae medicae* (1), delle quali non m' accingo a dare contezza, perciocchè altro far non potrei che ripetere le cose già pubblicate da molti biografi dell'*Aranzio*, e specialmente dal *Portal* (2) e dal *Brambilla* (3). Ma per non tacerne affatto, rammenterò che, sebbene non fosse egli il primo infra tutti ad osservare e descrivere la struttura dell'utero gravido e quella del feto, superò certamente coloro, i quali ne aveano parlato innanzi lui anche con lode. Esaminò con singolare diligenza e con investigamenti nuovi le mutazioni dall' utero patite ne' vari periodi della gravidanza, e le attenenze loro colla nutrizione,

---

(1) V. *Brambilla* T. 2. P. 1. p. 189.
(2) V. *Portal.* Op. cit. T. 2. p. 2.
(3) V. *Brambilla* l. c.

coll'accrescimento del feto e col parto, l'origine e le anastomosi de' vasi uterini, la vera struttura e l'uffizio dell'uraco, le diverse posizioni che cambia il feto nell'utero, la comunicazione della vena ombellicale con quella delle porte, e soprattutto la diversità dal cuore del feto a quello dell'adulto. Trattò dell'estrazione della placenta, e l'insussistenza de' cotiledoni nell'utero della donna dimostrò: insegnamenti preziosi, consegnati da lui nel piccolo, ma aureo precitato suo libro *de humano foetu*, e pe' quali tante lodi conseguì, che nel 1565 gli fu dedicata una speciale iscrizione nella sua scuola, che tuttora vi si legge — *ob auctam sibi gloriam, quod in viri, et praegnantis mulieris, ipsiusque foetus dissectione, nova atque admirabilia explicuerit* — (1).

---

(1) Il titolo di questo libriccino piuttosto raro dell'*Aranzio* è il seguente: *Jul. Caesar. Arantii Bononiensis, philosophi, ac medici clarissimi Medicinae, ac Anatomes in celeberrimo Bononiensium gymnasio Professoris publici. De humano foetu libellus a Laurentio Scholzio Silesio ejus discipulo in lucem editus Basileae etc.* 1579. Contiene i 14 seguenti capitoli:

1. *De mulieris uteri substantia.*
2. *De uteri cotyledonibus seu acetabulis.*
3. *De uteri venis, et arteriis.*
4. *De sanguine menstruo.*
5. *De semine nuper in uterum injecto.*
6. *De generatione, et usu uterini jecoris* (placenta).
7. *De vasorum umbilicalium origine.*
8. *De vasorum umbilicalium extra umbilicum progressu et eorumdem per uterinum jecur distributione.*
9. *De usu longitudinis vasorum umbilici.*
10. *De membranis foetum obvolventibus.*
11. *De uraco.*
12. *De situ foetus in utero.*
13. *De excrementis foetus in utero contenti.*
14. *De vasorum cordis, et jecoris conjunctione.*

Dalla prefazione però dell'Autore e' si pare, che la suddetta edizione non sia la prima. Sopra di che piacciomi riferirne alcuni brani, anche perchè sono come notizie storiche di questo insigne lavoro escito dalla scuola anatomica di Bologna.

Scripseram (così egli) *annis ab hinc quindecim opusculum* De humano foetu, *in quo nonnulla antiquis et recentioribus anatomicis ignota in gravidis mulieribus observata exposita fuerant. Cum autem hyeme proxima in publica Anatome totum essem, ac circa ejus explicationem, atque administrationem versarer, ecce mihi offertur elegantissimum cadaver praegnantis mulieris, quae absolutum foetum in utero habebat, res quidem toti Bononiensi gymnasio, ut ad eam usque aetatem numquam visa, ita etiam summopere expetita, mihi vero praecaeteris opportuna, quod occasio ablata esset, eorum, quae in nuper edito opusculo scripta fuerant, veritatem omnibus patefaciendi..... Cum autem singula, quae ad praegnantem uterum ejusque particulas, et foetum contentum attinent auditorum oculis objecissem, summa cum omnium admiratione* (*ut fit in re nova*) *vera me scripsisse facile persuasi. Ipse interim oculatior, diligentiorque effectus multa*

Spaziò per altri campi della Notomia. L'ippocampo del cervello, il così appellato albero della vita nel cervelletto, il muscolo elevatore della superior palpebra (cui egli confessa, siccome è detto, essersi già conosciuto da suo zio *Bartolommeo Maggi*), il muscolo corneo bracchiale, il costrittore della vagina, il fascia lata ecc. sono tutte parti del corpo umano, sopra le quali nuova e più chiara luce versò. Rispetto poi alle sue opere di chirurgico argomento seguì egli le dottrine dello zio, ma nell'ordine e nella chiarezza delle trattazioni lo superò.

Contemporaneamente all'*Aranzio* fiorirono in Bologna altri due anatomici, i quali similmente sparsero intorno bellissima fama di sè, e furono ornamenti nobilissimi della nostra scuola anatomica.

Uno di questi fu *Costanzo Varolio*, nato nel 1543 da *Sebastiano* onesto cittadino bolognese. Fornito da natura d'ingegno svegliato e primaticcio, percorse velocemente il cammino degli studi elementari e filosofici: dopo i quali, come a desiata meta, agognò a quelli della Notomia e della Chirurgia. Gli fu coronata la fronte del sempre verde alloro nel 1566, e dopo un triennio venne innalzato alla cattedra di Chirurgia, insegnando parimenti la Notomia. E tanto era il suo sapere, e tanto il successo delle sue lezioni, che ebbe il privilegio di fare solo la Notomia pubblica, come poco sopra è detto parlando dell'*Aranzio*. E ben è a credere che straordinario merito fosse in lui, se degnamente figurava non pur a fianco dell'*Aranzio*, ma a quello d'altro anatomico e chirurgo bolognese famosissimo, insegnante in quel tempo nella nostra Università, *Gaspare Tagliacozio*, di cui farò parola in appresso. Ma comechè vivesse egli così bella ed onorata vita in patria, che sembrava non potesse desiar d'avvantaggio, nulladimeno l'abbandonò e recossi a Roma. Deliberazione, che stimare si potria mossa dal desiderio di primeggiare nell'immortale città, se la modestia di lui non dileguasse ogni

---

confirmari, in quibusdam a priori sententia (ipso alliciente veritatis studio) non parum recessi, non pauca insuper inventis addidi eadem saepius, ac diu revolvens. Nec defuerunt postea ad hunc usque diem plura praegnantium corpora, summo rerum opifice caeptis favente, ut magis absolutum opus denuo in lucem prodiret, et singula melius perquirere, et confirmare liceret. Adde quod abortus interim quamplures, et mortuos in utero foetus una cum secundis extractos diligenter intueri ac perpendere potuerim, quo factum est, ut auditoribus meis, id summo studio postulantibus, in ipsorum gratiam tandem decreverim in hanc denuo arenam descendere, cum ut rei anatomicae studiosis pro viribus prodessem, remque ipsam magis patefacerem, tum ut posteriores, ad ea, quae circa nostrae generationis primordia adhuc latent, studiose exploranda excitarem......

ombra di vanità e d'ambizione. Porciocchè sentiva modestamente di sè, ed in alta estimazione avea le altrui virtù, con che procacciossi l'amore e la riverenza di tutti, e visse nè invidioso, nè invidiato: evento assai più raro che difficile in chi s'erge sopra la comune degli uomini. Per la qual cosa è a credere che di quella sua dipartita da Bologna altra fosse la cagione. Sedea allora nel soglio di Pietro il gran Pontefice bolognese *Gregorio XIII*, nella corte del quale viveano cospicui personaggi concittadini di lui. Nella mente dei quali non è difficile nascesse l'idea d'adoperarsi, acciocchè un bolognese, che illustrato avea il nostro Studio, recasse eziandio splendore a quello di Roma, ed a trasferirsi colà l'inducessero, e d'onorevoli stipendi, e di luminosi offici, e della stessa protezione del sommo Gerarca l'assicurassero: inviti e proferte alle quali egli non sapesse ricusarsi. Fatto è che, non per ancora compiuto, o compiuto appena il sesto lustro di vita (1572—1573), sen gì alla capitale dell'orbe cattolico: e da chiara fama preceduto ebbe e dagli amici, e da' dotti colà dimoranti, e dal Pontefice medesimo cordiali e festevoli accoglienze. Nè andò guari tempo che fu elevato alla cattedra di Chirurgia e di Notomia nell'Università della *Sapienza*, dalla quale dettò lezioni piene di tanta dottrina e di tanta facondia, che ad udirlo accorreano volenterosi non solo i giovani bramosi d'istruirsi, ma scienziati provetti: i quali poi meravigliavano grandemente, e seco lui congratulavansi che in così fresca età moltissime cose sapesse, dagli altri, avvegnachè dotti e canuti, ignorate. E non pago a ciò, esercitava la Medicina e la Chirurgia con ottimo successo, essendo poi particolarmente felice nell'esecuzione d'un'operazione d'alta Chirurgia, allora stimata ardua oltremodo, e di pericoli piena, la litotomia. E, tra per l'uno e per l'altro titolo, era venuto in tanto credito anche fuori di Roma che non v'era dotto straniero visitante quella città, il quale non cercasse di vederlo, di favellargli, d'udirlo, e non si tenesse per soddisfatto; nè infermo, che, desideroso pure di ricuperare la perduta salute, pieno di confidenza, nol consultasse e contento non si rimanesse. Ed a malgrado del tempo nelle clientele perduto, la sua più costante e prediletta occupazione era l'Anatomia, nella quale veniva reputato sommo: riputazione difficilissima da conseguire allora in Roma. Conciossiachè splendea ancora quel chiarissimo lume dell'Anatomia, *Bartolommeo Eustachio:* il quale, comechè da alquanti anni per le infermità costretto a desistere dalle fatiche di pubblico insegnamento, non potea non regnare ancora nelle menti di tutti colla profondità e novità delle dottrine da esso lui

poc' anzi insegnate (1). E vivea in Roma altro anatomico celebratissimo, ed anzi morì due anni infra la morte del *Varolio*. *Realdo Colombo* (1577) (2). E nondimeno, a fronte di così giganteschi paragoni, seppe procacciarsi fama gloriosa, siccome poch' anni prima avea operato in patria, rispetto all' *Aranzio* ed al *Tagliacozio*. A' quali pregi hanno alcuni scrittori voluto aggiugnere quello di Archiatro del prelodato Pontefice. Scrisse ciò il cavaliere *Mandosio*, giustamente però corretto dal dottissimo abbate *Gaetano Marini*, il quale assicura che per quante ricerche abbia fatto intorno le note degli Archiatri Pontificii, non ha potuto rinvenire il nome del *Varolio* (3). Il *Brambilla* però afferma che ne fu primo chirurgo (4): affermazione, che non ho veduto da altri contraddetta. Ad ogni modo a quel Pontefice fu il *Varolio* sommamente caro ed in pregio, e come suo concittadino, e come uomo sapiente. Ma, purtroppo, non potè egli lungamente godere di così ben mertati successi, perciocchè un occulto e furioso morbo gli strappò in breve la vita l'anno 1575, giovanetto d'anni trentadue. Perdita acerbissima, e da tutti amaramente compianta! Ventitrè giorni innanzi avea veduto morire suo padre *Sebastiano*, egli pure allora in Roma, e le spoglie d'entrambi, quasi congiunte in santi abbracciamenti d'amore e come aspettanti insieme l'ora dell'universale risurrezione de' trapassati, furon riposte in un medesimo avello nella chiesa di S. Marcello colla seguente epigrafe da parecchi storici siportata, la quale porta essa pure la data sopra riferita della morte del *Varolio* (5).

---

(1) *Bartolommeo Eustachio* rinunziò la cattedra ad un suo discepolo, e concittadino nomato *Virgilio*, entrambi della città di S. Severino. Il *Brambilla*, dal quale ho tratto questa notizie, rispetto all'anno della morte d' *Eustachio* ha scritto che *non ostante gli acciacchi, e il peso degli anni, e il calore eccessivo dell' estate, volle partire da Roma, per andar ad assistere Giulio dalla Rovere Cardinale d' Urbino suo protettore e amico, che giaceva infermo: questa azione di riconoscenza costò la vita a Bartolommeo Eustachio, e morì per istrada. Il giorno preciso non si sa: chi lo dice morto il 1.° di luglio 1574, chi nel mese di agosto dello stesso anno.* V. *Brambilla*. *Storia* ecc. T. 2. P. 2. p. 2 e 10.

(2) V. *Tosoni* ecc. p. 86.

(3) V. *Marini*. *Degli Archiatri Pontificii* ecc. Vol. 1.° P. XXXVIII e p. 429.

(4) V. *Brambilla* ecc. T. 2. P. 1. p. 201.

(5) Poste la data più sopra esposta della partenza del *Varolio* da Bologna per Roma, e quest'altra della morte di lui, non si comprende come il prelodato *Marini* affermi che *Costanzo Varolio fu Professore in Bologna dal 1569 al 1570*. V. *Marini* Op. cit. p. 429. Nota *a*.

D. O. M.
SEBASTIANO . VAROLIO . PATRI . ET . COSTANTIO . FILIO
VIX . TRIVM . ET . VIGINTI . SIMVL . SPATIO . MI . SVPERSTITI
QVI . MEDICINAM . ET . CHIRVRGIAM . PERCELLENS
ERVENDI . CALCVLI . PERITISSIMVS
CVM . IN . ROMANO . GYMNASIO . ANATOMICAM . LECTIONEM . SECTIONEMQVE
PROFITERETVR
GREGORIO . XIII . PONT. MAX. ADMODVM . GRATVS
ANNO . AETATIS . SVAE . XXXII
IGNOTO . MORBO . OPPRESSVS . DECESSIT
FRANCISCA . DE . ANGELIS . MARITO . ET . FILIO
PORTIA . DE . VIOLIS . SOCERO . ET . MARITO
BONON. DE . SE . OPT. MERIT. MOESTISS. P. P.
OBIIT . ANNO . SAL. HVM.
MDLXXV

Anche Bologna pianse la perdita di quel celebre suo concittadino, ed a perpetua memoria delle virtù di lui gli eresse una statua nel teatro anatomico dell' antico archiginnasio.

Pubblicò il *Varolio* le seguenti opere = *De nervis opticis epistolae* = *Anatomia sive de resolutione corporis humani*, dedicata da lui al celebratissimo amico suo *Girolamo Mercuriale.* Alle quali il *Brambilla* aggiugne una terza = *De cerebro etc. Francofurti* 1591 *in* 8.° (1). Ed il *Portal* scrisse correr voce avere il *Varolio* composto un' ampia Anatomia in quattro libri, ornata di molto numero di figure, cui era in procinto di pubblicare quando fu da morte rapito (2). E così fosse pur avvenuto! E così avvenisse, che quei libri (alla foggia delle *tavole Eustachiane* per un secolo e mezzo circa rimaste disgraziatamente ignorate ed occulte) avessero veduto, o fossero per vedere la pubblica luce! Conciossiachè o avrebbero senza dubbio arricchito il patrimonio delle anatomiche discipline, o accrescerebbero viepiù la fama del loro illustre Autore.

Delle quali opere, secondo mio costume, non verrò partitamente sponendo il contenuto, pago d' accennare allo spirito che lo mosse e guidò nel cammino delle sue ricerche, e di mentovarne solo alcune delle principali (3).

---

(1) V. *Brambilla* T. 2. P. 1. p. 202.
(2) V. *Portal ecc.* T. 2. p. 28.
(3) Chi ama d' averne minuta contezza legga, infra gli altri storici della Notomia, il *Portal* T. 2. p. 26 e seg., ed il *Brambilla* T. 2. P. 1. p. 200 e seg.

Cominciò egli dal dubitare se le cose lette, o udite da lui in fatto d'Anatomia, veramente si reggessero. È il dubbio nella mente umana tal punto, da cui partonsi due opposte vie: una delle quali guidaci a confermare, od a smentire i trovati altrui, ed a procedere verso l'acquisto di nuove verità, ultima sua meta; per l'altra, nell'incertezza, nel disordine e nella confusione precipitiamo. Batte la prima chi fornito da natura d'ingegno retto e sagace, adopera le sue forze intellettuali ed i suoi sensi per conseguire il fine che si è proposto. Batte la seconda chi a' primi impedimenti, ne' quali offende, s'arresta, lasciando indeciso ciò che puote esser vero, oppur falso. Tenne la prima strada il *Varolio*, rispetto alla Notomia. E veggendo esser la neurologia la parte avente maggior bisogno d'illustrazione, ad essa, avvegnachè la più malagevole a trattare, i suoi studi e le sue fatiche animosamente rivolse.

Comincia dal cervello: del quale organo misterioso, misurate con inusitata diligenza le esterne dimensioni e protuberanze, vi entra, e ne penetra le più riposte parti: le conosciute più accuratamente descrive: ne scuopre delle nuove, alcune delle quali portano ancora il nome di lui, com'è, per esempio, il così chiamato *ponte del Varolio*. Indagini, nelle quali felicemente riescì notomizzando il cervello in modo opposto al praticato dagli altri, e cui egli pure da principio seguì, rovesciando cioè il cervello, e tagliandolo dal basso all'alto, anzi che in contraria direzione. Prosegue le sue indagini sopra il cervelletto, la midolla allungata e la spinale, organi tutti, de' quali il disponimento, la struttura e le attenenze co' tronchi nervosi a quelli congiunti con somma perizia dispiega. Ondechè parla de' nervi ottici, de' motori degli occhi, degli olfattorii, mostrandone le origini e gli andamenti. Le varie parti perlustra dell'intricato labirinto uditivo. E non contento a ciò, le sue osservazioni ad altre parti dell'umano corpo distende. Nella laringe e nella trachea trova gli elementi d'uno strumento musicale pneumatico: scoperta, che, dopo un secolo circa, reputò sua il devoto *Dionigi Dodart* accademico parigino, redarguito giustamente dal suo concittadino *Portal*, il quale non dubitò d'affermare che le prime dissertazioni date fuori da quello, circa tale proposito, non sono che una traduzione libera di quanto avea innanzi scritto il *Varolio* (1). Porta l'attenzione sua alle parti generative muliebri, dando più ampia descrizione delle ninfe, e notando insoliti prolungamenti della clitoride, occasioni a falsi giudizi

(1) V. *Portal* T. 2. p. 57.

d'*ermafrodismo.* Esamina scrupolosamente l'uraco, ed entra nell'avviso dell'*Aranzio*, che sia un ligamento sostenitore della vescica anzi che un canale destinato al passaggio dell'orina, siccome gli antichi opinarono. Esamina le varie forme e grandezze del feto ne' vari periodi della gravidanza, ove però tal fiata, rispetto alle forme, condiscende alla sua fantasia anzi che essere costantemente fedele all'osservazione; nè senza investigazioni lascia la fabbrica de' denti: argomento per altro trattato da lui con qualche leggerezza, tacendo poi i nomi di chi dovea pur nominare, siccome men giustamente adoprò risguardo alla valvola del-l'intestino colon, la cui scoperta egli si appropriò, quando dal *Berengario*, da *Vido Vidio*, dal *Rondelet* e da altri erasi già descritta, e siccome fece circa altri punti d'Anatomia. E similmente l'imparzialità rimproverar gli potrebbe il difetto, nel quale più agevolmente cadono gl'ingegni penetranti, di volere spingere tropp'oltre gli sguardi, e indovinare i perchè delle cose naturali, mentre la moderazione dovrebbe insegnar loro di rattenersi a un certo passo ed ammirarle. Ma anche il *Varolio* fu uomo: anch'egli pagò tributo all'umana debolezza, nè seppe per intero dispogliarsi de' pregiudizi che anche al suo tempo regnavano. Per le quali tutte cose mi sembra potersi dire di lui, ciò che *Luigi Caccianemici Palcani* scrisse d'un egregio matematico, nel quale l'altezza della mente non fu del tutto immune da imperfezione del cuore: *Ma quando fu in alcun tempo, od è per essere negli uomini un'interissima e per conseguenza più che umana virtù? Il sapiente degli stoici è in così alta parte locato, che appena è conceduto a' metafisici di vagheggiarlo. Ma nel mondo fisico, siccome nè bellezza, nè robustezza, nè altra qualità di corpo fu mai tanto grande che non lasciasse luogo al desiderio d'una maggiore, così neppure la virtù: nè questa somma e divina perfezione credettero i poeti verosimile ne' figliuoli medesimi degli Dei. Tuttochè sia forte e magnanimo, e valoroso, e pio Enea, pur teme talvolta ne' pericoli, e si duole, e d'amorosa fiamma s'accende; e Achille fervido, ed impetuoso più che una severa filosofia non vorrebbe, odio prende, e si sdegna* (1). Con tutto ciò il *Varolio* vuolsi annoverare fra' più valenti anatomici del suo secolo, ed il nome di lui sempre risplenderà ne' fasti della città e della scuola anatomica di Bologna.

---

(1) V. *Palcani. Elogio di Lionardo Ximenes.*

Viene ora *Gaspare Tagliacozzio*, della nascita, età e morte del quale leggonsi in non pochi storici cose a verità non conformi. Cadde in questi errori l'*Orlandi*, il quale, attingendo, per quanto pare, alle non sempre limpide fonti dell'*Alidosi*, del *Bumaldi* e del *Ghilini*, scrisse, il *Tagliacozzio* esser morto il 7 novembre 1553 in età d'anni 64: nel quale supposito sarebbe nato l'anno 1489. E posciachè l'*Orlandi* fu, al pari del *Tagliacozzio*, bolognese, sembrò questa al *Brambilla*, se non buona, sufficiente ragione per crederlo scrittore veridico e seguirne l'avviso, confessando però egli di non voler entrare in *discussioni di simili punti affatto lontane dallo scopo prefisso nella sua opera* (1). Il *Portal* poi senz'altre citazioni, o ragioni pone egli pure la morte del *Tagliacozzio* avvenuta l'anno 1553 (2). Ma innanzi d'esporre le più veritiere notizie sopra ciò, non voglio lasciare inosservato che se il *Brambilla* nel comporre la sua *Storia delle scoperte fisico-medico-anatomico-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani*, non reputò meritevole d'esame la presente ricerca, il chiarirla ben s'addice a me, che, circoscrivendo le mie indagini entro men largo campo, intendo ad illustrare la memoria di coloro, pei quali la scuola anatomica di Bologna a grande altezza salì, e della vita loro lasciare più speciali e minute notizie: diligenza poi, la quale, distruggendo gli errori ed i mostruosi assurdi che leggonsi intorno questo proposito, riesce utile al comune. Sopra di che bastimi ora rammentare che, stando alla suddetta epoca della morte del *Tagliacozzio* (1553), la famosissima opera di lui *De Curtorum Chirurgia per insitionem* (della quale terrò in appresso parola) impressa la prima volta in Venezia l'anno 1597, avrebbe veduto la pubblica luce quarantaquattro anni dopo la morte del suo autore. E lo dice espressamente il *Portal*: *Quarante quatre ans après sa mort on fit imprimer sous son nom un ouvrage intitulè De Curtorum Chirurgia per insitionem etc.* (3), quando il *Tagliacozzio* nel 1597 era ancor vivente, e dedicava egli stesso quell'opera sua *Serenissimo Principi D. Vincentio Gonzagae Mantuae et Montisferrati Duci*, e ponea in fine il luogo, il mese e l'anno di sua dedicazione = *Bonon. die XXVI mensis martii, anni MDXCVII* =, come dirò anche in appresso. E reca

(1) V. *Brambilla* T. 2. P. 1. p. 213 e 214.
(2) V. *Portal* T. 2. p. 165.
(3) V. *Portal* T. cit. p. 166.

veramente sorpresa, come scrittori, che hanno conosciuto e citato quell'edizione, abbiano potuto sbalestrare cotanto da lasciarsi cader dalla penna che il *Tagliacozzio* morì l'anno 1553 e non siansi avveduti della mostruosità di tanto anacronismo E similmente hanno inciampato in altri errori circa l'anno della nascita (1489), e l'età d'anni sessantaquattro tribuita al *Tagliacozzio*, del che fra poco. Per la qual cosa stimo consiglio migliore attenermi a quanto ne ha scritto il *Fantuzzi*, il quale s'appoggia ad affermazioni somministrate da' contemporanei di quel celebre uomo, ed a patrii documenti.

Fra' salariati adunque del nostro pubblico Studio del 1407 vedesi notato certo *Antonio d'Andrea da Pietro* detto de' *Tagliacozzi*, primo di questo nome, che venne ad abitare nel nostro contado, ove fece acquisto di molti poderi, e così versato in ogni ramo di letteratura, che, trasferitosi l'anno innanzi in città, fu dal Senato dichiarato cittadino e nobile bolognese, e conferitogli una pubblica Lettura di Rettorica e di Poesia. Al declinare poi del predetto secolo (1496) i nostri registri fanno menzione d'un *Luigi* del magnifico *Antonio Tagliacozzi*, dimorante in Bologna, e più sovente in una comunità posta nelle montagne bolognesi, appellata *Roffeno*, in cui l'ora nomato *Antonio* alcuni terreni possedea (1). Che da taluno di questi il nostro Anatomico discendesse non abbiamo documenti per poterlo affermare. Sappiamo bene che egli nacque in Bologna l'anno 1546, e che gli fu padre *Giovanni Andrea di Giorgio della Vacca alias de' Tagliacozzi*, cittadino bolognese, tessitore di rasi nella parrocchia di San Lorenzo di Porta Stiera. Quale carriera scientifica poi egli battesse, ne ha tramandato a' posteri le principali particolarità *Muzio* Piacentino, discepolo di lui, in una sua orazione recitata nell'occasione de' funerali del suo maestro, dedicata a *Giovanni Andrea*, figlio del celebre defunto, ed impressa in Bologna l'anno stesso della compianta morte, 1599 (2).

Nell'età impertanto di 15 anni studiò in Logica: di 17 in Filosofia: di 19 in Medicina, avendo in queste scienze a maestri *Felice Castelli*, *Floriano Turco*, *Giulio Cesare Aranzio*, *Girolamo Cardani*, *Niccolò Vittori*, *Fabricio Garzoni* e *Costantino Brancaleoni*. Giunto agli anni 24 venne decorato delle dottorali insegne in Medicina il 12 settembre 1570,

(1) V. *Fantuzzi* T. 8. p. 61 e seg.
(2) V. *Fantuzzi* l. c.

conferitegli dal Priore del Collegio di quel tempo, *Antonio Francesco Fabio:* ed appena laureato salì la cattedra di Chirurgia e poco appresso quella di Notomia ed anco di Medicina teorica, con un plauso e successo che desiar non potea maggiori. Il 29 novembre del 1576, il Collegio di Medicina l'annoverò fra' suoi: ed il simigliante fece nel medesimo tempo quello di Filosofia sei giorni innanzi che riportasse la laurea in quest'ultima facoltà, tanta era la persuasione del Collegio filosofico rispetto alla dottrina di lui. Morì il 7 novembre del 1599 nell'età d'anni 53 (1), e la sua mortale spoglia ebbe onorevole sepoltura nel tempio delle reverende Monache di San Giovanni Battista, ora dette Salesiane: e nel teatro anatomico del nostro archiginnasio gli fu innalzata una statua.

Giusta il *Fantuzzi*, compose il *Tagliacozzio* le seguenti opere:

De Curtorum Chirurgia per insitionem additis instrumentorum omnium, et deligationum iconibus, et tabulis. Libri duo. Venetiis 1597 *per Bindonum.*

Chirurgia nova de narium, aurium, labiorumque defectu per insitionem cutis ex humero arte hactenus ignota sarciendo. Francofurti apud Joannem Saurium 1598 *in* 8.° *et apud Petrum Hopfsium:* anno e forma ora detti.

Epistola ad Hieronymum Mercurialem de naribus multo ante abscissis reficiendis invento plene novo, et admirando a Vesalio, Pareo, Gourmelino plurimum evariante. Francofurti apud Vechelium 1581, inserita nel libro del *Mercuriale de decoratione.*

Consilia Medica: nella *Collezione di Giuseppe Lautenbachius.*

Il *Portal* però ed il *Brambilla* citano un'opera sola del *Tagliacozzio*, riportandone il titolo con termini diversi non pur fra sè, ma da quelli eziandio dal *Fantuzzi* adoperati nel dar conto della prima delle sopraddette opere del *Tagliacozzio:* diversità apportatrice di confusione, generando il dubbio, se sieno due opere diverse e distinte, ovvero edizioni differenti d'una sola. Io per me partecipo a quest'ultimo avviso, e pendo a credere che quella, la quale è intitolata *De Curtorum Chirurgia per insitionem etc.* contenga riunite e descritte tutte le principali dottrine del *Tagliacozzio* rispetto all'arte meravigliosa di rifare i nasi, gli orecchi e le labbra: della quale opera, a scanso d'equivoci, riporto ora il titolo e l'intero frontispizio, per darne poscia breve contezza.

---

(1) V. *Fantuzzi* l. c. — *Mazzetti. Repertorio* p. 297.

Il titolo è il seguente: *Gasparis Tagliacotii Bononiensis de Curtorum Chirurgia per insitionem. Libri duo ad Serenissimum Principem D. Vincentium Gonzagam Mantuae et Montis Ferrati Ducem.* Questo poi è il frontispizio: *Gasparis Tagliacotii Bononiensis philosophi et medici praeclarissimi Theoricam ordinariam, et Anatomen in Gymnasio Bononiensi publice profitentis de Curtorum Chirurgia per insitionem Libri duo, in quibus ea omnia, quae ad hujus Chirurgiae, narium scilicet, aurium ac labiorum per insitionem restaurandorum cum Theoricen, tum Practicen pertinere videbantur, clarissima methodo cumulatissime declarantur, additis cutis traducis, instrumentorum omnium atque deligationum iconibus, et tabulis, cum indice quadruplici expeditissimo capitum singulorm, authorum, controversiarum, rerum denique, et verborum memorabilium, cum privilegiis Summi Pontificis, Caesareae Majestatis, Christianissimi Regis Galliae, Regis Hispaniarum, Senatus Veneti, et aliorum Principum: Venetiis* 1597 *apud Gasparem Bindonum juniorem, in fol.*

Fu questa la prim'opera, cui egli pubblicò, siccome lo dichiara in due luoghi della sua dedicazione al prelodato Principe. *Eam igitur tamquam foetum meum, etiam satis aetate confirmatum e laribus meis tandem in publicum emittere, et omnibus bonis communicare mecum ipse decrevi.* E poco oltre: *Hunc autem foetum meum, et primogenitum Celsitudini tuae, Serenissime Dux, potissimum dicandum, atque ejusdem tutelae commendandum esse duxi.* Nè per questo è a credere, le industrie chirurgiche del *Tagliacozzio* essersi notificate al pubblico solamente nel 1597. Conciossiachè nell'eruditissimo libro *De decoratione* scritto da *Girolamo Mercuriale* leggesi inserita un'*Epistola* del *Tagliacozzio*, nella quale questi gli comunicò i suoi ritrovati: *epistola* però, che in tutte le edizioni del sopraccitato libro *De decoratione* non trovasi. Come testè ho notato, essa leggesi in quella di Francfort del 1581 da me riferita tra le opere dal *Fantuzzi* al *Tagliacozzio* tribuite. Ma in quella che io posseggo = *Venetiis* 1585 *apud Paulum Mejetum bibliopolam patavinum* = non esiste, e solamente alla pag. 23 leggonsi le seguenti parole: *Est etiam Bononiae Excell. Tagliacotius, qui dum essem Bononiae, nuper mihi indicavit duos, quibus refecerat nares.*

L'opera del *Tagliacozzio* fu accolta dal pubblico con immenso plauso, e pochi libri hanno fruttato al loro autore tanta celebrità, quanta n'ottenne egli dal suo. Non già che l'arte di rimediare alle mozzicature e ad altri vizi del naso, degli orecchi e delle labbra fosse sua invenzione. Ch'anzi egli pure, a simiglianza di tutti gli altri storici, nomina

i suoi antecessori, che conobberla e praticaronla. Ma, a lode del vero, coloro furono semplicemente empirici, o se non furono, nè giunsero, nè s' appressarono a migliorarla di guisa da stenderne un trattato metodico, compiuto e razionale, siccome operò pel primo il *Tagliacozzio*, il cui nome nella storia di questa parte della Notomia Chirurgica fino a quell' epoca merita giustamente il principato.

De' *due libri*, che formano la prima e somma divisione del suo trattato, il primo è consacrato alle dottrine teoriche, ove trae cominciamento dallo studio degl' innesti vegetabili per applicarlo a quello degli animali: principio scientifico anatomico-fisiologico di prima entità, il quale, alla foggia del filo d'Arianna, conduce il chirurgo a tentare consimili e molte altre operazioni, a variarle, ad estenderle, e spiegarne i modi e le ragioni. Lo divide in 25 capitoli: i titoli de' quali voglio qui riportati, acciocchè si conosca con quanta e con quanto varia dottrina abbia egli partitamente trattato questa materia.

Cap.° 1.° — *In quo operis subiectum, ejus praestantia, et utilitas una cum faciei appellationibus explicantur.*
Cap.° 2.° — *De dignitate faciei, et philosophiae, poeseos, aliarumque disciplinarum fontibus.*
Cap.° 3.° — *In quo aliae adhuc faciei dotes in gratiam suae praestantiae explicantur.*
Cap.° 4.° — *De faciei dignitate secundum medicos.*
Cap.° 5.° — *De narium dignitate.*
Cap.° 6.° — *De narium dignitate secundum philosophos et medicos.*
Cap.° 7.° — *In quo pro Galeno pugnatur de expurgatione cerebri per nares et palatum, et reliquae narium dignitates recensentur.*
Cap.° 8.° — *De narium conformatione, figura, situ, et caeteris, quae in membri organici disquisitionem veniunt.*
Cap.° 9.° — *De labiorum dignitate et compositione.*
Cap.° 10.° — *De dignitate aurium, et eorum constructione.*
Cap.° 11.° — *Quae dicantur in humano corpore curta, in quibus curtorum chirurgia posita sit, quonam affectuum genere contineatur, et ad quam Medicinae partem hic liber referatur.*
Cap.° 12.° — *In quo hujusce operationis principia traduntur.*
Cap.° 13.° — *De materia ad refectionem curtorum idonea.*
Cap.° 14.° — *De loco unde cutanea propago educenda est.*
Cap.° 15.° — *De cutis traducis quantitate seligenda.*

Cap.° 16.° — *Qua ratione cutanea propago curtis partibus adjungenda sit.*

Cap.° 17.° — *Quae corpora aptiora sint ad hanc operationem, et nunquid omnibus anni temporibus aeque illam praestare liceat.*

Cap.° 18.° — *An ex alieno corpore, an vero ex proprio tradux eligendus sit.*

Cap.° 19.° — *Quid scripserint antiqui et recentiores de curtorum restauratione, et an haec nostra illis conveniant.*

Cap.° 20.° — *Quae Chirurgiae operationes cum exitio frequenti, et saevis cruciatibus conjunctae sint.*

Cap.° 21.° — *Anacephalaeosis chirurgicarum operationum, quae jam in usu sint.*

Cap.° 22.° — *Quod haec curtorum operatio minime exitialis sit.*

Cap.° 23.° — *Quae sint differentiae curtarum narium, labiorum, auricularum, et quae eorum facilius, quae difficilius, quaeque nullo pacto resarciri queant.*

Cap.° 24.° — *In quo restitutae nares ex cutanea propagine a naturalibus ante resectis differant.*

Cap.° 25.° — *Solutio quorundam problematum, quae in hoc tractatu occurunt.*

Il secondo *libro* poi contiene la parte pratica, divisa ne' diciotto capitoli seguenti:

Cap.° 1.° — *In quo scopus hujus libri, et ordo actionis, atque cum his universales agendorum intentiones tradantur.*

Cap.° 2.° — *De universa corporum expiratione per singula medicinae instrumenta.*

Cap.° 3.° — *Enumeratio eorum, quae pro cutis propaginis delineatione necessaria sunt, ac omnis suppellectilis apparatus.*

Cap.° 4.° — *Quo pacto cutanea propago delineanda sit.*

Cap.° 5.° — *Curatio cutis propaginis jam delineatae.*

Cap.° 6.° — *Medela quorundam symptomatum, quae cuti jam delineatae advenire solent.*

Cap.° 7.° — *Cur traducis cutanei depromendi actio diducatur, neque in unica sectione fiat, quoque sit tempus opportunum huic eductioni administrandae, et quis sit futurus omnis illius apparatus.*

Cap.° 8.° — *De cutanei traducis jam educendi administratione.*
Cap.° 9.° — *De curatione recentis et antiqui vulneris cum in traduce cutaneo, tum in area ipsa, nec non de cutanei traducis educatione.*
Cap.° 10.° — *De inserendi tempore, cujusnam scilicet aetatis cutaneus tradux ad insitionem efficiendam seligendus sit.*
Cap.° 11.° — *De apparatu eorum, quae ante insitionem necessaria sunt.*
Cap.° 12.° — *De insitionis administratione.*
Cap.° 13.° — *De curatione insitionis, et quae victus ratio interim observanda sint.*
Cap.° 14.° — *De symptomatis partium jam insitarum tum propriis, tum communibus, et quo pacto corrigenda sint.*
Cap.° 15.° — *De rescindenda penitus a brachio propagine, atque ut illam demum curare deceat.*
Cap.° 16.° — *De configuratione traducis, ut nares repraesentet.*
Cap.° 17.° — *De insitione columnae.*
Cap.° 18.° — *De conformatione cutanei traducis reliqua.*

Coronano l' opera 22 tavole di grossolano lavoro, ma pur con sufficiente chiarezza rappresentanti gli istrumenti usati da lui, lo stato delle narici, delle labbra e degli occhi, e prima e dopo l' innesto, i luoghi da cui togliere il tralcio cutaneo da innestare, la forma e l' estensione di esso, le fasciature, gli apparecchi da operare dopo l' operazione, e le posizioni, od attitudini e dell' operante e dell' operato.

Ma, oltre l' essere il *Tagliacozzio* chirurgo di prim' ordine, fu eziandio anatomico valentissimo. E come che non abbia lasciato, o noi non conosciamo, opera di speciale anatomico argomento, nulladimeno dettò lezioni pubbliche ordinarie di Notomia nella scuola medesima in cui erasi udita la voce del *Varolio*, ed udiasi quella dell' *Aranzio:* e la sua scuola era frequentatissima, e fiorentissima, e plaudente a' suoi ammaestramenti, all' ordine con cui li spiegava, ed alla facondia ed alla erudizione di che sapea adornarli. Teniamo ciò da' suoi contemporanei, i quali hanno tramandato alla posterità che il *Tagliacozzio* non pure insegnò compiutamente e splendidamente l' universa Notomia, ma discoprì parti del corpo umano innanzi sconosciute. Diconlo le seguenti iscrizioni ad onore di lui vivente erette nel nostro antico archiginnasio:

D. O. M.
GASPARI . TALIACOTIO . BONON.
PHILOSOPHO . AC . MEDICO
AETATIS . NOSTRAE . CELEBER. CVM . VNIVERSAM
HVMANI . CORPORIS . ANATOMEN . IN . DOCTISS.
VIRORVM . FREQVENTISS. CONVENTV . PVBLICE
ADMINISTRATAM . FACVNDIA . METHODO
AC . DOCTRINA . ADMIRAB. EXPLICAVIT
EIVSDEMQ. INCOMPERTAS . ADHVC . PARTES
IN . LVCEM . PRODIDERIT . ANIMI . GRATI
AC . PERPETVAE . MEMORIAE . ERGO
ELECT. SINDICIQ. P. P.
ORDINARIAE . ANATOMES . AB . ILLO . ADMINISTRATAE
MONVMENTVM . ANNO . A . PARTV . VIRGINIS . MDLXXXII
XVI . KAL. JAN.

—

EXCELL. ET . CLARISS. GASPARI . TALIACOTIO

Ingenium moresque tuos celebramus et artem
Gaspare tum docta corpora secta manu
At magis invisis quod nos cumulaverit author
Muneribus summos quae latuere viros
Ergo pro meritis aeternum hoc marmore vives
Clare vir ingenio moribus arte manu.

—

D. O. M.
GASPARI . TALIACOTIO . BONONIENSI
THEORICO . ORDINARIO
OB . HVMANI . CORPORIS . ANATOMEN . OMNIBVS . PARTIBVS
ABSOLVTISSIMAM
ADMIRABILI . METHODO . PERSPICVITATE . SVMMA
ACVMINE . INGENII . DOCTRINAE . SOLIDITATE
ELOQVENTIAE . SPLENDORE . INCREDIBILI
RECLVSIS . PHILOSOPHIAE . FONTIBVS
MEDICINAE . ORACVLIS . ILLVSTRATIS
NATVRAE . IPSIVS . ARCANIS . PATEFACTIS
PLENISSIME . ET . PLANISSIME . EXPLICATAM
POMPILIO . TALIAFERRO . PARMENSI
OB . EANDEM . SINGVLARI . INDVSTRIA . AC . SOLERTIA . PERITISSIME . ADMINISTRATAM
BENIGNITATE . AC . DILIGENTIA . MAXIMA . PVLCHERRIME . DEMONSTRATAM
AEVITERNAE . MEMORIAE . HOC . GRATI . ANIMI . MONIMEN. ELL. ET . SYN. M. LL. Q. PP.

JACOBO ARCHIDIACONO CREMONENSI
ANNVENT. ANTONIO TONELLO CARTOCETO FANENSI PRIORIB.
JOANNE PIAMBERTO GENVENSI

E le iscrizioni lapidarie sono pure grande aiuto all'istoria, conservando certe tradizioni, che da altre maniere di documenti non vengono memorate.

Ma del *Tagliacozzio* non più: e conchiudo, che la scuola anatomica di Bologna, nella seconda metà del XVI secolo, per opera massimamente dell'*Aranzio*, del *Varolio* e del *Tagliacozzio*, sostenne il suo antico splendore, ed avrebbe nell'ora detto spazio di tempo tenuto il primato sopra le altre, se quella della gloriosa vicina Padova non avesse vantato un *Gabriele Falloppio* ed un *Girolamo Fabricio d'Acquapendente*.

Contemporaneo ed amico del *Varolio* e del *Tagliacozzio* fu *Girolamo Mercuriale*, Professore pubblico di Medicina nella nostra Università. E come che non occupasse egli cattedra di Notomia, nulladimeno, avendo trattato vari punti d'anatomico argomento in alcune delle moltissime opere sue, saria disdicevole tacerne qui il nome, tanto più che fu uomo d'immensa dottrina, di spaventevole erudizione, e nel nostro Studio qualificato dell'onoratissimo titolo di Professore *Eminente* (1).

Nacque nella città di Forlì addì 30 settembre 1530. Ebbe a padre *Giovanni* medico, il quale, oltremodo sollecito dell'educazione scientifica del figlio, l'inviò all'Università di Bologna per apprendervi la Medicina, nello studio della quale fece maravigliosi progressi. Ottenuta con sommo onore la laurea dottorale, ripatriò, e la sua natale città l'ebbe in tanta estimazione, che, sebbene giovane di 32 anni, lo giudicò così assennato e prudente, da spedirlo a Roma, affidandogli un negozio di grave momento risguardante quel Municipio, nel maneggiamento del quale felicemente riescì. Lo che gli porse occasione ad un più nobile e prospero avvenire propizia. Conciossiachè l'eminentissmo Cardinale *Farnese*,

(1) Chiamavansi Professori *Eminenti* coloro che erano per dottrina famosi, ed aveano per più anni consecutivi pubblicamente dettato dalle cattedre d'alcune delle più accreditate italiane Università. Nobile divisamento, ed a compimento condotto dal nostro Senato l'anno 1549, il quale ne decretò quattro: uno di Leggi, uno di Medicina, il terzo di Filosofia, il quarto d'umane Lettere. Nel 1641 poi furono dichiarati Studi più accreditati d'Italia (oltre quello di Bologna) quelli di Padova, di Pisa, di Pavia, di Napoli, di Messina, di Perugia e di Torino. A' Professori *Eminenti* assegnavasi uno stipendio più largo di quello degli altri: e talvolta generosissimo, sapendosi che nel 1634 gli Assunti del nostro Studio elessero a Professore *Eminente* di Medicina teorico-pratica il Dottore *Giorgio Scarpes Scotto* Consigliere del Re Cristianissimo coll'annuale onorario di scudi mille. Generosità tanto più da apprezzare in quanto che il nostro Studio era alimentato, anzichè dal superiore e generale Governo, dal Reggimento della città. V. *Mazzetti. Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto di Bologna ecc.* Bologna 1840 p. 27 e 28.

maravigliato dell'ingegno di lui, lo volle per sette anni trattenuto in quell'alma città, ove seppe arricchirsi di tanta dottrina, che gli aprì e spianò la via luminosissima, cui egli fino all'estremo termine di sua lunga vita gloriosamente percorse, insegnando con raro successo nell'Università di Padova, di Bologna (1) e di Pisa le mediche discipline. Nè solamente gl'innumerevoli uditori di lui esaltaronlo come sommo uomo, e non solamente gli uomini dotti ebberlo in conto d'uomo sapiente, ma fu tenuto in venerazione da altra generazione di persone, le quali, avvegnachè universalmente parlando, non facciano professione di scienziati, o di letterati, arrivano nulladimeno a conoscere chi, meglio d'altri e con maggior successo, le scienze e le lettere coltiva, e sanno onorarlo di protezione e di premii. Sono questi i Regnanti. Ignorano eglino la moltitudine de' mediocri ingegni; ma la voce che intorno a sè diffondono gli uomini celebri sale fino a' loro orecchi, siccome all'occhio di chi mira dall'alto vasta campagna, le sublimi cime de' cipressi e dei pini torreggiano e coprono le piante minori: e li chiamano poi vicino a sè, e giovansi de' loro lumi e de' loro consigli: e favellando in ispecie, siccome ora fo, de' medici illustri, ad essi la propria sanità e la propria vita raccomandano, ponendo per tal modo il suggello (tranne forse alcune personali predilezioni) alla loro celebrità: per forma che parmi sensato e ragionevole il notissimo detto — *Principibus placuisse viris non ultima laus est* —. Ed anche questa sorte ebbe, o, a meglio dire, anche questo degno frutto da' suoi studi, il *Mercuriale* raccolse. Perciocchè (tacer volendo d'altri minori principi) *Massimiliano II* Imperadore di Lamagna, gravato da infermità, si rivolse a lui e l'invitò alla sua Reggia, e, trovatolo superiore alle grandi cose che avea udito di lui, in ricompensa della ricuperata sanità, accommiatarlo non potè senza gratificarlo largamente di titoli e di molti preziosissimi doni (2). Che più, se il *Mercuriale* fu Archiatro straordinario del gran

---

(1) Il *Portal* ed il *Brambilla* hanno scritto che *Girolamo Mercuriale* fu Professore P. nell'Università di Bologna pel corso d'anni 18. Ma il *Mazzetti*, ch'ebbe agio d'osservare i rotoli anche più antichi del nostro pubblico Studio, afferma che vi fu Lettore famoso ed emiecoto dal 1587 a tutto il 1592—1593. — V. *Portal* T. 2. p. 17. — *Brambilla* T. 2. P. 2. p. 61. — *Mazzetti*. *Repertorio* p. 209.

(2) Per quanto ha scritto il *Brambilla*, fu in questo viaggio compagno al *Mercuriale*, ed al pari di questi onorato e premiato, *Ercole Sassonia*, il quale, morto il *Capivaccio*, ottenne cattedra medica in Bologna, mentre v'insegnava il *Mercuriale*, e fecero entrambi glorioso ritorno in Bologna. — V. *Brambilla* T. 2. P. 1. p. 268, e T. 2. P. 2. p. 61.

Pontefice bolognese *Gregorio XIII*! (1) L'ultima Università cui egli accrebbe splendore fu quella di Pisa, nella quale però durare non potè lunghi anni, perciocchè, travagliato da calcoli orinari, fu costretto a ritirarsi in Forlì sua patria, ove spirò l'ottobre del 1606 nell'età d'anni 76, lasciando dopo sè immense ricchezze, e, ciò che è più desiderabile, fama non peritura.

Abbiamo di lui, siccome poco davanti è detto, moltissime opere di vario argomento medico. Quelle però, nelle quali contengonsi articoli spettanti alla Notomia, sono — *De hominis generatione* — *Monstrorum historia posthuma* — *De morbis mulierum* —: e più che in queste, nei — *Hieronymi Mercurialis variarum lectionum in Medicinae scriptoribus, et aliis libri sex.* —, ove parla dell'esofago, dello stomaco, della bile, de' pulmoni, delle membrane circondanti il cervello, de' denti, de' segni della virginità, ecc.

In queste opere poi, ed in altre dello stesso Autore, leggonsi varie cose di pertinenza alla Chirurgia (2).

Nè vuolsi lasciare senza alcuna parola di lode un dotto medico e chirurgo bolognese rammentato dall'*Alidosi*, dal *Merklino*, dal *Portal*, dal *Brambilla*, dal *Fantuzzi*, e da altri storici, fiorito parimenti nella seconda metà del XVI secolo, *Gianfrancesco Rota*, figlio di *Cristoforo*, laureato in Filosofia ed in Medicina, negli anni 1546 e 1547. Fece egli indefessi studi sopra i cadaveri, ed avvegnachè peritissimo della Notomia, gli fu conferita cattedra di Chirurgia, in cui si rese celebre, e durò fino al 1558, anno ultimo di sua mortale carriera. Oltre che dotto, fu ornato ed elegante scrittore. Pubblicò un'opera, cui diè per titolo: *De tormentorum vulnerum natura, et curatione. Bononiae* 1555 *in* 4.° reimpressa in Venezia l'anno dopo coll'aggiunta d'un trattato: *De vulneribus sclopetorum etc.* Intorno la quale opera io mi limito a riportare il seguente giudizio, che ne ha proferito il più e più volte citato *Brambilla.* = *Nonostante che egli (Gian Francesco Rota) abbia copiato moltissimo da Alfonso Ferri, trovasi molta eloquenza nella sua maniera di scrivere, la quale è assai ornata di versi latini. Le ferite di schioppo le riconosce come combustioni, in conseguenza ne insegna il modo di trattarle come tali: e non ha torto: poichè le palle di quest'arme fanno una ferita simile a quella d'un ferro rovente, formandone un escara.*

(1) V. *Marini. Degli Archiatri Pontificii ecc.* T. 1. p. XXXVIII.

(2) V. *Portal ecc.* T. 2. p. 18 e 19. — *Brambilla* T. 2. P. 2. p. 62 e seg.

Gli effetti poi che producono le contusioni e le ferite delle bombe, forse nessun moderno le ha meglio descritte (1).

E da ultimo, fra coloro che s' adoprarono in pro della Notomia nella seconda metà del secolo XVI, non si vuole passare sotto silenzio *Domenico Leoni*. Dallo Stato Lucchese, di cui era egli nativo, recossi alla nostra Università, ove il 30 agosto dell'anno 1559 fu laureato in Filosofia ed in Medicina: soggiorno antico e glorioso delle Muse, del quale tanto si piacque, che deliberò di fermare sua stanza in Bologna, per non abbandonarla, siccome avvenne, mai più. Chiese anzi la cittadinanza bolognese, la quale poi, *in forma satis ampla*, gli venne con dispostissimo animo dal Senato conferita. Insegnò la Rettorica per un biennio, dopo di che passò a dettare dalla cattedra di Medicina pratica, nell'insegnamento della quale continuò fino alla sua morte, avvenuta in Bologna il 27 febbraio del 1592. Ed oltre le gravi discipline, nell'illustramento delle quali non comune fama si guadagnò, coltivò le amene, dalle quali frutti di molte lodi raccolse. La terrena salma di lui fu con pompa condotta al tempio de' RR. Canonici Regolari di San Salvatore, accompagnata dal Collegio di Filosofia e da quello di Medicina, e da copioso numero di studiosa gioventù, piangendo quelli la perdita di un dottissimo compagno ed amico, questa di un amatissimo precettore. Parlano onorevolmente di lui l'*Alidosi*, l'*Orlandi*, il *Bumaldi*, il *Quadrio*, il *Vanderlinden*, il *Portal*, il *Brambilla*, il *Fantuzzi*, ed altri storici.

Pubblicò più opere di vario argomento medico e chirurgico, delle quali merita qui speciale menzione quella, che porta per titolo: *Ars medendi humanos particularesque morbos a capite usque ad pedes*, di cui sonosi fatte più edizioni, la quale contiene molte parti spettanti alla Notomia, enumerate dal *Douglas*, e riferite dal *Portal* e dal *Brambilla*, il quale giudica quest' opera di molto merito. Nella quale le materie anatomiche trattate, sono: il capo, l'origine de' nervi, l'orecchio, i denti, la spinale midolla, la lingua, gli organi lagrimali, il naso, e tutto l'apparecchio ministro dell'odorato, i nervi in generale, l'occhio, le parti della bocca, il palato ecc. Nelle quali descrizioni, giusta il chiarissimo *De Renzi* = *usò maggior cura, diligenza ed estensione, di quel che solea farsi dagli altri trattatisti* (2).

---

(1) V. *Brambilla* T. 2. P. 1. p. 221.

(2) V. *Portal* T. 2. p. 65. — *Brambilla* T. 2. P. 2. p. 141 e 142. — *Fantuzzi* T. 5. p. 58. — *De Renzi* T. 3. p. 283 e 284.

Ma quando la seconda metà del XVI secolo vedea spegnersi i chiari lumi della Notomia, che l'aveano cotanto illustrata, si venivano, come a suo conforto ed a sua speranza, preparando, e cominciavano ad apparire altri, da cui la prima metà del seguente XVII ricever dovea nuovo splendore. De' quali il primo fu *Flaminio Rota*, figlio del sullodato *Gian Francesco*, laureato in Filosofia ed in Medicina l'8 marzo 1577, ascritto a' Collegi di queste due facoltà nel 1595, e Lettore famoso di Chirurgia e di Notomia dal 1579 al 16 gennaio del 1611, anno in cui passò al numero de' più. Ebbe onorevole sepoltura nel tempio di S. Jacopo maggiore, e quale si conviene a' meriti di lui ed a' riguardi dovuti alla sua famiglia, di uomini chiari nelle scienze e nelle lettere specchiatissima. Del qual dotto uomo fanno brevi motti l'*Alidosi* ed il *Mazzetti* (1), tacciono affatto il *Portal* ed il *Brambilla*, e, ciò che più monta, gli storici bolognesi *Orlandi* e *Fantuzzi*. Cessa però, cred'io, ogni cagione di meraviglia, considerando avere i due primi sopraccitati Autori impreso a tramandare alla memoria de' posteri le gesta solo di coloro che furono *Dottori*, o *Professori* nel nostro Studio, come che niun' opera avesser dato alla pubblica luce: dovechè gli altri han parlato solamente degli *Scrittori*, di quelli cioè che consegnarono opere alle stampe, fra' quali, per quanto almeno si conosce, *Flaminio Rota* non è a riporre. Ma, per quanto almeno io fo stima, sebbene la pubblicazione d'un'opera sia argomento sicuro comprovante lo studio di chi la compose, nulladimeno quando abbiamo altri documenti che attestano la dottrina d'un uomo non fattosi conoscere mercè delle stampe, è debito di giustizia tributargli le mertate lodi, e suscitarlo dall'oblio in cui è lasciato. E tanto parmi doversi affermare di *Flaminio Rota* rispetto all'Anatomia.

Della quale affermazion mia il fondamento poggia sopra le iscrizioni pubbliche, erette nel nostro antico Archiginnasio ad eterna memoria di lui. Le quali poi sono molte. Perchè, tranne l'*Aranzio*, al quale, siccome più sopra è detto, ne furon dedicate otto, *Flaminio Rota*, vivente, videsi onorato di sei: delle quali però esistono ora inscritte nel nostro Archiginnasio solamente due, nobilissimamente testè restaurate, e sono le prime, delle quali, per non dilungarmi soverchiamente, darò breve cenno: le altre quattro, logorate e corrotte dall'ingiurie del tempo, furon conservate e registrate dall'*Alidosi* nella sopraccitata sua opera fogl.° 71 e 72.

---

(1) V. *Alidosi. Dottori bolognesi ecc.* p. 70. — *Mazzetti. Repertorio.*

La prima adunque, innalzatagli nel 1590 (ventun anno pria di sua morte), dice: *Praeclarissimo Flaminio Rotae Phil. et Med. ingeniosissimo, ordinario Anatomes perspicacissimo investigatori, structorisque solertissimi munere egregie perfuncto* etc. etc. etc.

Nella seconda si legge: *Eidem Flaminio Rotae viro doctissimo eloquentissimo, quo anatomen publice administrante, quod jamdiu quotannis summa cum laude sui, discentium utilitate, dicendo, disserendo, incidendo perfecit* etc. etc.

Dell'altre quattro, l'una porta la data del 1598, e dopo aver detto di lui, *In hoc florentissimo Gymnasio Theoriae Professori celeberrimo in omnibus tam quae ad Philosophiam, quam quae ad Chirurgiam pertineant adytis enucleandis admirabili*, aggiugne: *nuperque veluti et alias non semel, Anatomiae administrationem egregie quidem enucleatam, felicissimo ingenii acumine, doctrina, et eruditione non vulgari maximo cum medicorum fructu palam professo* etc. etc.

Leggesi in altra l'anno 1590, e ciò che segue: *Clarissimo philosopho ac medico Flaminio Rotae quod . . . . . onus anatomen explicandi, et negotium interpretandi susceperit, rescindendi laborem non defugerit, quod obeundi muneri summam ac singularem interpretandi diligentiam, ingenii perspicaciam, resecandi solertiam eximiam exhibuerit, quod pronuntiatis hinc inde propositis non minori acumine quam eloquentia, tum ut philosophus perspicacissimus, cum ut medicus prudentissimus cumulate satisfecerit, quod abdita naturae involucra discentium commodo evolverit, ac munere suscepto egregie perfunctus fuerit* etc. etc.

In altra, del 1599, sta scritto: *Flaminio Rotae qui miras ingenii sui vires, divinas eruditionis et eloquentiae opes a nemine unquam satis commendatas in publica corporum dissectione frequentissimo medicorum conventu satis superque ostendit, quinque difficilima insignium virorum objecta extempore prompte adeo solvit, omniaqne ad anatomicam inspectionem spectantia problemata ingeniose, ad sapienter enodavit, ut non minimum gloriae dignitatisque sibi comparaverit* etc. etc.

L'ultima finalmente, del 1602, è del seguente tenore: *Flaminio Rotae . . . . . qui cum plures annos humani corporis dissectiones cum publice tum privatim diligentissime obeundo, elegantissime omnia enarrando, et temporalibus in disputationibus dubia, atque obscura eximie illustrando praestantissimi cujusque in hoc genere gloriam adaequavit* etc.

Per le quali spontanee, liberissime, reiterate, pubbliche e solenni attestazioni, per volontà e desiderio di tutta la studiosa gioventù proferte

da' Priori, da' Sindaci e dagli Elettori dell' *Università degli Artisti* (1), io di bnon grado mi conduco a concedere un posto in questo luogo a *Flaminio Rota*, ed enumerarlo tra i Professori, che recato hanno lustro alla scuola anatomica bolognese, come che non sia egli stato *scrittore* di Notomia.

E per questi stessi motivi, farò il simigliante, rispetto ad alcuni dell' antica, nobile, e per dotti nomini illustre famiglia bolognese *Sacchi*, non rammentati nè dall' *Orlandi*, nè dal *Fantuzzi*, per non essere stati *Scrittori*. Sono questi *Antonio Sacchi* ed il figlio di lui *Angelo Michele* detto *seniore*, per distinguerlo da altro, alquanto posteriore, avente lo stesso nome battesimale, appellato per ciò *juniore*, del quale pure darò breve contezza.

Fu *Antonio* figlio d' un *Pompilio*, laureato appo noi in Filosofia ed in Medicina il 19 settembre 1509 e dichiarato Professore di Medicina pratica, la cui cattedra occupò fino al 1531: uomo dottissimo, la cui fama per lontane regioni si diffuse, di guisa che *Carlo V* Imperatore lo volle onorato delle insegne di cavaliere. Morì in Bologna il 22 novembre del 1545 nell' ancor fresca età d' anni 57. Le ceneri di lui ebbero riposo in un sepolcro erettosi nella chiesa, ora abolita, di Santa Maria della Morte da *Pompilio*, *Fulgenzio*, *Angelo Michele* (seniore), figli mestissimi ed inconsolabili (2).

Del quale *Antonio* però ho qui toccato più per dire che fu il padre d'un nostro valente anatomico di quello foss' egli Professore di Notomia. Da *Antonio* adunqne nacque *Angelo Michele Sacchi seniore*, decorato della lanrea dottorale in Filosofia ed in Medicina il 28 luglio 1567, ed in questo medesimo anno innalzato ad una cattedra di Chirurgia, e poscia a quella di Notomia, procacciandosi non comune celebrità. Sopra di che giovami riportare la seguente iscrizione, che, vivente lui, gli fu consacrata nell' antico nostro Archiginnasio. *Angelo Michaeli Sacchio Bon. Phil. et Med. celeberrimo in iisque tractandis praestantissimo Anatomes Professori examinatorique solertissimo hoc quasi virtutis munus honoris, amorisque in publicum Lectorem speciem studiosa juventus P. C. An. D.* 1603. Dettò Anatomia fino al 29 marzo del 1611,

---

(1) Chiamavasi allora Università degli Artisti il complesso di tutto che comprendea l' insegnamento delle varie parti della Medicina e d' altre scienze ad essa affini, per distinguerla dall' *Università de' Leggisti*, che degli studi risguardanti la Giurisprudenza occupavasi.

(2) V. *Mazzetti. Repertorio ecc.* p. 274.

anno in cui restituì l'anima al Creatore, nell'età d'anni 73, mesi 6 e giorni 25 (1).

Per quanto poi s'appartiene ad *Angelo Michele Sacchi juniore*, pare non fosse della famiglia medesima del *seniore*, trovandosi intitolato nobile, qualità di quest'ultimo non saputa. Comunque sia, a' pregi di nobiltà della stirpe, altri aggiunse maggiormente degni di gloria. Perocchè coltivò egregiamente il suo ingegno, e riuscì uomo dottissimo ed onoratissimo. Riportò la laurea dottorale in Filosofia ed in Medicina il 16 luglio 1606. L'anno appresso gli fu conferita per un triennio la cattedra di Logica, quasi direi tirocinio cattedratico, allora generalmente adottato nella nostra università, e come scala a salire all'insegnamento di più alte discipline risguardanti la Medicina, la Chirurgia, la Giurisprudenza e le Matematiche: e dopo un quinquennio venne ascritto al Collegio medico. E fu così prospero il successo, con cui instruì la gioventù in que' suoi primi ammaestramenti, che dalla cattedra di Logica venne successivamente trasferito a quelle di Medicina pratica, di Chirurgia e di Notomia. Ed in quest'ultima tanto operò, e tanta riputazione procacciossi, che venne chiamato alla celebre Università di Pisa per dettarvi lezioni di Notomia: nella quale città per altro non lungamente dimorò. Ritornò in patria, ove, dopo avere ripreso l'ufficio di Professore pubblico di Notomia, terminò la sua mortale carriera l'anno 1630 (2).

È Budrio un buon castel del Bolognese. Così cominciava un suo grazioso e Berniesco poemetto il dottissimo Abbate *Clemente Bondi.* Fu culla di molti dotti uomini, due de' quali paionmi degni che se ne tengan parole. Imperciocchè, sebbene non sieno stati *scrittori di Notomia*, furono ciò nondimeno anatomici valenti, ed alla celebrità della scuola anatomica bolognese contribuirono: voglio dire *Francesco* ed *Achille Muratori.*

E, circa il primo, ebbe egli a padre un *Marcantonio*, e nacque il 13 aprile del 1569. E, sebbene nativo di Budrio, godea del titolo di cittadino bolognese, pel privilegio di bolognese cittadinanza fin dal secolo XIV agli abitanti di quell'antico castello conceduto. Condotto alla nostra Università, venne laureato in Filosofia ed in Medicina addì 20 giugno del 1602, e l'anno appresso collocato nella cattedra di Chirurgia, e poco dopo in quella di Notomia, le quali degnissimamente

(1) V. *Mazzetti ecc.* l. c.

(2) V. *Alidosi* p. 20. — *Mazzetti. Repertorio ecc.* l. c.

occupò fino all'epoca di sua morte, esercitando in pari tempo il nobilissimo ministero di medico-chirurgo primario nell'Arcispedale di Santa Maria della Vita. Scorso non più di un triennio, e cioè nel 1606, fu la prima volta destinato a quel famoso arringo della *Notomia pubblica*, nel quale riescì con tanto universale soddisfacimento e con tanto applauso di lodi, che (esempio forse unico) subitamente dopo gli venne in questo nostro Archiginnasio consacrata onorificentissima epigrafe, la quale non posso a meno di qui riferire. *Francisco Muratorio anatomico ordinario Dii vitam date, cui ob anatomen publicam summa cum laude sui, auditorumque utilitate docte, accurate, feliciterque nunc primum absolutam Electores et Syndaci hunc diuturnum memoriae lapidem P. P. A. MDCVI.* E quale meraviglia che, dopo sì prospero ed inaudito successo, per altre cinque volte riportasse palme non meno gloriose, ed anco di più splendida gloria coronate, e la seguente iscrizione si meritasse? *Exc. D. Francisco Muratorio chirurgo praestantissimo anatomico celeberrimo jam sexies publice administratae anatomes monumentum sempiternum.*

> *Amplius Anatomes per te, Francisce, decorem*
> *Subductum fato, vivida fama canat.*
> *Grata cohors posuit. Diuturno tempore vivat*
> *Anatomes per te, tuque per Anatomen* (1).

Gli cessò la vita il 4 agosto del fatale anno 1630, vittima del contagio, che rapì tanti dotti uomini alle nostre contrade. Abitava nella parrocchia, ora soppressa, di Santa Maria de' Foscarari: e fu seppellito nel cimitero de' morti di peste presso le mura della città. Pubblicò alcune opere medico-chirurgiche, circa le quali non mi trattengo, non contenendo materie anatomiche. Fu altresì uomo benefico e liberale verso i suoi concittadini. Del che porge bellissima prova il suo testamento, nel quale ordinò, co' suoi beni fondassesi un collegio destinato a mantenere tanti giovani Budriesi, finchè ottenuta avessero la laurea dottorale negli studi da essi loro professati, quanti comportar ne potesse la rendita de' suoi beni. Il di lui fratello *Pompeo* gli dedicò la seguente iscrizione, che leggesi nella cappella de' *Muratori* nel tempio

(1) Queste due iscrizioni furono cancellate dal tempo. Per buona ventura anche queste conservò il diligente *Alidosi*, dal quale le prese il *Fantuzzi*. In vece loro leggesi altra dedicata un secolo dopo non pure a *Francesco*, ma ad *Achille Muratori*, e che quanto prima riporterò facendo parola di quest'ultimo.

di San Giovanni in Monte. *Francisco Muratorio Phil. et Med. Doct. Lect. Pub. et Primario Archigym. Bonon. Anatomico Pompejus frater Sacello hoc a se instituto, erecto, ornatoque monumentum statuit anno MDCXL* (1).

Achille Muratori poi fu decorato della laurea dottorale in Filosofia ed in Medicina l'anno 1629. Poscia ottenne una Lettura di Logica per un triennio, scorso il quale passò alla cattedra di Medicina pratica e di Notomia. E che fino al 1656—1657 foss' egli, come *Francesco*, anatomico valentissimo, ne porge testimonianza la seguente epigrafe, che ora leggesi nel nostro Archiginnasio, sostituita, siccome è detto, all'altre due guaste dal tempo. *Francisco et Achilli de Muratoriis, in Philosophia, Medicina et Anatome eximiis viris, fama expandit quidquid aevum obduxerat. Rubertus Muratorius Phil. et Med. Lector emeritus reparato Monumento primo hic posito anno MDCVI majoribus suis obsequitur. Annuentibus illustris. utriusque universitatis Artistarum Priore et Praesidibus aestivis anni MDCCVI* (2).

Ebbe maggiore celebrità *Fabricio Bartoletti*, nato in Bologna il 27 agosto 1576. Premessi gli studi di belle lettere ed i filosofici, passò a quello della Medicina, in cui ebbe a maestro il famoso *Giulio Cesare Claudino*, uno de' più dotti e rinomati professori e scrittori di Medicina a que' dì. Il 26 marzo del 1613 ebbe il premio alle sue valorose fatiche dovuto, venendo insignito del lauro dottorale e in Filosofia, ed in Medicina; e nell'anno medesimo fu promosso ad una cattedra di Logica, premio ancor maggiore. Scorso un triennio, consapevole degli ulteriori studi da sè fatti e de' frutti da essi raccolti, chiese al bolognese Senato di salire la cattedra di Chirurgia e di Notomia. Il quale Senato ben conoscendo non pur non peccare nè di temerità, nè d'indiscretezza quella domanda, ma essere il chiedente abilissimo a soddisfare a quel magistero, lo dichiarò Professore P.° di Chirurgia e di Notomia. E l'esperienza dimostrò quel giudizio senatorio non essere ito errato. Sembra però che s'occupasse specialmente della Notomia, l'insegnamento della

(1) V. *Fantuzzi* T. VI. p. 150.

(2) Questo *Roberto*, che innalzò l'ora esposta epigrafe all'onorata memoria de' suoi maggiori, a giudizio dell'*Orlandi* e del *Fantuzzi*, fu nipote a *Francesco*, prese la laurea dottorale il 28 ottobre del 1650, e fu Lettor pubblico nel nostro Studio. L'epigrafe poi è vestita e circondata da grandioso e magnifico lavoro pittorico, opera di *Teresa Muratori* figlia del prelodata *Roberto*, pittrice non incelebre a que' dì, nata nel 1662 e defunta nel 1698. — V. *Fantuzzi* l. c.

quale vennegli confermato nel 1620, quando fu chiamato a leggere eziandio la Medicina pratica. Con quanto plauso poi e con quanto successo dettass' egli Notomia nella nostra Università, lo attesta un' iscrizione erettagli in suo onore l'anno 1624 nel nostro Archiginnasio, nella quale si legge: *Fabricio Bartholetto Bononiensi acie et industria perspicuo, qui insigni in Logica acumine, solida in Philosophia perspicuitate, solerti Chirurgia experientia, rara in Anatome domi, forisque celebrata dexteritate* etc. *Utraque Universitas* etc. etc. E tale e tanta procacciossi egli riputazione colle sue pubbliche lezioni e coll' opere sue, che nel 1626 fu chiamato dal Duca *Ferdinando Gonzaga* ad insegnare l' Anatomia in Mantova, ove, ad onore della verità, possiamo dire che fondò una nuova scuola anatomica in quella sede di nobilissimo Principato, veggendo poi egli accorrere ad udirlo ed a festeggiarlo molti forestieri, massime della Germania, fra' quali giova pur nominare un *Giovanni Veslingio*, che, pochi anni appresso, divenne uno degli ornamenti della scuola anatomica di Padova

Ma quanto è vero che il *Bartoletti* aprì una nuova scuola anatomica in Mantova, altrettanto non pare conforme a verità che colà erigesse un Collegio medico, che innanzi non esistea, e fosse Archiatro di que' serenissimi Duchi, siccome per alcuni storici è detto. Imperciocchè fino dal 1559 era in Mantova un Collegio di Medici, il quale poi solamente dopo la partenza e morte del *Bartoletti* venne riformato e restaurato della meschinità e de' danni dalla guerra e dalla pestilenza patiti. E d' altra parte, nello spazio di tempo in che dimorò in Mantova il *Bartoletti*, e ciò è dal 1626 al 1630, era Medico Aulico il *Ferrari*, cui nel 1631 succedette l' *Ocherio* (1).

Nè sembrerebbono tampoco in ciò meritevoli di tutta fede il *Paitoni* ed il *Ghilini*, giusta i quali il *Bartoletti*, pria che a Mantova sen gisse, fu Professore di Notomia nel celebre Studio di Pisa; affermazione dal *Portal* e da altri ripetuta. Ciò scrisse il *Paitoni* nel suo Commentario *De vita et scriptis Fabritii Bartoletti* pag. 16, affidato a certe Memorie dell'Università di Pisa, delle quali però non cita nè l'autore, nè il luogo dell' impressione. Ed il *Ghilini*, nel suo *Teatro d' uomini letterati* Vol. 11. Cap. 74, adduce in conforto di sua opinione un' iscrizione innalzata ad onore del *Bartoletti*, cui egli asserisce avere esistito

(1) V. *Fantuzzi* T. 1. p. 561 e seg.

nella nostra chiesa di San Giorgio in Poggiale, e nella quale, infra le altre cose, leggeasi = *qui* (Bartoletti) *Bononiensem*, *Pisanam et Mantuanam Accademiam*, *confluentibus undique studiosis celebrata humani corporis risolutione*, *totius orbis theatrum fecit* =. Se non che cotale iscrizione, fin dal tempo in cui scrivea il nostro *Fantuzzi*, più non era, nè sapeasi realmente che stata fosse. Ed, anche ciò presupposto, altre cose dicea, siccome ho poco sopra toccato, non conformi al vero, che il *Bartoletti pacificum collegium Medicis primus aperuit*, e che fu *Archiater tribus serenissimis Ducibus carus*. Oltre che le indagini dal *Fantuzzi* praticate nella Cancelleria del nostro antico Senato, non trovarono notata dispensa veruna conceduta al *Bartoletti* di recarsi a Pisa (come la rinvennero rispetto al trasferirsi a Mantova), veggendosi sempre registrato il nome di lui ne' Rotoli del nostro Studio rispetto alla sua Lettura d'Anatomia. E nel 1619, anno in cui, secondo che scrisse il *Paitoni*, andò il *Bartoletti* a Pisa, viene questi inscritto sotto i due titoli di cattedra di Chirurgia e di cattedra di Notomia in Bologna. Arroge che nel seguente anno, siccome superiormente notai, gli venne affidato eziandio l'insegnamento della Medicina pratica. A malgrado di tutto ciò, io non saprei decidere da qual parte stia la verità, trattenendomi dal portarne giudizio la considerazione de' titoli d'alcune opere dal *Bartoletti* pubblicate, delle quali terrò fra poco brevissimo discorso.

Giunto poi l'anno 1630, due possenti forze strapparonlo da Mantova: l'assedio posto a quella città dagl'imperiali. Perchè un uomo contento alla tranquillità ed alla beatitudine de' suoi studi, non può non inorridire allo strepito delle artiglierie, alla libidinosa licenza de' soldati, alle angustie ed agli spaventi de' pacifici cittadini: ed il contagio, che desolava le rive del Mincio. Partissi egli dal paventato luogo per riedere in patria. Ove però, se non avea a temere i pericoli e le sventure d'un assedio, incontrava quelli della pestilenza, che le floride sponde del picciol Reno, non meno delle squallide lagune del Mincio, infestava. Se non che morte, ogni evento anticipando, lo assalì in viaggio, e gli tolse la vita in Lendinara il 30 marzo del predetto anno 1630, ed ebbe sepoltura nella chiesa di Santa Maria di quella città. Chi gli ha dato 42, chi 43, chi 44 anni di vita. E lo stesso *Fantuzzi*, il quale prende meraviglia di queste discrepanze, avvegnachè fissi l'anno di nascita del *Bartoletti* nel 1576 e quello della morte nel 1630, non s'intende nè il come, nè il perchè aggiunga esser morto nell'età d'anni 44! Colui, che ha posto in ciò

la necessaria e non difficile diligenza, è stato il *Mazzetti*, pel quale il *Bartoletti* visse 54 anni (1).

Lasciò molte opere, argomenti di bella fama per lui. Intorno a che (quelle pretermesse, le quali non versano sopra materie anatomiche) il *Fantuzzi* cita una *Encyclopedia Hermetico-dogmatica etc. Bononiae apud Sebastianum Bonomium* 1615—1619—1621 *in 4.°*, la quale però dal *Cinelli* è portata nella sua *Biblioteca volante* (Ediz. 11. T. 1. 109) col seguente diverso titolo: *Anatomica humani microcosmi descriptio per theses disposita ex clarissimo amphitheatro Pisano proposita a Fabritio Bartoletto medico et philosopho in Accademia Bononiensi publice Chirurgiam et Anatomen profitente ad Ser. Mag. Etrur. Ducem Cosmum Medicem. Bononiae typis Sebastiani Bonomi* 1619 *in fogl.* E mentre il *Portal* parla solamente di quest'ultima, sì che potrebbesi arguire essere un'opera sola con titolo diverso, il *Vogli*, nelle sue *Tavole cronologiche*, riferisce e l'una e l'altra senz'aggiugnere avvertenza alcuna, di guisa che sembrerebbero due opere diverse. Se io avessi potuto leggere sì fatto libro, da me indarno ricercato, l'incertezza sarebbesi tolta, ed avrei detto quali argomenti anatomici ed in quale maniera sieno in esso trattati. Ed avrei pur anco potuto per avventura ricavarne alcun lume onde chiarire la predetta questione, se il *Bartoletti* abbia o no insegnato Notomia nell'Università di Pisa. Conciossiachè le testè riportate parole *ex clarissimo amphitheatro Pisano proposita........ ad Ser. Mag. Etrur. Ducem Cosimum Medicem* inducono agevolmente a credere che il *Bartoletti* dettasse quella sua descrizione dell'umano microcosmo nella scuola di Pisa: cosa però alla quale alcune considerazioni poco sopra esposte non permetterebbono accordassesi fede. Vero è che nella stessa or citata intitolazione aggiugne di sè *In Accademia Bononiensi publice Chirurgiam et Anatomen profitente.* Ma esser potria che avesse con ciò inteso di dire di non avere rinunciato alla cattedra di Chirurgia e di Notomia in Bologna, il ritorno alla quale, come per lo più costumavasi, fossesi riserbato. Ad ogni modo, evento onorevolissimo sarebbe stato certamente pel nostro *Bartoletti* insegnare pubblicamente da una cattedra in un'Università fiorente allora della scuola dell'immortale *Galileo*, ma le prove ch'egli diè della sua dottrina in Bologna ed in Mantova, e nell'opera cui diè alla luce, gli meritano a buon diritto il titolo d'ornamento non ultimo della scuola anatomica bolognese.

(1) V. *Fantuzzi* l. c. — *Mazzetti. Repertorio* p. 414.

Fu autore eziandio d'una *Praelectio anatomica habita Bononiae e subsellio anatomico etc. ad augustiss. Principem Julium Sabellum Cardinalem. Bononiae typis Sebastiani Bonomi* 1620 *in* 4.°, come gli viene attribuita una *Anatomia magna*, citata dal *Vogli*, dal *Portal* e da altri. Il *Ghilini* l'annunzia corredata di figure anatomiche, l'*Alidosi* data alle stampe, ed il *Bumaldi secundam partem impressa, sed nondum publicata*. La quale ultima affermazione, se ha verità, non è a meravigliare che nè il *Paitoni*, nè il *Douglas*, nè l'*Haller*, nè il *Portal* abbiano potuto rinvenirla, avvegnachè quest'ultimo la citi, specificandone perfino l'anno, il luogo dell'impressione ed il formato = 1609. *Teurnon in* 8.° =, e tanto meno avran luogo le meraviglie, se io di quest'opera non do qui cenno veruno (1). Io per me sono molto lontanissimo dal porne in dubbio l'esistenza. Dico solo che, se, quantunque da parecchi diligentissimi bibliografi ricercata e non mai trovata, esiste, e se fu impressa l'anno 1609, saria mestieri presupporre che il *Bartoletti* avuto avesse da natura un ingegno primaticcio rispetto alla Notomia, cui egli avesse pertempissimo fervidamente coltivato: esempio non comune, ma pur desiderabile, e bellissimo, il quale rammenterebbe in certa guisa quello d'*Andrea Vesalio*, che ancor giovanetto era autore di tanti trovati anatomici da indurre il *Senac* a dire di lui (siccome più sopra è detto) che di 28 anni avea scoperto un nuovo mondo. Presupposizione per altro, cui parmi manchino le fondamenta. E per verità, una *Anatomia magna* (e più poi se è arricchita di tavole anatomiche, come da taluno si dice che fosse) non è lavoro che operare si possa in brevi anni. E dato, come alcuni hanno scritto, che fosse pubblicata, od ultimata nel 1609, dovrebbe il *Bartoletti* averla composta circa il cominciamento di quel secolo. Ora, dalle date superiormente riferite risulta ch'egli riportò la laurea dottorale in premio degli ordinari e comuni studi filosofici e medici, allora allora compiuti, solamente nel 1613, vale a dire nell'età già alquanto matura d'anni 37, poichè, siccome è detto, nacque nel 1576.

Compagno a *Fabricio Bartoletti* fu *Virgilio de Bianchi* di nobile stirpe, in Filosofia ed in Medicina laureato nel nostro Studio il 26 giugno 1612, annoverato al Collegio filosofico il 5 settembre del 1614, e il 30 giugno del 1622 al medico. Ottenne nel 1613 una cattedra di Logica, e, dopo un triennio, passò a quella di Chirurgia. Poscia vennegli affidato

(1) V. *Fantuzzi* l. c. — *Portal* T. 2. p. 426. — *Vogli. Tavole Cronologiche* p. 29 ecc.

l'insegnamento della Medicina teoretica, ed a quando a quando quello della Notomia. Ma in special guisa coltivò la Chirurgia e l'Anatomia: nelle quali tenendosi abbastanza versato da poter esserne insegnatore alla studiosa gioventù, ne chiese al nostro Senato la cattedra insieme col *Bartoletti*, ed al pari di lui l'ottenne. Ed anche rispetto al *De Bianchi* la concessione non si rimase senza buon effetto. Imperciocchè, sebbene egli non pubblicasse (per quanto io mi sappia) alcun libro di Notomia, pure che profondamente la conoscesse, e dottamente insegnasse, lo certifica un'iscrizione erettagli nel nostro Archiginnasio il dì 24 gennaio del 1619, nella quale si legge di lui — *qui admirandam totius humani corporis anatomen in celeberrimo hoc musarum domicilio Virgilius eloquio, et gravitate, Blancus puritate, et felicitate doctrinae cum summo studiosorum applausu, frequentia, et commodo doctissime, felicissimeque administravit* —. Morì in Bologna l'anno 1631, vittima egli pure del contagio.

Viene ora un esempio chiarissimo di quanto una tenace volontà a ben disposto natural ingegno congiunta sia possente a superare gravissimi impedimenti e difficoltà, ed in nobili imprese felicemente riescire: dico *Giambattista Cortesi*. E sebbene alcuni l'abbiano creduto padovano, pure nacque in Bologna l'anno 1553, o 1554, di povero e basso stato. Pervenuto a' 16 anni, per buscarsi il pane quotidiano, fu costretto a servire nella bottega d'un barbiere, che esercitava ancora il mestiere di stufaiuolo, e che lo mandava poi quando a quando ad operare altrettanto nello spedale di Santa Maria della Morte. Chi avrebbe mai detto, non che creduto, che questo era il primo passo, che gli dovea dischiudere una luminosa carriera? Eppure capitando egli in quello spedale, favellando co' giovani praticanti la Chirurgia, sentissi invogliato agli studi chirurgici, ed, ottenuta licenza dal suo padrone, cominciò a frequentare quell'ospitale, divenuto oramai per lui una scuola, a conversare co' giovani studenti, e con somma assiduità assistere alle visite de' medici e de' chirurghi, ed attentamente ascoltarne i detti, ed osservarne le operazioni. Ciò saputo, un religioso, che capitava nella bottega del suo padrone, pose caritatevolmente opera nell'instruirlo della Grammatica, siccome poi altri furongli cortesi d'altri più rilevanti insegnamenti, di guisa che fornito di sufficienti cognizioni in Filosofia ed in Medicina, fu riconosciuto abile a concorrere ad un posto vacante di medico-assistente nello spedale predetto: e l'ottenne, avendo debitamente sostenuto l'esame imposto agli aspiranti a quell'officio. Compiuta la medica astanteria, venne

decorato della laurea dottorale in Filosofia ed in Medicina dal suo maestro *Gian Lodovico Cartari*, e nel priorato di *Giovanni Zecca*, il 23 aprile 1583. E quale compiacenza non avrà egli provato nel vedersi cinta la fronte del simbolo della sapienza dalla mano d'un precettore sapiente e celebrato, sedendo poi principe del consesso, che lo giudicava degno di quell'onorificenza, un uomo sapientissimo e celebratissimo, autore di molte lodatissime opere, Professore famoso in più italiane Università, Protomedico generale di Roma ed Archiatro Pontificio! Ma da compiacenze ancor maggiori sarà stato commosso l'animo di lui negli anni consecutivi di sua vita, i quali gli venivano offerendo sempre nuovi e maggiori premi alle sue virtù. E di vero, l'anno stesso, in cui ottenne la laurea dottorale, fu eletto a Professore P.° di Chirurgia: ed infra sette anni a dettare pubblicamente Anatomia: nel quale insegnamento si guadagnò un plauso ed una ammirazione universale. Stanno nel nostro Archiginnasio due iscrizioni, monumenti della dottrina e della perizia anatomica di lui. L'una gli venne dedicata nel febbraio del 1591, un anno dopo che egli avea fatto sentire per la prima volta sua voce dalla cattedra di Notomia, ove si legge: *Jo. Bapt. Cortesio Anatomico ordinario rerum physicarum medicarumque scrutatori eximio, mira in secandis corporibus peritia, animi facilitate erga studiosos omnes pollenti ob anatomen administratam docte non minus quam luculenter benemerito* etc. etc. È l'altra del febbraio 1597, ed è la seguente: *Jo. Bapt. Cortesio Bonon. Medico. Chirurgiae Prof. claris. qui dum administranda pub. anatome miras ingenii, judicii, eloquentiae opes explicaret, summa dexteritate, ac peritia partes humani corporis dissecaret, latine omnes, graece, arabice incredibili memoriae vi indigitando, proposita etiam in frequentiss. auditorum corona a celeberrimis viris problemata, objectaque argumenta ex tempore ita solveret, ut ejus responsa tamquam oracula ab ipso microcosmi opifice exciperentur* etc. etc. E tra per questi così chiari argomenti del suo sapere, e perchè avea prestato straordinari utilissimi uffici al Comune, massime come medico delle milizie bolognesi allora esposte a sanguinose fazioni, il nostro Senato, avuto anche riguardamento alle strettezze domestiche di lui e di sua numerosa famiglia, tratto tratto lo confortava e ristorava con aumenti dell'onorario, tanto che, tutto compreso, arrivò a percepire lire 4000 bolognesi, assegno a que' tempi raro più che frequente. Intanto la fama di lui sempre crescente si sparse per tutt'Italia e superò i monti. In prova di che, infermato di gravissimo morbo in Parigi l'Emo Cardinal *Filippo Sega* Legato,

messi furono tosto spediti a Bologna, i quali invitarono e colà condussero il *Cortesi*, che vi dimorò fintanto che a quell'illustre Porporato ebbe ridonato la sanità. Ripatriato, non passarono lunghi anni che l'Università di Messina lo pregò a coprirvi una cattedra primaria di Medicina e di Chirurgia con generose e splendide offerte, alle quali, dappoichè ebbe dal nostro Senato ottenuta la così detta *riserva* alla sua cattedra in patria, condiscese. Recossi a quella volta l'anno 1598, e di tanto onore fu egli ed a sè, ed a quello Studio, che, oltre i larghi stipendi, venne decorato del titolo e delle insegne di Conte Palatino. In quel tempo (il 14 maggio 1603) i collegi di Filosofia e di Medicina di Bologna, inviarongli il diploma d'aggregazione al loro seno: e nel 1620 il Senato lo richiamò in patria, pronto a riporlo nella stessa cattedra ch'avea dianzi occupato, ed a supplire alle spese di viaggio. Ma egli preferì di vivere in Messina fino alla sua morte, la quale veramente non avvenne nell'ora detta città, ma in Reggio di Calabria, ove era stato chiamato alla curazione di ragguardevole infermo. Morì ottuagenario l'anno 1634, lasciando di sè nome glorioso, ed avendo accresciuto lo splendore di quella Siciliana Università, siccome nella successione de' tempi viemaggiormente l'accrebbero altri due illustri anatomici bolognesi, *Marcello Malpighi* e *Carlo Fracassati* (1). Per la qual cosa e' si pare meritar correzione il *Portal* circa quanto scrisse di quest'ultimo periodo della vita del *Cortesi*. Dopo avere parlato della dimora di costui in Messina, lo storico francese seguita dicendo, che i suoi concittadini veggendo con dispiacere ch'egli esercitava altrove il suo ingegno, chiamaronlo a Bologna, e diergli un posto di Professore nella loro famosa Università, nel quale onorevolmente si diportò fino al 1634, anno ultimo di sua vita, e soggiugne, che nella carica di Professore gli fu sostituito il celebre *Malpighi* (2). E primieramente sembrerebbe per questi detti che il *Cortesi*, innanzi di girsene a Messina, non fosse stato Professore P.° nel nostro Studio, cosa che abborrisce dal vero. Secondariamente il *Portal* lo dice morto in Bologna, affermazione non meno dell'altra discordante da verità. Ed in terzo luogo non regge, nè regger puote, che al *Cortesi*, od in Messina, od in Bologna, se non subito, almeno infra breve tempo succedesse nella cattedra il *Malpighi*, perocchè quando quegli morì (1634) questi non avea che sei anni soli,

(1) V. *Fantuzzi* T. 3. p. 209, e T. 9. p. 87. — *Mazzetti*. Repertorio p. 100.
(2) V. *Portal* T. 2. p. 436.

essendo egli nato senza un menomo dubbio nel 1628, come a suo luogo si vedrà. E sebbene anche il *Malpighi*, come io pure ho testè riferito, dettasse Notomia in Messina, pure ciò non avvenne che nel 1662, vale a dire 28 anni dopo la morte del *Cortesi*: e questo parimenti verrà all'opportunità addimostrato. E forse a' non veraci detti dello storico francese diè in parte credenza l'illustre Cav. *Salvatore De Renzi* quando del *Cortesi* scrisse: *Bologna sua patria allora lo richiamò con lusinghiere promesse nominandolo professore di Anatomia in quella Università, e Cortesi occupò con lustro la sua cattedra fino al 1634, epoca della sua morte* (1). Nè in conforto delle affermazioni del *Portal* basterebbono le parole dello stesso *Malpighi*, il quale nella sua classica = *Exercitatio epistolica de cerebro* = scritta da Messina l'anno 1664 al suo amicissimo *Carlo Fracassati* Professore P.° di Notomia in Pisa, parlando dell'andamento ramoso, che acquistano le fibre midollari del cervello immergendosi nella parte corticale, massimamente del corpo calloso e del cervelletto, aggiugne = *ut primus observavit Cortesius famigeratissimus praedecessor meus etc.* =. Perciocchè se il *Cortesi* dettò Notomia in Messina innanzi al *Malpighi*, ciò non equivale al dire col *Portal*, che, morto il *Cortesi*, gli venne sostituito nella cattedra il *Malpighi*. E per quanto vero sia, a cagion d'esempio, che il *Veslingio* fu predecessore del *Morgagni* nella cattedra anatomica di Padova, non saria lecito, o molto inesatto saria il dire che il *Veslingio* morto, il *Morgagni* gli succedette. E similmente, per altro esempio, il *Fracassati*, il quale, siccome vedrassi in seguito, dettò Notomia in Messina parecchi anni dopo il *Malpighi*, avria potuto chiamare suo predecessore il *Cortesi*, senza che si debba per ciò intendere che dopo la morte, o l'allontanamento di questo, gli succedesse il *Fracassati* E poi quella presupposta, o mal intesa successione potria tutt'al più dirsi dell'Università di Messina, e non mai di quella di Bologna, come piacquesi il *Portal* di affermare.

Molte sono le opere dal *Cortesi* composte intorno vari argomenti di Medicina e di Chirurgia. Quella però, che contiene, tuttochè sparsamente, molte materie attenenti alla Medicina ed alla Chirurgia, è quella che ha per titolo: *Miscellaneorum Medicinalium decades denae, in quibus pulcherrima, et utilissima quaeque ad Anatomen, Chirurgiam, et totius ferme Medicinae theoriam et praxim spectantia sparsim quidem, sed jucundissimo ordine continentur. Messanae apud Petrum Beream* 1625 *in fol.*

(1) V. *De Renzi. Storia della Medicina ecc.* T. 4. p. 94.

Opera, per quanto assicura il *Portal*, estremamente rara, di cui era mancante la Biblioteca del Re di Francia, ed un esemplare della quale fu posseduto dal *Morgagni*, che lo porse in dono all'illustre suo amico *Alberto Haller*, che ne ha dato un cenno nel suo *Methodus studendi*. Dai quali due autori apprendiamo, che il *Cortesi* abbracciò la dottrina di *Gaspare Tagliacozio* intorno gl'innesti animali, e ne praticò i metodi clinici nel riparare le perdite di certe parti del corpo umano mozzicate; siccome seguì *Costanzo Varolio* nel notomizzare il cervello, come altrove dissi, rovesciato, e dal basso all'alto: del qual viscere poi diè esatte figure. Ed avvegnachè non fosse il primo scuopritore del così chiamato albero del cervelletto (scoperta men che giustamente tribuitagli dal *Douglas*, sapendosi che all'*Aranzio* ed al *Varolio* non era ignota) pure attentamente lo esaminò e descrisse. Molte indagini spese intorno i rami dell'arteria carotide alla sella equina ed alla ghiandola pituitaria convicini, ove trovò, diss'egli, due cose nuove degne di considerazione, ne' termini e modi seguenti dal *Morgagni* riportate. *In earum cavitate arteriarum, qua attingunt glandulam pituitariam duo intus notatione digna, et a nemine hactenus observata contineri scripsit: primumque esse quia sunt cellulae quaedam exiguae, alterum quod sint ossicula quaedam parva eorum instar, quae ad articulos digitorum reperiuntur sigmoidea appellata..... Sed non solum in hac parte arterias in se ossicula continere, verum etiam in aliis, ut experientia ipsa hactenus probarit, quod quidem*, inquit, *factum fuisse puto non sine maxima naturae providentia, quae perpetuo curat eas apertas quodammodo, et elevatas esse, ut dilatationem sustinere valeant* (1). Sopra di che se il *Cortesi* fu anatomico felice nel discoprire nelle propagini della carotide que' corpicciuoli ossei, non ebbe eguale felicità nel ravvisare in essi industrie di natura, mercè delle quali alla libertà, ed all'integrità della circolazione del sangue si provvegga. Ed anzichè ingegni fisiologici, deggiono per converso reputarsi mutamenti preternaturali, i quali, non pur nelle predette arterie, ma in altre molte, e forse in tutte nascono più o meno copiosamente, massime ne' vecchi, cagioni di molte infermità e di morte: mutamenti generalmente riconosciuti oggidì sotto il nome di *litiasi arteriosa*. Meglio di quello, che fino a quel tempo erasi operato illustrò altre parti del cervello, e indagò le attenenze organiche del quarto e del sesto paio di nervi coll'occhio. Estese le sue ricerche anatomiche agli animali.

(1) V. *Morgagni. Epist. Anat. Medica III. N.* 22.

e specialmente studiò nell' uccello chiamato *frusone*, o *frisone*, latinamente *ossifragus* (*Fringilla Coccothraustes* L.): osservazioni anatomiche tutte, che eseguì in Bologna, perocchè, al dire del *Portal*, in Sicilia non potè instituirne che due (1).

Rispetto da ultimo alle sue opere di Chirurgia, nella quale fu reputato grande maestro, aggiugnerò solamente, che il suo *Tractatus de vulneribus capitis*, il quale è il più commendato, si può considerare come un dotto commentario a quello d' *Ippocrate* sopra lo stesso argomento: col quale Trattato il *Cortesi*, fra l' altre cose discorse da lui, adottò la dottrina della ripercossa, ossia del *contraccolpo*, parlò lungamente dell' idrocefalo ne' bambini, premendo pel resto le orme del celebre *Fabricio d' Aequapendente*.

E circa il medesimo tempo dettarono Anatomia in Bologna altri valentuomini, a' quali parimenti darò alquante parole. *Giovanni Agostino Cucchi* riportò nel nostro Studio la laurea dottorale in Filosofia ed in Medicina il 27 settembre del 1607, e il 7 giugno del 1651 venne ascritto a' collegi delle due ora dette facoltà. Fu Professore di Logica, poscia di Medicina teorica, ed in appresso di Chirurgia e di Notomia. Ebbe moltissimo credito anche fuori di patria, ed in particolar modo dedicossi alla Notomia, cui insegnò fino all' anno 1664, epoca di sua morte. Opere anatomiche non pubblicò. Ma quanto esperto anatomico fosse, ce lo attesta la seguente scritta, che ad onore di lui vivente fu sculta nel nostro Archiginnasio. *Jo. Augustini Cucchii Bonon. Phil. et Medici famae, qui in hoc vocali marmore, si terminus esset gloriae, nulli cederet, at nondum quiescit. Angusti sunt hujus angusti lapidis termini ad gloriam aeternitate dignam, quinque jam lustris in Anatome, in speculativa, et practica Jatria promeritum, coelum, terra, linguae, corda venientem excipient, ita praeteritae, praesenti, et futurae utraque Univ. Art. P. an. Christ.* 1635. E similmente il *Guglielmini* ed il *Mazzetti* gli danno lode di anatomico assai valente e chiaro (2).

Giovanni Antonio Godi fu decorato della dottorale insegna in Filosofia ed in Medicina il 14 del 1619: e l'anno vegnente appresso salì la cattedra di Logica, e quindi quella di Medicina teorica, e per ultimo quella di Chirurgia e di Notomia. Non veggo notato da alcuno in quale anno passasse al numero de' più. Veggo bene che nel 1651 proseguiva

---

(1) V. *Portal* l. c.
(2) V. *Guglielmini*. Oraz. cit p. 12. — *Mazzetti*. *Repertorio* ecc. p. 103.

ad insegnare l'Anatomia, nella quale fu valentissimo, siccome lo testifica la seguente epigrafe, che orna le pareti del nostro Archiginnasio. *D. O. M. quod dissecta secretioris anatomes praecordia, labyrinteosque recessus fideliter subjecerit oculis, et non dubio inhiantis juventae tectui extricaverit; quod manu facillima, lenissimisque medelis populatos humani corporis artus attrectandi in pristinam salutem, ac decorem restituendi certam normam monstraverit. Jo. Ant. Godium Bonon. ingenio, arte, doctrina, eloquio aevi sui philosophis ac medicis omnibus parem utraq. Artist. Univer. hoc grati animi monumento veneratur. An. Redempt. Orbis* 1633 *Mens. Decemb.* E dal *Guglielmini* (1), e dal *Mazzetti* (2) è notato fra que' Professori, ch'ebbero perizia e fama di valenti anatomici.

A *Bartolommeo Bonacorsi* nobile, venne cinta la fronte del lauro dottorale in Filosofia ed in Medicina il 26 gennaio del 1618, e dato luogo nel Collegio Medico l'8 gennaio del 1630, e nel Filosofico il 28 marzo del 1640. Un anno dopo la laurea ottenne una cattedra di Logica, cui degnamente per un triennio occupò. Passato il quale, venne eletto a Professore di Medicina teorica, e poscia di Medicina pratica e di Chirurgia. Parecchi scritti di vario argomento medico-chirurgico pubblicò, de' quali nessuno versa particolarmente sopra la Notomia. Lo che per altro non toglie ch'egli perito anatomico non fosse. Vero è, l'iscrizione dedicatagli nel nostro Archiginnasio, come che onorevolissima a lui, non far motto de' suoi anatomici insegnamenti. Ma stimo ragionevole tribuire quel silenzio al tempo, in cui quell'iscrizione si dedicò. Porta essa la data del 1625 *(Anno Jubilei MDCXXV)*. Ora la cattedra di Notomia fu l'ultima, nella quale sedette. E sebbene io non abbia potuto venire in chiaro dell'anno preciso in cui ciò avvenisse, uopo è credere che fosse posteriore al 1625. Il fatto è, che il prelodato *Guglielmini* lo cita fra' chiari anatomici bolognesi (3), ed il *Mazzetti* parimenti più volte nominato (il quale ha avuto agio di consultare più agevolmente che altri i rotoli del nostro pubblico Studio) ha lasciato scritto che *Bartolommeo Bonacorsi insegnò anche l'Anatomia, in cui divenne chiarissimo, fino al* 1631 (4). Hanno parlato lodevolmente di lui il *Bumaldi*, l'*Alidosi*, il *Mazzucchelli*, il *Fantuzzi*, ed altri scrittori.

(1) V. *Guglielmini.* Oraz. cit. p. 12.
(2) V. *Mazzetti. Repertorio ecc.* p. 157.
(3) V. *Guglielmini.* Oraz. cit. p. 12.
(4) V. *Mazzetti. Repertorio ecc.* p. 62.

Carmeni Daniele nacque in Belluno dal padre *Niccolò*, il quale, trasferitosi insieme alla famiglia in Bologna, e chiesta ed ottenuta la bolognese cittadinanza, avviò nella carriera degli studi medici il figlio *Daniele*, che riportò la laurea dottorale in Filosofia ed in Medicina l'11 febbraio 1621, e nell'anno medesimo fu elevato ad una cattedra di Logica, da cui dettò con universale soddisfacimento per lo spazio d'un triennio. Divenne poscia pubblico insegnatore di Medicina teorica e pratica, ed in appresso d'Anatomia, nella quale sentì molto innanzi. Oltremodo onorevole iscrizione gli venne dedicata nel nostro Archiginnasio l'anno 1637, la quale, come parla de' molti e straordinari meriti di lui rispetto alle mediche discipline ed alla letteratura, non fa parola speciale della sua anatomica perizia. Ma anche qui voglio notato che le prove pubbliche e solenni della sua perizia nella Notomia furono posteriori all'epoca ora detta, sapendosi che insegnava Anatomia nell'anno 1642. Oltre che ed il *Guglielmini* (1), ed il *Mazzetti* lo annoverano fra' chiari anatomici bolognesi. Non ho potuto scuoprire in qual anno gli cessasse la vita. Lasciò impressa un'opera medica molto pregiata, ed avente per titolo *De medendi methodo Libri sex. Bononiae* 1636, e tale memoria di sè, da meritare onorevole menzione dal *Merklino*, dall'*Alidosi*, dal *Bumaldi*, dall'*Orlandi*, dal *Vogli*, dal *Fantuzzi* e da altri storici.

E qui s'arrestano i sovraesposti cenni intorno i Professori di Notomia, che dal volgere del XVI secolo alla prima metà del XVII, chi più chi meno la scuola anatomica di Bologna illustrarono (2).

Ma non voglio perciò obbliato e negletto un illustre bolognese, il quale, comechè nè Professore pubblico, nè per qualsivoglia altro titolo addetto alla bolognese Università, coltivò l'Anatomia con tanto studio, con tanto amore, con successo tanto da procacciare a Bologna il vanto d'aver in lui dato culla ad un cittadino, che compose e pubblicò la sua elaborata, e più nobile opera zootomica di quel tempo, *Carlo Ruini iuniore* autore dell'*Anatomia del Cavallo*. E tanto più volontieri spenderò alquante parole intorno ad un uomo così dotto ed illustre, in quanto

(1) V. *Guglielmini*. Oraz. cit. p. 12. — *Mazzetti*. *Repertorio ecc.* p. 84 e 85.

(2) *Adriano Spigelio*, siccome è noto, fu Professore celebre di Notomia nella padovana Università dal 1616 al 1625. Ma in tempo di sua gioventù, innanzi di recarsi a Padova, fu studente in Bologna, ove, concedendosi allora alcune Letture onorarie agli scuolari, che ne erano reputati i più meritevoli, ebbe egli una pubblica Lettura di Filosofia. Per la qual cosa è lecito dire aver fatto lui il triennio cattedratico nell'Università di Bologna. *V. G. G. Vogli*. *Tavole Cronologiche ecc.* Tav. 3. p. 22. 3. Bologna 1726.

che certe notizie risguardanti lui e la sua famiglia, date fuori anche di recente parmi abbisognino di correzioni, le quali colla scorta dello storico bolognese Conte *Giovanni Fantuzzi* vengo ora brevemente sponendo.

La famiglia de' *Ruini*, quantunque in origine di Reggio di Lombardia, pure divenne bolognese. Trapiantolla nel nostro suolo *Carlo Ruini seniore*, che, trasferitosi a Bologna, acquistò la bolognese cittadinanza, si dedicò allo studio della Giurisprudenza, nella quale riescì famoso scrittore, e Professore celebratissimo nella nostra ed in altre Università; morì dopo aver creata e stabilita in Bologna una famiglia nobile senatoria, per ricchezze, per parentadi, e per illustri cariche sostenute cospicua: e la mortale spoglia di lui fu con pompa solenne accompagnata al tempio di San Giovanni in Monte, e riposta in un sepolcro, sopra il quale si legge: *Carolus Ruinius MDXXX Antonius filius MDXXXIX.* Non fu morto *proditoriamente*, come è piaciuto ad un odierno scrittore d'affermare. E forse è questo un equivoco nato dall'aver confuso il predetto *Carlo Ruini seniore* cull'ora nomato *Antonio* figlio di lui, il quale, per quanto lasciò scritto *Fr. Leandro Alberti*, fu ucciso. Il quale figlio *Antonio* condotto fanciullo in Bologna dal padre, e poscia dal Senato nostro abilitato al Magistrato degli Anziani, condusse a moglie *Isabella Felicini*, dalla quale nacque *Carlo*, il chiarissimo anatomico, di cui sto ora favellando, detto *juniore* per distinguerlo dall'avo appellato del medesimo nome. Ora questo *Carlo juniore* nel 1576 entrò egli pure nella Magistratura degli Anziani, e comprò egli (e non il padre di lui, come è stato scritto) da' Monaci di San Procolo cinque case nel prezzo di scudi 500, onde fabbricare il magnifico palagio, che dal 1634 in poi passò in proprietà della senatoria famiglia *Ranuzzi*, ed ora posseduto dalla signora Principessa *Bacciocchi*. Fu Senatore, e si congiunse in matrimonial nodo con *Vittoria* del Conte *Girolamo Pepoli* (1). Dilettossi grandemente di cavalli e d'equitazione, incentivo forse a dedicarsi allo studio dell'organizzazione di un animale, di cui apprezzava ed amava cotanto le nobili, utili e generose prerogative.

L'opera del *Ruini* porta per titolo *Anatomia del Cavallo*, *infermità et suoi rimedi*, in due volumi (2): il primo de' quali contiene l'*Anatomia*

---

(1) V. *Fantuzzi*. T. 7. p. 250 e seg.

(2) Di quest'opera si fecero parecchie edizioni. Quella che io ho consultato è di *Venezia* 1618 *appresso Fioravante Prati*. L'*Orlandi* ne cita due nel seguente modo: *Venezia e*

del cavallo, il secondo *le infermità ed i suoi rimedi.* Io farò alquante parole solamente del primo, siccome quello che somministrar puote materia convenevole al mio dire.

Partito è in cinque libri: il primo de' quali è diviso in 44 capitoli, e seguito da sei tavole anatomiche, le quali complessivamente contano 48 figure esprimenti le parti dell'animale negli antecedenti capitoli dichiarate: incise in legno, e sprovvedute di quella nitidezza, che in cotai lavori di quel tempo invano si desidera: colpa dell'arte d'incidere allora non abbastanza perfezionata, e non mai di que' preparati anatomici, i quali ben si comprende che furono ideati, ed a fine condotti con molta intelligenza e perizia. In generale però, detratte alcune poche, sono bastevolmente nitide e valevoli a dare chiara idea della cosa rappresentata (1). Non è della natura di questo *Compendio* venire partitamente discorrendo gli argomenti in ciascuno de' suddetti capitoli trattati, ed i subietti nelle tavole esposte all'occhio del leggitore. Dirò solo in generale che il metodo dal *Ruini* tenuto nel dettare l'Anatomia del cavallo è conforme a quello che parve il migliore a' più antichi anatomici, al *Mondino*, e ad altri dopo lui nella trattazione dell'Antropotomia, separare cioè mentalmente certi organi, che hanno in comune un dato ufficio, e più o meno direttamente cospirano al conseguimento d'un dato scopo, e venirli poscia singolarmente ed ordinatamente descrivendo. Per la qual cosa il *Ruini* fece di essi (com'erasi per lo addietro fatto circa il corpo umano) quattro gruppi: in quelli che risguardano alla così detta da lui *parte animale* del cavallo (quella serie cioè, o famiglia d'organi, alle cui funzioni presiede la potenza dell'anima): organi alla testa pertinenti, della quale minutamente descrive le parti tutte ed interne, ed esterne, traendo cominciamento dalle prime, *essendo che paia* (diss'egli) *che queste* (le esterne) *sieno state in ultimo sovrapposte a quelle* (alle interne) *dalla natura* (2). Sopra di che merita

---

Bologna 1598 *per il Rossi*, ed aggiunge che l'opera fu ristampata in lingua tedesca. Il *Fantuzzi* parimenti cita quella del 1598 fatta in Bologna per *Giovanni Rossi*. Il *Portal* ne nomina una di Venezia del 1599, avvertendo che l'*Uffenbach* ne fece un'altra a Francfort nel 1603: ed il chiarissimo signor Professore *G. B. Ercolani*, nel suo recente libro intitolato *Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di Veterinaria Vol. 1. Torino* 1851 *p.* 465, parla d'una edizione anteriore d'anni otto a tutte le precitate, fatta nel 1590, della quale dovrò toccare in appresso.

(1) Il *Portal* chiama queste tavole *fort intéressantes* (V. *Portal* T. 2. p. 194) ed il *Fantuzzi bellissime* (V. *Fantuzzi* T. 7. p. 240).

(2) V. *Ruini*. Op. cit. Lib. 1. Cap. 1.

speciale menzione la nuova e bella descrizione anatomica dell'osso joide. Ecco le parole stesse di lui: *Si compone quest' osso yoide di tre ossicilli, il primo de' quali è quello, che abbiamo detto formare l' y de' Latini, il quale è tutto un corpo sodo e continuato: gli altri due sono quelli, che col mezzo di cartilagini si congiungono, uno da ogni lato, alla base dell' ypsilon, et colgono nel mezzo la gamba dell' y, et uno è più corto dell' altro: sopra quest' osso s' aggira, e move la lingua: alla fine, o punte di questi due processi laterali si congiungono e legano col mezzo di legamenti et cartilagini due altri processi, uno da ogni lato, molto più grandi di tutti, di forma quasi simile all' ultima costa dell' huomo, eccetto che nella parte di sopra dove s' uniscono con il processo stjloide nella testa, sono più larghi: i quali incominciando con una punta obtusa, si stendono obbliquamente all' insù, facendosi sempre più larghi, a tal che finiscono in una larghezza grande. Sono stati posti in quel luogo questi due gran processi per l' origine di molti muscoli, che muovono la lingua, le fauci, et l' altre parti vicine, et per maggior fermezza dell' osso yoide, et riparo della laringe, havendo questi animali* (i cavalli) *per il loro andare chino di bisogno di maggior sostegno, e fermezza in queste parti, che non avea l' uomo, l' osso yoide del quale a proporzione è molto più piccolo di questo* (1). Detti, cui egli rafferma, e pone in evidenza mercè di cinque figure della tavola quinta del Lib.° 1.° Osservazione tanto più da avere in pregio, quanto che, oltre l' esser per sè nuova, ha somministrato il primo anello d' una catena d' altri fatti consimili nella successione de' tempi discoperti, da' quali poi insieme ordinati e congiunti è nata l'ingegnosa e profonda dottrina dell' *unità di composizione organica*, od *unità di piano*, o *teorica degli analoghi*, od *equilibrio o bilanciamento* (*balancement*) *degli organi*, nobilitata del nome di *Anatomia filosofica*, ideata da *Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire*, e forse e da lui, e da parecchi anatomici della dotta Lamagna soverchiamente vagheggiata, e tropp' oltre spinta, ed entro più misurati e più sicuri confini ridotta da *Giorgio Cuvier*.

Il secondo libro è il gruppo degli organi, che ministrano nella *parte spirituale* del corpo, contenuti nella cavità del torace, della quale descrive eziandio le parti contenenti. E qui, tutto il restante pretermesso, chi può tacere quanto egli seppe e scrisse circa la fabbrica del cuore e la circolazione del sangue? Dopo aver affermato, vedersi nel cuore

(1) V. Op. cit. Lib. 1. Cap. XXVIII.

due ventricoli, destro l'uno, sinistro l'altro: esistere fra loro un trammezzo: essere la superficie loro molto disuguale a motivo d'alcuni rivoli, o solchi, nella sostanza del cuore, assai più nel manco, che nel destro ventricolo manifesti, e dall'uno all'altro non trapassanti: contenere entro le loro cavità certi processi di carne (colonne, o muscoli papillari), e fili nervosi tondi e sottili (filamenti tendinosi), mediante i quali attaccansi al cuore le tele (le valvole), che sono in loro, dopo avere, dissi, con diligenza notati così fatti particolari di struttura nel cuore, di tal guisa prosegue: *l'officio di questi ventricoli è del diritto disponere il sangue, che di quello si possano generare li spiriti della vita, et nodrire i polmoni, del sinistro è ricever questo sangue già disposto, e convertirne una parte negli spiriti, che danno la vita, et mandare il restante insieme a quelli spiriti per l'arterie a tutte le parti del corpo. Nell'uno e nell'altro ventricolo sono due bocche, o pertugi: per quelli del diritto entra il sangue della vena grande, o cava, et esce per la vena arteriale* (arteria polmonare), *et per quelli del ventricolo manco entra il sangue accompagnato dall'aere preparato ne' polmoni per l'arteria venale* (vena polmonare), *il qual fatto tutto spiritoso e perfettissimo nel ventricolo sinistro, esce, guidato dall'arteria grande per tutte le parti del corpo, eccetto che per li polmoni, per farle partecipe di qualche calore, che li dà vita. Di questi buchi del cuore ognuno ha alla bocca tre telucce dette dalli Greci Hostioli* (le valvole) *delle quali alcune sono per la parte di dentro, et altre per la parte di fuori: alla bocca del primo buco, che si vede nel ventricolo diritto, a cui si congiunge la vena grande, o cava, è una tela, o membrana sottile, che il buco d'ogni intorno avvolge, la quale camminando alquanto verso la concavità del ventricolo, si divide in tre tele, ognuna delle quali finisce come in una punta di triangolo: un poco più sopra la metà del luogo del ventricolo, et da ciascuna di queste punte nascono alcuni fili nervosi* (filamenti tendinosi), *che vanno ad inserirsi nei lati del ventricolo verso il suo fine, et nelle tele, e nei fili alla sostanza del cuore s'attaccano. Furono ivi poste queste tele dalla natura acciocchè aprendosi lasciassero, quando il cuore s'allarga, entrare il sangue dalla vena grande nel ventricolo diritto, et vietassero, quando il cuore si ritira, chiudendo il primo buco, che il sangue stesso entrato là dentro per la vena grande, non riuscisse per la vena arteriale, et rientrasse nella vena grande. La tela poi, che sta al secondo buco del medesimo ventricolo diritto al quale s'attacca la vena arteriale, non è fatta d'una semplice*

tela, anzi è divisa in tre molto distinte, ciascuna delle quali comincia, come in un mezzo cerchio, dal tronco della vena arteriale, rilevandosi alquanto al principio, et di poi facendosi alquanto più grossa, s'allarga fuori del cuore, et facendosi più grossa, fa alcuni tubercoli, che si stampano nella parte più alta del cuore: da' quali nascono tre tele, ognuna come una mezza luna, senza attaccarsi alla parte più alta del cuore, o in altra parte alcuna, queste tre tele, aprendosi, lasciano riuscire il sangue per la vena arteriale alli polmoni, et vietano che per la bocca della vena arteriale aperta di nuovo non ritorni nel destro ventricolo, allargandosi il cuore. Quasi nel medesimo modo ch' è nel primo buco del ventricolo diritto, è posta un' altra tela al principio del primo buco del ventricolo sinistro, dal quale nasce l'arteria venale, che si distribuisce per li polmoni, eccetto che non si divide in tre parti come quella, ma solo in due, le quali sono molto larghe di sopra, et finiscono in una punta soda, che scende alquanto più giù che le punte delle tele del ventricolo destro, et sono più grandi et forti di quelle. Et l' una di loro occupa il lato manco, l' altra il destro di questo ventricolo. L' ufficio suo è quando il cuore s' allarga, aprendosi, di lasciare entrare il sangue et li spiriti nell' arteria venale del ventricolo manco, et impedire, quando si ritira il cuore, che il sangue et li spiriti non ritornino di nuovo nell' arteria venale. Alle tre tele del secondo buco del ventricolo diritto rispondono le tre, che sono poste alla bocca del secondo buco del manco ventricolo, a cui s' attacca l' arteria grande, le quali sono del tutto simili a quelle, eccetto che sono molto maggiori, et più forti, come è ancora maggiore l' arteria grande che la vena arteriale. Queste tele, quando il cuore si ritira, aprendosi, lasciano uscire lo spirito vitale col sangue, che va con empito nell' arteria grande; et quando s' allarga il cuore, vietano, chiudendo il buco, che lo spirito, et il sangue non rientri di nuovo nel ventricolo. Ha di più il cuore nella sua base due ale, ovvero due orecchie, una al lato manco, un' altra al diritto, le quali sono dell' istessa sostanza assai molle, et dentro concave; et la diritta è più grande della stanca. Furono poste ivi dalla natura per fortezza della vena cava, o grande, e dell' arteria venale, le quali malamente senza l' aiuto loro havriano potuto sostenere l' impeto del battimento del cuore in quella gagliarda attrazione, et espulsione del sangue senza pericolo di rompersi, essendo elle sottili, nè di corpo così grosso et gagliardo come è l' arteria, et per far maggiori i ventricoli del cuore, et somministrargli la maggior copia di sangue et di spirito.

Le varie parti poi del cuore dal *Ruini* conosciute e spiegate, figurano nelle tavole IV e V del libro 2.°, in quanto a perspicuità inferiori, a dir vero, all'altre del libro medesimo rappresentanti l'altre parti, e contenenti e contenute del torace.

Ma ed in qual tempo notificò egli al pubblico cotali singolarità di costruzione del cuore, e gl'ingegnosissimi argomenti pe' quali si opera nel corpo animale il maraviglioso moto circolare del sangue? Se fosse stato dopo la comparsa delle famose *Exercitationes anatomicae de motu cordis, et sanguinis circulatione*, sariasi detto, o sarebbesi potuto dire, *Guglielmo Harvejo* essergli stato scorta ad aggirarsi per i più tortuosi ed intricati laberinti del cuore e de' vasi sanguiferi. Ma no. Conciossiachè dall'un lato è storica verità, che il celebre anatomico inglese espose al pubblico l'ora citata sua opera l'anno 1628, e dall'altro, come che non tutte le citazioni degli scrittori convengano circa il tempo della prima impressione dell'opera del *Ruini*, pure, siccome ho più sopra notato, giusta l'*Orlandi* ed il *Fantuzzi*, fecesi nel 1598, e, secondo il *Portal*, nel 1599: in quegli anni appunto in cui l'*Harvejo* giovanetto ventenne, lasciate le patrie arene, approdò all'italico lido, e recossi a Padova per istudiare in quella allora celebratissima Università le anatomiche discipline, ove si fermò per quattro o cinque anni consecutivi, ritornandosene poi nel 1602 alle natie contrade carico de'tesori scientifici, de' quali avea fatto l'acquisto, e giovar seppesi onde procacciare al nome suo gloria immortale. E così avess'egli pur avuto sempre innànzi alla mente il detto di *Plinio* = *Benignum est, et plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris* =. Sentenza moralissima, ch'io non mi stancherei mai di venir ripetendo. Ma, pretermesso ciò che non è del mio proposito venire scrutinando (1), l'anteriorità dell'opera del *Ruini* sarebbe anco di non poco maggiore, se (come parimenti ho già notato) veduto avesse la pubblica luce l'anno 1590 (2). Per la qual cosa è ragionevole

(1) Chi fosse vago di conoscere di quanto sia l'*Harvejo* debitore in ciò agli anatomici italiani, troverà di leggeri di che persuadersene leggendo l'eruditissimo e giudiziosissimo opuscolo di *G. Maria Zecchinelli* — *Delle dottrine sulla struttura e sulle funzioni del cuore e delle arterie ecc.* — Padova 1838, non che il Vol. 3. p. 359 e seg. della *Storia Prammatica della Medicina di Curzio Sprengel, accresciuta di note, aggiunte ecc.* del chiarissimo signor dottor *Francesco Freschi.*

(2) Più sopra alla nota 2 pag. 120 ho promesso di toccare d'un'edizione dell'opera del *Ruini* del 1590, citata dal signor Professore *G. B. Ercolani.* Ora adunque soggiungo, che avendola io cercata fra le edizioni per me possibili a consultare, non l'ho potuta rinvenire.

pensamento, che il *Ruini* attingesse questa parte d'anatomica sapienza a fonti più antichi, alle opere cioè di *Michele Serveto*, di *Realdo Paolo Colombo*, d'*Andrea Cesalpino*, di *Girolamo Fabricio d'Acquapendente*, e di *Eustachio Rudio*, il quale ripetè e riepilogò molte cose dette dagli altri, e visse più vicino al *Ruini*, se pure negli ultimi anni del viver loro non furono contemporanei. Se non che, rispetto al *Rudio*, ove la prima edizione dell'opera del *Ruini* fosse del 1590, saria mestieri credere che l'anatomico bolognese non avesse potuto trarre lume veruno da' libri di quel Bellunese, od Udinese che fosse, sapendosi che delle due opere scritte dal *Rudio* intorno il cuore, l'una è impressa l'anno 1587 col titolo *De virtutibus et vitiis cordis*, l'altra l'anno 1600 intitolata *De naturali, atque morbosa cordis constitutione* (1). Orsù che il *Ruini* ne traesse da quest'ultima è evidente l'impossibilità. E se non è impossibile, è molto difficilissimo, e sto per dire, tocca l'impossibilità, che nello spazio di soli anni tre (1587—1590) potesse il *Ruini* (avuta anco subito contezza del libro del *Rudio*) godere del tempo necessario a leggerlo, a studiarlo, a comprenderne le oscurità, ed altre

---

Per la qual cosa io gl'indirizzai mia lettera a Torino, pregandolo d'indicarmi la fonte, alla quale avea egli attinto quella notizia. Ed egli gentilmente mi rispose, che ben rammentava d'aver veduto in una delle edizioni del *Ruini* esistenti nella Biblioteca della nostra Università la Tav. 4. del Lib. V., rappresentante lo scheletro del cavallo, nella quale è effigiato al suolo un sasso, in cui è inciso *MDXC:* dopo di che consultai di nuovo le due edizioni, che si conservano nella Biblioteca predetta (una del 1598, l'altra del 1618), e nella prima di esse verificai appuntino quanto avevami egli notificato: quella data nell'altra edizione manca. Vero è non potersi propriamente dire per questo che la prima *edizione* dell'opera del *Ruini* fu del 1590. Perciocchè l'edizione, in cui trovasi quella data, è, come è detto, del 1598. Ma si può bene andare persuaso che nel 1590 l'opera del *Ruini* fosse già compiuta, o prossima al suo compimento, tra perchè le figure non si disegnano, nè incidonsi se non a preparazioni fatte, e perchè quella tavola appartiene al libro V., parte ultima dell'opera, per forma che è a tenere, che il *Ruini* facesse le sue osservazioni e scoperte intorno la circolazione del sangue un quarant'anni circa prima della pubblicazione della citata opera dell'*Harvejo*, siccome appunto il prelodato signor Professore *Ercolani* asserì. L'edizione poi del 1598, la prima che vedesse la pubblica luce, venne dal *Ruini* stesso intitolata al Cardinale *Pietro Aldobrandini* il 7 gennaio dell'anno medesimo: la quale data sembra renda meno che vera l'affermazione del *Bonsi*, il quale nelle sue *Lettere Ippiatriche* scrisse non avere il *Ruini avuto il contento di fare stampare la sua opera, prevenuto dalla morte:* quando supporre non vogliamo, che il *Ruini*, scritta la dedicazione, deponesse, non compiuta l'impressione dell'opera, la vita. Oltre che della sopraccitata edizione del 1598 tutte le figure sono le originali fatte per mano del celebre *Agostino Caracci*, a differenza d'altre ricopiate ed impresse in altre posteriori edizioni.

(1) V. *Zecchinelli* Op. cit. p. 7.

difficoltà di significati di vocaboli, e di scientifici concetti, e poscia dedicarsi a molte e ripetute sezioni anatomiche, compierne le preparazioni, farle ben comprendere a' disegnatori ed agli incisori, conceder loro il tempo onde copiarle, correggere (come sempre ei si conviene di fare) il loro operato, stenderne le descrizioni, consegnar tutto alle stampe, ed in fine aspettare la sempre indugiata e menata in lungo pubblicazione d'un' opera voluminosa, e di molte tavole, e di figure moltissime arricchita. Senza che di tutte le particolarità anatomiche spettanti al cavallo non avrebbe potuto il *Ruini* ricavare alcun ammaestramento dal *Rudio*, il quale non se ne occupò. Laonde senza giudicare da quali autori, e fino a qual punto abbia il *Ruini* da essi loro appreso, io per me entro volontieri nella persuasione che molte cognizioni attenenti alla Notomia del cavallo ed al circolo del sangue, gli sieno state suggerite dalle sue osservazioni, e ne sia egli stesso l'autore siccome e' si pare eziandio dalla chiarezza e semplicità delle sue descrizioni, le quali diconti propriamente avere lui notato quello, ch' egli medesimo ha cogli occhi suoi propri veduto.

Il terzo libro, o gruppo, risguarda la *parte nutritiva* del cavallo, quegli organi cioè, mercè de' quali componesi e viene elaborata la materia destinata alla nutrizione e vegetazione del corpo: ove succintamente e con bell' ordine descrive il fegato e tutti i visceri chilopojetici, i reni ed il rimanente dell' apparecchio uropojetico, e le parti esterne, o contenenti, e molli, ed ossee dell' addominale cavità. Al quale libro sono annesse dieci tavole, nel disegno e nell' incisione condotte e lavorate con particolare diligenza ed accuratezza, ed hanno molto pregio eziandio come travaglio anatomico, e segnatamente la 2.ª che mostra il sito della vena cava e dell' arteria aorta, e le principali diramazioni loro pel corpo; la 3.ª in cui vedesi aperto l' addome del cavallo ed il naturale collocamento de' crassi intestini; la 6.ª rappresentante entrambi i reni, tanto nell' abito loro esteriore, quanto aperti, e presentanti nell' interno loro i vasi emulgenti e gli ureteri; e la 10.ª la quale offerisce allo sguardo la vena porta, e la distribuzione de' numerosissimi suoi rami per gli organi digerenti.

Il libro, o gruppo quarto abbraccia la trattazione degli organi ministri della propagazione della specie; i quali il *Ruini* comprende sotto il nome di *parte generativa* del corpo del cavallo. Parla dappria degli organi mascolini, testicoli cioè, membro ecc., e poscia delle femminili, matrice, sue corna, ovaie, credute e nomate allora testicoli delle femmine,

placenta, ed in fine della gravidanza, del feto racchiuso nella matrice, delle membrane ond'è avvolto, delle mammelle, de' nervi, delle arterie, e delle vene, di cui gli organi ora mentovati son provveduti. Al quale libro danno compimento dieci tavole, sotto l'aspetto artistico e sotto l'anatomico, bellissime e degnissime di commendazione. Nella 1.ª delle quali vedi sei figure rappresentanti il membro senza testicoli, il membro co' testicoli, un testicolo aperto, l'anterior lato d'altro testicolo dispogliato delle sue tonache, l'epididimo, ed altro testicolo dalle sue membrane similmente denudato, e veduto dal suo lato inferiore: nella tavola 2.ª una figura sola, la quale a colpo d'occhio ti mostra il fegato, il condotto epatico, i reni, la vescica orinaria, gli ureteri, i condotti seminali, ed una porzione del retto intestino: nella 3.ª parimenti una figura sola, indicante il sito e la forma naturale della matrice e degli altri organi nell'addome d'una polledrina non per anco nata contenuti: nella 4.ª la matrice d'una cavalla pregna, e rovesciata nel superior suo lato all'infuori, acciocchè veggansi meglio le arterie che vi concorrono, e la rete bellissima de' venosi rami ivi discendenti: nella 5.ª la matrice d'una cavalla pregna, aperta ed artificialmente distesa, levato il polledro, e così pure la bocca della matrice stessa, per lo che tu ne osservi meglio la posizione e la forma: nella 6.ª la stessa matrice pregna, ma rovesciata all'ingiù: nella 7.ª la matrice, ed il suo collo con entro il polledrino, distesa pel lungo dell'addome in quella grandezza che aver suole ordinariamente nella gravidanza, e liberata dal ventricolo, dalla milza e dagli intestini: nell'8.ª le posizioni relative della matrice gravida, degli intestini tenui e de' crassi. E quanto non è ingegnosa ed istruttiva la tavola 9.ª, la quale ti presenta allo sguardo il polledrino non per anche nato, ed aperto longitudinalmente nel suo addome, e svestito de' suoi involucri, sì che vedi chiaramente le sue vene ed arterie ombellicali? Delle due figure finalmente della tavola 10.ª ed ultima, la prima dimostra un polledrino escito dalla matrice, involto nelle proprie membrane, e nello stesso atteggiamento in che giaceasi nella sua naturale dimora: la seconda il polledrino stesso libero delle membrane e interamente nudo. Le quali osservazioni, circa la matrice gravida della cavalla ed il feto, aver deggionsi in tanto maggior conto, quanto che a que' tempi la Zootomia non possedea chiare cognizioni in questa parte d'Anatomia, che esser puote di non poca utilità all'economia rurale, ed alla Medicina Veterinaria.

Il quinto ed ultimo libro è consacrato all'esame delle estremità, od articolazioni sì anteriori, che posteriori del cavallo, delle quali

diligentemente descrive e le ossa, ed i muscoli, e le vene, e le arterie, ed i nervi, ed è arricchito di otto tavole assai belle, rappresentanti le descritte parti: alle quali aggiungonsi sette, spettanti all'intero corpo del cavallo: la 1.ª dello scheletro (la medesima, in cui è impresso MDXC): la 2.ª delle universali ramificazioni della vena cava: la 3.ª di quelle dell'arteria aorta: la 4.ª di quelle de' nervi: la 5.ª, la 6.ª e la 7.ª della muscolatura esposta in tre diversi punti di vista, ossia in tre diverse posizioni del corpo, di fianco, anteriormente, e posteriormente: figure piene di brio, e quali alla nobile, e generosa indole del cavallo si convengono.

E tanto basti aver detto di quest'opera classica di *Carlo Ruini juniore*, la quale segna un'epoca memorabile nella storia della Zootomia (1).

E per lo stesso motivo, che mi ha mosso a far menzione de' lavori anatomici di *Carlo Ruini juniore*, avvegnachè non sia stato Professore pubblico di Notomia nel nostro Studio, mi conduco ora a favellare d'altro uomo dell'Anatomia benemerito, nè egli pure insegnator pubblico di essa, ma che alla metà circa del XVII secolo creò in Bologna sua patria un'Accademia, allo studio ed a' progressi delle discipline anatomiche dedicata. Fu questo *Bartolommeo Massari* figlio di *Lucio* bolognese, laureato in Filosofia ed in Medicina il 26 giugno 1626, ascritto al Collegio Medico il 24 marzo 1640, ed al Filosofico il 18 maggio 1646. Nel predetto anno 1626 gli venne affidata una pubblica Lettura di Logica, cui tenne fino all'anno 1635, nel quale passò alla cattedra di Filosofia, e poscia a quella di Medicina teorica, e nel susseguente 1638 a quella di Medicina pratica. E qualunque si fossero le ragioni, per le quali venne così spesso dall'una all'altra cattedra trabalzato (ragioni, che non ho veduto da veruno scrittore palesate, e che per avventura conoscere non si ponno), tornò nel 1641 all'insegnamento della Filosofia, e dal 1642 al 1646 a quello della Medicina pratica, riprendendo poi dal 1647 al 1652 quello della Filosofia. Finalmente dal 1653 al 1655 dettò di bel nuovo la Medicina pratica, e così giunse al fine di sua variata cattedratica carriera, perciocchè a' quattro di febbraio dell'anzidetto anno 1655 passò al numero de' più (2). Fu uomo dottissimo, amatissimo, ed in vita, e dopo morte grandemente

(1) Chi desiderasse altre notizie intorno questo argomento, può leggere l'opera sopra citata del chiarissimo Professore *G. B. Ercolani* p. 462 e seg.

(2) V. *Mazzetti. Repertorio ecc.* p. 204.

onorato. Vivente lui, gli venne nel 1650 dedicata nel nostro Archiginnasio un' epigrafe, la quale, per quanto senta del corrotto gusto letterario di quel tempo, testifica ampiamente l'ingegno vastissimo di lui, ed i vantaggi che alla pubblica istruzione arrecò (1). Dopo morte furongli celebrate da' suoi ammiratori e discepoli solennissime esequie, delle quali *Marcello Malpighi* discepolo di lui, nella vita che di sè scrisse, ci ha lasciato la seguente memoria. *Anno 1655 inopinato fato defunctus est doctissimus et dulcissimus praeceptor Bartholomeus Massarius omnium maerore. Hujus singulares dotes eleganti elogio religiosissimus D. Placidus Titus in Tabulis Primi Mobilis celebravit. Ejus itaque asseclae (et ego praereliquis) pravis aemulorum artibus, absque tutore expositi et vexati* (2) *doctissimo Magistro nobiliter in Ecclesia Sanctae Mariae de Morte parentarunt, erecta milliari columna, in qua eleganti celebris Canuti opera Praeceptoris gesta exponebantur, additis inscriptionibus, et elogiis Egyptiorum more expressis. Dominus quoque Carolus Fracassatus* (altro discepolo del *Massari*) *eleganti, dulcique recitata oratione defuncti Magistri laudes egregie exposuit* (3). In questa occasione *Marcello Malpighi* compose egli stesso un' epigrafe in onore del suo venerato Precettore, la quale io ho pubblicato nel sopra citato luogo delle mie *Memorie storiche ecc.*

Fu egli adunque questo *Bartolommeo Massari* che fondò in Bologna un' Accademia di Notomia. Ed in qual tempo? Quando morto *Galileo*, e, restaurata massimamente per opera di lui la naturale Filosofia, risorsero in Italia scientifiche accademie, nella stessa Italia più addietro culla della Pontoniana in Napoli, della Platonica in Firenze, della Cosentina in Cosenza, di quella de' Lincei in Roma, le quali, dopo la lunga notte dell' ignoranza e della barbarie, aveano sparso i primi raggi della sapienza sopra tutte le genti. E dopo queste fu la prima. Conciossiachè formolla il *Massari* l'anno 1650, e forse prima, dovechè l'Accademia

---

(1) Io non la riporto, essendo mia intendimento di sporre quelle solamente che risguardano a' Professori PP. di Notomia nella nostra Università. Che se avvi taluno curioso di leggerla, può alla sua curiosità soddisfare leggendo le mie *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna*, impresse l'anno 1852 in Bologna p. 116.

(2) Allude qui il *Malpighi* alle tribolazioni, cui egli specialmente, ed altri suoi condiscepoli ebbero a patire per seguitare le utili riforme, che dal *Massari*, e da *Andrea Mariani*, altro maestro del *Malpighi*, si venivano negli studi medici introducendo, come si vedrà in appresso.

(3) V. *Marcelli Malpighi. Opera Posthuma. Amstelodami* 1700 p. 2.

del *Cimento* ebbe sua fausta origine l'anno 1657, e diè fuori i suoi famosi *Saggi* dieci anni dopo, essendo poi contemporanea dell'altra Accademia nostra della *Traccia*, o *de' Filosofi* (1). Del rimanente, l'Accademia eretta dal *Massari* occupossi delle stesse materie, che trassero poscia a sè gli studi e le industrie degli Accademici del *Cimento*, nelle case di lui riunivasi, e facea esperienze ed osservazioni intorno la circolazione del sangue, ed altre scoperte anatomiche e fisiologiche, le quali per le bocche di tutti allora correano. Per la qual cosa in certi determinati giorni leggeasi una dissertazione, ed operavansi sezioni di cadaveri umani, ed esperienze fisiologiche sopra corpi di bruti vivi. La compose il *Massari* di nove de' suoi migliori discepoli, fra' quali erano *Marcello Malpighi*, *Carlo Fracassati*, *Giambattista Capponi* e *Cristoforo Golfieri*, che a preferenza degli altri ne' lavori anatomici esercitavansi. E poscia che ne limitò il numero de' componenti a nove, e ad essi loro diè il nome di *Coro Anatomico*, di cui poi egli era l'Istitutore, e' si pare che accennar volesse al coro delle Muse, e che a quella sua Accademia appropriar si potesse

Ludunt Aoniae Parnassi in colle sorores,
Stat medius lauro, cytharaque insignis Apollo.

Accademia, la quale dopo la morte del suo fondatore, avvenuta, siccome è detto, l'anno 1665, passò ad aver sede nelle stanze dell'egregio soprammentovato Professore *Andrea Mariani.* Nè per verità io so patire che il nome di un uomo tanto benemerito delle anatomiche discipline, quanto il *Massari* fu, da alcuni storici delle cose bolognesi venga taciuto, od appena nominato, quasi che il creare a que' tempi un'Accademia di Notomia e di Fisiologia sperimentale, impresa non fosse di molti libri scritti assai più utile e commendevole.

E quali atleti non escirono da quella dotta palestra? Alzasi sopra tutti e grandeggia *Marcello Malpighi*, ornamento nobilissimo e splendore della Scuola Anatomica di Bologna nella seconda metà del XVII secolo, le imprese del quale chi a narrare imprendesse minutamente affronterebbe uno spazioso mare, che solcar non si potrebbe senza lunga navigazione. Per la qual cosa mi rimarrò contento a costeggiarlo, tenendo fedelmente, e quasi servilmente a mia scorta la vita, cui egli scrisse di se medesimo (2).

---

(1) V. Le sopraccitate mie *Memorie storiche* ecc. p. 8 e seguenti.

(2) Moltissimi scrissero della vita e dell'opere del *Malpighi*, infra i quali meritano speciale menzione *Eustachio Manfredi*, *Antonio Giuseppe Testa*, l'illustre Prof. Cav. *Antonio*

Non lungi dalla Terra di Crevalcore aprì egli gli occhi alla luce del giorno, ed ebbe a padre un *Marc' Antonio*, ed a madre una *Maria Cremonini*, e fu asperso della sacra onda battesimale nella chiesa parrocchiale della predetta Terra il 10 marzo del 1628. Compinti gli studi elementari, apprese in Bologna Filosofia peripatetica nella scuola di *Francesco Natali*, Professore a que' tempi famoso ed eloquentissimo. Nell'età d'anni 21, orbato de' genitori, e dal prelodato Professore consigliato a dedicarsi alle mediche discipline, elesse a maestri *Bartolommeo Massari* ed *Andrea Mariani:* valentissimo l'uno nelle anatomiche e filosofiche dottrine, delle quali procacciava animoso i progressi: abilissimo l'altro ad insegnare la migliore e più provata Medicina Ippocratica: fonti purissime, alle quali con tutto il suo ingegno attinse i più sani ammaestramenti il giovinetto *Malpighi*. Ma se questi suoi primi passi aprirongli l'adito a nobile e glorioso cammino, furono nondimeno ben presto inciampati da' sospetti e dalle gelosie di coloro, che, pertinacemente attaccati a' vecchi dogmi Galenici ed Arabici, di mal occhio sorger vedeano chi intendea a tutta possa ad opporvisi, e ad introdurre nelle scuole migliore filosofia ed una Medicina fondata sopra l'esperienza e l'osservazione. E qui ebbe cominciamento una sistematica contrarietà a quanto egli dicea, o facea, la quale gli fu cagione delle amarezze e delle persecuzioni, che fino agli ultimi giorni del suo vivere ebbe a patire. Conciossiachè nell'età d'anni 25, espostosi al cimento di conseguire la laurea dottorale in Filosofia ed in Medicina, quantunque allora costumasse di poterla ottenere anche senza l'esperimento delle pubbliche tesi, cotesta agevolezza gli fu bruscamente negata. Lo che però non lo distolse dal sostenerle pubblicamente, nè gl'impedì di riportarne onorevolissimamente, siccome riportò, la meritata palma. Dopo di che aspirò ad una cattedra, che per tre anni gli venne negata. Finalmente nel 1656 i suoi voti furono paghi.

E qui non posso a meno di manifestare gli errori, ne' quali cadde *Antonio Portal* scrivendo dell'educazione medica del *Malpighi;* punto di storia medica, cui ho più sopra accennato favellando del *Bertuccio*. Parmi anzi questo luogo più d'ogni altro acconcio a ripetere ciò che

---

Bertoloni, ed il chiarissimo signor *Gaetano Atti* nel suo eruditissimo libro, avente per titolo *Notizie edite ed inedite della vita e delle opere di Marcello Malpighi ecc.*, nel quale annunzia molte particolarità della vita scientifica e domestica del *Malpighi*, ed anco di *Lorenzo Bellini*, da altri non conosciute, o non pubblicate, e degne a sapere.

dissi a questo proposito nella Nota 12.ª delle citate mie *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna.*

Il *Portal* adunque, detto, che *Francesco Natali* maestro al *Malpighi* in Filosofia l'invogliò allo studio della Medicina, seguita così: *Malpighi en sentit le prix, il se rendit à Padoue, ou il etudia la Médecine sous Barthelemi Massarius, et ensuit sous André Mariani. Ces grands maîtres prirent tous les soins possibles de Malpighi, ils lui connurent des talents pour l' Anatomie, et donnèrent leur attention à les faire éclore. Massarius fixa son gout en faisant devant lui diverses expériences sur les animaux vivans pour trouver des preuves contre la circulation, qu' il ne vouloit point admettre. Jean Baptiste Capponi, Cristophe Guelferi, et Charles Fracassati, qui suivoient les cours particuliers de ce Professeur, dissequerent la même année plusieurs cadavres humains. Malpighi fut temoin de leurs travaux, et profita de leurs recherches. Il finit dans cette ville son cours en Médecine, y recut le grade de docteur en* 1653, *et y soutint publiquement des theses, qui lui firent un honneur infini. Il étoit grand partisant des ouvrages d' Hippocrate, quoique ceux des Arabes fussent dans la plus grand vénération dans cette Université. Il celebra publiquement la doctrine du Prince de la Médecine, ce que le tourna en ridicule parmi ses confrères, et lui attira mille brocards. Les prejugés ont eu de tout tems un pouvoir suprême sur les hommes, et quiconque ose les braver, passe pour fou, ou pour téméraire. Malpighi perdit en* 1655 *son illustre Professeur Barthelemi Massarius. Cette perte lui fut sensible: il en conserva le souvenir jusque à sa mort. Cependant Malpighi s' etait deja fait une brillante réputation, et elle etoit parvenue dans les principales villes de l' Italie. La ville de Bologne l' engagea à accepter une place de Professeur de Médecine, qu' il avoit refusée trois ans auparavant. Comme Malpighi venoit de perdre ce qu' il avoit de plus cher à Padoue, il se rendit sans peine aux offres qui on lui faisoit, mais il ne sejourna à Bologne que l' espace de quelques mois. Le Gran Duc de Toscane Ferdinand II dont la famille avoit toujours protégé les sciences, nomma Malpighi Professeur de Médecine teorique dans l' Université de Pise etc. etc.* (1).

E così il *Massari* ed il *Mariani* sarebbono stati Professori nell'Università di Padova e non in quella di Bologna: l' Accademia appellata *Coro Anatomico* non sarebbesi tenuta nelle case del *Massari* in Bologna.

(1) V. *Portal. Histoire de l' Anatomie et de la Chirurgie etc. T.* 3. *p.* 114 *et seq. Paris* 1770.

ma in Padova: il *Malpighi* avrebbe fatto il corso de' medici studi, e preso la laurea dottorale in Padova, e non in Bologna: avrebbe il *Malpighi* continuato a rimanere in Padova fino a pochi mesi innanzi di recarsi nel 1656 a Pisa, e non sarebbe più vero ciò, che è pur verità di fatto, che prima d'irsene a quest'ultima città, non mai erasi da Bologna dipartito: al *Malpighi* sarebbe stata offerta dal bolognese Senato una cattedra, cui avrebbe tre anni prima ricusato, quando per contrario egli medesimo nella sua *Vita* confessa d'averla chiesta, ed essergli stata per *triennium ante negata*, ed averla finalmente ottenuta nel 1656, alla fine del qual anno secondò l'invito fattogli dal soprallodato Principe di sedere in una cattedra dello Studio Pisano. Ed il più strano, e l'inesplicabile è che il *Portal* mostrò di conoscere la predetta *Vita* che di sè tramandò a' posteri il *Malpighi*, perocchè disse: *Malpighi nous apprend lui-même etc.* Nella quale *Vita* poi leggesi quanto intorno i predetti e molti altri punti abbia lo storico francese errato lungi da verità.

Comunque sia, il *Malpighi* si recò a Pisa, e colà dimorando ed insegnando, cominciò a comporre opere mediche in forma di dialoghi, per grave disavventura rimasi vittima d'incendio. Ma di quella città l'aere non giovandogli, passato un triennio, avvegnachè pregato a rimanervi, ripatriò, indefessamente occupandosi d'osservazioni anatomiche e fisiologiche, e sovente in compagnia de' suoi dotti e carissimi amici *Carlo Fracassati* e *Silvestro Bonfiglioli*. E la prima scoperta, di cui l'Anatomia arricchì nel 1660, fu intorno i pulmoni, sin a quel tempo creduti un parenchima, ossia un concremento sanguigno-carnoso. Ma egli, mercè d'accurati e profondi investigamenti sopra molte e varie generazioni d'animali, arrivò a conoscere che la vera struttura del pulmone è membranosa e vescicolare: investigamenti estesi da lui alle branchie de' pesci, le quali ebbe in conto d'organi pulmonari, o respiratorii.

Vendicata questa scoperta dalle opposizioni degli stranieri, respinger dovette, siccome egli medesimo scrisse, le domestiche ingiurie scagliategli contro da molti Professori della Scuola Bolognese, i quali non pur privatamente, ma nel pubblico anatomico teatro, ed alla presenza stessa di lui, tutti i progressi che nell'Anatomia e nella Medicina pratica si venivano operando, e quelli specialmente ch'erano dovuti al *Malpighi* deridevano, e vani ed inutili reputavano. De' quali inimici al *Malpighi*, uno de' più accaniti e rabbiosi fu quel *Paolo Mini*, che gli era stato per più anni discepolo. E le animosità e le invidie spinsersi a tale eccesso, che *Ovidio Montalbano* (uomo per altra parte dottissimo) indur

potè il Collegio Medico ad imporre a' laureandi il giuramento di sostenere a tutta possa le antiche dottrine nella Bolognese Università insegnate, ed opprimere ad ogni costo chi osasse dubitarne ed opporvisi: decreto però, che, morto il *Montalbano*, se non fu appieno abolito, di guisa riformossi da lasciare a ciascuno scientifica libertà.

Passato al numero de' più in Messina *Pietro Castelli* pubblico Professore di Medicina, il messinese Senato, con lettera del 2 aprile 1662, invitò e caldamente pregò il *Malpighi* a portarsi colà ad occupare quella cattedra coll' offerta d' uno stipendio annuo di 1000 scudi, oltre 300 per le spese di viaggio. Nel cominciamento adunque dell' autunno si diresse egli a quella volta, e colà pervenuto, l' accolse nel suo palagio *Jacopo Ruffo Visconte di Francavilla*, signore dottissimo, e mecenate degli scienziati, e ch' egli avea conosciuto in Pisa. Possedea questi non lungi della città un' amena villa, alla quale, per esercitarsi nella Notomia delle piante, anco il *Malpighi* quando a quando sen giva. Nelle quali occasioni scoprì in un pezzetto di legno di castagno le trachee, o vasi aerei, che poi in altre piante similmente rinvenne: trovato, che comunicò al *Borelli* nel 1663. E poichè non potea egli non trarre profitto dalla sua dimora presso il mare, notomizzò varie maniere di pesci, ne' quali trovò la struttura reticolare dell' omento, e del tessuto adiposo: osservazioni da esso lui ne' bruti, e nell' uomo confermate. Ad istigazione del *Borelli* esaminò la torpedine, nella quale vide copiosi vasi, di mucoso e bianco umore ripieni, nascenti da un grappoletto di ghiandole, locato entro la cerebrale cavità: vasi, che pel corpo del pesce discendendo, aprivansi nella cute di esso: cose vedute da lui anche nel pesce cane, detto volgarmente *colombo:* disponimento naturale di organi, pel quale credette operarsi le segrezioni ed escrezioni cutanee. Fece subietto di sue ricerche eziandio il tonno ed il pesce *spada*, e segnatamente i loro occhi, ove, fra l'altre particolarità, scoprì il loro nervo ottico non essere, come ne' quadrupedi e nell' uomo, un fascetto di fibre, o di funicelle, ma veramente nna lamina più volte compiegata in se stessa, per forma che, tagliato trasversalmente il nervo, veggonsi chiare e distinte le ripiegature: scoperta, che manifestò per mezzo d'un disegno al sullodato *Borelli*, il quale a' 17 d'agosto del 1663 gli rispose d'averla intesa con istupore: scoperta verificata poscia anche nel pesce *Amia*, volgarmente chiamato *Leccio*, dal *Fracassati* divenuto allora pubblico Professore in Pisa. Rivolse di nuovo le sue indagini alle branchie, cui vide formate da tubetti, o da fistole quadrate composte di certa sostanza

solida, analoga al gesso, ed internamente intonacate d'una crosta rossa, destinata forse, per quanto egli fece stima, ad operare qualche segrezione, pervie per metà di loro lunghezza, sì che l'acqua per essa entrata si rigetti.

Intanto il *Malpighi* per dare, com' egli dice, riposo alle sue mani affaticate nelle sezioni e nelle preparazioni anatomiche, diessi a leggere nell'opere degli anatomici particolarmente antichi, e chiaritosi avere gl' italiani nell'instauramento della Notomia primeggiato, s'accinse a scrivere storicamente ed in lingua latina l' *Anatomia italica* (1), annoverando le principali scoperte degl' italiani. Della quale trasmise le prime pagine a' suoi amici *Borelli* e *Fracassati*, i quali però consigliaronlo a desistere da quel travaglio, noievole, immenso, e fors' anco odioso, e giovar meglio che nell'intrapreso cammino procedesse, e di nuovi trovati le discipline anatomiche ad arricchire continuasse. Per la qual cosa si pose a studiare con maggior animo nel libro della Natura facendo le seguenti scoperte. Scoprì ed illustrò la tessitura della lingua, e le sue osservazioni comunicò al *Borelli*, il quale ne rendè consapevole il *Bellini* ed il *Fracassati*, che ulteriori indagini praticarono sopra lo stesso argomento, ed anco intorno all'organo del gusto, le quali poscia pubblicarono con le stampe. La struttura investigò del cervello, poco, e molto imperfettamente conosciuta, nella parte midollare del quale riconobbe testura fibrosa, cui accuratamente descrisse, e nel 1664 al *Fracassati* partecipò. Onde che perde ogni importanza la questione di recente agitata, se della struttura fibrosa del cervello sia stato scuopritore il *Rolando*, siccome questi pretese, pria del *Gall*. Circa però lo stesso tempo, in cui il *Malpighi* pubblicò la sua scoperta, *Tommaso Willis* a Londra diè fuori la sua Notomia del cervello, nella quale chiaramente parlò di *canaletti*, da cui la sostanza midollare del cervello risulta, i quali poi sembrano corrispondere alle fibre del *Malpighi*. Ma certissimamente il *Malpighi* fece la sua scoperta senza conoscer punto la Notomia del *Willis*, come è aperto da sua lettera al *Bonfiglioli* (2), e testificato dal

(1) Questa scrittura del *Malpighi* è riportata per intero dal prelodato signor *Gaetano Atti* alla p. 34 e seg. della sua citata opera.

(2) Ecco fedel copia della lettera autografa del *Malpighi* al *Bonfiglioli* da me posseduta:
M'è stato carissimo l'avviso dell'arrivo del libro del Willis de cerebro, et de usu nervor. etc., e non vedo l'hora d'haverne più distinta relatione, per che è qualche tempo che sono in eadem navi, e di già ho in procinto una epistola diretta al signor Fracassati della struttura del cervello, e nervi optici, il contenuto della quale è l'esporre le due diverse sostanze,

Fracassati medesimo, il quale nella sua *Epistola responsoria* al *Malpighi*, premesso esser pregio, e premio delle verità non rimanere sole ed isolate, ed avere anzi compagni, ed esser conosciute da molti, afferma = *Macte ergo naturae interpres: tanti fuit inventum tuum, ut meruerit socios habere vel toto divisos orbe Britannos* =. E poco prima avea detto = *Ambo* (il *Malpighi*, ed il *Willis*) *eumdem refodistis thesaurum* =. Per le quali parole è a credere nè manco il *Willis* essersi approfittato delle osservazioni del *Malpighi*.

Nel mentre che il *Fracassati*, ed il *Bellini* occupavansi, come più sopra è detto, circa la struttura della lingua, e del cervello, il *Malpighi* adoperavasi a conoscere l'ufficio delle papille linguali. E poscia che altre ed altre ne trovò e nella cute, e nelle mani, ed in tutto l'esterno abito del corpo, le giudicò organi dell'esterno tatto: lavoro consacrato da lui in un'epistola al prelodato *Jacopo Ruffo*, nella quale gli sponea eziandio la tessitura della cute, le sue papille, i vasi, i peli e le penne, perocchè estese le sue osservazioni a molte, e svariate generazioni d'animali. E comechè per alcuni siasi posto in dubbio se l'anteriorità di tali scoperte deggiasi veramente al *Malpighi*, e non piuttosto al *Bellini*, ed al *Fracassati*, nulladimeno parmi sciolgano il dubbio in favore del *Malpighi* le parole con cui quest'ultimo chiude la sua *Exercitatio epistolica de externo tactus organo* al prelodato *Ruffo* = Expectamus interim *doctissimi*

---

che compongono il cervello, et il provare, che la sostanza medullare, e bianca del cervello non è altro che una matassa di fibre bianche, a dir vogliamo bodelini, il cui tronco è la spinal midolla, e questi filamenti terminano nella corteccia, cioè nell'altra parte del cervello: la propagazione di queste ho cercato di descrivere al meglio che è stato possibile, come anche la varia situatione dell'altra parte nel cervello, e spinal midolla; ho cercato se queste fibre siano canali, e se dal cervello si separi suco, e come venghi cribrato per la cortecchia, se i ventricoli servono per condotti e recettacoli, e cose simili: et il motivo di questi concetti et osservazioni fu il pesce spada osservato l'anno passato e quest'anno, perchè le fibre si vedono distintamente nei ventricoli dei pesci, e di tutto questo ne possono far fede il signor Gio. Alfonso Borelli, e gli altri virtuosi della Camera del serenissimo Gran Duca mediante mie lettere famigliari. Ma queste sono baie, non sarà poca consolazione s'io concorra nel senso, et osservazione del Willis huomo insigne, e m'insegnerà ad esser temerario. Vedrà certa osservazione mia della lingua, che si stamperà in coteste parti, e havrei qualche cosa della pinguedine, ma sin hora non è di tutta mia sodisfatione. Riceverò volentieri il Willis ed altri (libri) nuovi con suo comodo, mentre di tutto cuore riverendola assieme con li signori suoi fratelli resto per sempre

Di V. S. molto illma

Dev.mo et obblig.mo servitore
Marcello Malpighi.

Messina il 23 ottobre 1664.

Caroli Fracassati in Pisano Lyceo summa cum laude anatomes Professoris meditationes de lingua, eaque quae adhuc sub praelo sunt, *accuratissimi Laurentii Bellini de saporibus, in cujus, ut spero, lucubrationibus licebit purgatissima, ac optatissima inventa, et dictata celeberrimi Joannis Alphonsi Borelli nostrum amicissimi degustare.* Nella quale *Epistola* partecipa eziandio al suo illustre, e nobile amico, che, notomizzando i tegumenti di varie maniere d'animali, e dell'uomo, scoprì fra la cute e l'epidermide uno strato, cui egli chiamò *rete*, o *corpo reticolare mucoso* (che venne poscia appellato del nome di lui) circondante le cutanee papille, di colore diverso nelle diverse regioni del corpo, le quali da esso ricevono il loro colorito: per lo che fu dirittamente condotto ad una curiosa, ed elegante osservazione, che cioè il color degli etiopi nasce dalla nerezza di quel reticolo, perciocchè anco negli etiopi bianca è la cute, bianca l'epidermide: ed il simigliante è a tenere circa il colore proprio dell'altre razze formanti l'umana specie.

Le scoperte anatomiche del *Malpighi*, e le nuove dottrine mediche da lui insegnate, suscitarongli anche in Messina molti, e fieri avversari, infra i quali primeggiò un *Michele Lipari*, il quale, e per proprio conto, e per istigamento altrui, pubblicò contro il *Malpighi* il fanatico opuscolo avente per titolo = *Galenistarum triumphus neotericorum medicorum insanias funditus eradicans, ne mortales ex eorum perpetuo sepeliendis doctrinis immatura imo violenta morte moriantur* =. Contumelie, alle quali con buone, e sensate ragioni rispose vittoriosamente il *Malpighi* sotto il nome di *Placido Papadopoli:* risposta, cui il *Borelli*, il *Fracassati*, e l'eruditissimo *Gian Battista Cappucci* aveano giudicata degnissima della pubblica luce molto tempo innanzi che il *Malpighi* si risolvesse ad imprimerla. Contese però, che non gli proibirono di meditare, ed intraprendere un'opera insigne intorno i visceri, la quale in Messina non proseguì, avendo deliberato di riedere al suolo natale, finito, o sul finire com'era il pattuito quadriennio di sua Lettura. Ed avvegnachè il Senato di quella città a' 23 d'aprile del 1666 lo pregasse a rimanere per altri quattro anni, egli nel cominciamento del seguente maggio di colà si dipartì, ed a Bologna tornò.

Ripatriato, s'accinse di bel nuovo con grande animo alle già cominciate osservazioni anatomiche circa la struttura de' visceri, ed in ispecial guisa quella del fegato, della parte corticale del cervello, de' reni, e della milza, alle quali aggiunse una dissertazione intorno il polipo del cuore: trattati, che segnarono un'epoca luminosa nella storia della Notomia,

e molti errori ed innumerevoli ipotesi arbitrarie dissiparono, sostituendovi cognizioni dedotte da accurate, e ripetute osservazioni sopra molti e diversi animali ripetute, cominciandole il *Malpighi*, secondo suo bel costume, dagli animali di semplice organizzazione, ed a' più composti procedendo, perfettissimo de' quali è l'uomo. Nel fegato, creduto sangue coagulato, scoprì tessitura ghiandolosa separatrice della bile. Dichiarò glandulosa la sostanza corticale del cervello. Ne' reni trovò una congerie di piccolissime ghiandolette di condotti escretorii munite, da cui, unitamente a' vasi prolungati, la compagine de' reni alla secrezione dell'orina destinati risulta. La fabbrica visitò della milza, composta di membrane ripiegate, e condotte in altrettante cellette, o concamerazioni alla foggia d'un favo di mèle comunicanti col tronco della vena lungo la milza stessa scorrente, entro le quali vide locati grappoletti d'acini, o follicoli ovali, bianchicci, ripieni d'umore, ed appesi alle estremità d'arterie, e di nervi serpeggianti, alla guisa di ramoscelli d'edera, sopra la loro superficie; acini, che mercè dell' inchiostro nereggiano; complesso organico legato da lacerti carnei raggiati, o longitudinali, i quali, mentre danno una certa densità al viscere, fanno sì che l'umore ne' follicoli capìto venga spremuto. Osservazioni, cui, siccome è detto, aggiunse una dissertazione *De polypo cordis*, nella quale, riunite le molte sue ricerche ed anatomiche, e fisiologiche, e patologiche in vari tempi condotte a fine, dimostra quanto errato abbiano lungi dal vero coloro, che sin a quel tempo aveano creduto formarsi nel cuore il polipo solamente dopo morte, o negli ultimi istanti della vita, ed essere semplicemente sangue rappigliato; e chiaramente dà a divedere, potere il polipo del cuore esistere più o men lungo tempo anzi la morte, e la materia, di cui si compone, essere fibrille sanguigne insieme commesse e stivate, e fino a certo segno regolarmente disposte. Con che parmi antecedesse agli altri nello studio della fibrina del sangue, e della tendenza sua ad organizzarsi: argomento in appresso da molti considerato, e recentemente di tanti, e sì vari fatti bellissimi arricchito da essersi elevato ad un principio fertilissimo d'applicazioni alla Fisiologia, alla Notomia patologica ed alla Chirurgia clinica.

Giunto il 17 dicembre del 1666, ricevette dal messinese Senato lettera officiosissima, nella quale lo pregava a ritornare alla cattedra dianzi occupata. Ma il Senato bolognese gli accrebbe stipendio, e lo ritenne in patria, ove, instancabile com'era, applicò l'animo suo allo studio delle ghiandole conglobate, dell'utero, e delle sue appendici, onde

viemeglio corroborare le cose innanzi osservate intorno la struttura ghiandolosa de' visceri: travaglio per altro, che si riserbò di compiere più tardi, come dirò in appresso. Intanto notomizzò le ossa, le quali trovò costruite di strati o plessi di fibre reticolate, gli uni agli altri sovrapposti: investigamento, che lo trasse a stender le sue ricerche ad ossa petrificate, a molte e diverse produzioni ossee patologiche non solo di ossa, ma eziandio di varie parti de' corpi animali naturalmente molli, ed anco a' denti, de' quali additar seppe l'origine, il progressivo svilupparsi, e l'intima tessitura.

Nel 1667, in compagnia del suo caro, e fedelissimo amico Dottor *Silvestro Bonfiglioli*, andò a Padova per udire le lezioni di Notomia date allora dal *Molinetti*. Vi si trattenne una settimana, ed ogni dì v'interveniva senza essersi fatto conoscere da alcuno. Parlando poi egli di quel Padovano Professore, ne dà conto come segue: *Exponebat itaque structuram imi ventris, et praecipue organa generationis utriusque sexus, in quibus describendis, explicandisque usibus, et praecipue natura seminis facilitate, et eloquentia procedebat, proposita Aristotelis, Cremonini et Higmori doctrina. Circa vero minimam partium compagem, et mechanicum modum jejune satis incedebat, quin et enunciavit quaedam non consona sensibus. Habuit enim testes componi arteriis conglobatis, quibus glandulae interseruntur, hasque glandulas in equorum testibus observari dixit. Materiam seminis a sanguine, et lympha haberi docuit: cum autem haec sanguini affundatur, post quam omnes attigit partes, ideo delata per arterias ad testes retinet inclinationem ad omnes partes. De thorace, et musculis intercostalibus disserentem pariter audivi, in quibus, neglecto mirabili naturae apparatu, docuit hos carnem esse ad replendum simpliciter costarum vacuum.*

Intanto verso il dichinare del 1667 la R.ª Società di Londra (che lo credea ancora in Messina) gl'indirizzò lettera onorevolissima, nella quale invitavalo a comunicare le osservazioni fatte da lui, o che sarebbe per fare circa i progressi delle scienze naturali, raccomandandogli principalmente lavori anatomici intorno il baco da seta. Ed egli nel seguente anno li intraprese e proseguì, consegnandoli alla sua *Dissertatio epistolica de bombyce*, lavoro classico, e famoso, che gli meritò il premio, ad ogni altro scienziato italiano innanzi non conceduto, d'essere in solenne raunata, e ad unanimi voti aggregato a quel consesso di sapienti il 4 marzo del 1669. E poscia che dopo ciò gli avvenne di ripetere le osservazioni, tutto che gli fu dato di scoprire di nuovo in aggiunta alla

sua storia anatomica e fisiologica di quel preziosissimo verme, lo comunicò per lettera al suo dolce amico Dottor *Silvestro Bonfiglioli*, allora in Roma, le calende di dicembre del 1670. Ed a ciò non contento, quanto avea egli veduto nel baco da seta ne' successivi suoi mirabili periodi di trasformazioni convalidò con novelle indagini sopra diversi altri insetti: lavori tutti magistrali, ed egregi, co' quali eziandio, di gran lunga i confini della Notomia grossolana, e superficiale oltrepassando, spianò il sentiero alla Notomia così detta microscopica, della quale anzi si può dire fosse il fondatore: sorgente di ardue scoperte de' secreti da natura riposti entro la non mai abbastanza studiata costruzione de' corpi organizzati: lavori però, i quali se giustamente gli fruttarono le laudi e le congratulazioni dell'universalità degli anatomici, non mancarono di suscitargli contro un poderoso avversario, *Giovanni Swammerdamm*, pretendente avere lui pel primo posto piede in quella nuova, ed astrusa anatomica provincia, e d'avere trovato alcune osservazioni del *Malpighi* non conformi a verità. Eppure è vero che le prime osservazioni del *Malpighi* furono anteriori a quelle dello *Swammerdamm*, e che gli errori, de' quali l'olandese anatomico il bolognese gravò, errori non furono; lasciato stare che lo *Swammerdamm* trattò questa materia anatomicamente bensì, ma pure più alla maniera de' naturalisti, descrivendo a preferenza gli esterni caratteri e le apparenti trasformazioni degli insetti, anzichè inoltrando le anatomiche indagini ne' loro organi interiori, e tutte svelandone le speciali qualità. Se non che, per parte dello stesso *Swammerdamm*, *Niccolò Stenone*, con sua lettera del 18 novembre del 1671, chiese al *Malpighi*, se acconsentiva che egli, lo *Swammerdamm*, facesse pubblicare le proprie figure anatomiche, ovvero che gliele inviasse, avendo a cuore porgergli argomento di sua estimazione. E mediante altra lettera del medesimo *Stenone* del 18 luglio 1675 gli spedì le figure, che avea tenuto in serbo quando, sconvolta sua mente da idee religiose, e postergato ogni studio di naturale filosofia, lacerò un trattato, che avea composto sopra lo stesso argomento, quasi, direbbesi, giudicando il *Malpighi*, se non il solo, il più degno illustratore di questa parte delle scienze naturali: ed il *Malpighi* volle porle in luce, affinchè il pubblico dotto ed imparziale del merito di ciascun competitore decidesse.

Perlustrati, com'egli dice, i visceri, e tutta la fabbrica del corpo umano, de' bruti, e degli insetti, dedicossi alla Notomia delle piante, seco medesimo reputando che la semplicità di loro struttura gioverebbe a viemeglio scoprire la più o meno composta organizzazione degli animali,

e che per tal modo potrebbe egli coll'aiuto del microscopio presentare a' sapienti la messe in questo campo ancora incolto da lui raccolta. Onde che nel 1671 tutte le sue osservazioni ridusse in un *compendio*, corredato delle opportune figure dalle sue stesse mani eseguite: lavoro, che era, come dire, l'*idea* di maggior futura opera, e cui trasmise alla R.ª Società di Londra. La quale tanto le piacque l'offerta, che l'esortò caldamente a continuare ad ampliare le sue ricerche: eccitamento autorevolissimo, e nobilissimo, che lo determinò a compiere la sua immortale Anatomia delle piante, con isplendidi tipi pubblicata poscia dalla medesima Accademia.

Si è disputato se lo scuoprimento delle mirabili opere del Creatore ne' corpi delle piante deggiasi a *Marcello Malpighi*, ovvero all'inglese *Neemia Grew*. Sopra di che (rifuggendo io da qualsivoglia polemica qui intempestiva, e fedele protestandomi all'imparzialità) il *Malpighi* stesso nella sua *Vita* dice = *Plantarum structuram rimabar, et ibidem in frustulo ligni castaneae ampli occurrere ductus aereis, seu tracheae, quas in aliis etiam vegetabilibus adesse comperi* =. E ciò fu l'anno 1663, allorchè, essendo egli, come è detto, in Messina, villeggiava quando a quando presso il Visconte di Francavilla. E dal *Malpighi* medesimo sappiamo, ch'egli, come parimenti più sopra è notato, non inviò la sua *idea anatomes plantarum* alla R.ª Società di Londra se non se nel 1671. Ecco le parole di lui = *Relicta itaque urbe* (era già da più anni ritornato a Bologna), *et medica praxi, otii gratia, suburbano ruri subsistendo, pluribus annis plantarum partes contemplabar delineando icones prout mea permittebat rudis imperitia. Congesta tandem in compendium, futuri operis ideam ad magnam Societatem Regiam Anglicanam anno* 1671 *transmisi, rectum ipsius judicium precatus. Cum itaque non omnino inutilis labor judicatus fuisset, consociis imperantibus, plantarum anatomen, prout licuit, congesti, quae ejus Regiae Societatis summa magnificentia typis elegantissimis toto orbi letterario communicata est* =.

Sono queste le date storiche delle Malpighiane scoperte intorno la Notomia e Fisiologia delle piante. Quelle poi che risguardano a' lavori del *Grew* si ponno, in parte almeno, ricavare da alcune delle sette lettere, che il *Malpighi*, ed *Enrico Oldenburg* Segretario della R.ª Società di Londra vicendevolmente si scrissero, inserite nel T.° 2.° delle opere del *Malpighi* (edizione olandese) dalla pag. 65 alla 72 del tomo suddetto.

La prima è del *Malpighi*, scritta le calende di febbraio del 1672, ove dice = *Transmissam elapsis mensibus de plantarum anatome*

epistolam sub censura virorum clarissimorum versari libenter audio, ipsorumque sensum avide excepto =. E già quel dire *elapsis mensibus* nel 1.° giorno di febbraio del 1672 conferma appunto quanto avea egli detto poco sopra, che inviò il suo lavoro alla predetta Società nel 1671. Ma nel seguito della stessa lettera notifica all'*Oldenburg*, che volontieri riceverà il libro, che questi avea annunziato di spedirgli: e questo libro era l'Anatomia delle piante, impressa in lingua inglese, cominciata a pubblicarsi in Londra l'anno 1671. E bisogna ben credere che l'*Oldenburg* sollecitasse il *Malpighi*, e l'incitasse a non desistere per ciò dalle cominciate ricerche, e che anzi ad affacciarsi al suo competitore l'incoraggiasse, altrimenti il *Malpighi* non gli avrebbe nella stessa lettera risposto = *absit tamen, ut cum viro doctissimo certatim (quemadmodum innuis) materiam hanc excolere intentem, cum optime agnoscam supervacaneos undique conatus meos succedere ubi vel minimus aliorum labor effulsit* =.

La 2.ª lettera è dell'*Oldenburg*, scritta il 22 febbraio 1672, risposta alla precedente, nella quale parla al *Malpighi* così = *Absit ut vel subeat mentem tuam supervacuos esse tuos (ut novissimae tuae loquebantur) in plantarum anatome perficienda labores, eo scilicet nomine quod Socius quidam nostras idem excolere argumentum satagat. Ille sua methodo, et observationibus suis: tu alia tua, tuisque observatis propriis rem eandem enucleatum, atque dilucidatum itis, dumque in praecipuis consona eruitis, hujus partis naturae cognitionem eo firmiori consistere talo jubetis. Hinc est quod unanimi suffragio nostra te poscit Societas, ut quae tibi suppetunt alia, quibus jam communicata a te exponantur, ne ulla ratione premas, aut luci publicae neges. Scripto illo tuo innueras iconismis compluribus in ipsam rem ducentibus tua illa de plantis observata delineare te decrevisse. Quomprimum tibi visum fuerit icones illas nobis concredere, operam utique, favente Deo, dabimus, ut omnia illa typis quam fieri poterit nitidissimis, et summa quantumpote cura imprimantur Caeterum non raro id usuvenit, dum viri sagaces rectae philosophandi methodo, et rationi insistunt, easdem ipsos veritates depromere* =.

La 3.ª è del *Malpighi*, in data del 5 aprile 1672, in cui cedendo alle gentili esortazioni dell'*Oldenburg* di compiere ad ogni modo i cominciati lavori, soggiunge = *Nec miror diversas etiam calcantibus semitas eadem omnino occurrere. Non leve fuerit solamen, si meditationes meae, et observata, aliorumque labores, et inventa in idem concurrant. Quamobrem plantarum indaginem ineuntis veris beneficio, prout infirma*

corporis mei feret constitutio, interum assumam, ut inventa confirmem, et dubia (si licebit) dilucidiora reddam. Icones pariter, prout mea fert ruditas, ad faciliorem intelligentiam paratas servabo, ut additis quae ad breviorem singulorum historiam faciunt, non admodum dissimilem a transmissa epistola anatomicam plantarum exarationem compaginem, quae ad te trasmissa Regiae Societatis arbitrio luce fruatur =.

Del *Malpighi* parimenti è la 6.ª lettera, del 2 agosto 1672, nella quale notifica all'*Oldenburg*, che = *plantarum iconismi tam cito in promptu esse nequeunt: tali enim peritia non polleo, ut singula rite, et opportune meamet manu delineam, nec artifex, vel minister praesto est, quem laboris socium efficiam, cum similis artis peritos Micrologiae taedeat. His accedit ita late dispersam esse plantarum Anatomen, tamque in abditis jacere, ut laborem improbum, longamque exigat patientiam. Reliquum igitur vitae in hac pertractanda insumam, et quo citius potero, expediam* =.

La 7.ª è dell'*Oldenburg*, scritta l'ultimo giorno d'agosto del 1672, nella quale manifesta al *Malpighi* il suo dispiacere perchè non abbia per ancora ricevuto il libro, che aveagli trasmesso, del *Grew* = *male profecto me habet, vir clarissime, quod Doctoris Grewii de vegetabilium anatome libellus nec dum ad manus tuas, quando novissimam ad me epistolam secunda Augusti datam scriberes pervenerat* =.

Pel quale facile confronto di date è aperto la prima pubblicazione della Notomia delle piante, della quale è autore il *Grew*, avere preceduto a quella del *Malpighi*. Perciocchè, siccome è detto, videsi quella pubblicata in Londra l'anno 1671, quando nell'anno stesso il *Malpighi*, solamente in via privata, spedì a quella Accademia un *compendio* manoscritto, od un'*idea* de' suoi lavori, mentre poi nel 1672, come egli medesimo confessa, rimanevangli ancora non poche cose a fare per dar ad essi compimento. Oltre che era già innoltrato l'anno 1674, che l'*Oldenburg* continuava a pressare il *Malpighi* a spedirgli quello che ancor mancava ad imporre una volta fine alla sua opera, e nello stesso tempo davagli alcun cenno delle osservazioni che avea fatto, e proseguiva a fare il suo concittadino, e collega *Grew*. E poscia che questa lettera dell'*Oldenburg*, e massimamente per la sua data, può recare alcun lume alla presente ricerca, reputo opportuna cosa riferirla, esattamente da me copiata dall'autografo stesso da me posseduto.

Celeberrimo viro
Domino Marcello Malpighio Ph. et Med. Bon.
H. Oldenburg S.

Ante menses complures expedivi ad te, vir celeberrime, triginta dissertationis tuae De ovo exemplaria hic typis edita, illustrisque Boylii de gemmarum origine, et viribus diatribam adjunxi. Curam eorum suscepit excellentissimus noster ad Portam Ottomanicam Legatus, Dom. Joannes Finchius, qui hinc in Italiam terra profectus solemniter pollicebatur se operam daturum, ut illa omnia ad manus tuas rite pervenirent. Ex eo tempore Italo cuidam, vel Siculo potius, qui Paulus Boccone vocatur, et insignis botanici famam suo merito est adeptus, libellum Anglicum, nuper hic editum a clarissimo Grewio nostro tibi perferendum tradidi. Quid de eo factum me fugit, cum intelligam ipsum in Belgio etiamnum haerere. Tractat ille liber de radicum in primis structura, et de vegetandi ratione, praemissa Authoris circa Historiam phitologicam idea, quam tibi non displiciturám autumen. Author ipse quoque ad te scripsit, et responsum sibi, quando commode tibi fuerit, pollicetur. In eo nunc est, ut variorum truncorum in variis arboribus contextum adminiculo microscopici examinet, et publici juris faciat. Philosophi nostrates identidem cum sollecitudine me rogitant quando tuum de plantis commentarium, cujus prima schediasmata penes me cum cura asservantur, in lucem tandem emittere velis. Si visum tibi fuerit, vir optime, auscultare amico tui, et honoris tui studiosissimo; nequaquam observata tua pleniora diutius preme, sed, quamprimum commode, et tuto poteris, ad nos praelo committenda transmitte. Amplissimus aeques Dom. Thomas Higgenius Regis Angliae ad Rempublicam Venetam Ablegatus, qui litterulas has ad te curabit, operam daturus est, ut quae de isthac materia Venetias ad ipsum perferenda dederis, rite ad me expediantur. Vale, vir clarissime, et si placet, quantocius rescribe.

Dabam Londini die 16 *martii* 1674.

Ma non ha altrettanta facilità conoscere chi dei due sia stato il primo, che di proprio capo, e indipendentemente da altri, siasi accinto a disvelare i misteri dell' organizzazione de' vegetabili, ed a far dono di novelle, ed utili dottrine a questa parte di naturale filosofia. E veramente se in una preminenza è gloria, essa è riposta nel proprio, ed individuale concepimento intellettuale di nuove idee, e di nuovi pensieri, anzichè nell' eventuale successivo loro divulgamento. Sopra di che il *Malpighi* cominciò le sue osservazioni nell' aprile del 1663, ott' anni

avanti l'impressione delle prime opere del *Grew*. Ma quando imprendesse questi le sue, io per me dire con fondamento non potrei. Perocchè egli stesso, nel bel cominciamento della Prefazione alla sua *Idea historiae phytologicae*, disse semplicemente = *Dum cogitationes meas per aliquot annos hactenus ad Anatomiam vegetabilium direxi, quaecumque, occasione ita ferente, de die in diem observaveram aliquo abhinc tempore divulgavi* = (1).

Del resto, io vado pienamente persuaso che la gloria del *Malpighi* rimanga legittima, casta e purissima, e che de' suoi copiosi e stupendi trovati non abbia obbligazione che con se medesimo, siccome parmi che il *Grew*, rispetto a' suoi primi scritti, non abbia potuto approfittare e farsi bello delle Malpighiane ricchezze, e ciò per ragione di tempo. E circa gli altri che il *Grew* istesso venne in seguito pubblicando, mentre non asconde d'aver toccato alcuni punti dal *Malpighi* intatti, manifesta quanto egli abbia fatto del suo, e quanto dal *Malpighi* abbia appreso, specialmente intorno la famosa scoperta delle trachee, o vasi aerei delle piante. Conciossiachè nella sopraccitata Prefazione alla sua *Idea historiae phytologicae* (Ediz. cit.), detto che = *hucusque examinaveram partes praecipue nudo oculo, exceptis quibusdam observationibus paucis, quae ope microscopii sunt factae: idque ea intentione feci, ut probarem tam ipse pro me, quam pro aliis quousque procedere possimus oculo sine vitri ope: post haec quoque microscopio tandem uti constitui* = soggiugne = *immediate ab harum publicatione* Discursus *a doctissimo Malpighio (cujus ingegniosissimae et accuratae industriae mundus obstrictissimus tenetur) oblatus est Regiae Societati de eodem subjecto* 7 *decemb.* 1671 *scriptus Bononiae* 1 *novemb*. 1671, *cujus suffragio laetabar me videre veritatem observationum mearum in universum omnium confirmatam, dum ejus parum admodum a meis differunt, licet ipse ubique usus fuerit microscopio. Exempli gratia quoad vasa aerea (quae illi dicuntur fistulae spirales) licet diu abhinc eorum habuerim notitiam, utpote quae cum reliquis longe ampliora sint, facilius, deteguntur, modum tamen spiralis eorum conformationis (nonnisi per microscopium observabilis) primo ab ipso didici, qui elegantissimam eorum descriptionem dedit. Quasdam suas de usu partium aeconomico cogitationes non communicat: et nonnulla observatu digna de partibus floris, fructus et*

(1) Le opere del *Grew* da me possedute, e consultate sono le voltate dalla lingua inglese nella latina, inserite nelle Effemeridi de' Curiosi della Natura per gli anni 1678—1679.

seminis, ibi non reperiunda ipsum inter alia secum reservasse possibile est. Optarem animitus edidisset suum Discursum, sed quoniam non vult antequam ornatus sit figuris, ea de ratione aequum mihi visum est hae de illo admonere.

Nella seconda dedica poi della sua *Comparativa anatomia truncorum* al Visconte *Brouncher* Presidente della R.ª Società (la prima è a *Carlo II* Re) s'esprime il *Grew* nel seguente modo = *In capite tertio primi mei libri assignavi contentum quoddam aereum eis, quae hic nuncupo vasa aerea, et in secundo capite hujus libri descriptas dedi, eatenus vero solum quantum oculus non adjutus detegebat, dum constitueram variis de causis partem microscopalem reservare pro secundo quodam conatu. Verum quod nudo oculo observari nequibat, doctissimus Marcellus Malpighius ope vitrorum in primo suo libro (quem eruditus Dominus Oldenburg appellat ejus ideam) superaddidit, texturam scilicet eorum spiralem. Per quam observationem loquor verbis eruditi Grotii in occasione simili = Profecisse me non diffiteor, quin gaudeo etiam gloriorque* =. Dal che però non fu impedito di fare una specie di correzione a quanto avea il *Malpighi* affermato circa la struttura de' vasi aerei. Disse il *Malpighi* = *componuntur expositae fistulae zona tenui, et pellucida, velut argentei coloris lamina parum lata, quae spiraliter locata, et extremis lateribus unita tubum interius, et exterius aliquantulum asperum efficit* =. Ed il *Grew* soggiunge = *Cui observationi porro addo zonam spiralem, quam ille ita dicit, non esse absolute partem unam integram, sed consistentem ex duabus vel pluribus rotundis, et perfectis fibris simul collateraliter existentibus, et pro ut vel pauciores, vel plures harum fibrarum abrumpi contigit a sua spirali invicem locatione, zonam esse angustiorem in trunco, et latiorem in radice* =. Confessioni sincere, e discrete, che ben s'accordavano con la rara moderazione d'animo del *Malpighi*. Se non che il *Malpighi* era uomo che lentamente affrettavasi, e voleva che i lavori delle sue mani mostrassero il suggello d'una ripetuta e sensata osservazione, non obbliando egli giammai quel famoso *provando*, e *riprovando*, cui ogni osservatore dovria avere sempre innanzi il pensiero. Intorno a che piacemi rammentare, che quando l'*Oldenburg* nella seconda delle precitate lettere lo spronava a compiere i suoi lavori, ed a spedirglieli a Londra dicendogli = *non diffitemur quidem operam ejusmodi* (qui parlava non pur della Notomia delle piante, ma d'altre osservazioni del *Malpighi* intorno alle uova in generale, all'uovo covato, ed alla generazione, le quali il *Malpighi* avea nello stesso tempo che il

Compendio della Notomia delle piante trasmesso a quell' Accademia) *ampliora exigere otia, impensasque graviores. At reputabis tecum, si placet, viros observandi artem callentes (quorum te numero jure accensemus) insigniter posse cum labores tum sumptus compendi facere* = il *Malpighi* gli rispose = *In detegendis naturae arcanis compendiariam viam non omnibus, et mihi praesertim, opportunam esse censeo: difficillimum namque est, immenso observationum penu, genuina naturae mysteria retexere, facillimum vero, paucis observatis, aequivoca et falsa concludere* =. Nè l'infastidiva comparire secondo, purchè fossesi egli medesimo, mercè di sue proprie osservazioni, assicurato della verità. Dichiarazione, ch'egli apertamente fece allora quando a *Tommaso Bartolino* (il quale per altro adottò le Malpighiane scoperte circa la struttura, e gli uffici de' pulmoni) parve, avere *Cornelio Hogelande* pria del *Malpighi* detto alcuna cosa intorno il medesimo argomento. Imperciocchè dopo avere il *Malpighi* dimostrato, essere i detti dell' *Hogelande* pochi, oscuri, dubitativi, insufficienti, ripete col suo amicissimo e religiosissimo *Stenone* = *Sic mihi gratulor me non ab aliis monitum eadem, quae illi observaverunt, nec me movet post alios me haec vidisse, modo ab aliis eadem habuisse non accuser* = per forma che io entro volentieri nella persuasione che se il *Malpighi* si fosse affrettato ne' suoi lavori, cominciati, siccome più volte è detto, nel 1663, la pubblicazione delle sue scoperte intorno la Notomia e Fisiologia delle piante, avria per avventura preceduto a quella del botanico inglese; come sicuramente preceduto avrebbe (mi si permetta di grazia una momentanea digressione) a quella d' *Antonio Scarpa* intorno importanti ritrovati anatomici nell' orecchio quella d'altro illustre anatomico bolognese *Luigi Galvani*, ove questi si fosse renduto sollecito a dar fuori le sue osservazioni lette all' Accademia del nostro Istituto. E se da ultimo, posta in non cale la questione d'anteriorità, mi si chiedesse quale delle due discorse Anatomie delle piante abbia pregi maggiori, io per me, senza arrogarmi in guisa veruna l'autorità di giudice, che assai male mi converrebbe, porto opinione, che quella del *Malpighi*, e per la copia, e varietà delle osservazioni che contiene, e per la diligenza, e sagacità con che sonovi discoperti, e con mirabile chiarezza spiegati i più reconditi, e fini tessuti del corpo delle piante, e per le dottrine fisiologiche, le quali ne scaturiscono, e per le belle, ed utili applicazioni che se ne ricavano, e per i giudiziosi, ed acuti confronti coll' organizzazione, e colle funzioni degli animali, e per le varie parti, anco accessorie, della fisica vegetabile,

che vi si trovano egregiamente illustrate, e per altre, ed altre eminenti prerogative, cui lungo saria venire ora compitando, io per me porto, dico, opinione, l'*Anatomia* delle piante del *Malpighi* meritare la preferenza.

Di tanti e sì nobili successi non pago, il *Malpighi* rivolse sua mente ad uno de' più sublimi, ed astrusi argomenti di naturale filosofia, la generazione degli animali, circa la quale compose due celebratissime dissertazioni: l'una *De formatione pulli in ovo;* l'altra *De ovo incubato*, che offerì alla R.ª Società di Londra l'anno 1672, la quale, mediante il suo Segretario, gli manifestò le sue congratulazioni, e meraviglie per avere spinto le ricerche ad un segno, cui niuno era per ancora arrivato: e ciò dicea ricordevole de' recenti lodatissimi travagli del suo celebre concittadino *Guglielmo Harvejo* intorno il medesimo argomento.

Fece poscia in compagnia del *Bonfiglioli* una minuta, ed esatta Notomia dell'aquila. Notomizzò varie generazioni di vermi annidanti nelle viscere dell'uomo, de' buoi, de' maiali, dell'istrice. Sottopose a delicatissimi investigamenti microscopici la vaga luciolettа, e la fonte, da cui quel suo meraviglioso splendore scaturisce, e quelle farfallette, che vanno errando intorno le lucerne, e cadono vittime di quella fiamma, che pur sembra l'oggetto del loro amore, dette appunto *Pyraustae.* Gli fu dato di rinvenire un doppio ed insigne vaso nuovo nell'utero vaccino, ed altre anatomico-patologiche singolarità nel muliebre. Studiò in un uovo mostruoso, che quattro ne racchiudea, inviatogli dal Principe *Cesare Ignazio d' Este* mediante l'illustre *Francesco Torti.* Nè solo l'investigò egli anatomicamente, ma filosoficamente questa apparenza confrontò con altre simiglianti, di che fanno talora mostra i vegetabili, e specialmente i limoni, e gli aranci, e perfino i minerali, siccome le gagate, fra essi tutti scoprendo alcune, e fino a certo segno analoghe maniere di formazione, e deducendone verosimile, e giudiziosa spiegazione. Non già, siccome egli affermò, che i minerali alla foggia de' viventi nascano dalle uova. Ma per quella ch'egli chiamò *necessità di materia*, per la legge cioè di natura, mercè della quale vengono i minerali formandosi, hanno in essi dappria origine certe *precipitazioni*, o separazioni delle particelle solide dalle fluide, che le teneano in soluzione, o sospensione, nascendone un condensamento, il quale, entro certo sufficiente spazio, puossi moltiplicare a seconda delle varie circostanze che la genesi de' minerali accompagnano: *inclusioni*, delle quali scrisse un gravissimo trattato avente per titolo = *De solido intra solidum naturaliter contento* = *Niccolò Stenone*. Nuove ricerche operò sopra la circolazione del sangue

nelle rane, ed in altri animali a vasi trasparenti, le quali poi agevolarono il successo a quelle, che poscia intrapresero l'*Haller* e lo *Spallanzani*, e che in appresso da' più recenti esperimenti sonosi stese, e variate. La struttura indagò de' peli, delle penne, delle piume, e delle ugne, e la loro origine e formazione.

Nel 1688 *Riccardo Waller*, a nome della R.ª Società di Londra, lo sollecitò a riprendere alcuni studi anatomici interrotti. Per la qual cosa ripigliò l'argomento delle ghiandole, e ripetute com'ebbe, ed in molte, e diverse guise confermate le sue osservazioni, ne compose l'originale, ed ingegnosa epistola *De structura glandularum conglobatarum, consimiliumque partium*, che nel giugno dell'ora detto anno a quell'Accademia indirizzò: e fu questa, purtroppo! l'ultim'opera, con la quale chiuse la mortale, ma gloriosissima sua vita, e della quale darò un brevissimo cenno, le parole medesime ripetendo, ch'egli scritte lasciò nella sua vita = *In hac itaque* (epistola) *enunciata primo structura miliaris glandulae, deinde compositae, et postremo conglobatae, in quibus compangendis una, eademque methodo, et partibus utitur natura, monui conglobatas glandulas coagmentari copiosissimis folliculis, et quasi tot miliaribus glandulis, quae nil aliud sunt, quam vescicae membranosae sanguineis vasis, et nervis irrigatae, quibus adduntur lynphatica vasa efferentia, et deferentia, totamque molem carneis fibris ambiri, et firmari. His itaque glandulis, praeter jecur, pancreas, lienem, mammas etc., testes, pericardium, pleuram, peritoneum, et vaginalem testium membranam enumeravi ob similitudinem structurae, et usus. At quoniam natura praeter exaratas miliares, et conglobatas glandulas, alias magis compositas molita est, quae ultra folliculum membranosum perpendiculariter versus centrum, ubi concavitas excitatur, fistularum, seu vasorum excretoriorum copiam emittunt, ideo ventriculum glandulam esse putavi, intestina pariter, cotyledones, et similia* =. Con che intese egli a far conoscere, gli organi ghiandolosi non essere un semplice intrecciamento di vasi, come generalmente credeasi, ma il carattere anatomico-fisiologico fondamentale, o primitivo di quelli consistere veramente in un *follicolo*, o *loculo*, od *acino* più o meno moltiplicato, e variamente conformato, e disposto, composto d'una membrana seminata di rami sanguiferi conducenti l'umore alla segrezione necessario. Lavoro, nel quale pose egli tanta assiduità ed industria, che nel cominciamento della sopraccitata *epistola*, comechè in tutte le scritture modestissimo, e quasi peritoso fosse, nasconder non seppe la sua fiducia d'avere discoperta la verità, e disse

così = *Sed, praeter implicitam in glandulis structurae machinam, me plurimum morabatur sagacissimorum virorum firmum illud assertum, conglobatas scilicet glandulas non aliud esse quam vasorum implicatum nexum: unde licet suboscure peculiaris mihi appareret compages, hanc tamen velut illudens phantasma neglexi, donec, revocatis severiori cura studiis, improbo tandem labore glandularum conglobatarum structuram, aliarumque consimilium partium analogam compagem dilucide, ne fallor, mihi visum est detexisse* =. Fatto è che queste scoperte anatomiche del *Malpighi* l'approvazione riscossero, e le laudi della più volte nominata Società R.ª di Londra così fattamente, che l'illustre *Carbery* Presidente di essa il 4 dicembre del suddetto anno 1688 segnò il seguente decreto = *Epistola haec accuratissimi naturae investigatoris, inventis anatomicis foelicissimi, Marcelli Malpighii philosophi, et medici bononiensis Regiae Societatis Ang. Symmistae dignissimi de structura glandularum conglobatarum, consimiliumque partium Typis mandetur* = (1).

Nel seguente anno 1689 *Paolo Mini* pubblicò quattro tesi, nelle quali avvegnachè parlasse in generale, manifestamente alludea al *Malpighi*, condannava come superflua, e vana l'Anatomia, e quella massimamente della tessitura intima degli organi, nella quale appunto avea il *Malpighi* fatto tanti, e sì splendidi progressi, e sostenea tali studi, come pur quelli degl'insetti, e delle piante, essere di pertinenza alla Filosofia, e non mai alla Medicina, nè dovere il medico occuparsi che della diagnosi, della prognosi, de' sintomi delle malattie, e della posizione degli organi, onde conoscere delle malattie i nomi, i periodi e gli esiti: tesi pubblicamente disputate il 13 gennaio del 1689 nella Biblioteca del Convento de' Padri de' Servi di Maria, presente l'Arcidiacono *Felice Marsigli*, *G. Girolamo Sbaraglia*, ed altri avversari del *Malpighi*: disputazioni, che alzarono rumori di sè non solo nell'aula, in cui ebbero luogo, ma per l'intera città, di modo tale che l'Eminentissimo Cardinale *Francesco Negroni*, allora Legato in Bologna, chiamò a sè il *Mini*, ed intimògli dalle contese desistesse, ed i pacifici studi altrui, e nominatamente quelli del benemerito *Malpighi*, non più osasse conturbare. Allo scadere poi del maggio dello stesso anno escì alla luce un libello anonimo, ma che avea per autore lo *Sbaraglia*, intitolato = *De recentiorum medicorum studio dissertatio epistolaris ad amicum* = in difesa della setta empirica, nel quale similmente gli studi anatomici,

(1) V. *Marcelli Malpighi. Opera Posthuma etc. Amstelodami* 1700 *p.* 138.

e particolarmente i microscopici, sopra gli uomini, gli animali, e le piante, veniano giudicati aborti d'ingegni libidinosi. Ed alla stessa incude, e nel tempo stesso *G. Battista Trionfetti*, altro inimico al *Malpighi*, battè, e lavorò certa sua Prelezione, che lesse pubblicamente nell'orto botanico di Roma, del quale era custode: trista condotta, altamente biasimata dal fratello germano di lui, il celebre Canonico *Lelio Trionfetti*, amico, ed ammiratore del *Malpighi*, il quale quanti esemplari di quella indegna scrittura aver potè alle mani, altrettanti pubblicamente lacerò; e così sopra il grande, ed ottimo *Malpighi*, già vicino al termine di sua mortale carriera, non cessarone di piombare i colpi, e le persecuzioni, che fin dalla primiera sua gioventù, e dal tempo di sua laureazione ebbe a patire. Finalmente nel 1691 *Innocenzo XII P. M.*, il quale, Legato in Bologna col nome di Cardinale *Antonio Pignatelli*, avea da vicino conosciuto del *Malpighi* la sapienza, e probità, lo chiamò a Roma e dichiarò suo Archiatro, ove, dopo un triennio, a' 29 di novembre del 1694 morì d'apoplessia nelle stanze del Quirinale nell'età d'anni 67, da tutti, e più amaramente degli altri dal Pontefice, pianto di gran pianto. Ed il corpo, che avea racchiuso così nobile spirito, ben meritava d'essere riserbato a mani preziose, ed illustri, perciocchè le notomizzò il celebre *Giorgio Baglivi*, allora Professore famosissimo di Medicina nella Romana Università, ed un tempo suo discepolo, il quale nelle opere sue una breve storia inserì della malattia, della morte e delle principali alterazioni nel cadavero del suo venerato maestro rinvenute. Ed altra relazione consimile, ma alquanto più estesa, con animo pietoso, e dolente scrisse il dottissimo, e chiarissimo *Gian Maria Lancisi* Professore pubblico di Notomia in Roma a que' dì. E posciachè tutto che ha attenenza colla vita de' sommi uomini o vivi o morti è degno a sapere, spero di non fare cosa ingrata a' miei leggitori se la vengo ora sponendo all'occhio loro ed alle loro meditazioni, tanto più che vi si leggono alcuni curiosi, ed importanti particolari, che nella relazione del *Baglivi* non sono.

Relatio anatomico-physica postremae aegritudinis, interitus, et extispicii clarissimi viri Marcelli Malpighii.

Illustrissimus vir M. Malpighius, annorum circiter 66, *habitus carnosi, seriis suapte natura studiis addictus, vix, et invita solum Minerva ad hilaritatem interdum vocatus, cum toto vitae suae curriculo non tam novos in Anatome orbes detegendo, quam (magnorum virorum more) ausam se lacessere invidiam virtute, ac costantia superando acerrime*

pugnavisset, diversa identidem perpessus est valetudinis incommoda. Nimirum ante viginti annos vomitibus acidis vexabatur: his restitantibus, calculosa nephritis, renum haemorragia, rheumatismus sensim accesserunt. Deinde vix praefata mala remiserunt, cum dira cordis palpitatio, et arteriarum inaequalitas consecuta est. Quin imo ante quatuor annos sudor quidam acer, et intense mordax per totam aestatem singulis vespertinis horis sponte reversivus effluebat. Romam postea ab Innocentio XII P. M. fel. regn. in Archiatrum suum accersitus nativum florido-subfuscum colorem remittere primo anno coepit: altero diversos calculos citra magnum dolorem excrevit; tertio (qui postremus vitae fuit annus) toto hyemis decursu spirandi quadam difficultate, praesertim per acclivia, detentus est, atque ita, eunte sensim cum recurrentibus per intervalla biliosis alvi fluxibus in deterius valetudine, tandem die 25 mensis julii 1694 vertigine, aphonia, spasmo cynico, et paralisi medietatis dextrae totius corporis repente correptus fuit. Quibus ex malis licet phlebotomiis, dejectoriis, diureticis, et antiapoplecticis pharmacis intra mensem liber evasisse videretur, adhuc tamen maerore, et memoriae potissimum lesione superstes in cerebro melancholica diathesis ostendebatur. Quo sane factum fuit, ut magnus ille vir imminentis sui fati conscius, aut potius praesciens non solum domui, sed scriptis etiam ceu liberis suis consultum voluerit. Proinde tertio ante obitum die propria manu subscripsit volumen posthumum, quod collegis suis Anglicanis trasmittendum decreverat. Post haec voluntaria animi submissione peccata sua confessus mortem certam jam et imminentem pleno fiduciae divino spiritu generosissime expectabat. Itaque die 29 mensis novembris ejusdem anni gravi apoplexia inter quatuor horas vitae finis extitit. Cujus profecto litterati herois jacturam ita dolentissimus verbis ac pene lacrimis prosecutus est sanctissimus Pontifex, ut illius vitam, quam sibi proficuam senserat, honorificentissime commendaverit. Et quoniam eruditissimus vir interitus sui causam apoplexiam fore intelligebat (unde saepius inter amicos jocabatur sibi parum de morte cogitandum, inquiens, quam sciret aliquando se calceamentis munitum inopinanter invasurum), idcirco testamento cautum voluit ne post obitum cadaver suum ante 30 horarum spatium anatomicae dissectioni subjceretur. Noverat enim plurimorum historias, qui, repentina nece defuncti, post aliquot horas revixerunt. Sed oh spes hominum fragilis! Oh fallacia consilia! Utinam revixisset vir de Republica medica tam bene meritus, ut celerem ejus interitum nemo non moereat! In

extispicio haec majoris momenti adnotata fuerunt, sectore D. Alessio Spella (1).

Recluso addomine, ventriculus cum intestinis, pancreate, liene atque hepate pravo colore innoxia inventa fuerunt. Fellea dumtaxat cijstis nigra bile redundabat. Sinister ren omnino insons: secus dexter duplo major cum pelvi triplo majori apparuit, unde causa tam facilis calculorum descensus innotuit. Intra vesicam urinariam exiguus calculus ante paucos dies ex rene prolapsus occurrit. Elevato sterno, pulmones flacidos, laeva praesertim parte, quae versus posteriora livorem etiam ostendebat, offendimus. Cor solito grandius, cujus sinistri ventriculi parietes crassiores alicubi tangebantur: in neutro tamen ventriculorum polypus, cujus probabilia quaedam signa apparuerunt, detectus est. Denique, secto cranio, genuina mortis causa reclusa fuit, nimirum in dextro cerebri ventriculo tanta extravasati sanguinis copia claudebatur, ut ad duarum fere unciarum pondus ascenderet (2). *Sinister vero ventriculus spissa, et flava quadam lympha, uncia graviori, turgebat. Caeterum dura mater tenacius solito cranio adhaerescebat.*

Haec profecto declarant acidam lympham ex glandulis conglobatis universi habitus, quemadmodum atram bilem ex conglomeratis hypocondriorum, ac praesertim haepatis glandulis sanguini effusam fuisse. Utraque vero liquida ad cerebri vasa propulsa cruorem ad fixationem disposuisse, tandemque exesis, ruptisque tunicarum repagulis, in cavitatem illapsa irreparabilem necem intulisse.

Caeterum grave vulnus, quod litteraria respublica ex immatura famigeratissimi hujus viri morte accepit, aliqua ex parte leniet posthumum ejusdem opus diversis concinnatum apologiis, quas ordinata annorum seria pro tuendis propriis sententiis modestissime conscripsit. Et mirum porro quantum tum novorum additione inventorum, quam veterum

---

(1) Probabilmente questo Dottor *Alessio Spella* fu aiutante, o ministro del *Baglivi*, perciocchè questi nel bel principio della relazione, che pubblicò, afferma — *Cum aliquandiu familiariter egissem Bononiae cum Domino Malpighio, ejusque lethalis morbi curationi assidissem Romae, non gravabor in gratiam eruditorum historiam morbi, et sectionis cadaveris, quam nuper in tam sagaci anatomico feceram, breviter subnectere* —.

(2) In vece di quasi due once il *Baglivi* dice — *cavitate dextri ventriculi cerebri duas libras circiter sanguinis nigri et grumosi invenimus* —. Veramente due libbre sembrano eccedere di gran lunga la quantità di sangue travasato, che in occasioni simili suolsi vedere. Ma d'altra parte le parole stesse del *Lancisi* — *tanta extravasati sanguinis copia* — farebbono presupporre, che dovesse esser più che *duarum fere unciarum pondus*. E come venirne in chiaro? tanto più che sembra anco il *Lancisi* a quell'autopsia assistesse?!

illustratione universus orbis erudietur. Quamquam vero nulla ei vitae pars a gravibus, memorabilibusque rebus vacaverat, exigua tamen omnia videri poterant, si conferantur cum iis, quae agitabat animo, si quando Bononiam redire, et villae suae libera amenitate frui licuisset. Cogitabat enim anatomen tum lapidum simplicissimorum, utpote viventium, tum fluidorum omnium nostri corporis gravi sumptu ac labore enucleandam exponere. Quid non etiam praxi medicam in suis consultationibus seriatim collectis publicae utilitati tradere potuisset!

Sed proh dolor! Invida libitinae falx, quae saepe vacuas quorundam hominum segetas ad ultimum usque senium intactas relinquit, frugiferam, nec satis maturam Malpighii aristam e viventium campo voluit abradere. Ita sane solet accidere, ut indoctis hominibus cum meditatio desit, supersit aetas, litteratis vero aetas desit, et cogitata supersint. Neque vero dicar injustus si culpam in saeculum jam moriturum (1) *conferam, quod suis Galileis, Harveis, Carthesiis, Pecquetis, ac Bartholinis minime contentum, adimere voluerit nobis celeberrimum quoque Malpighium non tam metu ne posterum saeculum tanto viro frueretur, quam ambitione, ut periodum suam illius morte clauderet, famaque decoraret.*

Haec dolens, ac lugens exaravit Jo. Maria Lancisi
in Romano Lyceo Anatomes Professor (2).

La terrena salma del *Malpighi*, siccome egli avea in suo testamento prescritto, fu trasportata a Bologna, ed ebbe onorevolissima sepoltura nella chiesa de' PP. di S. Gregorio detti del ben morire il 10 febbraio del 1696. Godè la meritata fama di sommo anatomico per tutta Europa; e veramente tanto, e sì ampiamente egli operò, che la storia dei lavori anatomici di lui è quasi la storia della Notomia. Quale meraviglia adunque, ch'egli vivesse bersaglio agli strali della malignità, e dell'invidia? I bolognesi gl'innalzarono una statua nel teatro anatomico del loro Archiginnasio, ed in un arco del portico superiore del maestoso cortile (vivente lui) un grandioso monumento dipinto dall'egregio nostro Pittore Cavaliere *Marc'Antonio Franceschini*, nel quale si legge scolpita la seguente breve, ma sugosa, ed onorevolissima iscrizione.

---

(1) Verso il termine del 1694.

(2) Questa bella relazione ho io trascritta da un foglio (non saprei ben dire se autografo del *Lancisi*) da me rinvenuto fra le schede Malpighiane nel 1766 comprate dalla Biblioteca della nostra Università, ove sono custodite.

VIRTVTI . ET . FAMAE
IN . AEVVM . MANSVRAE
INCLITI . VIRI
MARCELLI . MALPIGHI
MEDICINAE . PROFESSORIS . CELEBERRIMI
VTRAQVE . ARTISTARVM . VNIVERSITAS . P.
ANNO . DOMINI . 1683. (1)

Furongli coniate più medaglie per conservare, e tramandare a' posteri l'effigie d'un uomo, la cui memoria sarà cara, ed in pregio fin tanto che l'amore, e la riverenza alla virtù durino al mondo (2).

Ma non rade volte interviene, che nello stesso luogo, ove taluno di miglior ingegno fornito, ed animato di più vivo amore alle scienze con più felice riescita degli altri sua vita consuma per arricchirle di nuovi trovati, e verso la perfezione condurre, insorgano altri i quali o per non dispogliarsi delle abbracciate idee, o per gelosia, ed invidia innalzano lo stendardo dell'opposizione, e sott'esso altri, ed altri arrolando, si fanno autori, o difenditori di clamorose scritture, di controversie, e di liti, le quali poi insieme colle nuove dottrine, che ne furon cagione, o pretesto vengono consegnate alla Storia, acciocchè si conoscano delle scienze ed i progressi, e le vicende. Del quale esempio, verso il declinare del XVII secolo, ed al cominciare del XVIII fu testimonio la scuola anatomica di Bologna, rispetto alle scoperte del *Malpighi*, ed alle utili riforme da lui nella Medicina introdotte.

---

(1) Questa epigrafe fu composta da *Mario Mariani* pubblico Professore, e figlio di *Andrea* maestro, siccome davanti è detto, del *Malpighi*. Alla brevità di essa accennava la seguente iscrizione epigrammatica dettata dall'Abbate *Mandricardo Siffa* parmigiano, la quale si leggea sotto il monumento nello spazio che rimane fra la base di esso, ed il suolo del loggiato,

Miraris breve Lemma? Nomen ingens
Ornari negat: est satis referri.
Jussum caetera cur tacere marmor?
Omnis Malpighium loquetur aetas.

la quale non essendo incisa, ma solo dipinta, nell'ultimo restauramento dell'Archiginnasio rimase cancellata. Ma senza un menomo dubbio vi sarà scritta di nuovo.

(2) Stimo superfluo ripetere altre particolarità della vita scientifica, e civile del *Malpighi* per me già esposte in varie scritture, e specialmente ne' miei elogi dell'*Albertini*, del *Guglielmini*, e d'altri anatomici bolognesi.

La novità suol produrre due contrari effetti. Tira a sè alcuni, e si fa proseliti: altri ne allontana, e si procaccia oppositori. Generalmente accade il primo quando le nuove idee non diversificano gran fatto dalle già concepite, o quando sieno tali, che l'abbracciarle, ed il seguirle poco costi, e più facilmente quando trovasi in esse una conferma de' propri pensamenti: che anzi allora si lodano, e siccome altrettante dimostrate verità innalzansi alle stelle. Interviene il secondo effetto allorchè le novità fanno contrasto colle dottrine ricevute, o grave fatica richieggono per apprenderle, ed impossessarsene, per lo che rendendosi vani, ed infruttuosi i preteriti studi, l'amor proprio le rigetta, e condanna siccome altrettanti errori: e d'entrambe queste conseguenze furon cagione anche le scoperte del *Malpighi*. Se non che l'esame della prima conducendo necessariamente a discorrere i progressi nella successione de' tempi avvenuti nelle varie parti della Medicina, non può trovar qui opportunità di luogo. Di che è invece a toccare della seconda, siccome quella onde nacque nella scuola anatomica di Bologna un periodo di guerre scientifiche, a dir vero non lungo, ma bastevole ad occupare alcuna pagina del presente *Compendio*.

Non pochi furono i nemici, che insorsero contro il *Malpighi*. Ma i loro Archimandriti furono due, un *Gian Girolamo Sbaraglia*, ed un *Paolo Mini:* amendue pubblici Professori di Notomia nella nostra Università, e non di manco fierissimi avversari non pur alla persona d'un sommo anatomico, come fuor d'ogni dubitazione il *Malpighi* fu, ma (ciò che è assai più stravagante, e che sarebbe da non credere se l'esperienza dimostrato non l'avesse) agli avanzamenti della medesima scienza anatomica da essi loro professata.

Nacque *Gian Girolamo Sbaraglia* in Bologna il 28 ottobre dell'anno 1641 di *Girolamo* figlio di *Tommaso*, e di *Bartolommea de' Giuliani*, civili ed onesti genitori: i quali, da' più teneri anni di lui, affidaronlo al P. *Bartolommeo Guerra* della Congregazione dell'Oratorio, acciocchè l'educasse, siccome amorevolmente e con molta sollecitudine fece, nelle massime, e nelle pratiche della cristiana religione. Compiuti gli studi così detti di Umanità, e di Rettorica, dedicossi a quelli della Filosofia nella scuola d'un *Fulvio Magnani*, ed a quelli della Medicina sotto la direzione di *Giovanni Agostino Cucchi* più sopra menzionato: entrambi Dottori collegiati, e pubblici Professori nell'Università: dopo di che gli venne cinta la fronte del sempre verde alloro, simbolo dell'immortale sapienza il 27 febbraio del 1663. e il 6 marzo dell'anno medesimo, per singolare

e rara onorificenza, fu aggregato al Collegio di Filosofia, ed a quello di Medicina. Sostenute poscia pubbliche tesi il 2 ottobre dell'ora detto anno, meritò d'esser innalzato ad una cattedra di Logica, dalla quale passò a quella di Medicina, e di Notomia, nelle quali durò ad insegnare pel corso d'anni 40, appresso i quali conseguì il meritato riposo, coll'intero emolumento: e dico meritato non pure da' suoi lunghi e fedeli servigi, quanto dalla copia delle sue dottrine, e dall'eloquenza, con cui nella sua sempre fiorentissima scuola le veniva dettando. E tanta riputazione acquistossi egli pel suo sapere, che ebbe dimostrazioni di stima per tutta Italia, ed oltre, delle quali merita ricordanza quella d'essere invitato dalla rinomatissima Padovana Università ad insegnare pubblicamente da una cattedra: onorificenza, cui, a cagione di sua mal ferma sanità, non accettò. Chè, di vero, il continuo e lungo studio, e forse altri motivi eziandio lo venivano affliggendo di tremori di membra, e di vertigini: in seguito de' quali poi un dopo pranzo, uscendo dal tempio di San Petronio, fu colpito da impetuosa apoplessia, che non gli lasciò che poche ore di vita. Morì nel 1710 contando 68 anni, 7 mesi, e 10 giorni, e lasciando alla propria sorella, oltre pingue patrimonio, una copiosa biblioteca, la quale avea intenzione di offerire in dono alla sua natale città. Ebbe onorevole sepolcro nella chiesa de' RR. PP. della Santissima Annunziata appena fuori di porta Procola. Gli vennero innalzati ed una statua nel teatro anatomico del nostro Archiginnasio, ed uno splendido monumento in un arco del loggiato superiore del medesimo, opera dell'egregio pittore *Donato Creti*, corredato d'un gran medaglione di bronzo portante l'effigie di lui, e della seguente iscrizione:

J. HIERONIMO . SBARALEAE
PHIL. ET . MED. DOCT. COLLEGIATO
HVJVS . AMPLISSIMAE . SCHOLAE . LECTORI . ET . ANAT. PROF. EMERITO
VTRAQVE . ARTISTARVM . VNIVERSITAS
NE . AB . OMNI . POSTERITATE . VEL . NEGLIGENTIAE . VEL . INGRATI . ANIMI
ACCVSARETVR . M. P.
VIXIT . AN. 68. M. 7. DIES X.
OBIIT . A. SALVT. 1710. M. IVN. DIE . 8.
A . ILLVSTRIS. ANT. M. MVGGI . PLACENT. DIGNIS. PRIORE . AESTIVO

Fu uomo assai dottissimo, e molte opere, parte edite, parte inedite compose, non solo intorno le varie branche della Medicina, ma circa

altre discipline scientifiche. Le inedite trattano — *De glandulis* — *De nervis* — *De comparatione medicorum recentiorum cum veteribus* — *An animalia sint automata* — *Responsio ad epistolam Theopholi Aletini* — *De anima brutorum* (1) —. Giusta il *Fantuzzi* poi si trovavano nella Biblioteca dell' Istituto, ora dell' Università, manoscritti dello *Sbaraglia* sopra le seguenti materie — *Terminorum ad philosophiam pertinentium Liber origin.* — *Enchiridion logicum alphabetica serie digestum* — *Prima dissertazione medica da lui scritta in latino, e poscia tradotta in italiano da* Stefano Danielli *altro suo discepolo. Istitutiones logicae* — *In Aristotelis philosophiam ac potissimum in Logicam demonstrativa Praeludia* — *Collectio sententiarum ex antiquis scriptoribus alphabetica materiarum serie digesta* —.

Le edite sono le seguenti:

De recentiorum medicorum studio dissertatio epistolaris ad amicum Gottingae 1687. — *De vivipara generatione Scepsis, sive dubia contra viviparam generationem ex ovo per tubas ex ovariis ad uterum delato* 1696. — *De recentiorum medicorum studio dissertatio epistolaris secunda* 1693. — *Ad phisico-anatomicas epistolares dissertationes Appendix* — *De vivipara generatione altera Scepsis novis argumentis, et observationibus confirmata, et propugnata* (2) — *Oculorum, et mentis vigiliae addistinguendum studium anatomicum, et ad praxim medicam dirigendam. Accedit mantissa subsidiaria de vi indicationis a parte, et de usu microscopii. Bononiae typis Petri Mariae Monti* 1704 *in* 4.° —.

Cosa soverchiamente prolissa, ed a questo luogo non acconcia sarebbe entrare nell' esame de' citati libri. Lasciate adunque stare le materie filosofiche, e letterarie, basti il dire, che, detratte alcune cose giuste e vere, che qua, e là vi s'incontrano, lo scopo loro è quello di screditare, e vilipendere le novelle dottrine, di cui facea alle scienze naturali preziosi doni il *Malpighi:* detestare la medicina razionale, e dare ad intendere che la migliore, e la più sicura è l'empirica: far credere

(1) Opera di gran mole. Un dottore *Fantini* discepolo dello *Sbaraglia*, morto il suo maestro, avendo fra i manoscritti di lui trovato un fascio di memorie, e di annotamenti sopra l'anima sensitiva de' *bruti*, li riunì, ed ordinò, pubblicandoli con questo titolo — *Entelechia, sive anima sensitiva brutorum demonstrata contra Cartesium, auctore Joan Hyer. Sbaralea etc. Opus. posthumum. Bon.* 1716.

(2) Le qui citate dissertazioni furono riunite dallo stampatore bolognese *Pier-Maria Monti*, ed alla raccolta di esse piacquesi il loro Autore di dare il nome di *Exercitationes physico-anatomicae*.

che negli animali vivipari la fecondazione non accade nelle ovaia, le quali, secondo cbe egli fa stima, non esistono, e cbe l'uovo fecondato non discende per le tube falloppiane nell'uterina cavità, ove riceva accrescimento e perfezione, ma, per contrario, cbe il futuro animale abbia la sua prima origine entro l'utero per una interna protuberanza, o distensione, e per un interno intrecciamento delle fibre e de' vasi dell'utero medesimo mercè della mollificazione, della fermentazione, e della plastica forza de' semi d'entrambi i sessi, perciocchè nelle ovaie ravvisa due corpi ghiandolosi separatori d'una materia seminale necessaria alla generazione: rigettare, come superflua, e vanissima l'Anatomia così detta sottile, od intima degli organi, quasi gli aiuti, de' quali può l'Anatomia alla Fisiologia sovvenire, ricavare si potessero dalla semplice conformazione, dal colore, dalla densità, e dagli altri caratteri superficiali, ed estrinseci degli organi medesimi: spregiare l'uso del microscopio, prezioso strumento, il quale, a dovere usato, ha aperto, e viene tuttavia aprendo, ed in appresso aprirà all'occhio de' solerti indagatori della natura novelli tesori d'inaspettate, sorprendenti, utilissime meraviglie: considerare la Zootomia, l'Anatomia, e Fisiologia delle piante come speculazioni alla Filosofia pertinenti, e non mai alla Medicina: concedere tutta l'importanza alla Notomia de' fluidi, e giudicare vero medico colui, che al letto degl'infermi prescriver sa l'opportuno rimedio. E comechè in quelle scritture, ed in altre da' seguaci dello *Sbaraglia* date fuori, il nome del *Malpighi* si risparmiasse, nulladimeno riesciva evidentissimo per tutti essere lui il bersaglio, contro il quale quegli strali all'incudine dell'animosità temprati s'avventavano, siccome il primo, od il solo fra noi, cbe alla restaurazione delle anatomiche, fisiologiche, e mediche dottrine, mediante nuovi, ed insigni trovati allora intendesse. Per la qual cosa sorsero altri a difenderlo provenendone pubbliche controversie, e disputazioni clamorose, le quali, per parte de' nemici al *Malpighi*, ogni confine della moderazione soverchiarono. Nè il medesimo *Malpighi* al tutto si tacque: il quale poi con quanto vigore di ragioni per l'una parte, e con quanta temperanza, e modestia per l'altra degli avversari suoi trionfare sapesse, i più dotti uomini di quel tempo ed italiani e stranieri apertamente lo dichiararono (1). E pazienza se così fatti litigi,

---

(1) La risposta del *Malpighi* alla prima dissertazione dello *Sbaraglia De recentiorum Medicorum studio etc.* leggesi nel volume delle opere postume del *Malpighi*, pubblicate in Amsterdam nel 1700 p. 276 e seguenti, alla quale premette l'opportunissima sentenza da

tuttochè impertinenti, e da iracondia promossi si fossero agitati intorno scientifiche disputazioni. Sarebbe stato anche così un male, dovendo la critica essere sempre urbana, e prudente. Ma assai maggior male fu che dal contrasto delle opinioni si discese a dare sfogo alle passioni, e senza alcun ritegno inventaronsi calunnie, e mossersi pubbliche, ed occulte persecuzioni contro il *Malpighi*, che (siccome davanti è detto) lo afflissero, e travagliarono fino alla morte, e contro i suoi discepoli, e più pervicacemente contro quelli, che delle dottrine del loro amato, e riverito maestro fatto aveano miglior tesoro, infra i quali è a nominare l'illustre *Ippolito Francesco Albertini*, discepolo, parente, ed amico cordialissimo del *Malpighi*. Fatti, che sarebbono da coprire col silenzio. se il fine morale della Storia non esigesse che, siccome vogliونsi tramandare a' posteri le memorie delle gesta virtuose, e lodarle acciocchè gli uomini inducansi ad imitarle, occultare non deggionsi le malvage, ed essere mestieri biasimarle sì che vengano in dispregio, ed in abborrimento. Alle quali sante massime fedele io, e bramoso pure che vengano ripetute, e nelle menti di tutti scolpite, mi fo lecito di sporre la narrazione d'un fatto, avvegnachè per me altra volta pubblicato (1), dalla quale anco gli scienziati apprendano a frenare le loro passioni, ed a temere i giudici della severa istoria. Il fatto è descritto dallo stesso *Malpighi*, e dalla sua villa di Corticella, ove accadde, comunicato per lettera del 17 giugno 1689 al celebre *Lorenzo Bellini*, col quale mantenne sempre amichevole, ed animato carteggio, dappoichè gli fu collega nel pubblico Studio di Pisa.

Su, su: presto, signor Lorenzo: fuggite a S. Cassiano, ai monti, ai luoghi aspri e forti, prima che proviate l'ultima stretta. Io vorrei dirvela tutta, ma non so trovarvi il capo. Solo vi dirò che a' giorni passati all' improvviso passò per Corticella una truppa di masnadieri, che mi hanno desolato tutta la mia villetta. Io alla lontana gli giudicai soldati, ma da vicino riconoscendogli senz' armi, e sopra cavalli vecchi, bolsi e zoppi, dubitai che fossero Tartari fuggiti dal campo turco. Ma

---

Ippocrate scritta a *Dionigi* circa il filosofo *Democrito* esercitante la Zootomia — *Nunquam nociva est virtus immodica..... Unusquisque enim ex his, quae ipse non habet, judicat id, quod in alio abundat, superfluum esse* —. Nella vita poi che scrisse di sè, inserita nel cominciamento del predetto volume, e misura che viene parlando delle varie sue osservazioni anatomiche, confuta le opposizioni affacciategli.

(1) V. il mio elogio d'*Ippolito Francesco Albertini.*

da un fantacino, che, attaccato alla coda d' un di que' cavalli seco correa, mi fu detto che venivano da Gottinga (1). *Subito inorridito giudicai che fossero un avanzo di que' Goti, che già distrussero la nostra Italia, ed annientarono le belle lettere e le buone arti; e non m' ingannai, poichè entrato il Capitano in casa mia, cominciò a levar dal muro tutte le mie carte d' Anatomia, e con alcuni pezzi di legno, e di piante, che stava per mio trattenimento osservando, ne fece una matassa, e datoli fuoco, ridusse ogni cosa in cenere, e, trovate le mie lenti ed i piccoli microscopii, si pigliò trastullo con i compagni gettandogli con grazia all' aria, e pareva che giuocasse al volantino. Quello che parve strano fu, che, fatto chiamare il mio barbiere di Cortieella, avendo saputo che era uomo di garbo, e ben istruito della Medicina, poichè da giovinetto serviva il signor dottor Casanova primo medico di Cento governandogli il cavallo, e, fatto grande, praticò lungo tempo messer Antonio del Lavino barbiere accreditatissimo, gli diede ordine che ogni giorno mi facesse una buona lezione, spiegandomi i secreti del Fioravante e di Alessio Piemontese, con un ordine espresso, che mai più dovessi leggere nè meno una riga di que' nostri libri, che contengono la Medicina razionale.* (E se non fossero i modi tranquilli, e scherzevoli, cui usare potè in questa sua lettera il *Malpighi*, ed i quali valgono pur sempre a temperare alquanto gl'impeti dell' animo, chi non potria qui non accendersi di magnanimo sdegno, e giustissimo contro scherni così protervi, ed iniqui!). *Sorte mia, che mastro Stefano Cavallazzi mio fabbro non era in paese, essendo andato a medicare alcune bestie, chè del certo mi faceva fare la seconda lezione, o la ripetizione da questo buon Professore. Benchè si siano fermati poco in Corticella, perchè vanno raptim, e colle barbe posticce, sono però stati riconosciuti al parlare, e, se mal non intendo, il capitano era un tal Sbaraglia, e si faceva chiamare Aristide, e con ragione, perchè è sordidissimo, ed in sua casa non ha altro che uno spiede. Avea per ingegnere uno che chiamano Mini: l' altra marmaglia non fu considerata: uomini, che col solo nome spaventano, e, a dirvela, tremo ancora. Nell' uscire di casa mia videro un portone, nel quale posi la seguente iscrizione = Villam hanc Marcellus Malpighius in sui et successorum litterarium ocium elegit =. Il Capitano dato nelle smanie*

(1) Il *Malpighi* sembra qui alludere alla prima suddetta dissertazione epistolare — *De recentiorum Medicorum studio etc.* — composta dallo *Sbaraglia*, ed impressa la prima volta in Gottinga l'anno 1687.

subito comandò, che l' iscrizione fosse lacerata. Ma trovando che era marmo greco, non fu possibile il guastarla, e però, postole fuoco intorno per calcinarla, nè meno riuscì, essendosi serviti di paglia per mancanza di legna, sì che la memoria è restata un poco annerita dal fumo, ma la prima pioggia che viene, laverà via la macchia. Prima di partire il signor Capitano mosso a compassione della mia cadente età (era allora il *Malpighi* negli anni 62, e stette altri cinque anni a morire) *acciò, privo del patrimonio, io non muoia di fame, mi fece dare un sacco di ceci, i quali, avanti di farne la minestra, macero con un poco di cenere per poterli meglio digerire. Inoltre da me umilmente supplicato si degnò concedermi licenza di fare i miei soliti lavori, ma però solamente nell' ore disoccupate in cambio di giocare all' ombra, o a toccatiglia. Intendo che a Roma, Romagna, Modena, ed altri luoghi, dove aveva alcune annue pensioni, sono stati fatti sequestri e proteste, sì che vedete a che stato sono ridotto. Ora può essere che la scorreria passi il giogo e venga costà, e però mettetevi presto in salvo, e portate con voi la vostra bottega, perchè corre pericolo d' esser messa a sacco, mentre di tutto cuore riverendovi mi rassegno per non tenervi più a bada.*

Io m'astengo dal commentare questa memorabile lettera, la quale però, senz'altri commenti, evidentissimamente testifica a quali turpitudini trascinino l'ambizione, la gelosia e l'invidia. Ma proseguiamo la veramente dolorosa istoria.

Commilitone dello *Sbaraglia* nella scandalosa guerra antimalpighiana fu *Paolo Mini* nato nel territorio bolognese il 3 agosto dell'anno 1642, e figlio di *Francesco* e di *Lucia dell'Amola*, agiate ed oneste persone. Traslocatosi in Bologna, ed intrapreso lo studio della Medicina, entrò nella scuola del *Malpighi* (di quel sommo ed ottimo precettore, cui poscia dichiarossi fiero, ed implacabile nemico), e venne in appresso laureato in Filosofia, ed in Medicina il 13 giugno del 1663. Dopo un triennio ottenne una lettura in Logica: oltrepassato il quale, fu creato Lettore di Medicina, e di Notomia, cattedre cui egli occupò fino alla sua morte avvenuta l'anno 1693.

Molte opere non pubblicò: anzi eccettuata una *Consideratio medica super pretensa propinatione veneni. Bononiae Typ. Manolesi* 1680, l'unico suo libro, che veduto abbia la luce è *Medicus igne non cultro necessario anatomicus. Disquisitio Pauli Mini etc Venetiis* 1678: intitolato da lui ad *Alessandro II* Duca della Mirandola. E così non l'avesse egli dato fuori! Conciossiachè, tralasciata una inopportuna, e per lo più

poetica erudizione, la meta vera, alla quale, pubblicandolo, agognava, e cui, purtroppo! toccò, fu unicamente di seminare perfino tra' suoi discepoli il dispregio, e le vanità delle Malpighiane scoperte. Ed egli pure, al pari dello *Sbaraglia*, non osava nominare il *Malpighi*, ma inutile era proferirne il nome, quando tutti i suoi detti manifestamente lo disvelavano. Così, a cagione d'esempio, dopo aver posta l'utilità dell'esperienza in Medicina, soggiugne = *quae cum ita sint, viderimque, Serenissime Princeps, vel uni cadaverum Anatomiae medicorum scholas in hunc usque diem impensius insudare, vel nonnullorum ingenia totis, ut inquiunt, viribus in herbularum quarumdam fibrulas, animalculorumque lineamentula una quidem meraque oculorum observatione versari, quorsum haec? dixi. An non humano generi longe utilior, magisque necessaria corporum naturalium arte spagyrica per ignem, non per novaculam, aut mycroscopium anatomia? In cadavere quid praeter mortem quaerimus? In spagyrica anatomia quid praeter vitam, dicebat Theophrastus? Verissima haec quidem, in quorum lucem, arrepto calamo, nonnulla mihi haud poenitenda praescripsi, quae thypis tandem amicorum quorumdam doctiorum suasione permittenda, cur Celsitudini tuae dicata voluerim brevibus accipe* =. E chi potea allora non apertissimamente conoscere chi sudava a preferenza d'ogni altro nelle sezioni de' cadaveri, e a tutto potere la tessitura delle piante, e l'organizzazione de' vermi da seta, e d'altri piccoli animaluzzi, ed era preso di mira essere il *Malpighi?*

Nell'avviso poscia al lettore, pretendendo purgarsi della macchia che il titolo del libro recar gli potrebbe, d'esser cioè inimico alla Notomia, esclama = *Eluet hanc maculam publica mea patrio in Archigymnasio Anatomiae professio* =. Se non che, più che la conformazione delle parti, reputa molto maggiormente proficua al medico la cognizione della natura, e viene domandando = *Naturam vero quis noverit absque rerum naturalium Anatomia? Certe naturae vis profunda petens, sub cortice latet. Isthaec abdita suum in finem reseret vir medicus: agnoscet quid magis possit, an decantata conformatio partium, an occultarum virtutum Anatomia* =. E, conformemente a queste idee, chiude il suo libro così = *Sed quo appulit discursus? A viro medico profligare Anatomiam, quae apud omnes sapientiae redolet nomen? Minime gentium, si me, lector, bene percipias. Equidem anatomicum te volo, sed macrocosmi. Haec Anatomia est, in qua omnis philosophiae basis, in qua omnis medicae facultatis securitas, ex qua viro medico laus omnis. Ad*

hanc quemblibet studentem, et veritatis amatorem invito, quia haec sola conducit ad manifestandum modum, quo vitalis potestas operatur in mycrocosmo: unde studium essentiale et necessarium. In hoc quod non vides, quod non capis, evidens monstrabit, quam laudo, Anatomia: et ratio est, quoniam haec ita res recludit, ut istae in sua seminali radice remanentes intactae etiam remaneant activae. Ex quo sequitur quod in nostra Anatomia modus etiam generationum attingatur, et sic intrinsecam scientifici denominationem acquirat medicus. Scientia, ut dicebat Epicurus, non est cognitio rei per causam tantum, sed causae et modi quo causa operatur. Ad hanc notitiam non pervenit suis rationibus nuda mortuaque mycrocosmi anatomica nisi experimentalis observationis in viva macrocosmi Anatomia habeat fundamentum. Speculationes in illa solum, quod non est, concludunt, quod est non attingat: in ista vero quidquid attingas veritas est. Hanc sequere, hanc amplectere: huc te voco: hoc tibi suadeo, ut exinde vere concludam, medicus necessario spagyricus, non anatomicus, vel si mavis, anatomicus, sed macrocosmi, hocque igne, non cultro —. Concetti, cui poscia riepilogò nelle seguenti quattro tesi divulgate nel 1689, e il 13 gennaio dell'ora detto anno pubblicamente discusse nella Biblioteca de' RR. PP. de' Servi di Maria al cospetto dell'Arcidiacono *Felice Marsigli*, dello *Sbaraglia*, di *G. Battista Trionfetti*, tutti avversari al *Malpighi*: tesi da me più sopra, del *Malpighi* favellando, solamente nominate.

I.ª — *Nobilissimae animae humanae in corpore a D. O. M. paratum mirabile domicilium negaverit nemo qui sapiens est. Ast illam vero hoc adeo tempore depraedicatam minimae internaeque viscerum conformationis Anatomiam nullo viro medico parere utilitatem nostra firma sententia est.*

II.ª — *Dixerint alii humoris separationes solius beneficio conformationis ad instar cribri se habentis a vita fieri. Hoc apud nos minime verum est* (1).

III.ª — *Insectorum, plantarumque Anatomia per exquisitam suarum partium integralium resolutionem effecta egregius certe*

(1) Che le separazioni degli umori dipendano solamente dalla conformazione degli organi separatori, e sieno questi come altrettanti crivelli, o stacci, pe' quali passino le particelle, ed i principii componenti i vari umori, non è dottrina ragionevolmente sostenibile. Ben si può ragionevolmente sostenere che la cognizione dell' intima organizzazione delle ghiandole, contribuir può ad intendere possibilmente il modo, col quale eseguiscono le loro funzioni.

nostrorum temporum labor est. Caeterum qualis illa, quantave sit, ditat quidem philosophicum penu, non medicum. Mirabilis enim istorum entium cognita conformatio sanandorum aegrotantium artem non promovet.

IV.° — *Discat ergo Medicinae tyro distinctionem signorum diagnosticorum, prognosticorum, symptomatum, situsque partium organicarum, quibus morborum denominationes illorumque tempora, eventusque cognoscuntur. Haec enim una corporis humani Anatomia utilis est, quam enixe viro medico expetendam, et inquirendam sustinemus.*

Tesi dal *Malpighi* nella vita che di sè lasciò scritta vittoriosamente confutate, non occultando egli ad un tempo il dolore di vedersi così maltrattato da uno, cui egli avea amorevolmente nudrito, ed educato allo studio delle mediche discipline. *Nonnulli* (così egli) *per plura lustra in theatro nostro anatomico, me praesente, ita in mea debacchati sunt, ut deliramenta, et nugas esse dixerint. Quoniam tamen experimento consona, et anatomicorum omnium consensu firmata temporis progressu viderunt, ideo supervacua, nullius usus in Medicina, et hinc inde furata, publicis lectionibus, et thesibus evulgarunt. Ita excellentissimi viri Anatomiae professores, nonnullique juniores eorum asseclae continuata sollecitudine, ne dicam rabie, circa haec insudarunt. Inter hos prae reliquis exarsit Dominus Paulus Minus, qui meus fuit auditor, eumque prius in arte medica institui per plures annos, licet postea, oblito Ippocratis praecepto de Decenti Ornatu, sapientiam ad Medicinam non transtulerit, unde, spretis naturae, et amicitiae legibus, me meaque dictis, et scriptis prosternere, ut utar ejus verbo, tentaverit* (1).

Del rimanente se lo *Sbaraglia*, ed il *Mini* furono entrambi capitali nemici al *Malpighi*, passa però fra quelli differenza non lieve. Conciossiachè il primo fu uomo assai dotto, ed erudito: e se, pugnando contro il *Malpighi*, non seppe vincere, ed anzi fu vinto, oppose però molta resistenza, dovechè il secondo fu veramente più orgoglioso, e strano che dotto. E che cosa sono in realtà, e quali idee rinserrano quelle bizzarre parole gittate in faccia al pubblico nel frontispizio del suo libro, e che sono l'espressione del concetto complessivo di tutte le dottrine contenutevi = *Medicus igne non cultro necessario anatomicus?* = Avvi

(1) V. *Marcelli Malpighii. Opera Posthuma. Amsterdam* 1700 p. 21 e 22.

forse Anatomia, la quale non consista nella separazione meccanica più o meno profonda delle parti integrali de' corpi organizzati operata mediante idoneo strumento separatore, detto appunto coltello anatomico? Non è forse vero, per questo strumento le parti separate conservare il loro essere, e viemeglio scoprirsi, conoscersi, studiarsi? E che cosa adunque è cotesta fantastica Anatomia, recata in mezzo dal *Mini*, la quale si pratica mercè del fuoco? E che cosa può esser ella mai, se non la Chimica, o la Spargirica (se vogliamo pure così chiamarla), la cui arte è riposta nelle analisi, e nelle sintesi de' principii, o degli elementi componenti i corpi: analisi, e sintesi per lo più (e massimamente a que' tempi) praticate coll'aiuto de' fornelli, de' crogiuoli, de' lambicchi, delle storte, e d'altre maniere d'apparecchi chimico-farmaceutici operanti per la virtù del fuoco? E presupposto eziandio, che cotesta Chimica, o Spargirica fosse dell'Anatomia più utile alla Medicina, perchè travolgere e confondere mostruosamente e vocaboli, ed idee, ed il nome darle d'Anatomia? E se cotesta Notomia di nuovo conio per essere profittevole all'arte medica, dee, giusta il *Mini*, distendersi per tutto il macrocosmo, ossia a' corpi tutti di natura, perchè condannare, o tenere in menomo conto le vere osservazioni anatomiche sopra il microcosmo, o corpo umano, subietto speciale e proprio degli studi medicinali? Hannovi forse argomenti per credere, che le osservazioni valgano ad arricchire la medica suppellettile solamente quando sieno praticate chimicamente, o spargiricamente, e che condotte cogl'ingegni, e colle industrie, di cui la vera, ed unica Anatomia è in possedimento, riescano vane, e frustranee? O non piuttosto sarebbe questo un ridevole assurdo? E che cosa è in fine cotesta misteriosa Anatomia delle virtù occulte *(occultarum virtutum Anatomia)*, la quale per lui è, dirò così, il Palladio del Medico, e della Medicina? Lascio poi stare, che nè il *Malpighi*, nè verun altro sensato, e dotto anatomico apprezzarono mai tanto l'Anatomia da non concedere la dovuta importanza a' lavori, o processi chimici, o spargirici operati da' corpi degli animali, e delle piante. Ed oltre tutto ciò, lo *Sbaraglia* non solo superò di gran lunga il *Mini* in quanto al sapere, ma non si sporcò della turpe macchia d'ingratitudine al suo maestro, della quale così sfrontatamente contaminossi il *Mini*.

Ma che non ponno lo spirito di parti, e l'adulazione! Pretermesse altre prove, io mi riduco a riportare la seguente lunga epigrafe, ad onore, e gloria del *Mini* ancor vivente, innalzatagli nel nostro Archiginnasio:

D. O. M.
INGRATOS . ANIMOS . HIC . LAPIS . ABIGIT
HAC . LVE . NIGER . HINC . APAGE . LECTOR
TOTVS . GRATITVDINI . SACER . EST
OMNIS . HOC . ANNO . FIENDAE . ANATOMIAE . ABVERAT . SPES
TANTAE . FRVGIS . DEMETERAT . MESSEM
CORPORVM . INOPIA . COELI . INTEMPERIES
DOLEBAT . DAMNVM . SVVM . ERVDIENDA . IVVENTVS
AT . VERO . QVID . DISPERAMVS . MORTALES
BINIS . REPENTE . DATIS . CADAVERIBVS
ALTEROQVE . SVFFECTO . PROFESSORE
OMNIVM . MAXIMO . BONORVM . PLAVSV
ANATOMIA . FACTA . EST
EMINENTISSIMO . AC . REVERENDISSIMO . PRINCIPI . ET . LEGATO
D. HIERONIMO . CARD. CASTALDO
ILLVSTRISSIMOQVE . FELSINEO . SENATVI
TANTVM . BENEFICII . PONDVS . REFERENDVM . EST
QVORVM . SCILICET . PROVIDENTIA . AVSPICIISQVE
MAGNVM . TERTIO . IMPLEVIT . THEATRVM
EXCELLENS . PLANE . VIR
PHIL. AC . MED. ORDIN. PROFESSOR
D. PAVLVS . MINVS
QVI . TRIPLICI . ELABORATO . SISTEMATE
GALENICO . IPPOCRATICO . HERMETICO
VNIVERSAE . HVMANI . CORPORIS . RIMATVS . LATEBRAS
VNIVERSAE . NATVRAE . VIM . TRADVCENS . E . LATEBRIS
VTRAMQVE . IN . SVI . ADMIRATIONEM . PERTRAXIT
VNIVERSITATEM
TANTO . PRINCIPI . TANTO . SENATVI . TANTO . PROFESSORI
AETERNVM . HOC . IN . LAPIDE . GRATI . ANIMI . TESTIMONIVM
P. P.
ILLVSTRISSIMI . D. D. PRIORES
ANNO . DOMINI
MDCLXXXII. IV. ID. MARTII

Monumento anche questo degno di Storia, esser potendo d'instruzione a chi medita sopra le vicissitudini delle opinioni, e de' giudizi pronunciati dagli uomini.

Ma ad onta di tanti sforzi contro i progressi dell'Antropotomia, della Zootomia e della Fitotomia nella seconda metà del XVII secolo, gli studi teorici, e pratici delle anatomiche discipline non arrestaronsi, nè illanguidirono; chè anzi con vigore, ed alacrità continuarono. Ne' quali si distinse, e bella fama acquistò *Carlo Fracassati* bolognese.

Gli venne conferita laurea dottorale in Filosofia, ed in Medicina il 14 febbraio del 1656: e sette anni dopo, e cioè il 6 marzo del 1663, entrò ne' collegi delle due ora nomate facoltà. E prima ancora di quest'ultima meritata onorificenza, anzi nell'anno medesimo, in cui fu dichiarato dottore, venne innalzato ad una cattedra di Logica, dalla quale dettò fino al 1658, e l'anno vegnente appresso dalla cattedra di Logica passò a quella di Medicina teorica. Nel 1660 poi insegnò pubblicamente Chirurgia: ne' quali insegnamenti tanta riputazione si guadagnò, che l'Università di Pisa invitollo a recarsi colà, e ad assumere gli uffici di insegnator pubblico di Medicina: invito ch'egli accettò, consigliato per avventura a secondarlo dal suo collega, ed amico *Marcello Malpighi*, al quale, siccome per me fu detto, alquanti anni innanzi era toccata la medesima onorevole sorte. Colà si trattenne quattr'anni circa: e mentre con molto plauso instruiva la gioventù frequentante la sua fioritissima scuola, contraeva amicizia, e famigliarità cogli uomini illustri, che erano allora ornamento, e splendore di quel pubblico Studio, un *G. Alfonso Borelli*, un *Lorenzo Bellini*, un *Niccolò Stenone*, ed altri, dal conversare co' quali veniva sempre più arricchendo il patrimonio del suo sapere, siccome fatto avea, innanzi lui, lo stesso *Malpighi*. E poscia che il *Fracassati* nel trasferirsi alla pisana Università avea ottenuto dal Senato bolognese la riservazione d'una cattedra nella sua natale città, avendo egli nel 1668 ripatriato, fu eletto a Professore pubblico di Notomia, e di Chirurgia pratica. Ma per due anni soli. Conciossiachè nel 1670 chiamato a Messina ad occupare la cattedra di Professore primario di Medicina, colà si recò, ove la morte impose fine alle sue dotte fatiche, ed a' suoi giorni il 12 ottobre dell'anno 1672 (1). Per la qual cosa non mi pare conforme a verità quanto ha scritto circa questo proposito un erudito vivente scrittore, il quale, parlando degli allievi esciti dalle scuole di *Marcello Malpighi*, e di *Geminiano Montanari* in Bologna, nomina infra quelli *Carlo Fracassati* (2). Imperciocchè questi fu veramente compagno, ed amico anzi che discepolo del *Malpighi*: ed entrambi nella loro gioventù ebbero a precettore *Bartolommeo Massari*; entrambi furono nel numero di que' nove, cui egli, il *Massari*, destinò

(1) V. *Fantuzzi*. T. 3. Art. *Carlo Fracassati*. — V. *Mazzetti*. *Repertorio ecc*. p. 150, e 151.

(2) V. *Dott. A. Pignacca*. *Frammenti per l'istoria della Medicina del secolo XIX*, inseriti nel *Giornale per servire ai progressi della Patologia ecc*. *Venezia Fas. XL. Genn. e Febb.* 1841.

a comporre l'Accademia anatomico-fisiologica, che eresse in sua casa col nome di *Coro anatomico*. E quando ebbe deposta la vita, entrambi assistettero a' solenni funerali celebratigli nella chiesa di Santa Maria della Morte, nella quale occasione il *Fracassati* recitò una dolce ed elegante orazione in lode del suo amato, e venerato maestro, impressa in Bologna l'anno stesso: ed entrambi alla breve distanza di anni tre furono laureati in Filosofia, ed in Medicina, il *Malpighi* nel 1653, ed il *Fracassati*, come poco sopra è detto, nel 1656. In progresso di tempo ciascuno de' due corse il proprio arringo scientifico per forma che il *Fracassati* parve destinato a seguire da non lungi il *Malpighi* nelle sue onorifiche promozioni.

Ebbe in dono da *Dio* ingegno oltre modo svegliato, ed acuto, e l'immatura morte di lui amaramente compiansero i cultori non solo delle anatomiche, e delle mediche discipline, ma eziandio delle fisiche, e delle letterarie, nelle quali era similmente versatissimo, e quanti l'aveano conosciuto. I bolognesi gli eressero una statua nel teatro anatomico del loro Archiginnasio, ed in un arco del loggiato superiore di esso posero la seguente iscrizione:

D. O. M.
CAROLO . FRACASSATO . BONON.
PHILOSOPHO . ET . MEDICO . COLLEGIATO
QVEM
PROPRIO . EREPTVM . LYCEO
MEDICINAEQVE . ET . ANATOMIAE . CATHEDRAE
PISIS . DESTINATVM
STVDIORVM . MATER . INDOLVIT
QVEM
MESSANENSIS . CIVITAS
VIX . SVAE . PRIMARIVM . VNIVERSITATIS
EXPERTA
INOPINATO . SVBLATVM . FVNERE
INGEMVIT
VIRO
OMNI . LITTERARVM . GENERE . VERE . SPECTABILI
JOSEPH . MARGARIVS . E . SORA
VTRIVSQVE . VNIVERSITATIS . ARTIST. PRIOR.
AETERNVM . POSVIT
ANNO . XPTI . 1672.

Lasciò le seguenti opere:

Caroli Fracassati Phil. et Med. Bonon. ac Pisis anatomici dissertatio epistolica responsoria de cerebro ad clarissimum ac experientissimum virum Messanae primarium Medicinae Prof. D. Marcellum Malpighium Bononiensem, impressa a parte, ed anche inserita nelle opere del *Malpighi* (1).

Caroli Fracassati etc. Exercitatio epistolica de lingua ad D. Joan. Alphonsum Borellium famigeratissimum matheseos Pisis Professorem, impressa anche questa a parte, ed inserita nelle opere del *Malpighi* (2).

Caroli Fracassati Praelectio Medica in Aphorismos Hippocratis Boniae apud Ferronium 1659 *in* 4.°

Due lettere scritte nel 1660 al *Malpighi* circa la struttura de' polmoni, inserite nelle opere postume del *Malpighi* medesimo (3).

Orazione in morte di Bartolommeo Massari, filosofo e medico, recitata nella Chiesa di Santa Maria della Morte, per Gio. Battista Ferroni, Bologna 1655, *in* 4.°

Osservazioni e considerazioni intorno le iniezioni di vari liquori acidi nelle vene di molti cani, ed esperienze sopra il sangue raffreddato, inserite nelle Transazioni filosofiche N. 27 Articoli II. e IV.

Secondo che poi scrisse l' *Orlandi*, e dopo lui il *Fantuzzi*, compose il *Fracassati* eziandio alcune opere poetiche con alcuni elogi, senza però notificare se edite, od inedite.

Quelle però che meritano qui speciale menzione sono la 1.ª, la 2.ª e la 4.ª, siccome quelle che versano sopra materie anatomiche, ma tutte così sugose, e piene di sapere, che non può conoscerne tutto il valore se non chi le fa subietto d'attenta lettura, il quale poi, oltre la copia e varietà di cognizioni, le troverà scritte con uno stile erudito, animato e leggiadro, instruttive insomma, e dilettevoli.

Ed in quanto alla 1.ª, loda il *Fracassati* le scoperte anatomiche del suo collega, ed amico *Malpighi* intorno gli organi cerebrali, e le pone in confronto con quanto si è da altri operato intorno lo stesso argomento, accordandogli la palma dell'invenzione, quando crede la meriti, pronto egualmente a concederla ad altri, a' quali ingiustizia sarebbe il

(1) V. T. 2. p. 127, e seg. Ediz. *Lugd. Batav.* 1687.
(2) V. T. 2. p. 173, e seg. Ediz. sudd.
(3) V. *M. Malpighi. Opera Posthuma. Amstelodami* 1700 pag. 6, e seg.

negarla. Così, per cagione d'esempio, ragionando sopra la tessitura fibrosa scoperta nel cervello dal *Malpighi* francamente gli dice, le *fibre* del cervello non diversificare punto da' *canaletti* scoperti nell'organo stesso dal *Willis*. Ed il simigliante adopera circa alcune altre osservazioni. Nè solamente fa egli le parti d'acuto, ed imparziale critico, ma viene aggiugnendo osservazioni proprie riguardanti la Notomia umana e la comparativa, colle quali pone in attenenza molte dottrine fisiche, chimiche, fisiologiche, patologiche, anatomico-patologiche, formando di tal guisa un complesso di mediche dottrine (avuto riguardamento a que' tempi) commendevole, come che, a dir il vero, non abbia saputo trattenersi dal mescolarvi alcune sue idee assai più presto arbitrarie, che probabili. E rispetto alle osservazioni anatomico-patologiche è da notare particolarmente che mentre era egli Professore nell'Università di Pisa, per servire al desiderio del gran Duca di Toscana, Principe dotto, e de' cultori delle scienze naturali protettore liberalissimo, notomizzò corpi di morti improvvisamente, e conobbe che, sebbene venga essa per lo più attribuita ad una congestione di sangue ne' vasi cerebrali, e giudicata apoplessia, nulladimanco è non radamente effetto di rappigliamenti, o intasamenti sanguigni ne' vasi maggiori precordiali, ed, anzi che apoplessia, è veramente sincope. Oltre che progredì egli in quella sua stessa scrittura nella trattazione d'alcuni argomenti dal *Malpighi* non tocchi, o non abbastanza illustrati. Cosa, che non solo non dispiacque al *Malpighi*, ma fugli in grado. Perocchè tant'era l'estimazione, in cui egli tenea il *Fracassati*, che con tutta sincerità chiuse la lettera indirizzatagli con le seguenti parole: *Majora interim acutissimi ingenii tui, et cultri acie promere ne graveris*. Ed il *Fracassati* con bella corrispondenza d'amichevoli uffici alla sua *epistola responsoria* impone fine così: *Haec sunt, quae duxi aliquo modo spectare potius ne e memoria mea excideut, quam quod digna ut responsoriae epistolae attexerentur. Ignoscas aberrationi meae, et des amico addictissimo minus aegre tulisse verbosam prolixitatem*. E con questa onestà, e con questo decoro nell'agitare materie scientifiche conducevansi i nostri maggiori.

E per ciò, che alla seconda citata scrittura del *Fracassati (dissertatio epistolica de lingua)* s'appartiene, fece egli parecchie osservazioni anatomiche e fisiologiche sopra quell'organo nobilissimo del nostro corpo, del quale, fino a quel tempo, la struttura, e le funzioni poco, e confusamente si conosceano. Cominciò egli a notomizzare la lingua di vari animali, ed avendo trovato certe particolarità dagli altri anatomici o non

vedute, o non palesate, reputò ben fatto meditare alquanto sopra le cose osservate, per riprendere in altro tempo i già cominciati lavori. Se non che essendogli dal *Borelli* notificato, avere il *Malpighi* fatto alcune scoperte intorno la lingua senza poi aggiugnere quali esse si fossero, altro non aspettando, diè di nuovo mano al lavoro, mercè del quale illustrò la tessitura muscolare della lingua, la presenza delle papille nervee per essa distribuite, e l'ufficio di queste nel ministrare alla sensazione del gusto. Argomenti appunto, de' quali occupavasi anche il *Malpighi*, il quale poscia notificò il frutto delle sue ricerche al *Borelli* mediante la sua *Exercitatio epistolica de lingua*, e non solo il *Malpighi* in Messina, ma contemporaneamente *Lorenzo Bellini* in Pisa, per forma che in questo speciale punto di Notomia, e di Fisiologia i due ora citati illustri anatomici divisero il merito de' loro ritrovamenti col *Fracassati*. Il quale però sempre voglioso di far mostra del suo vasto sapere, aggiunse molte dottrine circa i sali, cui egli estima gli *oggetti* eccitatori del senso del gusto, dilungandosi in ricerche fisico-chimiche intorno le loro varie nature, e cristallizzazioni.

E da ultimo, rispetto alle due sopraccitate lettere intorno la struttura de' polmoni, rammenterò, che, ritornato il *Malpighi* da Pisa nel 1660, si dedicò a molte indagini anatomico fisiologiche, e in ispecie sopra i polmoni, ne' quali scoprì, come più sopra è detto, un'organizzazione assai diversa da quella che universalmente era tenuta per vera. Teneasi cioè, la sostanza degli organi pulmonari essere parenchima carnoso: ed egli invece dimostrò essere i pulmoni organi membranosi, e vescicolari. Comunicò egli dappria il suo trovato all'amico, e collega *Fracassati*, il quale nella sua prima lettera non se ne mostrò persuaso, preferendo d'attenersi all'antica opinione, cui egli riputava confortata dall'ispezione de' pulmoni lessati. Ma variando le osservazioni, e col *Malpighi* ragionando, mutò consiglio, e la seconda lettera gl'indirizzò, nella quale, confessando d'entrare nella sentenza di lui, l'esprime così = *Quod reliquum est, occupatissima lustrandi pervicacia sum assecutus* spatia illa, *quae in vitulino pulmone deprehendisti, quae* membranulis septa, *luciditate sua, praeseferant speculum cerebri adeo ut in hunc modum quicumque pulmo a me veluti* laminosus *existimatur.*

Di questo dotto, erudittissimo, animato, ed anche ardimentoso anatomico, e medico bolognese fanno menzione onorevolissima tutti gli storici dell'Anatomia e della Medicina, notando particolarmente, che i più illustri suoi contemporanei pregiaronsi di goderne l'amicizia: testimonianze d'onore, cui vollero a' loro libri raccomandate.

Contemporaneo al *Malpighi*, ed al *Fracassati* fu *G. Battista Capponi* nato nel territorio bolognese.

Antichissima è la famiglia *Capponi* fiorentina d'origine, guelfa di fazione: una di quelle, che dopo la battaglia di Monte-Aperti accaduta l'anno 1260 in Val d'Arbia, vennero ad abitare le nostre montagne Porrettane confinanti collo Stato fiorentino: famiglia chiara, ed illustre pe' molti dotti uomini, che ne uscirono, uno de' quali ebbe odore di santità, il beato *Serafino Capponi* Domenicano. Lasciato stare ciò che dicono gli storici di questa famiglia rispetto a' secoli susseguenti al predetto, io discendo all'anno 1586, nel quale un *Guidotto Capponi*, condotta a moglie una *Pellegrina* nipote cugina del famoso *Claudio Betti*, generò in Porretta un figlio, cui s'impose il nome di *Giovanni*, il quale con tutto il fervore dell'animo suo al coltivamento delle letterarie discipline si dedicò. E comechè studiasse ancora in Medicina, e fosse in essa laureato, ed anco l'esercitasse, pure dalle cose scritte da lui non apparisce, che alla Notomia particolarmente intendesse. Ebbe per altro un figlio appellato *Giovanni Battista* natogli l'anno 1621, ingegno primaticcio, e svegliatissimo, che divenne uno de' più dotti uomini del suo tempo. Conciossiachè d'anni 13 faceva profitto degli alti studi della filosofia, e della letteratura, e di 16 la famosa *Accademia de' Gelati* fra' suoi l'annoverò, sapendo poi egli in moltissime guise, e bellissime giustificare il nome speciale accademico, che aveasi assunto, quello di animoso. Colla sua mente abbracciò eziandio le severe discipline. La storia naturale coltivò, e particolarmente la Botanica. Studiò in Medicina: fu medico assistente nello spedale di Santa Maria della Morte, ed esercitò l'arte medica per la città di Bologna, e fuori di essa. Ebbe molta propensione per la Notomia, allo studio della quale lo avviò un *Giovanni Antonio Godi* esperto chirurgo notomista di quel tempo, e fu poscia uno de' nove componenti il *Coro anatomico* (altrove discorso) instituito da *Bartolommeo Massari*, avendo per compagno (oltre il soprammentovato *Carlo Fracassati*) *Marcello Malpighi*, il quale nella vita, che lasciò scritta di sè, quell'epoca di sua giovenile età rammentando, dice, quel suo compagno *G. B. Capponi* essere divenuto *vir eruditissimus, et litterario orbi notus*. Pare anzi che fosse egli, il *Capponi*, che premesse, ed eccitasse il *Massari* ad instituire nelle proprie case quell'Accademia, con che certamente intese di procacciare maggior estensione, e numero maggiore di concorrenti agli esercizi pratici di Notomia, cui egli medesimo, il *Capponi*, solea dare in luogo privato

bensì, ma con adito libero agli studiosi, che approfittarne volessero. Nell'altre branche della Medicina addottrinaronlo (oltre il *Massari*) il *Mariani*, ed il *Carmeni*: e nelle Matematiche, e nell'Astronomia il celebre Padre *Bonaventura Cavalieri*. Fu egregio poliglotta, antiquario, poeta. Appartenne alle più rinomate Accademie, non che di Bologna, d'Italia; e, secondo che fa stima lo storico *Valerio Zani* conte, fondò l'*Accademia degl' Indomiti* (1). Occupò con grande onore in patria la cattedra di Logica, di morale Filosofia, di Medicina, e di Naturale Istoria. Tre volte corse il difficile arringo della pubblica Notomia. Per tutt'Italia viaggiò, e testimonianza chiarissima di stima, e di affezione da ogni maniera di personaggi eminenti raccolse. Morì in Bologna il 29 novembre del 1675 sotto la Parrocchia di Santa Maria Maggiore nell'età d'anni 56, e la salma di lui fu depositata nella Chiesa de' RR. PP. dell'Oratorio, e poscia tumulata alla Certosa.

Scrisse opere diverse, che videro la pubblica luce, una sola delle quali tratta di Medicina, intitolata *Ad Joan. Caroli Lancii opusculum de febribus distagmaticae animadversiones*, pubblicate sotto il nome di *Charisii Thermarii Spadonis*: niuna di argomento anatomico. In assai maggior numero ne lasciò manoscritte, alcune delle quali, giusta quanto il prelodato *Zani* scrisse nelle *Memorie de' Gelati*, erano compiute, e pronte per la stampa, e che sen girono per mala ventura smarrite, la massima parte letterarie, poetiche, storico-critiche ecc. D'una sola il titolo seguente indica contenere essa materie anatomiche, e fisiologiche, *Observationum medicarum et anatomicarum tam in viventibus quam in mortuis rariorum Lib. III.* Oltre queste opere, altre ne compose, al dire del citato storico *Zani*, da limare, e perfezionare, esse pure poligrafiche. Una però tratta *De sanguine*, ed altra ha in fronte questo nome *Stadium anatomicum Bononiense cum quaestionibus plusquam D ex tribus exantlatis agonibus concinnatum*, la quale sembra certamente contenesse, ed illustrasse le dottrine, cui egli dalla cattedra annunziò nelle sue tre pubbliche anatomie. Intorno le quali è a notare una circostanza attestante la singolarità, per non dire la bizzarria, del suo ingegno. E per verità fino a quel tempo niun Professore, che accingeasi ad entrare nella palestra della pubblica Notomia, manifestava le dottrine, che avrebbe dettato. Il *Capponi* però piacquesi di far precedere

(1) Il *Malvasia* però tiene che ne fosse fondatore il Commendatore *Giovanni Bertolotti*.

al corso delle sue pubbliche lezioni per l'anno 1664 la seguente stampa = *Synopsis exercitationum publicae anatomes a Jo. Baptista Capponio medico, ac philosopho, in patrio Bonon. Archigymnasio Primo Professore prac. Ordinario praelegente, propugnante, et secante proposita. Auspicabitur die 19 februarii 1664, mane hora 16, vespere hora 20, Bononiae ex typographia Duciana* = esempio in appresso non seguito da veruno. Scrisse eziandio altre opere, alcune lasciate da lui colla soprascritta *da non stamparsi*, vivente lui, altre da lui stesso consegnate alle fiamme, ed altre, se mai copia ne apparisse, disdette (1).

E qui prego i lettori ad avermi per iscusato se in questo luogo della mia narrazione storica consegno alle carte alquante parole in memoria onorevole d'un uomo, il quale avvegnachè non pubblico Professore di Notomia nella nostra Università, nè autore d'opere anatomiche, almeno pubblicate, pure fu anatomico assai esperto, ed operoso, e diè prova di sua dottrina, ed abilità in moltissime sezioni anatomiche, ed anatomico-patologiche intorno cadaveri umani, e di varie generazioni d'animali, le quali far solea in compagnia del *Fracassati*, e più spesso del *Malpighi*. È questo il Dottor *Silvestro Bonfiglioli* da me altre volte nominato. E me ne apre l'adito la *Vita*, che di sè lasciò scritto il *Malpighi* medesimo, nella quale viene egli rammentando i lavori anatomici, ch'ebbe comuni con quel suo carissimo, e fedelissimo compagno ed amico. E già in sul cominciare di quella sua memorabile scrittura, il *Malpighi* accenna in generale alle osservazioni anatomiche, nelle quali ebbe a cooperatore il *Bonfiglioli*. *Tanto igitur magistro* (il *Mariani*) *orbatus cum collegis meis, et praesertim cum domino Fracassato, dominoque Silvestro Bonfiliolo, cum quo dulci consuetudine et opera studia mea sectionibus anatomicis prosequebar, et medicam praxim exercebam* (2). Poscia discende a' particolari, e prosegue parlando di calcoli biliari trovati nel corpo di bruti, e notificando averne insieme coll'amicissimo *Bonfiglioli* osservati certuni singolari, e ragguardevoli nel cavallo. *In equo una cum amicissimo Bonfiliolo observavi copiosissimos globulos miliares, quasi acinos, vasis appensos* (3). Favella de' polipi del cuore, e de' vasi maggiori (argomento anatomico-patologico, intorno il quale avea egli pubblicato la sua classica dissertazione, da me più sopra commendata,

(1) V. *Fantuzzi*. T. 3. p. 85, e seg.
(2) V. *M. Malpighi. Opera Posthuma*. Ediz. cit. p. 27.
(3) V. Opera cit. p. 44.

De polypo cordis), e dopo avere insegnato, che *polyporum generationem ante postremos vitae dies, quibus excitari tantum putant, abunde demonstrant symptomata, et lesiones longo etiam tempore ante fatum manifestata, praecordiorum scilicet angustia, pulsus vibratus, et intermittens, vasa in jugulo dilatata, frequens animi defectus, brachii torpor, pulsus obscuritas in eodem, et in sterno spasmodicus dolor non semel observatus: ita in praxi medica facienda observavi, et in eorundem aegrorum cadaveribus anatomica sectione confirmavi*, soggiugne, *anno itaque* 1669 *una cum dominis Fracassato, et Bonfiliolo sectum fuit cadaver virginis* a Pisce, *quae ex ira in stuporem brachii inciderat, quo sensim evanescente, in eodem pulsus non manifestabatur, suppressis mensibus, cachexia sensim manifestata fuerit. In hoc itaque dextra cordis auricola ad magnitudinem pugni turgebat contento subalbo polypo cum cauda per venam cavam propagata* (1). E poco appresso: *Anno* 1667 *in illustrissimo domino Ascanio Baldeschio fortalitii Urbani Praefecto, qui per triennium acutissimo dolore periodico ad sternum, et ad brachium sinistrum cum praecordiorum angustia tentatus fuerat cum pulsu intermittente, cum jugularium ad crassitiem duorum digitorum dilatatione, sectionem dirigente domino Silvestro Bonfiliolo, cor mole sua geminum cor superabat, et in auricola dextra ingens polypus cum oblongis caudis ad jugulum, et brachium propagatis continebatur* (2). E, seguitando, confessa di nuovo il *Malpighi*, che in altre occasioni eziandio esercitossi in varie osservazioni anatomico-patologiche in compagnia del *Fracassati*, e del *Bonfiglioli. Anatomicas quoque sectiones, faventibus mihi praeclarissimis dominis Fracassato, et Bonfiliolo in viventibus, et defunctorum cadaveribus pro rimandis morborum causis, et productis sollicite exercebam* (3). E tanta era la stima del *Malpighi* verso il suo *Bonfiglioli*, che, quando non potea averlo a compagno ne' suoi anatomici investigamenti, glieli comunicava per lettera anche lontano. Avea già il *Malpighi* pubblicata, ed intitolata alla Società Reale di Londra la sua aurea dissertazione *De Bombyce* quando caddegli nell'animo di ripetere alcune osservazioni circa l'organizzazione di quel verme mirabilmente industrioso per dileguare alcune dubbiezze rispetto a certi punti in sua mente insorte, e per viemaggiormente tutti gli altri confermare. Osservazioni delle quali

(1) V. Come sopra p. 62.
(2) V. l. c.
(3) V. Op. cit. p. 64.

fece materia d'una lettera, cui indirizzò al *Bonfiglioli* allora in Roma le calende di dicembre dell'anno 1670. Dall'esordio della quale è fatto aperto, che anco in Roma il *Bonfiglioli* alle sezioni anatomiche dedicavasi non solo privatamente, ma alla presenza di uomini dotti, che v'intervenivano per essere instruiti. *Me tuis haud leviter infensum studiis praesenti evasurum epistola, vir praeclarissime, non ambigo dum totus circa admirandae Urbis assiduam lustrationem occuparis, virorumque doctissimorum suavissimo commercio frueris, quorum ingenii amplitudinem accuratis in dies sectionibus anatomicis ubertim imples, et recreas* (1). Fatta poi la narrazione delle sue novelle scoperte, chiude la lettera colle seguenti parole, le quali testificano avere entrambi in altre occasioni insieme operato in ricerche d'Anatomia comparativa. *Horum occasione tibi in memoriam revocabo, quod multis abhinc annis una tecum in equinis praecipue testibus observavi, quorum interior tunica carnearum fibrarum mirabili compage ambitur, quae per medium intestinulorum seminis producitur, et ad compressionem contenti succi a natura conformatam probabiliter reor* (2). E per tutto il tempo che il *Bonfiglioli* si trattenne in Roma ebbe frequente carteggio scientifico col *Malpighi*, comunicandogli i suoi lavori anatomici, siccome questi con animo volonteroso, e lieto rendealo consapevole de' suoi. E quanto non furono lodate, ed ammirate le belle scoperte del *Malpighi* intorno agli organi esterni, ed interni dell'aquila! E nondimeno in questa così pregevole illustrazione anatomica del corpo della regina degli uccelli ebbe parte il *Bonfiglioli*. *Et cum mihi* (così il *Malpighi*) *a praeclarissimo domino Stephano Lorenzini humanissime transmissa fuisset aquila, quae mihi cum amicissimo domino Silvestro Bonfiliolo singularia in hujus animalis sectione obvia fuerint exarabo* (3). Nè solamente di essa investigarono la naturale struttura, ma estesero le loro indagini alle alterazioni patologiche, che incontrarono in alcune viscere, conciossiachè quell'animale era morto conseguenza di lunga malattia, e di palpitazione di cuore. Alle quali testimonianze sincerissime, e gravissime de' meriti anatomici del *Bonfiglioli* pòrtegli dal *Malpighi*, altra autorevolissima è mestieri aggiugnere, quella d'un *Antonio Maria Valsalva*, riferita da

---

(1) V. Op. cit. p. 78, e 79.
(2) V. l. c.
(3) V. Op. cit. p. 110 e seg.

G. Battista Morgagni nel bel cominciamento della suddetta 3.ª *Epistola Anatomica*, nella quale (siccome in tutte le snsseguenti) sponendo, e commentando le opere del suo amato, e riverito precettore *Valsalva*, adduce i motivi pe' quali egli, il *Valsalva*, ad innumerevoli, e difficili investigamenti si consacrò onde conoscere tutte le parti dello stupendo apparecchio uditivo, ed i loro diversi uffici. Ecco le parole del *Morgagni*. *Saepe enim ex ipso* (Valsalva) *audivi cum diceret, se eo maturius, eoque pertinaciori studio, et contentione hanc suscepisse anatomes partem, quod adolescens intellexerat, praeceptorem suum Malpighium, hujusque amicum* Silvestrum Bonfiliolum, anatomicos praestantissimos, *post diuturnos innumeris in auribus perrumpendis consumptos labores, fessos ab difficillimo incepto destitisse.*

Pagato per tal modo un tenue tributo di lode ad un uomo, ch' io per me stimo degno d' onorevole menzione non solo per la sua molta perizia anatomica, ma perchè fu amico cordialissimo, e fedelissimo al *Malpighi*, e conforto di lui nelle persecuzioni, che fino agli ultimi giorni di sua mortale carriera lo travagliarono, men riedo a' Professori pubblici di Notomia, i quali e co' loro insegnamenti dalle cattedre, e per le opere che diedero in luce la nostra scuola anatomica illustrarono, e vengo favellando d'*Anton-Maria Valsalva*, mercè del quale la rinomanza di essa dalla seconda metà del XVII passò alla prima del XVIII secolo. E come che di tant'uomo moltissime cose fossero a dire, nulladimeno io ne farò parola con certa discreta brevità, siccome ho finora adoperato rispetto agli altri, colla vista d'ire di pari passo nel cammino storico, nel quale vado procedendo. E tanto più volontieri a questo partito m'attengo, quanto che la celebrità istessa di lui molti invogliò a farne materia di loro scritture; in cima a' quali siede l'illustre *Gian Battista Morgagni*, il quale con elegante, e robusto stile stese la vita di quel celebre suo maestro (1), e di commenti dottissimi le opere illustrò (2).

Nacque *Anton-Maria Valsalva* in Imola il 15 febbraio del 1666. Gli fu padre *Pompeo*, madre *Caterina* della nobile stirpe *Tosi*. Da' Padri

---

(1) V. *De vita, et scriptis Antonii Mariae Valsalvae Commentariolum Joan. Bapt. Morgagni*, inserito nelle varie edizioni delle opere del *Morgagni*, e premesso a quelle del *Valsalva*, dallo stesso *Morgagni* raccolte, e pubblicate in Venezia l' anno 1740 in due volumi in 4.°

(2) V. *Joan. Bapt. Morgagni. Epistolae anatomicae duodeviginti ad scripta pertinentes celeberrimi viri Antonii Mariae Valsalvae etc.*, inserite esse pure nelle sopraccitate opere.

della Compagnia ebbe in patria l'educazione religiosa, e civile a' tenerissimi suoi anni confacente. Eppure fino d'allora la natura parlava chiaramente in lui, e presagire facea quale, e quant'uomo sarebbe un giorno riescito. Conciossiachè ancor giovinetto con attenta curiosità, e lieto animo notomizzava uccelletti, ed altre generazioni di piccoli animali, che gli venissero alle mani: indizio dato un tempo anche dal *Vesalio*, e da altri, che fama di sapienti anatomici acquistarono. E poichè mostrava ingegno docile, pronto, ed acuto, confidando i suoi genitori, che da più alti studi avrebbe buon frutto ricavato, inviaronlo all'Università di Bologna, ove apprese la filosofia, e la storia naturale dal celebre Canonico *Lelio Trionfetti*, e le matematiche da *Pietro Mengoli* e da *Geminiano Rondelli* Professori dottissimi, e reputatissimi. Ma ad ogni studio preferì quello della Notomia, al quale la natura fortemente lo spingea. Per la qual cosa non indugiò ad entrare nella scuola di *Marcello Malpighi*, che dell'insegnamento anatomico tenea il principato. Approfittò eziandio dell'istruzione pòrtagli da *Gio. Galeazzo Manzi*, medico, e chirurgo espertissimo, e da *Paolo Salani*, uomo di conosciuta dottrina e meritamente lodato. Nè tralasciò occasione di recarsi agli spedali, d'assistere alle visite de' medici, e de' chirurghi curanti, e d'esercitarsi in conferenze anatomiche, chirurgiche, e mediche cogli alunni praticanti que' pii, ed instruttivi instituti.

Giunto l'anno 1687, in premio de' suoi fervidi studi, e del copioso profitto da essi ricavato, gli fu cinta la fronte del sempre verde alloro, e solennemente dichiarato Dottore in Filosofia, ed in Medicina. Onorificenza, che gli aggiunse animo a proseguire con maggiore alacrità, e fervore l'intrapreso anatomico cammino. Anzi si può senza esagerazione affermare, l'Anatomia essere divenuta la sua predominante passione. Imperciocchè di continuo notomizzava i corpi umani, e di animali diversi: notomizzavali sani per conoscerne la natural complessione: notomizzavali morti per infermità onde scoprire come, e quanto i loro organi dallo stato sano dipartissersi: e mercè de' confronti di questi mutamenti, l'adito aprivasi a conoscere la sede, l'indole, ed i sintomi delle malattie negli uomini, e negli animali viventi. Studio utilissimo, al quale egli, l'esempio seguendo del suo immortale maestro, pose singolare attenzione, ed incremento notevolissimo procacciò, recato poscia a maggiore, ed inusitato splendore dal discepolo di lui *Gio. Battista Morgagni*, il quale colla sua opera *De sedibus, et causis morborum per anatomen indagatis* fece a chiunque manifesto il primato agl'italiani dovuto

ne' progressi dell'Anatomia patologica. E tale, e tanta era l'abilità, e destrezza che nelle sezioni anatomiche avea acquistato, che anco in sua gioventù ne compiè molte d'assai malagevole riescimento: delle quali è pur degna di commemorazione quella, che nell'anno stesso, in cui riportò la laurea dottorale, felicemente condusse a fine, levare un rene dal corpo d'un cane, di guisa che l'animale continuò a vivere. *Illo ipso anno* (1687) *jam renem cani exsecare sciebat sic ut hic viveret:* così testifica il *Morgagni* (1). Pel quale continuo addomesticarsi co' cadaveri, e per gl'ingrati, e fetidi esalamenti che tramandano, non solo perdette il senso dell'odorato, ma infermò di morbi, che nel 1692, e nel 1700 poco mancò che nol traessero al sepolcro. Nè valsero a distoglierlo da quella pericolosa abitudine i consigli, e le preghiere de' compagni, e degli amici, cui troppo amara sarebbe stata la perdita d'un uomo, nel quale con tanta ragione collocato aveano sì belle, e sì liete speranze. Perciocchè, appena campato da que' malori, novellamente, e collo stesso ardore, e colla stessa costanza ritornava a' consueti travagli, giorno, e notte vegliando sopra i cadaveri. E qui non è a tacere un fatto avvenuto, godendo egli ancora le sensazioni degli odori, il quale, anche solo, evidentemente dimostra quanto gli fosse a cuore discoprire le sedi, e le cause dell'infermità mediante il presidio della Notomia. Da un cadavero umano avea reciso la suprema parte del femore, nella quale piantato avea profonde radici un lungo, e fiero malore: e, secondo che era usato di fare, la mandò a casa sua per osservarla con maggior comodità. Ma nel mentre che la stava investigando, eccolo chiamato a recarsi subito fuori di città da ragguardevole infermo desideroso di consultarlo. E poichè di quell'osso avea studiato solamente una porzione, immerse la rimanente nell'acqua, lasciando ordine che a quando a quando questa si rinnovellasse, con fermo proposito di continuare le osservazioni al suo ritorno in città, che non credea lontano. Se non che avendo egli dovuto a malincuore protrarre sua assenza, appena ritornato, corre al per forza abbandonato subbietto delle sue predilette ricerche, e minutamente lo esamina, e torna ad esaminare in tutti i suoi punti, e per ogni verso. Con tutto ciò egli non si rimanea contento a tante investigazioni, nè reputava soddisfatte le sue mire se non discopriva eziandio le attenenze organiche d'un grosso tralcio nervoso scorrente presso

(1) V. *Morgagni*. Comment. cit.

quella parte viziata, e quale ne fosse, tanto superiormente quanto inferiormente alla medesima, la disposizione, e l'andamento. Con che impadronivasi egli dell'origine, e della formazione di quel guasto, e della spiegazione de' sintomi cogli occhi suoi stessi in quell'infermo veduti. Ma il cadavero era già sepolto. Come adunque sincerarsene? Ah! niun impedimento è insuperabile per chi ha risoluta, e forte volontà! Quel cadavero si dissotterri. Ma correva una state caldissima: ma erano già passati tredici giorni. Nulla monta: ed in sua risoluzione ostinato, tenta alcuni becchini, perchè s'accingano al bramato dissotterramento: i quali ricusandosi, ne lusinga un altro con più vive istanze, e con promessa di più largo premio: e questi cede. Apresi la fossa, ed ecco un cadavero deforme, corroso, ed esalante fetore così insopportabile, che il becchino medesimo, tutto sbigottito, si dà a precipitosa fuga. Il *Valsalva* però coraggioso, ed intrepido, non teme di stender la mano al luogo da lui ben conosciuto, in cui avea nido il malore, lo trova tuttavia in istato da poterlo perlustrare, com'ei desiderava: diligentemente l'esamina, e pago del suo ardimento sen riede alla propria abitazione, o, a dir meglio, ad altri, ed altri anatomici investigamenti. Eroico sagrificio all'Anatomia, conforme a quelli che d'un *Vesalio*, e d'un *Ruischio* si raccontano! Nè così di leggieri si comprende come il *Fantuzzi*, il quale nel suo articolo intorno il *Valsalva* confessa d'aver tolto le notizie dal citato commentario del *Morgagni*, affermi, la parte dal *Valsalva* estratta in quel cadavero essere stato un rene, mentre il *Morgagni* dice = *ex summo cadaveris femore exsecuerat quidquid longi, dirique morbi fuerat sedes* =.

Ma consapevole il *Valsalva* degli stretti legami che la Notomia stringono colla Chirurgia, a questa pur anco con tale e tanto successo si dedicò, che io non dubito di affermare, che, se fu egli espertissimo, e profondissimo anatomico, non fu meno profondo, ed esperto chirurgo. E sebbene l'Anatomia, e la Chirurgia fossero i suoi prediletti studi, applicò nulladimeno il suo ingegno al coltivamento degli altri rami anco accessorii della Medicina, usando specialmente con *Ippolito Francesco Albertini*, e con *Pier Paolo Molinelli:* e tutti e tre comunicavansi a vicenda i frutti de' propri studi, e delle proprie osservazioni, non lasciando poi mai i due ora mentovati medici, e chirurghi valentissimi d'intervenire alle sezioni anatomiche eseguite dall'amico, e collega loro *Valsalva*. E per tal modo venne egli perfezionando se stesso, e divenne uomo sapientissimo. E di tanta sapienza era pur tempo che la civile società

sentisse i benefici effetti. Per la qual cosa nell'anno 1697 il bolognese Senato lo dichiarò incisor pubblico di Notomia: ufficio nuovo, a niun altro innanzi assegnato; e nel 1705 fu nominato Professore pubblico, e dimostratore anatomico. E similmente venne eletto a Medico Chirurgo primario nello spedale degl'incurabili detto di Sant'Orsola, nel quale pel corso di cinqne lustri diè prove innumerevoli, e luminosissime del suo profondo sapere: nel quale spazio di tempo tanto operò da riescire riformatore della Chirurgia clinica, e meritare il nome di capo-scuola. Conciossiachè (ripeterò col *Morgagni*) *primus Bononiae in membrorum amputationibus, ad sanguinem compescendum, atrocissimum ignis auxilium rejecit, arterias obligavit: primus surditatem posse interdum manu curari ostendit: primus chirurgica plura instrumenta, pluribusque ex partibus constantia ad multo pauciora, et simpliciora contraxit. Cumque non tam ex aliorum commentariis, quam ex proprio, in re praesenti, judicio chirurgiam exerceret, hanc in aegrotibus propemodum singulis non ad certam quamdam, et immutabilem normam, sed ad peculiarem cujusque casum accomodabat, atque, ut maximi erat tum consilii, tum animi, celeriter quae opus erant et excogitabat, et perficiebat, manu aeque promptus, atque ingenio. Hinc illa quae saepe alii, et praestantes quidem viri, frustra conati in desperatis reliquerant, nova ipse arte, nec, postquam vidisses difficili, confecit ex sententia, ut verissimum ei testimonium dederint Nosocomii Incurabilium Conservatores cum mortuo posuerunt monumentum, in quo scriptum est apud eos quoque fuisse, et quidem per quinque lustra, Chirurgum miris curationibus beneficentissimum* (1): tanto che si può (e forse con ragione maggiore) dire di lui, ciò che si legge scritto d'*Asclepiade*, il quale medicava gl'infermi *cito, tute, et jucunde* (2).

Se non che, per essersi egli cotanto addomesticato coll'Anatomia patologica divenne raro conoscitore de' morbi interni, ed occulti, facendo diagnosi, e prognosi, che destavano ammirazione. Sopra di che piacemi riportare ciò, che a questo proposito scrisse il prelodato *Morgagni*. *Magnus itaque in re chirurgica Valsalva fuit, nec minor in medica.*

---

(1) V. il citato Commentario del *Morgagni*.

(2) Della felicità delle sue operazioni chirurgiche, specialmente risguardo agli aneurismi, io tenni parole nel mio Elogio di *Pier Paolo Molinelli*, inserito nel V. 5.° delle *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Instituto di Bologna*.

In hac ab illa, in utraque ab Anatomia summopere adjuvabatur. Quae enim medicus latentia curat, subinde haud alia sunt quam quae chirurgus ante oculos posita, tumores, inflammationes, abscessus, et alia hujusmodi. Vidisse persaepe aperta juvat, ad abdita melius intelligenda. Sedem vero, et siqua indicia abstrusiora sunt, quid certius doceat quam Anatome, quae in qua parte quod viscus sit, et post certa signa quod vitium inveniri soleat ostendit? Huic acceptum referre decet quod Valsalva de praesentibus verissime judicaret, de futuris non minus vere conjiceret. Nam quo in viscere, quave in hujus parte quae esset labes, saepius, aegro etiam tum vivente, pronunciavit, neque ea res illum fefellit. Saepe etiam accidit, ut cum mortis causam in cadavere quaesituri aperire pectus instituissent, ipse interveniens, cum quae in vivente fuissent notae, accepisset, afferri serram continuo jusserit, atque intra calvaria id ostenderit, quod pectore includi existimaverant: contra, alias ut cum illam secare vellent, recludendum esse pectus moneret, in hoc enim, ut reapse mox invenerunt, suis ex receptaculis sanguinem erupisse. Quarum praedictionum etsi Bononiae illae maxime pervulgatae sunt, quae in summorum virorum dissectionibus contigere, complures tamen plerosque fugerunt olim inter discipulos in valetudinariis habitae eadem sententia, minori gloria (1). Maniera di giudicii, che tocca il sommo della scienza medicinale, e per la quale anche l'*Albertini*, ed il *Molinelli* procacciaronsi insigne rinomanza. Al che è da aggiugnere un nuovo metodo di curare internamente gli aneurismi, chiamato generalmente del *Valsalva*, avvegnachè potesse per altrettanta ragione chiamarsi dell'*Albertini*, siccome mostrerò in appresso di quest'ultimo favellando. Nè solamente nelle predette guise, ma in altre eziandio fu in patria conosciuta, premiata, ed al bene comune rivolta la molta dottrina, ch'egli possedea. Perciocchè per ben tre volte fu innalzato al grado di Presidente dell'Accademia delle scienze dell'Istituto. E quando i bisogni della salute pubblica l'esigeano, a lui affidavasi il gravissimo ufficio o di prevenire, o d'infrenare i morbi popolari, e le epizoozie, quantunque per essere nato in Imola, non avesse diritto d'entrare in certe Magistrature a' soli cittadini bolognesi riservate. Ma il Senato di Bologna, a malgrado di ciò, glielo volle con saggio decreto conceduto, mostrando così d'apprezzare, più che il caso, la virtù.

---

(1) V. il citato Commentario del *Morgagni*.

Per le quali tutte cose, e per altre, che per amore a certa brevità vengo trapassando, la fama di lui si diffuse per ogni parte d'Italia, e da ogni parte di questa classica terra veniva sovente richiesto de' suoi consigli, e della sua presenza per sovvenire alle infermità di riguardevolissimi personaggi. E ciò che pone il suggello alla celebrità del suo nome, la Società Reale di Londra l'annoverò fra' suoi, come un altro *Malpighi.*

Per sua natura fu gracile di complessione, gracilità, che gli accrebbero le malattie, ch'ebbe a soffrire in sua gioventù. Ma giunto alla virile età, e progredendo negli anni, il corpo suo mutossi di guisa da essere oppresso da eccessiva pinguedine. Colpito da apoplessia, morì il 2 febbraio del 1723 nell'età d'anni 57 appena appena compiuti, vittima di quello stesso morbo, che gli era costato tanti studi, e tante meditazioni, ed avea, non che ad altri, a sè presagito. E di quanta più ricca suppellettile non avrebbe egli ampliato il patrimonio dell'universa Medicina, se fosse stato in piacer di Dio, che a lunga vecchiezza fosse pervenuto! Ma abbastanza operò perchè il nome suo passi a' più tardi nepoti venerato, e glorioso. E posciachè degli uomini illustri, e dell'umanità benemeriti si ama di sapere anche le esterne apparenze, ecco il ritratto del *Valsalva* delineato dalla dotta, ed elegante penna del più volte menzionato *Morgagni. Haec Valsalvae studia, hunc animum facies commendabat, alta amplaque fronte, nigris oculis, ac vividis, decenti naso, ore parvo, labris rubentibus, caetera color inter candidum et rubicundum: sereno vultu, sed non sine gravitate: ad haec congruentibus membris omnibus, statura non magna, sed figura venusta: satis firmae ad laborem ferendum vires: stabiles manus, eaedemque, cum opus esset, promptae, atque expeditae: corpus agile, nisi quod extremis sex, septemve annis, prae gravante pinguedine, tardabatur. Nam qui gracilis, ut supra indicatum est, ad virilem aetatem pervenerat, sensim deinde pinguescens, honestam primum dignitatem, sed postremo ultra modum obesus molestiam, morbos, ipsamque adeo, quam et praeviderat, et praedixerat, mortem est nactus* (1).

La salma di lui fu solennemente trasferita nel tempio de' RR. Canonici Regolari Lateranensi di San Giovanni in Monte, apposta al suo sepolcro la seguente iscrizione:

---

(1) V. *Morgagni* nel più volte citato Commentario.

D. O. M.
ANTONII . M. VALSALVAE . IMOLENSIS
MED. CHIR. ANATOM.
PRAECLARISSIMI
OSSA . IN . PROX. SEP.
CONDITA . SVNT
OBIIT . AN. SAL.
CIϽIϽCCXXIII . POSTRID. KAL. FEBR.
VIXIT . AN. LVII . D. XV
CAN. REG. LAT. D. M. P. P.

Nel loggiato superiore dell'antico Archiginnasio gli venne innalzato un bel monumento portante la sua effigie sculta in marmo, e la seguente memoria:

D. O. M.
ANTONII . M. VALSALVAE . IMOLENSIS
PHIL. MED. CHIR. ANAT. NOBILISSIMI
MARMOREVM . SIMVLACRVM
VTRAQVE . ARTISTARVM . VNIVERSITAS
IN . CELEBERRIMO . HOC . LOCO . POSVIT
VT . CVJVS . NOMEN
SCRIPTA . INVENTA . SEMPER . NOTISSIMA
FVTVRA . SINT
EJVS . FACIES . NE . A . POSTERIS . IGNORETVR
OB. AN. 1723 . POSTRIDIE . KAL. FEB.
VIXIT . AN. LVII . D. XV
IN . HOC . AVTEM . ARCHIGIMNASIO
IN . QVO . HONORARIVS . QVOQVE . ANAT. LECT. FVIT
SVSTINVIT . AN. XXVI
INCIS. ET . OSTENS. ANAT.
AD . QVOD . MVNVS . ANTEA . PVBLICE . CONDVCTVS
FVERAT . NEMO

Ed anche nel portico, che conduce al predetto spedale degl' Incurabili, se ne è perpetuata la memoria colla seguente epigrafe:

D. O. M.
ANTONIO . M. VALSALVAE . IMOLENSI
PHIL. MED. ET . ANAT.
CELEBERRIMO
HVJVS . NOSOCOMII . PER . V . LVSTRA
CHIRVRGO
MIRIS . CVRATIONIBVS . AC . SINGVLARIBVS . DONIS
BENEFICENTISSIMO
HIC . CONSERVATORES . B. M. P. P.
OB. CIϽIϽCCXXIII . AETATIS . EJVS . LVII

Nell' atrio poi della Biblioteca dell' Università se ne mira l' effigie in un bello, e gran medaglione di bianco marmo.

Fu il *Valsalva* cortese, sincero, pio, caritatevole, e generoso, massimamente verso gl' infermi d' origine civile. Nell'anno 1710 avea condotto a moglie *Elena Lini*, ultimo rampollo di questa nobile famiglia bolognese, dalla quale ebbe sei figli, due maschi, e quattro femmine: una delle quali, sposata al dottissimo avvocato *Lodovico Montefani Caprara*, Lettor pubblico, e Bibliotecario di questa Università, fu erede del non molto pingue patrimonio paterno, del quale ella dispose con testamento degnissimo d'ogni commendazione, donando all'Istituto delle scienze le preparazioni anatomiche sul vero, ed i libri, ed allo spedale degl' Incurabili gli strumenti chirurgici, ch' aveano appartenuto al suo benemerito, ed amato genitore (1). E circa le ora dette preparazioni è da aggiugnere, che egli le tenea custodite nella sua abitazione, e formavano l'ornamento d' una camera. Ed, avvenuta la morte di lui, ed offerte, siccome è detto, in dono all' Instituto dalla figlia erede, i Senatori Prefetti al nostro pubblico Studio, grati a tanta generosità, collocarono l' effigie del grande anatomico alla porta del luogo, in cui quelle preparazioni furono collocate. Le deposero dapprima nella torre del nostro Osservatorio sotto l' abitazione dell' Astronomo. Ma poscia, compiuta la stanza anatomica detta del *Lelli*, si giudicò questa luogo più degno ad accogliere questo museo, e per la mano del celebre anatomico, che ne fu l'autore, e pel tempo, in cui fu operato, preziosissimo.

Ed oh! perchè a queste care e gloriose nostre rimembranze non può a meno di non succedere altra dolorosa, ed amara! Perchè un pubblico insegnatore di Notomia impostoci nel 1804, e durato fra noi undici anni, volle dal nostro gabinetto anatomico, di cui tenea la direzione, quel monumento pregevolissimo bandito! Perchè condannarlo al disperdimento, ed alla distruzione! Perchè solo ne avanza la lapide allora sovrappostavi, in cui leggonsi queste parole:

MVSEVM . ANATOMICVM
VIRI . CELEBERRIMI
ANTONII . MARIAE . VALSALVAE . IMOLENSIS
IN . HOC . ACCADEMIAE . SCIENTIARVM . INSTITVTO
TERTIVM . PRAESIDIS
ANNO . 1726

(1) V. il citato Commentario del *Morgagni*. — *Fantuzzi. Notizie ecc.* T. 8. p. 136 e seg.

Ma di si strano procedere le cagioni non si ricerchino, le quali poi, purtroppo! non potrebbono che viemaggiormente l'animo mio, e quello de' miei leggitori rattristare. Ben dobbiamo piangere insieme la tristissima irreparabile conseguenza.

Lasciò il *Valsalva* la seguente opera:

De aure humana Tractatus, in quo integra ejusdem auris fabrica multis novis inventis, et iconismis illustrata describitur, omniumque ejus partium usus indagantur, quibus interposita est musculorum uvulae, atque pharyngis nova descriptio, et delineatio Auctore Antonio Maria Valsalva Imolensi etc. etc. Bononiae 1704 typis Constantini Pisarri ad S. Michaelem prope Archigymnasium, corredata di dieci tavole anatomiche in rame, nitide, e belle quanto si potea a quel tempo, ed in tale materia dalla calcografia aspettare: ristampata poscia in Utrech nel 1707, e nel 1716 in Ginevra: opera che gli costò sedici anni d'osservazioni, e di studi, e per la composizione della quale notomizzò più che mille teschi. E per quanto apparisce dalla seguente memoria, che leggesi nella chiesa parrocchiale di Vigorso, la cominciò egli villeggiando in que' contorni.

MARIAE . ANTONIAE
A. M. VALSALVAE . ANATOM. PRAESTANT.
FILIAE
ELENA . LINIA . MATER
PVELLAE . DVLCISSIMAE . M. P.
V. AN. III . M. II . D. VI . H.' XI
PAVLVS . ET . VALERIVS . VALERII . ZANII . COMITIS
V. A. FILII
PATERNAE . ET . SVAE . CVM . VALSALVA . PATRE
QVI . HOC . IN . PAGO . OLIM . RVSTICANS
INCOMPARABILEM . AVRIS . ANATOMEN . INCHOAVIT
CONSTANTISSIMAE . NECESSITVDINIS . MEMORES
L. D. L. M.
A. D. CIƆIƆCCXXV

Opera insigne, la quale, come che rispetto a certe particolarità alcuni scrittori abbiano in essa desiderato alcune cose, che non vi si leggono, e cert'altre, che contiene, redarguito, nulla di meno dall'università degli anatomici fu giudicata prestantissima, e d'amplissime lodi ricolma. E quello stesso *Raimondo Vieussens* (cui il *Morgagni* chiama *acerrimus omnium reprehensor*) confessò *hujusmodi opus adeo accuratum sibi visum fuisse, ut dicere auderet Valsalvam iis omnibus palmam praeripuisse, qui in explorando auditus organo suam antehac operam*

posuerant (1). E veramente come il *Valsalva* corregge, ed anche insussistenti dimostra molte osservazioni de' suoi predecessori, così moltissime ne aggiugne per lo addietro sconosciute, non solo circa le parti principali, ma eziandio intorno tutte le esterne, ed interne, e perfino accessorie del mirabilmente da natura composto apparecchio uditivo.

Divide egli il suo Trattato in due parti. Anatomica la prima, fisiologica la seconda, e che potrebbono appellarsi, la prima anatomico-patologica, e la seconda fisiologico-patologica, dalla struttura, e dall'ufficio delle diverse parti traendo egli l'origine, e lo spiegamento della sordità, ed altri vizi dell'organo dell'udito. Separa la prima parte in tre capitoli, il primo de' quali contiene la descrizione dell'orecchio esterno, ossia dell'orecchietta, e del meato uditorio, ove prende ad esame l'orecchietta colle sue eminenze, o fossette, la cute, e le sue ghiandole sebacee: la membrana adiposa, le cartilagini, e le ghiandole del trago: i vari muscoli esterni, ed interni dell'orecchietta, il muscolo del trago, e dell'antitrago: le fibre carnee trasversali nella parte convessa dell'orecchietta, ed un nuovo ligamento della medesima, il meato uditivo, il suo vero andamento, la sua parte cartilaginosa, e le sue incisure, e di esso la parte ossea, la cute, un nuovo corpo reticolare di ghiandole, le ghiandole già note, ed il cerume, la sordità dalla nascita, e curabile, le arterie, le vene, ed i nervi dell'orecchietta, e del meato uditivo, una vena occipitale nuovamente descritta, i nuovi forami alla base del cranio, il luogo più acconcio di bruciare il nervo dietro l'orecchio per sedare l'odontalgia, i vasi linfatici nell'esterna cavità dell'orecchio probabilmente esistenti, ed una ghiandola linfatica aderente alla parotide.

Nel secondo capitolo parla della cavità media dell'orecchio, ossia cavità del timpano, ove i principali subietti esaminati sono: la membrana del timpano formata da doppia espansione membranosa, della dura madre cioè, e della cute del meato uditivo, e se esista in essa un forame: le felici guarigioni d'ulceri nell'orecchio: la cavità del timpano: i quattro ossetti, il martello co' suoi muscoli, l'incudine, l'osso orbicolare, e veramente ovale, la staffa, e suo muscolo: la finestra ovale, e la rotonda: i forami scoperti da lui comunicanti colla cavità del cranio, pe' quali in alcuni casi preternaturali colano materie fluide dalla cavità del cranio entro l'orecchio: incidentemente la mancanza naturale della milza in un cane, e del sinistro rene in un uomo: l'umore, ond'è irrigata la cavità

(1) V. *Morgagni. Epistola Anatomica III.* in principio.

del timpano proveniente dalla dura madre, o dagli interstizii esistenti fra essa, ed il cranio: la parte ossea, e la membranosa della tuba Eustachiana, e la sostanza ghiandolosa sottopostavi, la parte cartilaginosa, ed un nuovo muscolo della tuba medesima: una nuova descrizione della faringe; gli orificii, e vari muscoli ad essa pertinenti, e di questi un paio nuovo chiamato *Hyopharingaei:* gli uffici dell' uvola, della faringe, e de' loro muscoli nella deglutizione: la vera origine dell' arteria del timpano: la vena del timpano, e di questo i nervei ramoscelli: la corda del timpano: incertezza se sia propagine del quinto paio, e dubbio circa la funzione di essa.

Nel capitolo terzo considera l' intima cavità dell' apparecchio uditivo, vale a dire la cavità del labirinto: ed i particolari considerati sono il vestibolo, e gli orifizii, che in esso si aprono: i canali semicircolari, e le diverse loro particolarità; la medesima lunghezza loro tanto nell' un lato, che nell' altro d' uno stesso individuo: che un vizio congenito in un canale d' un orecchio trovasi parimenti nello stesso canale dell' altro orecchio, e che verificasi la medesima congruenza rispetto a molt' altre parti d' entrambi gli orecchi: la chiocciola, il suo canale, ed il *setto,* o tramezzo, che lo divide: e di questo la sostanza più densa (lamina spirale), e la più molle (zona della chiocciola): la scala del timpano: quella del labirinto, e le loro differenze: il canale osseo de' nervi uditivi, i nervi uditivi: la loro porzione dura, e la molle: i cinque, e non tre forami, ch' apron adito a' nervei filamenti nella cavità del vestibolo: la membrana del vestibolo: le tre zone sonore de' canali semicircolari scoperte da lui nell' uomo, ed in altre generazioni d' animali: i vasi sanguiferi del labirinto, ed, incidentemente, i vasi linfatici trovati da lui nella retina, e nel nervo ottico del genere bovino: l' eguale grandezza del labirinto, e delle parti in esso contenute nell' infante, e nell' adulto: l' umore acquoso, che bagna la cavità del labirinto, e tutto ciò, che vi capisce.

La seconda parte poi dell' opera è divisa essa pure in tre capituli, e facendo seguito alla prima, nel capitolo quarto l' Autore prende ad esame gli uffici dell' orecchietta, e del meato uditivo. Intorno a che stimo superfluo ripeterne i singoli argomenti, bastando il dire, che tratta degli usi fisiologici di tutte le parti negli antecedenti capitoli anatomicamente considerate. Ed il simigliante mi è lecito affermare circa il capitolo quinto, in cui fisiologicamente esamina le parti tutte della cavità del timpano, aggiungendo però, che l' Autore qua, e là introduce alcune speciali

considerazioni ad ampliamento, e conferma di sue dottrine: e (per cagione d'alcuni esempi) sottopone ad esame critico il noto esperimento tentato dal *Willis* in un cane, al quale, perforata la membrana del timpano in entrambi gli orecchi, durò nulladimeno l'udito per tre mesi, e molte ragioni reca in mezzo onde provare, che quell'esperimento non toglie, che la membrana del timpano con ogni parte di sè non accolga, ed al suo centro trasmetta le irradiazioni sonore ad essa pervenute, soggiugnendo poscia alquante osservazioni comprovanti la facilità, od almeno la non grande difficoltà di riproduzione della membrana del timpano o perforata, o corrosa, o lacerata. E viene pur anco a dimostrare un fatto anatomico-patologico innanzi lui non abbastanza bene conosciuto, la causa materiale delle emiplegie aver sede solamente, od a preferenza nell'emisfero cerebrale opposto a quello, in cui la risoluzione delle membra apparisce, e giovar assai meglio il salasso praticato nel lato sano, anzi che nel paralizzato. E della verità dell'ora detto fatto anatomico-patologico è tanto persuaso da affermare, che allorquando per l'ispezione anatomica la lesione sembra eguale in ambi gli emisferi cerebrali, non indugia a credere, che nel lato opposto al paralizzato, quantunque non sensibilmente, sia quella ciò non ostante più grave. Nella quale occasione tocca eziandio di certe repentine morti, delle quali non ha potuto sensibilmente trovare ne' cadaveri tracce della cagione, che le produsse. *Alias enim* (così egli) *et mihi et aliis observatoribus notum est, aliquando ipsius repentinae mortis causam licet certe adfuerit, nullam tamen in cadaveribus sensibiliter apparuisse: imo (ut in ipso genere nervoso dem proprium quoddam exemplum) cum nervi cordis ad jugulum canis filo arcte constricti, et illico soluti adeo in structura insensibili labefactentur, ut canis intra aliquot dies, eodem modo ac si nervi illi amputati essent, inde moriatur, licet iidem rursum inspecti in se nullum sensibilis laesionis vestigium ostendant.* Le quali esperienze però del *Valsalva*, insieme con quelle, che nel tempo medesimo praticò anche *Giorgio Baglivi* (le prime, che instituironsi per venire in chiaro degli effetti prodotti sopra l'economia animale dall'allacciatura, o dal taglio de' nervi del par vago, o pneumogastrico, detto allora ottavo) nella successione de' tempi, e fino a' dì nostri sonosi da molti ripetute con non di rado discordanti, ed anche con opposti risultamenti. Ma checchessia di ciò, non è a maravigliare, se nel luogo, in cui legò que' nervi, non vide il *Valsalva* la causa materiale della morte del cane. Perciocchè la cagion del morire vuolsi derivare dall'interrompimento

dell' influenza nervosa, la quale da' più alti ceppi nervei discendendo, piove, per così dire, sopra le interne viscere, rendendole atte ad esercitare le funzioni necessarie alla vita: interrompimento, che riesce a danno massimamente degli organi respiratorii, siccome con esperienze ingegnosissime ha di recente dimostrato il *Legallois* (1): evento, che si tocca coll' altro non isfuggito un tempo all' occhio perspicace del prelodato *Baglivi*, il quale, notomizzando il cadavero d' un cane, nel quale avea praticato il suddetto cimento, notò — *in aperitione cadaveris observavimus cerebrum, in quo nec extravasionem seri, nec vasa tumida, nec inflammationis vestigia deteximus.* Circa viscera naturalia, et vitalia magnas sanguinis fixationes, coagulationesque invenimus — (2).

Il sesto capitolo poi, ed ultimo è consacrato all' esame fisiologico dell' intima cavità dell' orecchio, e di tutte le parti, che racchiude. E qui ripeterò, essere superfluo specificare tutti, e singoli i punti trattati, e bastare che venga generalmente rammentato, che vi si considerano le funzioni proprie delle diverse parti nella cavità del labirinto contenute. Al che, tutto al più, aggiugner si ponno due speciali ricerche dall'Autore introdotte, colle quali al suo *Trattato* impone fine: l'una, perchè le dimensioni, e le figure de' due orecchi, e delle loro diverse parti tengono tale, e tanta reciproca proporzione, e congruenza, che se un vizio dalla nascita contratto occupa un orecchio, ingombri anco l' altro: la seconda, perchè così di frequente incontrinsi tante differenze fra il senso dell' udito negli uomini, avuto in ispecialità riguardamento alla percezione de' suoni musicali.

Del resto, chi legge la finora discorsa opera originale del *Valsalva* non può certamente non convincersi, che gli argomenti da me ora semplicemente indicati non vi siano maestrevolmente, e con rara chiarezza descritti. Ma leggansi eziandio la 3.ª, 4.ª, 5.ª, 6.ª, 7.ª, 8.ª, 9.ª, 10.ª, 11.ª, 12.ª e la 13.ª delle *duodevinginti Epistolae anatomicae* del *Morgagni*, dottissime, elaboratissime, composte da lui mediante erculeo studio sopra le innumerevoli schede dagli eredi del *Valsalva* affidategli: lavoro classico, col quale se egli pose in chiara luce i meriti anatomici del *Valsalva*, diè in pari tempo testimonianza bellissima della vastità, e

(1) V. *Legallois etc. Expériences sur le principe de la vie etc. Paris* 1812, in più luoghi.

(2) V. *Baglivi etc. Opera omnia etc. Dissertatio de experiment. anatom. pract. Experimentum VIII.*

profondità di sua dottrina, e della giudiziosa, ed imparziale critica, di cui usò ad onorare la memoria del suo venerato maestro, ed amico.

Oltre l'opera finora discorsa (la quale però fu più che bastevole a procacciargli fama non peritura) lesse nella nostra Accademia dell'Istituto delle scienze tre dissertazioni gravissime, delle quali la prima recitata l'anno 1715 tratta *de laxioris intestini vinculis, de sinubus arteriae magnae, de nervis* e *spinae medulla ad par vagum accedentibus, deque annulis tum visoris tum motoris oculi nervi moderatoribus*: la seconda (del 1717) *De quibusdam oculorum affectionibus et secundum et praeter naturam, inque his posteribus de suffusione*: la terza (del 1719) *De excretoriis ductibus, atque usu renum succenturiatorum*, corredata di tre tavole anatomiche, lavoro anche questo magistrale, inserito negli antichi Commentari del nostro Istituto, e dal *Morgagni* impresso nella sopraccitata sua raccolta delle opere Valsalviane, nell'illustrazione del quale lo stesso *Morgagni* impiegò il vigore di sua mente, e del suo corpo componendo le rimanenti sue *Duodeviginti Epistolae anatomicae* a simiglianza di quanto avea in antecedenza operato circa il trattato *De aure humana*. Laonde a que' libri ricorra qual brami esserne minutamente instruito. E solamente ripeterò col *Morgagni* ciò ch'egli ha lasciato scritto del recitamento di quelle tre dissertazioni del *Valsalva* alla nostra Accademia. *Gratia erat in plerisque his rebus cum novitatis, tum vero etiam utilitatis. Itaque magno assensu, et laude ab iis, qui aderant, auditae mox fama apud caeteras Accademias pervulgatae summam omnibus editionis expectationem commoverunt* (1).

Ed oltre tutto ciò, per quanto riferisce il *Fantuzzi*, che al suo tempo fra' manoscritti nella Biblioteca della nostra Università conservati trovavansi del *Valsalva* le seguenti scritture = *Schedae medicae, anatomicae et chirurgicae*, originali = *Relazioni, instruzioni, e consigli sopra la peste* e *l'epidemia degli animali bovini*, originali = *Ricetta per i mali di calcoli e di pietre* (2).

E qui non fia discaro a veruno, il quale tenga in estimazione il *Valsalva*, che io soggiunga brevi parole onde rendere palese la sua rara e scrupolosa diligenza nella ricerca della verità, e la ferma, ed immutabile imparzialità nel pronunciare i giudizi, de' quali veniva richiesto. Della quale virtù died'egli esempio bellissimo allorquando nel 1706 fu

(1) V. *Morgagni*. Commentario citato.
(2) V. *Fantuzzi* ecc. T. 8. p. 140.

dalla nostra Accademia eletto ad uno de' censori, che giudicassero del valore de' primi *Adversaria anatomica* inviati dal *Morgagni* all'Accademia ora detta onde averne la desiderata sentenza: da quel *Morgagni*, pel quale il *Valsalva* nudriva speciali sentimenti vivissimi di stima, d'amicizia, d'amore. Lascio parlare il *Morgagni* medesimo siccome colui, al quale il fatto intervenne. *Censor (*il *Valsalva) fuerat ab Academia anno* 1706 *constitutus cum viro clarissimo Joanne Antonio Stancario ut mea prima Adversaria anatomica uterque ante editionem, quae certis de causis differri non poterat, examinarent, et, si viderent, approbarent. Cum Eustachius Manfredius, in cujus acerbo obitu magnam nuper Italia, non modo Academia fecit jacturam, huic praeesset, eumque Censores convenissent, haec Valsalvae sententia fuit, se quidem non dubitare quin meas observationes qua consuessem diligentia, et fide in perlectis Adversariis scripsissem, sed illud tamen non intelligere, qui sibi eas liceret approbatione sua confirmare, nisi ante singulas per anatomen ad partes ipsas exegisset, verasque esse comperisset, quae res nec modici esset temporis, nec exigui laboris. Mirari hic Stancarius, obstupescere Manfredius. Ille vero, sic sum, inquit, ut videtis. Morgagnum diligo, sed verum magis. Itaque mihi stat non approbare nisi spatium detur per dissectiones recognoscendi. Quid verbis opus est? Vix cessit, vix dedit, tandem permotus, manus postquam ab utroque factus est certior, non illud a Censoribus leges Academiae postulare, sed hoc tantum, quod ultro fatebatur, non videri sibi quidquam esse in eo libro quod aut falsum esse sciret, aut alienum ab Academiae institutis* (1). Maniera di giudizio, la quale come fosse sentita dal *Morgagni* giovine, allorchè ne fu consapevole, e come diversamente ne sentisse poscia, giunto a vecchiezza, egli medesimo colle seguenti memorande parole lo confessa. *Atque hoc Valsalvae factum Stancarii, ut oportuit, et Manfredii manu testatum, sicut eo tempore probe subiratus juvenili animo, tacite quidem, sed non levissime tuli, ita nunc senex et probo, et laudibus effero, mentem enim unice ostendit viri nihil, si opus fuisset, amicitiae daturi, sed huic verum, ut par est, constantissime antelaturi* (2). Imitabile è il rigore del *Valsalva* da chi decider dee del merito delle opere altrui: perdonabile il risentimento giovanile del *Morgagni*, e la sua più tarda confessione sincera, e commendevole.

(1) V. *Morgagni*. Op. cit.
(2) V. *Morgagni*. Op. cit.

Ma innanzi di por fine a quest'articolo non mi comporta l'animo di lasciar giacere nell'oscurità una bellissima osservazione anatomico-patologica fatta dal *Valsalva* nella sua età giovanile, e da lui comunicata al *Malpighi* allora in Roma mediante la seguente lettera nel suo originale da me posseduta, e, per quanto mi sappia, inedita.

Ill.mo e Rev.mo Signore Mio Prou Colmo.

Io non ardisco in altre occasioni tediare V. S. Illma con lettere se non quando stimo, che il contenuto delle stesse sia valevole in parte a compensare il disturbo, che gli accaderebbe per venire ella distratta da più rilevanti, e necessarii affari dell' arte. Molte settimane sono, che io doveva ragguagliarla d'una medica storia assai notabile, all' esposizione della quale più presto avrei accudito, se la mia infermità mortale, e pascia le frequenti occupazioni in malati di considerevol rimarco non avessero procrastinato l' effettuazione.

Sappia adunque V. S. Illma che un sacerdote di 30 e più anni, gracile di corporatura, da sei anni in circa principiò alquanto a mutare il natural colorito in pallido acquistando poi dopo notabil corso di tempo tutta la cute la tintura di giallo. A ciò sopravvenne un dolore di stomaco principalmente alla parte destra, il quale ancora a dirittura con intensissimo travaglio manifestavasi nella parte del dorso. Il vomito frequentemente il molestava, e massime quando il paziente cibavasi d' alimenti non troppo adattati allo stomaco. Nello stesso tempo ancora, benchè interrottamente, osservavasi il secesso sanguinolento con copia di sangue quagliato. Durava un simile scarico per lo spazio di sei mesi in circa, e poi per altrettanto tempo sedavasi, indi cominciando quasi nella stessa forma di bel nuovo il suo corso. Al 7 del mese d'agosto dell' anno corrente si manifestò sensibilmente la febbre, la quale, col scemare a poco a poco le forze, necessitò l' infermo, dopo lo spazio di qualche giorno, a porsi in letto. Era in questo tempo cessata il vomito (forse per la qualità de' cibi con cui nutrivasi) ma proseguivano però i dolori più che mai intensi nel destro ipocondrio, cagionando ancora con qualche frequenza convulsioni, che a tal segno angustiavano il malato, che egli in ogni accidente credeva morire. Provava insieme con i già descritti accidenti più che contumace la diarrea, nelle sue escrezioni molto varia, mentre ora gialla, ora verde, ora di color tetro. Ma ciò che v'è di notabile è, che da 20 giorni in circa avanti la morte principiò insieme con l' escrezione ad osservarsi quantità di vesciche non già uniformi nella grandezza, come furono le 15 rigettate per urina, e notate dal

Lossio nelle mediche osservazioni (Osserv. 58.ª) *ma varie nella corporatura, come ancora ne' liquori, che dentro di loro contenevano, il che più abbasso nell' esame di queste si esporrà. Fu copiosa l' escrezione delle vescicole in più secessi uscite, che per certo, secondo quello che grossolanamente si può computare, arrivavano al numero di qualche centinaia. Le urine dai primi giorni del male fino alla fine ebbero sempre la tintura di bile. Alla fine resa, a cagione de' mentovati accidenti, sempre più languida l' armonia del corpo, cessò da ogni suo operare col render privo di vita l' infermo.*

Si destinò (benchè con gravi difficoltà a cagione de' parenti) il cadavere al taglio, nel quale si trovarono tutti i visceri dell' addome intatti, eccettuatone il fegato, il quale, mentre si volle separare nella parte dove fortemente attaccavasi al diafragma, scaturì fuori dallo stesso quantità di siero con alcune vesciche: si levò dal corpo il fegato unitamente all' intestino duodeno per potere più agevolmente far lo scrutinio di ciò, che occorreva.

Era scavato nella destra del fegato un grande abscesso, il quale, secondo la misura de' suoi contorni, occupava la terza parte del viscere. Veniva in questo cavo racchiusa quantità notabile di siero colorito scuro, nel quale innatava numero copioso di vesciche. Nelle pareti del descritto abscesso si notavano vescichette minori, alcune delle quali leggermente venivano affisse, altre sodamente attaccate al corpo del fegato. Restavano poi nella superficie di queste pareti scavati quegli spazi, da' quali antecedentemente le vesciche erano cadute. Corrispondeva alla cavità dell' ascesso un gran canale del poro biliario che, a guisa di pelvi, in questa slargandosi, riceveva le vesciche grandi di mole, per esser egli cresciuto nella sua corporatura la grossezza di un dito, e le portava agl' intestini. Il residuo del fegato, per quanto può darne giudizio il senso, era sano, benchè sarebbe bisognato, che l' avessi portato a casa per esaminare con maggior esattezza l' attaccamento degli accennati corpi, ma la presenza de' parenti mi impedì l' esecuzione.

Ma ritorniamo alle vesciche, molte delle quali appartatamente pigliate potei con mio maggior comodo soddisfare la curiosità anatomica. Erano dunque queste varie di grandezza, mentre le maggiori si potevano nella mole comparare ad un ovo di gallina privo dell' esterna ferruminata corteccia: altre ad ovo di colomba: ed alcune, cioè le minori, non eccedevano la corporatura d' un piccolo grano di cece. Differenziavansi di più non solo nella mole, ma ancora nella figura, essendo una parte di queste ovali, e l' altre quasi perfettamente sferiche. Nel loro ambito non

potei scoprire sensibilmente alcun foro di canale escretorio, poichè comprimendo con ogni destrezza le vesciche per iscoprire l'esito del contenuta liquore, non vide l'occhio alcun vestigio notabile, però in una, o due di queste, da una parte incontrai qualche ingrossamento della membrana, che mandava fuori un piccolo ramento membranosa a guisa di follicolo, il quale forse avrei stimato vaso escretorio, se unitamente nell' altre l' avessi osservato. Non pari, anzi maggiore a questo fu l' oscurità de' vasi sanguigni, poichè se nel primo in una a due vescichette ebbi qualche oscuro indizio di vase escretorio, in questo non potei anche per ombra ritrovarne alcun vestigio, forse perchè, essendo state lungo tempo in molle nel siero, che stagnava nell' abscesso, s' era dilavato da' vasi il natural colorito del sangue, onde non si manifestavano di questi le ramificazioni. Venivano composte le accennate vescichette da tre membrane, la prima delle quali non era dissimile di condizione a quella, che, nata dal peritoneo, esternamente investe i visceri dell' addomine. La seconda, o media, per la somiglianza, che tiene con certe membrane, che per consenso de' sensati anatomici si giudicano espansioni di nervi, la chiamerei nervosa. La terza, ovvero interna membrana, a similitudine della vescica del fiele, e dell' urina restava da un certo umore bagnata. La più semplice nella sua composizione di queste, fu l' esterna, nella quale l' occhio non ebbe occasione di divisare cosa alcuna di particolare, che la pura, e semplice espansione di membranosa corporatura. La seconda era fra queste la più composta, imperocchè veniva in gran parte da corpi migliari granita, molti de' quali separatamente distinti vedevansi, dove poi altri unitamente ammassati s' accozzavano insieme. Nel separare che io faceva la membrana esterna dalla media, cominciavasi alquanto a sminuire di questi corpi la mole, la quale del tutto perdevasi mentre la media dall' interna io destramente partiva. In questi corpicciuoli non potei notare alcun foro, che nell' interna cavità della vescica si scaricasse. È ben però vero, che in alcune ritrovai l' interna membrana da alcuni fori pertugiata, i quali in una delle accennate vesciche si particolarmente s' univano formando un corpo reticolare, che in mezzo a' suoi fori assodava degli esposti corpi la picciola mole. Non dissimile struttura appunto mi ricordo d' aver veduto in una specie di quadrupedi, negl' intestini de' quali si scorgevano i glandulosi nervi da una farata membrana nella loro estremità legati, la cui struttura, mesi sono, ne' vetri io conservava, come pure allora se ne diede parte insieme al signor Dottor Albertini a V. S. Ill.ma col darle un vetro, che aveva estesa la già

descritta membrana. Non erano uniformi tutte queste vesciche nella struttura, mentre alcune poche scarseggiavano de' mentovati corpi migliari, avendo però in suo loco numerose appendici di natura membranosa molto somiglianti a' tubuletti, che negli intestini di molti pennuti s' osservano: Tra dieci o dodici vesciche non ne ritrovai se non due, che fossero dell' ultima esposta struttura variando dalle prime nel colorito, mentre le loro membrane biancheggiavano, e l' altre da una tintura di giallo restavano (come le vesciche del fiele) colorite. Queste dentro di sè contenevano un liquore, che al colore e sapore riusciva simile alla bile solita a ritrovarsi nel poro biliario. Di che natura fosse l' umore nell' altre racchiuso non posso asserire, mentre lacere, e vuotate di liquore pervennero alle mie mani. Questo solo dirò per fede degli astanti, che, mentre queste vesciche uscivano fuori per secesso, alcune contenevano un fluido di color bianco, altre giallo, ed alle volte di color misto.

L' esposta istoria sempre più testifica ciò, che ella abbastanza nella sua lettera De glandulis *ha insegnato alla scuola anatomica, mentre patentemente si è veduto in grande ciò che la natura in istato sano, per esser picciol di mole, ad alcuni non sensati nasconde. Di più dall' istessa istoria dedurrei che le vesciche tinte a giallo fossero per separare la bile, e le bianche per separare la linfa, così che la struttura dell' una fosse in parte differente dalla struttura dell' altra, per quello che rozzamente ho osservato* (1). *Ma trattandosi di cosa notabile, e che richiede occhio più perspicace, e intelletto più consumato nelle cose anatomiche, ricorro al di lei parere, che altre volte non solo a me, ma al mondo tutto ha saputo dar saggio de' suoi stimati riflessi coll' indirizzare a quelle notizie, che oggidì nella professione sono stimate più rare, mentre riverendola umilmente, come pur fanno gl' illmi signori Senator Ratta, Co. Valerio Zani, Bonaventura Boselli (al primo de' quali, giorni sono, ho ordinato un brodo alterato con l' incenso insieme con alcuni testacei per avere alcuni turbamenti di stomaco) mi professo*

Bologna il 17 *dicembre* 1692.

Di V. S. illma revma *umiliss. ed obblig. servitore*

Antonio M. Valsalvi (2).

(1) A' tempi nostri però queste ed altrettali vesciche, anzi che corpi ghiandolosi separatori di bile, di linfa, o d'altro umore, vengono considerati come esseri organici appartenenti alla famiglia degli entozoi.

(2) Nulladimeno e nelle opere sue, e ne' moltissimi scrittori, che hanno parlato, e parlano di lui, leggesi sempre *Valsalva*, e non mai *Valsalvi*.

Ma non più del *Valsalva* anatomico, e medico dottissimo, e profondissimo: il quale se taluno stimasse, che per antonomasia chiamar si potesse un *secondo Malpighi*, tanto io sarei lungi dal contraddirgli, che anzi con animo dispostissimo abbraccierei la sua sentenza.

E qui innanzi di procedere nel mio discorso, reputo dover mio avvertire i lettori, che le cose, le quali verrò in appresso esponendo intorno gli anatomici della scuola bolognese, de' quali mi rimane a favellare, sono tratte, ed anco in minore o maggior parte letteralmente copiate dagli *Elogi* per me scritti più distesamente sopra ciascuno di quelli, inseriti ne' *Nuovi Commentari*, e nelle *Memorie* della nostra Accademia delle scienze dell' Istituto, ed a' quali potrà ricorrere qual amasse averne più lunga contezza.

Contemporaneo al *Valsalva*, ed egli pure discepolo del *Malpighi*, fu *Ippolito Francesco Albertini*. Nacque il 26 ottobre dell' anno 1662 nella Terra di Crevalcore. Gli fu madre *Lisabetta Stancari:* padre *Carlo* discendente da nobile, ed antica famiglia di Senogallia, la cui nobiltà *Rodolfo II* Imperatore confermò, ed ampliò con suo diploma segnato in Praga il 24 maggio del 1601 in favore d'un *Giuseppe Francesco Albertini*, e di tutta la sua legittima posterità. La quale famiglia sul dechinare del XVI secolo erasi trasferita in Bologna facendo acquisto di vari beni stabili, fra' quali una villa in vicinanza a Crevalcore, in cui poscia nell'autunnale stagione del predetto anno 1662 aprì gli occhi alla luce del dì il nostro *Ippolito Francesco:* villa, che mirare non si può senza che grandi rimembranze risveglinsi, le quali divengono giocondissime tosto che, volgendo alquanto lo sguardo, ti si presenta la casa, ove alcuni credono nascesse, certamente poi ove abitò il grande *Malpighi*.

Percorsi gli studi elementari, ne' quali diè prove evidenti d' amore alla fatica, e d' ingegno riposato insieme, ed acuto, apprese l'*Albertini* Filosofia, e Medicina da un *Giovanni Andrea Volpi*. Giunto all' età di 26 anni fu eletto ad assistente nello spedale di Santa Maria della Morte, seguendo massimamente i consigli, e gli ammaestramenti del prelodato *Malpighi*. Nell' anno vegnente appresso conseguì la laurea dottorale, e con quante difficoltà, e con quanti dispiaceri si vedrà fra poco.

E similmente in sua gioventù recossi a Roma non solo per abboccarsi con alcuni suoi amici, ma per conoscere i medici di quell' antica dominatrice del mondo. Dopo di che, ripatriato, diè la mano di sposo a *Margherita Bergamori* contessa, donna virtuosa, e gentile: contentezza di vita grandemente amareggiatagli dalla partenza del *Malpighi* chiamato

nel 1691 a Roma da *Innocenzo XII. P. O. M.*, che lo creò suo Archiatro: dolore, cui non valse a disacerbare il vedersi ricercato da' principali clienti del suo maestro, la sapienza del quale teneano in lui trasfusa. Nel 1699 poi fu innalzato ad una cattedra di Medicina.

Non compose egli molte opere, ma le poche, le quali lasciò, valgono per molte. Tralascio i suoi *Consulti*, e le sue *De cortice Peruviano Commentationes quaedam*, comunicate alla nostra Accademia l'11 dicembre del 1716, e pubblicate negli antichi *Commentari* dell'Accademia medesima, e le tralascio siccome non appartenenti a materia anatomica (1). E toccherò invece della sua scrittura avente per titolo *Animadversiones super quibusdam difficilis respirationis vitiis a laesa cordis, et praecordiorum structura pendentibus.* Capo d'opera, del quale onorar si potrebbono un *Malpighi*, un *Valsalva*, un *Morgagni*: porzione nobilissima del 1.° Vol. degli antichi *Commentari* della nostra Accademia, e la quale grandemente contribuì a renderli da tutta quanta la medico-filosofica repubblica ricercati, studiati, applanditi (2). Ed ecco come, e perchè quest'opera nacque. Ebbe l'*Albertini* (siccome è detto) la singolare ventura d'essere discepolo del *Malpighi*, ed in sua gioventù l'ufficio esercitando di medico assistente nel sopraddetto spedale, udiva sovente dalla bocca del suo maestro, nulla essere più utile a conoscere le cause, e le sedi de' morbi quanto il notare diligentemente tutti i sintomi, de' quali fanno mostra gl'infermi, e con attenzione osservare i preternaturali mutamenti nascosti ne' loro corpi morti, e tanta utilità promettere viemaggiormente coloro, che patiscono di difficoltà del respiro, ne' cadaveri de' quali trovare si poteano lesioni al cuore, od a' precordi; indagine da molti appena tocca; da altri non abbastanza chiarita. I quali detti del *Malpighi* furono come scintille, che accesero il giovanile, e ben disposto animo dell'*Albertini*, per modo che s'accinse tosto con alacrità all'ardua, e nobile impresa: e per tutto il tempo in cui assistette a' molti infermi di quell'ospizio, e dopo, e fino a molto avanzata età con rara costanza raccolse da' suoi studi, e dalle sue industrie frutti sempre più maturi, e copiosi. Nulladimeno teneali egli gelosamente nascosti, e solo in privato faceane talfiata partecipi i suoi amici, e que' giovani, o bolognesi od esteri che fossero, i quali volonterosi accostavansi a lui per brama d'instruirsi. Vano era dimostrargli

(1) V. *De Bonon. Scient. et Art. Instit. atque Accad. Commentarii etc.* T. 1. p. 405 e seg.
(2) V. Op. e Vol. cit. p. 382 e seg.

che giovato avrebbono insignemente alla Medicina, ove divulgati si fossero. Vano il dirgli, ch'altri avrebbe potuto strappargli dalle mani una palma tutta sua. E se non erano le ripetute e calde esortazioni, preghiere, e quasi violenze di moltissimi accademici colleghi di lui, dalle quali lasciossi finalmente piegare riordinando le sparse sue osservazioni, e formandone un Commentario, che consegnò a *Francesco Maria Zanotti* allora segretario dell'Accademia, chi sa, se così preziosa suppellettile medica non fosse andata perduta? Tanto di modestia era in lui! E tanto è il danno, che recar può una virtù anche bellissima quando oltrepassi la debita misura! E ho detto suppellettile medica preziosa; conciossiachè tutto vi è ricavato dalla più astrusa, e recondita Anatomia patologica. Nè per altra via al certo che per questa ponno discuoprirsi le reciproche attenenze dell' interne organiche lesioni del pericardio. de' maggiori tronchi venosi, ed arteriosi, delle orecchiette, e de' ventricoli del cuore, del cuore intero, e de' pulmoni, co' sintomi da cui vengono accompagnate. Tutto è succo in quella scrittura, tutto sostanza. Ed il *Portal* affermò contenervisi solidità di dottrina, sapienza, novità (1). E se l' *Albertini* avesse voluto consegnare alle stampe tutte le sue osservazioni, e singolarmente descriverle, e corredare di figure rappresentanti le organiche lesioni osservate, di quanto non avrebbe egli potuto arricchire il patrimonio della Anatomia patologica? Ed in qual tempo avrebbelo egli fatto? Quando non era per anco nota l'immortal opera di *Gian Battista Morgagni De sedibus et causis morborum per Anatomen indagatis*. Perciocchè l'*Albertini* comunicò alla nostra Accademia quella dissertazione il 29 novembre del 1726, mentre l'ora citata opera del *Morgagni* non vide la pubblica luce se non dopo la metà dello stesso secolo. Ma poichè il lavoro dell' *Albertini* è tutto pieno di fatti, e d'avvertenze pratiche, non è di questo luogo il venirlo svolgendo. Qui però è a dire, che, se innanzi lui non mancarono anatomici indagatori diligenti di taluna, o di tal altra lesione organica del cuore, o de' precordi. fu egli il primo a fare, se non di tutte, di molte subietto di lunghi, e severi studi, e a dettare regole cliniche di somma utilità. E sebbene con l'ingenuità propria di chi sen va in traccia del vero manifesti le difficoltà insuperabili sovente incontrate, ed arrivi a confessare *Sed ingenue de me fateri debeo licet multa, assiduaque contentione in contemplandis*

(1) V. *Portal. Histoire de l'Anatomie etc.* T. V. p. 62.

aegris, eorumque cadaveribus perscrutandis longo annorum cursu versatus sim, me tamen eousque minime profecisse, ut quod semel, iterum, saepiusque conspexi in mortuis, id agnoscere valeam in vitam agentibus (1), pure meglio degli altri diradò in molta parte il foltissimo velo, di cui i vizi organici del cuore, e de' precordi ricopronsi, giovandosi specialmente (oltre i sintomi razionali, e quelli attinti a più o meno lontane fonti di medica indicazione) dell'esplorazione colla mano. L'esercizio della quale, se non è del tutto trascurato, pochissimo si considera ora che per le industrie massimamente dell'*Awenbrugger* e del *Laennec* il clinico ricava dal senso dell'udito maggior lume che da quello del tatto. La quale così detta *ascoltazione* io credo utile, avendo essa aperto una via novella conducente a scuoprire la sede, e la qualità di lesioni interne, ed occulte. Ma poichè può essa tal fiata non essere sufficiente all'uopo, e l'aiuto richiedere d'altri sensi, e particolarmente di quello del tatto, è a desiderare che la medica gioventù imiti l'*Albertini*, addestrandosi con ogni diligenza, e sollecitudine nell'esplorazione mediante la mano, notissima essendo, e certissima (se non la sicurezza, come certuni pretesero) la squisitezza, di che è capace il senso del tatto, ed i quasi prodigi, che opera, ove sia lungamente, ed attentamente esercitato.

E qui mi corre obbligo di spendere alquante parole intorno un punto da me toccato parlando del *Valsalva*, e sopra il quale mi sono riserbato di tornare favellando dell'*Albertini:* punto, che, sebbene non anatomico, è dicevole non venga trasandato, essendo il risultamento degli studi anatomici di cotesti due illustri bolognesi: vo' dire il metodo curativo interno degli aneurismi, e d'altre lesioni organiche de' precordi: metodo generalmente chiamato del *Valsalva*. La verità però è questa. L'*Albertini*, ed il suo amico, e compagno negli studi *Valsalva*, dopo avere insieme meditato sopra la natura delle predette organiche infermità, cominciarono a pensare fra sè, che potrebb'essere efficace, sicuro, e forse unico aiuto contro quelle, se un non disperato infermo di esse giacessesi per 40 giorni circa in letto, e, premesso uno, o due salassi, e prescritti alquanti clisteri, e l'astinenza dal vino inculcata, tanto di cibo, e di bevanda librato alla bilancia usasse ogni dì, quanto al sostentamento del proprio corpo appena bastasse, e quotidianamente l'assumesse non diviso solo in due porzioni, o volte, ma in tre, od anco

(1) V. *De Bonon. Scient. et Art. Instit. atque Accad. Commentarii etc.* T. 1. p. 382 e seg.

in quattro, per forma che, entrando il sangue in sottile, e scarsa quantità ne' vasi sanguiferi, arrivar non potesse a distenderli. E posciachè tale generazione di malori, secondo che essi faceano stima, era o effetto, o cagione di sangue impuro, avvisarono che rimedio opportuno essere potesse la dieta lattea, ove gl' infermi la sopportassero. Deliberato ciò, convennero fra sè di porre in pratica l'ideata cura, e che il primo di loro, cui l'occasione s'offerisse di sperimentarla, se ne approfittasse: e l'opportunità presentossi al *Valsalva*, e non essendo ite deluse le speranze di buon esito, cui entrambi aveano concepito, l'*Albertini*, e poscia altri medici bolognesi, quando con maggiore, quando con minore, ma sempre con qualche vantaggio cominciarono a praticarla. Perciocchè de' giovani da non molto tempo infermi certuni trassero notabile, altri notabilissima utilità. Negli attempati, ed a malattia innoltrata si ottenne d'allentarne il progresso, e d'allontanare quell'ora estrema, alla quale l'umana natura, avvegnachè inferma, non vorrebbe accostarsi, purchè tanto avanzato non fosse il morbo da aver partorito secondari alteramenti. Prolungamento di vita, che ebbesi nelle donne d'ogni età, sebbene non fossersi scrupolosamente attenute al detto metodo curativo, e molto maggiore di sei mesi, ne' quali durò il medico *Antipatro*, giudicato cardiaco da *Galeno*. Sopra di che (non considerato il sesso degl' infermi) ricorda l'*Albertini* tre fatti, ne' quali, mercè della sua curazione, si protrasse la vita in uno da' 65 anni a' 74, nel cadavero del quale vidersi l'orecchietta destra del cuore, e l'arteria pulmonare fuor di modo dilatate, il pericardio attaccato tenacemente al cuore, ed idrotorace: nell'altro dagli anni 60 agli 82, sebbene la sezione del cadavero mostrasse un polipo al cuore, ed aneurisma con interno incrostamento osseo nell'aorta: ed il terzo fu di una donna (vivente ancora, e non poi tanto infelicemente, al tempo, in cui l'*Albertini* scriveva) inferma da 11 anni di vizio precordiale aneurismatico con qualche emaciazione del corpo, con molesta tosse, con respirazione dal moto della persona, e dal decubito renduta difficile, e con edema alle articolazioni inferiori (1).

E debbo pur anco aggiugnere alcune notizie circa gl' impedimenti, e dispiaceri, ch'ebbe ad incontrare l'*Albertini* nella circostanza di sua laureazione, de' quali più sopra ho fatto menzione.

---

(1) V. *De Bonon. Scient. et Art. Inst. etc.* l. c.

Fu egli, come è detto, discepolo del *Malpighi*, il quale poichè l'ebbe conosciuto dotato d'ingegno dispostissimo, e di cuore virtuoso, e gentile, con singolar cura, ed affezione l'ammaestrò. Eppure la fortuna d'esser educato alle mediche discipline da un tanto uomo non fu così pienamente prospera, e tranquilla, che occasione non gli porgesse d'acerbo dolore, e rammarico. Conciossiachè i nemici al *Malpighi*, la diffusione temendo de' suoi nuovi ammaestramenti, convertirono le stesse male arti, che usato aveano contro di lui, a danno de' suoi discepoli, e più insolentemente a pregiudizio di quelli, che aveano e miglior ingegno ad apprenderli, e valore maggiore nel sostenerli, e promulgarli, infra i quali senza dubbio l'*Albertini* primeggiava; ed aspettarono il tempo di vendicarsi e del maestro, e del discepolo in una circostanza, che dovea pure essere ad entrambi argomento di grandissima consolazione. Sopra di che tale, e tanto era il rispetto professato al *Malpighi*, e tale, e tanta la persuasione dello straordinario profitto ne' medici studi dall'*Albertini* riportato, che il Collegio de' Dottori a quest'ultimo decretò il singolare onore di poter conseguire la laurea dottorale dispensato dalle pubbliche *conclusioni*, o *tesi* allora d'obbligo. Ma gli avversari imbaldanziti dal favore di certa Accademia di Filosofia, che teneasi nelle case dell'Arcidiacono *Antonio Felice Marsigli* a que' tempi Cancelliere dell'Università (ostinatamente attaccato a' privilegi, ed a' diritti della sua carica, siccome egli medesimo colla stampa manifestò) a forza di cavilli, di raggiri, e di calunnie l'eseguimento impedivano del collegiale decreto: ed il buono, e bravo *Albertini* tutto mortificato, pazientemente le amarezze, ed i travagli d'ingiusta persecuzione sopportava. E già la città mormorava, e nascea il parteggiare quando gli amici al *Malpighi*, ed all'*Albertini* ebbero ricorso al serenissimo Duca di Modena, acciocchè la sua autorevole mediazione interponesse: e gli stessi buoni uffici coll'E.mo Cardinale Legato di Bologna praticavansi: e nel tempo medesimo il *Malpighi* la seguente lettera indirizzava a *Don Marc-Antonio Borghese* in Roma il 13 luglio 1689. *La settimana passata un mio scolare* (1), *che ha talento, e studio, e molta pratica delle cose anatomiche tentò di addottorarsi, ma da Monsignor Marsigli gli fu fatto ostacolo, quale, ricorso all'Eminentissimo signor Cardinale Legato è stato accolto, e credo,*

---

(1) L'*Albertini* non solo fu discepolo, ed amico al *Malpighi*, ma gli fu eziandio parente, in quanto che *Angiola Ginevra* sorella del primo contrasse matrimonio con *Bartolommeo* fratello del secondo.

che costì s' intavoli il negoziato per la riforma. Io non vorrei prima di morire, aver quest' altra angoscia di vedere scannata la vittima innocente del nostro Studio all' avarizia, ed all' ambizione di pochi furiosi. Ma finalmente la bontà della causa, ed il potere della giustizia trionfarono.

Del rimanente all' *Albertini* comparti natura, ed assidui studi gli accrebbero tal rettitudine, ed acume d' ingegno, che parve nato all' esercizio della Medicina: lode dagli scrittori contemporanei tribuitagli, e da' posteri confermata. In cento luoghi gli antichi Commentari della nostra Accademia con sommo onore di lui lo ricordano. Lo nomina il *Valsalva* fra que' dotti, e gravi uomini, cui egli volea testimoni delle sue sezioni anatomiche. Commendalo il *Morgagni*, come sagace, diligente, e cauto nella difficil arte di medicare. Ed il *Testa* nella sua opera *Delle malattie del cuore*, dopo avere fregiato la prima faccia del primo volume d' un passo del *Sydenam* appellato l' *Ippocrate dell' Inghilterra*, e quella del secondo d' uno d' *Aulo Cornelio Celso*, il più celebre scrittore medico del Lazio, concede in quella del terzo egual argomento di somma estimazione all' *Albertini* col premettere il luogo di lui da me superiormente riportato, nel quale con rara, ed invidiabile ingenuità di animo confessò, che sebbene lunghi anni consumato avesse nel visitare infermi, e nel notomizzare cadaveri, non credeasi averne ricavato tanto frutto da poter conoscere ne' vivi, ciò che più, e più fiate veduto avea ne' corpi dei morti. E finalmente fu all' *Albertini* offerta una cattedra nell' Università di Pisa, alla quale però, pensando seriamente a' casi suoi, stimò miglior partito rinunciare.

Per la qual cosa nascondere non posso la mia sorpresa, ed il mio cordoglio perchè non sia fra noi un monumento, il quale ricordi al pubblico, che un uomo di tanta sapienza, e virtù fu nostro. Indarno l' occhio mio l' ha ricercato fra' moltissimi, che adornano il nostro Liceo Magno, alcuni de' quali se consacrati furono alla memoria d' uomini anche più meritevoli di rinomanza che l' *Albertini*, pendono da altri immagini, e nomi d' altri certamente meno degni di lui. E nè manco ho potuto rinvenire la sua sepolcrale iscrizione, l' onor della quale così facilmente a' trapassati concedesi, e non di rado con troppo facili laudazioni. Conciossiachè, sebbene abitasse egli nell' abolita parrocchia di San Marino (1), pure testò che la sua mortale spoglia fosse deposta,

(1) La sua casa è quasi in faccia all' ora nomata abolita Chiesa, ed è segnata col civico N.° 1171.

siccome fu, nella tomba comune a tutti i confratelli della pia Congregazione di San Filippo Neri diretta da' benemeriti nostri RR. PP. dell'Oratorio, a' quali, in testimonianza dell'affezione, che per loro nudriva, lasciò gli *Atti di Lipsia*, ed alcuni altri libri, facendo poi erede della sua biblioteca, de' manoscritti suoi, e de' Malpighiani l'espertissimo medico crevalcorese *Orazio Pigozzi* nipote a lui per parte di sorella: in quella stessa tomba, in cui ebbero poscia riposo le ceneri di *Giuseppe di Jacopo Pozzi*, e di *Domenico Maria Gusmano Galeazzi*, entrambi anatomici, e medici chiarissimi a lui colleghi, ed amici. Laonde ripeto qui i miei sinceri, e caldi voti, acchiocchè pongasi una volta fine alla negligenza di più di un secolo, e nell'antica, o nella presente sede dell'Università, o nel luogo dato alla memoria degli uomini illustri nel nostro comune cimitero s'innalzino un busto, ed un'epigrafe, che attestino alle generazioni avvenire, avere noi pagato giustissimo tributo di riverenza, e d'amore a tanto uomo, quanto fu il concittadino nostro *Ippolito Francesco Albertini*.

Viss'egli lungamente non solo rispetto all'utilità delle cose, che operò, ma eziandio avuto riguardamento al corso ordinario dell'umana vita, perciocchè rendette l'anima sua al Creatore il 26 marzo del 1738, e cioè dopo 76 anni di vita, e morì compianto da tutti i buoni, a' quali, desiderosi sempre di non perderlo, quella vita, parve non di manco brevissima.

Ne' registri mortuari degli aggregati alla detta pia Congregazione di San Filippo Neri in questa città esistenti presso i sullodati RR. PP. dell'Oratorio io ho letto la seguente memoria, o nota riguardante l'*Albertini*.

Die 1.° *feb.* 1738.

Ippolitus Franciscus Albertini doctor medicus, et lector publicus annorum 78 *Paroeciae Sancti Marini in Medicina vir famosus, ideoque saepe saepius in infirmorum consultationibus vocatus, et ubi adesse corpore non posset, aderat propriis scriptis non solum extra civitatem, sed etiam in civitate tempore maxime quo domi, vel in lecto aegritudine tenebatur. Omni tempore medici ad illum tamquam ad Oraculum festinabant pro aegrotum suorum salute, aut sublevamine, et illius dictis quiescentes, contenti revertebantur. Et, quod est mirandum, quamvis maximus apud homines, minimus apparere satagebat, omnes indistincte charitate, et humilitate auscultans, omnes, ut necessitas postulabat, aut remediis, aut consiliis consolabatur. Bibliotecam nostram pretiosissimis*

libris ditavit. Munitus denique Sacramentis heri animam suam Deo reddidit et hodie in area prope sacellum Sancti Philippi, prout in testamento suo disposuit, corpus ejus reponitur.

Philippus Carolus Amici Sacrarii Praef.

Pel quale documento, e quasi ocular testimonio del tempo della morte dell'*Albertini* sembra dubitare non si possa, che l'*Albertini* morì l'ultimo giorno di gennaio anzi che il 26 marzo, come sulla fede del *Fantuzzi*, e d'altri biografi io ho detto. Ma non parmi altrettanto certa l'età d'anni 78 nell'ora riferito documento tribuitagli. Perciocchè porta esso in fronte l'anno medesimo, in cui gli scrittori affermano essere avvenuta la morte di lui, e cioè l'anno 1738. Per la qual cosa uopo saria, ch'egli fosse nato l'anno 1660, notizia per l'una parte nel sopra riportato documento non espressa, e per l'altra discordante da quella, circa la quale sonosi accordati i biografi tutti, che l'*Albertini* nascesse l'anno 1662.

Nato posteriormente all'*Albertini*, ma pure contemporaneo a lui visse *Ferdinando Giuseppe Guglielmini*, nato in Bologna l'anno 1698. Gli fu padre *Domenico* medico illustre, e più illustre matematico, dal quale parve ereditasse l'inclinazione, e l'amore allo studio delle gravi discipline. In fresca età divenne anatomico di molta dottrina, e perizia, e per ben cinque volte sostenne il difficile, e pericoloso cimento dell'*Anatomia pubblica* con tanto applauso, quanto doveasi alle fatiche, con le quali indefessamente vi si era dedicato. Compiuti appena cinque lustri di vita, diè in luce una *Prelezione* anatomica, della quale il solo titolo annunzia in quanto arduo, e spinoso cammino ponesse il piede — *Conamen ad methodum de recto morbosorum cadaverum judicio ferendo* —. Perciocchè non può entrare in dubitazione veruna, che gli anatomici anche più consumati non rimangansi talfiata incerti, ed all'oscuro, se un organo viziato scoperto nel corpo d'un morto sia l'uno anzi che l'altro, e quale il vizio, che lo perverte, e trasforma: e, passati undici anni, disse nella nostra Università un' *Orazione* intitolata — *De claris Bononiae anatomicis* — pubblicata due anni dopo; la stessa, di cui nel cominciamento di questo libro feci menzione.

I quali due opuscoli sono citati dall'*Haller*, e dal *Portal* confessando però eglino di non possederli, e di non aver potuto leggere. Ed il secondo degli ora mentovati scrittori contentasi al dire, che, se il loro autore ha eseguito il piano propostosi, deesi concedere a' medesimi

il pregio dell'importanza (1). Per me quella *Prelezione* è un succinto bensì, ma egregio lavoro, nel quale con saldi principii, e preclarissimi esempi vengon segnate l'orme da seguire, onde porre la notomia umana, la comparativa, e la preternaturale in tali reciproche attenenze, che se ne abbiano questi due ultimi, e sommi vantaggi: una cognizione possibilmente chiara, e sicura della tessitura degli organi, e de' loro uffici, e nella multiplicità, e confusione delle preternaturali mutazioni degli organi le tante volte da' cadaveri presentate distinguere possibilmente i vizi cagione delle infermità da quelli che ne sono effetti. Nel che tanto più merita lode il *Guglielmini*, quanto che sì fatta maniera di maneggiare filosoficamente i grandi rami d'una scienza a coloro è riserbata, a' quali benignità di natura donò perspicace, ed elevato ingegno, dovechè, quando in una scienza dirigesi lo studio solamente a particolari punti di essa, o quando essa poggia sopra semplicissimi principii, l'intelligenza comune (come scrisse *Gian Giorgio Zimmermam*) è bastevole (2). E circa l'*Orazione* io veramente non saprei come meglio delineare si potesse un quadro, in cui, di sfuggita bensì, e come di volo, ma pure con fedeltà, e con ordine cronologico citansi i nomi, e toccansi i principali travagli de' più insigni anatomici, che pel corso di cinque secoli circa in Bologna fiorirono, ornato poscia qua, e là di varie digressioni dilettevoli ad un tempo, ed istruttive. Per la qual cosa io vado persuasissimo che se il *Portal* avesse potuto leggere i due ricordati opuscoli, esitato non avrebbe un istante a dichiarare, che il *Guglielmini* non solo eseguì il piano, che aveasi in essi proposto, ma che lo compiè in modo meritevolissimo di commendazione.

Rispetto adunque alla *Prelezione* ammonisce egli anzi tratto, doversi dal preternaturale distinguere ciò che è puramente insolito, nè reca all'economia animale nocumento veruno: un canale toracico, per esempio, o doppio, o triplice: il condotto Wirsungiano sboccante nel duodeno a certa distanza dal coledoco: un rene unico: il fegato in più, e più lobi diviso, cose delle quali non intende parlare. Parla egli di ciò, che danneggia gli atti di vita, ed è effetto di più, o meno grave mutamento degli organi cagionato da malattia, oppure è, per così dire, uno di quegli errori di madre natura, che appellati vengono del nome di mostri.

(1) V. *Portal. Histoire de l'Anatomie et de la Chirurgie etc.* T. 4.° p. 624.

(2) V. *Zimmermann. Dell'esperienza della Medicina ecc.* T. 2.° Lib. 4.° Cap. 1.° p. 129. Pavia 1790.

E circa i mutamenti da infermità derivanti pone egli un principio, per quanto io fo stima, sensatissimo: che quelli soli infra essi discoprano la struttura degli organi, i quali ciò, che compresso è, e stivato diradando, in semplice rilassatezza degli elementi organici, o meccanici de' tessuti consistono, e a tutta ragione esclama — *Qui enim fieri potest, ut aliter ab eo, quod naturaliter esse debent conformata speciem nobis suam queant exhibere?* — Dopo di che insegna egli come confortare possiamo il giudizio nostro a conoscere, che un organo altro mutamento non abbia patito eccetto che quello del rilassamento di sua testura; vantaggio, ch'ottenere si può specialmente quando, riscontrata l'organizzazione della parte mutata con quella della parte medesima in istato sano, la troviamo compatibile coll'ufficio, cui è naturalmente destinata. E dove ciò non basti, sovviene massimamente al bisogno la Zootomia mercè delle analogie, alle quali dà luogo col discuoprire la fabbrica de' vari corpi animali, le quali hanno somministrato tanti lumi, ed a tante scoperte hanno contribuito circa l'Antropotomia. E pone il suggello a questa parte della sua *Prelezione* riferendo un fatto osservato da *Pirro Maria Gabrieli* inserito nella miscellanea de' *Curiosi della Natura*, valevolissimo a dimostrare quanto valga a disvelare la naturale struttura degli organi un preternaturale loro rilassamento. *Totum brachium super tabulam anatomicam depositum fuit nudis oculis observatum continere cuticulae, et cutis poros admodum dilatatos, et inter se plurimum distantes: per expositum microscopium pori videbantur latissimi, unde cutis substantia retis latinsculam texturam repraesentabat. Substantia vero quae inter poros nudis oculis apparebat satis densa, mediante vitro oculari, ad instar stipatae retis contextae, nec non cum quibusdam laminulis altis inter se dense complicatis, et cum liquore gelatinoso congesta fuit observata. Atque interim glandulae conspiciebantur consueto majores, et inter se distantiores, ac tandem rugae, sulci, et areae, nec non reliqua ex acuratissimo Malpighio in ipsa cutis substantia detecta solito majore apparuere.* Dopo le quali parole del *Gabrieli* chiede il *Guglielmini: Quidquam ne potest ad Malpighianam cutis conformationem, non dicam illustrandam, sed prorsus confirmandam excogitari aptius, aut mente fingi accomodatius? Tamen id morbo debemus.*

Dopo di che passa all'altra parte della preternaturale Notomia riguardante le alterazioni congenite degli organi, i mostri. I quali, massimamente, se la natura nel produrli conserva fra le deformità, o con esse mescola alcuna cosa, la quale coll'ordine naturale convenga, ed

27

abbia con questo qualche giusta proporzione, illustrar ponno la fabbrica, e gli uffici degli organi, potendosi da simiglianza di struttura simiglianza d'azione argomentare. Ed anche a questo proposito narra, fra gli altri, un fatto osservato da sè in compagnia di *Sebastiano Trombella*, di *Paolo Battista Balbi*, e di *Giuseppe Pozzi* nel cadavero di mostruoso fanciullo, ed il quale egli stima insegni la funzione dell'appendice vermiforme essere più presto quella di trasmettere al ceco, ed al principio del colon qualche umore anzichè o dall'uno o dall'altro de' due ora nominati intestini riceverlo. Nel quale cadavero, che, al dire del *Guglielmini*, *veluti duplicem foetum alterum alteri insertum referebat*, rammenta d'avere fra l'altre cose degne a sapere veduto *ad ileum intestinum aliud quasi alterum ileum palmari mensura longius, ad cujus finem non minusquam ad veri ilei extremitatem alterum, dixisses, colon adstabat, cujus cavitas satis ampla erat, et oppleta foecibus cum vermiculari productione nonnihil quoque dilatata, et aliqualem contenente humorem, qui foecales sordes quodammodo referebat. Quoniam vero colon illud intestinum ad inserti foetus occlusum anum ferebatur, illudque tanta vidimus materie turgidum, ut dilatatum valde fuisset, ad illud vero omnino dirigebatur vermicularis appendicula, quae certe proportionaliter adeo non erat distenta, hinc animadvertere licuit, ipsam et positionem, et naturam sortitam esse talem, ut quid potius in coecum intestinum, seu in coli principium ammandaret, ut praeclarissimus sentit Morgagnius, quam ab eo aliquid recipiat, quidquid credant alii.*

E da ultimo, esaurito l'esame del primo frutto dalla preternaturale Notomia raccolto, quello cioè di chiarirsi intorno la struttura, e gli uffici degli organi, discende al secondo, il quale, siccome davanti è detto, consiste nel distinguere possibilmente le alterazioni, cause de' morbi, da quelle, che ne sono conseguenze. Sopra di che, per non allungar troppo le parole, io, senz'altri commenti, riporto gli stessi ammaestramenti, cui verso il fine della sua *Prelezione* ricpiloga. *At ne pigeat continenter aperire cadavera quoties morborum ignotas causas invenire optaveritis: multa enim proficua valde reperietis in hanc Anatomes partem incumbentes quum celebris Eustachius fertilem agrum appellavit. Attendite diligenter num quae in cadaveribus inveneritis, facta sint, num vero in visceribus inhaereant. Curate, ut quae facta sunt per compositam structuram, ab iis probe distinguatis, quae circa mortem aliquando forte fortuna concrescunt, potissimum autem si de polypis sit inquisitio. Morborum accidentia, et omnia, et ab ipsis petita incunabulis adnotate.*

Nec deficiat accurata horum collatio cum iis, quae in cadaveribus erunt patefacta tum quo ad modum, tum quo ad tempus, tum vero quod ad illorum insimul complicationem. Neque etiam desit diligentissima comparatio eorum quae in pluribus eodem defunctis morbo cadaveribus manifestabuntur: quae enim constanter se se objcient, causas tuto appellare poteritis, effectus autem ea, quae aliter in aliis se proment (1). Eppure tanta maturità di sapere, quanta nell'ora discorsa *Prelezione* racchiudesi possedea il *Guglielmini* nella verde età d'anni 26.

Dopo undici anni, come dissi, recitò nella nostra Università l'*Orazione de claris Bononiae Anatomicis*, nella quale parla non solo degli anatomici bolognesi, ma eziandio di quelli, che alle patrie loro volontariamente la nostra anteposero, o per qualsivoglia altro motivo insegnarono, ed esercitarono fra noi l'Anatomia. La quale *Orazione* essendo un compendio strettissimo di citazioni di nomi e di opere, nè potendosi in brevi tratti ridurre, io mi rimango contento a quel poco che più sopra ne ho detto, pregando il lettore a consultare l'opuscolo originale (2), o l'elogio che io stesi del *Guglielmini*, inserito ne' *Nuovi Commentari* della nostra Accademia, nel quale ho avuto campo più opportuno ad allargarmi in alquanto più ampie parole.

E colla pubblicazione d'altro scritto accrebbe a sè riputazione di medico dottissimo il nostro *Guglielmini*. Il padre di lui *Domenico*, oltre l'esser salito a così elevato grado d'onore da meritare il nome di principe degl'Idrostatici, ed avere trattato varie materie fisiche con molta profondità, e con originalità, eccellente riescì eziandio nella Medicina. Per la qual cosa chiamato a Padova occupò dapprima una cattedra di Matematica, e poscia la primaria di Medicina teorica, rinnovellando così a quell'Università lo splendore che quattro secoli innanzi compartito le avea il famoso nostro leggista *Jacopo Belvisi*, e da un secolo e mezzo *Panfilio Monti* sostituito al celebratissimo *Gian Battista da Monte*, o *Montano* fondatore degli spedali clinici in Europa, ed a quello precedendo, che, dopo mezzo secolo le recò il parimenti nostro *Leopoldo Marc' Antonio Caldani*. E fra l'opere di medico argomento cui compose, ad una s'appigliò, la quale stata sarebbe di molta fatica, ed utilità, se l'avesse

(1) V. *Josephi Ferdinandi Gulielmini. Conamen ad methodum de recto morbosorum cadaverum judicio ferendo. Praelectio ad Anatomen. Bononiae* 1721.

(2) *De claris Bononiae Anatomicis. Oratio in theatro anatomico recitata XIII kal. feb.* 1733 *a Josepho Ferdinando Gulielmino. Bononiae* 1737. *Ex typographia S. Thomae Aquinatis.*

a compimento condotta, i *Commentari agli aforismi d' Ippocrate*. Ma o le moltiplici sue occupazioni glielo impedissero, o la morte non gliene lasciasse il tempo necessario (perciocchè *Domenico Guglielmini*, degno per la sua sapienza, e virtù di vivere l'età di *Nestore*, non visse che 54 anni, 9 mesi, e giorni 15) esercitò egli il suo finissimo ingegno solamente sopra la prima sezione (delle sette la più breve) di quegli Aforismi: e nè manco sopra tutta. Perciocchè de' 25 in essa compresi i primi 13 solamente commentò. Laonde *Giuseppe Ferdinando* l'opera proseguì dal genitor suo cominciata, e gli altri 12 di spiegazioni arricchì. Nel che seguì le tracce del padre, con questo, che laddove il padre in una lezione sola tutti gli ammaestramenti abbracciava risguardanti un aforismo, il figlio in tante annotazioni separavali, quante sono le affermazioni, o sentenze in un aforismo racchiuse, mirando così a giovare vieppiù ed a' maestri, ed a' discepoli: a quelli coll'agevolar loro la maniera di ricavarne più copiosi insegnamenti, e col rendere a questi più chiara, e più piana l'intelligenza del testo (1).

Sono queste le opere dal *Guglielmini* stampate. Ma nella stessa fresca età, nella quale compose la sopra discorsa *Prelezione* diè altra prova di sentire molto innanzi nelle anatomiche, e fisiologiche dottrine, della quale tacermi non deggio tra perchè è inedita, e perchè onora la memoria di lui, ed è a noi cagione di compiacenza, e di gaudio.

Dico adunque, che sedette anch'egli in questa nostra Accademia delle scienze dell'Instituto, e che nell'anno 1724 vi lesse una sua dissertazione portante il seguente titolo: *De nonnullis circa costarum motum, musculosque intercostales ad faciliorem respirationis cognitionem Schediasma:* nella quale, verificate anzi tutto le osservazioni dell'*Eustachio* e del *Falloppio*, intorno la collocazione ed il disponimento de' muscoli intercostali interni, ed esterni (ricerca, rispetto a quella dell'*Eustachio*, innanzi praticata dal parimenti nostro egregio Dottor *Gaspare Lapi*, e comunicata da lui all'Accademia medesima) espone le sue esperienze per iscuoprire il modo col quale muovonsi le costole nel respiro: punto di meccanica animale allora d'osservazioni, e di chiari insegnamenti sprovveduto, e conchiude, tanto i muscoli interni, quanto gli esterni avere azione conforme, e servire tutti egualmente all'elevazione delle

(1) V. *Dominici Gulielmini etc. Commentaria in primam Aphorismorum Hippocratis sectionem a Josepho Ferdinando filio etc. nonnullis explicationibus locupletata etc. Bononiae* 1748. Di questo lavoro di *Giuseppe Ferdinando* il sopraccitato storico francese *Portal* non fa motto veruno.

costole. E poichè gli vennero affacciati dubbi, e difficoltà, amante com'era del vero, volle chiarirsene con nuove diligenze, le quali confermarono i risultamenti delle prime, componendo anco di esse un secondo *Schediasma*, che similmente recitò alla stessa Accademia, promettendo che nell'anno vegnente appresso avrebbe esposto altre dottrine circa la respirazione: nel che poi non è a mia notizia se mantenesse la data fede. Comunque sia, la parte più rilevante di questo lavoro è l'avere scoperto che i muscoli intercostali sì interni che esterni sollevano le costole, contro gli insegnamenti di Galeno, a sentenza del quale i detti muscoli sono antagonisti fra sè, di modo che gli esterni alzino le costole, e gl'interni le abbassino. Sentenza difesa poscia dall'*Hambergero*, il quale colla sua ostinazione trascinò seco molti dotti uomini, e segnatamente lo *Schreiber*, l'*Hahn*, il *Kruger*, il *Nicolai*, ed il *Boissier de Sauvages*. Contro la quale però sorse con argomenti fortissimi, e saldissimi *Alberto Haller*. Onde che s'accese così viva, e calda contesa, che se l'anatomico di Berna alle acerbità di quello di Jena non contrapponea moderazione, e prudenza, avrebbe bruttamente degenerato in uno scandalo. Vinse per altro l'*Haller*: e l'universalità degli anatomici, e de' fisiologi quietossi nella validità, ed abbondanza delle prove, delle quali fece bella mostra. Nè senza giusto motivo rammento io questa famosa lite. Conciossiachè l'onore, che in essa s'acquistò l'*Haller*, se non tutto, in molta parte toccato sarebbe al nostro *Guglielmini*, se veduto avessero la pubblica luce le osservazioni, cui egli instituiva, quando l'*Haller*, ancor giovanetto di 15 anni circa, recavasi all'Università di Tubinga per imbeversi delle prime nozioni di Notomia, e di Medicina nelle scuole d'*Alessandro Camerario*, e di *Giorgio Duvernoi*.

Nè questo è il solo punto, circa il quale praticasse egli anatomiche, e fisiologiche esperienze. Occupavano allora l'attenzione de' medici i tentativi dello *Stenone*, dell'*Astruc*, d'*Abramo Kaw Boherave*, e d'altri, da' quali appariva, estinguersi il moto de' muscoli, legate che fossero le arterie, le quali ad essi trasportano il sangue. Affaticavansi in questi cimenti *Giuseppe di Jacopo Pozzi*, e *Lorenzo Bonazzoli*; avvegnachè ottener non potessero gli enunciati effetti. Entrò nella dotta palestra il *Guglielmini* variando l'esperimento, ed, invece delle arterie, legando i maggiori tronchi venosi: metodo usato anche da altri con non sempre uguale successo. Ad un cane allacciò la vena cava superiore: chiuse con sutura l'esterna ferita, e, lasciato passare giusto spazio di tempo, non vide nè spento, nè scemato il movimento dei muscoli.

E a compimento di questo articolo soggiugnerò, che il nostro *Guglielmini* allo studio delle scienze accoppiò lodevolmente quello delle umane lettere, e che nel 1719 fu Segretario dell' *Accademia de' Sublimi*, nella quale, oltre le scientifiche, coltivavansi le letterarie discipline.

Del rimanente, è a meravigliare, come arrivato all'età d'anni 50 non esponesse più al pubblico i frutti di sue fatiche, avvegnachè per altri 25 continuasse a vivere sano, e non morisse che a' 23 gennaio del 1773. Ma, e perchè, diss'io, essere a meravigliare? Dovea invece dire essere a dolere, e a dolere grandemente. Perciocchè fornito, siccome era, di prontissimo ingegno, d' ottimi studi, e d'uno straordinario amore all'avanzamento della Medicina, tramandato avrebbe il nome suo vie maggiormente chiaro, ed onorato alla posterità.

Merita certamente luogo fra' chiari anatomici bolognesi *Gian Antonio Stancari* nato in Bologna l'anno 1670, fratello a quell' illustre *Vittorio Francesco*, che in vita tanto si segnalò nel campo delle scienze fisiche, ed astronomiche, quanto a tutti gli uomini dotti è manifesto, ed in morte encomiato da due de' più eletti ingegni, che vantasse allora l'Italia, *Fernand' Antonio Ghedini*, ed *Eustachio Manfredi*.

Ma nè da' parenti, nè dagli amici può pervenirci il vero merito, e l'unico lodevole, e desiderabile quello è, del quale non teniamo che con noi medesimi obbligazione. E tale fu quello di *Gian Antonio Stancari*, il quale co' suoi studi, e colle sue fatiche arrivò a conseguire onorato seggio fra' sapienti del suo tempo, il quale ne contava pure molti, ed egregi.

Nè mi tratterrò sopra i suoi lavori di vario argomento medico, e solo per indicare l'estensione del suo sapere nominerò le sue ricerche sperimentali intorno il *fungo di Malta* (1), le sue sottili indagini sopra la virtù, che ha l'Oppio d'indur sonno, e sopore (2), i suoi tentativi clinici risguardo l'uso interno della Peruviana corteccia contro le cangrene (3), ed i suoi *Consulti*, che manoscritti conservansi nella Biblioteca di nostra Università.

E perciò, che alla Notomia s'appartiene, fin dal cominciamento del passato secolo, *Antonio Pacchioni*, anatomico rinomatissimo, annunziò

(1) *De melitensi fungo.* V. *De Bonon. Scient. et Art. Instit. atque Accad. Comment.* T. 1. p. 158 e seg.

(2) *De Opio.* V. Op. cit. p. 161 e seg.

(3) *De antinecrotica peruviani corticis vi.* V. Op. cit. T. 2. P. 1. p. 196 e seg.

alcune novità sopra la natura della dura meninge, e de' processi di questo involucro del cervello, e la maniera del loro operare: essere la dura madre, non veramente una membrana, ma sì bene un muscolo membranaceo a tre ventri, e a quattro tendini: due ventri, e cioè i superiori, cingere, e contenere il cervello, il terzo, ed inferiore, il cervelletto: de' quattro tendini, tre, e cioè il medio, o falce messoria, ed i due laterali, od innominati, appartenere al cervello, ed il quarto (sottoposto alla falce messoria, ed appellato antagonista, ed anco ceppo, o pedale) al cervelletto, e dividerlo in due lobi: il processo interposto al cervello, ed al cervelletto, e quasi orizzontalmente distendentesi dall' occipite fin verso la fronte, chiamarsi setto, od intersetto orizzontale: le fibre, ed i lacerti de' tre così detti ventri, essere muscolari, e quelli dell' altre testè nominate produzioni tendinosi. E rispetto all' azione loro (oltre un moto di costringimento operato sopra il cervello da tutta quant' è la superficie della dura meninge colla parte di sè, con la quale al cranio aderisce) il tramezzo orizzontale ora venire alzato, ed ora tratto all' innanzi dalla falce messoria, ed ora dall' antagonista abbassato: da' primi movimenti (aiutati alquanto da legger moto di costrizione della porzione di meninge giacente fra il cranio, ed il cervello) questo viscere comprimersi: pe' secondi dalla compressione liberarsi, e venire compresso il cervelletto: e così fatta alternazione di movimenti essere, se non necessaria, al certo utilissima ad un più spedito scorrimento del fluido nerveo. Osservazioni, alle quali altre aggiunse e circa le ghiandole nella dura madre, e massimamente nel seno longitudinale rinvenute, e sopra i fili nati da quelle, tenuti da lui in conto d' altrettanti vasellini escretori, ed intorno i condotti linfatici, che dalla dura madre conduconsi alla pia: tutti fonti, e strade la cui mercè la linfa bagna, e blandisce e l' una, e l' altra meninge, ed il sottoposto cervello (1).

Della verità delle quali osservazioni però non era egli così certo, che non bramasse da imparziali, e dotti uomini esaminate venissero, e giudicate, tanto più che il chiarissimo *Giovanni Fantoni* anatomico nell' Università di Torino, tuttochè con urbani, ed amichevoli modi palesato avea di non andarne persuaso. Per la qual cosa il *Pacchioni* nel 1716 si rivolse alla nostra Accademia, la quale, avvegnachè sapesse il pericolo, che si corre cimentando l' amor proprio, e la riputazione de' dotti,

---

(1) V. *Pacchioni etc. Dissertationes physico-anatomicae de dura meninge humana etc. Romae* 1721.

pure, mossa dalla conosciuta indole moderata, e saggia de' disputanti, concedette a lui ciò, che ad altri avea più volte negato, ed elesse il *Valsalva*, ed il *Nanni*, acciocchè diligentemente la controversia esaminassero, ed il giudizio loro porgessero. Ma frattanto il *Nanni* si morì, e l'Accademia non indugiò ad accordare la sua confidenza allo *Stancari*. Onde riescono due prove bellissime del merito di lui: che l'Accademia lo preferisse a molti in un'opera di grave momento, e che lo stimasse degno compagno ad uno de' più valenti anatomici di quel seculo, merito, cui niuno vorrà certamente negare al *Valsalva*. Argomento di riverenza già pòrto dall' Accademia medesima allo *Stancari* in altra, e più solenne occasione, quando nel 1706 lo destinò similmente in compagnia del *Valsalva*, a decidere, se meritassero approvazione i primi lavori anatomici di colui, il quale poi dovea essere, siccome fu, salutato Principe degli anatomici del suo tempo, dico i primi libri dell' opera intitolata *Adversaria Anatomica* dati in luce da *Gian Battista Morgagni*. Ma o che le multiplici occupazioni non acconsentissero al *Valsalva* di soddisfare all' ufficio commessogli, o qualsivoglia altro fosse il motivo, tutto il peso di quel negozio poggiò sopra gli omeri dello *Stancari*. Ed egli sostennelo valorosamente, e se ne disgravò comunicando all'Accademia il frutto delle sue osservazioni approvate innanzi, e lodate dallo stesso *Valsalva:* per le quali lo *Stancari* conveniva col *Pacchioni*, avere la dura meninge muscolare natura, ed ufficio di quella essere d'operare certe contrazioni, mercè delle quali, compresso lievemente il cervello, il fluido nerveo più agevolmente ne scaturisca, ma non potere discendere nell'opinione di lui, e doversi rimanere dubbioso, ed incerto riguardo alle maniere d'agire da lui alle singole, e varie parti dall'apparecchio meningeo attribuite. Giudizio, il quale all' Accademia piacque si fattamente, che non esitò essa a farlo suo proprio, commettendo al suo Segretario *Matteo Bazzani* di parteciparlo al chiedente *Pacchioni*. E furono le cose con tale prudenza, e cortesia condotte per parte di tutti, ch'egli, avvegnachè ottenuto non avesse intera l'approvazione delle sue dottrine, con tutto ciò con lettere umanissime manifestò la sua piena, e viva soddisfazione. Maniera d'agitare le materie scientifiche, e letterarie degnissima a seguire, ed obbliata specialmente oggidì da moltissimi, nelle scritture de' quali, invano ricercato l'amore al vero, altro, purtroppo! non trovi che malignità, derisioni, ed ingiurie.

Nulladimeno desiderava il *Pacchioni* le ricerche si rinnovassero. Al che diè opera, e mente lo *Stancari* componendo il suo Opuscolo

De dura meninge inserito nel 1.° T.° degli antichi *Commentari* della nostra Accademia, e del nostro Instituto, e citato dal *Portal* nella sua *Storia dell' Anatomia*, e della Chirurgia (1). Nel quale opuscolo egli non accorda al *Pacchioni*, che la dura meninge sia formata da uno strato solo, perchè, quando una membrana dividesi facilmente in due, e la struttura dell'una da quella dell'altra diversifica, uopo è crederla composta di due lamine. E ciò tiene egli della dura madre, confermando così le osservazioni del *Falloppio*, e del *Vieussenio*. Adduce poscia gli argomenti, che l'abilitano ad affermare, che il *Pacchioni*, mentre dichiara muscolare la dura meninge, non le concede tali tendini, che ministrar possano a' moti, de' quali la stima operatrice, e che ne' tendini, cui le accorda, pone una maniera d'agire assai più presto propria de' muscoli, che delle parti tendinose. E soggiugne in fine, che dell'apparecchio meningeo la parte più dell'altre muscolare è la falce messoria, meritevole perciò del nome di muscolo anzi che di tendine falcato, del quale poi descrive minutamente la tessitura fibrosa.

Le quali cose fermate, dalla parte anatomica passa lo *Stancari* alla fisiologica, e crede probabile, che, essendo la falce messoria muscolare, più agevolmente comprendasi il come essa innalzi il tramezzo orizzontale al puntò bastevole acciocchè il cervello portisi al contatto della meninge sì che co' suoi costringimenti dolcemente lo comprima, dovechè tenendo il *Pacchioni* tendinosa la falce messoria, non così facilmente entrare si può nella persuasione, che per essa il framezzo orizzontale venga tratto in alto. Ed altro ufficio non meno dell'ora detto importante assegna alla falce messoria lo *Stancari*. Conciossiachè locata essendo da natura immediatamente sotto il seno longitudinale, co' moti delle sue fibre rende più spedito per quel condotto il corso del sangue, e per tal modo impedisce, o difficulta gl'ingorgamenti sanguigni cagioni d'apoplessie, e d'altri morbi cerebrali. In quanto poi al tendine chiamato antagonista, o ceppo, o pedale dividente in due lobi il cervelletto, avendogli l'osservazione insegnato, che a misura che discostasi dalla sua congiunzione, le fibre sue vanno dispogliandosi dell'indole tendinosa per vestirsi della muscolare, la quale a' contorni dell'occipite vieppiù si manifesta, opina egli, cotale produzione meningea (oltre che conciliar può un certo moto tonico alla superior parte della meninge circondante il

(1) V. *Portal* etc. T. 5. p. 59.

cervelletto sì che sostenga essa il peso del sovrapposto cervello) operare eziandio per forma che la falce messoria non tragga più del dovere il tramezzo orizzontale verso le parti anteriori, ed anche in tal modo preservare da soverchia pressione il cervelletto. E finalmente circa le sopra memorate fonti, e vie della linfa stimò non esser questo punto fisiologico abbastanza provato dal *Pacchioni*, nè scevro da difficoltà, cui niuno per avventura sciogliere potrebbe.

Comunque sia, per quanto avvisino gli ordinari anatomici, la dura meninge, la falce messoria, il ceppo, ed il tramezzo orizzontale non avere muscolare natura, e tutte queste parti comporsi di fibre tendinose paragonabili a quelle dell'altre membrane fibrose, nulladimeno le considerazioni fisiologiche del *Pacchioni*, e dello *Stancari* grandemente contribuirono a costruire il sistema del così appellato *solidismo* vitale, giusta il quale ad ogni organo insita è una forza motrice detta ora *elaterio*, ora *tonicità*, quando *elasticità*, quando *contrattilità*, dalla quale nascano gli atti di vita sana ogni volta che essa operi con certo determinato grado d'energia, e derivino le infermità quando o troppo ingagliardisca, o si stremi. Sistema, nel quale primeggiarono gl'italiani, soliti a primeggiare in qualsivoglia invenzione, e la storia della Medicina ha già consegnato a' suoi annali (oltre i più volte ripetuti nomi del *Pacchioni* e dello *Stancari*) quello di *Giorgio Baglivi*, e di *Domenico Santorini*, l'uno pe' suoi quattro famosissimi libri *De fibra motrice, et morbosa*, l'altro pel dotto e gravissimo suo opuscolo *De structura, et motu fibrae*. Sopra le quali fondamenta travagliarono poscia medici insigni delle più culte nazioni d'Europa. Vi fabbricò l'*Hoffmann* in Alemagna un sistema completo di Medicina: in Olanda le sue mediche istituzioni il *Gaubio*: l'*Haller*, onore degli svizzeri, le sue teoriche dell'irritabilità, e della sensitività: in Inghilterra le sue ricerche sopra l'azione nervea nell'animale economia il *Wyth*: ed innalzarono in Francia la dignità de' movimenti organici de' tessuti il *Lecat*, ed il *Bordeu*: principii a' quali sono consentanee le dottrine ne' loro Elementi di Medicina dichiarate dal *Cullen*, e dal *Brown*, e nella Zoonomia dal *Darwin*: principii, e dottrine, che traggono la primitiva origine loro dallo *strictum*, e dal *laxum* insegnati dalla greca scuola metodica, antesignani della quale furono *Tessalo*, *Temisone*, ed *Asclepiade*, o, come altri vogliono, un antico maestro della Magna Grecia, il siciliano *Acrone*.

Fu lo *Stancari* uno de' più antichi, ed operosi componenti la nostra Accademia delle scienze dell'Instituto, fin da quando essa nelle case

d' *Eustachio Manfredi* il nome portava d' *Accademia degl' Inquieti:* fu grandemente onorato non pure come valente anatomico, ma eziandio come dottissimo medico, ed espertissimo. Morì nel 1748 avendo vissuto 78 anni, spesi tutti nel coltivamento dell' ingegno datogli da *Dio* per l' avanzamento dell' Anatomia, e della Medicina, e per accrescere fama e splendore alla nostra Accademia, alla nostra Università, alla città nostra, ed all' Italia. Oh! vita utilmente e nobilmente consumata!

Lungamente vissero *Ippolito Francesco Albertini*, e *Giuseppe Ferdinando Guglielmini*, più lungamente *Gian Antonio Stancari*. Ed oh! perchè non ebbe vita egualmente lunga altro dotto anatomico bolognese! Perciocchè dalle cose operate da lui nella breve vita, che il Creatore gli volle conceduta, si può con sicurezza affermare, che divenuto saria, non che di Bologna, d' Italia tutta bellissimo, e splendido ornamento: dico *Pietro Nanni*.

E quando altre testimonianze non fossero, basterebbono a testificare della sapienza di lui le autorevoli, e sincere deposizioni de' suoi contemporanei, da' quali abbiamo, che al grave ufficio di Professore pubblico di Notomia soddisfacea egli con tanta profondità di dottrina, con tanta copia d' erudizione, con tanta squisitezza d' eleganza, che vivissimo era in tutti il desiderio d' ascoltarlo, ed ascoltarlo non poteano senza dargli vive dimostrazioni di contentezza, e di gaudio dovute a chi sa instruire ad un tempo, e dilettare. E se alla bellezza, ed al vigor d' una pianta contribuisce non pur la bontà del seme, dal quale germogliò, ma l' industria, e la perizia di chi prende a coltivarla, basterebbe ad accertare dell' eccellenza degli ammaestramenti di lui la riputazione alla quale salirono ed un *Antonio Leprotti* Archiatro di *Benedetto XIV. P. O. M.*, ed il prelodato *Giuseppe Ferdinando Guglielmini*, ed un *Giuseppe* di *Jacopo Pozzi*, ed altri non pochi che furongli discepoli, e divennero essi medesimi solenni, e famosi maestri. Basterebbe ricordare che quando il *Pacchioni* la nostra Accademia consultò circa le sue osservazioni anatomico-fisiologiche sopra la dura meninge, ne deputò quella a giudici il *Valsalva*, ed il *Nanni*, mostrando apertamente di stimare questi degno compagno di quell' illustre uomo, avvegnachè il *Nanni*, mentre apparecchiavasi all' impresa, anzi tempo, purtroppo! venisse da morte rapito, siccome per me si è detto dello *Stancari* favellando. Basterebbe il compianto della sua morte, testimonio assai più sincero, e puro del merito e della virtù, di quello sieno le lodi a' vivi, le quali non radamente sono adulazioni o da interesse, o da viltà suggerite, dovechè il rattristarsi

per uno che più non è, nasce dal dolore d'averlo perduto, e dal desiderio, che fosse tuttora fra' viventi. E lo pianse quel bell'ingegno di *Giuseppe* di *Jacopo Pozzi*, e non segretamente, ed in cuor suo, ma pubblicamente, ed in magnifica solennità qualificando la morte del *Nanni* cagione universale di lutto, e lo pianse con queste affettuose, ed eloquenti parole, ch'io grandemente mi compiaccio di riferire. *Jam alias* (così comincia il *Pozzi* un'ultima sua lezione pubblica anatomica, la quale, secondo la gentile costumanza di que' dì, comprendea rendimento di grazie agli uditori) *Jam alias, anatomico confecto cursu, jam eodem ex loco, jam audiente Senatu, audientibus civibus, audiente populo, si non parem aut voluntati, aut beneficiis acceptis, pro nostro tamen studio meritam gratiam, debitamque agendi opportuna sese obtulerat nobis occasio, vastissimoque hoc in mari plenis velis praetervehebatur oratio nostra, cum de Petro Nanni praeceptore clarissimo mentione facta, ita illius meritorum nominis, studiorum, amoris, officiorum ab inexpectata, recentique morte subreptorum memoria auditorum omnium mentem impedivit, ut quas lacrymas in nobis loci gravitas, animique constantia refraenare debebat, cum aliquorum in oculis suspensas, aliquorum per genas effusas videremus, nos quoque in universa illa, et justissima commiseratione animi motus cohibere non potuimus, orationisque nostrae cursu interrupto, inter suspiria, et fletus populi ab hoc gravissimo, amplissimoque honoris, et dignitatis loco discessimus* (1). Lo pianse *Giuseppe Ferdinando Guglielmini*, e nella sua più volte citata orazione *De claris Bononiae Anatomicis*, detto, godergli l'animo d'essere stato nelle Malpighiane dottrine instruito dal proprio padre *Domenico*, e da *Pietro Nanni*, racconta come fosse questi destinato al gravissimo, e delicatissimo ministero di visitare il bolognese territorio di torbide acque stagnanti inondato, ed a preferenza de' compagni, che in quell'ufficio gli furono dati (*Jacopo Sandri*, e *Francesco Simoni* medici di quel tempo dottissimi) eletto fosse a stendere la relazione dello stato degli allagati nostri campi, ed a suggerire gli argomenti a liberare il Comune da sì grave calamità opportuni. Ed in ciò com'egli si diportasse lo dichiara il *Guglielmini* nel seguente modo. *Hic porro* (il *Nanni*) *hic ea, quam pro communi patriae bono construxit oratione supplici non modo eloquentiae nervos omnes adhibuit, sermonisque elegantiam, sed animum sic totum intendit, ut argumentorum robore, experientiaeque evidentia*

(1) V. *Jos. Pozzi. Jac. Fil. etc. Orationes duae etc. Bononiae* 1732. p. 30.

perspicue monstraverit, quam scilicet multi, quam magni, quam demum perniciosi morbi in regionem hanc nostram irrepserint, qui aut perraro antea acciderint, aut de novo sese manifestaverint. E, dette altre simiglianti cose al *Nanni* onorevolissime, esclama: *At oh miserrimam civitatis nostrae jacturam! Experientissimum medicum, exercitatissimum anatomicum, oratoremque eloquentissimum inopinato perdidimus!* E volesse pur *Dio* che tale scrittura del *Nanni* ancor fosse, e rinvenir si potesse! Chè non è a dubitare, della massima sua importanza, ed utilità, della quale poi dobbiamo sapergli molto grado anche perchè in questa maniera di negozi, come il medico incontra disagi, e pericoli, ed il proprio corpo espone a gravi morbi, così gli conturbano l'animo le inimicizie, gli sdegni, e gli odii di coloro, a' quali, traendo profitto da ciò che nuoce altrui, troppo cale di posporre il privato interesse al comun bene.

Ma, più che questi documenti, attestano la perizia del *Nanni*, specialmente nella Notomia, le ricerche di lui intorno le ghiandole (1), per le quali meritossi un posto nella Storia della Notomia, e della Chirurgia del *Portal* (2), e d'essere onorevolmente citato dal *Müller* nella sua opera sopra l'intima struttura delle ghiandole separatrici (3).

Professa il *Nanni*, e cerca di corroborare di nuovi fatti le Malpighiane dottrine, giusta le quali una ghiandola, qualunque sia il genere cui appartenga, formata è essenzialmente d'uno, o più follicoli, a seconda che è semplice, o composta. I quali poi non sono realmente che o *vescichette*, o *loculi*, o *sacchettini*, od *otri*, come più piaccia nominarli, di varia ampiezza ne' vari organi separatori, e ne' diversi animali, e d'una speciale membrana sempre composti. Laonde non approva egli la distinzione comunalmente abbracciata delle ghiandole in conglobate, ed in conglomerate, le prime delle quali solamente formate vogliónsi da follicoli, mentre le seconde vengono reputate altrettante congerie di vasi sanguiferi insieme intrecciati, e contorti. Non già che nelle conglomerate negli egli la presenza di que' vasi, ma afferma esistervi parimenti i follicoli. A conforto delle quali dottrine adduce due sue osservazioni sopra due viscere per universale consentimento degli anatomici ascritte alle ghiandole conglomerate. Riguarda la prima al fegato di una donna fuor di modo cresciuto, alla cui superficie aprivansi così lunghe

---

(1) *De glandulis.* V. *De Bonon. Scient. et Art. Instit. etc. Com.* T. 1. p. 326.
(2) V. *Portal etc.* T. V. p. 39.
(3) V. *Müller. De glandul. secern. structura penitiori etc. Lipsiae* 1830 *Prolegomena* p. 7.

e profonde fessure, che, traendo leggermente col solo aiuto delle dita la sostanza del fegato in opposte direzioni, i lobi di esso dividevansi in pezzi, sopra i lati de' quali sorgeano alcune vescicolari protuberanze molto conspicue, altre rotonde, per lo più piriformi, e nella figura rassomiglianti alla cistifellea. Delle maggiori arrivanti quasi alla grandezza de' semi di fava: non vido che cinque, o sei: come grani di frumento moltissime: pareano ovicini di pesce le minime, e feriti tutti questi corpicciuoli colla punta del coltello anatomico, vedea scaturirne la bile. L'ultra osservazione fece egli in compagnia del dottissimo *Eraclito Manfredi* sopra il pancreas di uomo morto di dissenteria. Massimamente nella parte sua più vicina al duodeno era quel viscere d'un volume maggiore del naturale, ed avea una durezza, se non ossea, al certo cartilaginosa. Nulladimeno tagliarlo poterono, veggendo nelle divise superficie varie fossette, o cavernette munite di rigide, e dure pareti, nelle quali capiva certa concreta materia, non però tanta da empirne la cavità.

Detto, che delle ghiandole non è a fare altra divisione fuorchè in semplici, ed in composte, e che sono tutte quante formate di follicoli, passa il *Nanni* a spiegare, come, data tale struttura, vengano operate le separazioni degli umori. Nel che premette, richiedersi a ciò ritardamento di moto nel sangue de' vasi delle ghiandole, e quello essere tanto maggiore, quanto più divisi sono, e suddivisi i ramoscelli sanguiferi, onde niuna cosa venire più acconcia all'uopo d'un follicolo membranoso, o d'altro organo consimile, intorno al quale le propagini vascolari in multiplici guise s'intrecciano, ed entro il follicolo esalano i principii, de' quali l'umore da' canali escretori portato fuori si compone (1).

Non io però lasciar voglio il *Nanni* senza rammentare altra sua ricerca anatomico-fisiologica, diretta a sciogliere una questione a que' tempi agitata, se la linfa scorrente pe' vasi linfatici del mesenterio provenga dagl'intestini, ovvero scaturisca da ghiandole sue proprie. Nè stimò egli poter meglio raggiugnere il divisato scopo, che ricorrendo alle seguenti esperienze comunicate poscia alla nostra Accademia del prelodato *Leprotti* compagno al *Nanni* nell'eseguirle, insieme con un *Niccola Pistorini* medico assai esperto, ed erudito. Tagliare longitudinalmente ad un cane vivo le pareti addominali, e, ferito nel suo principio il duodeno, introdurvi, mediante un tubo, acqua tepida; per lo che videro i vasi

(1) V. *De Bonon. Scient. et Art. etc. Com. l. c.*

del mesenterio inturgiditi: senza che, tagliati trasversalmente alcuni d'essi, manifestamente scorgeasi uscir l'acqua dalla porzione risguardante l'intestino. E d'altra parte, legati strettamente molti vasi in prossimità alle ghiandole, onde impedire il corso dell'umore, che per avventura venisse da quelle separato, continuarono i vasi a presentare turgenza. Tentativi però, che, per confessione del medesimo *Leprotti*, diedero risultamenti diversi al *Lower*. Sopra di che *Francesco Maria Zanotti*, non curandosi d'entrare granfatto in materia, con certa disinvoltura lasciò scritto: *Neque vero dissimulavit Leprottus experimentum hoc totum Lowero aliter respondisse, sed, ut Lowero quid sibi contigisset narrare licuit, sic sibi quoque concedi voluit, ut id exponeret, quod et ipse, et Pistorinus, et Nannius suis vidissent oculis* (1). Ma chi sente alquanto innanzi nelle anatomiche discipline, come non può non tenere in pregio le prime delle soprammentovate esperienze, per le quali è dimostrato, l'umore scorrente pe' vasi linfatici del mesenterio provenire dagl'intestini, così egli lecito non accordare piena, ed intera confidenza all'ultima, per la quale credere si dovria, che le ghiandole meseraiche, avvegnachè non separino linfa, o chilo, non concedono ad essi nè manco il passaggio, essendo cosa passata in giudicato, che i vasi bianchi, i quali dagl'intestini dipartonsi, sono que' medesimi, che alla formazione delle ghiandole del mesenterio concorrono.

Coltivò eziandio il *Nanni* l'esercizio della Medicina, il quale gli somministrò materia di gravi osservazioni anatomico-patologiche, infra le quali una scelgo risguardante le alterazioni organiche ne' morti di pleurite. Nell'anno 1705, ragionandosi nella nostra Accademia (allora Accademia degl'Inquieti), nacque disputa, se la testè nomata malattia offendesse la pleura, ovvero i polmoni. Il Principe di quell'Accademia (che dalla sovra esposta data si conosce essere stato il *Morgagni*) affermò, che l'organo viziato sia sempre il polmone, e stimò di far palese la cagione dell'errore, in cui cadeano coloro, che teneano l'altro avviso. Conciossiachè (diss'egli) solendosi nelle sezioni anatomiche trarre i polmoni verso il mezzo del torace, onde scuoprire la superficie della pleura, interviene che alcune porzioni della sostanza polmonare, guasta anche nel suo esterno, distacchinsi, e si portino sopra la pleura di modo che sembri essa medesima la sede del morbo, quando poi, esaminata, e con diligenza ripulita, scorgesi intatta, e solo alquanto rossiccia: colla

(1) V. *De Bonon. Scient. et Art. Instit. etc. Comment.* T. 2. P. 1. p. 144 e 145.

quale ultima particolarità intende spiegare lo perchè gl'infermi riferiscano talvolta il dolore alla pleura, mentre il guasto è veramente nel tessuto pulmonare. Interloquì adunque nella questione il *Nanni* comunicando molte sue osservazioni (che parve avess'egli instituito regnando in Bologna un'epidemia di pleuriti), dalle quali avea appreso, la principale lesione essere per lo più negli organi polmonari, ma che in uno, o due casi rammentava d'aver veduto alterata solamente la pleura, non mostrando i polmoni di preternaturale se non che una certa lor parte lievemente infiammata: ne' quali casi poi gl'infermi perirono entro due giorni senza sputar sangue. Ma sebbene tali casi considerar si potessero semplici eccezioni alla regola generale dal *Morgagni* stabilita, nulladimeno volle questi insistere nella sua assoluta sentenza, ed esternò il dubbio, se de' malati posti in campo dal *Nanni* la morte dovessesi alla infiammazione della pleura, o non piuttosto alla qualità della febbre, che patirono. Ed il dubbio medesimo estese a tutti gli altri eventi, ne' quali si è detto, non essersi trovato ne' cadaveri de' pleuritici altro che la pleura infiammata. E come che nel 1705 il *Morgagni* fosse giovane di 23 anni, e creder si potesse, che in quell'età giovanile non avesse per ancora potuto lungamente esercitarsi nelle sezioni de' cadaveri, pure nella sua famosa, e più volte da me citata opera *De sedibus et causis morborum per Anatomen indagatis*, ch'egli compilò decrepito quasi d'80 anni, ripetè la stessa dottrina, e l'ampliò, confermandola con altre osservazioni sue, e del *Valsalva*, siccome è a vedere nelle *Epistolae anatomico-medicae XX et XXI*, nella precitata opera inserite. La quale sentenza però del *Morgagni* non pare a me così universalmente vera da doversi in assoluto modo negare, che la pleurite non possa avere sua sede nella pleura senza guasto, o vizio dell'interno tessuto de' polmoni, tanto più che egli estende quest'integrità e alla pleura costale, ed alla pulmonare, ed alla diaframmatica. Certamente poi non mi sembra negabile, che nelle pleuriti ponno essere insiememente viziati ed il polmone, e la pleura, del che ho potuto più, e più volte persuadermi nelle sezioni di cadaveri per lo spazio di più che 40 anni eseguite nello spedale maggiore di questa città, nel quale l'ora discorsa malattia è frequentissima.

Ed in estremo luogo il *Nanni* allo studio delle severe discipline quello seppe accoppiare delle amene, e fu lodato prosatore, e poeta. L'annoverò fra' suoi l'*Accademia de' Gelati*, ed ebbe il nome di *Genisio* in quella degli *Arcadi*, società letterarie a que' tempi rinomatissime.

Suo è il canto IX del mese di settembre ne' *Fasti di Lodovico XIV.* Suo il I. de' *Trionfi della povertà, castità ed obbedienza* pubblicati quando *Anna Maria Laura Pepoli* si monacò, volendo io tacere di molt'altri suoi componimenti inediti, posseduti (per quanto lasciò scritto l'erudito nostro Conte *Giovanni Fantuzzi*) dalla nobilissima famiglia *Hercolani.*

Ma di *Pietro Nanni* non più. Quando apriss'egli gli occhi alla luce del dì, non ho potuto raccoglierlo da' nostri storici, i quali fanno pur menzione del tempo della nascita degli altri scrittori bolognesi, affermando eglino solamente, che esciva da una famiglia originaria del *Castelluccio*, piccolo castello situato in amenissima posizione nel territorio montano bolognese, due o tre miglia sopra la *Porretta*, terra per le sue terme salutari famosa: famiglia stanziatasi poscia in Bologna. Tutti però convengono che visse vita breve, e che morì l'anno 1716, oppure 1717. E, considerato che riportò la laurea dottorale in Filosofia ed in Medicina l'anno 1697, vale a dire quattro lustri anzi sua morte, e che l'età, in cui i giovani molto studiosi vengono fregiati di quell'onorevole premio, suol essere di vent'anni circa, conghietturai che egli avesse vivuto otto lustri circa. Nè m'ingannai. Imperciocchè per le diligenze da me usate ho potuto scuoprire ch'egli nacque sotto la parrocchia di San Benedetto in Bologna, e che fu battezzato nella Metropolitana di San Pietro addì 20 luglio del 1677.

La mortale spoglia di lui venne riposta in un sepolcro dell'abolita chiesa di San Lorenzo di Porta Stiera. L'anima immortale sarà, è a credere, volata al suo Creatore, cui egli in terra riverì, e venerò, e la gloria del quale ammirò (e chi puote non ammirarla!) adoperando la mano, e l'ingegno nel disvelare la stupenda, e maravigliosa costruzione de' corpi animali. Intorno a che imporrò fine a quest'articolo risguardante il *Nanni*, con una breve considerazione risguardante in genere tutti i cultori dell'Anatomia, voltando nel nostro idioma quanto scrisse nel suo il *Fontenelle* circa l'anatomico *Mery* accademico parigino. Parlando di *Gian Domenico Cassini* (così il *Fontenelle*) dissi, che i cieli continuamente gli narravano la gloria del Creatore. Gli animali invece narravanla al *Mery*. E veramente l'Astronomia, e la Notomia sono le due scienze, le quali più evidentemente dell'altre manifestano gli attributi dell'*Essere Supremo.* Annunzia l'una l'immensità di *Lui* mediante l'immensità del Firmamento: ne palesa l'altra l'intelligenza infinita mediante l'organizzazione, e la vita degli animali. Ed anzi lice pensare, l'Anatomia avere in ciò alcun vantaggio sopra l'Astronomia, conciossiachè

l'intelligenza è una cosa anche più sublime, e mirabile della vastità degli spazi celesti (1).

Chiede qui il meritato suo posto anche *Matteo Bazzani*, nato in Bologna il 16 aprile del 1674, nelle fisiche, nelle mediche, e nelle letterarie discipline versatissimo. Il molto però, che sarebbe a dire di lui, io lo riduco a ciò che spetta alla Notomia, aggiugnendo alcun che intorno la Medicina forense, circa la quale scrisse cose degnissime di commendazione.

E dirò, anzi tratto, d'una lettera, ch'egli nel 1719 a nome della nostra Accademia, della quale era allora il Segretario, indirizzò al dottissimo *Antonio Pacchioni*, che aveala richiesta di giudizio intorno le sue dottrine anatomiche, e fisiologiche sopra la dura meninge. Il merito della quale *Lettera* non sono veramente osservazioni nuove sopra quell'argomento. Perciocchè altro egli non fece se non se manifestare al prelodato anatomico il parere del *Valsalva*, e dello *Stancari* (o piuttosto del solo *Stancari*, come per me si è detto) dall'Accademia deputati all'esame di quelle dottrine: parere cui l'Accademia medesima approvò, e lodò, e dichiarò come suo. Ma il pregio di quella *Lettera* è, che, rispetto alla parte delle dottrine del *Pacchioni* dall'Accademia non approvata, sapesse il *Bazzani* combinare insieme felicemente due cose di malagevolissima combinazione: intimare sentenza contraria, ed intimarla in modo, non dirò, che non offenda colui, contro il quale è proferita, ma non gli dispiaccia, anzi gli piaccia, e contento se ne mostri, e soddisfatto, e baci, per così dire, la mano che lo percuote, siccome, ricevuta la *Lettera* del *Bazzani*, il *Pacchioni* medesimo dichiarò. Studio, cui non fia mai pongasi troppa cura, e sollecitudine. Conciossiachè, mentre è testimonio di civiltà di costumi, gli animi non conturba, nè alienali dalla meditazione, che vuole cuor quieto, e mente serena, e libera dagli affanni, come, per l'opposito, le guerre scientifiche, e letterarie sono all'avanzamento delle scienze, e delle lettere più che perniciosissima peste perniciose.

Per far conoscere adunque in qual modo ottenesse il *Bazzani* il mentovato lodevolissimo fine è a ricordare, che la parte, nella quale la nostra Accademia convenire non potè col *Pacchioni*, risguarda le ghiandole poste da lui nella dura meninge, e giudicate fonti d'una linfa assorbita da' vasi, e da questi sparsa, come rugiada, sopra la pia, e la

(1) V. *Fontenelle. Eloges des Accademiciens etc. F. la Haye* T. 2. p. 174 e 175.

parte corticale del cervello, onde lubricarle, ed ammollirle. Ora il *Bazzani* scrisse dottamente così. *Haec profecto lis* (diss' egli lite, perchè, siccome notai, il *Fantoni* a' pensamenti del *Pacchioni* erasi opposto) *non est ejus generis, ut scepticorum more distrahi cogitatione libere in partes contrarias possit. Quae si esset, non defuturos facile constat ex Pyrrhonniorum grege argutos homines ambigendo, disserendoque de rebus omnibus studiosissime deditos, qui ea moderatione uterentur, ut, conquisitis utrinque rationibus, vestrarum opinionum neutram amplecterentur, neutram rejcerent, vestrisque adeo inter vos dissensionibus modum aliquem definirent. Sed in quo modo versamur, ea non opinionum est, sed rerum, et facti controversia. Haec autem, si conjectura, et ingenio, non indaginis labore, et sensuum acie res penditur, non judicatur. Ex umbra, et recessu, fatendum est, aliquantum ista emersit res, caliginem tamen omnem nondum abjiecit. Nec dum enim fortasse circulus ille dierum divino nutu constitutus, antequam perspecta penitus habeatur, expletus est. Exploratione itaque tentanda iterum, ac saepius, nec prius investigandi solertia, nec inveniendi spe supersedendum est quam tota praeclarius constet, suisque e latebris omnino in aspectum, lucemque proferatur. Nam uti ex Cheremone Stobaeus asserit.*

Nil comminisci in rebus est mortalium
Quod non aperiat longa quaerendi dies.

Quamborem mirari te minime decet, incertos hic sodalium nostrorum, ac de rei veritate sollicitos, majorisque de te in hanc partem industriae, exercitationisque expectatione suspensos a ferendo judicio abstinuisse. A quo illos etiam coercuit, repressitque ea cogitatio, quod cum de singulari, aptissimaque ingenii tui ratione in naturae arcanis, quae interiora sint clausa sacrario, *ut loquitur Seneca, reserandis, tum de virtutis, doctrinaeque tuae excellentia, quam tua abunde testantur scripta, praeterea de egregia voluntate, qua huic praesertim glandularum, et linphae ductuum durae matris historiae (quam tu certe jure optimo, ut constat, tibi vindicas, tuamque esse facis) novis observationum luminibus exornandae, qui etiam, adjectis figurarum ornamentis, clarius exprimendae daturum te operam affirmas: si quidem sic sentiunt, ut nihil se facere congruentius arbitrati sint, quam tibi ipsi quid ea de re tandem sentire maxime deceat, ut tui esset judicii, reservare.*

D' importanza maggiore è il lavoro del *Bazzani* intorno la singolarissima proprietà della radice di robbia di tingere in rosso l'ossa degli animali mista co' loro cibi. Il primo ad avvedersene sembra sia stato

Antonio Mizzaud, o *Mizzaldo* medico parigino, che visse nel XVI secolo. Il quale però annunziò nudamente il fatto con queste semplici parole: *Erytrodanum, vulgo rubia tinctorum ossa pecudum rubenti, et sandicino colore imbuit, si per dies aliquot depastae sint oves, etiam intacta radice, quae rutila existit* (1): fatto, che per essere solamente di sfuggita nominato, cadde totalmente in obblìo. Dopo due secoli circa ricomparve esso accidentalmente agli occhi del *Belchier* chirurgo di Londra, il quale, desinando un giorno appo un tintore di tele, vide colorate in rosso l'ossa d'un maiale pasciuto di semola macerata nell'infusione di robbia impiegata a tingere le tele. Il caso parvegli degno d'attenzione. Comunicollo al Presidente della Società Reale di Londra, e nel medesimo tempo volle chiarirsene egli stesso nudrendo un gallo con cibo, cui era unita la radice di robbia polverizzata: e dopo 16 giorni vide tutte l'ossa dell'animale arrossate, mentre le cartilagini, le membrane e tutte l'altre parti del corpo il naturale colorito conservavano: osservazione inserita da lui nel vol. 29.° delle *Transazioni Anglicane* pubblicate l'anno 1736. Volle quel Presidente renderne consapevole il *Geoffroy* di Parigi, ad istanza del quale il suo collega *Duhamel* imprese a ripetere le esperienze. Del quale strano fenomeno *Samuele Sharp* celebre chirurgo inglese fece partecipe il nostro *Pier Paolo Molinelli*, inviandogli alcune mostre di quell'ossa. Il quale nostro Accademico, parte per mancanza di tempo, parte per incomodi di sanità soddisfar non potendo la brama, che pur avea grandissima, d'osservare co' propri occhi gli eventi, al suo amico, e compagno *Bazzani* il negozio raccomandò. Per tal modo il *Duhamel* in Parigi, ed il *Bazzani* in Bologna furono i primi a trattare scientificamente quest'argomento, senza che l'uno dell'altro sapesse. E dico i primi: conciossiachè l'osservazione del *Belchier* non valea più d'una semplice curiosità, e le belle indagini dell'*Haller*, del *Dethleff*, dell'*Hunter*, e d'altri furono posteriori. Sopra di che il nostro Accademico intraprese esperienze in parecchi polli, per le quali non solo verificò quanto affermavasi, ma scoprì, quel colore non essere durevole, e l'ossa dispogliarsene, e la loro naturale apparenza ricuperare, ove l'uso della robbia si tralasci. Fatto importantissimo, che disvela a' sensi un'operazione intima, e segreta della vita, indicata solo da osservazioni indirette, e dal ragionamento suggerita, la continua permutazione, ed il circolo continuo della materia entro il

(1) V. *Ant. Mizzaldi. Mirabilium, sive Arcanorum omnis generis etc. Centuriae p. 161.*

corpo de' viventi. E conobbe pur anco, pel travaglio della digestione, il colore della robbia o nascondersi, o perdersi: altro fatto assai curioso, il quale molti studi richiede per arrivare a conoscere come quel colore faccia poi novella mostra di sè, e si revivifichi nell'ossa. Ricerche alle quali poscia si dedicò il chiarissimo signor Prof. *Marco Paolini*, che nel 1840 lesse alla nostra Accademia una dissertazione, in cui espose le osservazioni dell'egregio Dottor *Paolo Muratori* (anzi tempo da morte rapito) sopra questo argomento, e le proprie, per le quali scoprì tingersi altresì in rosso il guscio delle uova delle galline (1). E come che il *Duhamel* vedesse quelle radici recare a' polli consunzione, e morte, pure al *Bazzani* non toccò mai d'essere testimonio di nocumenti. Onde che, conosciuta l'azione specifica, od elettiva di quella sostanza sopra le ossa, propose di somministrarla nelle malattie di quegli organi. Per le quali diversità poi di risultamenti fra le esperienze dell'Accademico Parigino, e quelle del Bolognese la dottissima, e leggiadra penna di *F. M. Zanotti* ebbe a scrivere: *Nobis autem gaudendum, qui vel rubiam minus noxiam, vel pullos habemus valentiores* (2).

Del resto, il rinomatissimo *Flourens* ha recentemente trattato l'argomento medesimo in tre dissertazioni inserite negli Annali delle scienze naturali di Parigi (3). Ma noi italiani, io bolognese, non possiamo così facilmente perdonargli come, citando egli in que' suoi scritti i nomi di coloro, che in questa scientifica palestra sudarono, nè un motto pure faccia del nostro *Matteo Bazzani*, quasi che non avesse questi utilmente operato, e stato non fosse de' primi ad operare. E tanto meno possiamo, quanto che se quello scrittore parigino avea a schifo di consultare i *Commentari* della nostra Accademia (celebri per altro in tutt'Europa), ed altre opere d'illustri autori non francesi, bastar doveagli la *Storia dell' Anatomia, e della Chirurgia* scritta dal dottissimo suo concittadino *Antonio Portal* (4).

Altro lavoro anatomico del *Bazzani* è la descrizione d'un mostro singolarissimo: una bambina venuta alla luce mancante di tutto il braccio sinistro, ed avente, in vece del destro un breve moncone terminante in un apice alla foggia di cono, ed il suo destro piede un po' sollevato,

(1) V. *Novi Commentarii etc.* T. IV. p. 469 e seg.
(2) V. *Comment. Instit. Bonon. etc.* T. 2. P. 1. p. 129, e T. 2. P. 2. p. 124.
(3) V. *Annales des sciences naturelles etc. T.* 1. *fevrier* 1840.
(4) V. *Portal. Histoire etc.* T. 5. p. 281 e 282.

e converso all' indietro a motivo di certa lieve piegatura della gamba, e del ginocchio dello stesso lato, di guisa che era obbligata a zoppicare alquanto camminando. E rigettando il *Bazzani* dalle cause di tanta deformità una malattia nell'utero materno patita, ed il semplice, e ceco caso, la tribuì all'immaginazione della madre. Perocchè, interrogata la figlia, questa gli disse d'avere più d'una volta dalla bocca di sua madre udito, che, quando la portava nel suo grembo, molto spesso fissava lo sguardo all'immagine d'un Sant'Antonio da Padova, lavorato in terra cotta, e così mal concio della persona, che nulla più rimaneagli del sinistro braccio, e del destro solamente un pezzo pendente dall'omero: figura in piedi colla sinistra gamba distesa fino al talone, ed alquanto piegata colla destra. Esempio stranissimo, e somiglievole a cert'altri riferiti da antichi scrittori, de' quali sarà sempre memorabile quello narrato dal *Malebranche* ne' suoi famosi libri intorno la *Ricerca della verità*. Nello spedale degli incurabili di Parigi vivea un giovane di 20 anni, nato demente, colle ossa delle braccia, e delle gambe spezzate, e rotte in quei luoghi, ed in quel modo con che vengono peste, ed infrante dal carnefice nel supplizio della *ruota*, e la madre gravida di lui, spinta da insana curiosità, avea assistito a quell'orrendo, e crudele spettacolo: fatti, che diedero origine, e credito all'opinione, che la cagione de' mostri sia la sconvolta, ed agitata immaginazione delle gravide; opinione, cui alcuni recenti scrittori della dotta Lamagna, e specialmente il *Krausse* (il quale potrebbe quasi appellarsi il *Malebranche* de' tempi nostri) cercano di ritornare presentemente in onore. In quanto a me, non so dare ad intendere a me medesimo, che l'esterna causa perturbatrice della fantasia stampisi, per così dire, nel cervello della madre, così stampata diffondasi pel sistema nervoso di lei, così stampata trapassi e l'utero, e la placenta, e l'ombellicale funicolo, così stampata arrivi al corpo del feto, e di questo muti così profondamente più parti da renderle, qualunque essa sia, eguale a sè stessa, e sono d'avviso, che le cause di tali apparenze debbano ricercarsi altrove, del che non è ora il tempo di favellare (1). Dico però, che, ove l'opinione de' così detti *immaginari* sostener si potesse, avrebbe il *Bazzani* recato in mezzo le migliori prove, che valer potessero a confortarla.

Termina poi la sua narrazione annoverando le cose da quella giovine operate co' suoi piedi, per le quali, mediante la sua forte volontà

(1) V. *Medici. Manuale di Fisiologia. Cap. 57. De' mostri.*

e costante industria trovar seppe compensi all'ingratitudine di natura, o sieno gli atti al sostentamento del corpo necessari, mangiare, e bere, o sieno quelli, che danno all'animo dicevoli occupazioni, ed un certo ornamento, pulitamente scrivere, piegar lettere, suggellarle, cucire, e non solo cucire, ma trattar gli aghi, i ditali, le forbici, le fila, ed infilzar l'ago nella cruna con una destrezza, ed un garbo, che parea non poter farsi meglio colle mani: delle quali tutte cose fu testimonio il *Bazzani* quando quella sventurata, ma non del tutto infelice giovine vivea contando il trigesimoterz'anno di vita (1).

Rimangono le sue scritture medico-forensi, delle quali però non è possibile dare brevemente chiara, e proporzionata idea: conciossiachè in opere di tal natura i fatti accaduti, le loro sovente moltiplici circostanze, le autorità degli scrittori, le loro interpretazioni, le varie considerazioni critiche, le quali all'uopo vi si vanno innestando, sono insieme collegati mediante continuo ragionamento per modo che separare non se ne ponno le parti senza guastare la bontà, e la bellezza del loro complesso. Per la qual cosa sono nella necessità di fare solamente cenno dei così chiamati *brevi oggetti*, ossia degli argomenti, e de' punti principali in esse trattati, aggiungendo l'esito delle cause, vo' dire le sentenze da' tribunali proferite.

Tre sono le consultazioni medico-forensi dal *Bazzani* composte. Se non che, per non allungare soverchiamente le parole, mi limiterò ad una, che mi sembra all'altre preferibile, latinamente scritta l'anno 1736 risguardante un infanticidio. Ed ecco l'argomento di essa, che mi compiaccio di riferire colle parole stesse dell'autore, le quali paionmi scritte dalla penna aureamente laconica di *Sallustio*, o di *Tacito*.

Famula quaedam, cui nomen Maria Vanti, ab amatore comprimitur. Praegnans fit. Cum jam appropinquasset partus, doloribusque maximis vexaretur, prosternitur prona in pavimentum cubiculi inferioris domus. Nox erat. Saeviebat hyems. Carebat omni auxilio, et lumine. Sola in tenebris versabatur. Post magnos labores, proni corporis motu periculosissimo, foetum exprimit in pavimentum. Marem, an foeminam nescit. Manibus pertentans, motus nescio quos obscure percipit. Ne vagiat timens, cingulo vestis avulso, infantis collum circumplicat, et in

(1) Questa dissertazione del *Bazzani* corredata della tavola rappresentante il mostro ha per titolo *Humani monstri Bononiae nati, et adhuc vigentis historia*, ed è posta in fine dell'Opuscolo di *Gaetano Tacconi* intitolato *Cajetani Tacconi etc. De nonnullis cranii, ossiumque fracturis dissertationes etc. Bononiae* 1731.

proximam latrinam dejicit, quo etiam secundas separatim a foetu editas deturpat. Quaesitores occurrunt cum testibus. Cadavere eruto, abstersis sordibus, foemellam agnoscunt suis expletam numeris, partibus, unguiculis, capillis. Umbilicum pendulum, et solutum vident; collum sub laqueo sulcatum, lividum, in crepidine sulci tumidum: labia liventia, et tumida: apicem linguae, pariter lividum tumidumque, transversi semidigiti crassitudine extra os. Aperto thorace, cor integrum cernunt, pulmones incorruptos, et puros, factoque aquae periculo, natantes in aqua. De filiolae suae nece mater accusatur (1).

Dopo di che afferma il *Bazzani*, l'amore a' figli essere così profondamente scolpito da natura nel cuore de' genitori, che ove questi arrivino pure ad odiar quelli, e perfino ad ucciderli, assai più presto a disperata immaginativa, che ad iniquità di consiglio, e di volontà debbesi tribuire, quasi (cred'io) come l'amore di sè; intorno al quale uno de' più sapienti uomini, che abbiano seduto nella cattedra di *Pietro, Benedetto XIV. P. O. M.* sentenziò, i suicidi doversi tenere uomini fuori del senno. Viene poscia il *Bazzani* dichiarando l'insussistenza di tutte le prove esposte dagli accusatori pretendenti quella bambina essere nata viva, e la madre, la madre no, la scellerata matrigna, col cingolo della propria veste averla strangolata, e ad essi affaccia tutte le ragioni comprovanti essere morta anzi la nascita, massimamente per la strozzatura cagionata dal funicolo ombellicale circondante il collo sì strettamente, che pel traimento patito erasi lacerato. E particolarmente contro la così detta *Docimasia pulmonare* (cui egli chiama *aquae periculum*) la quale, indicato avendo, che i pulmoni galleggiavano sopra l'acqua, facea forte chi sostenea, quella bambina avere respirato, ed essere nata viva, dimostra, come tale maniera di prove (la quale per verità dovrebbe omai bandirsi per sempre dalle quistioni medico-forensi) non rechi verun certo lume per discuoprire, se un feto sia nato vivo, oppur morto, parecchi fatti essendo, ne' quali i pulmoni d'un feto nato vivo sonosi veduti calare al fondo dell'acqua, e quelli d'uno nato morto galleggiare. *Nascitur infans vivus* (esclama il *Bazzani*) *descendit in aqua pulmo, mendax est. Nascitur infans mortuus, ascendit in aqua pulmo, iterum mendax est. Nascitur rursus mortuus, obstetrix anceps, et dubia intra illius os inspirat aerem, si forte sopitus excitetur, et vigilet, pulmo*

(1) V. *De ambigue prolatis in judicium criminationibus consultationes physico-medicae nonnullae. Bononiae* 1742 *p.* 7.

plenus aere supernatat, denuo mendax est. Respirat aerem proxime ad partum foetus, moritur in partu, supernatat pulmo, rursus mentitur. Quae signa putanda sunt haec, quae in apertis rebus sunt falsa, in obscuris ambigua? (1) Dopo di che impone fine alla sua difesa riepilogando nel seguente modo i vari motivi, che diergli persuasione, quella bambina essere morta per colpa di natura, e non della madre. *Matrem defendit in summa rerum necessitate inopia omnis auxilii, magnitudo laborum, importunitas hyemis, alienissimus corporis ad terram positus nulla ruboris in collo, nulla in cadavere filiae legitima nota necis a matre. Accedit tristissimi timoris sensus, solitudo loci, caligo noctis, et oculorum, mentisque caecitas. In hoc enim genere nimis verum est, et id quod offendit, semper nimium esse, et id quod a sana mente deturpat, nunquam parum videri. Naturam accusat umbilicalis funiculus dilaceratus, quem ab nemine discerptum fuisse constat: accusat circa collum puellae lividi coloris circulus: accusat acerbitas frigoris membra, et viscera matris, et foetus convellentis: accusant contrarii motus, et impetus colluctantium inter se, et confligentium in partu virium: violenta foetus in partu mora, strangulatus vasorum, sublatus sanguinis circuitus, silentium denique infantis accusat* (2). E conchiude, che, presupposto ancora, che la madre avesse avuto intenzione di strozzare la figlia, strozzata l'avrebbe morta, viva non mai. Per la qual cosa se *Maria Vanti* mutò l'infamia del patibolo, di cui era gravemente minacciata, nel carcere perpetuo, ne andò ella debitrice alla dottrina, all'eloquenza, ed al fervore di animo, con che fece l'eccellente difesa di lei il *Bazzani:* merito e lode, cui egli divise col suo collega *Giuseppe di Jacopo Pozzi*, il quale la stessa accusata patrocinò.

E per non tacere d'altro merito, di che questo nostro Anatomico era guernito, dirò in fine, che non solo fu egregio scrittore di cose scientifiche, siccome da pochi brani delle sue opere da me più sopra riferiti è agevole comprendere, ma fu scrittore purgato, ed eloquente in materie spettanti all'amena letteratura. Conciossiachè compose due *Orazioni* latine in due memorabili circostanze: lieta l'una, funesta l'altra alla città di Bologna. Alla prima porse occasione la laureazione dell'illustre vergine *Laura Maria Caterina Bassi* con inusitata pompa celebrata il 12 maggio del 1732 nella sala appellata d'*Ercole* nel pubblico Palagio.

---

(1) V. Op. cit. p. 29.
(2) V. Op. cit. p. 29 e 30.

Solennità, nella quale ben si conveniva alzare la voce, e la fronte di quella donzella cingere del meritato alloro al *Bazzani*, e come Priore del Collegio, e come facile, copioso, e splendido dicitore (1). Alla seconda una circostanza, che ho detto funesta, ma che dir dovea funestissima alla nostra città, la morte di colui, senza il quale il nostro Instituto, e la nostra Accademia non sarebbono, la morte di *Luigi Ferdinando Marsigli* (2).

Ebbe il *Bazzani* meritati onori ed in patria, e fuori. In patria Professore pubblico nell' Università, ascritto al Collegio de' medici, ed a quello de' filosofi. Fu uno de' più illustri componenti l' *Accademia degl' Inquieti* prima che formasse parte dell' Instituto, ed il nome di *Accademia delle Scienze* acquistasse, dopo la quale ristaurazione ne divenne, pel primo, Segretario, siccome era dell' Instituto. E fu anco innalzato alla dignità di Presidente dell' Instituto medesimo, nella quale successe al dottissimo Canonico *Lelio Trionfetti*, che ne fu il primo. Del *Bazzani* poi nell' ufficio di Segretario fu successore *Francesco Maria Zanotti*. Quai nomi io nomino! Intorno a che è a ricordare, che l' Istituto bolognese componeasi non solo de' musei di Fisica, di Chimica, di Storia Naturale, d' Astronomia, d' Architettura militare, di Nautica, d' Anatomia, d' un Armamentario chirurgico, degli Orti botanici, di Biblioteca, e del corpo de' Professori ad essi attenenti (corpo diverso, e distinto da quello de' Professori dell' Università), ma eziandio dell' *Accademia delle Scienze*, e di quella de' Pittori, degli Scultori, e degli Architetti, appellata, in segno di gratitudine alla protezione, che l' *XI. Clemente P. O. M.* le accordò, Clementina. Il quale Instituto così composto avea un Presidente perpetuo, mentre le due ora menzionate Accademie aveano ciascuna il suo, che era annuo. E quando trent' un anno dopo l' inaugurazione solenne dell' Istituto *Benedetto XIV. P. O. M.* il 22 giugno del 1745 segnò il famoso *Motu-proprio*, col quale sopprimea il tralignato, e divenuto infruttuoso Collegio fondato dal benemerito *Pannolini*, assegnando parte di quelle rendite al nostro Istituto, e volle egli stesso nominare per la

(1) Quest' *Orazione* del *Bazzoni* ha il seguente titolo: *Matthaei Bazzani Bonon. Phil., et Med. Oratio ad egregiam virginem. D. Lauram Mariam Catherinam Bassi civem bononiensem etc.*, impressa l' anno 1778, e posta in fine dell' Elogio della dottoressa *Laura Maria Caterina Bassi Verati*, scritto dal Conte *Giovanni Fantuzzi*.

(2) Chi avesse vaghezza di leggere questa dottissima, e splendida *Orazione* del *Bazzani* la troverà nelle *Orazioni di Accademici Gelati dedicate alla Santità di nostro Signore Benedetto Decimoquarto. Bologna 1753. Stamperia di Lelio dalla Volpe.*

prima volta i ventiquattro Accademici, cui beneficava di pensione, e del suo nome onorava, il primo, cui egli diè segno di sua stima, e di tanta rimunerazione degno reputò, fu *Matteo Bazzani*, il secondo *Francesco Maria Zanotti.* Fuori di patria poi ebbe il *Bazzani* plauso, e celebrità. Scrittori italiani, e stranieri conseguarono il nome di lui all'opere loro, e ne citarono con onore le fatiche: nè gli mancò chi ne scrivesse la vita, e ne tramandasse a' posteri la memoria.

Morì il 29 dicembre del 1749 nell'età d'anni 76. La sua spoglia mortale ebbe onorevole sepoltura nella tomba, che nel 1677 il padre di lui *Carlo* preparò a sè, ed a quelli del suo casato nel tempio de' Padri Carmelitani fuori di Porta Maggiore detto degli *Scalzi.* La morte di lui fu cagione d'universale dolore, e di lagrime universali: tributo d'onore, e di riverenza giustissimamente dovuto ad un uomo delle scienze, e delle lettere oltremodo benemerito.

Difficilissimo è riunire i due estremi desiderati, e commendati nello scrittore dal Venosino, instruire, e dilettare. E come che di tale singolarissima prerogativa forniti andassero parecchi anatomici bolognesi, nulladimeno, per ciò che pare a me, niuno ne fu sì riccamente adorno quanto quel bell'ingegno di *Giuseppe di Jacopo Pozzi.*

Nacque egli in Bologna il 6 marzo 1697. Percorsi gli studi elementari, progredì a' filosofici, attendendo specialmente alla Geometria. Passò a quelli di Medicina sotto gli ammaestramenti di *Pietro Nanni*, morto il quale anzi tempo, compiè nella scuola di *Gian Antonio Stancari.* Nella prontezza, ed acutezza dell'ingegno, e nell'amore al travaglio lasciò dietro sè molti suoi condiscepoli tuttochè perspicaci di mente, e volonterosi. Con sommo plauso gli venne conferita la laurea dottorale appena scorsi i vent'anni, e poco appresso fu aggregato alla nostra Accademia, e promosso ad una Lettura onoraria di Medicina, e di Notomia, onorificenza a que' tempi in uso, premio ad un tempo delle passate, e pegno di più gravi fatiche future: cose, che tocco solamente di volo per condurmi alla narrazione di ciò, che egli poscia operar seppe a vantaggio delle scienze, e delle lettere.

Ma primamente favellerò d'un suo scritto filologico, del quale non credo fuori d'ogni proposito tener parole, quanto che risguarda la parte storica del pubblico Studio di Bologna.

Noto è, come il più solenne testimonio della remotissima antichità delle nostre scuole reputato venisse il famoso diploma di *Teodosio II.* segnato in Roma l'anno 430 dell'era cristiana, col quale quell'Imperatore

dichiarava Bologna Studio pubblico, e d'amplissimi e nobilissimi diritti e privilegi largamente onoravalo. Il *Panciroli* però, il *Lotteri*, il *Sarti*, il *Gravina*, ed altri storici, avvegnachè all'Università di Bologna origine molto antica concedessero, l'esistenza del Teodosiano diploma negavano, pretendendo, che fosse chi dicea di *Carlo Magno*, chi di *Lottario II.*, e chi d'altri. Tutti poi insisteano nel non trovarsi l'originale di quella tanto vantata pergamena, ed essere apocrifi gli esemplari di essa per le mani di molti circolanti.

Noto è parimenti, che un Avvocato *Alessandro Macchiavelli* (quello stesso, cui godea l'animo d'intitolarsi il filosofo platonico) invitato dal bolognese Senato sorse a vendicare la verità del Teodosiano diploma, e ne pubblicò l'*Apologia* (1), vegliando, ed affannandosi per isventare tutte le opposizioni, e sostenendo, che, se quell'originale diploma non esiste, è perchè, insieme con moltissime altre scritture, fu vittima dell'incendio, che, pur troppo! l'anno 1313 il pubblico archivio distrusse. *Apologia*, che sparse tant'alto rumore di sè per tutta Europa, che, dove essa non arrivò, ivi fece nascere desiderio d'averne contezza. Per la qual cosa *Giovanni Conrado Lohodengdow* filosofo Batavo l'anno 1727 dall'Aja scrisse al nostro *Pozzi* pregandolo di renderlo consapevole del contenuto in quello scritto famoso, e di aprirgli il parer suo. Il *Pozzi* adunque poco appresso indirizzògli colle stampe (siccome stampata era la domanda) la risposta. Nella quale spone dapprima brevemente gli argomenti dal *Macchiavelli* posti in campo onde provare due cose: l'origine antichissima dell'Università di Bologna; e del diploma Teodosiano l'autenticità. E perciò che spetta alla prima, uno de' più singolari, e curiosi argomenti è, che un nipote a *Noè* appellato *Gomero*, ed esercitante cerimonie, e riti religiosi fu Professore pubblico in Bologna: argomento, al quale confessa il *Pozzi*, che altro aggiugnere non potria in fuori del monumento vetustissimo da *Bessarione* Cardinale Niceno instaurato, dal quale s'apprende avere i bolognesi conosciuto di persona, e udito insegnare nelle loro scuole la Socratica filosofia il più glorioso filosofo della Grecia *Platone*, ed onora gli altri argomenti addotti dal *Macchiavelli* del titolo di fortissimi, ed evidentissimi. Ma particolarmente circa la verità del Teodosiano diploma il *Pozzi* aggiugne, essere cosa estremamente difficilissima provare l'esistenza di cose bruciate,

(1) V. *Augustalis Theodosiani diplomatis Apologia pro Archigymnasio Alexandri Macchiavelli philosophi platonici etc. Bononiae Studiorum. Ex. Clemens Saxo A. S. 1726.*

o comunque perite: al quale proposito cita il passo di *M. Tullio (pro Archia poeta)*. *Hic tu tabulas desideras Heracliensium publicas, quas italico bello, incenso tabulario, interiisse scimus omnes. Est ridiculum ad ea, quae habemus, nihil dicere: quaerere quae habere non possumus* (1).

Non è di questo luogo scandagliare la bontà dell'*Apologia* del *Macchiavelli*. Solo dirò, che se da una parte figurava egli come dottissimo, ed eruditissimo nella letteraria repubblica, e se di tanta erudizione, e dottrina diè segno prodigioso in quella sua scrittura, per la compilazione della quale consultò 911 autori, avvegnachè 18 giorni soli v'impiegasse, dall'altra scrittori suoi contemporanei non gli risparmiarono la taccia di condiscendere fuor di modo alla propria fantasia, di sognare autori, testi, e medaglie, cui veniva poscia con giubilo citando, ed illustrando, e d'essere geloso della patria gloria a pregiudizio della storica verità (2). Al che sembra abbia voluto con certa moderazione, e sotto certo velo accennare un nomo di gravissima autorità, *Francesco Maria Zanotti* quando, rispetto ad una dissertazione sopra due piante mostruose (un fungo, ed un pomo granato) dal filosofo platonico letta nella nostra Accademia, lasciò scritto. *Is* (il *Macchiavelli*) *interdum ad naturalium rerum studium per otium se refert, quibus, ut homo est laboriosus, et doctrinae diligens, valere potuisset plurimum, nisi vel jurisprudentia quam profitetur, vel antiquitatibus*, quas plus nimio diligit, *contexendis clarescere maluisset* (3). Nè mancò chi credesse quel nome di *Giovanni Conrado Lokodengdow* essere finto, ed il filosofo platonico stesso avere pregato il *Pozzi* a scrivere intorno quel suo componimento stimolato dalla brama di riscuoterne laudazioni. Quanto vero sia ciò, io per me dire nol posso. So bene, che se il *Macchiavelli* a tal fine mirò, sarassi di leggeri accorto di non averlo appieno conseguito. Conciossiachè il *Pozzi*, chi ben considera, a mal grado delle lodi, colle quali lo va incensando, usa certe maniere di favellare studiate, ed ambigue, dalle quali abbastanza traluce, sè non andare persuaso, avere il filosofo platonico provato il suo assunto. Che anzi, rispetto alla prova dell'antichità dello Studio bolognese, considerata in generale, quell'aggiugnere ad una cosa strana, ed incerta (siccome è,

(1) Queste due lettere, l'una del *Lokodengdow*, l'altra del *Pozzi* vennero impresse in Bologna l'anno 1728 nella Tipografia di S. Tommaso d'Aquino in 4.°

(2) V. *Fantuzzi. Notizie degli Scrittori bolognesi* T. 5. p. 95, e seguenti.

(3) V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Accad. Comment. etc.* T. 2. P. 2. p. 89.

che un nipote a *Noè* fosse Professore pubblico nell'Università di Bologna) quell'aggiugner, dico, a conforto di ciò altra cosa incerta, che i bolognesi veduto abbiano la faccia, e udito la viva voce di *Platone* insegnante nelle loro scuole, è un modo d'accrescere difficoltà a difficoltà, e più acconcio a togliere, che a dare persuasione. E, circa la particolarità del Teodosiano diploma, quando il *Pozzi* lo paragonò colle tavole d'Eraclea arse nella guerra italica, e le parole ripete di *M. Tullio*, essere ridevole cercar quello, che trovare non si può, non è forse lo stesso, che avesse detto, essersi il *Macchiavelli* accinto a dimostrare una cosa d'impossibile dimostrazione? Del resto, io intendo ora solamente dare alcuna idea di questo scritto del *Pozzi*, e non mai di sentenziare sopra cotale disputa, tanto più che abbia, o no verità il Teodosiano diploma, sia vero, o no il racconto sopra il nipote a *Noè*, tale è l'antichità del nostro Studio, che niun altro certamente vantarne potrebbe una maggiore.

Ma veniamo alle cose d'argomento medico, circa le quali io dirò solamente delle anatomiche formanti massimamente il subietto di questo *Compendio*, dopo di che non mi sia negato aggiugnere alquante parole de' meriti del *Pozzi* nel trattare questioni medico-forensi, e nella difficil arte di bene scrivere (1).

Del passato secolo era la quarta parte trascorsa quando apparve alla pubblica luce la seconda edizione d'un'opera del Dottor *Gian Battista Bianchi* Professore di Notomia in Torino, avente per titolo *Historia hepatica*, alla quale era aggiunta una *Lettera* latina del nostro *Gaetano Tacconi* sopra i condotti epatico-cistici trovati nel cadavero di donna morta d'idrotorace. Locchè diè nel 1726 occasione al *Pozzi* d'indirizzare colle stampe una *Lettera* parimenti latina al Dottor *Giovanni Battista Bianchi* di Rimino, che avea lungamente dimorato in Bologna. Nella quale *Lettera*, dopo essersi manifestato poco favorevole alla predetta opera dell'Anatomico Torinese, viene soggiugnendo, il caso dal *Tacconi* narrato sembrargli il medesimo, di cui egli stesso, il Riminese *Bianchi*, avea molto tempo innanzi parlato nella nostra Accademia, o se eranvi differenze, essere poche, e di lievissimo momento: meravigliare, come egli, che esaminò lo stesso cadavero dal *Tacconi* osservato, di que' condotti niun motto fatto avesse: dubitare della verità di

(1) Chi vorrà più ampie notizie intorno la moltiplice dottrina del *Pozzi* potrà consultare l'*Elogio*, che io ne scrissi, e lessi nella nostra Accademia l'anno 1846.

tale scoperta, e per certe diligenze dal *Galeazzi*, e dal *Molinelli* praticate, temere, che il *Tacconi* caduto fosse in errore, ed i creduti condotti epatico-cistici, e cistico-epatici fossero diramazioni dell'arteria cistica co' vasi del fegato comunicanti: parergli da ultimo, che il *Tacconi* medesimo fossesi in certo modo pentito della sua osservazione, non veggendosi notati nella tavola anatomica pubblicata da lui i condotti nella *Lettera* enunciati. E di tutto ciò il *Pozzi* chiede al *Bianchi* di Rimino risposta.

Io per me amo credere, che il *Pozzi* quella *Lettera* scrivesse animato solamente dal desiderio di rischiarare la questione, e sincerarsi della verità. Ma fuvvi chi gli diè colpa d'avere, se non per malizia, per imprudenza seminato zizzania provocando a rispondere un uomo, il quale, sebbene fornito di non comune sapere, ed erudizione, pure, confessar volendo il vero, era conosciuto per maledico, ambizioso, arrogante, a tutti coloro inimico, che per dottrina, e probità gli sovrastavano: inimico particolarmente al *Tacconi:* al *Bianchi* di Torino poi inimicissimo, e tanto, che nella sua risposta al *Pozzi* cominciò a disconoscere pubblicamente il battesimale suo nome di *Gian Battista Bianchi*, surrogandovi quello di *Janus Plancus*, oppure di *Janus Paullus Simo Plancus* per distinguersi, diceva egli, dalla turba degli altri *Bianchi*, quando realmente nell'ordine de' medici, e degli scienziati non essendo allora noti se non il *Bianchi* di Torino, e quegli di Rimino, era troppo manifesto, che il vero motivo di quel mutamento nascea da tanto livore, e da tanto mal talento del Riminese contro il Torinese da sdegnare persino di portarne il nome. E veramente la risposta del Riminese, scritta nel medesimo anno 1726, era piena di maldicenze, e d'ingiurie. Perciocchè deride in essa l'opera del Torinese, e grava il *Tacconi* di furto scientifico, affermando, che, se questi non vi avesse introdotto que' suoi condotti epato-cistici, l'osservazione sua, e quella di lui (del Riminese *Bianchi*) sarebbero simili come uovo ad altr'uovo, od un'ape ad altr'ape. Espone la sezione del cadavero, ch'egli fece in quella donna morta d'idrotorace, nè fa menzione veruna de' canali epato-cistici, anzi li nega: ed aggiugne d'avere, finita la sezione, portato seco la cistifellea unitamente alla porzione di fegato ad essa corrispondente, e d'averla tenuta in sua casa otto giorni, dopo i quali la riportò all'Accademia *Magnani*, certa Accademia privata di Medicina, che ogni venerdì riunivasi nella abitazione d'un Dottor *Magnani*. Laonde avvisa, che, dopo ciò il *Tacconi* portasse via quel pezzo, e l'osservasse in

compagnia del *Bianchi* di Torino, ed insieme que' condotti immaginassero. Ed in fine condanna di nuovo e l'uno, e l'altro, ed approva i dubbi del *Pozzi* circa le cause dell'errore, in cui il *Tacconi* inciampò: lite, che fu mal seme, dal quale nacquero umori di parti, e scritture satiriche, nelle quali si credette avessero avuto parte uomini dottissimi e rispettabilissimi viventi allora in Bologna.

Ma passando a cose d'importanza maggiore fu il *Pozzi* valente nella Fitotomia, nella Zootomia, e nell'Antropotomia. E della prima favellando, con quant'industria, e diligenza non disvelò egli le varie tessiture della melagrana (*malus punica*), frutto bellissimo, il cui regolare meraviglioso disponimento in tutte le vario sue interne parti regnante, il famoso *Bonfadio* a ben ordinato governo rassomigliò! E lasciando la parte storica, ed erudita, con che alle sue osservazioni precede (comunicate alla nostra Accademia l'anno 1725) comincia dall'investigarne l'esterna cuticola, composta di fibre raggiate, producimenti de' fascetti fibrosi del picciuolo, sparsa d'infiniti pertugi, alcuni minimi, ed irregolari, altri di certa grandezza, e rotondi; da' quali tutti, nella stagione estiva aperti, stilla un umore viscosetto, mentre nel crudo verno contraggonsi, e per poco, a malgrado dell'aiuto delle lenti, non perdonsi di veduta. Alla quale esterna membrana altra soggiace più densa, e più grossa, e quasi legnosa, che diresti la cute del frutto, chiamata *Malicorio*, formata di fascetti fibrosi insieme stivati, parte longitudinali, parte trasversali, onde nell'interna sua superficie nasce elegantissima rete guernita degli otricelli Malpighiani, e di vasi. Ma innanzi di penetrare nella fabbrica del frutto osserva egli come gli esterni tegumenti alla cima di quello pervenuti, spartansi in cinque o sei punte, quasi altrettante lance, che regolarmente in calice disposte formano bella corona, nella cui interna faccia vede innumerevoli forami, e propagini vascolari: quelli dar passaggio a filamenti sorgenti dall'interno piano della corona, e che tutto lo riempiono: queste abbracciarli, ed avviticchiarvisi; i quali filamenti sono gli stami. Ed oh! con quanta finezza non esaminò egli le parti generative mascoline di quel vaghissimo fiore! Dal fondo, e da' lati dell'interno spazio, che trovasi nel mezzo della corona innalzansi filamenti, nell'interno do' quali scoprì una cavità, la quale per tutta quant'è la lunghezza loro distendesi con legnose pareti, composte di fibre insieme intrecciate alla foggia di croci: dalla quale cavità, ove recidasi, copioso umore verde scaturisce di sapore austero. Germogliano all'apice de' filamenti alquanti peluzzi, sopra i quali poggia

una borsetta, l'*antera*, quando elittica, quando semicircolare, quando rotonda, la cui cima presenta tre linee, o meglio costoline ora rette, ora oblique, e sempre longitudinali, arrivanti verso il mezzo della borsetta. Ma quella, che ad occhio nudo ti sembra una borsetta sola, da un filamento solo sostenuta, sotto il microscopio in più, e più borsette si multiplica, e col proprio fusto al filamento si ricongiunge, dandogli la forma d'un ramoscello d'albero, da cui pendano i frutti. E voglioso pure di scoprire i tesori da natura entro quelle borsette nascosti, rivolge l'attenzione sua a quelle tre linee, o costoline, e s'accorge che divennte altrettante fessure, ed apertasi l'interna loro parete, si divide in tre porzioni simiglianti a tre gentili fogliuzze: nè ommette di studiare le membranelle, onde sono vestite, cellulosa l'interna, l'esterna vascolare. Nel centro poi le parti son lavorate, e condotte di guisa che paragonar le potresti cogli elegantissimi favi, opera, e domicilio dell'api caste, ed industriose. E come nel sambuco la midolla, così entro le borsette in infiniti piccoli spazii annidasi un'infinità di granelli: la polveruzza fecondatrice, o *polline:* uno de' quali con acute lenti scrutinato offerisce allo sguardo una congerie d'innumerevoli granellini minori: investigamento, pel quale potrebbesi dire avere il *Pozzi* antiveduto la moderna scoperta, che un grano di polline ne rinserra altri moltissimi minori, a' quali è ora dato il nome di *foville*.

Il quale spirito indagatore non gli venne meno nella contemplazione del sesso femmineo. Dal bel mezzo della folta degli stami sorge un tubetto, ch'egli appella *tuba*, la cui suprema estremità, foggiata a modo di fungo, e di verde gentilissima lanugine ricoperta: è lo *stigma*, dal quale discende lo *stilo* internamente tappezzato da membrana liscia, densa, quasi cartilaginosa, e aderente ad uno strato di fibre legnose, longitudinali, al quale soggiace altro di trasversali: entrambi saldezza della *tuba:* la quale poi, a misura che discende, e s'interna nel frutto, viene dilatandosi, ed acquistando ampia rotondità. Dopo di che spargesi essa talfiata in cinque, tal altra in sette, e sovente in maggior numero di membrane, le quali con ordine bellissimo per lo interno del frutto si aggirano, seco traendo alcuni vasi retti, ed altri spirali, fintantochè alla guisa di reti, od omenti terminanti in frangie, appigliansi alla faccia interna del *Malicorio*, nelle cellette del quale piantati sono, mediante altrettanti picciuoletti, i *grani*, o *semi*, cui esse strettamente circondano. Ed a perfezionamento de' suoi lavori volge lo sguardo a' *grani* cinti all'esterno d'una tonaca contenente un succo, o per dir meglio,

una polpa delicatissima, somiglievole a quella che vedi nell'uva, detratta che ne sia l'epidermide, od anche alla pinguedine nelle cavernette della cellulare contenuta. Al di là della qual polpa incontri una membrana circondante esternamente il nocciuolo legnoso, sparsa di pori, e di finissimi vasellini. E, rotto il nocciuolo, fa mostra di sè una cavità coperta d'altra membrana analoga alla predetta, entro cui giace un candido seme, di forma irregolare bensì, ma pur tale da avere un'estremità rotonda, ed altra acuta, in cui è un pertugio, pel quale entrano le propagini de' vasi condotte dalle soprammentovate membrane, che ho detto aggirarsi con bell'ordine per l'interno del frutto: propagini, che per la sostanza del seme si distribuiscono. Investigamenti tutti delicatissimi, e difficilissimi, descritti da lui con invidiabile chiarezza, ed eleganza, i risultamenti de' quali a quattro nitidissime tavole consegnò. Per la qual cosa *Francesco Maria Zanotti* ebbe a dire, che il *Pozzi*, *mali punici anatomen oratione, et figuris sic expressit, ut neque figuris oratio, neque oratione figurae indigerent, adeo omnia vel dicendo, vel delineando sub oculis posuit* (1).

Ma non fu pago il *Pozzi* d'esercitare i suoi sensi come anatomico: adoperò eziandio l'ingegno suo come fisiologo spiegando il modo, col quale accade la singolare fecondazione di quella pianta.

Staccasi dalla sommità aperta degli *stami* la fecondatrice polveruzza: entra nella superior parte della tuba, ossia nello *stigma:* discende per lo *stilo*, ed innoltrasi pe' vasi spirali condotti dalle membrane più sopra ricordate: le quali, discostatesi dalla *tuba*, e per la sostanza del frutto distribuite giungono alle cellette dell'interno *malicorio*, ove annidano i semi. I quali vasi spirali, essendo spermatici, penetrano i semi medesimi, e li fecondano: maniera di fecondazione bellissima, intervegnente in mille diversi punti, e sto per dire, in ogni punto del frutto. Non ignoro, la cognizione de' sessi nelle piante essere così antica da rimontare a *Teofrasto*. Ma per me tengo, che un secolo, ed un quarto circa addietro, pochissimi, se alcuno pure vi fu, abbianlo sì esattamente conosciuto, e con altrettanta chiarezza spiegato ne abbiano la funzione. E quel *Carlo Linneo*, autore di tante, e sì ingegnose scoperte in questa parte di vegetale fisiologia, quando il *Pozzi* disse nella nostra Accademia la sua dissertazione intorno la melagrana, era giovinetto d'anni

(1) V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Accad. Comment. etc.* T. 2. P. 1. p. 88

18 nel Collegio di Vexio nella provincia di Smolandia; nè altro sapeasi di lui, eccetto che, a dispetto de' suoi maestri, percorrea le convicine campagne per raccoglier piante, bramoso di potere un giorno divenire custode dell'unico giardino botanico un po' considerevole allora in Isvezia appartenente al *Rudbeck* (1). Lode, della quale stimo meritevole il *Pozzi* anche pel rimanente del suo lavoro, col quale tutta l'organizzazione di quel frutto pose in chiara luce. Conciossiachè sebbene il *Malpighi*, il *Grew*, il *Ruisch*, il *Léewenocek*, ed il *Tournefort* abbiano ampliata l'Anatomia delle piante, ed il primo di essi l'abbia, per così dire, creata, e siansi occupati eziandio della struttura di certi frutti, alcune varietà di pere, la meliaca, la prugna ecc., pure ne esaminarono solamente, o principalmente il sistema vascolare, e d'un travaglio anatomico così compiuto come questo del *Pozzi* credo che fino a quel tempo citare non se ne possa un esempio. Giustamente celebrata è la Notomia della pera fatta dal *Duhamel*, ma fu essa d'alquanti anni posteriore a quella del *Pozzi* (2).

Ma se fu egli acuto indagatore della struttura delle piante, non fu meno rispetto a quella degli animali. E già tre anni innanzi che comunicasse alla nostra Accademia la sopraddiscorsa Notomia della Malagrana, letto avea le ricerche, le quali in compagnia del suo collega, ed amico *Girolamo Laurenti*, uomo eruditissimo, praticato avea intorno le maggiori cicale. Notò il *Laurenti* i caratteri, che il maschio distinguono dalla femmina e particolarmente occupossi dello strumento sonoro, di cui natura il solo maschio volle fornito, ed ora io non ne favello avendone particolarmente trattato nelle mie *osservazioni anatomiche*, e fisiologiche intorno l'apparecchio sonoro delle cicale. (3).

Studiò ancora le parti generative della femmina, la nascita delle uova, e la generazione delle larve. Una delle quali nata sotto i suoi occhi, non avendo egli tempo d'esaminarla, al *Pozzi* raccomandò: il quale la descrisse con tutta l'esattezza propria d'un osservatore, siccome egli era, giudiziosissimo, e così minutamente, che que' medesimi zoologi, pe' quali non si descrive bene un serpe, od un pesce, se numerate non sono tutte le sue scaglie, nè un uccello se non tutte le

---

(1) V. *Vicq. d'Azyr. Oeuvres. T. 1. Eloge de Linnè* p. 170 e 171.
(2) V. *Histoire de l'Academie royale des sciences*. 1730 p. 173.
(3) V. *Memorie della Società Agraria della Provincia di Bologna*. T. 1. p. 1 e seg.

sue piume, desiderare non potrebbono d'avvantaggio. Ed oltre le parti dello zoologo, fece il *Pozzi* quelle dell'anatomico, ed alcuni organi interni della cicala figurò in una tavola, che agli occhi dell'Accademia sottopose (1).

Ma ciò, che vieppiù dimostra il *Pozzi* profondamente esperto nelle varie parti della Notomia, e della Fisiologia è il suo *Epistolare anatomicum Commentariolum*, ch'egli nel 1732 intitolò al suo collega, ed amico *Pier Paolo Molinelli* poco prima che questi in patria ritornasse dal suo viaggio scientifico nelle Gallie.

Comincia dall'esame de' peli, e dell'ugne tanto nell'uomo quanto in varie generazioni d'animali, e colla scorta delle osservazioni, ora indeboliti, ed ora corroborati i pensamenti d'altri notomisti, conducesi a conchiudere, essere i peli dal bulbo loro fino all'apice internamente cavi, esteriormente porosi, con pori ordinatamente disposti, maggiori verso il bulbo, minori nella cima, ed aperti nelle maglie formate da tenuissimi vasellini sanguigni, che a foggia di rete finissima vestono i peli. Per le quali attenenze organiche fra i peli, ed i sistemi componenti l'universale del corpo, spiega egli come per un forte terrore non solo i capegli si raddrizzino, e si arruffino, ma di copioso, e denso umore s'irrorino: l'ugne poi nascere da' tendini de' muscoli motori delle dita.

Dopo di che stende le sue ricerche ad organi più cospicui, argomenti di più alte, e difficili fisiologiche cogitazioni.

Qual fosse la vera struttura del timo, 114 anni addietro non si sapea. La scoprì ne' vitelli il *Pozzi*. Se incidi le tonache, di cui sono coperti i lobi, ne' quali il timo è diviso, e per le incisioni fatte (munto che si abbia l'umore biancheggiante, e somiglievole a latte, di cui è inzuppato) soffii aria mediante appropriata cannuccia, subitamente l'aria sen corre per tutte l'interne parti, e viene dispiegando un aggregato elegantissimo di vescichette: tessitura cellulosa, e cavernosa, che rendesi a' sensi anco più chiara, quando, chiusa l'apertura, se ne operi il prosciugamento: del che anco i più recenti anatomici sen vanno persuasi. Per la quale analogia di struttura fra timo, ed organo pulmonare

---

(1) Il riferire questa minuta, e diligente descrizione porterebbe a soverchia lunghezza. Chi ama conoscerla legga il T. 1. p. 79, e seguenti degli antichi Commentari del nostro Instituto.

il *Pozzi* ravvisa in quello un *polmone succenturiato* a somiglianza, cred' egli, di ciò che sono i reni succenturiati rispetto a' veri reni. E che altro son essi i reni succenturiati se non certi organi, ne' quali componesi un siero orinoso, che, alle vene emulgenti trasferito, come rende più scorrevole il loro sangue, così impedisce un afflusso d'orina soverchio alla vescica del feto, la quale, molto angusta essendo, non potrebbe tutta capirla? Opinione, cui egli affidasi dal ragionamento, e dall' osservazione confortato. Poni, dic' egli, che nel feto separisi ogni giorno una dramma sola d' orina. Entro lo spazio di nove mesi se ne accumulerebbono tre libbre circa. E potrebbono forse queste adunarsi entro un recipiente capace di tre o quattro once di liquido al più? E non è forse un fatto significativo quello osservato dal *Fantoni* d'una fanciulla, nella quale a motivo di calcoli renali impedita, o grandemente scemata la separazione dell' orina, i reni succenturiati eransi alla foggia di due membranosi sacchetti distesi? Ed è forse meno, prosegue egli, l'altro, del quale io medesimo, in compagnia del dottissimo *Brusi* sono stato testimonio? Morì da idrotorace consunta una meretrice. Aperto il cadavero, i reni succenturiati nella grandezza contendeano quasi co' veri reni. E, pensando noi al genere di vita da quella femmina menato, caddeci nel pensiero la conghiettura del *Valsalva*, avere i reni succenturiati attenenza cogli organi generativi. Se non che trovammo entro quelli una cavità piena tutta d'un siero giallognolo, salso, e denso come l'orina. E, presupposto che l'opera de' reni succenturiati sia quella d'impedire negli organi renali la soverchia separazione d'orina, perchè non possiamo alcun simigliante ufficio concedere al timo risguardo a' pulmoni, sì che riceva il chilo dal condotto toracico, lo permuti, ed alle vene subclavie trasmetta; oppure, quasi altra mammella, separi un umore latticinoso per cederlo a' vasi assorbenti? E per verità, continua egli, se diamo mente a' pulmoni nel feto oziosi: se in esso il timo rigonfio veggiamo: se le fibrille di carneo aspetto sopra le cellette del timo distribuite ad esame sottoponiamo: se la moltitudine de' vasi sanguiferi, che al timo le subclavie, i mediastini, le jugulari, le mammarie, e talora la stessa aorta, e la cava conducono, valutiamo: se alla memoria l'esperimento del *Cowper* richiamiamo, nel quale cera colorita iniettata nel canale toracico, entro il timo penetrò, non possiamo a meno di ragionare così: Poichè i pulmoni nell' uomo nato rimescolano, ed assottigliano il sangue, acciocchè non patisca ritardamento di moto, crederemo noi, che madre natura provveduto non abbia a tanto danno nel

feto? E qual organo è a quest'uffizio più acconcio del timo? Non avrebbevi che la placenta (è sempre il *Pozzi* che parla) o, a dir meglio, non avrebbonvi che gli infiniti tenuissimi vasi della placenta, che recar potessero al sangue della madre somministrato i mutamenti, de' quali il corpicino del feto abbisogna. Ma, che tra madre e feto sia commercio di sangue, è fortemente controverso. Cercò il *Pozzi* di sciogliere la difficil questione, ed invocò all'uopo l'opera di *Lorenzo Bonazzoli* dissettore anatomico dottissimo, ed espertissimo. Ad una cagna pregnante iniettossi un liquido colorato nelle illiache esterne, votate innanzi di tutto il sangue, che potea escirne: dopo di che, osservati i feti, vidersi i loro vasi pieni di natural sangue, e ad essi dell'iniettato liquido niun travalicamento. E del fatto medesimo accertossi il *Pozzi* ripetendo in altri cani le iniezioni di mercurio: e sembra osservasse rettamente. Conciossiachè, sebbene il *Williams*, ed il *Biancini* abbiano tenuto contraria sentenza, le più recenti indagini del *Rigacci*, e del *Civinini*, e d'altri escludono la comunicazione diretta di vasi sanguiferi tra madre e feto. E, o sia sangue, od altro umore, che da quella passi a questo, procedere non può se non se con lentissimo moto, nè può conciliare al sangue una tenuità, e temperie, di che esso medesimo è privo. Rimane adunque (conchiude il *Pozzi* così) rimane adunque il timo, in cui si componga un umore d'indole dolce, e latticinoso, il quale, versatosi nel condotto toracico, ed entrato nel torrente della circolazione, renda il sangue abile alla nutrizione del feto.

E, seguitando, dalle sue investigazioni sopra la fabbrica ghiandolosa e secernente del timo conducesi a parlare di quella d'altri organi, ed in ispecie del fegato, siccome fu per me detto scrivendo di *Pietro Nanni*, ed estende l'esame alla *capsola glissoniana*, che, giusta le sue osservazioni non è totalmente membranacea, nè circondante tutte le diramazioni anco più tenui della vena delle porte, ma fibrosa, dotata di qualche contrattilità, e limitata a' maggiori tronchi, ed imprime al sangue certo discreto movimento conciliabile col lento circolo sanguigno alla separazione della bile giudicato opportuno. E qui egli, l'una osservazione coll'altra rannodando, si fa a ricercare l'opera della milza nella composizione della bile, usando un'insolita, e curiosa maniera di prove: giovasi del paragone fra un cane ordinario, ed altro, cui il soprallodato *Bonazzoli* estirpato avea la milza, e dalle differenze e nel fegato, e nella bile dell'uno, e dell'altro animale rinvenute, conghiettura, somministrare la milza un umore mitigante, e raddolcente l'indole della bile.

Entra poscia in altre materie, e con osservazioni anatomiche, e con esperienze fisiologiche le viene dottamente illustrando. Non concede alle fibre muscolari dello stomaco la forza gagliardissima assegnata loro dal *Pictarne:* nega, le ossa private della midolla essere da quel viscere smaltite, ed alla nutrizione provvedere: alimenta cani senza bevanda, e vede nascere i sintomi della rabbia, ed altre idee e proprie, ed altrui espone circa quel terribile malore; ripete l'esperimento dell'*Astruc*, non tace di quello dello *Stenone:* ne inventa de' nuovi, pe' quali si fa aperto, l'afflusso del sangue a' muscoli non essere la causa prossima de' loro moti, ed in confermazione di ciò aggiugne il fatto osservato da *Giuseppe Ferdinando Guglielmini*, da me altrove ricordato: fra le esperienze che non gli riuscirono, annovera pur anco quelle del *Baglivi*, e di *Tommaso Bartolino*, il primo de' quali scrisse, nelle rane interamente sviscerate la vita proseguire, e non morire se non quando sieno troncate del capo: ed il secondo, sopravvenire la morte tosto che il corpo si spalmi di pece, al quale proposito chiama ad esame alcune leggi della circolazione del sangue, e colle dottrine del *Newton*, e del *Michelotti* le convalida: troppo libera sembrògli, ed assoluta la sentenza del *Bartolino*, che ne' volatili e l'umor acqueo dell'occhio, ed il cristallino, ed il vitreo si riproducano: lo concede dell'acqueo, lo concede eziandio del vitreo, purchè non sia appieno distrutta la membrana, che lo contiene: del vitreo lo nega: dall'universalità dissente degli anatomici, pe' quali la mole del cervello dell'uomo rispetto a quella del suo corpo supera quella degli altri animali: pesa un corpo umano, ed il suo cervello, ed il simigliante opera in un passero di Canaria, in un gatto, in un cane, in un pettirosso, in un passero comune, in un gallo. Eppure nella passera di Canaria, per esempio, dato che il corpo di essa eguagliasse il peso di quello dell'uomo, la mole del cervello di quel grazioso augellino canoro sarebbe doppiamente maggiore di quella del cervello umano. E finalmente espone di volo altre sue investigazioni risguardanti e la pia meninge, ed un'insolita maniera d'escita de' nervi cerebrali dal cranio d'uno stolto, e l'organo dell'udito, ed i vasi polmonari maggiori di numero al destro lato, che al manco, e le papille prominenti nell'uretra massimamente nelle femmine, e l'inserzion vera d'alcuni muscoli, e specialmente del sopraspinato, del bicipite, del sartorio, e del peroneo. E chiude il suo Commentario ammonendo l'illustre suo amico *Pier Paolo Molinelli* di possedere altre osservazioni, che si riserba di comunicargli a voce appena che abbia ripatriato,

acciocchè, dice il *Pozzi*, io povero, e scarso mercatante, esitando ora tutta la mia merce, al vostro ritorno non mi trovi nella necessità di chiedervi in prestanza la vostra (1).

Ma se il *Pozzi* fu acuto, ed esperto osservatore anatomico, fu insiememente scrittore d'Anatomia così nobile, ed eloquente, che, per quanto pare a me, niuno è, il quale, non che lo superi, lo pareggi. Addurne potrei moltissimi, e lunghi passi, de' quali ripiene sono le due testè mentovate sue *Orazioni*. Ma bastino pochi per darne a chicchessia persuasione, e convincimento.

Nella prima *Orazione*, invogliando i suoi discepoli allo studio della Notomia, e dimostrando loro come, e quanto questa scienza conduca a riconoscere una *Sapienza infinita*, accenna ad un cadavero presente, destinato ad argomento della sua lezione, e dice così: *Concludebatur olim in materna alvo exilissima in capsa reconditum cum venit aura vivificans, quae membra explicuit, pepulitque corpus a receptaculo; cumque per oppositos canales descenderet, maternum uterum occupavit. Ibi erant vasa, quibus jungebatur: ibi erat calor, quo fovebatur: erat materia, qua nutriebatur: erant humores, quibus humectabatur: erant tunicae, quibus complectebatur: erant denique instrumenta omnia, quibus perficiebatur. Completum jam a materno gremio, impatiens morae prodivit, sed ita prodivit, ut illi undique propriae conservationis, aeternaeque Providentiae opera circumsteterint. Firmandum corpus tenellum, et sustentandum erat? Ossa concreta ad stabilitatem accomodabantur. Ad varias actiones membra commoveri oportebat? Ferebant opem carnosi lacerti. Subivit aer, et pulmones expansi sunt. Invenit lux in oculo retinam, quam percelleret. Trementi aeri occurrere zonulae in auribus. Perforatos in lingua nervulos penetrarunt salinae lactis particulae. In naribus expansa est tunica, quae monuit animam de odoribus. Jacet nunc inutile pondus, nostraeque infirmitatis exemplar. Sed donec corpus illud immortalis spiritus occupavit, fuit lex, fuit ordo, fuit ratio in fluidis, et solidis impressa, ne invicem laederentur, et contabescerent. Thoracem aperite, caput secate, ventrem dividite. Veniunt in conspectum organa excludentia purum ab impuro, necessarium a redundante, nutritium a faeculento. En cerebrum pro spiritibus, en pulmones pro aere, en cor pro sanguine, en stomachus pro concoctione, en intestina pro*

(1) V. *Josephi Pozzi etc. etc. Orationes duae quibus accedit Epistolare anatomicum Commentariolum. Bononiae apud Laelium a Vulpe. Superiorum permissu* 1732.

chylo, en jecur pro bile, en renes pro sero: undique ligamenta, undique vasa, undique cryptae ad corporis indigentiam accomodatae. Haec vero omnia non cemento, aut calce sunt invicem alligata, et contexta, sed ab exilissimis, distractilibusque filis, a membranosis fibrillis pendet tantae machinae constructio, et artificium. Quod si horologium, cujus vectes, cujus rotae, cujus catenulae ex kalibe, aut solidiori materia sunt artefactae, vix ad annum horas designare potest, quin suberret in motu, in actione, in modo, nonne ultra naturae vires effectum esse videbitur ut humanum corpus ex pellibus et canaliculis, ex fibris tenuissimis, exilissimis, flexibilibus ad saeculum usque, et ultra innoeue moveri possit, et vivere? Oh! quam profunda, quam immensa abyssus est Providentiae Sapientiaeque Divinae, quae ita magna est in magnis, ut minor non sit in parvis: a qua, ut omnia cum Augustino complectar, a qua, inquam, est omnis modus, omnis speeies, omnis ordo: a qua est mensura, numerum, pondus: a qua est quidquid naturaliter est, cujuscumque aestimationis est: a qua sunt semina formarum, formae seminum, motus seminum, atque formarum: quae dedit carni originem, pulchritudinem, valetudinem, propagationis foecunditatem, membrorum dispositionem, salutem, concordiam: quae et animae irrationali dedit memoriam, sensum, appetitum, rationali autem insuper mentem, intelligentiam, voluntatem: quae non solum coelum, et terram, nec solum angelum, et hominem, sed nec exigui, et contemptibilis animalis viscera, nec avis penniculam, nec herbae flosculum, nec arboris folium sine suarum partium convenientia dereliquit.

Nè meno belle, e sublimi, e, se possibile è, anco più sublimi e più belle, e d'immortali biblici pensieri pienissime sono le cose, che nella stessa prima *Orazione* scrive, narrando i prodigi della Creazione nelle varie organizzazioni degli animali. *Resonabat undique vox Domini imperantis. Prodeant, prodeant animalia, quorum anima sit in sanguine, et haec prodibant. Ex his plura gradiantur, gradiebantur. Flexuose moveantur nonnulla, et serpant, serpebant. Per aera librentur aliqua, coeloque fruantur libero, fruebantur. Habitent multa aqua conclusa, et fluitent, fluitabant. Jamque mihi videri videor pisces ad nutum, et voluntatem Creatoris modo super aquas sese extollere, modo sese submittere iis instructos argumentis ad tantum peragendum opus necessariis. En quomodo alii crustati, et fortes, squamosi multi, et leves, carnosi innumeri, et graves proportionem, quam habet numerus ad numerum servant isti ad pàstum, ad locum, ad actionem, ad motum. Lato penicillo*

32

instruitur cauda: ad ventris latera alae appenduntur, quibus sive flexis, sive compositis, sive laxatis, quasi lotidem remis, corpus propellitur, et per undas urgetur. Servandum est aequilibrium in piscibus illis ducentos saepe cubitos, et ultra superantibus: in iis vix ad semidigiti longitudinem, et crassitiem compositis: in iis qui vix granum piperis magnitudine aequantes viridis spumae formam praeseferunt, et mentiuntur. En ergo quod majorum piscium corpora oleo inuncta, et integrata fere ad aequilibrium comparantur: in ventre vero minorum vesiculae modo aere turgentes, modo remissae id faciunt, ut sive fluitent, sive jure suo submergantur. Ducendus est aer ad respirandum, sed organa sunt comparanda, quae aqua non subeat spiritum intercludens: hinc branchiae ita pertunduntur, ut aquam repellant, aerem facile intromittant: quin immo animalculorum fluviatilium aliqua fistulosam caudam ab aquis extrudunt, atque per apertam ad illius extremum vaginulam novum exhauriunt aerem.

E rispetto all'infinita Sapienza del *Creatore* nella costruzione del corpo degli uccelli, e degli insetti prosegue così: *Undenam in avibus dispositio membrorum, undenam forma corporis tam apta ad volandum, nisi a* Te ipso *haberi potest, et repeti, sive ad illorum caput parvum, et breve, sive ad thoracem robustum, et angulosum, sive ad ventrem tenuem, et membranaceum, sive ad tergus praelongum, et caudatum oculos convertamus?* Tu *in aptiori corporis parte alas apposuisti concavas, ut in aere librentur: flectibiles, ut opportune extendantur: musculosas, ut ventorum impetum superent: plumosas, ne molesto pondere gravitent: quin immo cum plumae ventorum injuriis expositae arescant facile, et subcrispentur, sacculum costruxisti oleum emittens, ut isto plumae inungantur, et polito rostro complanentur. Habitant in paludibus anates:* Tu *illarum digitos, et pedes membranulis quasi colligis, quibus apertis retropellitur aqua, quibus restrictis dehiscit. Lassae jam, et fatigatae ab itinere hirundines alterae alteris superimpositae de scopulis debent suspendi.* Tu *brevia illis appendis crura, pedesque rotundos ita aduncis unguibus armas, ut invicem apprehendantur, et cohaerescant. Opus est ut picus velociter correptet arbores, et insectetur formicas,* Tu *fortes, et musculosas coxas brevibus adnectis cruribus, unde facile plantarum cortices quattuor acutis digitis apprehendit, validamque caudam introflectens quasi per gradus repit, atque ab illa, velut supposito fulcimento, sustentatur. Longus sim si omnia prosequi velim, ut araneorum plures octo distinxerit oculis ad circumvolantem praedam capiendam, ut*

bombycem concluseris folliculo, cujus fila quatuorcentum quinquaginta in longitudine superant cubitos, ut muscis ad anum terebras affixeris, quibus evaginatis, et in arcum convulsis arboribus pertundantur frondes, fiatque capax receptaculum pro vermibus nascituris.

Ma se fu il *Pozzi* valente anatomico pratico, e valentissimo scrittore d'anatomici subietti, ebbe eziandio molto valore nel trattare argomenti medico-forensi. Patrocinò egli pure quella stessa *Maria Vanti* accusata d'infanticidio, in difesa della quale compose la sua bellissima scrittura *Matteo Bazzani*, siccome fu per me detto. Nella quale consultazione del *Pozzi* sono degni, infra gli altri, d'essere citati i due seguenti luoghi.

Riunisce nel primo il complesso delle circostanze comprovanti, la figlia esser morta strangolata dal funicolo ombellicale. Nel che viene a dialogo coll'accusata madre, indirizzandolo le seguenti domande: *Eja, age, accede, infelix mater. Quo tempore, quo loco, quo positu, quibus auxiliis miserum partum edidisti? Edidi, respondet, noctu, gravi saeviente hieme, omni destituta auxilio, omni orbata lumine, omnium rerum ignara, humido, et frigido in lixiviario, prona jacens humi, perterrita, pudens, et vehementissimis concussa doloribus. Cur aliquam ex familia in auxilium non vocasti? Gemebunde dolebam, contremiscens clamabam, convulsa ejulabam, cum venit ad me Anna Raimondi Gasparis mei domini socrus, cui licet ex indicato dolore mammarum, renum, laterum non levia dedissem signa instantis partus, id sum assecuta, ut somniculosa sese eriperet, mihi afflictae id tantum consulens, ut prunis me calefacerem. Cum foetula ex utero in terram cecidit, ploravit ne illa? Naturales edidit motus? Umbilicum scidisti tu? Timui ne vagiret: leves, et incongruos persensi motus: umbilicum non discidi. Perge mulier infelix: tua de verbis tuis causa in tuto est, quoniam justorum mortalium nemo nunc opinari potest te viventi filiolae iniquam manum injecisse. Videte, quaeso, arte medica periti, obtestor vos num justa mihi fuerit occasio affirmandi foetam, cum enitebatur, strangulatam ab umbilicali funicolo interiisse* (1).

L'altro luogo è dov'egli nel seguente modo rintuzza l'accusa de' medici, e de' chirurghi fiscali, i quali da certi moti della bambina argomentavano, essere nata viva. *At movetur. Non inficior. Sed id vobis peritis probandum incumbit, motus eos de naturae constanti lege fuisse*

(1) V. *De ambigue prolatis in judicium criminationibus consultationes etc.* sopra citate.

institutos. Oculos ne deducebat foetula? Digitos ad palmam componebat? Pulmones exercebant sese? Cor pulsum, et repulsum movebatur? Os aperiebat nata? Crura, et brachia retrahebantur naturae lege? Partui non adfuimus, respondent Curiae periti, et vel etsi adfuissemus, nostrum non erat haec singula animadvertere. Movebatur foetula, hoc ex confessis: ergo vivebat, hoc ex dialecticis. Movebatur, ergo vivebat! Movetur aqua (oh! sublime tratto d'eloquenza!) *Movetur aqua, aer, ignis, ne dicam terra, molae molendinariae, serpentes divisi, ranae exenteratae, corda cadaverum, canes mortui, carnes mactatorum vitulorum, ergo vivunt? Ubinam gentium hujusmodi viget praepostera dialecticorum sapientia? Agite, agite, et meliora proferte. Ut vero probetis puellam hanc motu viventis vere naturaliter sese movisse, respirationis ad minus, et pulsus indubitata habenda est scientia, quae si deficiat, pro nullis habendos esse reliquos alios incongruos motus arbitror, qui ut morientis foetulae, contremiscentis, et convulsae esse possunt, sic in ipsa de caetero extincta poterant de facile accidere. Nobis etenim vel morientibus, vel adhuc mortuis restant in fibris igniculi quidam coerciti, qui aliquando levi de causa permoti, evolutique elasticas fibras ad quosdam retractionis motus sollicitant* (1).

Sono questi i lavori scientifici del *Pozzi*, che hanno veduto la pubblica luce. Ma altri ne compì tuttavia inediti, di vario argomento medico-chirurgico, sopra i quali io mi passo, arrestandomi alquanto intorno ad uno quasi per intero alla Notomia pertinente, e meritevole di menzione.

Nel 1748 occupando egli il seggio di Presidente nella nostra Accademia disse una dissertazione, nella quale, premesso un cenno sopra la distribuzione de' vasi emorroidali in entrambi i sessi, e l'utilità d'inciderli in molte e gravi malattie, pose mente alle difficoltà, ed anco a' pericoli dell'applicazione a que' vasi delle sanguisughe, ed uno strumento esibì ideato da lui per supplire all'uso di quegli animali. Ma per rendere l'opera del suo strumento possibilmente analoga a quella della sanguisuga, studiò la bocca di questo verme acquatico onde uniformarvi la figura, e tutti i particolari dello strumento medesimo. Se non che estendesi egli cotanto nella Notomia di quell'animale, che la parte della dissertazione, che parea secondaria, acquista la maggiore importanza, massimamente considerato lavoro di più d'un secolo addietro.

(1) V. Op. cit

Comincia egli dallo sporre le osservazioni dell'*Hallou*, e del *Morand*, giusta le quali la bocca della sanguisuga ha due labbra conspicue, e prominenti alla foggia dell'orlo d'un bicchiere: le quali, all'azione de' sottoposti muscoli obbedendo, formano, nell'esplorazione de' corpi, due linee obblique, coll'angolo delle quali solamente toccano la cute da mordere. E quando l'animale striscia, o tenta strisciare, le labbra, non mutando forma, rimangonsi sempre aperte alla guisa d'un *fornice*, od *acetabolo*, ed inerendo a' corpi, si appianano: e similmente opera l'estremo della coda fatto come il fondo d'un bicchiere. Lo strumento poi incidente è triangolare, composto cioè di tre linee raggiate, che riunisconsi in un centro. E da ultimo la lingua succhiante è posta dal *Morand* in mezzo la bocca, siccome una pendente uvola, ed il sangue sutto discende per l'esofago in uno stomaco abbastanza capace protraentesi in altro canale minore fino alla coda: a' lati del quale appese stanno 24 vescichette insieme comunicanti, altrettanti serbatoi dell'aria, e del sangue: nè avvi nella coda forame, per cui l'animale abbia evacuazioni, bastando la traspirazione d'una materia fuliginosa, e mucosa dalla superficie del corpo.

Ma pel *Pozzi* le credute labbra dal *Morand* labbra non sono, nè hanno delle labbra l'ufficio. Conciossiachè quell'*acetabolo*, mercè del quale le sanguisughe s'attaccano, è un certo collare concavo, rugoso, muscolare, negli estremi suoi cartilaginoso, per tutto perforato, dagl'innumerevoli forellini del quale stilla mucoso umore ogni volta che l'animale ad alcun corpo s'appicca. Il quale *acetabolo*, o proboscide, simigliantemente all'altra cute, componesi di fibre spirali, eccettuati i suoi cartilaginosi estremi da tonaca membranosa coperti. E, come la cute, così l'*acetabolo* si muove: e, corrugato il corpo dell'animale, o prolungato, quello pure, quando a qualche corpo non aderisca, o corrugasi, o si prolunga. Nè, attaccandosi, s'appiana, ma alla forma delle cose, colle quali contrae aderenza, si modella: per lo che non istringesi di modo che formi tre linee triangolari, coll'angolo delle quali solamente alla cute s'apprenda. Il corpicciuolo poi dal *Morand* giudicato lingua, pel *Pozzi* è la testa, avente una fessura nel mezzo, e superiormente ad essa due nereggianti puntini, gli occhi. Senza che, quel corpicciuolo, avvegnachè di forma ottusa, diviene alquanto prominente. se il corpo della sanguisuga per congelamento irrigidisca. E se, vivo l'animale, anco lievemente si punga, subitamente ritirasi, e lascia una fossetta: e, discostato l'ago, immantinente si svolge, come nelle lumache,

ed in altri animali consimili veggiamo intervenire. Tre poi sono, a giudizio del *Pozzi*, gli uffici dell'*acetabolo*. È come mano esploratrice de' corpi, quanto che, per la mutabilità di sua forma a tutti egualmente s'accomoda: protegge la testa dalle convicine cose mentre apronsi i vasi, che ha ferito, e n'esce il sangue: e quando questo zampilli in molta copia, procaccia modo, che si possa tutto dall'animale raccogliere ed inghiottire. Lo strumento incidente vedere non potè. E quantunque sanguisughe apponesse alla sua cute, ed, appena sentito dolore, le svellesse, non si avvide mai se non di quel corpicciuolo rostrato, prominente, ed aperto giudicato testa da lui. Nè a verità simiglianti reputò le osservazioni dell'*Hallou*, e del *Morand*, che descrissero uno strumento dentato triangolare sporgente dal fondo della proboscide, affermando eglino, l'asperità di quello sentirsi colle dita, e d'un solo colpo con tre piccoli dardi ferire la pelle. Esaminò la proboscide da ogni lato, la divise, la macerò, la gonfiò, nè mai gli cadde sott'occhio quella struttura. Incontrano bensì le dita esploratrici certa asprezza: la cagione però non è uno strumento fatto alla guisa di sega, ma la presenza di fibre spirali, e d'anelli circondanti la proboscide. Nulladimeno poichè le sanguisughe feriscono, e d'uno strumento feritore non è a dubitare, il *Pozzi* dubita solamente del luogo di esso, e (per quanto pare a me) potea anco dire della sua qualità. Al che aggiugn' egli, non sempre le ferite fatte dalle sanguisughe essere triangolari; mostrare questa figura allora solo, che i vasi sieno profondi, o sottili, e callosa, pelosa, e scabra la cuticula; e se questa è molle, ed i vasi sono superficiali, e manifesti (siccome nelle braccia, e nelle mani) presentare l'incisione od una linea sola, o due unite ad angolo: cose delle quali si chiari sopra se stesso. Laonde conchiude, lo strumento feritore della sanguisuga essere fornito di tre punte: essa però a norma delle circostanze ora d'una, ora di due, ed ora di tutte prevalersi.

Parea che tante indagini fossero più che bastevoli allo scopo ch'egli aveasi proposto. Nulladimeno l'amore di lui alla Notomia lo spinse ad estendere le sue ricerche a tutto il corpo di quel verme. Nel quale cammino io nol seguirò avendone tenuto parole nel citato mio *Elogio*. Aggiugnerò solamente, che, se posteriormente a lui, e massime ne' più recenti tempi questa parte di Zootomia si è arricchita di nuove, ed accuratissime osservazioni, sarà sempre d'onore al *Pozzi* d'avere corretto, ed illustrato le ricerche anatomiche dell'*Hallou*, e del *Morand*, che a que' dì reputavansi, ed erano le migliori, che si possedessero. Pretermetto

eziandio di favellare delle sue opere letterarie, e specialmente delle poetiche, le quali procacciarongli sì bella, ed universale celebrità: delizia de' poeti, e perfino della volgar gente. La quale ad alleviamento di sue fatiche, ed a ricreamento dell'animo le viene ancora ripetendo, e cantarellando come quelle dell'*Ariosto*, del *Tasso*, del *Metastasio*, del *Savioli*.

Ma avanzando negli anni, cominciò a riposare dalle fatiche. Riposo per altro, di cui godere non potè lungamente, poichè non visse che undici lustri. E così, purtroppo! Bologna perdè anzi tempo uno de' suoi più chiari ornamenti, sebbene per la copia d'uomini in ogni maniera di scienze, e di lettere illustri venisse allora salutata l'Ateneo d'Italia. Perciocchè, vivente lui, vissero ed i *Trionfetti*, ed i *Guglielmini*, ed i *Valsalva*, e gli *Albertini*, ed i *Beccari*, ed i *Galeazzi*, e gli *Stancari*, ed i *Bazzani*, ed i *Molinelli*, ed i *Lelli*, ed i *Manzolini*, ed i *Balbi*, ed i *Monti*. Vivente lui, vissero ed i *Manfredi*, e gli *Zanotti*, ed i *Fabbri*, e gli *Orsi*. Vivente lui, visse quell'elettissima copia di *Laura Maria Caterina Bassi*, e di *Giuseppe Veratti*. E visse, vivente lui, un uomo sapientissimo, degno d'immortale memoria *Benedetto XIV. P. O. M.*, che lo volle suo Archiatro straordinario, e cameriere segreto, e nell'ordine degli Accademici Benedettini di proprio moto collocato. Ed in tanto splendore di scienze, e di lettere non rimanere offuscato: in tanto splendore brillare di viva luce: in tanto splendore tirare a sè l'attenzione altrui, e cattivarsi la benevolenza, e l'estimazione universale, ah! questa, questa è la più sicura prova di molta dottrina, e virtù.

Ebbe tre mogli, delle quali la seconda nacque di celebre letterato, e poeta bolognese *Pier Jacopo Martelli*: ebbe più, e più figli, cui lasciò pingue eredità: a due de' quali trasmise eziandio l'ingegno, e l'amore allo studio, *Cesareo* l'uno, *Vincenzo* l'altro: de' quali due figli egli scrisse coll'usata sua festività, e leggiadria

L'uno tra chiostri, e del gran Tebro in riva
Stassi d'Euclide ad insegnar le carte,
Nè sa se in tomba io giaccia, o pur se io viva.
Peregrin l'altro in più remota parte
E dal Gallo, e dall'Anglo, e dal Germano
Tenta trar gloria d'Esculapio all'arte.

La sua salma ebbe riposo nella tomba comune a tutti i confratelli ascritti al pari di lui alla pia Congregazione di *San Filippo Neri*, diretta dagli ottimi nostri RR. PP. dell'Oratorio: Santo, del quale con

preci devote implorava sovente il patrocinio: in quella tomba medesima, ove giacciono l'ossa di due altri celebri medici, ed anatomici, amici, e colleghi di lui, *Ippolito Francesco Albertini*, e *Domenico Maria Gusmano Galeazzi*, del quale passo a tenere discorso (1).

Fra gli anatomici più dotti, ed esperti fioriti nel nostro pubblico Studio, corrente la prima metà del XVIII secolo, è certamente da annoverare *Domenico Maria Gusmano Galeazzi* nato in Bologna il 4 agosto del 1686. Compinto con sommo profitto gli studi elementari sotto la disciplina de' Gesuiti, fu con eguale successo ammaestrato in quelli di Filosofia da *Lelio Trionfetti*, ed in quelli di Medicina da *Matteo Bazzani*. Lodatissime furono le tesi pubbliche, o *conclusioni* sostenute da lui; tanto la prima, filosofica, ove ebbe l'assistenza del *Bazzani*, quanto l'altre due, mediche, dette allora magistrali, senza assistenza cioè di professore, o maestro. Rigore di cimento, cui voleansi sottoposti coloro, a' quali, siccome il *Galeazzi*, non era toccato in sorte d'aver il padre nato entro la città: rigore, il quale, se non era dispogliato di vanità, e di orgoglio municipale per parte di chi l'imponea, era argomento di valore d'ingegno, e di prontezza d'animo in quelli, a' quali veniva imposto. E tanto è a dir del *Galeazzi*, il quale nel 1709 venne con universale applauso conferita la laurea dottorale nella filosofica, e nella medica facoltà. E non è conforme al vero ciò, che hanno scritto alcuni, e non senza meraviglia un *Floriano Caldani* (il quale fu pure studioso delle cose alla nostra Università appartenenti, ed amava intitolarsi, siccome era, avvegnachè stabilito in Padova, bolognese), non è, dico, conforme a verità, che il *Galeazzi* sia stato discepolo del *Malpighi*. Conciossiachè morì questi nel 1694, quando quegli non contava che ott'anni. Senza che partissi il *Malpighi* da Bologna nel 1691 alla volta di Roma, ove finì la gloriosa sua earriera scientifica sotto gli auspici

(1) Ne' registri mortuari della predetta pia Congregazione ho letto la seguente memoria circa la morte del *Pozzi*.

Die 2 septembris 1732.

Clarissimus Joseph Pozzi civis bononiensis, eximius poeta, Philosophiae et Medicinae Doctor Collegiatus, Lector publicus, anatomes Professor. SS. D. N. Benedicti XIV cubicularius secretus, atque medicus extraordinarius etc. hodie summo mane obiit. Cadaver exenteratum hac ipsa nocte in Ecclesia tumulatum est. Solemnia vero parentalia die tertia peracta sunt.

Felix de Carretto Sacrarii Praefectus.

Per la qual cosa vo corretto il luogo della *Storia della Medicina in Italia* scritta dal chiarissimo, e benemerito signor Prof. Cav. *Salvatore de Renzi*, nel quale è detto, il *Pozzi* essere morto in Roma.

del suo protettore, ed amico *Innocenzo XII. P. O. M.*, avendo allora il *Galeazzi* un solo lustro di vita.

Nella verde età d'anni 25 meritò d'essere eletto a Sostituto nella cattedra di fisica sperimentale nell'Istituto, occupata da uno de' più dotti uomini dell'Italia *Jacopo Bartolommeo Beccari*. E quando nel 1734 amò quest'ultimo passare alla cattedra di Chimica, venne subito innalzato con esultanza di tutti a quella di Fisica il *Galeazzi*, cui diedesi per sostituto il dottissimo *Paolo Battista Balbi*.

Nel 1714, recandosi a Parigi un *Astorre Tortorelli* nobile bolognese, volle a suo compagno di viaggio il *Galeazzi*, il quale, forte, com'era, in dottrina, ed ornato di piacevolezza di modi e di maniere, si guadagnò la stima, e l'affezione degli italiani, i quali colla sapienza loro accresceano splendore a quella famosa metropoli, un *Conti*, un *Maraldi*, un *Cassini*, mercè de' quali ebbe aperto l'adito all'amicizia, ed a trattenimenti scientifici col *Malebranche*, col *Rèaumur*, col *Fontenelle*, col *Jussieu*, coll'*Homberg*, col *Delahyre*, col *Varignon*, col *Lemery*, e con altri: i quali similmente erano di tanto sapere, e di tanta celebrità da rendere insigne qualsivoglia italica città, che in sè accolto li avesse (come Parigi accoglica, ed accoglie i dotti italiani, e stranieri d'ogni nazione), se l'Italia conceder potesse agli altri ciò, che a' suoi non accorda, larghezza di premi, e dignità. A dispetto de' quali conforti, ed aiuti, pe' quali la natura dell'uomo si muove, ed a nobili, ed utili imprese s'accende, l'Italia in qualunque tempo, e ramo dello scibile umano o fu superiore all'altre nazioni, o non fu inferiore a nessuna. Miracolo della Provvidenza Divina, la quale volle infusa tanta gagliardia, e tenacità di spiriti negli italiani! Nella quale Parigi poi non solamente mostrossi egli espertissimo delle cose fisiche, e chimiche, ma diè luminoso saggio di sua perizia nell'arte di guarire, risanando da grave morbo il Nunzio Apostolico Monsignor *Bentivoglio*, il quale poi, e per gratitudine al suo benefattore, e per amore di sè lo bramò suo medico, offerendogli comodi, e splendidi giorni nella sua residenza medesima. Ma prevalse nel *Galeazzi* la carità della patria: ove ritornato, fu nell'età d'anni 30 promosso eziandio alla cattedra di Filosofia nell'Università, cui occupò con sommo onor suo pel lungo corso d'anni 40, dopo i quali ottenne il più che meritato riposo. E comechè ciascuno de' due sopraddetti pubblici uffici fosse di tale importanza, e gravità da richiedere tutto lo studio d'un uomo anche operoso, ed intrepido, pure in quello spazio di tempo fece egregiamente le parti d'incisore, e dimostratore anatomico, e

nella propria casa, e nelle camere attenenti al teatro anatomico: sostenne per ben sei volte, e sempre col più desiderabile successo, la pubblica Notomia; occupossi felicemente della Clinica, e con molti dotti, ed italiani, e stranieri frequente ebbe carteggio. Fu Accademico Benedettino, e nel 1745 venne ascritto al collegio medico, ed al filosofico come uomo famoso.

Scrisse di Chimica, di Fisica, di Storia Naturale, e specialmente di Geologia: scrisse di Medicina pratica: cose tutte, le quali, avvegnachè importanti, io trapasso per venire a quanto egli operò a vantaggio della Notomia.

Gasparo Asellio da Cremona, siccome è noto per le istorie, fece nel 1622 la famosa scoperta de' vasi lattei, e la prima volta, che li vide fu il 23 del mese di luglio. Per la qual cosa tanta compiacenza provò, che, sebbene confessasse, dovere lui questo trovato più al caso, che a suo deliberato consiglio, ed a sua volontà, rivoltosi a' testimoni, che erangli intorno (testimoni oculatissimi, ed espertissimi, infra i quali era il celebre *Lodovico Settàla)* pieno di giubilo la conosciuta felicissima esclamazione d'*Archimede* ripetè: e di quella prima sua osservazione fu subietto un cane. Ma a ciò non contento estese le sue ricerche a gatti, ad agnelli, a vacche, a maiali, e ad un cavallo a bella posta comprato da lui. Volea cimentare anche l'uomo, dal che però due motivi lo rattennero. L'uno fu, ch'egli non sapea dare ad intendere a se medesimo, come natura fosse stata madre benigna n' bruti, concedendo loro un ordine di vasi di tanta importanza alla vita, ed avara matrigna li avesse all'umana specie negati: l'altro, che stimando egli necessario notomizzare uomini da poche ore nudriti, e vivi, l'animo mite, ed onesto di lui rifuggiva dal bruttarsi della macchia, che disonora la memoria di *Erofilo*, e d'*Erasistrato*, i quali, come *Aulo Cornelio Celso* scrisse, *nocentes homines a regibus ex carcere acceptos vivos inciderint consideravintque etiamnum spiritu remanente, ea, quae natura ante clausisset* (1). Ma quanto è vero, che per riuscire in questo investigamento deggiono gli animali essere da breve tempo pasciuti, altrettanto è avventurosamente inutile che debbansi a bella posta uccidere, bastando, che, per qualsivoglia altra cagione sieno morti di morte repentina, od

(1) V. *Adriani Spigelii Opera etc. T.* 1. — *Gasparis Aselii de lactibus*, *seu de venis lacteis* p. s. e seg. — V. *A. C. Celsi de Medicina Lib.* 1. *Praefat.* — *Tertulliano* poi, rispetto ad *Erofilo* disse: *ille medicus*, *aut lanius*, *qui septingentos execuit*, *ut naturam scrutaretur*, *qui hommes odit*, *ut nosset.*

abbiano riportato certe ferite. Intorno a che lo stesso *Celso* aggiugne: *Interdum enim gladiatorem in arena, vel militem in acie, vel viatorem a latronibus exceptum sic vulnerari, ut ejus interior aliqua pars, et in alio alia aperiatur, atque ita sedem, positum, ordinem, figuram, similiaque cognoscere prudentem Medicum non caedem, sed sanitatam molientem, idque per misericordiam discere, quod alii dira crudelitate cognoverint* (1).

Al *Galeazzi* pertanto il caso presentò non un gladiatore spirante nell'arena, non un soldato nel campo di battaglia trafitto, non un viandante ucciso da ladroni nella pubblica strada, ma un contadino morto ott'ore dopo avere riportato lussazione alla prima vertebra del collo, ed inghiottito quattr'once d'olio di mandorle dolci, ed un tuorlo d'ovo disciolto nel brodo. Elesse egli a compagno nella sezione anatomica l'altrove lodato *Antonio Leprotti*, la quale, sebbene fatta nel cominciamento del passato secolo, diè luogo ad osservazioni, che nell'accuratezza, e precisione non invidiano quelle di tempi molto posteriori tanto circa all'origine de' vasi lattei dagl'intestini, i loro vari procedimenti, l'ingresso loro nelle ghiandole, le mutazioni, che patiscono entro, ed all'escire di esse, quanto rispetto al termine loro nella cisterna del chilo, ed alle membrane, ed alle valvole, di che sono guerniti.

E qui non è a tacere come *Francesco Maria Zanotti*, imponendo fine alla narrazione di queste indagini, rechi in mezzo, avvegnachè non anatomico di professione, un dubbio, il quale poi anche da altri nudrito, diè materia a molte anatomiche, e fisiologiche disquisizioni, e controversie. Ed ecco a quale proposito. L'ultima osservazione del *Galeazzi*, e del *Leprotti* in quel cadavero fu la seguente. Tre dita traverse sotto la cisterna del chilo videro ghiandole molte di varia grandezza circondanti le vertebre lombari, ed in sè riceventi copioso numero di vasi chiliferi, che dal mesenterio si dipartivano. Ma il singolare fu, che sotto quelle ghiandole videro eziandio alcuni fascetti di que' vasi discendere verso l'osso sacro, e fare più bella mostra di sè, e quasi direi moltiplicarsi, e lussureggiare là dove accade delle arterie, e delle vene iliache il biforcamento, ed alquanto ripiegati a sinistra aderire strettamente alle ossa, e quasi penetrarne la testura. Per la qual cosa supposero, anche i nomati fascetti entrassero in ghiandole in quella regione del corpo numerose, le quali inviassero il chilo, e la linfa dalle parti

(1) V. *A. C. Cels.* Op. e l. cit.

inferiori del corpo alla cisterna del chilo, ed al canale toracico. E posciachè a' tempi dello *Zanotti* credeasi tutto quanto il chilo raccogliersi dal predetto canale, e nella vena subclavia versarsi, nè fra noi era nota la scoperta del *Pequet*, la comunicazione cioè del condotto toracico con la cava ascendente, e con la vena emulgente sinistra (1), da tale novità trasse lo *Zanotti* il dubbio suo, e così ragionò. Poichè non tutto il chilo entra nella subclavia, e parte di esso, mediante certi rami, passa nella vena cava, perchè non si può supporre, che anco que' fascetti di vasi lattei dal *Galeazzi*, e dal *Leprotti* veduti in prossimità alle vene iliache abbiano con queste comunicazione? (2) dubbio ragionevole genericamente considerato. Ma in questo caso speciale parmi più sensato, e prudente l'avviso de' due ora nominati anatomici, che anco i fascetti de' vasi, sopra i quali cade ora il discorso, entrino, siccome gli altri, nelle ghiandole, massimamente perchè alla regione lombare aderenti sono più, e più ghiandole linfatiche, mentre il biforcamento delle vene iliache non ha con essa aderimento veruno.

Dappoichè dal *Van-Horne*, dal *Graaf*, e prima d'essi da *Niccolò Stenone* furono giudicate, e nominate uova le vescichette dell'ovaia negli animali vivipari (3), l'universalità degli anatomici, e dei fisiologi, o parteggiassero eglino per l'Epigenesi, ovvero per le Palingenesi, quietossi in quella sentenza: gli Epigenesisti tenendo, che in quelle vescichette capisca una materia, dalla quale, insieme col seme del maschio si formi l'animale novello, e credendo i Palingenesisti in quella vescichetta custodito un germe già organizzato, una miniatura, direbbesi, od un abbozzo dell'animale nascituro. Nulladimeno alla prima delle due ora dette sentenze s'oppose un osservatore infra i primi grandissimo, *Marcello Malpighi*. Non già ch'egli nieghi, o ponga in dubbio, nel genere dei vivipari nascere gli animali dalle uova. Ma per lui le uova non sono

---

(1) V. *Il gran Giornale d'Europa* T. 1. P. 1. p. 52 e seg., e P. VIII. p. 10 e seg.

(2) V. *De Bonon. Scient. et Art. Inst. atque Accad. Comment. etc.* T. 1. p. 123 e seg.

(3) V. Il ch. signor Cav. *De Renzi* tribuisce questa scoperta ad un antico illustre italiano vivente due secoli innanzi lo *Stenone*, e cioè a *Gianmatteo Ferrari* di *Gradi*, o di *Agrate*, villaggio presso Milano, e scrive così. *Egli* (il *Gianmatteo* ora detto) *il primo ha chiamato ovaie que' corpi ch'eransi creduti testicoli delle donne, e la cui scoperta si hanno successivamente attribuita Stenone, Graaf, Verheyen, e Littre. Dice Matteo de' Gradi che le due ovaje sono coperte di piccoli corpi ghiandolosi, precisamente siccome di poi han sostenuto gli ultimi degl'indicati anatomici posteriori.* V. *De Renzi Storia della Medicina in Italia ecc.* Napoli 1845 T. 2. p. 352 e 353.

le esterne, e visibili vescichette qua, e là piantate nell'ovaia, e contenenti un umore in apparenza gelatinoso, o linfatico. Per lui le uova hanno un'origine più remota, e segreta, e sono frutto d'uno speciale processo intervegnente nell'ovaia medesima, operato da molti vasi di essa, alcuni de' quali hanno in sè un umore, o sugo di colore giallognolo-rossigno, mercè de' quali tutti nasce un corpo ghiandoloso nella sua struttura analogo a' reni succenturiati, ed a motivo del suo colore chiamato *corpo luteo*, o giallo, dal quale, patite varie trasformazioni, e giunto a maturità sporge un corpicciuolo, il vero uovo, il quale poi per l'atto generativo staccasi dall'ovaia, e, ricevuto dalla corrispondente fimbria, cala per la tuba falloppiana nell'utero. E poichè il *corpo luteo* appena compiuto occupa la maggior parte dell'ovaia, ed il numero delle visibili vescichette trovasi grandemente menomato, anzi che credere, esser queste le vere uova, è cosa più simigliante a verità, che anch'esse somministrino una materia, la quale da' vasi elaborata contribuisca alla segrezione, o formazione del corpo luteo. Nè concede egli al *Graaf*, che i *corpi lutei* faccian mostra di sè solo dopo il coito fecondo (siccome, dopo il *Graaf* molt'altri hanno sostenuto, e sostengono): afferma anzi d'averli veduti in vitelle appena nate. Caduto poi l'uovo da' *corpi lutei*, lascia in questi una fossetta, o cavità, che a poco a poco si chiude, ed essi vengono sempre più prosciugandosi, e quasi per intero dileguansi, come, dic'egli, ristrette, ed indebolite le arterie, e le vene, le ghiandole, ed anco i visceri del corpo ingraciliscono (1). Per le quali dottrine del *Malpighi*, il *corpo luteo* generatore dell'uovo è un organo transitorio, ne' suoi periodi d'energia, e di languore paragonabile con le foglie seminali delle piante, colla coda de' girini, co' reni succenturiati, col timo. Vicende mirabili volute dalla legge imposta dall'Autore della Natura a tutti gli esseri organizzati, in forza della quale, come a certe parti di essi prescritto è durare fino al totale discioglimento del corpo, ed anco secoli dopo, così d'alcun'altre entro breve spazio di tempo è ordinato il cancellamento, e la perdita.

Il *Galeazzi* adunque nel 1711 fece due osservazioni valevoli a corroborare quelle del *Malpighi*. Della prima fu subietto una donna morta di febbre nel secondo mese di gravidanza dopo aver avuto, per quanto sembrò, una sconciatura. Nell'ovaia destra, tranne una, o due picciole

(1) V. *Malpighi. Opera. Lug. Bat.* 1687 T. 2 p. 243. — *Dissertatio epistolica varii argumenti etc. ad clarissimum Jacobum Sponium etc.* —

fessure giudicate antiche cicatrici, nulla vide meritevole di speciale menzione. Ma nella sinistra, maggiore della destra, erano due cicatrici cospicue, l'una più recente dell'altra. E come che in entrambe aperto fosse un forame, pure nella più recente era esso così manifesto, e spazioso, che introdurvi si potea uno stiletto, mentre nell'altra questa operazione non era praticabile, essendo come incallita, e non avendo la sostanza di essa diversità da quella del restante dell'ovaia. Senza che nel forame della più recente cicatrice annicchiavasi un corpicciuolo grosso quanto una piccola oliva, sporgente alla foggia di papilla, nel cui mezzo era una cavità capevole d'un grano di miglio, e tutt'intorno serpeggiavano molti vasi sanguiferi mediante iniezione d'inchiostro renduti più palesi, i quali abbracciavano il nuovo *corpo luteo* per modo da formarne come un nocciuolo facilmente coll'aiuto delle dita separabile dalla sottoposta, e circostante ovaia, la sostanza della quale poi avea caratteri di gran lunga diversi da quelli del *corpo luteo*.

E diè argomento alla seconda osservazione una donna, la quale, dopo avere regolarmente partorito, tuttochè nel fiore degli anni, miseramente morì. La superficie della sinistra ovaia, non lungi dal superior lembo di essa, offeriva allo sguardo un tumoretto di colore rossiccio, come quello d'una parte lievemente infiammata, depresso nel centro, ed avente una cavità dalla membrana dell'ovaia sì fattamente coperta, che dentro vi si potea scorgere una pertugiata cicatrice. Tagliata poscia la membrana, trovò piantato nell'ovaia un corpicciuolo simile ad una piccola ciliegia immatura, molle, rosseggiante, la cui superiore estremità, dell'inferiore più ottusa, era alquanto incavata, e presentava una piccola sinuosità (1). Ricerche poi alle ora dette conformi praticavansi dal *Duverney*, dal *Littre*, dal *Fantoni*, e da altri, de' quali merita speciale menzione *Antonio Vallisneri* seniore.

Fece eziandio il *Galeazzi* due importanti ricerche anatomiche intorno il tubo gastro-enterico. Era allora questione se i villi intestinali fossero altrettanti sifoncini cavi, od invece papille spugnose perforate, ovvero papille senza pertugi. Bramoso di conoscere la verità, esaminando con acuti vetri la superficie interna degl'intestini, avvenne a lui ciò che non radamente accade, che, cercando una cosa, in altra s'offenda. Conciossiachè, non mica propriamente sopra i villi, ma nella membrana,

(1) *De mulierbrium ovariorum vesiculis*. V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment. etc.* T. 1. p. 127, e seg.

da cui essi sporgono, vide molti forellini, i quali dapprima egli dubitò esser potessero boccucce escretorie delle ghiandole dal *Pechlin*, e dal *Peyer* scoperte, o descritte. Se non che, trovatevi anco queste boccucce. e diligentemente con que' forellini paragonate, s'avvide di tali, e tante differenze delle une dagli altri, che non indugiò a bandire dall'animo l'insorto dubbio. Per la qual cosa tenendo, che presentata gli fosse una novità, dietro questa camminò, da parte lasciando i villi intestinali. E poichè ripetute osservazioni sopra le varie parti degl'intestini e nell'uomo, ed in diverse generazioni d'animanti mostrarongli sempre la medesima cosa, conchiuse, essere gl'intestini provveduti d'una speciale membrana interna, alla quale, in vista del suo principale carattere, diè il nome di *cribriforme:* ed il suo lavoro corredò d'una bella tavola con tre figure rappresentanti all'occhio de' lettori quanto avea egli stesso veduto (1). E come che sì fatta membrana ignota non fosse al *Brunner*, al *Wepfer*, al *Peyer*, ed al *Ruisch*, pure, a giudizio del *Galeazzi*, le osservazioni loro limitaronsi a certe porzioni del tubo gastro-enterico, nè potrebbono al certo per la chiarezza loro commendarsi. E non soddisfatto di ciò, coronò egli le sue ricerche anatomiche con deduzioni fisiologico-patologiche, stimando che i forellini della predetta membrana sieno fonti, onde il muco enterico scaturisca, le quali, viziate da morbifere cagioni, dieno origine a' dolori intestinali, ed a' profluvi del ventre.

L'altra ricerca del *Galeazzi* intorno il tubo gastro-enterico risguarda particolarmente la tonaca carnosa dello stomaco, e degl'intestini. Per universale consentimento de' notomisti, le fibre delle membrane muscolari di quel tubo sono, alcune longitudinali, altre circolari, e nell'esofago, e negl'intestini esterne le prime, interne le seconde. Rispetto però allo stomaco, il *Willis*, seguito da molti, stimò, che il disponimento delle fibre tenesse opposto modo, e le longitudinali interne fossero, ed esterne le circolari, tranne il *Winslow*, che quest'eccezione disapprovò. S'accinse a sciogliere la questione il *Galeazzi*, e tre cose nello stomaco scoprì degne di considerazione. La prima fu un doppio ordine di fibre longitudinali, esterno l'uno, interno l'altro, ma di guisa che le circolari della tonaca stessa giacciono interposte a' due strati delle longitudinali. Fu la seconda, le fibre longitudinali, ora mentovate, non diramarsi

(1) V. *De cribriformi intestinorum tunica*. V. *De Bon. Scient. et Art. Instit. atque Acad. Comment. etc.* T. 1. p. 359. e seg.

sopra tutta l'estensione dello stomaco: alcune nate là dove l'esofago apresi nello stomaco, in fascetti riunite stendersi lungo la curvatura minore di quel viscere, e dal sinistro orificio di esso procedere verso il destro: altre similmente nate nel medesimo luogo, e similmente in fascetti raccolte, spartirsi, e siccome altrettanti raggi, diramarsi, parte in direzione orizzontale, e parte nello stesso ordine dalle circolari serbato, nelle quali alcuna di esse sembra vadano a confondersi, e niuna delle longitudinali sino al fondo dello stomaco arrivare. E la terza cosa fu, che le annulari circondano non solo il fondo, ma eziandio tutto il corpo del predetto viscere: e sebbene approssimandosi a' due orifici di esso crescano di numero, ed in grossezza, pure divengono assai più numerose, e grosse nel piloro, e nelle parti a questo convicine, prendendo ivi la forma di fascetti annulari. Ed in quanto agl' intestini tenui, vide lo strato delle fibre longitudinali sovrapposto a quello delle circolari, ma rispetto a' crassi non osservò nell' uomo le longitudinali, se non in alcune parti di esso, ed eccettuato il retto (in cui collegate in lacerti carnosi estendonsi dall' ano al principio del colon), nel colon istesso, e nel ceco altre fibre rette non vide infuori di quelle, che, insieme stivate, formano i tre fasci, o ligamenti scorrenti lungo il colon, dall' opera de' quali, congiuntamente con quella delle fibre circolari, nascono le così dette concamerazioni. E tanto nel genere umano. Ma nel bovino appunto perchè l'anzi nominato disponimento delle fibre longitudinali manca, ed invece lo strato di esse si distribuisce equabilmente come negl' intestini tenui, i crassi hanno un diametro circa eguale per tutto, e mancano di concamerazioni (1). Per le quali osservazioni è aperto, come il *Galeazzi* discoprisse molto più di quello importava a sciogliere la questione fra il *Willis*, ed il *Winslow* insorta.

Anche l'apparecchio biliare gli somministrò materia a belle, ed utili indagini. E già, che la cistifellea contenga concrezioni calcolose è cosa, della quale è frequente testimonio chi ha colle sezioni de' cadaveri qualche dimestichezza. Ma non sono frequenti, anzi rari sono, per non dire rarissimi, i calcoli nati fra le membrane del ricettacolo della bile. Rarità d'osservazione toccata al *Galeazzi* notomizzante il corpo di donna assai adiposa, morta d'anasarca, e d'idrotorace. Vide la cistifellea turgida di bile densa, e nereggiante, nella quale erano immersi quattro calcoli

---

(1) *De carnea ventriculi, et intestinorum tunica.* V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment. etc.* T. 2. P. 2. p. 238, e seg.

di varia forma, e grandezza. E maneggiando le membrane di quella vescichetta, accortosi di alcuni corpicciuoli sparsi entro le pareti, incise la tonaca interna nel luogo corrispondente ad uno de' maggiori di essi, e, mediante la pressione delle proprie dita, ne escì un calcoletto nella grandezza, e nella forma simile ad un seme di lente, nella sostanza, e nel colorito non molto diverso da' grani, da' quali il maggior calcolo nella cavità della medesima cistifellea contenuto risultava. Estrasse gli altri calcoletti con lo stesso semplicissimo artificio, ed anche colla sola incisione dell'interna tonaca, e trovolli tutti racchiusi in un follicolo proprio formato da speciale membrana (1). Dal quale fatto, osservato da lui nel 1723, trass'egli argomento di più alte, e fisiologiche considerazioni. Se i calcoletti in discorso avessero potuto reputarsi concrezioni simili a quelle, che di svariate forme, di varia estensione, ed ampiezza non di rado ingombrano parti del corpo umano, e più spesso le pareti de' vasi arteriosi, e formano la così detta litiasi vascolare, certamente non avrebbe il *Galeazzi* cercato d'avvantaggio. Ma il singolare è, che que' calcoletti possedeano caratteri fisici, e chimici conformi ad alcuno di quelli, che nuotavano nella bile, e da questa riconosceano la loro origine. Il singolare è, che aveano regolare figura, come di figura erano regolare i follicoli, entro i quali capivano: follicoli costruiti da una membrana nell'interno suo levigata, e non avente co' calcoletti aderimento veruno. Posti i quali fatti, valevoli pure a dare alcun lume intorno la natura, e provegnenza di quelle concrezioni, che meraviglia è, che il *Galeazzi* una conseguenza ne deducesse favoreggiante l'opinione del *Malpighi*, che porzione di bile, o d'un umore ad essa analogo separisi da ghiandolette fra le tonache della cistifellea nascoste, opinione, che altri non pochi dotti uomini sottoscrissero?

Sett'anni dopo illustrò i fatti osservati, e la conseguenza, che da quelli dedotto avea, convalidò. Noto è come nel genere bovino certi vasi, o canaletti pongano comunicazione diretta, ed immediata fra il condotto epatico, e la cistifellea: alcuni de' quali, nati con piccole radici dall'ora nominato condotto, ed in piccioli tronchi riuniti apronsi nella cavità della cistifellea versandovi la bile epatica, mentre gli altri, opposto andamento tenendo, all'epatico condotto la bile cistica trasportano: chiamati i primi canali epato-cistici, cisto-epatici i secondi. Affermarono alcuni notomisti.

---

(1) *De calculis in cystifellea, et intra ejus tunicas repertis.* V. *De Bon Scient. et Art. Instit. atque Acad. Comment.* T. 1. p. 254, e seg.

lo stesso ordinamento di struttura essere anco nell'uomo, cosa da altri assolutamente negata. E poscia che il *Tacconi* in un suo scritto allora pubblicato seguì la sentenza de' primi, contraddittori furonvi assai, e nacquero questioni, e litigi, di cui ho toccato del *Pozzi* favellando. Ma il *Galeazzi* quanto dotto, altrettanto saggio, e prudente uomo, d'altro non curossi se non di sciogliere la contesa mediante osservazioni; e con perizia, che desiderar non potrebbesi maggiore, minutamente esaminò tutte le propagini vascolari per la superficie, e fra le tonache della cistifellea serpeggianti, onde chiaramente distinguere, come distinse i ramoscelli dell'arteria cistica da quelli della vena porta, e gli uni, e gli altri dalle propagini del condotto epatico. Dopo di che, per quanta diligenza adoperasse, per quanti tentativi facesse, e rifacesse, non potè mai vedere penetrata nella cavità della cistifellea alcuna benchè menoma porzione delle materie nel condotto epatico introdotte, non de' vari liquidi colorati posti alla prova, non del mercurio, e nè manco dell'aria. Così alla questione allora agitata fra gli anatomici bolognesi bastavano ad impor fine le ricerche accuratissime del *Galeazzi*.

Ma questo, che era pure, o l'unico, od il principale scopo, cui egli aveasi proposto d'arrivare, divenne punto secondario, ed accessorio a motivo d'un'osservazione, che gli venne fatta eseguendo il predetto lavoro. Ed è la seguente. Niuno de' ramoscelli del condotto epatico sparsi per la superficie della cistifellea ritrovasi nella parete di essa opposta a quella, che si connette col fegato, dovechè, in quest'ultima se ne veggono manifestamente alcuni, i quali, staccata la vescichetta dal fegato, rimangonsi uniti alla medesima, e ne penetrano le membrane. E poichè per le precedenti indagini erasi egli accertato, que' ramoscelli non comunicare in guisa veruna colla cavità della cistifellea, si mosse a ricercare a quale ufficio soddisfacessero. E gli cadde in pensiero, che questo fatto aver potesse attenenze coll'altro osservato sett'anni prima, e più sopra da me riferito, e giovar potesse ad accreditare l'opinione, che porzione di bile, o d'umore d'indole biliare si separi, o modifichi da ghiandole fra le tonache della cistifellea rinserrate. E veramente, che o ghiandolette, o follicoli vi si annidino, oltre che lo disvelarono le indagini del *Malpighi*, comprovanlo, per quanto fa stima il *Galeazzi*, i calcoletti veduti da lui fra le membrane di quel recipiente, contenuti, come dissi, liberamente in un follicolo membranoso: fatto, di cui fu egli testimonio non una sola, ma più volte, e dal *Morgagni* poscia, e dal

Santorini confermato; i quali, non che calcoletti, videro entro quelle ghiandole porzioni di bile nericcia, e mucosa, ed alcuni pertugi, pe' quali essa piovea nella cavità della cistifellea: argomenti dal *Galeazzi* confortati mediante altra osservazione in altro cadavero, nel quale, sebbene gli acini del fegato ingrossati fossero, duri, ed ostrutti, e, se non nulla, scarsissima esser dovesse la separazione della bile, pure le membrane della cistifellea erano d'una metà più grosse dell'ordinario, ed appieno inzuppate di bile eguale a quella, ch'entro la cavità era raccolta. E, separata la vescichetta dalla parte del fegato, cui aderisce, vide un cospicuo ramo del canale epatico entrare fra le membrane di essa. In somma, giusta il *Galeazzi*, alcuni ramoscelli del condotto epatico penetrano fra le tonache della cistifellea, e comunicano co' follicoletti ad esse interposti recandovi un umore d'indole biliare, e da' follicoletti partonsi propagini, che in piccoli tronchi riunite apronsi nel canale epatico, aggiungendovi l'umore da que' follicoletti separato, od elaborato: propagini che, a giudizio di lui, a motivo del loro andamento, meritar potrebbono il nome di cisto-epatiche, ma che però egli astiensi di nomarle così per timore, che vengano confuse co' canaletti cisto-epatici propri del genere bovino, e nell'umano mancanti, e nascenti, veramente nell'interno cavo della cistifellea, mentre le sopraddette propagini osservate da lui non hanno con la cavità della cistifellea comunicazione veruna, nascono da ghiandole collocate fra le sue tonache, e conducono al fegato non la bile cistica, ma l'umore testè nominato, di cui le ghiandolette medesime furono gli organi separatori, od elaboratori. Il quale umore poi, secondo il *Malpighi*, cola tutto nella cavità della cistifellea, ed è causa della diversità della bile cistica dall'epatica; ma per quanto opina il *Galeazzi*, non vi fluisce che in parte. Differenza di parere dalla differenza delle osservazioni comandata. Conciossiachè avendo il *Malpighi* scoperto semplicemente ghiandolette fra le membrane della cistifellea, dovea dedurne, avessero comunicazione con la cavità di essa, mentre, avendo il *Galeazzi* inoltre osservato un passaggio di propagini dalle ghiandolette al fegato, tener dovea, porzione dell'umore da esse separato al condotto epatico si recasse. Non ignoro, essere oggidì opinione comune, la bile provenire tutta dal tessuto del fegato, e la cistifellea, mediante l'interna sua membrana, non somministrare che muco, il quale colla bile si mesce, e confonde, e venire obbliate, o non considerate le ghiandolette più sopra discorse. Opinione però, alla quale non puoi conceder fede senza provare qualche ritrosia a negarla alle

ripetute ricerche d'un *Malpighi*, d'un *Santorini*, d'un *Morgagni*, d'un *Galeazzi* (1).

Dallo studio dell'apparecchio biliare passò il *Galeazzi* a quello dell'orinario, intorno il quale fece osservazioni anatomico-patologiche di gravissimo momento. La prima fu d'un uomo, in cui tutti i sintomi parea rendessero certa la presenza d'un calcolo nel rene destro, disceso poscia nella vescica. E nondimeno, aperto il cadavero, niun indizio di quello, ed invece di esso vide con molta sorpresa due tumori d'insigne mole aderenti alla regione lombare, i quali, liberati dal peritoneo, e dalla pinguedine, di cui erano ricoperti, mostravano sè essere i reni, tre volte maggiori del naturale, e pieni tutti d'innumerevoli vescichette: le più voluminose, grosse quanto un'avellana: le meno, al pari d'un grano di miglio: l'altre, di grandezza fra questi due estremi mezzana: piene tutte di sieroso umore, stagnante eziandio nelle pelvi, e negli ureteri, e più copioso nel rene destro, che nel sinistro, simile all'orina nel maggior numero delle vescichette, ed in alcune torbido, e tirante al nericcio. Le quali vescichette poi piantavansi a preferenza nella parte corticale, e giaceano immediatamente sotto la membrana propria de' reni divenuta più grossa, e più dura: ed alcune guastavano anco la parte midollare, serpeggiando poi elegantemente sopra esse tutte copiosissimi ramoscelli sanguiferi. Singolare degenerazione patologica, della quale diede due figure indicanti l'una l'esterno del rene sinistro, l'altra l'interno del destro (2).

E d'altri due casi al predetto analoghi fu egli testimonio: nell'uno de' quali tutte le apparenze erano d'un tumore al fegato, quantunque la sezione del cadavero ponesse in vista il rene destro viziato in modo simile al sopraddescritto, e pesante quasi undici libbre. E nell'altro caso un'infermità, da quanti medici osservata l'aveano, giudicata tumori del mesenterio, inaspettatamente si mostrò una trasformazione d'ambi i reni in due insigni congerie di vescichette.

Dalle quali osservazioni ad altre si condusse intorno al medesimo apparecchio orinario di non minore importanza delle testè considerate, non tanto per se medesime, quanto perchè insegnano al medico la

(1) *De cystis felleae ductibus*. V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment. etc.* T. 2. P. 2. p. 331, e seg.

(2) *De renum morbis*. V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment. etc.* T. V P. 1. p. 249, e seg.

necessità di quella prudenza di giudizio, che soventi volte, purtroppo! è l'unica tavola di salvamento nel periglioso mare della pratica Medicina. Perciocchè se i fatti sopra narrati dimostrano l'incertezza della diagnosi o perchè i sintomi indicano una malattia, che realmente non c'è, o perchè una malattia c'è, sebbene i sintomi ad essa appartenenti non la manifestano, i fatti seguenti insegnano, che ad un'infermità, da' suoi sintomi abbastanza palesata, aggiungonsi talvolta complicazioni gravissime non prevedute, e forse non prevedibili. E questo conferma egli con due storie, cui appella *mirabili*, di calcoli negli ureteri. E circa la prima, la renella, i calcoletti esciti insieme coll'orina, i dolori nefritici specialmente nel manco lato, le orine torbide, sedimentose, e purulenti, gli accessi febbrili di varia durata e forza, davano persuasione di calcoli nelle vie orinarie, ed i calcoli v'erano. Ma tutta la sostanza e corticale, e midollare del rene sinistro erasi ridotta ad una membrana alquanto grossa, e d'una densità tendinosa, di modo che quel viscere parea un sacchetto ripieno d'omor purulento, e di granelli d'arena: e colle mani premuto, vedeasi quell'umore sgorgare da un forame lasciato da un tumore apertosi alcun tempo anzi la morte nella sinistra anguinaglia: ed il calcolo, in grossezza, ed in figura simile ad una mandorla, celavasi entro la porzione d'uretere, che s'inserisce fra le membrane della vescica, ed ivi questa l'ingresso dell'orina proibiva. Laonde l'orina, apertasi una via preternaturale fra 'l peritoneo, ed i muscoli inferiori dell'addome, a poco a poco erasi raccolta al lato sinistro del pube producendo il suddetto tumore. Che se nell'uretere destro dell'infermo medesimo non avesse altro calcolo impedito il passaggio dell'orina, opinava il *Galeazzi*, che la strada apertasi nel sinistro lato (per la quale erano nel corso di nove, e più mesi escite orine marciose) come che preternaturale, e giudicata dapprima bisognevole d'esser curata, e tolta, avrebbe potuto contribuire a prolungare d'alquanti anni, sebbene infelicemente, la vita.

E rispetto alla seconda storia, tutte le apparenze indicavano un calcolo nelle vie orinarie. E realmente nel sinistro lato trovossi, aspro, e duro, più grosso di una mandorla, armato di tre punte, delle quali la maggiore chiudea affatto l'uretere là dove sbocca nella vescica. Ma l'uretere videsi smisuratamente dilatato, e, ciò che più monta, il rene sei volte più voluminoso del naturale erasi trasformato in una vescica piena tutta d'umore sanioso, e formata d'una semplice membrana senza vestigia di sostanza corticale, e midollare, come nella precedente

storia (1). E qui, non che di passaggio, di volo, chiederò, se di tali dileguamenti del tessuto d'organi insigni cagione sia la suppurazione distruttiva, siccome negli ora addotti esempi le orine per lungo tempo saniose, e purulenti lo attestano, ovvero che quel tessuto sia solamente corrugato, depresso, impicciolito? opinione di recente spacciata dall'autore della teorica del controstimolo, il quale, onde spalleggiare le sue dottrine intorno la flogosi, pretese, che questa, come nulla genera nel corpo animale infermo, così nulla distrugga.

Pe' quali studi, e per quelli ch'egli consacrò alla clinica, ed alla naturale istoria non è a maravigliare, che il *Galeazzi* godesse universale estimazione. E non tentavasi in Bologna esperimento, nè questione agitavasi alquanto grave, che pregato non fosse ad assistervi, e far dono dell'opera sua, e de' suoi suggerimenti, ed egli non men cortese di quello sapiente fosse, di buon grado a' desiderii altrui soddisfacea. Nel che citerò solo la parte, ch'egli ebbe ne' lavori intorno i fosfori, la trattazione de' quali fruttò tanta, e così meritata celebrità al *Beccari*. Ne' suoi studi anatomici, e fisiologici abbracciò le Malpighiane dottrine, e con sincerità, e calore le difese, dandone luminosa prova nella famosa Anatomia pubblica nel nostro teatro anatomico sostenuta l'anno 1760 da *Leopoldo Marc'Antonio Caldani*. Il quale, disputando circa la struttura degli organi ghiandolosi, dichiaravasi seguitatore del *Ruischio*, essere le ghiandole semplici intrecciamenti di vasi sanguiferi, mentre il *Galeazzi* s'attenea agl'insegnamenti del *Malpighi*, che oltre vasi intrecciati, è nelle ghiandole altro elemento organico diverso da' vasi, un follicolo cioè, una vescichetta, un *tubulo*, un *otre*, o sacchetto ecc., il quale è il vero organo separatore. Dottrina della verità della quale sen giva egli così persuaso, che più, e più fiate insorse, e con incalzanti argomenti cercò di condurre il *Caldani* nella sua sentenza: ma indarno. Venuto però il dì, in cui ragionar doveasi della generazione, stavasi il *Galeazzi* in aspettazione grandissima di sentire a quale dottrina desse il *Caldani* preferenza. E quando udì, che aderiva alle ricerche dell' *Haller* favoreggianti la preesistenza de' germi entro il corpo delle femmine (ricerche le quali non sono che una ampliazione delle Malpighiane dottrine) oh! allora (ripeterò le parole di *Floriano Caldani*, il quale nelle memorie della vita dell'illustre suo zio ne diè il racconto)

(1) *Historiae duae mirabiles calculorum in ureteribus existentium*. V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment. etc.* T. V. P. 2. p. 139, e seg.

da un piacevole entusiasmo fuor di sè rapito il Galeazzi, si alzò dal suo seggio, applaudì con forte batter di palme, e levò a rumore il pienissimo teatro anatomico, che trasportato dal giubilo non permise cogl' incessanti evviva, che il Caldani proseguisse nel suo ragionamento. Successe la calma, e questi allora pieno di contento, e di gratitudine insieme verso i suoi concittadini con un' improvvisa apostrofe indirizzò il suo discorso alla statua del Malpighi, che con altre adorna quel teatro, chiedendo a quell' ombra perdono, se, parlando degli organi ghiandolosi si allontanò fino allora dagl' insegnamenti di lui, e protestando di risarcire quell' offesa col difendere quanto egli avea scritto sulla preformazione de' germi, giacchè dalle osservazioni del sommo Hallero, da lui stesso confermate in gran parte, ne era stato pienamente convinto. Egli è ben facile immaginarsi l' impressione, che sugli animi degli ascoltanti fece quell' inaspettato discorso, e quali nuove grida di applauso s' innalzassero allorchè il vecchio Galeazzi proruppe in queste parole = Decrepito come io sono (era allora nell' età d' anni 74) *ho udito molti, e poi molti parlare, e disputare da quella cattedra, ma questi solo, si è quegli, che la natura ha fatto per sostenerla con onore =.* Gara dottissima, e nobilissima! nella quale però, a mio avviso, era a desiderare, che nella prima questione avesse il *Caldani* ceduto alle ragioni del *Galeazzi*, e nella seconda il *Galeazzi* dissentito avesse dal *Caldani*, e che in quella sua apostrofe avesse questi potuto fare protesta contraria a quella che fece. Perocchè la Malpighiana palingenesi non è per avventura così vera, come la struttura ghiandolare dal *Malpighi* scoperta.

Ed in mezzo a tante, e sì varie occupazioni seppe il *Galeazzi* trovar tempo di curare infermi, e di stendere molti consulti medici da pressochè tutte le città d' Italia ricercati, passati poi al riferire del *Fantuzzi* alle mani di *Luigi Galvani*, che avea in animo di pubblicarli; lo che però credo non facesse, siccome noto non m' è, che si trovassero fra gli scritti di lui da *Giovanni Aldini* alla nostra Accademia donati, nè che menzionati fossero nelle ricerche presso gli eredi del *Galvani* praticate dall'Accademia predetta all' occasione della stampa delle opere Galvaniane. Senza che coltivò le umane lettere, e scrisse prose italiane con urbanità, e grazia. E quasi temesse di non avere abbastanza operato da per se stesso a pro delle scienze, e dell'umanità, incoraggì, ed animò altri allo studio, ed al travaglio fondando in sua casa un'Accademia, alla quale diè il nome di *Accademia degl' inesperti*, la quale, finchè visse così dotto, ed indefesso fondatore, fiorì d'uomini valorosi,

e partorì filosofi, e medici di gran pregio. Coronò poi sua vita della più bella, della più gloriosa di tutte le corone, l'integrità de' costumi, per forma che direbbesi, che *Dio Ottimo Massimo* compiacendosi del retto, e pio modo, col quale i giorni spendea quella sua creatura, ne prolungò oltre la misura comune il confine, perciocchè visse quasi 18 lustri onorato, e benedetto da tutti. Condusse a moglie *Paola Mini* d'antica, ricca, e chiara stirpe, dalla quale ebbe più figlie, una delle quali ornata di rare qualità d'ingegno, e di cuore sì teneramente amò da porre per condizione al matrimonio di lei, che non si dipartirebbe dal paterno fianco: condizione con lietissimo animo e da lei, e da chi dato le avea la fede di sposo abbracciata. Ebbe quella il nome di *Lucia:* fu questo *Luigi Galvani*, che divenne quell'uomo famoso, che tutti sanno, del quale finchè quella visse, fu la più dolce, e soave letizia, e morta, cagione d'inconsolabile perpetuo dolore. E solamente le brighe d'alcuni malevoli li costrinsero ad abbandonare dopo certo tempo le case del *Galeazzi.* Perciocchè godea veramente *Lucia* di passar l'ore e confortando il vecchio padre, e sopra la vita del consorte le più affettuose cure spargendo: e godea il *Galvani* nel corrispondere con fedeltà ad affetti così puri, e sinceri, e nel fare ad un tempo tesoro degli ammonimenti, e consigli di tanto suocero. Chè io non dubito punto, il *Galeazzi* esser stato pel *Galvani* esempio domestico efficacissimo ad accrescergli l'amore alle scienze, ed alla virtù.

Morì il *Galeazzi* il 30 luglio del 1775. Il suo corpo fu depositato nel sepolcro comune a tutti i confratelli al pari di lui ascritti alla pia Congregazione di *San Filippo Neri:* Santo, cui egli speciale divozione professava: in quel sepolcro medesimo, in cui da 37 anni l'aspettavano l'ossa d' *Ippolito Francesco Albertini*, e da 23 quelle di *Giuseppe di Jacopo Pozzi*, che furongli compagni ed amici (1).

Dormite pure in santa pace, ceneri onorate e gloriose, per risorgere insieme alla beata eterna vita! Ma intanto i nomi vostri in luogo

(1) Ne' registri mortuari della predetta pia Congregazione leggesi la seguente memoria:

Die 3 augusti 1775.

Dominicus Gusmanus Galeazzi civis bononiensis, philosophiae, ac Medicinae Doct. Colleg. Lector publicus, anatomiae professor, et in scientiarum Instituto Academicus Benedictinus sacramentis S. Ecclesiae roboratus die 30 transacti julii post cursum hujusce vitae per annos nonaginta confectum aeternitatis iter aggressus est. In ecclesia nostra, et arca fratruum Oratorii prope sacellum S. Francisci de Sales cita in expectatione magni diei reconditur.

Joseph M. Imbiani Sacrarii Praefectus.

condegno espongansi alla riverenza de' presenti, e de' futuri, de' nostrani e degli stranieri. Una pietra con poche righe poco costa. Ma una pietra con poche righe vale assaissimo ad eccitare sentimenti magnanimi d'emulazione, ed a propagare il seme degli uomini probi, e sapienti, fondamento unico, sopra il quale può reggere, e prosperare il civile consorzio.

Espertissimo nella Notomia, e specialmente nelle osservazioni anatomico-patologiche è a reputare *Gaetano Tacconi*, al quale frequentissime offerse occasioni di compierle la clinica chirurgica, nell'esercizio della quale grandemente primeggiò.

Nacque in Bologna l'anno 1689, ed ebbe a genitori *Giacomo* figlio di *Valerio Tacconi*, ed *Angiola* figlia d'*Andrea Trombetti*. Instruironlo nella grammatica, e nella lingua latina Don *Carlo Golfarini*, e nella rettorica il Dottor *Pietro Bottazzoni*. Ne' quali primi periodi di sua vita dilettossi della musica, e del disegno, ammaestrato in quella da *Girolamo Consóni* valente organista, ed in questo da *Antonio Monti*. Anzi suonò egli stesso, il giovinetto *Tacconi*, l'organo in musiche di chiesa, ed a penna delineò vari subietti in quel genere di pittura, che dicesi paesaggio. Dopo di che passò a' gravi studi della Filosofia, e della Medicina avendo a precettori due uomini insigni: nella prima un *Lelio Trionfetti*, nella seconda un *Matteo Bazzani*. Compiuti tre anni di corso medico, meritò d'essere eletto a medico-assistente nello Spedale di S. Maria della Morte: e prima d'occupare quel posto, sostenne nella chiesa dell'ora detto pio luogo lodatissime tesi pubbliche, le quali, in argomento di gratitudine a chi affidato aveagli quell'ufficio volle dedicate. Durava quell'ufficio tre anni, nel secondo de' quali solennizzò la pubblica apertura degli studi. Nel che se fu onorato della confidenza de' Magistrati, che lui giovanetto stimarono abile ad un'opera, che ad uomo maturo, e nella difficil arte dello scrivere perito meglio si addice, onore ancor maggiore egli a sè procacciò corrispondendo alla grande aspettazione, che aveasi di lui, anzi sorpassandola. Conciossiachè l'orazione recitata in quella circostanza da lui fu dottissima, ed elegante, e riscosse ogni maniera di commendazione, e di plauso, avvegnachè non escisse poscia alla luce. L'intitolò egli *Dissertatio pro instauratione studiorum medicam artem respicentium*, ove ragionò un tema di somma altezza, ed utilità, la vera, o miglior maniera d'apprender la Medicina, d'insegnarla, e d'esercitarla, od in altri termini l'educazione scientifica, morale, e civile del medico, quasi a simiglianza di *Tullio*, che descrisse in carte il perfetto oratore, o (per venire a più analogo, e vicino esempio) quasi ad

imitazione di *Gian Battista Morgagni*, e di *Gian Maria Lancisi*, il primo dei quali questa materia trattò nella sua *Nova Institutionum Medicarum idea*, ed il secondo nella sua dissertazione *De recta Medicorum studiorum ratione instituenda:* materia, colla quale hanno similmente attenenza le *Orationes Academicae* d'*Ermanno Boherhave*. E molto lodato fu parimenti il *Tacconi*, quando, compiuto il triennio della medica astanteria, gli venne circondata la fronte del lauro dottorale, all'ingegno, ed alle fatiche di lui ben dovuto guiderdone. Per la qual cosa non è a meravigliare: che nel 1721 un fiero morbo flagellando i preziosi armenti nelle Comunità di Vergato, di Prada, di Cereglio, di Susano, di Rocca Pitigliana, l'Assunteria di Sanità colà spedisse il *Tacconi*, acciocchè vi ponesse, come vi pose, riparo: nè che, dopo due anni alla Cattedra di Filosofia nell'Università venisse innalzato. Nel salire la quale disse un'orazione magnifica, ed erudita (sebbene non consegnata alle stampe), in cui prese a svolgere questo arduo argomento: *Quid propter inconstantiam illarum artium principiis non ita fidissimis carentium, et quid propter inopiam adjumentorum in Philosophiae alumnis ad hanc facultatem perfecte, ac idonee comparandam potissimum requiratur*, ove in ultimo stende le sue parole alla Medicina, venendo così a toccarsi con quanto ragionato avea nell'altra testè mentovata orazione.

Per quattr'anni dettò da quella cattedra le migliori dottrine filosofiche di quell'età circondato sempre da numerosa, e fiorita corona d'uditori. E qui meriterei giusti rimproveri tacendo che, se Bologna può vantarsi d'una donna profondissima nelle scienze fisiche, famosa per tutta Europa, non che per l'Italia, rispettata da'più illustri uomini di quel tempo, accarezzata, e protetta da Principi, e Porporati, d'una donna, che in più splendida guisa, ed in più astruse generazioni di studi rinovellò a Bologna la fama ne' preteriti secoli recatale da una *Bitisia Gozzadini*, da una *Bettina*, e da una *Novella Calderini*, da una *Giovanna*, e da una *Maddalena Bianchetti*, da una *Dorotea Bocchi*, da una *Virginia Malvezzi*, da una *Properzia de' Rossi*, da un' *Ippolita Grassi*, da una *Maria Vittoria Delfini Dosi:* d'una donna, il cui esempio partorì al secolo nostro una *Tambroni*, una *Dalle Donne*, una *Mastellari*, una *Canedi*, se Bologna, dico, può vantarsi d'aver posseduto una tale, o tanta donna, se vantare si può d'aver posseduto una *Laura Maria Caterina Bassi*, a *Gaetano Tacconi* ne ha l'obbligazione. E ben a ragione *Matteo Bazzani* Priore allora del Collegio de'filosofi, con inusitata, ed oltre modo splendida pompa le tempia coronando dell'illustre

vergine d'un ramo della pianta, che nè per pigro gelo, nè per tempestosa pioggia giammai si sfronda, emblema dell'immortalità della sapienza, rivoltosi al *Tacconi* a tale cerimonia presente, esclamò: *O praeclarum consilium illius diei tuum, Cajetane Taccone, cum aliud agenti tibi contigit ingenium delicatae virginis periclitari exercitatione grammatica, et puerili, atque in prima illius aetatula gravioris judicii, mirandaeque facultatis formam agnoscere! Fuit certe, fuit ea tibi divinitus immissa mens, ut conformandae ad praecellentem virtutis dignitatem mulieris opportunitas nasceretur. Parvis enim ex momentis nonumquam pendet rerum maximarum exitus. Ad ejus te conformationis industriam naturam servavit, voluntas exercuit, disciplinae diligentia provexit. Ad ejusdem studium exantlati sunt labores illis, quos modo innuebam, virginis studiosissimae, abdere domi sese, et subducere ab oculis multitudinis, relinquere studia delectationis, ibi latère cum libris, et vigilare, ibique in accuratis lectionibus, commentationibusque bene meditatis ocium, et tempus consumere* (1). E quale fu il giorno dal *Bazzani* tanto festeggiato, in cui il *Tacconi* scoprì in quella fanciulla indole sì virtuosa, e gentile? Giaceasi inferma in letto la madre di lei, *Rosa Maria Cesàri*, dal *Tacconi* curata, e la figlia *Laura* assistea talvolta alla visita del medico curante, al quale ignoti non erano gli studi della giovinetta nella grammatica, ed in varie lingue. Un giorno adunque il *Tacconi*, assiso a fianco del letto, rivolto alla donzella, disse, di grazia, leggiadra giovinetta, voltatemi in latino, e poscia in francese il discorso, che or ora avete da me udito circa l'infermità di vostra madre: e così con prestezza, ed egregiamente fece la docile, e svegliata giovane. Di che, accortosi il *Tacconi*, essere in lei riposti semi, che ben coltivati, germogliato avrebbono rigogliosamente, e prodotti ottimi frutti di sapienza, e virtù, l'incuorò, ed invogliò a' più nobili, ed utili studi: in essi l'instruì: compose espressamente per lei Instituzioni di Logica, e di Metafisica: e poscia erudilla nell'altre parti dell'universa Filosofia, nel possesso delle quali arrivò ad altezza, cui a pochi dato è pervenire. Per le quali industrie del *Tacconi* nel donare alle scienze sì bell'ingegno, riportò egli congratulazioni, e lodi pubbliche non pur dal *Bazzani*, ma da altri scrittori, de' quali nomino solamente uno scienziato,

---

(1) V. *Matthaei Bazzani Bon. Phil. et Med. Oratio etc.* posta in fine dell'elogio della Dottoressa *Laura Maria Caterina Bassi* scritto dal *Fantuzzi*.

e poeta illustre *Giuseppe di Jacopo Pozzi*, che a lui indirizzò quella sua leggiadra *Canzone*, il cui principio è

Gaetan, io non ti chieggio
Come l'alto pensier in te nascesse
Di render chiaro, e degno
D'eterna gloria un femminile ingegno.

Ed egli stesso, il *Tacconi*, o perchè l'eccellente riescita della sua prediletta alunna lo condusse ad estendere al sesso gentile l'attitudine ad ardui, e sublimi studi, o perchè persuaso innanzi di ciò, trovasse in quel particolare esempio argomento di maggiore, e più sincera persuasione, egli stesso, il *Tacconi*, stese uno scritto (per quanto so io inedito) intitolato *De philosophicorum studiorum utilitate in mulieribus desiderabilium Oratio*, con quest'agginnta: *De illustri nomine, maximaque utilitate, quae civitatibus, et rebuspublicis affertur a mulierum studiis philosophicis cursim conscripta a Cajetano Tacconi, dum, ipso docente, ipsis studiis Laura Maria Caterina Bassi operam impendebat.* Nel quale scritto non intend'egli parlare di tutte le donne: chè nè manco in tutti gli uomini è quella naturale felice disposizione, ma delle principali che l'ebbero, trae dalla Storia i nomi gloriosi, e li propone ad esempio. E sebbene in quegli studi a tanta altezza non salissero le donne da restaurare le scienze, e di migliori leggi provvedere le città, e gl'imperi, correggerebbero almeno la vanità, la debolezza, ed altri difetti al sesso loro tributi, e grandemente gioverebbono all'educazione morale, e fisica de' loro figli: scritto eruditissimo, e sparso di gravi, e luminose sentenze.

Ma in cammino ritornando, oltre la scuola di Filosofia, tenne egli quella di Chirurgia spiegando a' suoi discepoli trattati composti da lui. Nel 1723, morto il *Valsalva*, che fu il primo dissettor pubblico anatomico nella nostra Università, venne il *Tacconi* stimato degno d'esservi sostituito: ed ottimamente vi riescì, e ciò accadde l'anno medesimo, in cui il maestro di lui, *Matteo Bazzani*, sostenne la Notomia pubblica. Scorsi poi quattr'anni, egli stesso, il *Tacconi*, disputò pubblicamente dal nostro teatro anatomico: e dopo otto, fu eletto a Medico-Chirurgo primario nello spedale di Santa Maria della Morte: ospizio, che somministrato avendogli ampia suppellettile di osservazioni di Notomia patologica chiamare possiamo il principale teatro di sua gloria. E, passati trent'anni d'assiduo, ed onorato servizio, ottenne pensione, e riposo, come l'ottenne dopo quaranta di pubblica lettura.

M'accingo ora alla narrazione delle principali osservazioni anatomico-patologiche da una cominciando, che diede origine ad un argomento d'Anatomia a que' tempi molto controverso.

Una sposa giovine di 27 anni, dopo avere partorito, e superato il puerperio, presentò alla regione epatica anteriore un tumore, dal quale, ammollito, divenuto ascesso, ed aperto, escirono quasi quattr'once d'umore sanioso, e, non senza meraviglia, sette calcoli. Ne' seguenti giorni fluì la sanie in copia da non credere, ed escirono poscia altri, ed altri calcoli numerosissimi, vari di figura, di colorito, di mole, il massimo de' quali nella grandezza una grossa noce moscata eguagliava: tutti in appresso accompagnati da bile, della quale raccolse quattr'once in un giorno. Ridotte le cose a questo punto, una sera l'inferma in un cogli escrementi depose tre, o quattro pezzetti membranosi, migliorando poi ella per modo, che in breve ricuperò la smarrita sanità. E poichè la bile veduta da lui escire dall'ascesso era amara, colorita, densa, ed acre più dell'epatica, e scaturiva dall'apertura dell'ascesso in compagnia di calcoli analizzati da lui, ed in tutto riconosciuti simili a' cistici; poichè per tutto il tempo dell'escita stitico era il ventre, e scolorati gli escrementi dell'inferma, ed a misura che l'esito della bile veniva scemando, la composizione, ed evacuazione della feccia riordinavasi: poichè in fine durante lo scolo della bile travagliavano l'inferma dolori gravi allo stomaco, allo sterno, alla cartilagine mucronata, e, quando aprì l'ascesso, chiaramente conobbe d'avere inciso la cistifellea preternaturalmente rigonfia, e spinta contro il peritoneo, da tutte queste considerazioni, fu condotto a giudicare, che quella bile fosse cistica, la quale scorrere non potendo pel condotto cistico a motivo d'alcun impedimento, negl'intestini non discendesse, e che l'ostacolo al passaggio nascesse o da brani delle tonache della cistifellea, o da calcoli. Se non che in tale supposizione nè manco la bile epatica avrebbe potuto inoltrarsi pel condotto cistico, e giugnere alla cistifellea. Donde adunque l'insigne copia di bile, che per più, e più giorni dall'ascesso scaturì? E qui bramoso pure il *Tacconi* di dare qualche spiegazione a questo curioso fenomeno, ebbe, per una specie di necessità, ricorso a' canaletti epatico-cistici ammessi da alcuni anatomici, mercè de' quali porzione di bile epatica si trasferisse direttamente alla cistifellea, schivando il condotto cistico. Canaletti però, i quali comechè conceduti a' bruti, venendo all'umana specie negati, fu egli tacciato di visionario, e si accesero le discordie, e le liti da me parlante del *Pozzi*, e del *Galeazzi* ricordate. Con tutto ciò

que' canaletti non nacquero nell'immaginazione di lui, avendone innanzi fatto parole, e data perfino descrizione non solo ne' bruti, ma nell'umana specie notomisti valentissimi, d'alcun de' quali rammentansi con onore le scoperte nella Storia della Notomia, un *Glisson*, un *Bohn*, un *Verheyen*, un *Garengeot*, un *Verdier*, un *Winslow*, un *Fantoni*. Ed il chiarissimo signor Professore Cavaliere *Antonio Alessandrini*, descrivendo un feto umano bicorporeo monocefalo, rispetto ad uno de' due fegati del mostro alla p.ª 185 del 2.° T.° de' *Novi Commentarii* della nostra Accademia si espresse ne' seguenti termini: *Posterius jecur, longe minus quam anterius, hepatico ductu caret. Ejus enim loco duo hepato-cystici ductus, ingentes enim vero, nascuntur a tenui rima prope marginem inferiorem visceris in anteriori ejus facie concava, inque in cystifelleam pyriformem haud parvam exeunt, quae ope proprii ductus cystici bilem in duodenum intestinum versant:* e i due condotti epato-cistici veggonsi rappresentati dalla figura 1.ª della Tavola 2.ª del Tomo predetto.

Sopra di che per altro sarebbono forse a considerare tre cose. La prima è se nel caso dal *Tacconi* studiato il canale cistico era veramente ostruito. Egli se lo affermò persuaso da' sintomi razionali sovraesposti. Ma i sintomi razionali, per quanto rettamente sieno scandagliati, non danno sicurezza, la quale si ha solo dal fatto. Nè avea il *Tacconi*, nè potea avere veduto co' propri occhi quel canale ingombrato da frammenti di membrane, o da calcoli. E non avendovi sicurezza, darsi potea, che alcuna porzione di bile epatica per quello s'inoltrasse, alla cistifellea giugnesse, ed ivi i caratteri della cistica acquistasse. La seconda considerazione è, se, dato anche per certo il chiudimento del canale cistico, il ricorrere a que' canaletti era argomento bastevole a spiegare il fenomeno. Del che potrebbono alcuni non convenire. Perciocchè, quando si abbracci il pensamento di chi concede al corpo umano la particolarità di organizzazione che il fatto dimostra in quello de' bruti, è mestiere eziandio, in quello come in questo, ammettere anco i cistico-epatici, pe' quali la bile cistica esca dal suo ricettacolo, e vada a confondersi coll'epatica. Il che fermato, evidente è, non darsi ragione dell'insigne copia di bile, da quel tumore sgorgante. E terzamente potrebbono alcuni muover dubbio circa la necessità di ricorrere a que' tanto contrastati canaletti, perchè sarebbe stato per avventura lecito similmente rivolgersi alle ghiandole fra le tonache della cistifellea nascoste, giusta gl'investigamenti del *Malpighi*, del *Santorini*, del *Morgagni*, del *Galeazzi* da me altrove ragionati, e separatrici, od elaboratrici d'un umore d'indole

biliare, versato in tutto, od in parte nella cavità della cistifellea medesima. Non ignorava quegl' investigamenti il *Tacconi*. Egli per altro non se ne giovò forse perchè non gli sembravano abbastanza sicuri. Ma godeano poi di sicurezza maggiore i condotti epatico-cistici? Comunque sia, se questa volta il *Tacconi* inciampò in errore, egli pure fu uomo, e degli uomini niuno è, che vantare si possa di non pagare questo tributo alla fralezza di sua natura. Il più sapiente è colui, che in sua mente erra meno degli altri: il più buono colui, che minori pecche ha nel cuore: il più bello quegli, che ha minori difetti della persona: la perfezione negli uomini è una chimera (1).

E non è meno degno di considerazione un caso d'ernia, in cui per la morte del paziente non avendo avuto campo il *Tacconi* d'adoperarsi come chirurgo a salvargli la vita, altro non gli rimase eccetto che fare argomento d'osservazioni anatomico-patologiche il tumore ernioso. Era desso nello scroto, e di mole straordinaria. Tagliato, apparve non un'ernia, ma d'ernie una congerie qualificabile col lungo, e composto nome di bubono-entero-epiplo-idro-sarco-varicocele. E limitando le parole all'enterocele (perocchè il favellare anco dell'altre a troppo lungo discorso porterebbe) l'intestino disceso nello scroto era il colon con tanta parte di sè da presentare un fatto se non nuovo, ed unico, al certo inusitato, e raro. E veramente, senza valutare la porzione di quell'intestino attenente al cecu (essa pure dal suo naturale luogo spostata, e seco traentesi alcuna parte del ceco medesimo), e non considerata l'altra porzione del colon risguardante al retto (trasportata essa pure verso il tumore), lasciato, dissi, ciò, la lunghezza del colon nello scroto contenuta era di 16 digiti parigini, e situata di guisa che il pezzo corrispondente alla prima delle due ora dette porzioni discendea fino al fondo del sacco, ove, ripiegata, saliva descrivendo un angolo acutissimo, e procedendo verso l'altra porzione, che al ceco si congiungea. E tra per quest'angolo così acuto, e per l'angustia del luogo, e per le varie compressioni da' due indicati pezzi di colon patite (così gagliarde

(1) V. *Tacconi etc. De raris quibusdam hepatis, aliorumque viscerum affectibus observationes. Bononiae* 1740. — *De morbis duobus.* V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment.* T. 2. P. 1. p. 212, e seg. — Il sopraccitato opuscolo *De raris etc.* è inseritto ancora nell'opera *Commentarii litterarii ad rei medicae, et scientiae naturalis incrementum instituti Hebdomas* 32. *Norimbergae 26 decemb.* 1745, e circa il medesimo Opuscolo il *Portal* scrisse *ou y trouve plusieurs observations interessantes sur les calculs biliaires.* V. *Portal. Histoire de l'Anatomie, et de la Chirurgie.* T. V. p. 212.

che erano strettamente addossati l'uno sopra l'altro, ed insieme conglutinati) riesciva malagevole al *Tacconi* intendere, come avvenir potesse il passaggio degli escrementi. E cresceagli la difficoltà, che de' tre ligamenti muscolari scorrenti lungo il colon, due soli rimaneano, veggendosi l'altro quasi interamente distrutto. E poscia che que' ligamenti sono gl' ingegni, i quali colle loro contrazioni commovendo il colon, la massa fecciosa rimescolano, e spingono verso il retto, come mai, essendo dall'un canto tanta minor forza naturale espulsiva, e dall'altro tanto aumento di preternaturali ostacoli, e difficoltà all'espulsione, come mai non ne seguiva l'impossibilità delle evacuazioni? Se non che indagini continuate illuminarono la mente del *Tacconi*, onde scuoprire la provvidenza di natura nel porre vicino a que' mali il rimedio.

La cosa è bella, e grave, e merita d'essere riferita colle stesse parole di lui. *Ubi vero intestinum hoc* (il colon) *inflectebatur in anteriori sui parte, in illa videlicet, quae musculos abdominis respicit a carneis fibris rubris, crassis, lacertosis, vereque muscularibus ubique fere operiebatur, quae profecto novum atque jucundum nobis, caeterisque, qui aderant spectaculum exhibebant, insignemque musculum efficiebant. In sua longitudine hic quinque digitis parisiensibus aequalis erat, et latitudine in suo exordio quatuor. Incipiebat enim a mesocoli parte sinistra, et per ejusdem intestini tractum protendebatur, in acutosque angulos longe a coeco intestino tribus digitis desinebat.* E più oltre chiama cotale strato fibroso *insignum musculum, firmum, et lacertosum.* Dopo le quali parole appieno inutile è che io consideri, al consumamento d'uno de' legamenti muscolari del colon, avere natura dato compenso, formando sopra l'intestino medesimo uno strato muscolare nuovo, mediante il quale le resistenze al passaggio degli escrementi venivano superate. E ne ricavò egli medesimo la conseguenza. *Provida ergo natura huic indigentiae consuluit, et musculo supra descripto intestini coli partem vestivit, ac sepsit, ut actione, et contractione sua foeces in rectum propellerentur* (1).

Ma che sopra un tratto del colon quel muscolare tessuto si distendesse, erane indicatore pronto, e sicuro il senso della vista: che le veci tenesse del naturale ligamento mancante, era giudizio non difficile della mente. Ma diveniva materia a più sottili, ed alte considerazioni il

(1) V. *Tacconi. De raris quibusdam herniis*, p. 23 e seg. dell'altro suo Opuscolo *De nonnullis cranii, ossiumque fracturis etc.*

rintracciarne l'origine. Sopra di che avvisa il *Tacconi*, che fosse un maggiore, e più cospicuo svolgimento delle fibre muscolari del retto intestino, le quali noto è, distendersi lungo l'andata del colon, sebbene aggiunga egli, d'altre apparenze consimili porre alcuni fisiologi la cagione, chi in una forza attrattiva, chi nella forza plastica, e chi in altri poteri di natura. La quale opinione del *Tacconi* a tutti coloro è comune, pe' quali canone fondamentale di Fisiologia è, che, siccome la prima formazione de' corpi organizzati, così tutte le particolari, e diverse vegetazioni tanto normali, che preternaturali sieno effetto d'ampliamenti, o distendimenti d'altre parti che preesistevano. Opinione, che potrà esser vera, come che a me sembri più simigliante a verità, che sieno tutte formazioni novelle, novelle generazioni: del che ho procacciato di dare non brevemente in vari miei scritti i fatti, e le ragioni.

Del rimanente la particolarità dal *Tacconi* osservata potrebbe per avventura tenere analogia co' due bellissimi fatti recentemente pubblicati da *Giorgio Leo-Wolf* con apposite figure (1). E circa il primo, morì una donna di morbo precordiale. Sparato il cadavero, il pericardio offerì allo sguardo uno strato molto esteso di fibre muscolari aderenti alla membrana sierosa del pericardio medesimo, e tali comprovate non solo da' loro caratteri fisici, ed anatomici, ma eziandio da cimenti chimici. E rispetto al secondo, videsi uno strato di vere fibre muscolari in una larga porzione della pleura costale, e della diaframmatica in un uomo morto di pleuro-pneumonite. Provvedimento di natura in entrambi i casi oltre modo utile, ed ingegnoso. Conciossiachè nel primo le contrazioni delle fibre muscolari del pericardio aiutavano i moti del cuore divenuto ormai impotente ad operare nella circolazione del sangue, avendo il suo carneo tessuto patito degenerazione adiposa: e nell'altro, molto innanzi di quello fece, avrebbe l'infermo deposto la vita, se le contrazioni della pleura costale, e della diaframmatica favorito non avessero i moti respiratorii non più liberamente eseguibili da un organo pulmonare a motivo di materie flogistiche, e purulenti indurito, e viziato. Ed il più singolare è, che là dove la parte del diaframma è naturalmente meno mobile (la parte tendinosa), ivi natura raddoppiato avea le sue risorse, e quelle fibre muscolari, che nella pleura corrispondente alla porzione carnosa del diaframma erano semplicemente paralelle fra sè, e raggiate, all'avanzare

(1) V. *Tractatus anatomico-pathologicus sistens duas observationes rarissimas de formatione fibrarum muscularium in pericardio, atque in pleura obviarum etc. Heidelbergae, et Lipsiae* 1832.

verso la parte centrale, o tendinosa di quel tramezzo, con mirabile mutamento d'ordine, e direzione formavano un bellissimo, e robusto plesso muscolare reticolato. E certo essendo, il pericardio, e la pleura mancare naturalmente di muscolare tessuto, gli strati di fibre carnose in quelle due membrane sierose veduti uopo è giudicarli di nuova formazione. Io non affermo il medesimo dello stato muscolare dal *Tacconi* osservato sopra il colon. Parmi solamente lecito pensare, che un tal fatto avere potrebbe co' due ora esposti analogia: pensamento, al quale crescere potrebbono alcun valore due considerazioni: l'una, che la membrana esterna del colon (come quella degli altri intestini) è sierosa al pari della pleura, e di quella del pericardio: l'altra, che non poteano desiderarsi in quel colon, e nell'altre viscere nel sacco ernioso contenute irritamenti, o stimoli generatori di condizione flogistica, la quale, a giudizio del soprallodato *Giorgio Leo-Wolf*, contribuì alla provocazione degli strati muscolari, cui egli osservò, avendo io già detto, che gl'infermi perirono di morbi infiammatori di petto. Alla storia poi di questa sua osservazione anatomico-patologica aggiunge il *Tacconi* tre figure abbastanza chiare per dare a' lettori idea del fatto.

Altro argomento, cui il *Tacconi* lunghi studi consacrò, furono le fratture del cranio, e d'altre ossa, e la loro ferruminazione. E, d'alcuni fatti solo parlando, curò egli un contadino di frattura all'osso temporale sinistro lunga tre dita trasverse con depressione dell'osso medesimo. E minacciando d'appresso la vita dell'infermo sintomi gravissimi (de' quali imponentissimo era l'emiplegia del lato destro del corpo) dopo due giorni il *Tacconi* fece la trapanazione del cranio con sollievo grandissimo dell'infermo. Nulladimeno dalla fatta apertura sgorgarono, quattro giorni dopo l'operazione, otto, o nove once di sangue; emorragia, che il dì vegnente appresso si rinnovò, e ch'egli tribuì alla rottura d'un vaso sanguifero serpeggiante per la dura madre, e frenare potè usando una piccola sega semilunare a bello studio fabbricata da lui, mercè della quale sotto la predetta fessura levò porzione di cranio lunga tre dita trasverse circa, e larga uno. Per la qual cosa manifestaronsi all'occhio di lui buona parte della dura meninge, il moto di essa, ed il vaso arterioso della medesima in antecedenza, e forse nell'atto della frattura, lacerato, e poscia esulcerato; e vide escirne materie marciose, e parecchi frammenti ossei staccati e dall'osso fratturato, e dal segato. Dopo di che parvegli d'avere scoperto il magistero di natura nel riparare quelle perdite, e segnatamente quelle del cranio, fibrille cioè d'aspetto

carneo, e tendinoso nascere dal periostio, e dalla dura madre, e massime dal periostio, ed insieme conteste: nel corso di venti giorni chiudere esse quasi appieno la ferita, lasciando due o tre forellini, pe' quali, introdotto obbliquamente uno specillo da ogni lato, penetrava esso per lo spazio di un dito trasverso circa, ma verticalmente incontrava ostacolo al progresso: ogni dì crescere di quelle fibrille la mole, e verso le labbra della ferita venir acquistando durezza quasi cartilaginosa, ed al novantesimo giorno quella durezza estendersi per tutto: le labbra dell'osso del cranio coperte da molte fibre muscolari rosso-pallide a poco a poco crescere, ed il vuoto dalla piaga lasciato stringere, e riempire: e cotali producimenti del pericranio, e della meninge insieme confondersi, di guisa che in una sostanza da prima di certa densità, e poscia d'ossea durezza convertiti chiudeano affatto la ferita. Dal quale processo di natura arguì egli, i detti producimenti del periostio, e della dura madre venir penetrati da un sugo osseo, che li trasforma in callosa, ed ossea sostanza: e da ultimo vide repristinati i tegumenti. Aggiugne poi egli, quel sugo gemere in maggior copia dal periostio ferito, o lacerato di quello che semplicemente contorto, e distratto: e quando le fratture sieno accompagnate da guasto ampio, e profondo delle parti molli, concorrere eziandio alla formazione del callo l'umore gemente dalle membrane, e da' vasi delle parti molli stesse alla sede del morbo convicine.

Il quale fatto parve di tale, e tanta importanza, che parecchi dotti medici recavansi a quello spedale, ed insieme col *Tacconi* ne facevano materia di studi, *Lorenzo Bonazzoli*, *Paolo Battista Balbi*, *Giuseppe Azzoguidi*, *Tommaso Laghi*, *Giacomo Conti*, *Domenico Borghi*, *Cosma Piccoli* per tacere degli altri. E già godea l'animo al *Tacconi*, avere discoperto l'opera di natura nel formare il callo, e ferruminare le ossa, e potere pel primo annunziare al pubblico il suo trovato, quando il precitato Dottor *Borghi* gli notificò, osservazioni consimili essersi fatte dal *Duhamel*, e leggersi impresse nelle Memorie dell'Accademia Reale delle scienze di Parigi per l'anno 1741. Notizia, la quale, se toglica al *Tacconi* il vanto di palesare innanzi ogni altro una novità, lasciavagli per altro il merito di averla conosciuta col proprio studio, e senza altrui lumi, e consigli. Volle però egli stesso leggere lo scritto del *Duhamel* somministratogli dal suo collega *G. Battista Stancari*, ed ebbe la consolazione di vedere ne' punti sostanziali confermate le sue osservazioni: fatto, che ricorda l'altro consimile da me altrove toccato, che il *Bazzani* facesse le sue esperienze sopra la proprietà della radice di

robbia di tingere in rosso le ossa degli animali quando il simigliante osservava in Parigi lo stesso *Duhamel* senza che l'uno dell'altro sapesse: fatti entrambi onorevolissimi alla bolognese Accademia, che nelle predette ricerche di fisica animale gareggiar seppe con una delle più famose società scientifiche del mondo (1).

E come se avesse egli fatto argomento prediletto delle sue ricerche il sistema osseo, molte fatiche dedicò eziandio alla rachitide. Al che invogliaronlo la sezione anatomica d'una donna dall'ora detto morbo diformata, e parecchie osservazioni per lo addietro fatte da lui circa ossa e rachitiche, e sane, e le differenze d'opinioni fra i trattatisti di quella malattia.

E veramente quella sezione anatomica fu singolare, ed anzi rara, e degna d'essere registrata negli annali della Notomia patologica. Morì nel 1754 una donna rachitica nell'età d'anni 42, nella quale la rachitide era incominciata il terz' anno dopo la nascita. Ed essendo l'addome della defunta oltre modo voluminoso, e duro, a questo anzi tratto rivolse il *Tacconi* le sue indagini: ed, apertolo, grandemente meravigliò, veggendo tutta quant'è l'addominale cavità occupata da una massa enorme bianchiccia, e scabra, dall'omento non coperta, apparendo solamente alcuna porzione degli intestini tenui a' lati della pelvi. Chiamolla da prima *gran tumore*. Avea la forma stessa dell'addome, e colla superior parte di sè introducendosi nel torace, ne riempiva la parte posteriore già divenuta concava, e gibbosa. E tale, e così insistente era stata la forza premente di questo gran tumore, che ad esso aveano dovuto cedere il posto loro e gl'intestini, e lo stomaco, e la milza, e nel torace traslocarsi, e, ciò che maggior sorpresa recò, il fegato innalzato sino alle clavicole. Al primo sguardo quel gran tumore parea di natura scirrosa: e quattro solchi, o disuguaglianze di varia densità, e durezza nella sua esterior superficie faceanlo credere, siccome realmente era, una congerie di quattro tumori. E circa il primo a mostrarsi nella sezione del cadavero, tentò egli tagliarlo col coltello anatomico, ma lo trovò così duro, che, a malgrado di tutti gli sforzi adoperati, non avendo potuto riescirvi, ricorrer dovette alla sega, colla quale lo divise in croce. Per tal modo scoprì un insigne spazio somiglievole alla cavità della testa d'uomo: circondato quello da ossea morbosa parete, siccome questa dal natural cranio, e contenente circa una libbra e mezzo

(1) V. il citato Opuscolo del *Tacconi*: *De nonnullis cranii etc.*

di materia liquida, viscida, d'apparenza oleosa, e di colore scuro. Dalla base, ossia dal fondo della cavità sorgeano alcune protuberanze, o piccoli tumori coperti da una membrana stendentesi sopra l'interna superficie di tutta la preternaturale ossea parete, formandone, direbbesi, un interno periostio; e la sostanza ossea era spugnosa, la quale man mano che dirigeasi alla parte risguardante il diaframma, assumea la forma di troncata piramide, attenuavasi, e diveniva scirrosa: e, posta attenzione al luogo di sua radice, od origine, stimò meritar potesse il nome di tumore del mesenterio. Il quale tumore colla sua inferior parte con altro congiugneasi nel destro ipocondrio locato, scirroso, saccato, e contenente due libbre, e mezzo di liquida materia, mentre il terzo (esso pure scirroso, e di mole minore dell'altro) sovrapponeasi al rene sinistro, che vi stava annicchiato come gemma (dice il *Tacconi*) in anello incastrata, essendo poi minore del rene destro. Ed il quarto, ed ultimo tumore formava la superior parte del gran tumore, ed occupava la parte posteriore, e gibbosa del torace, nascea dal tumore poco sopra discorso, ed ivi offeriva alla vista alcune squame ossee di varia figura, le quali, accostandosi al torace, venivano scemando, talchè entro il torace eransi dileguate, e perdute. Il diametro di tutto il gran tumore da' quattro ora descritti risultante era di 39 once, l'altezza di 24: d'once 16, e mezzo quello, che, stendentesi alla destra regione, ingombrava l'inferior parte dell'addome: il tumore osseo lungo once 10, e mezzo: pesato il tutto, riescì 32 libbre. Aggiunse poi tre tavole rappresentanti le principali cose osservate (1).

E poscia che così fatte alterazioni aver poteano attenenze colla rachitide dalla suddetta inferma patita, era conforme a ragione, che il *Tacconi* ne traesse occasione d'entrare nell'esame di quell'infermità, come similmente ne trasse (e ciò si è per me detto) dallo studio comparativo delle ossa naturali, e delle rachitiche. E bene esaminò la varia durezza delle prime giusta le diverse età, e il modo di loro nutrizione. E qui fa egli una digressione, e ritorna sopra il suo prediletto argomento della ferruminazione dell'ossa, narrando un fatto, che a giudizio di lui, conferma la parte massima, che nella formazione del callo ha il periostio. Una frattura di tibia parea interamente conglutinata. Eppure la riunione consistea realmente in una produzione ossea nata sopra la

(1) *De rachitide*. V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment*. T. V. P. II. p. 281, e seg.

parte corticale dell'osso, la quale a foggia d'anello circondava le fratturate estremità, e dava loro tanta robustezza, e solidità da potersi reggere. Ma, separata quella produzione, i capi dell'osso vidersi interamente staccati, quasi, aggiung'egli, a simiglianza di quanto accade negl'innesti così detti *ad occhio*, od *impiastrazioni*, nelle quali un ramoscello, o pezzetto di scorza guernito d'alcuna gemma, introdotto sotto la corteccia d'un albero contrae con questa adesione, e vegeta, e cresce assai più pel sugo della scorza, che per quello, che nell'interno della pianta si aggira. Ma, ritornando egli in cammino, ed alle ossa rachitiche rivolgendosi, afferma egli, quasi sempre incurvarsi ove in esse piantansi le arterie maggiori: il diametro di questi vasi, appena entrati nell'osso, restrignersi fino alle parti più recondite specialmente dell'ossa più voluminose: le cellette, ed i forami nella porzione ossea, che a poco a poco diviene concava, ed in vicinanza alle predette arterie, massimamente ne' fanciulli, essere ingombrati di sangue: cotali cellette mancare di periostio, e dove questo comincia a manifestarsi, ivi essere esulcerato: e la parte dell'osso convessa diversificare eziandio dalla fabbrica naturale del medesimo. E quando si considera, che niuno di coloro, che innanzi il *Tacconi* hanno scritto di questo argomento, fa menzione delle alterazioni organiche intervegnenti all'ossa de' rachitici, e che lo stesso *Clopton-Havers*, che molto si è occupato di questa materia, nella sua *osteologia*, confessa, essergli mancate le occasioni di esaminare quelle ossa, non si può a meno di professare grandi obbligazioni al *Tacconi*, essendo stato uno de' primi (se pure di tutti il primo non fu) a dar bando alle ipotesi, ed a sostituirvi sensate osservazioni anatomico-patologiche.

Ma sebbene le cose finora esposte bastar potessero a mostrare la perizia del *Tacconi* in questa maniera di studi, pure molt'altre cose dire potrei di lui, le quali per brevità trapasso, per favellare solamente d'altra sua osservazione, la quale avvegnachè inedita a me pare meritevole della pubblica luce. La comunicò egli alla nostra Accademia, in una sua dissertazione *De calculis in renibus cujusdam mulieris inventis, deque osseo uteri operculo, et horum morborum occasione de ossificationis organis.*

Premessa la storia della malattia, con molta accuratezza descrive i calcoli vistosi, e di forme bizzarre, ingombranti la massima parte d'entrambi i reni mutati in due sacchetti lunghi sette dita trasverse, e larghi quattro, e de' quali cerca l'origine, e la formazione. L'utero poi era di figura quasi sferica, d'una mole sestupla del naturale, formato

di floscia sostanza carnosa, senza interna cavità, e nella sua esterna, e superior parte munito d'una lamina ossea della grossezza delle ordinarie ossa temporali: la quale colla parte di sè, con cui all'utero aderiva (alla foggia quasi della dura meninge rispetto agli organi cerebrali) stendeasi in varie produzioni ossee, aventi la figura di creste semilunari, lunghe mezz'oncia, penetranti la sostanza dell'utero, le quali, acquistando poscia i caratteri di tenue cartilagine, andavano a confondersi colla membrana circondante il resto dell'utero. E circa l'insigne mole di questo viscere, la tribuì il *Tacconi* al principio coagulativo del sangue (direbbesi ora parte glutinosa, o fibrina), il quale a preferenza degli altri organi del corpo si fosse trasferito all'utero, e penetrato ne avesse, e maggiormente fomentato, e nudrito le fibre, tanto che alla distensione delle pareti dell'utero conseguì la scomparsa di sua cavità, siccome veggiamo in altri casi consimili, e specialmente ne' vasi, anche di certo calibro, il cui lume per la soverchia vegetazione delle loro tonache si chiude: spiegazione, la quale consente colle idee ora da noi adottate per ispiegare le ipertrofie. Le ragioni poi per le quali il principio glutinoso del sangue portossi all'utero, ed in questo stanziò, molto sensatamente le dedusse dalle particolari circostanze dell'inferma, i frequenti conati per discacciare del corpo l'orina comandati dal vizio degli organi renali, le pressioni de' muscoli addominali, il mal abito dell'utero cagionato dall'infezione venerea dal marito comunicatale, la spugnosità, e lassezza dell'utero effetti de' parti precedenti, ed il peso, di che lo gravava il sovrapposto coperchio. Circa la formazione del quale richiamò all'uopo le idee, per le quali iva persuaso, essere il periostio la principal fonte, da cui il sugo ossificante scaturisce, e nacquegli il pensiero, anche le membrane vestienti gli altri organi, in certe circostanze, poter operare alla maniera di quella, che copre le ossa, e quell'osseo coperchio derivare da un lavoro della membrana esterna uterina analogo a quello del periostio rispetto alla produzione del callo. Ed, oltre che dal periostio, traeva egli argomenti di analogia dagli aneurismi, ne' quali sovente veggonsi per le membrane delle arterie disseminate squame ossee, e da altri esempi dalle membrane del mesenterio, della milza, dello stomaco, e del cervello somministrati. E quando le ossificazioni abbiano luogo in parti più o meno interne degli organi, anco allora crede egli tribuire si deggiano alle membrane, che per entro agli organi medesimi s'insinuano a maggiore, o minore profondità. Nè le ossificazioni solamente, ma quell'umore eziandio il quale, deterse che sieno

le ferite, o le ulceri, alla guisa di glutine ne spalma la superficie, e a poco a poco consolidandosi le rimargina, ed alla sanazione conduce (la linfa plastica, od il neoplasma d'oggidì), quell'umore similmente stima egli dalle membrane delle parti ferite, od esulcerate provenire.

Ma sul finire di parlare del *Tacconi* mi si perdoni se fo menzione di un suo scritto di ben altra natura, che i sopra ragionati non sono. Per venire al quale premetterò, come, correndo l'anno 1350 di nostra Redenzione, avesse in Bologna origine l'Accademia, o Scuola chiamata della *Conforteria*, composta di dodici maestri, e di molti scuolari: i quali tutti, dopo i vespri d'ogni domenica, convenivano nello spedale di Santa Maria della Morte, argomenti trattando appartenenti agli aiuti spirituali da porgere a' poveri condannati alla morte. A loro protettore aveano eletto *San Giovanni Battista decollato:* e nel giorno della festività di esso uno scuolaro della Compagnia predetta onoravalo d'una Orazione, che si recitava nella Chiesa del memorato Spedale alla presenza de' Superiori della città. Il *Tacconi* adunque (il quale più sopra ho detto, essere stato medico-chirurgo primario di quello Spedale) appartenea similmente a quella pia Compagnia, la quale godea il privilegio di spargere spirituali conforti sopra le ultime ore di vita concedute a chi pagar dovea il fio de' suoi misfatti colla pena del capo. Entrò egli in quella Compagnia come scuolaro, e scrisse il panegirico di detto Santo. Passato poscia a maestro della sacra scuola ebbe ad assistere sette condannati all'ultimo supplizio: ufficio di pietà ripienissimo, ma assai doloroso: al quale però, dopo il sacerdozio, sembrano più ch'altri abili coloro che sonosi consacrati all'esercizio della Medicina, perchè abituati ad infondere il balsamo della consolazione nel cuore de' travagliati dalle infermità, e ciò con tanto maggior cura, ed amore, quanto più le speranze di guarigione s'allontanano, e la morte viene appressando. E come che non sia la stessa cosa esortare alla pazienza, ed alla rassegnazione chi infievolito del corpo, e dello spirito sospira, e langue nel suo proprio letto, e a poco a poco, e quasi senza avvedersene sen va incontro al termine de' suoi giorni, ed il disporre a morire chi tratto al patibolo ha sanità, e vigore di membra, e gagliardia, e ferocia d'animo, e lusingavasi di vivere ancora lunghi anni (perciocchè l'età che trascina a' capitali delitti esser suole la gioventù), nulladimeno l'arte, o maniera di conseguire il desiato fine è nell'un caso, e nell'altro la medesima, o, se non altro, la meno distante e diversa, saper parlare al cuore di chi soffre, saper penetrare nel santuario degli affetti, e, secondo il

bisogno, ed il momento, gli uni saper sedare, gli altri saper commuovere, ed esaltare. E lo studio delle sacre carte, nelle quali era profondamente versato, e questo ministero di religiosa pietà, uniti a natural indole onesta, e gentile, fecero del *Tacconi* un uomo morigeratissimo, ed ornato delle più belle virtù. Riverì, ed amò, dopo *Dio*, i suoi genitori, i quali appunto, dopo *Dio*, esigono da' figli tributi di riverenza, e d'amore. Rispettò, ed onorò i suoi maestri, a' quali, dopo *Dio;* e dopo i genitori, deggionsi da' discepoli testimonianze di estimazione, e di gratitudine: del che diede pubblica prova nella circostanza della morte del suo precettore *Matteo Bazzani*, lodandone i meriti, e le virtù.

Fu il *Tacconi* marito fedele, ed affettuoso, e padre di famiglia solertissimo, avvegnachè non tanto massaio da non donare porzione de' suoi averi al decoro, ed allo splendore del suo casato. Condusse a moglie *Eleonora Garimberti* nata di civilissimo causidico, dalla quale ebbe prole numerosa di nove figli, uno de' quali, *Ercole Francesco*, educò egli stesso agli studi della Medicina, e della Chirurgia, e che divenne egli pure Professore pubblico nel nostro Studio. Sortì da natura robusta, e felice complessione e di corpo, e di spirito: fu d'aspetto grave ad un tempo, e sereno: nobile parlatore. L'invidia nol risparmiò, nè il dovea, essendochè essa addenti sempre, e cerchi d'avvelenare i giorni di chi non ha altro demerito, che quello di coltivare il meglio che può l'ingegno datogli da *Dio* acciocchè rendasi più utile al comune. Ma con largo compenso l'ebber caro, ed in pregio i più chiari, e dotti uomini, co' quali usò nel cammino lungbissimo di sua vita, cominciando da un *Albertini*, da un *Eustachio Manfredi*, e discendendo fino ad un *Galvani*, ad un *Canterzani*, ad un *Germano Azzoguidi*. Visse anni novantadue, e mesi sei, e morì nel 1782, nell'anno medesimo, in cui passò al numero dei più in Parigi il celebre *Duhamel* competitore, come dissi, di lui negli studi risguardanti il processo di natura nella ferruminazione delle ossa fratturate, e nella formazione del callo, e morì con sincera, e serena rassegnazione al volere del *Creatore*, e consolando egli stesso i due suoi figli *Giacomo*, ed il predetto *Ercole* a fianco del letto piangenti la prossima perdita dell'amato, e venerato loro genitore. Ebbe umile sepoltura nella chiesa di San Nicolò di San Felice sua parrocchia con questa breve, ma significante epigrafe (1)

---

(1) Abitava egli in via San Felice la casa ora segnata col numero civico 46.

CAJETANO . TACCONIO
MEDICO . CLARISSIMO . VIRO . VETERVM . MORVM
JACOBVS . ET . HERCVLES . FILII . MERENTES . POSVERE
ANNO . 1782. VIXIT . ANNOS . 92.

Alle guerre scientifiche da *Gian Girolamo Sbaraglia* mosse a *Marcello Malpighi*, e da me superiormente discorse, partecipò *Gian Giacinto Vogli*, del quale ora vengo a favellare.

Nacque egli l'anno 1697 in Budrio. Ebbe a padre *Marco Antonio*, ed a madre *Domenica Gamberini*. Fatti in patria i primi studi elementari, si condusse a Bologna, e si applicò alle umane lettere nelle scuole de' Padri della Compagnia: dopo di che passò alla filosofia insegnatagli da *Alessandro Garofalo* non incelebre Professore nella nostra Università. E sentendosi propenso allo studio delle mediche discipline fecesi discepolo di *Stefano Danielli* egli pur Budriese, e rinomato Professore a que' dì, per forma che a' 23 di giugno del 1714 fu laureato in Filosofia, ed in Medicina nella verde, e forse troppo verde età d'anni 17. E dico forse troppo verde. Conciossiachè sebbene al *Vogli*, il quale poco oltre tre lustri avea già compiuto lo studio delle filosofiche, e delle mediche discipline, io non osi negare del tutto la prerogativa d'avere da natura sortito ingegno anzi il consueto sviluppato, nulladimeno l'indole del suo precettore in Medicina, ed i partiti, e le gare che allora divideano gli animi de' Professori, e degli studenti di essa conducono ragionevolmente a sospettare, che a quella celerità di studi nel *Vogli*, ed a quella facilità a giudicarlo bene instruito, ed a procacciargli nome, ed autorità dessero per avventura moto, e spinta secondi fini: sospetto avvalorato da ciò, che fra poco sono per dire. Intanto il *Vogli*, conseguiti i gradi, e gli onori accademici, a Firenze si trasferì, e colà quasi un anno dimorò, frequentando lo spedale di Santa-Maria Novella, in cui uomini celebri esercitavano il medico, ed il chirurgico magistero: dopo di che nel 1716 ripatriò.

Ferveano allora le contese fra i discepoli del *Malpighi*, e quelli dello *Sbaraglia*. I primi l'orme seguendo, e l'esempio del loro Maestro, insisteano sopra l'utilità somma della Notomia del corpo umano, degli animali, ed anco delle piante, siccome principali aiuti a rendere la Medicina filosofica, e razionale. I secondi reputavano questi o nuovi, o restaurati studi superfluità, e giudicando buoni medici coloro solamente, che rinvenir sapeano sostanze medicinali sconosciute, la Medicina empirica patrocinavano: e di questi non ultimo fu il *Danielli* precettore,

siccome davanti è detto, del *Vogli*. Per la qual cosa non è a meravigliare, che, ritornato il discepolo in patria deliberato di sostenere pubbliche tesi, onde aprirsi la via all'acquisto d'una Lettura, di consigli il maestro richiedesse, e questo gli suggerisse di sostenere dottrine conformi alle sue, le quali poi non poteano non essere mal volontieri da quelli della parte contraria tollerate. Dodici furono le tesi, dedicate al Senato bolognese, nel pubblico Archiginnasio il maggio del 1716 discusse, e risguardanti due principalissimi punti di Notomia, e di Fisiologia: la generazione degli animali, e la struttura, ed ufficio del cervello. E rispetto al primo, era già a quel tempo abbracciata, e di novelle osservazioni arricchita la scoperta, che i così creduti, e nomati dall'antichità testicoli delle femmine fossero ovaie. E circa il secondo, consideravasi il cervello un organo mercè della sua parte corticale separatore degli spiriti animali scorrenti pe' tralci nervosi dalla parte midollare pullulanti: dottrine insegnate dal *Malpighi*, e da tutta la sua scuola professate. In opposizione alle quali sostenne il giovinetto *Vogli* l'antica opinione, negando le ovaie, e le uova, ed affermando, le due pretese ovaie essere due corpi ghiandolosi separatori d'una materia seminale necessaria alla generazione: accadere questa per un'interna protuberanza, ed interno intrecciamento delle fibre, e de' vasi dell'utero mediante la mollificazione, fermentazione, e forza plastica de' semi d'entrambi i sessi: non ghiandolosa la parte corticale del cervello: non vasi escretori delle ghiandole cerebrali i nervi: non origine de' nervi, e degli spiriti animali il cervello: nè questo una ghiandola; ed il fatto anatomico convincere, che la struttura del cervello non distinguesi altrimenti in due sostanze, una delle quali sia fibrosa, l'altra ghiandolare (1).

Le quali proposizioni, avendo risvegliato mormorazioni, e critiche, il *Vogli*, mosso probabilmente dalle sovraesposte ragioni, s'accinse all'impresa di sostenere, e difendere a tutta possa: ed infra due anni (nel 1718) pubblicò un'opera voluminosa, cui diè il titolo di *Antropogonia:* ampliamento, ed apologia di quanto avea nelle sue tesi circa la generazione enunciato. Perocchè, rispetto alle dottrine intorno il cervello le ritoccò egli in altro suo libro, di cui farò quanto prima parole. Nell'*Antropogonia* però pone egli un limite alle sue pretensioni, e mentre nelle tesi negava assolutamente le uova, e le ovaie, in quella restringe

(1) V. *Vogli. Theses physico-medicas etc. Bononiae 1716 ex typographia Barbiroliana. Superiorum permissu.*

la sua negazione alle femmine degli animali vivipari (1). È dessa un'opera, che per la natura sua, e pel modo con cui è condotta non si può compendiare. Conciossiachè è eruditissima, e ad ogni passo riboccante di testi sovente assai lunghi presi da autori e contrari e favorevoli alle sue opinioni, figurando poi fra quest' ultimi quelli del suo caposcuola *Sbaraglia*, e ciascuno di que' luoghi ad esame sottopone, ed a' contrari a lui affaccia minute critiche, ed i favorevoli correda di commenti tessendo per tal modo una polemica, che sente ancora delle scolastiche abitudini, delle quali non s' era per ancora, o non avea per anco avuto il tempo di spogliarsi. Laonde stimo meglio passarmene: al che fare m'invitano vieppiù due possenti motivi. È l' uno, che egli medesimo, il *Vogli*, più tardi, sebbene dica, non contenere quella sua *Antropogonia* tutti i difetti, ed errori dagli avversari rinfacciatigli, e muova lamenti, che l' abbiano voluto opprimere, ed avvilire, pure con sincerità degnissima di lode il proprio lavoro in alcune parti disapprovò, chiamandolo delitto di sua gioventù, aggiugnendo per altro, che era *parcendum aetati*, *parcendum opinioni*, *argumentis parcendum* (2). L' altro motivo è che le dottrine allora controverse intorno la generazione de' vivipari, per sempre nuove ricerche nel corso di quasi un secolo, e mezzo ripetute, sono di presente così dilucidate, e corrette, che agitarle di nuovo, e voler dimostrare l'insussistenza delle opposizioni mosse dallo *Sbaraglia*, e da' suoi proseliti sarebbe tempo perduto. Non è però, che anche a que' tempi non si avessero altre, ed altre osservazioni, per le quali creder si dovesse, od almeno si potesse, gli animali vivipari essere da natura forniti di ovaie: considerazione di grave momento, alla quale nondimeno la scuola dello *Sbaraglia* non volle porre attenzione, o valutarne non seppe l' importanza.

A malgrado di tutto ciò è a convenire, che il *Vogli*, insieme cogli altri, che teneano le stesse opinioni, alla Palingenesi preferì l' Epigenesi, che sembra pure la dottrina più verosimile per disvelare, per quanto si può, l' oscurissimo mistero della generazione. Ma non basta adottare una buona massima generale, quando poi per comprovarla si ricorre ad idee arbitrarie, ed ipotetiche, le quali, anzichè al presupposto principio porgere fondamento, valgono per contrario ad indebolirlo, ed a

(1) V. *Vogli etc. De antropogonia dissertatio anatomico-physiologica, in qua et de viviparorum genesi etc. Bononiae* 1718.

(2) V. *Vogli etc. Fluidi nervei historia etc. Bononiae Studiorum* 1720. p. 8.

renderlo dubbio, ed incerto. Anche il *Cartesio* abbracciò l'Epigenesi. Anzi, a giudizio del *Wolf* fu egli il primo a darne una *teoria*. Ed è veramente cosa mirabile il vedere con quale disinvoltura, e franchezza, e si può anche dire, sicurtà penetra egli, ed inoltrasi per tutto, e, come ocular testimonio, la primordiale formazione viene partitamente descrivendo del cuore, delle sue cavità, delle sue valvole, de' vasi coronari, e quella del sangue, e quella dell'arteria aorta, della vena cava, dell'arteria venosa, ossia della vena pulmonare, della vena arteriosa, ossia dell'arteria pulmonare, e quella delle vie aeree, o respiratorie, e quella del cervello, e delle varie sue parti, e quella degli organi della vista, dell'odorato, del gusto, e del tatto, e quella di tutti i rami nervei pel corpo serpeggianti, e quella delle multiplici diramazioni arteriose, e delle loro anastomosi, e quella delle fibre, delle quali ed i muscoli, e le altre parti solide del corpo sono intrecciati. Ma l'idea, che in questo, dirò così, viaggio dispensatore di vita per entro al corpo del feto, gli fu scorta, nacque nella sua fantasia, e se parve testimonio di queste operazioni procreatrici, pure non usò gli occhi di sua fronte, ma quelli solo di sua immaginazione, la quale die' corpo, e realtà ad un'ipotesi affatto arbitraria, poscia dall'unanime buon senso de' sapienti giudicata falsa, avvegnachè il principio, per la spiegazione del quale l'ideò, l'Epigenesi, fosse, se non il vero, almeno, siccome è detto, il più verisimile: viaggio anatomico-fisiologico in certa guisa analogo al *Viaggio estatico* per gli spazi celesti intrapreso dal Padre *Atanasio Kircher* (1), e fors'anche alle *Conghietture* dell'*Ugenio*, il quale e di Giove, e di Saturno, e d'altri pianeti descrive e le nubi, e le pioggie, e le pianure, ed i monti, e le caverne, ed i metalli, e le piante, ed i bruti, e gli animali ragionevoli, e le arti, le industrie, e le scienze de' planeticoli (2). Ed in vero gratuitamente, e senza prova veruna suppose il *Cartesio* nascere il feto dal seme paterno, e dal materno, che insieme mescolati cominciano a fermentare; fermentazione, che genera dapprima calore nello stesso modo, che i vini recenti nelle botti, o ne' tini, ed il fieno non bene asciutto ne' granai riscaldansi. Ondechè nelle particelle di quel doppio seme risvegliasi un agitamento, mercè del quale alcune dilatandosi,

---

(1) V. *Kircher. Iter extaticum, quo mundi opificium, idest celestis expansi, siderumque natura, viresque nova hypothesi exponitur ad veritatem.*

(2) V. *Christiani Hugenii Cosmotheoros, sive de terris coelestibus, earumque ornatu, conjecturae etc. Hagae Comitum* 1698.

e rarefacendosi premono contro l'altre, e le urtano, e le incalzano obbligandole a stringersi, ed a stivarsi: diradamento, e condensamento primi autori delle parti dell'organo innanzi gli altri appariscente, e ciò è le cavità del cuore. I quali opposti moti stendendosi, e correndo in direzioni ora rette, ora oblique, ora circolari, quando ascendenti, e quando discendenti per la materia del seme, preparano, e compongono gli organi tutti del feto, il quale per conseguente non è che impasto di seminale materia (1). Nella quale *teoria* apparisce la stessa mente, che, più largamente spaziando, fabbricò con immaginati vortici il mondo: frutto e l'uno, e l'altro del fondamento di sua filosofia; diffidare de' sensi, dubitare di tutto, cercar tutto a forza d'interne meditazioni dell'animo, piantare generali principii, a' quali i fatti particolari obbediscono, e deggiono obbedire. E chi filosofava così, cercava la verità, e predicava essere posta nell'evidenza! E, per venire ad esempio più vicino a noi, anche il *Buffon* dichiarossi per l'Epigenesi. Con tuttociò quelle sue *molecole organiche*, quella stampa in ogni organo, per la quale esso fabbrica, e modella le particelle, dalla cui riunione altr' organo consimile risulta, quel porre anche nelle femmine liquor seminale, nel quale si riducono le particelle abili a conformare un individuo femminino (siccome quelle, che fabbricate entro il corpo del maschio nel seme maschile riduconsi), quel confondersi tutte quante insieme nell'uterina cavità, e secondo la prevalenza o nel numero, o nell'energia dell'une, e delle altre nascere un maschio, od una femmina, sono tali fantasie, che nè l'acume d'ingegno, col quale quel suo spiritoso sistema architettò, nè l'eloquenza, con la quale seppe spiegarlo, ed ornarlo, sono stati bastevoli, che gli vengano da sensati fisiologi perdonate.

Non molto diversamente dal *Cartesio*, e dal *Buffon* adoperò il *Vogli*. Imperciocchè quel credere cogli antichi le ovaie testicoli delle femmine separatori d'un umore seminale, quel negare, che la fecondazione accada nelle ovaie, quel pretendere, che abbia essa luogo nell'utero per virtù della mescolanza de' due semi, ed il feto provenga da protuberanza, estensione, ed intrecciamento delle fibre, e de' vasi dell'utero (direbbesi quasi a simiglianza della membrana decidua, e della placenta uterina nascenti nella superficie interna dell'utero dopo l'accoppiamento fecondo, ovvero come un fungo, od un polipo, che da quella sporga.

(1) V. *Renati Des-Cartes. Tractatus de homine, et de formatione foetus. Amstelodami* 1677, p. 191, e seg.

e s' innalzi) sono tutti concetti arbitrari, ed ipotetici dall' Epigenesi non richiesti, e da' quali essa assai più danno, che vantaggio riceve.

L' *Antropogonia* però (come più sopra è detto) non è che l'apologia della prima parte delle enunciate tesi risguardante la generazione degli animali vivipari. Rimanea a difendere l' altra che tratta della struttura, e degli uffici del cervello. Al che diede opera due anni appresso pubblicando un libro avente per titolo *Fluidi nervei historia*, dedicato ad *Antonio Vallisneri* seniore (1).

E qui entrando in argomento reputa consentaneo a ragione mutare il nome di *spiriti animali* comunemente adottato in quello di *fluido nerveo*. Perciocchè lo spirito (dic' egli) a rigore non è corporeo, nè materiale, mentre materiale, e corporeo, avvegnachè tenuissimo, è il fluido pe' nervi scorrente. Dopo di che viene sponendo le sue idee affacciandole al chiarissimo *Mistichelli* sostenitore delle dottrine, contro le quali erasi il *Vogli* dichiarato. Intorno a che premette alcuni generali pensamenti circa le segrezioni meritevoli d' essere considerati. E veramente, sebbene a quel tempo gli anatomici, ed i fisiologi universalmente ammettessero estremità arteriose libere, ed aperte, cui appellavano arterie esalanti (come ne poneano nelle vene, chiamandole vene assorbenti) nulladimeno egli, dall' universal opinione dissentendo, stabilì anastomosi fra tutti quanti i rami arteriosi, ed i venosi, e nelle membrane di tutti quanti collocò speciali porosità alle qualità speciali di ciascun umore corrispondenti: dottrina, che dopo mezzo secolo circa abbiamo veduta da uno de' più illustri anatomici de' tempi nostri, *Paolo Mascagni*, rinnovellata, con questa differenza, che, ravvisando il *Vogli* ne' suoi pori certe speciali diversità, avea agio di rendere in qualche guisa ragione della diversità degli umori, dovechè, giusta il *Mascagni*, non essendo i suoi pori (chiamati da lui stesso *inorganici*) se non que' menomi spazi, o vani, che tra le fibre componenti le tonache de' vasi rimangono, riesce inesplicabile, come da pori per tutto uniformi, o di forme indeterminate, e variabili escano umori dotati di speciali, e costanti qualità. Ma come che il pensamento del *Vogli* sia più logico quanto che presuppone una causa, che tien proporzione coll' effetto, pure la causa è ipotetica, essendo ipotesi, che nelle tonache de' vasi esistano queste speciali, e diverse maniere di pori. E d' altra parte il *Mascagni* avvegnachè abbia presupposto un

(1) V. *Fluidi nervei historia authore Joanne-Hyacinto Vogli Phil. et Med. Bononiense. Bononiae Studiorum* 1720.

principio non ipotetico (poichè realmente i pori, siccome egli li considera, negar non si ponno) nulladimeno il principio alla conseguenza non corrisponde, non potendo umori diversamente elaborati da semplici interstizi inorganici scaturire. Comunque sia, il *Vogli* consentaneo alle sue idee nega gli organi ghiandolosi, considerati come parti del corpo aventi una struttura propria, e diversa da quella degli altri organi, e li reputa essi pure formati di vasi arteriosi insieme anastomizzati, e guerniti de' pori medesimi ammessi da lui nella generalità dell' arterie, e delle vene, aggiugnendo ad un tempo potersi dare segrezioni senza l' opera delle così dette ghiandole. Nel che vuolsi notare come al *Vogli* non sia sfuggita l' idea, che nella fabbrica del corpo animale alcuni tessuti di certa semplicità, o di media composizione distendonsi per tutto, ed in varie proporzioni, e guise insieme connessi formano gli organi dotati di maggiore composizione: idea, che cominciò a disvelare più chiaramente l' organizzazione del corpo animale, da cui è nata l'Anatomia così detta *generale* nel cominciamento del corrente secolo da *Saverio Bichat* cotanto illustrata, e che ha spianato il cammino alle più minute, ed astruse investigazioni dell' Anatomia microscopica.

Venendo poscia al cervello, non conced'egli, che la parte corticale di quel viscere sia un aggregato di piccole ghiandole del fluido nerveo separatrici, nè che la parte midollare d' altrettanti tubetti risulti, che da quelle dipartansi: giudizio, che non sembrerà ad alcuno troppo severo, ove riposatamente si consideri, cotale opinione, avvegnachè da moltissimi abbracciata, essere ipotetica. Rimane per altro a conoscere, se ciò ch' egli vi sostituisce, poggi sopra meno instabili fondamenta. E già non nega egli, che il complesso del cervello risguardare non si possa come la *ghiandola massima*, così chiamata da *Ippocrate*, munita di molti, e vari condotti escretori alle diverse parti del corpo il fluido nerveo conducenti, i nervi. Ma il cervello, secondo che egli fa stima, ministra in questa segrezione, non perchè abbia esso medesimo struttura ghiandolosa, ma veramente perchè le meningi, e specialmente la pia (le quali non pur d' ogni intorno lo vestono, e gli conciliano forma sferica, o follicolare, ma innoltransi nel suo interno dove a minore, e dove a maggiore profondità) son ricche di vasi sanguiferi sparsi di pori a similianza dell' altre ramificazioni, ch' entrano nelle ghiandole, per forma che nelle meningi, e non nel cervello colloca egli del fluido nerveo la sorgente. Non però nelle sole meningi cerebrali. Perocchè quelle membrane abbracciano similmente ed il cervelletto, e la midolla allungata, e

la spinale, nei quali organi eziandio pone la fonte del fluido nerveo: ed anco ne' nervi, tubi, a giudizio di lui, formati da semplici circonvoluzioni delle meningi, non concedendo egli che sieno producimenti della sostanza cerebrale, tra perchè non avrebbono la sensitività, che a quella manca, nè presenterebbono la sodezza, e la resistenza, di cui quella è priva: per tal modo in ogni parte del corpo si genera il fluido nerveo, di cui essa abbisogna.

Ma se il cervello non è un viscere composto d'altrettanti corpicciuoli ghiandolosi, che cosa è desso adunque pel *Vogli*? Oh! è un viscere molto singolare: una sostanza, o congerie porosa risultante da fibre, ossia da filamenti in varie guise insieme intrecciati, e provenienti dal sangue, pel quale veggonsi muovere, e spaziare: congerie penetrata da molte diramazioni sanguifere derivanti da' vasi della pia meninge, e componenti i vari plessi vascolari, che tappezzano le interne cerebrali cavità. Nè s'oppone egli meno all'opinione generalmente ammessa circa il luogo del così appellato sensorio comune, stantechè bisognerebbe, che nota fosse una cosa ignota, la sede precisa dell'anima, tanto più che all'anima immateriale, ed inestesa assegnar non si può luogo dotato d'estensione. Per lui l'anima, quasi come *Dio* nell'universo, è tutta in tutto il corpo, e tutta in ogni parte di esso.

E da ultimo, con l'applicazione di queste dottrine intend'egli a spiegare le intellettuali facoltà, i loro disordini ne' deliri, l'origine de' sogni, perchè alcuni manchino di memoria, e l'uomo abbia un cervello maggiore di quello degli altri animali. Sopra di che, tutte le questioni psicologiche ommettendo, e le parole limitando alla pura parte anatomico-fisiologica, e tralasciando pur anco, avere il *Vogli*, a simiglianza d'altri fisiologi, presupposta come certa una cosa ipotetica, l'esistenza in genere del fluido nerveo, o degli spiriti animali (compresi gl'imponderabili, oggidì cotanto valutati, e specificamente l'elettrico), egli è pur certo, che questo particolare spiegamento della segrezione del fluido nerveo è un'applicazione delle sue generali dottrine testè dichiarate circa le segrezioni: per la qual cosa non è meno conghietturale di questa. Nondimeno pensò egli meglio de' suoi predecessori, o contemporanei, ed anticipò i moderni nell'estendere a tutto il sistema nerveo l'origine dell'azione nervosa. Perciocchè la vita de' feti acefali entro l'utero, gli animali naturalmente mancanti di cervello, l'abilità per certo tempo superstite nei nervi a produrre muscolari contrazioni sebbene o per legatura, o compressione non abbiano più comunicazione col cervello,

ed anche separati affatto dal corpo, ed altrettali fenomeni della così detta *innervazione* non sono concepibili, nè spiegabili quando l'origine del fluido nerveo, o di quell'ingegno qualunque siasi, che rende operativi i nervi ne' soli organi cerebrali si collochi.

Del resto, la moderna Notomia microscopica sembra avere levato di mezzo le questioni rispetto alla diversità d'organizzazione primitiva nelle varie parti del sistema nervoso: e tanto negli organi dell'asse cefalo-spinale, quanto ne' multiplici tronchi, e rami nervei per le varie regioni del corpo disseminati, ha scoperto i medesimi elementi anatomici: *globetti* insieme variamente commessi, e distribuiti, fra' quali serpeggiano vasellini portatori del sangue: *globetti*, giusta le indagini del *Carus*, *solidi*, pieni cioè d'una particolare materia, differentemente da quelli delle piante, che per essere internamente *vuoti* meritano più esattamente il nome di *cellule* (1): cognizione, la quale, se non ci persuade, che da' nervi tutti scaturisce il loro principio operativo, insegna almeno l'organizzazione fondamentale del nerveo sistema essere per tutto la medesima, e la possibilità di soddisfare ad un medesimo uflicio. Non tacerò poi, che questa *Storia del fluido nerveo*, quantunque opera essa pure giovanile, e dal *Vogli* pubblicata nell'età d'anni 23, è molto più prudente, e matura della sua *Antropogonia:* effetto certamente di duo anni di migliori, e più riposati studi.

Fatto ciò, il *Vogli* da Bologna si dipartì, e per altro biennio esercitò la Medicina in varie parti del Ducato d'Urbino, e poscia fece ritorno in patria onde ampliare la sua istruzione, e dedicarsi specialmente, come fece, alle Matematiche sotto la direzione del dottissimo Padre *Carlo Hebert* Gerolimino vivente allora in Bologna, stimandole di tanta importanza, che senz'esse l'ingegno del medico vacilli; ed applicossi eziandio alla naturale istoria ch'egli considerava parte della Medicina; dopo di che gli venne conferita la sopra mentovata Lettura onoraria di Notomia, ed affidata l'incumbenza di compilare *Tavole cronologiche* degli uomini illustri dell'Università nostra dal principio del XVII secolo in poi: lavoro comodo ed utile a chi scrivere volesse la storia del nostro pubblico Studio (2).

---

(1) V. *Carus. Traité élementaire d'Anatomie comparee etc. traduit par J. L. Jourdan. Bruxelles* 1828. T. 1. p. 34, e seg.

(2) V. *Tavole cronologiche degli uomini illustri per lettere, e per impieghi nutriti nell'Università di Bologna, e usciti dalla medesima ecc., compilate dal Dottor Gio. Giacinto Vogli in Bologna* 1726. — Sono poste nel fine dell'*Apologia del diploma Teodosiano dell'Avvocato Alessandro Macchiavelli.*

Ma non andò guari tempo, che il *Vogli*, siccome da principio ho affermato, dalla condizione di Professore onorario di Notomia avanzò a quella d' ordinario, e stipendiato: avanzamento, che parve sollecitato dal medesimo spirito di parte, che l'avea di sì buon'ora spinto innanzi nella prima carriera degli studi, e decorato della dottorale autorità. Conciossiachè, al riferire d' alcuni storici (1), *Marc'Antonio Sbaraglia*, dichinare veggendo la fortuna delle dottrine da *Gian Girolamo* suo zio insegnate, e per la morte già avvenuta del *Danielli*, e per la vecchiezza del *Malisardi*, e del *Fantini*, che ne furono ostinati difensori, e temendo non venissero meno, e cadessero, tanto adoperò, che gli riescì di porre il *Vogli* (discepolo del *Danielli*) nella cattedra di Notomia, sperando così di puntellare quel già vacillante scientifico edificio. Sforzi però infruttuosi! Chè per quanto ingegno avess'egli, e per quanta dottrina possedesse (e dell' uno, e dell' altra era più che mezzanamente fornito) resister non potea alla luce di verità scaturita da tante scoperte in quel tempo medesimo studiate, ed illustrate dall' *Albertini*, dallo *Stancari*, dal *Galeazzi*, dal *Pozzi*, dal *Bazzani*, dal *Tacconi*, e da altri dotti uomini viventi allora in Bologna, i quali poi, avendo veduto conformi al vero non pure i trovati del *Malpighi* nella Notomia umana, nella comparativa, nella patologica, e nella fisiologica, ma quelli ancora d' altri insigni osservatori circa le scienze ausiliarie della Medicina, contribuirono a moderare l'accarezzato *empirismo*, ed a conciliarlo colle massime della razionale filosofia. E colla prudenza medesima si è diportata la scuola bolognese nell' accogliere altre novità tuttochè con fasto, e strepito divulgate: sottoporle a maturo, ed imparziale esame, e discuterle: giovarsene se buone, se cattive respingerle. Così operò essa poco dopo circa le Halleriane dottrine, le quali non adottò se non rettificate dalle molte, e vive controversie appo noi insorte fra i partigiani, e gli oppositori di quelle. Così al cominciamento del presente secolo ha adoperato rispetto al *Brownianismo*, e così ha fatto di recente risguardo ad una dottrina, la quale, avvegnachè nomata nuova, è nondimeno derivazione immediata, e, per così dire, figlia legittima del sistema medico di *Giovanni Brown:* e di tal guisa ha essa cooperato, e coopera al vero progresso, il quale, come nelle scienze tutte, così nella Medicina è frutto della fatica, e

---

(1) V. *Calogerà. Nuova raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici.* T. 12. p. 243, e seg. — *Fantuzzi. Notizie degli Scrittori bolognesi.* T. 8. p. 213, e seg.

del tempo: e nel modo medesimo mi piace sperare, che vorrà continuare nel tempo avvenire.

Fu aggregato il *Vogli* alla nostra Accademia quando *Benedetto XIV P. O. M.* col suo Motu-proprio del 22 giugno 1745 la riformò nominando egli stesso i primi 24 Accademici pensionati, che del suo nome onorò, e fra questi collocò il *Vogli*. Nella quale Accademia disse parecchie dissertazioni, alcune inedite, alcune perdute. Di due delle prime, ed autografe sono io possessore: una delle quali voglio qui rammentata, siccome pertinente alla Notomia, ed alla Fisiologia, letta il 28 marzo 1726 intitolata *Circa naturam, et usum bilis experimenta.*

Chi considera, dic'egli, l'indole del sangue, da cui la bile separasi, per ispeciale eccezione venoso, mentre gli altri umori nascono indistintamente dall'arterioso: chi considera la mole del fegato superante quella di tutti gli altri organi separatori: chi considera la copia, e varietà de' canali, pe' quali gira, e rigira la bile, ed i ricettacoli, ove si conserva, e perfeziona: chi considera, aggiugnersi a tutto questo apparato l'opera d'altro organo insigne, la milza, la quale, mediante la sua maggior vena, conduce a quella delle porte il suo sangue, acciocchè ad una ben condizionata segrezione della bile contribuisca: chi fa tutte queste considerazioni: chi osserva tanta ricchezza, tanta di parti varietà, il mirabile loro disponimento, e l'ingegnose guise, colle quali accordansi insieme, e ad un solo fine cospirano, non può a meno di non dire a se stesso, Oh! Quanto utile esser dee all'economia animale la bile! Per la qual cosa non seppe egli persuadersi, lo scopo di natura nel comporre quell'umore consistere semplicemente (siccome di molti è opinione) nel separare le particelle chilose dalle escrementizie, e di quest'ultime operare la così detta *precipitazione* No. La bile per lui è una specie di sapone, composta di materia oleosa, e d'un alcali, solubile nell'acqua, da natura destinato a detergere la superficie interna degli intestini, e segnatamente le loro rughe dalle materie dense, e tenaci, le quali ad esse appiccandosi, e gli orifici de' vasi lattei ostruendo, impedirebbono l'assorbimento del chilo. Pognamo pure, ch'egli con questa dottrina non abbia colto nel segno spiegando la maniera di agire della bile nella chilificazione. Saggiamente per altro valutò tutte le particolarità anatomiche del fegato, e ragionevolmente ne dedusse, che lo scopo di natura fu quello di generare un umore utilmente operante nell'animale economia, e non mai semplicemente escrementizio, come piaciuto è ad alcuni moderni fisiologi sentenziare.

Ma le infermità del corpo non permisero al *Vogli* di pubblicar opere come in sua gioventù. Perciocchè nella virilità cominciò a patire degli occhi: malattia, che venne sempre più aggravandosi, massime per la sopravegnenza di vertigini, che lungamente durarono, e finirono in apoplessia, ch'egli avea già predetto avrebbe troncato il filo de' suoi giorni, e della quale fu colpito mentre riparava alla propria casa il 23 giugno del 1762 nell'età d'anni 65. Ebbe sepoltura nella Chiesa di San Giorgio, sua parrocchia.

Fu uomo costumato, ingenuo, pietoso. Carteggiarono con lui, e l'ebber caro, ed in pregio molti illustri uomini ed italiani, e stranieri, un *Vallisneri*, un *Lancisi*, un *Cocchi*, un *Heister* per tacere degli altri. A moglie condusse *Orsola Menghini* sorella a quel *Vincenzo*, cui Bologna rammenta con onore siccome uno de' più dotti, ed esperti medici di quel tempo: dal quale maritaggio ebbe il *Vogli* più figli, de' quali non sopravvissero, che due soli, *Giuseppe* Canonico Priore della perinsigne Basilica Petroniana, e *Marc'Antonio* Chierico regolare Barnabita: entrambi uomini dottissimi, Professori pubblici nella nostra Università, e universalmente riveriti, ed amati.

E qui, imponendo fine a' miei detti, soggiugnerò, che se taluno non fosse per approvare, che io, ragionando i lavori scientifici del *Vogli*, ne abbia talvolta fatto argomento d'alcuna considerazione critica, gli rammenterò l'autorevole sentenza del *Condorcet*, celebre scrittore di elogi, non dovere noi a' morti se non ciò, che può essere utile a' vivi, giustizia, e verità (1). E verità, e giustizia ho io, secondo la mia poca possibilità, avuto in mira commendando le cose operate dal *Vogli*, che ho stimato degne di lode, e giustizia, e verità nel non occultar quelle, che ho creduto men che commendevoli: senza la quale libertà, dirò con un dottissimo storico — ***generosa extinguuntur ingenia, atque, ejusmodi extinctis ingeniis, historia aut nusquam audet emergere, aut infuscata sordibus adulationis contemnitur statim, et jacet*** — (2).

Correndo il XVIII secolo viveano in Bologna due civilissime famiglie, quella de' *Balbi*, e quella de' *Guicciardini*. Figurava nella prima *Benedetto Giuseppe*, egregio cultore delle lettere, autore di molti lodati componimenti, aggregato alle più rinomate accademie di que' dì, ne' pubblici negozi abilissimo, Segretario del Senato, e particolarmente di quel

---

(1) V. *Condorcet. Eloges des Académiciens de l'Académie royale des sciences etc. Paris* 1775.
(2) V. *Castrucci Bonamici Commentariorum de bello italico. Lib. III. Praef.*

Senatore, che a que' tempi Bologna, alla guisa di Principato, avea diritto di tenere suo ambasciatore in Roma, e dall'*Orlandi*, dal *Mazzuchelli*, dal *Fantuzzi*, e da altri storici con onore ricordato: e *Maria Maddalena Guicciardini* fu donna oltremodo costumata, e gentile. Dalla quale, congiunta in matrimonio con quel *Benedetto*, nacque *Paolo Battista Balbi*, che divenne poscia un de' primi scienziati, che nella prima metà del XVIII secolo rendeano la bolognese Università fiorente, ed illustre.

Nacque il 17 febbraio del 1693. Fece il corso de' primi studi nel nostro Collegio di San Luigi, diretto allora da' Padri della Compagnia. Poscia dedicossi a quelli della Medicina nella scuola di *Matteo Bazzani*, ed a quelli delle Matematiche, avendo a maestro di esse i due fratelli *Eustachio*, ed *Eraclito Manfredi*. E bramoso com'era d'instruirsi, e dotato com'era da natura d'ingegno molto perspicace, e robusto, superfluo è sporre quale, e quanto frutto da' suoi studi ricavasse. Pervenuto all'età d'anni 25 fu con sommo onor suo laureato in Filosofia, ed in Medicina, e venne in appresso conseguendo le distinzioni, e dignità, delle quali col suo sapere già conosciuto, e mercè d'altri studi rendeasi meritevole. Ondechè dopo quattr'anni (nel 1722) gli venne conferita una Lettura di Logica: e l'anno seguente il nome di lui videsi inscritto nell'Albo de' pubblici anatomici. Nel 1724 insegnò più volte l'Anatomia, e sempre copiosi frutti di lode da' suoi ammaestramenti raccolse. Insegnò eziandio la Medicina teoretica, e la pratica. L'annoverò fra' suoi il Collegio medico l'anno 1725, ed il simigliante fece nel 1732 il filosofico. Ed eccolo già, in età men che ottilustre, in possesso legittimo di tutte le onorificenze, le quali a chi abbia per lunghi anni percorso l'arduo cammino delle scienze sogliono riserbarsi. Nè questo è il tutto. Conciossiachè nel 1734 fu giudicato degno d'essere coadiutore, e sostituto del *Galeazzi* nella cattedra di Fisica nell'Instituto, ufficio, in cui lodevolissimamente fino al 1770 durò. Ma se lungo di 36 anni fu il suo servizio di sostituto, breve di due anni soli fu quello di Professore, del che per l'una parte cagione fu l'invitta costanza del *Galeazzi* nell'insegnamento di quella scienza, e per l'altra la vecchiezza al *Balbi* intanto sopravvenuta, poichè nel 1770 l'età sua era già grave di anni 77. Ad ogni modo se nel 1734, quando il *Beccari* passò dalla cattedra di Fisica a quella di Chimica, fu con universale esultanza innalzato a quella il *Galeazzi*, con non minore universale approvazione, e plauso si vide nel 1770 salirla il *Balbi*, al quale diessi per sostituto altro dottissimo uomo *Giuseppe Veratti*. Morto poi il *Balbi*, non egli

il *Veratti*, ma la famosa donna sua *Laura Maria Caterina Bassi* tenne quel seggio scientifico, continuando egli nel suo ministero, ed, ita questa al numero dei più, fu egli destinato ad occuparlo. E così la Fisica nel cominciamento del preterito secolo gloriavasi d'avere in Bologna a suoi insegnatori un *Beccari*, e poscia un *Galeazzi*, ed in appresso un *Balbi*, una *Bassi*, ed un *Veratti*, mentre poi al declinare di quel secolo medesimo vantavasi d'un *Luigi Caccianemici Palcani*, e d'un *Sebastiano Canterzani*, schiera d'ingegni elettissimi, a' quali ben si conveniva ampliare l'importantissima delle scienze spettanti alla storia della natura.

Dopo il quale breve cenno biografico del *Balbi*, è mestieri, che io dia contezza de' lavori scientifici di lui: la maggior parte de' quali però, risguardando alla Fisica, io pretermetto, assumendomi la libertà di rammentarne uno solo, che gli procacciò molta fama.

Nel 1730 adunque lesse egli alla nostra Accademia un elegante sermone, nel quale quattro maniere descrisse, con le quali certi globi, e certi tubi vitrei si rompono: delle quali rammento solo la quarta, come quella, che non sapendo egli spiegare nè colla tessitura delle particelle del vetro, nè col moto, nè coll'impulso, nè coll'attrazione loro (siccome dell'altre tre avea saputo, o creduto sapere), parvegli, ed è maravigliosa. E reca veramente meraviglia, che il fondo massiccio d'un'ampolla di vetro, grossa tre oncie all'incirca, istantaneamente, e con fragore in più, e più pezzi si franga, e disperda solo gli si faccia cader dentro un menomo corpicciuolo o di vetro, o di certo altro genere, mentre quello stesso fondo a tutti gli urti, ed a tutte le percosse anche violenti esteriori, al cadere d'insigne altezza, al batterlo contro le pietre, i metalli, ed altrettali corpi durissimi sta saldo, ed ostinatamente resiste. E senza che io aggiunga parole, tutti comprendono, che io favello delle così chiamate *ampolle*, o *boccette*, o *caraffe bolognesi*. E come che, a parere d'alcuni, cotale stranissima apparenza a certi fabbricatori di vetri fosse già nota, pure confessa il *Balbi* che nè da essi, nè da altri n'ebbe contezza veruna. E fu poi egli senza dubbio il primo a replicare, ed a variare in multiplici guise le esperienze, e farne subietto dell'attenzione de' dotti, trasportandole da oscure officine a chiara, e nobil luce ond'essere studiate nel tempio della Filosofia. Confrontò il colpo dato dal corpicciuolo cadente entro l'ampolla coll'esterno recato dalla caduta da ingente altezza, e trovò, questo stare a quello come 82,944 ad 1: e nondimeno questo 1 è più possente di quel 82,944. Nè qui tutte le

meraviglie consistono. Perocchè, sebbene per lo più il fondo dell'ampolla si franga nell'atto medesimo, in cui quel corpicciuolo lo tocca, pure la frattura talvolta ritarda d'alcuni minuti secondi dopo il toccamento. Fenomeno, che accrescendo sopra modo le difficoltà, sconcertò le idee tutte, che alla mente del *Balbi* si presentavano. E, per verità, dic'egli, come intendere, che un corpo non si spezzi nell'atto del colpo, e, questo cessato, si spezzi? E quale è la forza, che, cessata, agisce, e non agisce presente? di modo tale che ne raccomandò a' suoi colleghi la malagevole spiegazione, e solo si riserbò a chiedere, che quelle ampolle, a simiglianza delle goccie cristalline appellate *batavicae* dal luogo della loro invenzione, venissero chiamate (siccome chiamarono, e si chiamano) *bolognesi*. Le quali poi, per dar loro rinomanza, mostrar solea, e porre a cimento al cospetto de' dotti forestieri visitanti i nostri musei, fra' quali gloriavasi annoverare un Principe amatore delle scienze, il Re subalpino, di passaggio allora per Bologna, il quale tanta di quegli esperimenti prese vaghezza, che si fece a chiederne alcune, onde trasmetterle agli accademici residenti nella Capitale del suo reame, acciocchè le facessero argomento de' loro studi. Ampolle avventurate! alle quali, secondo che scrisse leggiadramente *F. M. Zanotti*, *nihil gloriosius accidere potuit quam ut Rex tantus habere aliquas voluerit, et ad Accademiam tantam mittere* (1). Fortuna, e gloria, che, a mio avviso, hanno avuto assai maggiore a' tempi nostri, quando un uomo colla virtù di sue leggi, e colla forza dell'armi signoreggiante l'Europa s'intrattenne di buon grado sopra quelle esperienze, e coi sapienti, che gli faccan bella corona, noi l'udivamo esternare acuti, e giudiziosi pensieri.

Non fu però solo il *Balbi*, che di questo fenomeno si occupasse. Vi consecrarono molte ricerche parecchi dotti bolognesi, de' quali feci menzione nel mio *Elogio del Balbi*, inserito nel Vol. 4.° delle *Memorie dell'Accademia delle Scienze nell'Instituto di Bologna*, ove toccai specialmente di *Tommaso Laghi*, il quale a delicate indagini sperimentali sottopose e la varia qualità, e natura de' corpicciuoli occasionanti la detta frattura, ed il grado, e modo del colpo, e la forma, e costruzione dell'ampolla, ed il mezzo, od ambiente, in cui è collocata. Dopo di che propose egli come semplice conghiettura, che gli osservati effetti dipender possano dall'elettricità. E perchè, diss'egli, suppor non possiamo inerenti al vetro elettriche particelle che vicendevolmente

(1) V. *De Bon. Scient. et Art. Instit. atque Accad. Comment. etc.* T. 2. P. 1. p. 321, e seg.

s'attraggano, e che per virtù di certo colpo concepiscano o sull'istante, o dopo alcun breve tempo vicendevole ripulsione? Ciò presupposto, soggiuns'egli, facile riesce intendere come tal fiata i vetri franganpsi per minime cagioni, e sovente abbiavi tra il colpo, e la frattura certa pausa (1). Ma checchessia di questa spiegazione, per la quale il *Laghi* si mostrò fisico, se non più felice, certo più coraggioso del *Balbi* (il quale, come più sopra è detto, disperò di darne probabile spiegazione), a me pare molto conforme a ragione ricercare la sorgente di cotali apparenze nella possente, e multiforme virtù degl'imponderabili, de' quali poi quello, che maggior forza possiede, e più svariati, e portentosi effetti produce, è appunto l'elettricità.

Ma se il *Balbi* occupavasi massimamente delle materie fisiche, ricordava eziandio, essendo anatomico, e medico, d'una specie d'obbligazione d'applicarle alla fisica animale.

Noti sono, e per la loro fosforica proprietà meravigliosi i molluschi bivalvi chiamati *mitili*, e da certa loro analogia di forma co' frutti della palma dattilifera conosciuti sotto il nome di *datteri*, o *dattili* di mare. È la luce, di cui risplendono, bianchiccia, e pendente al cilestro, rassomigliante a quella delle vaghe lucciolette, che nella gioconda primavera sopra i nostri campi svolazzano, ed anche meglio a quella de' vermi lucenti, prorompente da' pertugi della crosta, che li ricopre, e che più chiara apparisce, ove questa si rompa. Chiarissima poi è levati gl'involucri, e ciò, più che altrove, in quella parte del corpo, che sembra un imbuto conico muscolare, cui è in balìa dell'animale accorciare, e prolungare, destinato, secondo che pensò il *Réaumur*, quando a trarre, e quando a discacciar l'acqua negli ora detti pertugi penetrata: luce, la cui sorgente sembra essere certo sugo, del quale il corpo dell'animale, ed anche la sua scorza sono imbevuti. Conciossiachè ove siano freschi, ed in istato sano, sono lucentissimi, ed a misura che vengono prosciugando, lo splendore illanguidisce, e vien meno: fatto narrato anco da *Plinio*, che scrisse, i datteri di mare sottratti alla natural luce del giorno *alio fulgore clarere, et quanto magis humorem habeant: lucere in ore mandentium: lucere in manibus, atque etiam in solo, ac veste, decidentibus guttis, ut procul dubio pateat, succi illam naturam esse, quam miramur in corpore:* sugo viscido, che ad altri, ed altri corpi e solidi e fluidi agevolmente s'appiglia, e ad essi il proprio splendore

(1) V. Op. e Vol. cit. p. 328. e seg.

comparte. E veramente se mastichi alquanto uno di quegli animali, per l'umore salivale, di cui s'imbeve, diviene esso vieppiù splendente: risplende l'interno della bocca, risplende la saliva, gli sputi risplendono: risplendono le mani, che lo toccano, e palpano: asciugate perdono lo splendore, ma di nuovo inumidite, di nuovo risplendono, e molto maggiormente, quando pel reciproco fregamento si riscaldino: prerogative, di cui non si dispogliano, avvegnachè morti da alquanti giorni, e specialmente conservati in umidi luoghi: ed anco morti la comunicano a' corpi, co' quali sono in contatto. La sola putrefazione l'estingue. Estingue sì la luce, ma non l'attitudine, o potenza a rilucere, veggendosi le lavature coll'acqua, e le infusioni nel latte di *datteri* corrotti, e fetentissimi luciccare.

Sono queste le principali apparenze, che quasi spontaneamente, o con pochi tentativi presentano all'occhio dell'osservatore i datteri di mare. Qualora però pongansi ad opera variati artificii, fanno mostra di sè multiplici e strane particolarità, intorno le quali con giudiziosissime industrie il *Balbi*, ed altri non pochi s'affaticarono, e la narrazione delle quali passo ora con silenzio, avendone io favellato nel sopraddetto mio elogio del *Balbi*. E dalle fisiche dottrine confortato egli dedicossi eziandio allo studio d'una apparenza anatomico-fisiologica spettante ad ordine d'animali più elevato di quello de' mollusci, agli uccelli.

Lorenzo Bellini, lume chiarissimo della Medicina nel XVII secolo, considerando la diversa mole del corpo animale, e la forza diversa, per la quale le parti di esso insieme s'attengono così ne' primordi della generazione, e finchè l'animale vive entro l'utero, come dappoichè è cresciuto, e venuto alla luce, il *Bellini*, dissi, nelle uova, che a tal fine s'accinse ad osservare, vide cosa inaspettata, cui volle al pubblico palesata con le seguenti parole, che per intero vengo ora sponendo, acciocchè conoscasi appieno lo stato di questa allora molto agitata questione.

Nemini ignotum est haerere ad vitellum cicatriculam, ut appellant, quae nihil aliud est quam amnium pulli, seu sacculus continens liquidum quoddam sui generis. Cum ipso vero semine, seu cum illa mole corporis, ex quo generari dicitur pullus, difficilimum est sacculum illum tractare ita ut non diffluat liquidum, et cum ipso diffluat corpus seminis, seu corpus futuri pulli: est enim tam tenerum, ut plene diffluat albumine liquidius. Nobis igitur est opus non solum tractare corpus illud tenerum futuri pulli, sed ad examen trutinae revocare, et pondus ejus deprehendere. Unde diversimode tentata res, ac tandem incidimus in admirabile quiddam, quo factum est, ut non solum tuto ac facile tractare

potuerimus, ac ponderare corpusculum illud futuri pulli, sed sese objecerit oculis quiddam aliud etiam nobilius, inexpectatum, et vix credibile. Ovum igitur, quod incubatum non expertum fuerit, per elixationem concrescere cogebamus, ac tum, detracto putamine, membranis, atque albuminibus, quaerebamus ad superficiem vitelli amnium pulli, et nihil tale deprehendebamus. Et quum res videretur momenti maximi, re repetita millies, pullus ad superficiem vitelli numquam inventus. Angebatur igitur animus. Perlustrabat enim diligenter etiam albumen ad contactum vitelli positum, et nihil ullibi cicatriculae observabatur. Quare itum est in viscera vitelli, ac demum in ipsa media parte ejus deprehensum spatium globosum, magna ex parte vacuum, et quod reliquum est, plenum semiconcreto quodam corpusculo candido, non diffluente quidem, sed summae teneritudinis, et quod suavissimo quodam sapore sapit, si gustetur. Rem perstringam paucis. Neque enim est hic locus de hac admirabili observatione fuse disserere. Pullus, qui ante elixationem occupabat superficiem vitelli, in elixatione se proripit cum toto suo sacculo ab eodem superficie, et se abdit, ac se recipit cum impetu in centrum ejusdem vitelli, et evaporat liquidum tenuissimum, quod sacculus continet, quod est purissima lympha igne non concrescens, sed evanescens. Qua proinde evanescente, relinquitur illud spatium subrotundum maxima ex parte vacuum, et quae superest moles seminis, seu corpusculum futuri pulli, durescit per elixationem quantum potest, et abit in tenerrimum illud candidum, suis partibus levissime cohaerens, et implens quod est reliquum illius inanis spatii. Dopo di che rapito, per così dire, in estasi, esclama: *Oh! autem vos, quicumque estis in re anatomica, et physico-mechanica versati, exponite mihi problema hoc, qua nempe ratione fiat, ut pullus cum toto sacculo sui amnii statim ad elixationis impetum sese divellat a superficie vitelli, et ad ipsam mediam partem ejus se sistat: et bono estote animo, neque diffidite: auctor enim vobis sum rem confici plane posse, sed confici non posse nisi opera vestra, qui mechanica instructi estis. Quantum autem vos operae pretium manet, si inveneritis! Si etenim hujus unius facti necessitatem intellexeritis, ex ea deducetis necessitatem fere totius interioris ovi, partium ejus, motuum, et mutationum, in quas veniunt, quorum singula explicari satis non potest quanta contineant, et quam sint singularis artis* (1).

---

(1) V. *Laurentii Bellini Florentini etc. Opera omnia. Venetiis* 1717. *Pars* 2. — *De motu cordis propositio IV*, p. 100 e 101.

È questo il Belliniano problema, alla cui soluzione s'accinse animoso il *Balbi*, ma dappria non così felicemente, che per gli ostacoli nella spiegazione del fenomeno incontrati da lui non fosse per abbandonare i cimenti, se, com'egli confessa, non accorrea ad illuminarlo la luce, che scaturisce da' teoremi del *Newton* vivente a que' dì, e le cui dottrine con amore, e trasporto sempre seguì nelle varie ricerche fisiche, delle quali si venne occupando.

E' non è dubbio alcuno, diss'egli, che i legumi, ed altri corpi consimili, e più sicuramente quelli, che dotati sono di forma ellittico-sferoidale immersi in vaso pieno d'acqua bollente cominciano a muoversi in giro concependo un moto rotatorio più o meno veloce: ed il simigliante interviene alle uova, nelle quali poi, per la stessa ragione, che l'acqua bollente le porta in giro, il calore, che le penetra, il medesimo effetto produce sopra l'albume, ed il tuorlo. E dalle Newtoniane dottrine è parimenti certificato, i corpi tratti in vorticoso moto, se più gravi sono del fluido, che li trasporta, discostarsi dal centro, e per contraria legge a questo tendere irresistibilmente, ove sieno più lievi. Fermato ciò, quando la cicatricola, o la sostanza in quel delicatissimo sacchettino (amnio, giusta il *Malpighi*) racchiusa fosse più leggiera della materia del tuorlo, e la forza della bollitura valesse a distaccarla dalla membrana del tuorlo medesimo, cui naturalmente aderisce, non difficilmente si comprenderebbe il perchè la cicatricola, la quale nell'uovo naturale, anche fortemente scosso, ed agitato si rimane al suo posto, per efficacia della bollitura da esso rifugga, ed al centro del tuorlo ripari. Ebbene: che la cicatricola abbia la presupposta leggerezza, due argomenti, a giudizio del *Balbi*, ne danno persuasione. È l'uno, che per affermazione dello stesso *Bellini*, l'umore della cicatricola è linfa tenuissima, e purissima, la quale anzichè pel calore s'addensi, si rarefà, e svapora. L'altro è somministrato da un'osservazione dell'*Harvejo*, il quale a' primi giorni della covatura dell'uovo vide la cicatricola manifestamente dilatarsi, prova certa che l'umore di quella diviene più rado, e più lieve; lo che, se accade per opera del blando calore della covatura, quanto meglio non avverrà per virtù dell'acqua bollente? E poscia che per così fatto dilatamento tende la cicatricola a disvincolarsi da' legami suoi colla membrana, alla quale è congiunta, quale meraviglia, che per gli attriti da' moti rotatorii del tuorlo sopra di essa cagionati, l'umore di questo la separi del tutto, e seco tragga, e rapisca? Laonde per certa via spirale, che va sempre restringendo le sue volute, od i suoi giri (via

ideata dal *Balbi*) la cicatricola si trasporta al centro del tuorlo, e là pervenuta, escir non puote, impedendolo l'umore del tuorlo, e l'albume già consolidati. E che in quel centro s'arresti, ne è testimonio la fossetta, che nel bel mezzo vedesi del tuorlo lessato, in massima parte vuota a motivo dello svaporamento dell'umore sottilissimo, che innanzi la riempiva. È poi superfluo aggiugnere, parlarsi sempre di uova fecondate, e non covate.

Data questa spiegazione al Belliniano problema, passa il *Balbi* ad illustrarla con molte esperienze, le quali ora ommetto per riguardo alla brevità, dalle quali egli, ed i compagni, che presero parte a que' cimenti, trassero i due seguenti corollari: che la cicatricola non è spinta verso il centro del tuorlo da successive pressioni cagionate da graduali addensamenti degli strati del tuorlo medesimo: perciocchè da un altro esperimento aveano appreso, che la cicatricola erasi già traslocata, mentre la materia del tuorlo, vicino al centro, era per tre quarti di sua profondità ancor fluida: e che la cicatricola non si ritira in fretta, e con impeto, come il *Bellini* asserì.

Se non che certuni, e specialmente gli accademici di Torino, mossero gravi dubbi intorno la verità, e costanza del fatto qual venne annunziato al pubblico dal *Bellini*, e vero, e costante creduto anche dal *Balbi*. Per la qual cosa entrò in questa palestra il dottissimo nostro *Francesco Bibiena*, il quale in una sua dissertazione letta alla nostra Accademia il 12 marzo del 1761 espose parecchie sue osservazioni, per le quali avea veduto, che il corpicciuolo bianco dal *Bellini*, e dal *Balbi* trovato nel centro del tuorlo lessato, vi fa mostra di sè eziandio quando la cicatricola è rimasta attaccata alla sua naturale sede nella superficie del tuorlo, di guisa che egli si condusse a conghietturare, che o in tutto od in parte contribuir possono alla formazione di quel corpicciuolo certe parti del tuorlo, le quali, avvegnachè gialle, vid'egli, per l'opera d'alcuni ingegni chimici acquistare color bianco, tanto più che, giusta il *Bellini* medesimo, la mole del corpicciuolo è maggiore di quella della cicatricola. Rispetto poi alla forza, che spinge le materie, da cui il corpicciuolo Belliniano risulta, al centro del tuorlo, dà egli lode d'ingegnosa alla dottrina adottata dal *Balbi*, e la reputa egualmente atta alla spiegazione del fenomeno inteso com'egli, il *Bibiena*, l'intende.

Esaminò eziandio un uovo mostruoso recatogli in dono dall'egregio Dottor *Antonio Castelvetri*. Lo partorì una gallina nella parrocchia forese di San Bartolo, fra noi più conosciuta sotto il nome di Santa Maria delle

Budrie. Non avea il guscio levigato, e piano com' esser suole, ma contorto in alcune spire dalla parte ottusa dell' uovo medesimo ascendenti all' acuta, ed in questa terminanti; e come degno della curiosità dei dotti, lo presentò il *Balbi* alla nostra Accademia, e cercò di porgerne la spiegazione affermando, che il tuorlo di quell' uovo, quando cominciò a formarsi, non discese, come dovea, nell' inferior parte dell' utero, ma invece arrestossi alla superiore, ossia al fornice di esso, fintanto che e dall' albume, e dalla materia del guscio fosse ricoperto, a simiglianza quasi, dic' egli, de' feti umani, che si formano, e crescono nelle tube falloppiane. E poscia che a poco a poco indurando, e crescendo dovea quell' uovo acquistare la forma del luogo di sua dimora, così è, che presentar doveasi nella sua superficie contorto in alcune spire, spirale essendo la parte superiore dell' utero della gallina: disponimento organico riconosciuto perfino da *Fabricio* d'*Acquapendente*, e dall'*Harvejo.*

Oltre poi i sopra discorsi componimenti del *Balbi,* che hanno veduto la pubblica luce, io ne posseggo alcuni inediti, de' quali farò qui breve cenno, avendo qualche appartenenza alla Notomia, ed alla Fisiologia.

È una dissertazione letta da lui alla nostra Accademia l' aprile del 1722 intorno i nidi delle sanguisughe. Della prima parte della quale autore è il Dottor *Agostino Fantini*, che non potè egli medesimo stendere, e leggere, impedito da infermità, lasciandone al *Balbi* l' ufficio. Contiene essa alcune osservazioni, dalle quali il *Fantini* s' indusse a credere, che certi corpicciuoli elittici trovati da lui fra l' arena a' margini d' alcuni maceri da canapa, ove guizzar vedea molte sanguisughe, ne fossero i nidi, i quali poi egli aprì osservando entr' essi una moltitudine di vermicciatoli, da' caratteri de' quali argomentò esser potessero piccole sanguisughe. L' altra parte della dissertazione contiene una minuta descrizione, e diligentissima della costruzione esterna, ed interna di questi nidi, ed è tutto lavoro del *Balbi*, il quale con ischietta ingenuità chiude il suo scritto colle seguenti parole: *Verum de hirudinibus satis: de quibus disserens an quidquam recens, ac novum promulgaverim prorsus ignoro, incertus adhuc num ullus extiterit philosophus, qui hujusmodi historiam hirudinum ante hoc tempus condiderit, et evulgaverit.*

Ed altre opere scientifiche avrebbe egli con tutta probabilità composte, se le numerose sue clientele e per la città, e per più o meno lontani paesi gliene avessero lasciato il tempo, o se pur ne lasciavano, usavalo egli nel secondare altra felice natural sua propensione alla Poesia,

nella quale riesci scrittore lodatissimo, siccome ne porgono testimonianza ed il secondo Canto del famoso Poema *Bertoldo*, *Bertoldino* ecc., ed il quinto dell' altro Poema pubblicato in Bologna per le nozze di *Carlo Alberto Gaetano* Principe di Baviera, ed una Canzone per la laureazione della celebre *Bassi*, per tacere di parecchie altre sue rime sparsamente uscite alla luce.

Fu a tutti in pregio per la semplicità, e modestia de' suoi costumi, virtù, che senza toglier nulla a' viventi, tanto risplendea ne' nostri maggiori: ed a tutti grato, e giocondo per la sua ilarità, e per le acute, e giudiziose arguzie de' suoi motti, alcuni de' quali per una specie di tradizione vengono anche oggidì fra noi ripetuti: pregi tutti, che fecero del *Balbi* un uomo ornato delle più belle, e più desiderabili qualità, profondo nella severa filosofia, versato, ed erudito nelle umane lettere, e nella civile società grazioso, ed amabile: pregi, che ne' seguenti detti contrasse la penna di *F. M. Zanotti* contemporaneo, e collega di lui. *Explendescebat autem multis laudibus: nam cum esset magnus medicus, et in Anatome excelleret, mathematicarum quoque rerum cognitione illustrabatur. Algebram ab adolescente arripuerat, quam cum philosophia conjungebat: nam licet dialecticis subtilitatibus valeret plurimum, physicas res libentius excolebat. Hunc tandem Newtonus sic rapuit, ut nihil magis quam Newtonianus videri vellet. Ad haec omnia elegantiam in scribendo adhibebat conquisitissimam, tam affluens ceteroqui in dicendo quam qui maxime. Egregios quoque versus componebat, eoque etiam nomine erat clarus. In hac tanta facultatum, scientiarumque praestantia cum esset simplex, ingenuus, candidus, nihil sibi arrogans, omnino antiquis moribus, nemo illo erat jucundior, nemo gratior* (1).

Visse 16 lustri: lunghezza di vita, alla quale impose fine un colpo apopletico il 7 dicembre del 1772, e nella Chiesa di Santa Margherita sua parrocchia ebbe onorevole sepoltura. E colla morte di lui si spense uno degli ultimi chiari lumi, che in questa città nel passato secolo, e massimamente nella sua prima metà sì nobilmente risplendeano, che in fatto di scienza, e di lettere Bologna fra le città italiche primeggiava.

È Bombiana castello antico, situato sulle pendici alpine al sud di Bologna, in vicinanza alle Terme Porrettane, di suolo ingrato, con pochi, ed ignavi abitatori. Nel quale al cominciamento del passato

(1) V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Accad. etc.* T. 2. P. 1. p. 13.

secolo vivea certo *Silvestro Molinelli*, del quale altro non sappiamo in fuori che al 2 di marzo del 1702 generò un figlio, cui al fonte battesimale diessi il nome di *Pier Paolo*. Gli fu madre *Maria Maddalena Giacomazzi*.

Nè sarebbe certamente il giovinetto *Pier Paolo* divenuto quell'illustre uomo, che fu, se un Dottor *Pier Giovanni Molinelli* parente di lui, e dotto medico, posto non avesse molta cura nell'educarlo fin dalla puerizia, e lasciato non gli avesse, morendo, il suo non iscarso patrimonio. Conciossiachè, per quanto buono sia un seme, se la pianta che ne nasce non è con diligenza coltivata ne' primordi di sua vegetazione, buoni frutti non produce. E d'altra parte la povertà tarpa l'ali a' meglio disposti ingegni, e costringe a strisciare il suolo non pochi, i quali, avendo agio d'instruirsi, alzerebbono voli alti, e sublimi. Condotto in Bologna, compì gli studi elementari nelle scuole de' Padri della Compagnia: dopo di che applicossi alle gravi discipline, nelle quali ebbe a precettore *Lelio Trionfetti* nelle filosofiche, *Geminiano Rondelli* nelle matematiche, e *Matteo Bazzani* nelle mediche. Coltivò eziandio le letterarie, instruito da *Pier Francesco Bottazzoni*, maestro non incelebre d'eloquenza a que' dì. In particolar guisa però dedicossi alla Medicina, e massimamente alla Chirurgia, delle quali scienze divenne peritissimo, e scrisse molte lodatissime opere, che verrò dichiarando, attenendomi di preferenza a quelle d'argomento anatomico-patologico, o che hanno con esso certa prossimità.

Giovanetto d'anni 19 (1721) comunicò a quest'Accademia alcune esperienze fisiologiche sopra gli animali vivi, ed un'osservazione anatomico-patologica di grave momento. Ad un cane vivo aprì la sinistra parte del cranio, e, ripetute fiate la dura meninge pungendo, vide sopravvenute convulsioni, specialmente quando le punture erano portate sopra la parte di quella membrana, che più al cranio aderisce: ma non vide emiplegia: videla però tostochè levò il lobo cerebrale dello stesso lato: e videla non nel sinistro, ma solamente nel destro. E come che a que' dì ignoto non fosse, le lesioni d'un emisfero del cervello portare funesti effetti alle parti opposte del corpo, nulladimeno le cognizioni intorno a ciò erano poche, e non bene chiarite (1).

(1) Il primo che recò il lume di accurate osservazioni anatomiche sopra questo argomento fu, siccome più sopra dissi, *Anton-Maria Valsalva*, che le institui in Bologna alla presenza d'illustri medici bolognesi non molto prima del *Molinelli*.

Nell'anno medesimo osservò nel cadavero di uomo morto d'apoplessia tutta la pia meninge, e specialmente ne' luoghi ove più profondamente fra le circonvoluzioni cerebrali s'insinua, cospersa di piccioli corpicciuoli grossi all'incirca come i grani di miglio, ovali, di materia lenta, e giallognola ripieni, ne' quali esilissime propagini sanguifere aveano termine. Le ghiandolette del seno della dura madre lo stesso mutamento allo sguardo offerivano, ed il pancreas, il fegato, le ghiandole del mesenterio, e l'altre tutte per l'universale del corpo distribuite inturgidite mostravansi, e degenerate. Per la quale osservazione il *Molinelli*, come scoprì, la cagione di quell'apoplessia essere l'alterazione della pia meninge, così l'opinione di coloro favoreggiò, i quali, dal vedere lo stesso, od analogo vizio tanto ne' corpicciuoli ghiandoliformi delle meningi, quanto in tutte le ghiandole per tali riconosciute, argomentavano, quelli al pari di queste essere organi ghiandolosi (1). E parimenti nell'anno medesimo comunicò alla nostra Accademia altra osservazione intorno un uomo settuagenario, al quale spontaneamente, e senza precedente ascesso aprissi il perineo, escendone una pietra falcata, lunga due once, larga una, pesante due once, e mezza, il cui disegno alla stessa Accademia presentò (2).

Furono queste le primizie degli studi del *Molinelli* in quell'età, in cui non soglionsi desiderare, e commendare nella gioventù, che la buona volontà, e le speranze. Quale meraviglia adunque, che l'anno appresso venisse eletto a medico-assistente nello Spedale di Santa Maria della Vita, e, quell'ufficio compiuto, della dottorale laurea in Filosofia, ed in Medicina fosse decorato?

Poco appresso (1729) partecipò alla nostra Accademia tre importanti osservazioni. Nella prima delle quali adduce un fatto, pel quale gli sembra spiegabile come possa nascere l'iterizia indipendentemente da ostruzione, o da altro vizio del fegato, e pel solo assorbimento della bile discesa negl'intestini massimamente durante l'inedia: nella seconda parla d'un uomo, il quale colle proprie mani strappossi dal proprio podice, e senza funeste conseguenze, certo corpo strano, che sovente si presentava, fortemente molestandolo. Era un corpo non dissimile da una carne fungosa, lungo una spanna e più, internamente cavo, aperto

(1) *Experimenta anatomica, et incisiones etc.* V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment.* T. 1. p. 139.

(2) *De morbis variis etc.* V. Op. e Tom. cit. p. 151.

da una parte, chiuso dall'altra: e nella sua cavità custodivansi, oltre pochi nereggianti escrementi, alcuni calcoletti nella grandezza, e nella figura simili a' grani di frumento; essi pure cavi, con pareti, in quanto a durezza, paragonabili con quelle laminette, che sogliono staccarsi dalle stoviglie a lungo usate: entro i quali ascondeasi una specie di morchia, nera, secca, d'odor tetro analogo a quello degli escrementi, dal fuoco non consumabile: ed alcuni de' quali posti nell'acqua discendeano al fondo del vaso: della terza furono argomento gli ascessi del fegato sopravvegnenti alle gravi ferite, e ad altre lesioni del capo (1).

Ma se egli fu commendevole per avere nell'età d'anni 27 dato prove di non comune abilità nelle esperienze fisiologiche, e nelle osservazioni anatomico-patalogiche, molto più merita egli laudazioni rispetto alla parte della scienza medicinale, nella quale non suolsi divenire esperto, che negli anni maturi, la clinica. Correva l'anno 1729 quando un morbo popolare affliggea molte Comunità del nostro territorio fra il Silaro, il Ferrarese ed il Reno situate. Erano febbri intermittenti, non poche perniciose, e tutte d'una facilità alle recidive da non credere; e sollecito il nostro Senato a porre argine a tanto male, elesse a tal fine il *Molinelli*, dandogli a compagno *Giuseppe Azzoguidi* giovine egli pure, e che divenne poscia medico d'altissima riputazione: e le cure loro furono coronate d'ottimo successo; perocchè scarsissima fu la mortalità: e forse in premio di tali servigi fu il *Molinelli* giudicato degno d'essere destinato Coadiutore di *Girolamo Lorenzo Donduzzi* nell'ufficio di Medico-Chirurgo primario nello Spedale di Santa Maria della Vita.

Così bene munito di teoriche, e di pratiche cognizioni sentendosi abile a progressi maggiori, deliberò di dar pascolo più copioso allo spirito d'osservazione, da cui era animato, recandosi in luoghi ove più ampi, e variati fossero i modi d'instruirsi. E poscia che non poche incertezze incontrate da lui nell'esercizio delle mediche discipline, aveanlo a preferenza inchinato alla Chirurgia, nella quale è più luce, e verità, fece meta del suo viaggio la Francia, siccome quella, che in fatto di Chirurgia tenea allora in Europa il primato. Nella primavera pertanto del 1730, vale a dire nell'età d'anni 28 si mise in cammino accompagnato da una lettera del prelodato *Donduzzi*, il quale caldamente raccomandavalo a *Salvatore Morand* Professore dottissimo di Chirurgia nello Studio di Parigi, e pregavalo d'accoglierlo come discepolo, ed essergli

(1) *Observationes medicae tres etc.* V. Op. cit. T. 2. P. 1. p. 157.

largo d'insegnamenti, e di tutto che agevolar gli potesse d'utili cognizioni l'acquisto. Superate l'alpi, si trattenne sei mesi in Mompellieri, emula a que' tempi della Metropoli specialmente per ciò, che alla curazione de' morbi venerei s'appartiene. Giunto a Parigi, il *Morand* l'accolse non pur come discepolo, ma come compagno, ed amico, e lo tenne ospite in sua casa. Ma il maestro, ed il discepolo erano circa della medesima età: e la conformità degli studi partorì fra loro intrinsichezza d'amicizia, dolcezza d'affetti, ed anco certa emulazione. Era allora il *Morand* Sostituto al Chirurgo in Capo dello Spedale della Carità, Maggiore Chirurgo nel famoso albergo reale degli Invalidi, ove dettava Notomia: e praticava le operazioni d'alta Chirurgia nell'anfiteatro delle scuole di Parigi: ed il *Molinelli* stavagli sempre da costa: frequentava gli spedali non solo nel tempo delle visite, e delle medicature, ma faceavi più fiate ritorno in ore insolite, ogni volta che lo stato degli infermi più attento studio richiedeva: dopo di che ritiravasi alla sua abitazione, e notava le osservazioni fatte, conferendone sempre col suo maestro, ed amico. Così, e non altrimenti i quasi due anni di dimora in Parigi consumò. E per tal guisa arricchito d'ampio tesoro di utili cognizioni, dopo la metà del 1732 ripatriò. Viaggio, intorno il quale il dottissimo Padre *Gian Battista Roberti* nella sua fioritissima orazione funebre in lode del *Molinelli* si piacque di scrivere, che il *Molinelli partì da Bologna verso Mompellieri, e Parigi di 28 anni incirca, come di 28 partì M. Tullio verso Rodi, ed Atene: dimorò lontano come M. Tullio due anni, e tornò come M. Tullio traportando nuove ricchezze di arti in Italia.*

Appena ritornato fra' suoi, cominciò a raccogliere premi alle sue fatiche dovuti. Conciossiachè il 25 novembre dello stesso anno il Senato a contemplazione di lui eresse una nuova cattedra nell'Università *De chirurgicis operationibus*, e gliela conferì, e con quanto buon successo l'occupasse, superfluo è il dirlo. In progresso di tempo ebbe largo campo per ispaziare intorno materie a lui predilette somministrategli dall'esercizio dell'alta Chirurgia, ov'ebbe più incontri di migliorare i metodi operativi seguiti da' più valenti chirurghi, toccandogli più volte in sorte di dover curare malattie, sopra le quali avea scritto il suo contemporaneo, ed amico *Petit*, rinomatissimo chirurgo parigino, e dissentire da lui: uno de' quali incontri ebbelo nell'operazione della fistola lagrimale, circa la quale avea il testè mentovato *Petit* pubblicato una dissertazione in tre parti divisa; della prima delle quali solamente fo menzione, come quella, che contiene la descrizione anatomica delle vie

lagrimali. Sopra di che egli si conduce a credere, non essere stato il *Petit* molto esatto, o piuttosto avere questi inteso ad adombrarle anzi che a darne compiuta descrizione: maniera moderatissima di parlare, dettatagli certamente dalla stima, ch' egli professava grandissima al suo illustre competitore. Nè andando egli persuaso di quanto anche da altri erasi scritto circa il medesimo subietto, indusse il suo collega, ed amico *Ercole Lelli*, anatomico egregio, e sommo scultore anatomico in cera ed in legno a fare una preparazione tratta dal vero, che presentasse le vie lagrimali, e co' naturali colori le distinguesse. Il che s'intraprese dal *Lelli*, ma non così che il *Molinelli* eziandio in cotal opera non prendesse parte. E ben è a dolere, che quel lavoro sia ito perduto. Perciocchè essendo correzione di quanto erasi da esperti nell' Anatomia osservato, è a credere fossero le migliori tavole anatomiche a que' tempi conosciute. Alla quale mancanza supplir può la tradizione autorevolissima lasciataci da *F. M. Zanotti* allora Segretario della nostra Accademia, alla quale fu quella tavola presentata. *Dici non potest quam fuerint hae tabulae accademicis omnibus gratae multis de causis. Nam primum tantam prae se pictoris sollertiam ferebant, ut dubitari non posset quin qui illas tam studiose fecisset, non omnia ex vero fingere voluisset. Deinde utilissimae videbantur, quod propriis quibusdam lineolis ea loca, Molinelli admonitu, notata fuerant, quae respicere chirurgus debet maxime in fistulis tractandis. Ac praeterea, quo etiam essent commodiores, adjunctum erat cuique parti suum nomen: nec unum tantum, sed omnia quotcumque illi auctores varii imposuerunt, ut esset expeditissimum scire, quo quisquam nomine eamdem partem notavisset. Quod si in tabulis anatomicorum perpetuo fieret, minus saepe errarent studiosi quos nominum fallit diversitas* (1).

Pervenuto all' età d' otto lustri circa, riportò nuovi, e più onorevoli guiderdoni alla sua sempre crescente dottrina, e riputazione. Imperciocchè l' annoverò fra' suoi, primo degl' Italiani, l' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi, alla quale vennero in seguito ascritti un *Guattani*, un *Bertrandi*, un *Moscati*, un *Carburi*, un *Bianconi*: e poco appresso aggregato alla Società Reale delle scienze di Londra. Ma il guiderdone, e l' onorificenza maggiore dovea riceverli in patria, e dalla mano del suo natural Principe *Benedetto XIV P. O. M.* di gloriosa, ed immortale memoria. Nudriva il *Molinelli* il nobile desiderio, che in Bologna, culla

(1) V. Op. e Vol. cit. p. 465. *Comment.*

in antico, e nobile palestra di chirurghi celebratissimi, la Chirurgia in maggiore splendore venisse, ed, a simiglianza d'altre illustri città, nascesse un ramo d'insegnamento, mercè del quale la gioventù nelle operazioni chirurgiche sopra i cadaveri s'addestrasse, per eseguirle poi con prontezza, e sicurtà sopra gli uomini vivi. Comunicò il suo pensamento ad alcuni autorevoli suoi concittadini, da' quali fu tanto lodato, che non indugiarono ad umiliarlo, e raccomandarlo al regnante Pontefice. Il quale della sua patria amantissimo, liberal protettore de' sapienti, ed egli stesso sapientissimo, senza esitazione veruna diresse un *Breve* al celebre *Lapeyronie* in Parigi invitandolo a procacciargli una suppellettile completa di tutti gli strumenti alle operazioni d'alta Chirurgia necessari. Nè è a dire con quanto disposto animo quel Caposcuola della francese Chirurgia le premure di tanto Pontefice accogliesse. Anzi gliene godette l'animo sì vivamente, che ne tenne parole col suo Re *Luigi XV*: il quale alle brame del Pontefice aggiunse il voler suo, imponendo, che la richiesta suppellettile fosse la più compita, e la meglio fabbricata che si potesse, lo stesso *Lapeyronie* i lavori ne dirigesse, a sue spese facessesi, e nel regale suo nome al chiedente Pontefice in dono si presentasse. Per la qual cosa potè questi dare sfogo all'affetto, che portava alla sua Bologna, cedendo ad essa il ricevuto dono, ed ordinando, che una cattedra s'erigesse destinata all'ostensione, ed alla spiegazione dell'uso di quegl'instrumenti, e praticassersi le operazioni chirurgiche ne' cadaveri, parte nello Spedale di Santa Maria della Vita, parte in quello di Santa Maria della Morte allora disgiunti: alla quale importantissima branca d'insegaamento, nuovo in Bologna, non che in Italia, volle espressamente destinato il *Molinelli*, accompagnando poi il suo chirografo con parole oltre modo graziose, chiamandolo *l'onor del nostro paese, l'onor della nostra patria*, e dichiarandolo nello stesso tempo Professore nell'Instituto, come dieci anni prima era nell'Università (1). Io taccio lo splendore, di che quel Pontefice accrebbe il nostro Studio, ed il vantaggio, che all'egra umanità recò fondando quella scuola. In vece mia, ed assai meglio di me ne parlò il *Molinelli* medesimo nella sua dotta, e splendida *Orazione*, colla quale spianossi il cammino a dettare i suoi insegnamenti. Dovea egli schierare innanzi i suoi uditori le prove tutte dimostrative de' vantaggi, che trae il chirurgo dall'esercitarsi nelle

(1) V. *Lettere, Brevi, Chirografi, Bolle ecc. di Papa Benedetto XIV per la città di Bologna*. Vol. 1. p. 258, e seg.

operazioni sopra i cadaveri: dovea tribuire laudi immortali al Pontefice benefattore dell'umanità, e ringraziare a lui d'averlo prescelto a sì grave magistero: dovea rammentare i giorni passati in Mompellieri, ed in Parigi, e confessare di quanto gisse debitore a' Professori di quelle chirurgiche scuole: dovea invogliare la studiosa gioventù a ricorrere a quella nuova fonte d'instruzione, la quale, appunto perchè nuova, non era nella persuasione, e nell'approvazione di tutti: dovea in fine gratificare all'intera città, che manifestato avea chiari segni di gaudio nel vederlo innalzato a tanto, e così meritato onore. E a tutto ciò soddisfece egli nella sua *Orazione* (1), nella quale è malagevole decidere, se egli si mostri più profondo scienziato, che erudito, ed eloquente scrittore. E perchè sempre più durevole ne' posteri la memoria di sua gratitudine al ricevuto beneficio rimanesse, fece a proprie spese coniare una medaglia d'oro con altre d'argento coll'effigie del gran Pontefice, e le parole *Benedictus XIV P. M.* da una faccia, e dall'altra colla leggenda *Optimar. artium studiis, et commodis auctis Bon. MDCCXLII* (2). Passati poi tre anni, lo stesso Pontefice nel suo *Motuproprio*, col quale soppresse il tralignato Collegio *Pannolini*, e parte de' redditi di esso usò a favore della nostra Accademia, pose il suggello della sua liberalità verso il *Molinelli* nominandolo egli stesso ad uno de' 24 Accademici aventi pensione, ed appellati del glorioso suo nome.

Premi, ed onori furon questi, che invogliaronlo a nuovi studi, de' quali sono di speciale considerazione degnissimi le seguenti osservazioni anatomico-patologiche intorno gli aneurismi.

Accade, purtroppo! tal fiata, che un chirurgo, anche esperto, nell'operare il salasso, incida l'arteria: sventura, cui succeder suole l'aneurisma. Della quale generazione di malattia il *Molinelli* imprese a trattare l'anno 1744 in una dissertazione, nella quale premise la storia di quattro operazioni eseguite, la prima da un dotto chirurgo forestiero, ch'egli non nomina; la seconda, e la terza (delle quali una fu laboriosissima) da lui stesso; la quarta dal *Valsalva* mentre vivea in Bologna, al *Molinelli* comunicata dal *Morgagni*, che ne conservava la

(1) V. *Ad publicam chirurgicarum operationum in cadaveribus ostensionem. Oratio P. P. Molinelli*, recitata il novembre del 1742, impressa l'anno medesimo in Bologna per le stampe di *Lelio della Volpe*, e di nuovo pubblicata, ed inserita nelle *Orazioni di Accademici Gelati di Bologna*, date fuori l'anno 1755.

(2) V. *Fantuzzi. Notizie degli scrittori bolognesi ecc* Art. *P. P. Molinelli.*

narrazione fra le *schede*, cui non avea per ancora pubblicato, del suo illustre, e venerato precettore. Non è questo il luogo di riferire cotali storie. La quarta osservazione però condusse ad una quiuta, intorno la quale e' si conviene, che io spenda alquante parole, scaturendo da essa non pochi lumi alla Notomia patologica, ed alla Fisiologia proficui.

Desiderava da lungo tempo il *Molinelli* di notomizzare il braccio d'un uomo, cui da parecchi anni fatta si fosse l'operazione dell'aneurisma al cubito per conoscere i mutamenti avvenuti, e le risorse di natura nel riordinamento delle parti formanti quell'articolazione: ricerca promettitrice d'utilità. Alla quale porse favorevolissima occasione l'individuo medesimo molto tempo innanzi operato dal *Valsalva*. Era quegli un chirurgo, con cui sovente parlava, ed usava il *Molinelli*, e dal quale interrogato udiva, che il *Valsalva* in quell' operazione consumato avea lungo tempo, costretto a fare più legature d'arteria onde l'insistente emorragia infrenare. E voglioso pure il *Molinelli* di scuoprire, come suol dirsi, terreno, ne veniva mirando il sinistro braccio operato, e col destro confrontavalo, nè veder potea infra essi notevole differenza nè manco rispetto al polso, avvegnachè, alquanti mesi dopo l'operazione, trovato l'avesse il *Valsalva* più languido del destro. Del rimanente quel chirurgo infinattanto che visse, facea col sinistro braccio il salasso, ed altre opere chirurgiche come col destro, quando sei lustri dopo l'operazione di tabe, e di ascite si morì.

Il *Molinelli* adunque, tagliata longitudinalmente la cute alla piegatura del cubito, incontrò un tenue, e biancheggiante reticolo, mediante il quale la cute stessa congiungeasi colle parti sottoposte, ed intessuto di fibre sì confusamente insieme intrecciate, che un valente disegnatore invano adoperossi per imitarlo. Levato il quale reticolo, fece mostra di sè l'arteria bracchiale, e di essa il non breve spazio di due pollici distrutto, corrispondente al luogo dell'instituita operazione: e la porzione inferiore della predetta arteria, che rimanea scoperta (lunga un pollice, ed alquante linee) nella sua superiore estremità risguardante l'interruzione, o lacuna terminava in una specie di capezzolo lungo quattro linee, formato esternamente dalle tonache arteriose, ed internamente di sostanza ligamentosa ripieno. Dal quale capezzolo in giù, e fino al punto, ove l'arteria bracchiale spartesi nella radiale, o nella cubitale non iscorgeansi rami laterali; nè per altre guise dallo stato naturale quella discostavasi, se eccettui la grossezza delle tonache un po' maggiore. L'estremità poi inferiore dell'arteria bracchiale superiore divideasi in

due rami: sottile l'uno, e breve, penetrante la sostanza del nervo all'arteria stessa compagno: di maggior lunghezza, ed ampiezza l'altro ramo, il quale, dopo essersi insinuato fra' muscoli del braccio, e separato in due, ritornava nuovamente ramo unico sboccante nell'arteria radiale non lungi dal principio del suo tronco. E singolarissimo erane l'andamento. Conciossiachè in tutto il suo corso era disposto in altrettante frequenti anse lunate, o falcate per forma che nel suo complesso presentava allo sguardo una figura serpentina, od intestiniforme: canale arterioso, che il *Molinelli* non indugiò a riconoscere come compenso dato da natura all'arteria bracchiale distrutta: ed era unico, avendo egli indarno ricercato i due, o tre rami laterali, che sogliono rinvenirsi. Mancava parimenti porzione della vena bracchiale, ed in luogo di essa erano alcuni rami, ma non sinuosi, o flessuosi come quelli dell'arteria. Per tutto il tratto poi all'arteria, ed alla vena bracchiali distrutte corrispondente, era il nervo munito di vistoso ramo arterioso insignemente ingrossato, e nella sua esterna conformazione, e nell'intima struttura somiglievole ad un ganglio. E da ultimo notò un grosso corpo membranoso, a contorni disuguali, di color cinerino, lungo più che due pollici, largo uno, occupante l'intervallo dall'arteria distrutta lasciato, ed a tutte le convicine parti strettamente congiunto (1).

Ma se discoprire quelle differenze, ed insieme confrontarle è opera certamente commendevole, è per avventura degno di commendazione maggiore innalzarsi colla mente sopra la semplice oculare ispezione de' fatti, e nelle leggi della vita governatrici i modi, e le maniere di quei mutamenti ricercare. E rispetto a quel singolar vaso tortuoso, il quale, siccome è detto, ponea comunicazione fra l'arteria superiore allacciata, e l'inferiore, s'ingegnò egli di provare, essere un ramo preesistente, ed in quella foggia variato nel suo andamento dalle vicissitudini al circolo del sangue sopravvenute a motivo dell'operazione. E per verità, a que' tempi era generale l'opinione, che i rami laterali naturali, dilatandosi, a' tronchi loro distrutti, o comunque impediti supplissero. Ma di presente e l'arte di fare esperienze negli animali vivi, e la Notomia patologica, e la Clinica chirurgica hanno accumulato abbondevole messe di fatti nuovi, singolari, bellissimi, pe' quali è ragionevole pensare, essere i vasi in discorso, le tante volte almeno, formazioni novelle.

---

(1) *De brachii aneurismate e laesa in mittendo sanguine arteria*. V. Op. cit. T. 2. P. 1. p. 178, e T. 2. P. 2. p. 65.

E sono pur anche degne di considerazione le dottrine del *Molinelli* intorno la maggior grossezza dal nervo bracchiale acquistata per virtù dell'operazione dell'aneurisma. La tribuì egli ad aumento degl'involucri delle fibre nervee (neurilemi), e a dilatamenti de' vasi sanguiferi il nerveo tessuto penetranti, e sopra tutto ad accrescimento di quella particolare sostanza, detta da alcuni cellulosa, da altri pinguedinosa, od oleosa, da altri globulare, od orbicolare, entro la quale le fibre nervee sono immerse: mutamenti, cui egli estima nati dall'allacciatura del nervo. Conciossiachè, da quanto narrato gli avea l'infermo dal *Valsalva* guarito, l'operazione fu lunga, ed indaginosa, e l'operatore obbligato a praticare più legature: necessità, che, giusta il *Molinelli*, rende probabilissimo, per non dire sicuro, non avere il *Valsalva* potuto separare il nervo dall'arteria, e questa sola allacciare. E che le allacciature de' nervi ne producano la turgenza è un fatto, di cui il *Molinelli* erasi per altre osservazioni accertato. E qui coltivando egli queste idee, e ad altri subietti convertendole, propone la seguente conghiettura: che un nervo nell'ora detta guisa mutato in grazia di legatura, siccome nell'esterna configurazione, ed in altri estrinseci caratteri diviene simile ad un ganglio, possa d'un ganglio esercitare l'ufficio, tanto più che non mancavangli osservazioni, dalle quali avea appreso, che, legato il nervo insieme all'arteria, la forza nervea del braccio non veniva punto intormentita; che anzi, in un caso, il braccio acquistato avea maggiore robustezza.

E quante esperienze non sonosi fatte, e quanto non s'è scritto intorno al famoso paio di nervi chiamato pneumo-gastrico, e non a torto appellato eziandio del nome di vago? Ricerche tendenti al fine altissimo di conoscere l'azione di que' nervi sopra gli organi interni del corpo. Ed anche il *Molinelli* pose il piede in questo oscuro cammino fisiologico, studiando le alterazioni cagionate alla sostanza intima di que' nervi dalle allacciature, e da' tagli: ricerca anatomica fin allora poco coltivata: con che poi le sue osservazioni rannodò coll'altre fatte da lui circa il nervo bracchiale legato nell'operazione dell'aneurisma. E circa la parte fisiologica non sempre vid'egli i fenomeni osservati dal *Vieussens*, dal *Valsalva*, dal *Petit*, e da altri dopo la legatura de' mentovati nervi: differenze, delle quali non è a prender meraviglia, insegnando la Storia della Fisiologia, le esperienze intorno gli animali vivi condurre sovente a risultamenti così difformi, ed anche così opposti da rendere molto cauti i fisiologi nell'attingere a questa sola fonte prove delle funzioni degli

organi. Più positiva, ed allora nuova, fu la parte anatomica del suo lavoro, nella quale investigò l'intima struttura de' nervi specialmente pneumo-gastrici nel genere canino, non trascurati altri nervi anco umani. Detratti adunque gli esterni involueri, gli venne sott'occhio una sostanza formata da piccolissime cellette, limitate da pareti nitide, dense, e giallognole, di figura simile alla rettangolare, di tenuissimo, e biancheggiante umore ripiene, il quale, pel taglio trasversale del nervo, sporgeva, ed enfiavasi in gocciolìne, che subitamente svaporavano. Insieme al quale vide altro umore d'indole linfatica, e provegnente dal cervello, e dalla midolla spinale, frutto d'una segrezione da' nervi stessi operata. Perciocchè osservò egli molti vasellini sanguiferi penetrare la sostanza nervea, dall'ampliamento de' quali poi, non che dalla maggiore vegetazione di tutta la nervea sostanza, e dall'ingrossamento degl'involueri, siccome è detto, vide nascere le gonfiezze de' nervi ne' luoghi ove furono legati, o recisi: particolarità innanzi lui o ignorate, o confusamente travedute (1).

E qui, tacendo di moltissimi altri lavori di vario argomento medico, non posso a meno di non aggiugnere, che, se il *Molinelli* fu eccellente chirurgo, possedea eziandio ad eminente grado la rara qualità di saper discuoprire le occulte sedi degl'interni morbi, e le alterazioni delle viscere, così che non soleano i suoi giudicii fallire. Della quale divinazione diè chiara testimonianza in occasione della morte d'un *Alfonso Hercolani* marchese, il quale morì di lunghissima, e stranissima infermità, che tenne i pareri de' curanti medici grandemente divisi. Sparato il cadavero, videro le persone dell'arte così varie, e singolari lesioni negl'interni organi, che, presi da meraviglia, giudicarono doversene rendere consapevole la nostra Accademia; quando il *Molinelli* trasse dal suo tavolino una carta innanzi scritta da lui, la quale era una descrizione di tutto che aveano entro quel cadavero veduto (2). Maniera di giudizi, o, a meglio dire, di predizioni, per cui rendettersi famosi gli antichi luminari della scuola bolognese, un *Malpighi*, un *Valsalva*, ed un *Albertini:* scuola, dalla quale, oltre il *Molinelli*, escì un alunno, che, divenuto poscia medico sapientissimo, seppe mantenerla, e propagarla, e farsene nuovo capo, e maestro, *Gio. Battista Morgagni;* il quale però tanta venerazione, e gratitudine a' suoi precettori bolognesi

(1) *De ligatis, sectisque nervis octavi paris.* V. Op. cit. T. 5. p. 288, e seg. *Opuscula.*
(2) *Roberti. Orazione ecc.* soprammentovata.

professava, che gloriavasi d'esser nipote al *Malpighi*, perchè fu discepolo del *Valsalva*, e dell'*Albertini* discepoli del *Malpighi:* parentela intellettuale tanto utile a trasmettere il sapere dall'una all'altra età, quanto necessario è alla propagazione della specie l'atto fisico generativo.

Fu grandemente onorato in patria, e fuori. In patria ossequiato come una specie d'oracolo: fuori mentovato con somme lodi da illustri uomini, alcuni de' quali pregiaronsi d'intitolargli loro opere. Carteggiò co' più famosi scienziati d'Europa, e la riputazione sua tant'oltre si diffuse, che il *Condoid*, Archiatro in Pietroburgo, scriveagli sarebbe sempre ben accolto colà quel giovane, che vantar si potesse scuolaro del bolognese *Molinelli* (1). Onde seguitò, che gli stranieri non pur visitavanlo per soddisfare lor brame di conoscere da vicino un uomo di tanta riputazione, ma consultavanlo sopra i propri morbi, e qui tratteneansi, ed a lui la propria vita affidavano. E che ciò facessero cavalieri d'insigni ordini, ambasciatori, porporati, e principi sovrani, era certamente prova della celebrità del suo nome. Ma che ciò facesse un luminare della scuola medica Napolitana, e delizia della Filosofia, che lo facesse un *Francesco Serao*, questo è ciò, che più d'ogni altra cosa appagato avrebbe la sua ambizione, se ambizione avesse avuto (2): ma non l'ebbe: fu anzi esempio di modestia: ed alla modestia accoppiò le più belle religiose, e civili virtù. Preferì lo stato coniugale al celibato. Poco appresso il suo ritorno in patria nell'età di trenta o quarant'anni diè la mano di sposo ad *Elena Donduzzi*, egregia donzella, figlia del sullodato Dottor *Donduzzi*, che nel detto spedale gli fu predecessore.

Ebbe vita mezzanamente lunga: al che forse contribuirono le scrupolose cure, che avea di sua sanità, della quale cominciò a rendersi schiavo fin da quando dimorava giovanetto in Parigi. Poscia, ripatriato, concepì, e nudrì gravi timori d'aneurisma al cuore, od a' maggiori vasi precordiali: per la qual cosa ogni movimento del suo corpo, che riescire gli potesse incomodo, e pericoloso diligentemente evitando, non montava, nè discendea le scale se non portato da' suoi servitori. Giunto però l'ottobre del 1763 fu colpito da apoplessia, che gli lasciò paralizzate le articolazioni inferiori, sinattanto che agli undici ottobre del seguente anno l'apoplessia così fortemente gli si rinnovò, che gli tolse la vita nell'età d'anni 62.

---

(1) V. *Roberti* come sopra.
(2) V. *Roberti* come sopra. — *Fantuzzi* Art. *P. Paolo Molinelli* Nota 3.

La morte di lui fu universale compianto: ed avvegnachè abitasse nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, volle essere tumulato nel tempio di Santa Maria della Vita, alla pia congregazione della quale era egli ascritto. Solennissime ebbe le esequie, nelle quali il prelodato Padre *G. Battista Roberti* della Congregazione di Gesù disse la sopra citata *Orazione*.

Ma non più di questo illustre anatomico, e chirurgo bolognese, splendore del nostro Studio, ornamento di quest'Accademia: non più di colui, che, senza tradire la verità, credo meritevole del nome di secondo *Valsalva*.

Grave ommissione sarebbe non favellare in questo libro di *Francesco Maria Galli Bibiena*.

Nacque egli in Bologna il 16 gennaio del 1720 da un *Francesco*, e da un'*Anna Mantuè* della città di Nancy nella Lorena. Apprese lettere latine nelle scuole della Compagnia di Gesù; ed ebbe nelle filosofiche discipline precettore il *Galeazzi*, ed il *Beccari* nelle mediche. D'anni 24 riportò in ambe le ora dette scienze le dottorali insegne. L'annoverò fra' suoi la bolognese Accademia delle Scienze nell'Instituto, nella quale fu più volte elevato al grado di Presidente, e l'ultima fu l'anno 1774, l'anno medesimo, in cui essa ebbe a piangerne l'immatura morte. Ma nel novembre del 1765 era già stato eletto a Professore pubblico di Medicina: cattedra, che fino al termine di sua mortale carriera lodevolmente occupò.

E già nell'età giovanile d'anni 30 entrò in una difficilissima palestra innanzi lui da due sommi uommi percorsa, da un *Malpighi*, e da un *Rèaumur*, che riportato ne aveano palme gloriose, intendo l'anatomia della *Phalaena mori L.* Nel quale cimento così valorosamente operò, che nuove, ed importanti scoperte aggiugner seppe a quelle de' suoi predecessori.

Intorno a che è a sapere, come il *Bibiena*, serpeggiando fra' nostri bachi da seta quella strana, e micidiale malattia, che trasformali in concrezioni d'aspetto gessoso, o tartareo, e che per l'Italia nomasi comunemente *calcinaccio*, o *calcino*, ed agli espedienti pensando egli, mercè de' quali impedire, o togliere quel fatal morbo, giudicò in sua mente, che ottener potrebbesi quel disideratissimo fine mediante la cognizione possibilmente chiara degli organi di quel animaluzzo, a simiglianza delle malattie degli umani, e de' bruti, alla curazione delle quali sa ciascuno, l'anatomia de' loro corpi grandemente giovare. Pensamento,

che lo guidò ad intraprendere lunga serie d'osservazioni, che riunì in una sua dissertazione di nitide tavole corredata, e che lesse alla nostra Accademia: nelle quali indagini, se, com'egli medesimo afferma, il primo proposito obbliò, di quanto potè la Patologia perdere fece l'Anatomia acquisto.

Divide egli il suo scritto in cinque Capi.

Parla nel primo dell'umor prodigioso, ch'esce dalla bocca del verme, e che si fa seta, cominciando dalla descrizione de' vasi, che lo contengono. Sono duo eguali fra sè, locati paralellamente lungo il corpo. Hanno origine dalla bocca, ed a misura che discendono, vengono regolarmente ampliandosi: e piegati ad angolo acuto s'innalzano, e poscia un secondo angolo acuto descrivono in senso opposto al primo, e poi novellamente ripiegansi: nelle quali due ultime piegature gradualmente restrignendosi, prolunganși in un assai più stretto canale tortuoso variamente serpeggiante alla guisa degl' intestini, e terminanti in due estremità dal *Malpighi* giudicate *ceche*. Dopo ciò passò il *Bibiena* all'esame dell'umor serico dagli ora detti vasi capito. E non contento a ripetere i cimenti del *Malpighi*, e del *Rèaumur*, altri ne intraprese per conoscere di quella preziosa materia i caratteri, e la natura. E mentre macerava nell'acqua i predetti vasi, vide in brev'ora escirne spontaneamente l'umor della seta, ed ebbe agio di conoscere, che nell'acqua non è naturalmente solubile. Ma vide eziandio, essere distinto in due porzioni, colorita l'una, bianca l'altra, e trasparente: differenza non ignota, è vero, ad alcuni, ma da nessuno abbastanza chiarita. E che cosa ne disse infatti il *Lewenoeck?* Che, separata l'interna porzione dall'esterna, questa gli si presentò di color giallo. Ma dell'interna, e delle altre proprietà, per le quali dall'esterna diversifica, non fece motto veruno. E che ne dissero altri? che la materia della seta in alcuni tratti de' suoi canali è bianca, in altri gialla: affermazione, che indurrebbe a credere, che dove mostrasi gialla sia tutta gialla, e dove mostra bianchezza, tutta bianca: cose non conformi a verità. Perciocchè la sola esterior porzione del serico umore, quella cioè, che sen giace immediatamente sotto le membrane del vaso, ed involve l'interna, è gialla, dovecchè l'interna, occupante alla foggia di cilindretto il mezzo, o l'asse del vaso medesimo, e circondata dall'esterna, è bianca, e trasparente come cristallo, per forma che in ogni tratto di vaso avvi e l'esterna, e l'interna, ossia e la gialla, e la bianca, essendo poi questa più copiosa di quella. E similmente con altri tentativi ha potuto sincerarsi, che lo spirito del

vino indura la porzione bianca, od interna, e la gialla, od esterna discioglie, la quale per ciò egli reputa d'indole resinosa, od oleosa, e che la saponata opera la dissoluzione d'entrambe. Dopo le quali osservazioni solleva la mente sua a più ardui fisiologici pensamenti, che per non allungarmi di soverchio, vengo solo nominando: l'origine dell'umor della seta, ed il modo con che si separa, e raguna ne' suoi vasi: se la porzione di quello bianca, e cristallina sia avanzo del sugo sovrabbondante alla nutrizione, e ad altre funzioni del corpo, opinione, alla quale, le idee seguendo del *Malpighi*, e del *Réaumur*, mostrasi inchinato: se le membrane de' vasi sieno l'organo separatore della porzione gialla: se questa uniscasi intimamente alla bianca mentr'esce dalla bocca del verme, oppure l'investa solo nella sua esteriore superficie, siccome, dic'egli, l'oro segue ad intonacare il filo d'argento nel travaglio della trafila: se da ultimo la porzione gialla, sembrando d'oleosa natura, comparta alla bianca certa flessibilità, per la quale, appena escita dalla bocca dell'animale, non induri, nè divenga fragile, ma la morbidezza serbi necessaria a distendersi in filamenti di sterminata lunghezza.

Ma assai più singolari sono l'opere di natura, cui egli descrisse nel secondo Capo, ove tratta del canale degli alimenti, e delle sue trasformazioni. Intorno a che ammonisce d'aver dato opera alle sue osservazioni, cominciando dallo stato del baco, in cui, dopo essersi abbastanza nudrito, ed avere deposto tutti gli escrementi per l'ano, s'atteggia a tessere l'industrioso lavoro del bozzolo, e d'averle compiuto all'escire della farfalla dal suo carcere.

Il canale degli alimenti nel baco da seta, avvegnachè sia distinto in altrettanti ventri, è nulladimeno un condotto solo dall'una all'altra estremità del corpo disteso. Singolarissima ha costruzione. Percioechè componesi di due membrane non insieme congiunte, nè contigue, essendo l'interna distante dall'esterna per modo che rimane fra esse certo libero spazio. Immaginatevi, dic'egli, questo canale distinto in tre parti eguali di sua lunghezza. Le due parti risguardanti l'una alla testa, l'altra al podice (la prima delle quali all'esofogo equivale, l'altra agl'intestini) le chiama *tubulose*, quanto che più l'animale s'appressa a deporre la spoglia di verme, tanto più vengono stringendosi in piccoli tubi: alla parte di mezzo poi lascia il nome di *ventricolo*. Ebbene: nel trasformarsi il verme in crisalide si libera, oltre che della spoglia, della membrana interna delle due mentovate parti *tubulose*. E veramente, essendo la membrana interna del canale degli alimenti continuazione, o producimento

dell'esterior ente, al distaccarsi di questa seguir dee il distaccamento dell'interna delle *tubulose*, una parte delle quali esce per la bocca, l'altra per l'ano. E rispetto alle parti *tubulose* rimaste da quel momento formate dalla sola membrana esteriore, la loro porzione anteriore nel luogo ove si continua colla parte di mezzo, o *ventricolo*, a poco a poco si stringe, tanto che colla cavità di esso non ha più comunicazione veruna, ed in quella cavità insensibilmente, nè saprebbesi dir come, si versa tenue linfa limpidissima, la quale nell'ultim' ore, in cui la farfalla se ne sta mascherata sotto il velo di crisalide, vi si raccoglie in tanta copia da dilatare la *tubulosa* in una vescichetta di non piccola mole, simile ad un fiaschetto di vetro: linfa, di cui fa poscia uso la farfalla per rammorbidire il punto del bozzolo, pel quale si procaccia l'escita. Ma, e che avviene dell'altra parte della *tubulosa* equivalente agl'intestini? Essa pure a poco a poco si costringe, e la comunicazione sua colla parte di mezzo perdendo, trasmutasi in un ricettacolo, ed in un piccolo condotto portante al ricettacolo stesso certo umore di speciale natura. La parte media finalmente, o *ventricolo*, patisce essa pure alcune trasformazioni, degne bensì di studio, ma non così solenni, che pretermetter non se ne possa senza biasimo la narrazione.

Laonde, seguitando, dirò come il *Bibiena* durasse nelle sue ricerche intorno altre parti cospicue del corpo del baco, gli stigmi cioè, ed i vasi aerei, o tracheali; dallo studio delle quali fu condotto alla scoperta di nuove industrie di natura, delle quali rende conto nel Capo terzo.

E qui pure, per servire alla brevità, un'osservazione sola rammento, la quale e per sè, e per altra, con cui si lega, è veramente degna di considerazione. Avea osservato il *Malpighi*, che gli ora nominati vasi, i quali hanno una tinta piombino-cerulea, a poco a poco vestonsi d'argentino colore, e che nello spogliarsi, che fa la larva di sua pelle, porzioni di quei vasi svellonsi da' propri esterni orificî, e seguono la spoglia medesima, notando però egli questi due fatti senza riconoscerne le reciproche attenenze, e nel secondo la cagione del primo rinvenire. Andò tantoltre il *Bibiena*, e mercè d'accuratissimi investigamenti s'avvide, che il motivo, pel quale avviene ne' vasi aerei quella mutazione di colore, nasce dalle porzioni di essi, che rimangono aderenti alla pelle del bruco, e formate dall'interna membrana de' medesimi vasi, la sola tinta in piombino-ceruleo, di guisa, che, sottratta questa, non apparisce più che il colore argentino proprio dell'altra tonaca de' vasi tracheali. E non ebbe adunque egli ragione di meravigliare, come nella

trasformazione di verme in crisalide il baco da seta per ben venti luoghi gitti fuori parti del suo corpo? Percioechè per la bocca discaccia l'interna membrana della porzione *tubulosa* superiore del canale degli alimenti, per l'ano quella dell'inferiore, e per i fori delle trachee (nove in ciascun lato del verme) l'interna loro membrana.

E tanti studi, e tante diligenze sopra il canale degli alimenti, ed i vasi aerei poteano forse non estendersi alla parte importantissima del corpo animale, e negli animali d'ordine inferiore cotanto ricercata, vo' dire il sistema nervoso? Per la qual cosa il *Bibiena* avanzò il piede in questo campo spinoso, e ne raccolse messe di nuove cognizioni da lui nel quarto Capo dichiarate.

Primo fu il *Malpighi* ad entrarvi, e lo spazio, che percorse, l'esaminò con tutta la perspicacia del suo ingegno veramente grandissimo, limitandosi per altro alla spinale midolla dell'animale nello stato di larva. Onde che parve al *Bibiena* cosa commendevole portare le ricerche sopra la crisalide, e la farfalla. Osservò anzi tratto la midolla spinale del verme, e la descrisse così. *Chorda quaedam quae a bombycis capite incipiens in prona interni corporis, idest ventris, parte ad anum usque porrigitur, ex duobus filis coagmentata, nodulisque in toto suo tractu interrupta, quos etiam globulos Malpighius appellavit. Horum globulorum substantia duplex est: alia scilicet interna, externa alia, atque unusquisque globulus quatuor habet insignes ramulos, a quibus minores ramusculi ad partes corporis diversas propagantur. Simile quid, ne dicam idem omnino, in hirudinis spina vel ipso microscopii adjumento mihi contigit observare..... Ac si qua inter unius, et alterius animalculi spinam inest differentia, ea in colore, in robore, seu firmitate, in globulorum numero, aliisque ejusmodi, non in diversa structura seu conformatione consistit.* Poscia ogni giorno prese ad esame la crisalide, ed alle volte nel sesto, ed altre nel settimo vide l'estremo di essa midolla risguardante alla coda agitato da un moto oscillatorio, come di pendolo, costante, imperturbabile, durante tutta la vita, ed anco infra la morte, il quale ne' di conseeutivi stendeasi per tutto il tratto della midolla spettante all'addome, e parea crescesse; anzi all'appressarsi dell'ultima trasformazione realmente crescea. Ed era ben natural cosa, ch'egli s'accingesse ad indovinare il fine di natura nel compartire alla spinale midolla del baco da seta sì fatta commozione. Forse che è dessa necessaria all'alacrità de' suoi continui agitamenti, divenuto che sia farfalla? Forse che contribuisce alla generazione, opera unica, alla quale sembra essa destinata?

Ma poscia colla moderazione del vero sapiente soggiugne: *Non dubito fore nannullos qui ex me quaerant primum quid causae sit cur medulla spinalis nullo prorsus motu agatur in eo bombycis statu, in quo erucae formam habet, dum tam valide movetur in papilione, et jure profecto id quaerent. Certe enim eruca varios multosque exercet motus, progreditur, sursum, deorsumque flectitur, ad latera volvitur, contorquetur: et quamvis ipsa lentius, pigriusque moveatur, quam papilio, movetur tamen, ac propterea spinae motus in eruca minor ad summum esse debere videretur, non vero nullus. Egregie id quidem. Verum hujus phenomeni explicatio difficilis mihi profecto est, atque ignorantiam meam libere confiteri malo, quam in persequendis naturae finibus, ut plurimum, interceptis, diutius, et curiosius immorari. Sinit enim natura, ut opera ejus admiremur, ut autem quid ipsa sibi in operibus suis voluerit attingamus non semper sinit.* E finisce con la medesima confessione circa altro fatto spettante esso pure al baco da seta, ed al pari di quello inesplicabile. *Admiramur sane in bombyce phenomenum aliud aeque, si quid judico, singulare, quod primus omnium animadverterat Malpighius, Réaumurius vero inde consideravit, atque ego ipse non semel vidi cum admiratione, scilicet cor bombycis, cum papilio est, alia prorsus ratione moveri ac in eruca. In hac enim cordis motus a parte ani incipit, et ad caput usque progreditur, in papilione vero, tum etiam cum chrysallis est, motu agitur omnino contrario. Hoc, inquam, admiramur sane, cur autem natura id fiat si quaereremus, non ne nimium quaerere videremur?*

Nel quinto Capo finalmente spone i suoi tentativi sopra il baco in farfalla trasformato.

Ripetè quelli del *Malpighi* per ottenere le fecondazioni artificiali irrorando del seme de' maschi le uova escite dal corpo delle femmine, ed al pari di lui ebbe le sue speranze deluse, quantunque, variando poscia le specie delle uova, *Lazzaro Spallanzani*, ed altri abbianle ottenute. Dopo di che curiosità lo spinse a conoscere che avvenuto sarebbe decapitando la farfalla. Vivranno elleno? E quanto tempo? Vivono, e vivono per più giorni, ed alcune, nel mese d'agosto, fino al decimoquarto dì, avvegnachè per le osservazioni del *Malpighi* non vivono (sebbene in istato d'integrità) oltre il duodecimo. Vivono, e non già con indici languidi di vita, ma muovonsi dall'uno all'altro luogo, aleggiano, svolazzano, specialmente se lievemente si tocchino, e più delle femmine i maschi: durano le loro interne funzioni: muovesi il loro cuore, ed altri organi interni si muovono, e muovesi, come nella farfalla intatta,

la midolla spinale: e ciò, che non è senza grandissima meraviglia, s'accoppiano, e si fecondano. E come che quest' ultima singolarità nota fosse a *Roberto Boyle*, il quale vide il maschio decapitato ricusare (per quanto sia di sua natura salace) gli accoppiamenti, mentre la femmina, avvegnachè senza capo, riceve con alacrità il maschio non decapitato, nulladimeno il *Bibiena* particolareggiò meglio i fatti, e gli riesci, che il maschio resti congiunto colla femmina tagliando prima la testa alla femmina, e, lasciato ch' essa riceva il maschio, a questo recidere poscia il capo. Che se quel dottissimo inglese dalla sua farfalla femmina senza testa (la quale era stata congiunta col maschio non decapitato) ottenne molte uova, non giunse però mai a sincerarsi, che fossero feconde, dovechè il *Bibiena* in 40, e più esperimenti sopra maschi, e femmine decapitati trovò undici volte le uova feconde. Fenomeno strano, e bizzarro da tormentare l'ingegno di coloro massimamente, pe' quali alla generazione necessario è l'influsso, che, per così dire, piove dagli organi cerebrali, quando scemar non ne potesse alquanto la meraviglia il credere, che anco dopo la decapitazione (vale a dire, in questa maniera d'animali anco dopo il taglio de' gangli, o de' noduli superiori della midolla spinale) continui per certo tempo un'azione propria de' noduli, o gangli inferiori, i quali mediante nervei filamenti trasmettano la forza nervea agli organi generativi. Ma d'altra parte quale azione nervea interviene nelle fecondazioni artificiali, ed esterne al corpo, la quale e negl'insetti, e ne' rettili pedati, e ne' pesci veggiamo, e tocchiamo con mano? E quando la mente nostra sollevando, meditiamo sopra tant'altre, e diverse opere di natura circa la generazione, e le nostre considerazioni estendiamo all'Eterogenia, all'Omogenia, alla Monogenia, ed alla Digenia, possiamo noi a meno di non ammirare le moltiplici incomprensibili maniere ordinate dal *Creatore* nella propagazione delle varie specie ed animate, e vegetanti, e non ripetere con *Plinio, mihi intuenti saepe persuasit rerum natura nihil incredibile extimare de ea?*

D'altro egregio lavoro anatomico è autore il *Bibiena*, nel quale manifesta spirito d'osservazione non men retto, e profondo di quello, che lo diresse nelle sue indagini sopra il baco da seta, e che si versa intorno la sanguisuga, *Hirudo officinalis L.*

Tratta egli la Notomia di quell'anellide in cinque *Sermoni*, nel primo de' quali esamina il canale degli alimenti, e la midolla spinale. Aveano alcuni innanzi lui affermato, nel centro del sacco membranoso longitudinale, che nelle mignatte tiene le veci dello stomaco, scorrere

un tubo retto, che si riempie dell'aria introdotta per la bocca, ed a destra, ed a sinistra distendesi in altrettanti sacchettini, o cellette negli animali di certa corporatura 24 di numero. Egli per altro, per quante indagini facesse, vide bensì quelle così nomate cellette, e l'elegante struttura vagheggiò di tutto il sacco, ma accertossi appartenere elleno al sacco medesimo, nè potè mai vedere il tubo retto contenutovi, ed entrò nella persuasione, che fosse equivocato colla midolla spinale, composta di una catena di rigonfiamenti, longitudinalmente disposti, e da lui con minuta diligenza descritta, e con figure rappresentata. Se non che queste così chiamate cellette sono in realtà piccoli organi nella loro struttura, ed officio analoghi alle valvole conniventi degl'intestini, occupanti a certe distanze l'interna parete del sacco per due terzi di sua lunghezza, ed in numero di 7 o d'8, e talfiata anche di 10, e di 12. E nel luogo ove comincia l'ultimo terzo, nasce un sepimento prolungantesi fino all'estremità posteriore del corpo, e formante da sè un sacco, o per dir meglio, una seconda porzione di sacco in comunicazione diretta coll'anteriore. Ma dove ha origine quel sepimento, ivi ha principio un canaletto arrivante fino alla coda, nel quale ravvisò egli una specie d'intestino retto munito al suo estremo d'un'apertura equivalente del podice, avvegnachè la generalità degli anatomici ne credesse la mignatta destituita.

Dopo ciò espone le sue ricerche intorno la spinale midolla. Il primo a darne alquanto chiara spiegazione fu *Francesco Poupart*. Ma il *Bibiena* aggiunse osservazioni proprie più precise di quelle dell'anatomico francese, dichiarando non essere rilevante la differenza della midolla spinale della sanguisuga da quella del baco da seta, e soggiugnendo, che i gangli, o noduli essendo in questo appena 12, se ne contano in quella fino a 21. Ed il *Moquin Tandon* (che rispetto a varie osservazioni non gli si mostra gran fatto favorevole) ha di recente confessato, le migliori descrizioni de' gangli nervei, e del cordone midollare della sanguisuga doversi al *Bibiena*, e dopo lui al *Mangili*. Anche al *Mangili* sì. Ma è forte a dolere come quel dottissimo Professore Ticinese nella sua *Lettera* ad *Antonio Scarpa*, impressa in Pavia l'anno 1795, non faccia motto delle osservazioni dell'Anatomico bolognese alla nostra Accademia comunicate nel 1774, e pubblicate nell'ultimo tomo de' nostri antichi Commentari l'anno 1794, inducendo per tal modo i lettori a credere, che, dopo il *Poupart*, niuno, eccetto che egli, il *Mangili*, studiato abbia il sistema nerveo di quell'animale, e come invece di tributare le dovute

laudi a chi preceduto l'avea in quell'arduo scientifico cammino, si perda a dare rimproveri al *Dillen*, ed al *Morand*, perchè sebbene posteriori al *Poupart*, sia il primo caduto nel grave errore di locare il sensorio comune nelle viscere del corpo, ed abbia il secondo mostrato d'ignorarne l'apparecchio nervoso. E si, che i *Sermoni* del *Bibiena* videro l'aperta luce del dì nello stesso libro, che non pur dagli anatomici, e da' fisiologi, ma da ogni ordine di scienziati avidamente si lesse, e meditò, perciocchè contenea la famosa scoperta di *Luigi Galvani de viribus electricitatis in motu musculari.* E lo stesso lamento potria taluno muovere per avventura verso un illustre Professore italiano vivente, delle anatomiche, e fisiologiche discipline benemerito, e da me in altissima estimazione tenuto; il quale in un suo recente scritto, in cui parla dell'Anatomia del baco da seta, passa affatto con silenzio le ricerche del *Bibiena.* E poi ci lagnamo degli stranieri! E poi ci andiam querelando che coloro le cose nostre non curano, e conosciute, per mal inteso amore nazionale, fingono d'ignorarle, mentre non pochi, purtroppo! italiani, a simiglianza d'aperti fiori, che aspettino dal cielo fecondatrice rugiada, beono avidamente le novità, che dalle transalpine regioni diluviano, e, senz'altro pensare, se ne fanno banditori, le quali poi non di rado, appena nate, muoiono nello stesso luogo ov'ebbero culla, o se vivono, giaccano obbliate ne' poco studiati libri de' nostri maggiori!

Un anno dopo recitò il secondo *Sermone*, nel quale inoltrandosi pel già intrapreso cammino, esamina della sanguisuga e un particolar vaso sanguifero da altri non veduto, e le trachee, e gli organi della generazione, anche questo corredando delle opportune figure.

Scorre quel vaso lungo il dorso dell'animale, è retto, cilindrico, locato sotto la cute, e qua, e là gitta ramoscelli laterali ora opposti, ora alterni, ed altri più numerosi, ma più minuti alle estremità del corpo: membrane tenuissime lo compongono, e così trasparenti da svelare all'occhio il rubicondo colore dell'umore che vi capisce. Vaso sanguifero è certamente, ma non seppe, o non volle giudicare se arterioso, se venoso. Certamente occupa il medesimo luogo nel baco da seta tenuto dal vaso appellato cuore dal *Malpighi;* ma non osò imporgli quel nome: gli tribuì per altro il medesimo ufficio. Congbiettura poi egli, nella mignatta esercitare funzione analoga a quella delle trachee negl'insetti due vistosi canali serpentini posti nelle regioni laterali del corpo, uno per lato, da tenuissime tonache essi pure formati, e da nessuno per lo addietro descritti. Niun umore contengono: sono pieni d'aria,

avvegnachè le loro esterne aperture, ossieno gli stigmi, non abbia egli potuto discuoprire.

E per quanto agli organi generativi s' appartiene, io m' astengo dal ripetere le accuratissime descrizioni, ch' egli ne porge, tra perchè far ciò non si potria senza lunghe parole, e perchè giova assai meglio avere sott' occhio le figure da lui date alla pubblica luce. Dirò solo, che sotto il ventre della sanguisuga, ma più vicino alla testa che alla coda, sono due forami, distanti l' un dall' altro lo spazio di cinque anelli, assai piccolissimi, ed appena dall' occhio discernibili, e massime l' inferiore sfuggito agli sguardi altrui. Sono queste le due porte, che aprono l' adito agli organi della propagazione della specie. Per la superiore esce l' organo maschile: mena la seconda all' utero, ed all' ovaia. Conciossiachè tiene egli la sanguisuga per animale ermafrodito, e tale ermafrodito, che e può accoppiarsi con altro individuo comportandosi o da maschio, o da femmina, e può senza cooperazione d' altro individuo, da se solo moltiplicarsi: nel primo modo quando spinge fuori del forame superiore la verga, e l'introduce nell' inferiore d' altro individuo, ovvero quando nel suo forame inferiore riceve la verga d' un altro; nel secondo modo allorchè sguaina la propria verga, che prolungasi in bianco filamento nascosto entro il corpo, e l' introduce nel proprio forame inferiore compiendo di tal guisa nozze solitarie.

Fin qui delle mignatte vallive, o palustri adoperate dalla Chirurgia. Nel terzo *Sermone* passa all' esame delle marittime, ch' egli ebbe dall' Adriatico. Ne osserva l' abito esteriore, e nota specialmente un carattere, di cui non fanno mostra le vallive, anelli cioè più distinti, che numerò fino a' 60, sopra ciascuno de' quali circolarmente, ed alla foggia di corona sono distribuiti 10 tubercoli, o bitorzoletti rotondi terminanti in piramidali papille, le quali presentarongli il seguente curioso, ed inaspettato fenomeno. *Tenebam hirudinem* (dic' egli) *extremis digitis, ut partes ejus exteriores facilius rimari possem, atque extemplo, cum certa quadam ratione moveretur animal, verrucas omnes elevari, ac produci observavi ad eam altitudinem, ut corpus hirudinis radiatum omne videretur: paulo post, ad aliam videlicet motionem corporis, verrucas contrahi, et evanescere, ut cutis ipsa nullis prominentiis aspera, sed aequalis omnino, et levis comparuerit:* effetto probabilissimo, cred'io, di vivacissima espansilità, e contrattilità di quel cutaneo tessuto. Passò indi ad investigarne gli organi interni, ne' quali trovò certe differenze da quelli delle mignatte palustri, ma non sostanziali ed intrinseche.

E volle conoscere eziandio gli effetti dalle sanguisughe patiti immerse in vari liquidi con la vista di scuoprire gl'ingegni più acconci da adoperare ogni volta che alcuna di esse introducasi nel corpo umano: ricerche, alle quali dedicò il suo quarto *Sermone*, il quale però non essendo d'argomento anatomico-fisiologico, mi credo lecito ora pretermettere.

Che veggansi palpitare le membra del corpo umano, e di quello di tutti gli animali di sangue caldo in più pezzi tagliate: che sì strana apparenza in quelli di sangue freddo più lungamente duri, sono cose a tutti notissime. Rispetto però alle sanguisughe, imprese egli nuovi, ed ingegnosi cimenti, de' quali diè conto nel quinto, ed ultimo *Sermone*. E già il precitato *Dillen* avea innanzi osservato, vivere lungamente le parti separate dal corpo della sanguisuga, senza avvertire, se alcune di esse vivono più a lungo di cert'altre, e facendo anzi presupporre che vivano tutte egual tempo. Ma il *Bibiena* per chiarirsene, divise il corpo della sanguisuga in due, ed anco in tre parti, usando tre maniere di sezione. Nella prima tagliò l'animale in due parti, ma di guisa che la parte attenente al capo fosse più breve dell'altra risguardante alla coda. Nella seconda maniera, mediante due sezioni, separò il corpo in tre porzioni, la media delle quali avea maggior lunghezza dell'altre due. Nella terza maniera divise parimenti il corpo in tre porzioni, ma con questo che la parte di mezzo fosse la più breve. E di che fu egli testimonio? In quest'ultimo esperimento la parte media del corpo, avendo, dopo quattro giorni, perduto ogni mobilità, fu rigettata siccome inutile alle osservazioni. Non così le due estreme, che continuarono a dare manifesti indici di vita dal 5 di ottobre agli ultimi di febbraio. E rispetto all'esperimento secondo, sebbene la vitalità delle estreme parti dopo 16 giorni si mostrasse estinta, la parte media (più lunga di quelle), visse nove mesi. Circa poi l'esperimento primo, la parte congiunta colla coda, e la più lunga, offerì mobilità più alacre dell'altra unita al capo, e visse al pari di questa sette mesi. A' quali tre cimenti aggiugner volle un quarto, nel quale tagliò una mignatta in due porzioni eguali, che mostrarono eguale mobilità, e vissero egualmente otto mesi. Onde conchiude, i brani di quel verme acquatico non solo vivere, ma vivere a lungo, ed alacremente anco quelli, che sono privi del capo: più a lungo, e con maggior alacrità quelli, che hanno maggiore lunghezza, sieno guerniti, o no della testa: vivere egual tempo quando abbiano la stessa longitudinale dimensione, e la durata de' moti vitali a più, e più mesi prolungarsi.

Ma senza trattenermi d'avvantaggio in altre parole, m'appresso al fine del mio discorso soggiugnendo, che il *Bibiena* nel suo ultimo *Sermone* prende ad esame eziandio, se le sanguisughe veramente respirino: ricerca, alla quale egli si dedicò specialmente perchè, siccome davanti è detto, non potè nel corpo loro discuoprire organo alcuno manifestamente destinato all'introducimento dell'aria. Intorno a che conghietturò, che i due vasi laterali scoperti da lui, e più sopra da me ricordati, sieno, almeno in quanto all'ufficio, gli equivalenti delle trachee degl'insetti, e ministrino nel respiro.

I quali due lavori anatomico-fisiologici del *Bibiena* finora discorsi, sono i soli, che videro la pubblica luce. Ma d'altri occupossi, inediti, ad uno de' quali non posso a meno di non concedere alquante parole.

Diffuse per tutt'Europa le Halleriane dottrine intorno l'irritabilità e la sensitività, trovarono esse nella nostra Accademia e valorosi campioni, che le difesero, e valorosi avversari, che tentarono d'abbatterle. E questi studi fervendo, il *Bibiena* (1762) lesse una dissertazione, nella quale diè contezza delle sue esperienze intorno a quel tanto allora agitato argomento.

Notissimo è come nel 1812 pubblicaronsi in Parigi le famose esperienze del *Le Gallois*, il quale con sorpresa comune annunciò, che il cuore trae il principio del suo moto non dal cervello, nè da' tronchi, e rami nervei da quell'organo discendenti, come in generale innanzi l'*Haller* opinavasi, nè tampoco dall'irritabilità insita alle fibre muscolari cardiache, siccome dopo la scoperta Halleriana dell'irritabilità della fibra muscolare ebbesi da' più in conto di certezza, ma veramente dalla spinale midolla: e le esperienze di tanta novità dimostrative furono, che, distrutta mediante acconcio instrumento quella midolla (metodo d'operare, che allora sembrò nuovo) il moto nel cuore negli animali di sangue caldo, ed in quelli di freddo s'arresta. Eppure il *Bibiena*, mezzo secolo prima, avea in Bologna ideato, ed eseguito esperienze consimili, che partecipò alla nostra Accademia nella precitata sua dissertazione, instituite nelle anguille, nelle vipere, nelle lucertole, e nelle rane. Dividea egli il corpo di quegli animali in altrettanti tronchetti, o segmenti; introducea nella loro vertebrale cavità uno specillo alla capacità di essa proporzionato, e tant'oltre spingealo da trapassarla più volte da un estremo all'altro, di tal guisa distruggendo tutta la midolla spinale contenutavi: industria praticata poscia dal *Le Gallois*. E non contento il *Bibiena* a que' tentativi, altri molti ne fece, pei quali alla sentenza

dal fisiologo francese pronunciata, il moto del cuore arrestarsi, tolse ogni valore. Ecco le sue proprie parole. *Verum tamen (quod notatu dignum est) licet anguillarum segmentum cui cor adhaerebat, motu privaretur sola specilli introductione in spinae canalem, suum tamen motum immutabiliter, et constantissime retinebat cor tum etiam cum stylus repetitis vicibus trajecebatur: imo, quod saepe notatum est, aut parum turbari, aut ne turbari quidem tunc temporis cordis motus videbatur. Hoc autem ipsum, iterato experimento, observatum, confirmatumque a nobis fuit non modo in viperis, et anguillis, verum etiam in lacertis.*

Non è questo il luogo d'entrare nell'esame de' fatti dal *Bibiena* e dal *Le Gallois* osservati, nè di venire sponendo, ove reali, e costanti fossero, a quali conseguenze fisiologiche, e patologiche potessero condurre. Solo ho in mira di provare, che le esperienze pubblicate in Parigi siccome nuove, e meravigliose dal *Le Gallois* eransi per la più importante lor parte (quella cioè che risguarda il moto del cuore) mezzo secolo prima fatte in Bologna dal *Bibiena*, e poscia da altri accademici bolognesi, de' quali, per cagione d'onore, è a nominare *Luigi Galvani.*

E finalmente soggiugnerò, ch'altre pregevoli cose avrebb'egli operato se morte nol cogliea nel vigore degli anni troncandogli lo stame di vita il 26 novembre del 1774 nell'età d'anni 54 compiuti, e poco appresso aver comunicato alla nostra Accademia i suoi dotti *Sermoni* intorno la Notomia delle sanguisughe. Alle doti d'ingegno quelle del cuore accoppiò, e per queste, e per quelle fu a tutti caro, ed in pregio, e la morte di lui da tutti amaramente compianta. Ma sopra tutti l'amò, e stimò l'uomo più dotto delle scienze naturali vivente allora in Bologna *Jacopo Bartolommeo Beccari*, il quale avendo scoperto in lui ancor giovinetto dispostissimo ingegno, ed indole soavissima, pose singolar cura, ed affezione nell'educarlo nelle mediche discipline infondendo in lui i lumi, che avea con lunga esperienza acquistato, ed anzichè discepolo, facendoselo degli studi suoi indivisibile compagno. E dolce conforto era a quel venerando vecchio vedere co' suoi propri occhi come i semi di sapienza da lui a quel terreno affidati rigogliosi germogliassero, e bella copia d'ottimi frutti porgessero. Nè io saprei dire veramente se sia maggior consolazione ad un padre procreare un figlio, e vederlo crescere di corpo sano, e robusto, e mirarlo, e compiacersene, ed all'aspetto di lui, direi quasi, ringiovanire, di quello sia ad un precettore conformare un uomo alla sapienza, ed alla virtù. Il certo è che le sollecitudini d'un attempato nell'instruire un giovine, e la buona

volontà nel giovine di far tesoro delle cognizioni dall'attempato comunicategli sono la più sicura via d'accrescere, e tramandare la sapienza di generazione in generazione alla più remota posterità. E per toccare d'un esempio solo, ma luminosissimo, e che vale pei moltissimi, che recare in mezzo potrei, non avrebbe un *Vincenzo Viviani*, come che bellissimo ingegno, operato il miracolo della sua *Divinazione* sopra il vecchio *Aristeo*, nè composto il quinto libro delle sezioni coniche d'*Appolonio Pergeo*, nè sciolti ardui problemi di sublime Geometria, se giovinetto d'anni 17 non l'avesse chiamato a sè, e delle sue grandi idee nudrito l'immortale Italiano ristoratore della naturale filosofia.

La scuola anatomica di Bologna verso la metà del XVIII secolo si rendette celebre in opere di scultura anatomica per gl'insigni lavori di *Ercole Lelli*, e di *Giovanni*, ed *Anna Morandi* coniugi *Manzolini*. Ora del primo (1).

Ebb'egli nascimento in Bologna il 14 settembre del 1702. Gli fu padre *Domenico Maria* esercitante l'arte d'archibugiere, madre *Monica Tagliaferri*. Non indugiò il padre a procacciargli la semplice, e rozza istruzione, che reputava bastevole ad avviarlo sollecitamente allo stesso mestier suo: e, fattogli insegnare di leggere, e di scrivere, se lo trasse nella sua officina ammaestrandolo intorno a' lavori, cui egli medesimo veniva facendo, ed altri affidando alle mani di lui: ed il figlio apprese così presto, e così bene quell'arte, che in breve tempo non pur eguagliò, ma superò il padre, che in essa era de' più affaccendati, e valenti. E poichè sentivasi trasportato verso il disegno, deliberò di studiarlo, e la risoluzione sua comunicò al padre, il quale, avvegnachè abile operatore, non arrivando a comprendere a che giovar gli potesse il disegno, non discese ad acconsentirgli se non al patto che quello studio non gli togliesse il tempo di lavorare nell'officina, o guadagnare sei paoli il giorno: duro patto, cui per altro il figlio si sobbarcò. E sebbene tal guadagno impedir gli dovesse alquante ore del dì, seppe egli fare così ben misurato uso del tempo, ch'altre gli avanzavano da consacrare allo studio, cui natura potentemente trasportavalo. E non pago dello studio della parte così detta ornamentale del disegno, coltivò quello

(1) Rendo pubbliche azioni di grazie al chiarissimo mio collega signor Professore Cavaliere *Gian Giuseppe Bianconi*, il quale con ispontanea gentilezza mi ha somministrato documenti, da' quali ho potuto ricavare non poche notizie da me in quest'articolo inserite.

della figura, per lo che poi riescì scultore celebratissimo, e non incelebre pittore. Studiò eziandio ne' diversi rami di ottica. Ma la meta, cui anelava, era l'Anatomia appresa sopra i cadaveri, a ciò consigliato caldamente da *Giampietro Zanotti*, che avealo innanzi indotto a dedicarsi al disegno. E veramente, senza cognizioni anatomiche minute, ed esatte delle varie parti del corpo, dallo scalpello, dal pennello, o dalla matita escire non ponno nè simetria, e proporzione di membra, nè atteggiamenti, nè movenze, nè riso, nè sdegno, nè riguardo, nè atto veruno, ch'abbia verità, e decoro. Per la qual cosa molto sensatamente il chiarissimo signor Professore *Serafino Billi* riporta il giudizio di un anatomico valentissimo, la cui recente perdita compianta è dall'Italia, che gli fu madre, e da tutti i coltivatori della Notomia, e Fisiologia zoologica, *Mauro Rusconi*, esimio disegnatore egli stesso di figure anatomiche d'inestimabile bellezza, giusta il quale *i disegni eseguiti da artisti, che non sanno d'Anatomia, sono paragonabili a libri scritti in qualche strana lingua, e ricopiati da persone, che non siano erudite, le quali di necessità, e senza accorgersene, nel copiare devono cadere in molte inesattezze* (1). Ma la perizia anatomica non basta, uopo essendo serbare all'anatomica verità tale, e tanta fedeltà, e purezza d'esecuzione, che dalle regole troppo rigorosamente osservate della Prospettiva, e da altre maniere d'artifici non riceva ombra, e pregiudizio. Intorno a che sono memorabili i pratici avvertimenti lasciati dal celebre anatomico *Valsalva*, il quale nella *figurarum explicatio* della sua opera *De aure humana*, altrove da me lodata, scrisse così: *Nam istud quoque scire juvabit quod nempe ego, cum multorum figuris nimiam artis pictoriae curam nocuisse cognoveram (incredibile enim est quantum Perspectivae leges religiosius servatae, quantum sola umbrarum certis in locis augendarum praecepta rerum species, et lineamenta illorum praecipue oculis, qui artem non calleant, immutare multis in casibus possint), illud in figurarum mearum delineatione praecipuum habui, ut Pictoria Anatomiae, non vero Anatomia Pictoriae inserviret, opportune scilicet a strictioribus pictoris regulis deflectendo, quantum ad perspicuum figurarum mearum intellectum sufficere credidi, adeo falsum est quod aliqui opinantur, nihil*

(1) V. il dottissimo *Commentario* scritto dal prelodato signor Prof. *Billi*, intitolato: *Sulla vita scientifica, e sulle opere di Anatomia, e Fisiologia comparata del Dottor Mauro Rusconi*. Milano 1853 p. 51 e 52.

aliud ad anatomicas figuras recte conficiendas quam excellentem pictorem requiri, ignorantes quantum laboris, quantumque diligentiae ab anatomico postuletur in praescribendo pictori quatenus ab artis suae praeceptis hic illic recedere debeat, sic tamen ut hic recessus nullo modo veritati officiat, sed potius conferat.

Ma veniamo a' lavori del *Lelli*, de' quali i principali sono le sue sculture anatomiche in legno, ed in cera; e darò cominciamento dalle prime, siccome quelle, alle quali applicò il suo ingegno, e la sua mano innanzi alle altre.

E qui cade in acconcio, ch'io prenda un po' dall'alto il mio discorso, sperando non saranno per riescire discare a' lettori alquante notizie storiche circa l'origine, ed i perfezionamenti d'una delle più nobili nostre imprese risguardanti l'insegnamento anatomico, e che ha procacciato tanto splendore, e tanta fama al nostro pubblico Studio, ed alla nostra città, il teatro anatomico del nostro antico Archiginnasio.

I teatri anatomici sono monumenti dedicati allo studio della struttura degli esseri animati: e dove sono più antichi, e con maggiore sollecitudine conservati, ed abbelliti, ivi è indizio, la Notomia da più lungo tempo, e con più solerti cure coltivarsi, a simiglianza de' templi alla Divinità consacrati, i quali quanto più sono vetusti, ed ornati, sono argomento, che da' più remoti secoli, e con maggior fervore di devozione v'hanno luogo pratiche religiose. In antico i teatri anatomici non erano permanenti. Giunto il tempo delle lezioni, ed ostensioni anatomiche costruivansi di legno, terminate le quali, si demolivano per ricostruirli in altre occasioni consimili: e solamente al finire del secolo XVI cominciossi a fabbricarli stabili, dandone la prima esempio, per quanto alcuni scrittori assicurano, l'Università di Padova, il cui teatro anatomico fu in tal guisa eretto l'anno 1594 a' tempi di *Girolamo Fabricio d'Acquapendente*, e di Frà *Paolo Sarpi* (1). Lo stesso or citato signor Dottor *Cervetto* ha scritto parimenti, che il primo ad ideare, e far costruire un luogo apposito, come che temporaneo, in cui si facessero le ostensioni anatomiche, fu l'italiano *Alessandro Benedetti* da Legnago

(1) V. *Tosoni Pietro. Della Anatomia degli antichi, e della scuola anatomica Padovana. Memoria ecc.* Padova 1844. Ma il chiarissimo signor Dottor *Giuseppe Cervetto* pretende che la prima erezione del teatro anatomico stabile di Padova sia anteriore all'epoca ora detta, ed avvenisse l'anno 1583. V. il suo dotto opuscolo avente per titolo: *Di alcuni illustri anatomici italiani del decimoquinto secolo.* Verona 1842.

fiorito dopo la metà del XV secolo, e Professore celebratissimo nel pubblico Studio di Padova (1). Nulladimeno parmi ragionevole il credere, che anco prima di tal tempo, e specialmente dove lo studio pratico della Notomia era in sommo onore (siccome nell'Università di Bologna, la cui scuola anatomica due secoli innanzi l'epoca precitata era fiorentissima, e frequentatissima) parmi, dissi, ragionevole il credere, che anche allora non mancasse (sebbene non abbiansi per avventura documenti, che lo comprovino) se non un vero, e regolare teatro anatomico, come quelli, che sonosi costruiti dappoi, un luogo alle sezioni, ed ostensioni anatomiche a bella posta assegnato. Ma checchessia di ciò, che non mi sembra punto di molta storica importanza, anco appo noi i primi teatri anatomici furono provvisorii, e fabbricavansi di legno ciascun anno nell'invernale stagione destinata alla Notomia. Se non che nel 1595 nacque nella mente di *Galeazzo Paleotti*, Gonfaloniere allora della bolognese Repubblica, la nobile, e magnanima idea di costruire un teatro anatomico stabile a simiglianza di quanto erasi operato in Padova, ed in Pisa. Comunicolla egli, e caldamente raccomandolla alla così chiamata allora *Congregazione della gabella grossa*, magistratura amministratrice dell'entrate, e delle spese risguardanti la pubblica istruzione, ed il cui assenso era necessario a condurre ad effetto i provvedimenti dalla così detta *Assunteria di studio* proposti, branca del Senato sopra ciò ordinata. Nè l'idea del Gonfaloniere potea non esser lodata, ed abbracciata da quella *Congregazione*, quando il *Priore* di essa era un sommo scienziato, versato nella Notomia specialmente comparativa, un *Ulisse Aldrovandi*. Fu dunque decretata la fondazione di un teatro anatomico stabile nella scuola del loggiato superiore dell'Archiginnasio sopra l'*Università degli Artisti*, ed avente lume dalla più interna parte del vicolo appellato della *Scimia*, in antico conosciuto sotto il nome di *Corte de' Bulgari:* scuola veneranda, e gloriosa, avendo essa per lungo tempo risuonato della viva voce d'un de' maggiori anatomici di quell'età, *Giulio Cesare Aranzio:* locata al sinistro fianco di chi entra nell'attuale teatro anatomico. Nè a por mano, e compimento all'opera indugiossi: ed in quel luogo durò il teatro fino al 1637. Ma la *Congregazione* medesima, nudrita de' generosi consigli di quel sapiente, che l'avea presieduta, non contenta al già fatto, innalzò vieppiù le sue idee, ed a' 7 d'aprile dell'anno stesso determinò di

(1) V. *Cervetto*. Op. cit.

fabbricare altro teatro anatomico più capace, e grandioso, scegliendo a tal uopo una scuola più ampia a costa dell'altra, e situata nel mezzo del predetto loggiato superiore sotto l'esistente orologio. Il primo schizzo del lavoro fu di *Giambattista Natali* capomastro muratore. Ma, per motivi, che ora non monta raccontare, fu prescelto infra gli altri progetti, che vennero presentati, quello d'*Antonio Levanti* carpentiere, architetto e scultore in legno: lavoro compiuto l'anno 1649. Oltre che la *Congregazione* medesima pensava, che mancato sarebbe ornamento, e decoro al novello scientifico edificio, se non vi figurassero effigie d'uomini illustri massimamente nella Notomia. Per la qual cosa nell'aprile del 1640, mentre i travagli architettonici ferveano, affidò quest'altr'opera allo stesso *Levanti*, che scolpì 14 statue, due delle quali per altro erano notomie, l'una del corpo di uomo, l'altra di quello di donna, che servirono di colonne alla cattedra dell'insegnante Professore, e che fecero mostra di sè fino all'anno 1733, quando bella occasione nacque di sostituire ad esse guaste dal tempo, e non poi degnissime per avventura di vivere lungamente nella memoria de' posteri altre di migliore lavoro. Conciossiachè un *Marc' Antonio Sbaraglia* nato *Collina* spontaneamente si esibì di fare a sue spese alcune statue di legno rappresentanti alcuni celebri medici, ed anatomici, dalle quali il nuovo teatro lustro acquistasse, e maestà, purchè vi figurasse quella del suo benefattore *Gian Girolamo Sbaraglia*, del quale avea raccolto l'eredità; e ne affidò il lavoro a *Domenico Silvestro Gianotti* bravo intagliatore lucchese, in Bologna dimorante, e furono quelle d'*Ippocrate*, di *Galeno*, di *Mondino de' Luzzi*, del *Varignana*, del *Malpighi*, e dello *Sbaraglia*. Del quale nobile esempio d'amore alla patria gloria alcuni bolognesi animati compierono l'impresa, dal *Collina-Sbaraglia* cominciata, e co' loro denari fecero allo stesso *Gianotti* scolpire altre sei statue di famosi anatomici loro concittadini, l'*Argelata*, l'*Aranzio*, il *Varolio*, il *Tagliacozio*, il *Bartoletti*, ed il *Fracassati*, come pure la statua sedente sopra il baldacchino della cattedra, rappresentante la Notomia coronata d'alloro con puttino in piedi tenente in mano un osso di femore. Ma se le 12 statue fregianti le pareti del teatro si rifecero, le due della cattedra, lavoro del *Levanti*, avvegnachè elleno pure chiedessero di cedere il posto ad altre migliori, reggeansi ancora. E qui è dove con onorevolissima comparsa entra in questa breve narrazione storica *Ercole Lelli:* il quale nel proprio sapere confidato, e persuaso di far cose migliori, di sua spontanea volontà si proferì di scolpire in legno quelle due statue

gratuitamente, e le scolpì di tiglio stimato allora incorruttibile, rappresentanti tutta l'esterna muscolatura dell' umano corpo, per la cui formazione notomizzò non meno di cinquanta cadaveri (1). Tanto studiò egli la natura per potere con verità effigiarla in opera d' arte! e cominciate nel 1733 e nel seguente 1734 compiute, nella cattedra nuovamente costrutta si collocarono. Riepiloga queste notizie la seguente epigrafe posta sopra la detta cattedra:

THEATRVM . HOC . ANNIS . 1638-1645-1649 . ELABORATVM
ET . CONFECTVM
REI . VECTIGALIS . MODERATORES . NOVEMDECIM . VIRI
DETRACTIS . AETATIS . VITIIS
ANN. 1733-1734 . REFICI . CVRAVERVNT

Ma quelle due statue non si rimasero al loro posto se non al cadere di quel secolo, tempo d' inaspettate mutazioni, e di strane vicende in ogni ramo del reggimento civile, non risparmiati i pacifici asili sacri al culto delle muse. Strapparonsi quelle statue dal seggio loro, e quel recinto fino a que' dì tanto frequentato, e festeggiato sen rimase vuoto, e negletto, e talvolta profanato: trasportaronsi nella sala dell' Accademia di Belle Arti: destinossi ad uso di scuola anatomica un'aula a pian-terreno nell' ora detta Accademia, e non furonvi ammesse: fabbricossi un nuovo teatro anatomico nel palagio dell'*Università*, per lo addietro dell'*Instituto*, e là ebbero accoglienza, ed all'ultimo loro trabalzare furono ricondotte alla sede primiera, ove ancora si ammirano, per forma che quando non avessero in sè alcun pregio d'arte, sarebbero tuttavia per noi un istruttivo monumento, ed un quasi destinato segnale alla fortuna de' nostri teatri anatomici, siccome (mi si perdoni il troppo lontano paragone) parlando di fatti storici grandi, e strepitosi disse *Pietro Giordani* circa il trasportamento de' quattro cavalli di San Marco di Venezia da Roma a Costantinopoli, da Costantinopoli a Venezia, da Venezia a Parigi, e da Parigi di nuovo a Venezia. Ma le due statue del *Lelli* ebbero realmente pregio d' arte, e massimamente una di loro: nelle quali dal vertice del corpo alla pianta de' piedi scolpiti sono tutti i muscoli del corpo quali nello stato di naturale riposo, e quali nelle varie posizioni delle membra diversamente atteggiati: che anzi, avuto riguardamento a quel

(1) V. *Fantuzzi. Notizie degli scrittori bolognesi ecc.* T. V. p. 50.

tempo, sono lavoro pregevolissimo, ed il primo, che in cotal genere apparisce a giovamento della Notomia pratica tanto pe' medici, e pe' chirurghi, quanto per chi in pittura, e scultura lavora. Il descriverle sarebbe lo stesso che stendere un trattato di miologia. Laonde toccherò solamente del suo metodo nel costruire i modelli, notizia per me estratta da' precitati documenti scritti dal dottissimo *Bianconi* amico intimo del *Lelli*, il quale compiaceasi comunicargli le sue idee, e ciò che pensava di fare, ed iva facendo. Prese il *Lelli* due scheletri umani, e posti nell'atteggiamento stabilito, con canapa inzuppata di cera mischiata con semola e trementina cominciò a foggiare i vari muscoli, e ad affiggerli a' loro luoghi imitando colla più scrupolosa esattezza il vero, ed il naturale, posto in egual condizione, e cui avea sempre sottocchio, e di tal guisa proseguì fino a lavoro compiuto: tipi delle due statue, che scolpì, siccome davanti è detto, in legno di tiglio, condotto poi con tale facilità, e morbidezza che anche per questo titolo vennero giudicate un capo d'opera.

Tanto fece egli in sua gioventù, ed appena oltrepassati sei lustri di vita. In appresso studiando, e perfezionandosi d'avvantaggio nell'arte sua, si pose a scolpire in cera, ed a compiere moltissime, e diverse sculture anatomiche, le quali procacciarongli fama non peritura. Se non che se io credo di non esser caduto in errore affermando, che il descrivere le due predette statue di legno equivalerebbe a un trattato di miologia, tanto più fo stima d'attenermi al vero se aggiungo, che l'enumerare i pregi delle sculture anatomiche in cera del *Lelli* richiederebbe favellassesi lungamente non pur di miologia, ma e di osteologia, e di nevrologia, e di angiologia, ed entrassesi in particolari dichiarazioni intorno molti, e vari organi del corpo. È adunque mestieri porgerne solamente alcun succinto, e generale cenno storico, tanto più che di cotali lavori nel museo anatomico di nostra Università custoditi, più scrittori ne hanno dato contezza (1).

Prospero Lambertini Cardinale Arcivescovo di Bologna, uomo molto dottissimo, liberal protettore delle scienze, e delle lettere, e di tutti coloro,

---

(1) V. *F. M. Zanotti. De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment.* T. 2. P. 1. p. 44 e seg., T. 4. p. 20, T. 5. P. 2. p. 6 e seg. — *Bolletti Giuseppe Gaetano. Dell'origine, e de' progressi dell'Instituto delle Scienze di Bologna.* Bologna 1763 p. 70, e seg. — *Notizie dell'origine, e progressi dell'Instituto delle scienze di Bologna, e sue Accademie ecc.* Bologna 1780, p. 114, e seg.

che la vita loro consumano nell'avanzarle, ed illustrarle, frequentemente recavasi a visitare il Marsigliano Instituto, quasi presago di quanto poscia quello spirito generoso, e magnanimo operò ricolmandolo d'ogni maniera di munificenze sì che il nome di lui non può non associarsi con quello dell'immortale suo fondatore. Accadde infrattanto, che in una di quelle visite il prelodato Porporato vide sopra una tavola due reni di cera così ben lavorati, e condotti, che pareano distaccati dal cadavero. Chiese egli chi ne fosse l'artefice, e perchè, avendone uno di tanto valore, scolpire non gli si facessero l'altre parti del corpo umano; e fugli risposto, essere l'artefice *Ercole Lelli* (al Cardinal già noto) pronto a compier l'opere, che gli venissero commesse. E perchè adunque, ripigliò egli, cotesti signori Senatori non ergono in questo loro Instituto un museo d'Anatomia? Perciocchè, sebbene fosse allora l'Instituto già arricchito e d'un famoso osservatorio, e de' musei di storia naturale, di fisica, di chimica, di nautica, d'architettura militare, d'antichità, e di biblioteca, con tutto ciò il museo anatomico non era per anco nato. Ma quanto i Senatori lodarono il proposito del Cardinale, e mostraronsi bramosi di poterlo condurre ad effetto, altrettanto si dolsero, che alle ingenti spese, che occorse sarebbono al suo compimento, non potea l'erario pubblico sovvenire. Nulladimeno un *Niccolò Aldrovandi* Conte s'assunse l'obbligo di dare del proprio cominciamento all'impresa: e lo diede. Ma poco appresso quell'uomo della patria benemerito fu da morte rapito. Perdita però con usura compensata dall'essere in quel torno (1740) creato Pontefice il Cardinale sullodato col nome di *Benedetto XIV*. Il quale, tuttochè in mezzo alle calamitose core di quel Pontificato, non indugiò lungamente a volgere il pensiero all'Instituto della sua Bologna, e nel 1742 scrisse, ed ordinò a' Senatori Prefetti dell'Instituto medesimo, negoziassesi col *Lelli*, tutte le preparazioni in cera occorrenti ad apprendere la Notomia gli si commettessero, i patti si fermassero, ed armari ornati, ed eleganti per custodirle si costruissero, il tutto a sue spese (1): lavori che il *Lelli* obbligossi di compiere entro sei anni, promettendo d'ammaestrare in questo spazio di tempo un giovine scultore, acciocchè abile divenisse ad aiutarlo, ed a tenere, occorrendo, le sue veci: e questi fu *Giovanni Manzolini*, che divenne egli pure illustre scultore anatomico in cera. Si prevalse eziandio d'un giovine chirurgo per nome *Boari*, che gli ministrasse in

(1) Costarono questi lavori 17000 lire bolognesi.

certe manipolazioni, ed agli spedali sen gisse a tagliare da' cadaveri le membra, di cui abbisognava. Compiuti i lavori, collocaronsi in una delle stanze del nascente museo anatomico a buon diritto nobilitata del nome di *Stanza di Benedetto XIV* dalla generosità del Sommo Pontefice, che la volle a sue spese fondata, e compiuta, ed anche del nome di *Stanza d' Ercole Lelli* in onore dell' illustre artefice, che quelle sculture anatomiche ideò, ed eseguì. E ho detto una delle stanze del nascente museo anatomico, perciocchè è degna di menzione altra stanza contenente la famosa suppellettile Manzoliniana, della quale fra poco terrò parole.

Se non che presentasi una questione, della quale chi scrive del *Lelli* non può passarsene. *Ercole Lelli* fu egli veramente l' artefice delle sopra discorse sculture anatomiche in cera, di guisa che altri l' abbia solamente assistito, ed aiutato nell' eseguimento di que' lavori da lui stesso ideati, e più, o meno avanti condotti, ovvero sono frutto dell' ingegno, e dell' opera non pur del *Lelli*, ma similmente di *Giovanni Manzolini*, che per tre anni lavorò in compagnia del *Lelli*, e fu egli pure, siccome davanti è detto, scultore anatomico in cera assai valente, e famoso? Questione critica, difficile a sciogliere appieno, molte difficoltà essendo nel sapere le rispettive parti di lavoro, che il *Lelli*, ed il suo compagno si assunsero; onde che coloro che hanno interloquito in questa materia, sono iti in diverse sentenze. *F. M. Zanotti*, che fu il primo a parlarne (ed a parlarne cominciò non essendo per ancora eseguiti tutti i lavori), del *Manzolini* non fa motto veruno, e rammenta solo il *Lelli* (1). E similmente il *Bolletti* nella sua citata operetta, e lo scrittore anonimo delle *Notizie dell' origine dell' Instituto ecc.* parimenti citate, del *Manzolini* si tacquero. Il *Fantuzzi* però fa menzione anco di quest'ultimo, ma solamente per aver dato mano, ed aiutato al *Lelli*, cui egli veramente il principal merito tribuisce. E d' altra parte sorse un campione, il quale, come sicuro del fatto suo, afferma, e vivamente sostiene, avere il *Manzolini* avuto o tutto il merito delle sculture anatomiche in cera al *Lelli* tribuite, o tanta parte di merito, che non rimanga al *Lelli* di che gloriarsi più dell' altro: ed il campione è l' erudito Canonico *Luigi Crespi* continuatore della *Felsina pittrice* data in luce dal Canonico Conte *Carlo Cesare Malvasia*. Altamente condannato il silenzio de' precitati scrittori, ecco come vien egli sentenziando. *Vaglia però sempre la verità: la faccenda sta come da me si narra, e*

(1) V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment. etc.* T. 2. P. 1. p. 44, e seg.

molte persone possono testificare, che in cotale grandiosa operazione il nome fu dato, e si dà al Lelli, ma fu opera del Manzolini, il quale in veggendo poi, che a tutto costo cercavasi occultare l'opera, il suo nome, e la sua fatica, perchè il nome suo non giungesse al trono Pontificio, e però, che compiuta l'opera, niun vantaggio, nè onore alcuno a lui sarebbero pervenuti, ma e l'uno, e l'altro al solo Lelli, abbandonò dopo tre anni di compagnia, e di faticosa opera il lavoro (compito però nel più faticoso, e difficile) ritirandosi nella sua casa: onde il Lelli impegnato in cotal opera, e di cui egli solo pareva l'artefice, si vide obbligato a raccomandarsi (per giungere al total compimento), ed a valersi dell'opera del Boari chirurgo, e del sacerdote Dardani dilettante di tal professione, anzi bravissimo scultore in cera, che è ancora vivente, e che in cento tavole fece le più minute, e difficultose parti di sopra descritte. E poco oltre, riparlando egli della *stanza pertinente alla Notomia*, aggiugne, *di cui* (cioè della quale stanza) *si attribuisce tutto il merito al solo Ercole Lelli, e non si nomina nè punto, nè poco il Manzolini, al valore, ed al merito del quale devesi la miglior parte dell'opera (se non vogliasi dir tutta) con giustizia attribuire* (1). Tutto ciò scrisse il *Crespi* nella vita del *Manzolini*, e lo ripetè, e confermò in quella del testè citato *Dardani*, dicendo così: *Abbisognando a Ercole Lelli (come si disse nella vita del Manzolini) di un professore pratico, il quale, poichè era stato abbandonato dal Manzolini, proseguisse il gran lavoro delle cento tavole delle parti anatomiche di cera colorite al vero per la camera anatomica dell'Instituto, della quale il Lelli medesimo si era assunto l'incarico, non d'altri potè servirsi, che del nostro sacerdote Dardani professore pratico, e diligente, il quale compì tutto il lavoro giusta il bisogno sotto l'incisore chirurgo Boari, come si narrò da me nella suddetta vita* (2).

In quanto a me ripeto, essere questa contesa malagevole a definire pel motivo poco sopra da me addotto. Tuttavia parmi vi sieno ragioni di tenere una via di mezzo fra' due estremi della questione. Che dal silenzio di *F. M. Zanotti* intorno al *Manzolini* argomentisi non avere questi avuto parte nelle più volte nominate sculture, non mi sembra sensata deduzione. Peroechè lo *Zanotti* (siccome è detto) scrisse nel bel cominciamento dell'impresa, e cioè nel 1742 circa, tempo, in cui

(1) V. *Crespi. Felsina pittrice ecc.* p. 302 e 303.
(2) V. *Crespi.* Op. cit. p. 329.

non potea far menzione del *Manzolini*, che non accompagnossi col *Lelli* che un anno dopo. Ed il simigliante vuol dirsi degli altri scrittori, che l'esempio seguirono di quel silenzio. Che il *Lelli* chiamasse a sè il *Manzolini* come semplice ammanuense, nol reputo verosimile, essendo questi versato nell'arte del disegno, nella scultura anatomica, ed in altre scientifiche discipline. Per la qual cosa sembrami conforme a ragione, che il *Lelli* si associasse col *Manzolini* conoscendolo uomo instruito, ed abile a secondare, e ad eseguire le idee di lui, ed anco di suggerirgli lumi, ed aiuti all'intero eseguimento dell'ardua, e lunga impresa, alla quale erasi accinto, ma che il primato, dirò così, de' concetti, e dell'adempimento de' lavori debbasi al *Lelli*. Pensamento, nel quale entro tanto più volontieri, in quanto che il *Crespi* medesimo nella vita del *Manzolini*, confessò, che il *Manzolini andava ancora da Ercole Lelli con altri giovani per averne particolar nozione* (d'osteologia cioè, e di miologia). Che poi (se non l'indifferenza, o la minore stima pel *Lelli*) la predilezione pel *Manzolini* sia ita tant'oltre da indurre il *Crespi* a scrivere che al *valore, ed al merito di lui devesi la miglior parte dell'opera (se non vogliasi dir tutta) con giustizia attribuire*, come più sopra è detto, è questa un'affermazione, ch'io non posso indurmi a creder vera tra perchè tutti gli antecedenti della vita del *Lelli* dimostranlo continuamente, ed ardentemente occupato degli studi teorici, e pratici alla scultura anatomica appartenenti, e perchè diè luminose prove dello straordinario valore suo in opere di tal genere pria che il *Manzolini* fossegli compagno, delle quali opere basta rammentare le due statue di legno sopra discorse, pregevolissime, lodatissime, ch'egli compiè nel 1733, vale a dire dieci anni innanzi che dell'opera del *Manzolini* a prevalersi cominciasse. Comunque sia ed il *Lelli*, ed il *Manzolini* furono entrambi bolognesi, e cooperarono entrambi all'erezione nel nostro Instituto di tal museo anatomico non pria altrove veduto, nè forse pensato, il quale ben addiceasi ad una città, il cui pubblico Studio rammenta la celebratissima delle antiche scuole anatomiche del mondo.

Ma, lasciata questa contesa, il gran Pontefice *Benedetto XIV* non contento che il *Lelli* avesse costruito la suppellettile anatomica ordinatagli, lo volle eziandio custode, e dimostratore della medesima, stimandolo abilissimo a questo ufficio senza bisogno di cercare a tal uopo uno speciale Professore; ufficio, cui egli con universal lode soddisfece. Morto poi lui, la provincia anatomica affidossi a *Luigi Galvani* onorato del titolo di Professore, coll'obbligo che, dettando Notomia, quelle parti

massimamente ne insegnasse, le quali a' chirurghi, ed a' pittori fossero per arrecare maggior utilità. E per tal modo vidersi finalmente compiute le brame da lungo tempo nudrite dal *Lelli*, di vedere sòrta in Bologna una cattedra di Notomia pittorica: della quale nuova maniera d'istruzione riconoscer dobbiamo autore lui non solo per le sue opere di scultura, ma per le indefesse cure, colle quali intese ad incoraggiare questi studi adoperandosi perchè copiate fossero in gessi le più celebri statue di Roma, ed alla nostra Accademia di Belle Arti concedute (1), ed ottenendo che la scuola del nudo fosse aperta anco nell'ore diurne, mentre non eralo che nelle notturne.

Del rimanente, se il *Lelli* merita d'essere annoverato fra gli anatomici bolognesi come scultore, non gli si può negare affatto la lode di scrittore d'Anatomia, avendo egli steso un *Compendio anatomico per uso de' pittori, e scultori*, il quale per assai lungo tempo corse manoscritto per le mani della gioventù non solo bolognese, ma eziandio della straniera, la quale accorrea alla suddetta Accademia di Belle Arti per apprendere pittura, e scultura: al quale aggiunse le tavole alla piena intelligenza del testo opportune.

Se non che le linee per me finora segnate rappresentano solamente una parte, per altro rilevantissima, dell'effigie scientifica del *Lelli*. Ma per darne compiuta idea e' si converrebbe aggiungervi que' tratti, pe' quali figurasse quell'uomo valentissimo che fu in ogni ramo (non che dell'arti del disegno) delle fisiche, e meccaniche discipline. De' quali però non essendo del mio proposito tener parole, nè volendo io affatto pretermetterli, toccherò di volo (lasciato ancora essere lui stato mastro de' conii nella nostra Zecca), come il più volte lodato Pontefice gli affidò eziandio la custodia, e la conservazione di tutti gli strumenti spettanti alle diverse parti dell'ottica nel nostro Instituto locati, e massime di quelli, de' quali egli, quel gran Pontefice, avea fatto acquisto dalla figlia del famoso meccanico, ed ottico *Giuseppe Campana*, del quale poi il *Lelli* spiegò la sconosciuta arte circa la costruzione de' piatti per gli obiettivi. Ed oltre tutto ciò ebbe la soprantendenza della camera de' torni. Le quali occupazioni però, avvegnachè molte, e di molta importanza, sapea egli conciliare con altre non poche, e diverse, di guisa

(1) Ottenne egli questo favore essendo in Roma l'anno 1747 dalla generosità del più volte encomiato *Benedetto XIV*, il quale a questo utile, e nobile fine assegnò il frutto di 10,000 scudi.

che *F. M. Zanotti* scrisse di lui: *Ad Herculem Lellium venio, qui quamvis caret nomine, re tamen ipsa professor est; quamquam ut valet ad omnia, non unam facultatem sibi vindicat. Itaque et in suis artibus magna cum laude versatur, et adjumento est aliis cunctis, sicque se gerit in rebus omnibus, ut unius consilio universi Instituti administratio mihi videatur* (1). Quale meraviglia pertanto, che la nostra Accademia delle Scienze dell' Instituto, e quella di Belle Arti, quella di Parma, l'imperiale del disegno di Toscana, e la Cesareo-Francesca dell'arti liberali d'Augusta al seno loro l'ascrivessero? Quale meraviglia che un *Mengs*, che un *Millo* Cardinale, che un *Flaminio Scarselli*, che un *Frisi*, che un *Frugoni*, che un *Farsetti*, che un *Herz* Presidente dell'ora detta Accademia d'Augusta, che un *Gian Pietro Zanotti*, che un Cavaliere *Franceschini*, ch'altri dotti uomini italiani, e stranieri avessero con lui frequente carteggio, e di molte, e sincere laudazioni lo ricolmassero? Che uno *Stefano Torelli* sue lettere da Pietroburgo gli scrivesse pregandolo a spedirgli colà i suoi lavori anatomici in cera? E non sono forse queste chiare testimonianze di stima, e di onore da lui meritate? Ma al dritto di meritarle congiunger seppe la modestia di nasconderle, in opposizione a coloro, che, senza bisogno veruno, e per semplice vanagloria ostentano titoli, diplomi accademici, fogli da chiari nomi sottoscritti, i quali poi chi sa a quali prezzi furono compri.

Morì quest'insigne uomo nel marzo del 1766, nell'età d'anni 63 compiuti: vita, se il corso ordinario di natura consideri, mezzanamente lunga, se le cose da lui operate lunghissima, se il desiderio de' buoni di non perderlo assai breve.

Se fra' benemeriti della scultura anatomica ha luogo meritato *Ercole Lelli*, non è men degno d'esservi annoverato *Giovanni Manzolini*.

Nacque egli in Bologna l'anno 1700 da un *Francesco*, e da una *Alessandra Marzocchi*. In sua gioventù dedicossi specialmente agli studi del disegno, e della pittura; e come che non ne traesse guadagno, che valesse a migliorar la sua assai ristretta fortuna, pure tanto s'adoprò per venir in credito di buon pittore, e ricavarne maggior profitto, che volle consacrarsi allo studio della Notomia, e specialmente a quello della miologia, e dell'osteologia, perciocchè era pittore figurista. Per la qual cosa entrò nella scuola del *Lelli*, ove apprese a modellare figure

(1) V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment. etc.* T. 3. p. 8 e 9

anatomiche in cera. Ed eccolo di pittore divenuto scultore. Giunto al quarantesim' anno di sua età, condusse a moglie *Anna Morandi*, della quale favellerò in appresso. Ma richiedeasi un' occasione, mercè della quale potesse il *Manzolini* esercitarsi nell'arte ultimamente abbracciata; occasione, che si presentò a lui l'anno 1742, quando *Benedetto XIV* commise al prelodato *Lelli* le molte sculture, che volle generosamente donate al nostro museo anatomico. Nella quale circostanza avendogli quel Pontefice manifestato desiderio, che negli ordinati lavori prendessesi un compagno di tanta abilità, che ad aiutarlo valesse in tutto che potesse essergli uopo, pronto a dargliclo egli medesimo, se in Bologna non fossesi trovato, il *Lelli* l'assicurò conoscere in Bologna la persona a tale ufficio abilissima, ed essere questi *Giovanni Manzolini:* il quale poscia per tre anni circa in compagnia del *Lelli* operò, e con tanta bravura, e con tanto successo, che non mancò chi fortemente sostenne, il maggiore, e principal merito delle statue, e dell'altre preparazioni anatomiche in cera al *Lelli* tribuito doversi al *Manzolini:* questione, sopra la quale io ora non riedo, avendola ventilata nel mio antecedente articolo sopra il *Lelli*. Spirato il triennio, il *Manzolini* separossi dal *Lelli:* chi dice perchè non era abbastanza considerato, e che pusillanime, com'era, mancavagli l'animo di manifestarne il suo risentimento, e chi, perchè era d'umor vario, ed ipocondriaco. Comunque andasse il negozio, si ritirò egli alla propria abitazione, ove proseguì i suoi lavori, rendendoli in alcune particolarità anco più pregevoli di quelli del *Lelli* in quanto che sapea con certi suoi artificii mescolare colla cera materie, che rendeanla più duratura, e più vivaci faceano i colori delle parti imitate. Nelle quali arti instruì la donna sua, dalla quale poi riscuotea in compenso come consolazioni, e pace alle tristezze dell'animo suo, così comodità, ed aiuti ne' suoi lavori.

E molti, e diversi, e famosi ne condusse egli a fine. Eseguì nove non mai innanzi tentate preparazioni anatomiche in cera, e le inviò alla chiedente Maestà del Re subalpino (1); siccome trasmise alla Società Reale delle Scienze di Londra cinque cassette contenenti squisitamente scolpite in cera le parti tutte componenti gli organici apparecchi dell'occhio, dell'orecchio, del naso, della lingua, del tatto, e della laringe: le quali ripetè per conto del *Procuratore Moccenigo* di Venezia

(1) V. *Crespi. Felsina pittrice ecc.* Roma 1769. p. 305.

(poscia Doge Serenissimo di quella un tempo famosa, e tremenda Repubblica), Signore dottissimo bramoso di possederle (1). Quelle poi dell'orecchio furono da lui eseguite altra volta ad istanza di *Pier-Paolo Molinelli*, che le tenea in gelosa custodia, ed erangli carissime: il quale poi in tanta estimazione avea il *Manzolini*, che posseder volle altro argomento della perizia di lui in così fatto magisterio. Morì una donna sei ore dopo il parto. Dicea, e credea il *Molinelli*, niun anatomico, od ostetricante aver dato in luce figura esatta dell'utero muliebre nello stato, in che trovasi appena avvenuto il parto, non escludendo il *Weibrochio*, ed il *Roederero*, avvegnachè esperti, e lodati scrittori di quel tempo. Per la qual cosa volendo a questo difetto supplire, si rivolse al *Manzolini* raccomandandogli di modellare in creta l'utero di quella donna con tutti i particolari, de' quali lo stato transitorio di quel viscere era accompagnato: lavoro eseguito con tanta verità, e precisione, e del quale il *Molinelli* andò tanto soddisfatto, che ne volle il disegno, cui unitamente all'utero stesso espose alla vista della sua scuola in una prelezione al corso di operazioni chirurgiche sopra i cadaveri: utero copiato poscia in cera, e dalla sullodata consorte del *Manzolini* anco a maggior perfezione condotto. Ma, e che dico io un utero, quando dire potea molti, ed anche aggiugnere altre parti dell'apparecchio uterino? E qui cade in acconcio toccare d'un punto storico, che reca onore molto singolare alla scuola anatomica di Bologna. Una nobile schiera di anatomici coltivatori in ispecie della parte di Notomia, che somministra le fondamenta all'Ostetricia, un *Roederero*, un *Moriceau*, un *Deventer*, un *Viardel*, un *Mesnard*, per tacer d'altri, aveano dato fuori libri eccellenti corredati di tavole aiutatrici all'intelligenza, ed alla pratica applicazione delle dottrine in quelli insegnate. Ma niuno avea pensato (o se pensato l'avea, non avea rivolto al ben pubblico il suo pensamento) di rendere più sensibili, palpabili, maneggiabili gli obbietti, che fino a quel tempo non eransi veduti che disegnati, od incisi sopra la carta. Venne questo nuovo, ed utile pensiero nella mente di *Gian Antonio Galli* medico, anatomico, ed ostetricante dottissimo, del quale in appresso favellerò. Fece egli costruire in diverse materie numerosa copia d'uteri gravidi della naturale grandezza, e del naturale colorito con entro i feti giacenti in diverse posizioni ed ordinarie, e straordinarie, onde agevolare a' chirurghi,

---

(1) V. come sopra

ed alle levatrici l'arte di operare sopra il corpo de' feti, e di compiere tutti gli atti, che, secondo le varie emergenze sono necessari ad ottenerne il meglio possibile l'estrazione: suppellettile come di novella invenzione, così di molta utilità, ammirata da tutti, che traeva alla città di Bologna da molti, e lontani luoghi uomini dotti bramosi di vederla, e d'esaminarla, acquistata dal non mai abbastanza commendato Pontefice *Benedetto XIV*, da lui pòrta in dono al nostro Instituto, e fondamento principale del nostro museo d'Ostetricia, ed ammirata pur anco da un *Giuseppe II.* Imperatore, di passaggio allora per Bologna. E, lasciate stare altre, e diverse sculture, che usava per la sua scuola, scolpì una statua in legno d'un uomo in piedi sopra un piedestallo, la quale mostrava al naturale l'andamento de' vasi sanguiferi superficiali del corpo, data poi in dono dalla moglie di lui morto al nostro Senato, che volle perpetuata la memoria del beneficio colla seguente epigrafe posta a piedi del dono.

OPVS
JOANNIS . MANZOLINI . BONONIEN.
QVOD
ANNA . MORANDIA . VXOR . SVPERSTES
SENATVI . DE . SE . OPT. MER.
D. D.
ANNO . MDCCLVIII (1)

Oltre che non fu il *Manzolini* solamente anatomico in quanto che sapesse egregiamente modellare in cera, ed in altre materie le parti del corpo umano esterne, ed interne, ma fu anatomico nel senso ordinario, e rigoroso della parola. Conciossiachè mediante le sezioni de' cadaveri corresse osservazioni altrui, ed altre ne fece del proprio dal *Crespi*, e da *F. M. Zanotti* rimembrate, inedite, circa le quali il nostro storico *Fantuzzi* muove lamento, che niuno scrittore abbiale notificate al

(1) V. *Notizie dell'origine, e progressi dell'Instituto delle Scienze di Bologna, e sue Accademie ecc.* In Bologna nell'Instituto delle Scienze 1780 con approvazione. — Il *Crespi* nella sua *Felsina pittrice* (p. 307) scrisse: *Fece inoltre il Manzolini una statua di cera al naturale anatomica cogl'integumenti, che poi dopo la sua morte fu nel 1754 generosamente donata dalla moglie all'Instituto.* Veramente io non so quanta fede meritar possa questa affermazione: perchè egli stesso subito dopo soggiugne, che il *Manzolini* morì *d'idropisia di petto, e di intacco al fegato l'anno 1755 il 7 d'aprile*, vale a dire un anno circa dopo il dono fatto dalla moglie.

pubblico *come sarebbe stato* (die' egli) *molto opportuno* (1). Al quale difetto ora poss' io, almeno in parte, provvedere, dando contezza di due autografi del *Manzolini* da me posseduti, ne' quali sono registrate varie sue ricerche anatomiche comunicate da lui alla nostra Accademia dell' Instituto delle Scienze negli anni 1750, e 1751, ad istanza della quale le avea egli intraprese.

Quelle del 1750 comunicate alla nostra Accademia il 16 aprile risguardano la struttura dell' orecchio.

Nelle due ossa temporali, dic' egli, contenenti l' organo dell' udito veggonsi cose mirabili: una delle quali è un cospicuo foro nella loro apofisi petrosa scolpito, ricevente in sè i nervi del settimo paio, od acustici, del nome di foro uditivo interno appellato, e mediante un osseo traverso terminante in due fossette l' una dall' altra distinta, delle quali una contiene la base della chiocciola, e denominata fossetta grande, l'altra (di questa alquanto minore) chiamata piccola fossetta. La porzione molle, e la dura del nervo acustico dal foro uditivo interno capite corrono insieme unite fino al predetto traverso osseo, ove disgiungonsi per modo che la porzione molle va ad occupare la maggiore fossetta, incontrando in essa la base della chiocciola. E posciachè la trova cribrosa, la penetra, e nelle più interne parti di essa s' insinua, tranne alcuni filetti, i quali lungo il lembo della base suddetta vanno al vestibolo. La porzione dura poi dirigesi alla fossetta minore, ed ivi spargesi in due rami entranti in due particolari fori in essa aperti: uno de' quali è principio d' un canaletto speciale nominato acquedotto del *Falloppio*, pel quale scorre il ramo maggiore della porzione dura procedendo ad altre parti, alle quali sue diramazioni dispensa. L' altro foro fa capo al vestibolo, e riceve il filetto minore della stessa porzione dura. Si è sempre creduto (soggiugne il *Manzolini*), che questo filetto abbia termine nel lembo circolare del predetto foro. Ma, giusta le osservazioni di lui, esso prosegue d' avvantaggio, ed entra nel vestibolo di guisa che diviene nervo d' un fascetto di fibre carnee aventi il loro punto fisso in un notevole processo locato nella parte più interna del vestibolo a lato della finestra ovale, ed il loro punto mobile alla base della staffa per l' una parte, e ad una membrana, che internamente chiude la finestra rotonda per l' altra: fascetto di fibre, che varieggia

(1) V. *Fantuzzi* ecc. T. 6. p. 111. Nota 9.

di colore, e di mole ne' diversi individui, e del quale, a giudizio del *Manzolini*, niun anatomico avea fatto parole.

Esposta questa sua osservazione, passa ad esaminare le tavole anatomiche date fuori dal *Valsalva* nel suo Trattato *De aure humana*, e ne suggerisce le seguenti correzioni:

Nella Tav.ª I. Fig.ª III. il *Valsalva* nota nell' orecchio esterno tre muscoli posteriori segnati *c c c*, ed il *Manzolini* afferma non trovarsene che uno solo, alcuna volta due, nè mai tre, quando non se ne faccia tal numero coll' aiuto del coltello.

Nella Tav.ª VII. Fig.ª IV. dimostra il *Valsalva* due canali insieme uniti per mezzo di un terzo più breve: cosa, che pel *Manzolini* non si verifica in questa maniera, come non si verifica nella Fig.ª V. della stessa Tav.ª, ove sono indicati nel loro naturale luogo.

Nella Tav.ª VIII. Fig.ª I. veggonsi i tre canali semicircolari *a b d*, e della parte esterna del canale *a*, e di quella del canale *b*, il *Valsalva* forma altro canale *c*: il quale però, secondo il *Manzolini*, non ha verità; perciocchè dall' incontro delle due estremità de' suddetti canali nasce un orificio comune, che immediatamente mette al vestibolo.

Veggonsi nella Fig.ª II. dell' ora detta Tav.ª VIII. cinque forami *g* nell' esterior parte del vestibolo: de' quali l' uso, a sentimento del *Valsalva*, è di servire all' ingresso della porzione molle del nervo uditivo, acciocchè s' interni nel laberinto. Ma il *Manzolini* pretende, que' forami non rinvenirsi, a riserva di qualche individuo, in cui se ne vede solamente uno. In questa stessa Fig.ª II. è rappresentata la chiocciola *h* traforata, e piana nella sua esterna parte, come si vede eziandio nella Fig.ª IV., e V. della Tav.ª stessa, e nelle Figure I., e II. della Tav.ª X. Intorno a che il *Manzolini* asserisce, che, secondo il vero, le circumvoluzioni della chiocciola non sono nè traforate, nè piane, ma chiuse, ed elevate l' una sopra l' altra.

Nella Fig.ª VII. di questa medesima Tav.ª VIII. scorgesi la lamina spirale ossea della parte interna della chiocciola in piano, mentre, giusta il *Manzolini*, va essa alzandosi alla foggia di piramide, e dividendosi in tre piani uno sopra l' altro mediante ossei tramezzi.

Similmente nella Fig.ª VIII. della Tav.ª stessa sono dal *Valsalva* indicate varie zone, le quali però il *Manzolini* afferma non esistere, in vece delle quali il periostio circoscrive tutte le interne parti del laberinto. E nella Figura medesima la porzion molle del nervo acustico *c* s' insinua nelle parti interne del laberinto specialmente mediante i cinque

fori dal *Valsalva* presupposti. Ma il *Manzolini* non dubita d'affermare, che l'ora nomata porzion molle, mercè del foro uditivo interno, recasi alla base della chiocciola, e per essa, e pel suo lembo si fa strada ad entrare nell'interne parti del laberinto.

Finalmente la Tav.ª X. Fig.ª II. mostra l'acquedotto del *Falloppio* *a* distantissimo dal canale semicircolare minimo 3, mentre è questo così aderente a quello da avere entrambi comuni le pareti.

Termina poi il *Manzolini* dicendo, essere nelle Tavole del *Valsalva* altre (siccome egli le chiama) *cosette, che non istanno del tutto a dovere*, ma che ponno tribuirsi ad imperizia del disegnatore senza colpa dell'autore, e dichiarando, che a suo tempo porrà in pieno lume mediante disegni, e preparazioni desunti dal vero tutto che ha affermato: lo che poi se abbia egli fatto, per me s'ignora. Del rimanente io lascio a chi è più di me addimesticato in questo genere d'anatomiche indagini giudicare della validità di sì fatte correzioni, contento ad averne dato al pubblico la desiderata contezza. Per la qual cosa vengo allo sponimento d'un'importante osservazione propria del *Manzolini*, comunicata da lui alla nostra Accademia il 3 marzo del 1751, e la quale contiene vari investigamenti sopra gli orecchi, e le parti ministre della voce, e della loquela, instituiti in un cadavero, che, vivente, era muto, e sordo dalla nascita.

Avea in Bologna sostenuto la pubblica Notomia il *Galeazzi*, e per servigio di essa eransi notomizzate diverse membra di cadaveri, infra le quali era la testa, ed il collo d'un individuo di 35 anni circa, nato, e visso sordo-muto. Vennero essi diligentemente osservati, e chiaramente vi si videro i muscoli, i nervi, e tutti gli altri ingegni, pe' quali si ha voce, e loquela, in istato d'integrità. Ondechè ebbesi prova, i sordo-muti dalla nascita essere tali non per vizio degli organi della voce, ma per quello degli strumenti dell'udito. Bramoso pertanto il *Manzolini* di confermare questo fatto, scoprì dappria tanto nell'uno, quanto nell'altr' orecchio del mentovato individuo il meato uditivo esterno otturato dal così detto cerume aureo: cosa però, che avviene similmente in tutti coloro, che muoiono di lunga, e penosa infermità, conservando nulladimeno il loro udito. Proseguendo adunque le sue ricerche, vide che nella parte interna della chiocciola d'uno de' due orecchi, mancavano nella sommità di essa le spire, ed il nocciuolo, rimanendovi solamente una semplice cavità. L'altro orecchio non solo offeriva allo sguardo lo stesso difetto, ma quello eziandio dell'ora

nomata cavità per forma che della chiocciola non presentava che l'inferior parte, la quale ne costituisce esternamente la base, e che internamente colla sua lamina spirale fa capo alla scala del timpano. E tutto ciò che tanto internamente, quanto esternamente all'ora detta inferior parte s'appartiene era del doppio maggiore del naturale: particolarità ad entrambi gli orecchi comune. I quattro ossetti poi, avvegnachè serbassero le loro naturali forme, e guerniti fossero de' loro muscoli, erano talmente insieme conglutinati da non poter esercitare alcun movimento, o se pure ne poteano concepire taluno, non potea essere che debole, e confuso, non essendo il martello abile coll'aiuto de' suoi muscoli a tendere, ed a rilassare la membrana del timpano senza che nello stesso tempo non obbligasse l'incudine a muoversi diversamente da quello, che dee, e può naturalmente fare. Per le quali osservazioni egli tiene vieppiù confermata la sentenza, che i nati sordi sono anche muti non per imperfezioni, o difetti degli strumenti della loquela, ma veramente per vizi delle parti componenti l'apparecchio uditivo. Osservazioni tanto più stimabili in quanto che a' tempi del *Manzolini* erano assai poche, ed anzi che dirette a conoscere lo stato degli organi più interni dell'orecchio, si limitavano all'orecchietta, al meato uditivo, ed al timpano. Anche *Carlo Mondini* fece poscia ricerche analoghe a quelle del *Manzolini*, siccome a suo luogo verrà per me detto.

Ma, pur troppo! a tali sue opere il *Manzolini* poco sopravvisse, avendogli affrettato il termine di sua mortale carriera varie afflizioni dell'animo, ed il natural suo temperamento tristo, e melanconico. Morì d'idrotorace, e di lenta epatite il 7 aprile del 1755 nella verde età d'anni 55, e fu sotterrato nel nostro tempio metropolitano di San Pietro (1). Ma gli uomini virtuosi, e dabbene non muoiono. Vive egli e vivrà nelle sue opere di scultura anatomica, le quali sono di tanto lustro alla scuola anatomica di Bologna: vive, e vivrà nella memoria di tutti coloro, i quali rimembrano, doversi agl'insegnamenti di lui la scultrice anatomica sua consorte *Anna Morandi*.

La quale illustre donna sortì i natali in Bologna sotto la parrocchia di San Niccolò degli Albàri in una casa vicina all'ora distrutta chiesa di San Gabriele l'anno 1717 giusta il *Crespi*, e per quanto avvisa il

(1) V. *Salvardi Natale. Almanacco ecc.* l. c.

Fantuzzi l'anno 1716. Le fu padre un *Carlo*, madre una *Rosa Giovannini*. Ebbe educazione conveniente alla civiltà di sua famiglia. Ornossi degli studi del disegno, e della scultura, e fu d'indole virtuosa, e soavissima. Nell'età d'anni 24, o 25 si strinse in coniugal nodo col sullodato *Giovanni Manzolini* già esperto disegnatore, e pittore, e nelle industrie anatomiche versatissimo. Il quale due anni appresso, siccome davanti è detto, divenne per tre anni circa compagno d' *Ercole Lelli* ne' lavori di scultura anatomica in cera da *Benedetto XIV* ordinatigli; passato il quale spazio di tempo, abbandonò l'officina del *Lelli*, e ritirossi ad abitare nella propria abitazione. Ma essendo egli d'animo dimesso, e credendo, i lavori fatti da lui in compagnia del *Lelli* non fossero abbastanza valutati, e premiati, vivea con angustie, ed affanni. Nella quale disavventura, siccome parimenti bo più sopra notato, trovò opportuno, e pronto ricreamento nella donna sua: la quale, teneramente amandolo come facea, e temendo potess'egli desistere dalle sue pregiatissime opere, od in esse con minor voglia, ed alacrità d'animo proseguire, diedesi tutta a confortarlo non pur con dolci, e soavi parole, ma a divenire essa medesima scultrice anatomica, rinfrancandosi nello studio del disegno, libri d'Anatomia leggendo, tavole, e preparazioni anatomiche consultando, lezioni teoriche, e pratiche dal marito ricevendo, varie opere di scultura seco lui eseguendo, e ciò, che reca meraviglia, accostandosi ella stessa a' cadaveri, e con virile, e forte animo, e con incredibile costanza notomizzandoli, e le più recondite loro parti scoprendo, ed illustrando.

Troppo lunga sarebbe, ed al solo ascoltarla noiosa, la descrizione di tutte le sculture anatomiche in cera escite dalle mani abilissime di quella illustre donna. Per la qual cosa bastimi darne brevi cenni tanto più, che sono già note al pubblico.

Furono esse, come in seguito dirò, collocate nel nostro museo anatomico, e distribuite in cinque eleganti armari; nel primo de' quali erano locate le sculture spettanti all'osteologia, con le ossa parte disgiunte, ed isolate, onde chiaramente vederle in tutta quanta è la loro esteriore superficie: parte insieme congiunte con una esattezza da mentire uno scheletro naturale. Ammiravansi nel secondo le preparazioni all'osteogenia appartenenti, e dimostranti l'origine, ed i progressi della ossificazione dal cominciamento della vita fino alla pubertà: preparazioni di più difficile indagine, che le testè accennate. Il terzo contenea la notomia delle articolazioni superiori, ed inferiori del corpo umano:

divisa questa pure in più tavole, alcune delle quali offerivano allo sguardo le ora dette membra coperte de' loro tegumenti, altre di essi dispogliate, altre indicanti i vari successivi strati de' muscoli fino alle ossa, le quali però, mentre tutto il resto era cera, vere erano, e naturali. Racchiudea il quarto delicate, e fine manifatture di tutte le parti componenti gli apparecchi dell'odorato, dell'udito, della vista, del gusto, e del tatto: lavori stupendi, ne' quali lasciò dietro sè ed il marito, e lo stesso *Ercole Lelli.* E nel quinto, ed ultimo armario capivano egregiamente effigiati gli organi generativi, ed orinari tanto separati che riuniti ne' rispettivi organici apparecchi. Oltre che nel bel mezzo della camera, ove questi preziosi depositi custodivansi, locata era sopra elegante piedestallo, e da bei cristalli difesa un' orecchia umana in cera di gran lunga maggiore dell'ordinaria, onde più agevolmente conoscerne la mirabile interna organizzazione

Serbò ella per non breve tempo questa suppellettile nella propria casa, ed ognor più la veniva ampliando, tanto che anco per lontane regioni diffusa la fama d'opere così illustri, non era personaggio alquanto dotto, e conspicuo, che, per Bologna passando, non si rendesse sollecito di visitarle, ed a conoscerne personalmente l'autrice: la quale poi con graziosi modi alle brame di tutti con erudite, ed eleganti spiegazioni soddisfacea. Infra i quali personaggi vuolsi, a cagione d'onore, nominare un *Giuseppe II.* Imperatore, il quale, il 14 maggio del 1769, vedute che n'ebbe quelle opere, ed uditi que' sermoni, rimase così penetrato de' rari pregi di lei, che non potè accommiatarsene senza averla riverita, e di somme laudi, e di ricchi doni ricolma. Nè solamente coloro, che per Bologna passavano, ma non pochi a bello studio dalle patrie loro dipartivansi al solo fine di conoscere la *Manzolini,* e la sua anatomica suppellettile ammirare. Ma nel 1755 Dio le tolse l'amato, e dolce compagno di sua vita: iattura amarissima, cui ella con cristiana, ed eroica rassegnazione sopportò. Alquanti anni appresso un *Girolamo Ranuzzi* Conte, e Senatore, temendo che dopo la morte di lei lavori cotanto pregevoli sen gissero dispersi, o piuttosto, come si vociferava, venissero acquistati, e condotti fuori della città, ov'erano nati, le propose la compra di tutte le sculture anatomiche da lei operate, e degli strumenti, e de' libri anatomici da lei posseduti. E poichè ebbe ella a quella proposta acconsentito, l'ora mentovato Signore fece trasportare il tutto nel proprio palagio, offerendole in esso decoroso appartamento, acciocchè l'abitasse, e fosse sempre

in mezzo a quelle sue, per così dire, predilette creature, e le custodisse, e sempre più abbellisse, e perfezionasse: nella quale novella sede il numero de' viaggiatori che accorreano a vederle, era similmente frequentissimo.

Così durarono le cose fino al 1774, anno funestissimo, in cui passò ella al numero de' più. E volendo pure i Senatori Assunti al pubblico Studio rendere la suppellettile Manzoliniana monumento d' istruzione comune, e di gloria patria, dopo due anni ne fecero l'acquisto, e nel museo anatomico dell' Instituto, accanto alle egregie opere d'*Ercole Lelli* collocaronla, apponendovi la seguente scritta:

HVMANI . CORPORIS . ANATOMEN
ANNAE . MORANDIAE . MANZOLINIAE
OPVS . CELEBERRIMVM
QVOD
SENATOR . HIERONIMVS . COMES . RANVTIVS
JAMPRIDEM . SIBI . COMPARAVERAT
DVM . AB . EXTERIS . EXPETERETVR
PATRIAE . VTILITATI . ATQVE . ORNAMENTO
CONSVLENTES
VLISSES . GOZZADINI . FRANCISCVS . ALDROVANDI
PYRITHOVS . MALVEZZI . JOANNES . LAMBERTINI
JOSEPH . ANGELELLI . LVDOVICVS . SAVIOLI
ANTONIVS . BOVIO
SENATORES . INSTITVTO . PRAEFECTI
HVNC . IN . LOCVM . TRANSFERRI . CVRARVNT
ANNO . R. S. CIↃIↃCCLXXVI

Suppellettile riconosciuta di tanta importanza, ed utilità, che nel 1777 diè sopra di essa, quasi come sopra veri cadaveri, un corso di lezioni anatomiche *Luigi Galvani*, alle quali precedè con dotta, ed erudita Orazione *De Manzoliniana suppellectili* (1).

---

(1) V. *Opere edite, ed inedite del Prof. Luigi Galvani, raccolte, e pubblicate per cura dell'Accademia delle Scienze dell' Instituto di Bologna*. Bologna 1841. p. 45, e seg.

Le quali opere de' coniugi *Manzolini*, e del *Lelli* fecersi in Bologna innanzi che per le cure di *Felice Fontana* abbellissero il museo anatomico di Firenze i commendati lavori di *Clemente Susini*. Arte, la quale, la Dio mercè, non finì appo noi col *Lelli*, e co' *Manzolini*. Conciossiachè al dichinare del passato secolo *Carlo Mondini* diresse i lavori degli abili scultori *Giambattista Manfredini*, ed *Alessandro Barbieri*, a così buon fine, che non solo rendette più doviziosa di preparati anatomici in cera la suppellettile *Lelliana*, e la *Manzoliniana*, ma potè far nascere in altri brama di possederne, e di tanti fece inchiesta la città di Mantova, quanti per un completo corso di lezioni d' ostetricia abbisognassero, e tanti ne volle l' Eminentissimo *Zelada* a comodo dell' Università di Roma, quanti l' insegnamento della Notomia esigesse. Ed anco a' giorni nostri sotto la direzione degli anatomici valentissimi, de' quali il nostro Studio si gloria, l' abilissimo modellatore anatomico in cera *Giuseppe Astorri* ha compiuto opere in molte parti d' Italia, non che in Bologna, ricercate, ed ammirate, di guisa che anche per questo solo motivo la scuola anatomica di Bologna occupa nella storia de' progressi della Notomia posto priniero.

Ma, alla *Manzolini* ritornando, le viene eziandio tributita la scoperta che il muscolo obbliquo inferiore dell' occhio, anzichè arrestarsi all' apofisi nasale, come generalmente opinavasi, procede, e si distende terminando nel sacco lagrimale.

Per le quali tutte cose furono premi, ed onori da lei giustamente meritati se in patria fu accolta nell'Accademia dell' Instituto delle Scienze, e nella *Clementina* di Belle Arti, se le venne decretata una pubblica cattedra di Notomia, se fuori di patria, venne ascritta all' Accademia del disegno di Firenze, ed alla Società letteraria di Foligno, se bramarono di possederla Milano, Londra, Pietroburgo offerendole amplissime, e nobilissime ricompense. Ma vinse in lei l' amore alla patria, quell' amore, che in ogni tempo ha potuto tanto sopra l' animo de' bolognesi: ed in vece di sè inviava ella le sue preparazioni anatomiche, quasi volesse con ciò significare, non essersi ingannato chi avea concepito di lei così alta riputazione, e così vivo desiderio. Ed in questa sua patria, cui ella tanto amò, depose la vita il 9 luglio dell' anno 1774 sessantesimo settimo, od ottavo di sua vita, abitando nella contrada detta Case nuove di San Martino, e lasciando due figli, che tanta madre onorarono con solenni esequie nel tempio di San Procolo, consacrandovi un sepolcro, nell' esterior marmo del quale leggesi la seguente epigrafe:

A ☧ Ω
ANNAE . MANZOLINAE
IN . PATRIO . GYMNASIO . ANATOMICAE
IN . FLORENTISSIMAS . ITALIAE . ACADEMIAS . COOPTATAE
AMPLIFICATRICI . FACVLTATIS . SVAE
IN . FINGENDIS . E . CERA . HVMANI . CORPORIS . PARTIBVS
SVPRA . OMNES . RETRO . ARTIFICES
PRAESTANTISSIMAE
IN . IISDEM . EXPLICANDIS . DISERTISSIMAE
TANTA . CELEBRITATE . FAMAE . VT . EAM
JOSEPHVS . II . AVGVSTVS
ADIERIT
TANTA . IN . PATRIAM . CHARITATE
VT . CONDITIONIBVS . AMPLISSIMIS
SAEPE . REPVDIATIS
CIVIVM . SVORVM . CAVSA
IN . MEDIOLANENSIVM . LONDINENSIVM . PETROPOLITANORVM
ACADEMIAS . VLTRO . ARCESSITA
VENIRE . NOLVERIT
QVAE . VIXIT . ANN. LXVII
OBIIT . VII . ID. IVL. ANN. MDCCLXXIV
JOSEPHVS . SOLIMEIVS . ET . CAROLVS . MANZOLINVS
FILII
MATRI . CARISSIMAE . INCOMPARABILI . BENEMERENTI
MOESTISSIMI . POSVERVNT

Del rimanente molte virtuose donne ed antiche, e moderne può giustamente vantare Bologna, e forse quante niun'altra città può enumerare, una *Bitisia Gozzadini*, una *Bettina*, ed una *Novella Calderini*, una *Giovanna*, ed una *Maddalena Bianchetti*, una *Dorotea Bocchi*, una *Virginia Malvezzi*, una *Properzia De' Rossi*, una *Elisabetta Sirani*, un'*Ippolita Grassi*, una *Vittoria Delfini Dosi*, una *Laura Maria Caterina Bassi*, una *Clotilde Tambroni*, per tacer d'altre di non minor celebrità. Se non che l'acquisto della virtù è tanto più difficile, e stimabile, quanto più forti sono gli ostacoli, che superare bisogna per arrivare ad acquistarla. E certamente gli studi delle lettere, dell'arti belle, e delle scienze fisiche, nelle quali le prelodate donne riescirono famose (avvegnachè abbiano in sè alcune qualità, che rendonli graziosi, ed amabili) esigono pazienza, e fatiche. Ma niuno studio vuole più pazienza, niuno studio costa più fatica, niuno studio è più lontano dall'offerir grazie, ed amabilità, niuno studio anzi è più fastidioso, più tristo, più ributtante,

niuno studio insomma comanda più sagrifici anche all'uomo di quello della Notomia. Ora che in esso sia divenuta dottissima, ed espertissima una donna, per naturale sua tempra d'animo delicato, e gentile; un'*Anna Morandi Manzolini*, questa è veramente gran cosa, ed innanzi lei inaudita (1).

Se de' moltissimi illustri uomini, a' quali Bologna fu patria tacessero per istrana ventura le storie, e non altro si sapesse fuorchè essa diede culla a *Luigi Galvani*, ciò, per mio avviso, basterebbe a renderla per tutto città chiara, e famosa.

Nacque egli addì 9 settembre del 1737. Compiuti gli studi d'umane lettere, e di filosofia, dedicossi a quello della Medicina, nella quale ebbe a maestri uomini d'alta dottrina, e celebrità, un *Beccari*, un *Galeazzi*, un *Tacconi*, ed un *Galli*. I quali, poichè l'ebbero conosciuto dotato di felicissima disposizione d'ingegno, e di cuore, e d'amore vivissimo al travaglio, ben presto concepirono di lui quelle speranze, che poi si compierono largamente. Per le quali prerogative venne egli in tanta grazia appo il mentovato suo precettore *Galeazzi*, che invaghitosi di *Lucia* figlia di lui, lietissimo questi gliela concedette in compagna indivisibile nel cammino della vita. Nè quel vecchio Professore s'ingannò, perciocchè per lunghi anni vide co' propri occhi quanto fortunato, e benedetto fosse quel maritaggio.

Ottenuta con sommo onore, e plauso la laurea dottorale in Filosofia, ed in Medicina, *Luigi Galvani* nella fresca età d'anni 25 difese solennemente in questo Archiginnasio le sue tesi fisico-medico-chirurgiche intorno le ossa (2), ove in 20 sole proposizioni racchiuse le cose più importanti a sapere intorno la composizione chimica, la struttura, la

---

(1) Alcuni critici, siccome dissi altrove, dubitano di ciò che scrisse *Alessandro Macchiavelli* nelle sue *Effemeridi sacro-civili perpetue bolognesi ecc.*, che, vivente il famoso *Mondino de' Luzzi*, vale a dire fra il XIII, ed il XIV secolo dopo Cristo, fosse in Bologna certa *Alessandra Gigliani* da Persiceto, perita dell'Anatomia, e molto ben accetta al *Mondino* stesso, perchè sapea ripurgare le vene, e le arterie anco più sottili, ed iniettarle di varia adattata materia, che subito si condensava, ed induriva senza corrompersi, dando poi ad esse, e ad altre parti del corpo il naturale calorito. Ma della verità della straordinaria dottrina, e perizia nella Notomia d'*Anna Morandi Manzolini* non può esser lecito a veruno muovere il menomo dubbio. Oltre che, presupposti anco veri i detti del *Macchiavelli*, sarebbe la *Gigliani* un nome da aggiugnere a quelli dell'altre illustri donne bolognesi.

(2) *De ossibus Theses physico-medico-chirurgicae etc. Bononiae* 1762. — V. Opere edite, ed inedite del Professore *Luigi Galvani*, raccolte, e pubblicate per cura dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna 1841, p. 5, e seg.

formazione, la nutrizione, ed i morbi di quegli organi, e le dichiarò, e sostenne con tanta copia di dottrina, e con tanta chiarezza di prove, che ne riportò lode universale. Per lo che venne giudicato abilissimo all'insegnamento pubblico, e si decretò che nell'Università, e nell'Istituto dalla cattedra di Notomia dettasse. Ma anzichè trattenermi sopra la rettitudine delle sue idee, la spontaneità di sua elocuzione, e la lucidità del metodo, con le quali esponea i suoi ammaestramenti (pe' quali pregi accorreano in folla alla scuola di lui, non che i giovani obbligati a frequentarla, uomini attempati, bramosi d'ampliare la già avuta istruzione) giova meglio, che io rammemori alquanto le scoperte, ond'egli varie parti delle anatomiche discipline arricchì, alla zootomia massimamente consacrandosi, siccome quella che mentre a' sensi, ed all'intelletto dell'anatomico disvela l'immensa ricchezza de' modi usati da natura nell'organizzazione degli animali, porge argomenti utilissimi a conoscere con minori difficoltà la fabbrica, e le funzioni del corpo umano, talchè il *Buffon* lasciò scritto, che se non esistessero animali, la natura dell'uomo sarebbe meno nota di quello che è. E fra le varie generazioni d'animali prese a materia delle sue osservazioni gli uccelli investigandone il non bene dianzi conosciuto apparecchio orinario, col quale lavoro presentossi la prima volta a quest'Accademia, che poco pria accolto l'avea nel suo seno: lavoro che sebbene di lui ancor giovane, tale è che non so se l'anatomico il più consumato avesse potuto compierne altro più diligente, e più giudizioso (1).

Comincia da' reni, de' quali chiarisce la forma, la posizione, ed i vari lobi, in che sono divisi: distingue due diverse membrane, di cui sono vestiti, cellulare, o pinguedinosa l'una, sottile l'altra, e trasparente: descrive la qualità della loro spogliata superficie somiglievole a quella del cervello, eccetto che è piana invece d'essere rilevata: penetra nell'interno loro, e a diradarne la testura veggendo insufficiente la macerazione, inventa un ingegnosissimo artificio, o, come egli lo chiama, nuova maniera d'iniezione; lega cioè gli ureteri, animato dalla speranza che l'orina, la quale negli uccelli bianca è, ed in cretosa poltiglia agevolmente rappigliasi, ristagnando nelle parti interne del rene, le distenda, e mostri più chiaramente a' sensi. Nè va egli deluso. Conciossiachè vede un prodigioso numero di tubetti oriniferi sotto l'aspetto d'altrettante

(1) V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. etc. Comment.* T. V. P. 2. p. 500, e seg. — *Collezione citata delle opere del Prof. Galvani ecc.* p. 45, e seg.

linee bianche, delle quali seguir puote le moltiplici circonvoluzioni, e tortuosità non solo intorno a' lobi, dall' aggregato de' quali il rene risulta, ma eziandio sopra l'esterna faccia del medesimo. I quali tubetti poi mediante tessuto cellulare collegandosi e co' vasi sanguiferi, e co' nervi, e co' condotti escretori formano i lobetti renali. Spettacolo, dic' egli, giocondissimo! E non contento a ciò, volge l' attenzion sua a' vasi emulgenti arteriosi, e venosi: iniettali destramente: tutte le branche ne discuopre: di ciascuna segue per entro a' lobetti de' reni l' andamento, con che fa aperta la differenza del disponimento loro rispetto a quello de' quadrupedi: ne studia anco i nervi, de' quali alcuni in copioso numero l' interno del rene traversano, ed altri variamente vi si spargono.

Ed a compimento delle sue fatiche sottopone ad osservazioni acutissime gli ureteri. Segnata l'origine loro all' estremità del primo lobo renale, li segue passo passo nel loro vario cammino fintanto che sboccano nel retto intestino obbliquamente, ed alla guisa medesima con che hanno foce nella vescica de' quadrupedi. Nè sfugge all'accorgimento di lui la molta lassezza delle pareti intestinali là dove gli orificì degli ureteri hanno sbocco, quasi altra valvola, che per mirabile provvidenza di natura proibisce che l' orina rigurgiti, ed a' reni risalga. Niuno prima di lui avea veduto negli ureteri tre membrane; tenue, e cellulosa l'esterna, non diversa da quella, che l'altre viscere dell' addome riveste; cellulare anche la media, ma più densa, e più grossa, e ridondante di vasi, e di filamenti tenuissimi senza dato ordine disposti; l' interna nella grossezza avanza le altre, ed il colore della membrana muscolare degl' intestini presenta. E poscia che mercè della macerazione, e d' altre industrie ebbe in essa discoperto tenui fibre paralellamente condotte a seconda della lunghezza dell' uretere, congetturò, che fossero di carnea natura, e generatrici di movimenti. Di che vaghezza lo prese di sincerarsene col fatto, tanto più che gli anatomici, i quali ivan parlando d' un moto peristaltico degli ureteri, lo aveano più presto immaginato, che veduto. Ma egli videlo chiaramente, e seco lui lo vide altro oculatissimo, ed espertissimo osservatore *Francesco Bibiena:* moto composto, parte progressivo, o peristaltico, pel quale l' orina da' reni all' estremità dell' intestino retto trasportasi, parte retrogrado, od antiperistaltico, che in direzione opposta la conduce: moti, cui vide ravvivati dall' applicazione d' uno stimolo, testimonio fedele della presenza di fibre muscolari.

Tale è in breve il lavoro del *Galvani* sopra gli organi orinari degli uccelli: pel quale, lasciati molti particolari, che rendonlo degno di

commendazione, è manifesto, non essere altrimenti i reni composti nè di globi carnosi, come se lo credette l'*Harvejo*, nè di follicoli ghiandolosi disposti in racemi (almeno nella generalità de' volatili) avvegnachè fosse questa l'opinione del *Gotofredi*, e del *Vallisneri*, ma sì bene di lobetti prolungati, mirabilmente condotti, ed insieme riuniti, assai meglio paragonabili ad altrettanti canaletti di quello che a follicoli: trovati, cui espose all'occhio del pubblico mediante due nitidissime tavole anatomiche, ed i quali ben a ragione vengono da *Giovanni Müller* onorati del titolo d'esimii (1).

Ma anche più esimii son quelli, che fece intorno all'orecchio degli uccelli. Sopra di che non solo con accuratissime indagini la non bene a' suoi tempi conosciuta fabbrica di quell'organo maraviglioso illustrò, ma con sensatissime induzioni fisiologiche gli uffici scuoprì delle parti diverse, che lo compongono traendone argomenti opportuni ad assegnare a quelle dell'orecchio umano l'opera, colla quale al senso dell'udito contribuiscono.

Tre dissertazioni sopra questa grave, e bella materia, piene tutte di profonda dottrina lesse egli a quest'Accademia negli anni 1768, 1769 e 1770. E già nel 1772 apparecchiavasi a riordinarle in uno scritto solo con animo d'inserirlo nel sesto volume de' nostri *Commentari*, quando nell'anno medesimo apparve in Modena il libro d'*Antonio Scarpa* — *De structura fenestrae rotundae auris, et de tympano secundario anatomicae observationes* —, in coi vidersi registrate molte delle cose medesime dal *Galvani* discoperte. E così l'anatomico Modonese ebbesi tutto l'onore, che da quel suo capo d'opera riscosso avria il Bolognese, se fosse stato più sollecito a darlo alla luce, tanto più che egli ignorar non potea, la pubblicazione di que' *Commentari* procedere allora assai lenta; ed egli medesimo avrà poscia veduto, che quel sesto volume, in cui divisato avea di collocare il suo lavoro, non venne impresso che nel 1783. Laonde, mutato consiglio, si limitò a promulgare le cose, le quali alle diligenze, non che d'altri, dello *Scarpa* medesimo erano sfuggite. Se non che in questo pure ebbe avversa la fortuna. Perocchè parte le infermità, e parte altre cure lo costrinsero a narrar solo le osservazioni principali, accennare ad altre, e d'altre differire la pubblicazione, la quale poi, purtroppo! è ancora ne' nostri desiderii. Ed avrebbe posto tutto in non cale: *nisi* (come scrisse egli medesimo) *veriti essemus, ne*

(1) V. *De glandularum secernentium structura penitiori ecc. Lipsiae* 1830.

iterum accideret, ut quod unum in nostris rebus est novitatis decus, et ornamentum, interim aliorum solertia, atque industria nobis praeriperetur. Dalle quali parole se argomentasse taluno, che il *Galvani*, avvegnachè modesto, non era tanto ignaro del proprio valore, nè d'animo così abbietto, che nudrir non potesse speranze di gloria, voglia non mi prenderebbe di contraddirgli, reputando io vizioso tanto chi scrive perchè il nome suo corra per le bocche degli altri, quanto chi, tenendo a schifo, che il nome suo venga da altri ripetuto, dell'utilità de' suoi studi il comune defrauda. Ma nel mezzo di cotali due estremi viziosi è riposta la virtù, ed il sentimento di gloria fu nel *Galvani* meritato, e moderato, e perciò virtuoso.

Comunque sia, l'unico scritto del *Galvani* sopra l'anzidetto argomento venne inserito nel sesto volume de' nostri Commentari col titolo — *De volatilium aure* —, e contiene le osservazioni, cui vengo ora sommariamente narrando.

Comincia dal meato uditivo, del quale tocca di volo la mobilità, e la mutabilità del diametro, la direzione retta, la poca profondità, e la varia nelle varie maniere d'uccelli configurazione, la quale però generalmente è emisferica, e col centro suo poggia sopra la membrana del timpano. Per le quali particolarità di costruzione i volatili non invidiano a' quadrupedi la tortuosità, e la lunghezza del loro meato uditivo, mercè delle quali si rendono intensi i suoni. Nel timpano il canale descritto dallo *Scarpa* contiene un'arteria derivante dall'esterna carotide, ed un nerveo ramoscello, cose da niun altro vedute: paragonabile il canale all'acquedotto del *Falloppio*, paragonabile il ramo nerveo alla porzione dura del nervo acustico, paragoni da niun altro pensati. Il quale canale poi nel maggior numero de' volatili è più lungo di quello abbia osservato lo *Scarpa* ne' polli, e circonda la così chiamata dal *Galvani* *porta dell'antivestibolo*, perchè dischiude l'adito ad un osseo tubo (scoperto, prima che da altri, dal *Galvani*) che conduce alla rotonda finestra, ed all'ovale, aperte entrambe nel loro fondo: nella parte posteriore del qual tubo vide pur anco, e sempre certo forame di tenue membrana coperto, di che diegli il nome di *finestra dell'antivestibolo*. L'ampiezza però e dell'*antivestibolo*, e della sua *porta* nelle diverse generazioni degli animali grandemente varieggia, ed in alcuni di essi, ed in ispecial guisa ne' palombi, è minima, con che dar si può ragione dell'opinione appo i cacciatori invalsa, il senso dell'udito ne' predetti animali avere ottusità.

Inoltrasi nel timpano, ove l' apofisi laterale superiore della cartilagine della *colonnetta (columella)*, unico ossetto uditivo, è più breve, e più larga dell' inferiore: e, piegatasi alquanto si riunisce coll' apofisi anteriore più lunga, ossia col capo di essa, formando un anello cartilaginoso: parti dalla membrana del timpano così discoste, che non può essere opera loro, se quella movimenti concepisce realmente dovuti ad uno speciale muscoletto avente due particolarità, che il suo tendine non aderisce semplicemente all' apofisi superiore della *colonnetta*, ma si divide, e spargesi in filamenti senza numero sopra tutta quanta è la superficie della membrana del timpano, rendendola più forte, e più abile a risuonare, se pure dalla varia tensione di que' filamenti medesimi la varietà dei suoni non nasce: e l' altra particolarità di quel muscoletto è, che mentre trae all' infuori, ed al basso l' ossetto uditivo, non solo tende la membrana del timpano, ma coll' aiuto dell' interposto acqueo umore, anche quella della finestra rotonda: magistero nuovo, e singolare di natura, che nell' orecchio degli uccelli un ossicino solo, un solo muscoletto dian tensione a due membrane in diversi, e discosti spazi locate! Oltre che, muniti gli occhi d' acute lenti, esamina la corda del timpano ne' volatili somigliante a quella dell' orecchio umano, e per gran ventura la vede nascere dalla porzion dura del nervo acustico nascosto ancora nell' acquedotto, piegare inferiormente vicino alla minor apofisi laterale della cartilagine dell' ossetto uditivo, pel corpo di questo trasversalmente procedere, e con esso, o colla base della cartilagine, mercè della cellulare, congiungersi, all' osso iugale pervenire, sopra l' angolo curvilineo di esso distendersi, ed attaccarvisi, giugnere all' opposta parete della cavità del timpano, ed escirne.

Penetra finalmente nel laberinto, e là dentro confessa d' aver ammirato spettacolo di bellezze nuove offertogli da madre natura. Il periostio, che ne tappezza tutta l' interna faccia, lo diresti una trasparente, alquanto grossa, e densa membrana. Nella chiocciola, ossia nel canale, che ne tiene le veci, una gentile zona raddoppiata, e quasi interamente cartilaginosa ne è il tramezzo, ed un nervo tutto in se medesimo raccolto, e senza punto diramarsi s' insinua per essa, e giunge all' apice, ove in elegante fiocchetto dispiegasi con filamenti di varia lunghezza, e grossezza nella cotuniana linfa mollemente ondeggianti: co' quali non ha attenenza veruna altra breve zona più grossa, polposa, bianchiccia, di nervea apparenza, limitata a circondare del mentovato fiocchetto la superior parte. Alla base della chiocciola un foro, il quale,

poichè al vestibolo introduce, dal *Galvani porta del vestibolo* si appellò, in cui fan mostra di sè una o due prominenze nervee, che osservatori meno circospetti equivocar potrebbono facilmente con un tramezzo membranoso, che la chiuda. De' canali semicircolari la grandezza insigne: negli sparvieri di gran lunga maggiore che nell'uomo, nel bue, e nel cavallo, avvegnachè animali d'una corporatura di quella degli sparvieri di gran lunga maggiore: nelle varie maniere di volatili nè ugualmente grandi, nè egualmente conformati, e nelle anitre, e negli uccelli ad esse affini que' canali, anzi che un semicircolo, un arco elittico acuto descrivono. Nascondonsi nella cavità di ciascuno prominenze nervose nascenti dagli estremi del vestibolo, e dal fiocchetto della chiocciola grandemente diverse, non separandosi in filamenti, ed essendo d'una sostanza uniforme, molle, polposa, di modo che la forma del sensorio dell'udito nella chiocciola diversifica da quella, che a' canali semicircolari appartiene; onde che (per quanto fa stima il *Galvani)* è a pensare o che, a malgrado di cotali differenze di costruzione ne' sensorii, accada una sola, e medesima sensazione, o che le sensazioni, comechè diverse, in una sola confondansi, o che ciascuna parte di sensorio produca suoni a se medesimi proporzionati, nella quale ultima contingenza la chiocciola, essendo la parte più lavorata, e composta, porterebbe, nel ministrare all'udito, il primato. Se non che nè dal fiocchetto, nè dalle prominenze nervee della chiocciola dipartendosi alcuna nervosa produzione sotto forma di membrana, tiene il *Galvani*, che il sensorio dell'udito negli uccelli risiegga in quelle prominenze, ed in quel fiocchetto, e non mai nella polpa nervosa, che veste l'interno del laberinto, siccome credono gli anatomici rispetto all'orecchio dell'uomo, e de' quadrupedi.

Niuno finalmente avea trovato nel laberinto un'arteria. Trovolla il *Galvani*, ramo della carotide cospicuo, il quale per un apposito forame posto alla radice del canale semicircolare maggiore entra nel laberinto, e per esso in più propagini si distende. Per le quali osservazioni è palese contenere l'orecchio degli uccelli un numero di parti comuni, od affini a quelle de' quadrupedi maggiore di quello opinavasi, ed altre averne proprie innanzi al *Galvani* sconosciute.

E, seguitando, noto è, quanto esperta, e famosa scultrice anatomica sia stata *Anna Morandi Manzolini*. Nell'anno pertanto 1777 dovendo il *Galvani* dare un corso di lezioni anatomiche colla scorta delle preparazioni da quell'illustre donna compiute, precedè con una

Orazione — *De Manzoliniana suppellectili* —, che a' Senatori Settemviri moderatori dell' Instituto volle intitolata. Nella quale imprendendo a parlare de' lavori della *Manzolini* a preferenza degli altri, con elegante, e nobile discorso spiega quanta utilità da quella maniera di artificio provenga alla studiosa gioventù affin di conoscere la forma, il progresso, la direzione, e la positura de' vari organi: cose, che non si discuoprono bene, ed interamente ne' cadaveri se non a' sensi di chi è colle sezioni anatomiche addomesticato. Oltre che (lasciato stare, che le membra de' morti presto passano, e si disfanno) que' preparati ben lungi dall' essere sozzi, e ributtanti, hanno tale apparecchio di venustà da attirare a sè gli sguardi, e l' attenzione di chicchessia. I quali pregi, avvegnachè confessi il *Galvani* non essere così propri delle preparazioni Manzoliniane, che non lodinsi eziandio in altre fatte anteriormente, pure vede in quelle, se non novità, accuratezza maggiore, e giudica meritevole di molta lode chi conduce le invenzioni verso il perfezionamento. Chè sogliono gli uomini, dic' egli, reputarsi più debitori a chi perfeziona una cosa piuttosto che a chi la scopri. Laonde, a cagion d' esempio, vengono onorati come scuopritori *Guglielmo Harvejo* della circolazione del sangue, ed *Alberto Haller* dell' irritabilità, quantunque prima d' essi *Paolo Sarpi*, e più poi *Andrea Cesalpino* avessero fatto menzione dell' una, e *Francesco Glisson* (e potea anco aggiugnere *Tommaso Cornelio Cosentino*), dell' altra. Innanzi *Fidia*, ed *Apelle* (prosegue egli), vissero altri scultori, e dipintori, cui è dovuta la prima lode dell' invenzione. E nondimeno, obbliati quasi quegli antichissimi, e statue, e dipinture di cento, e cent' altri artisti de' tempi posteriori si ammirano, si cercano, ed a prezzo di molt' oro si comprano. Di simil guisa i moderatori dello Studio bolognese saggiamente intesero a rendere il nostro museo anatomico più pregevole, e più bello, volendo che alle preparazioni ivi esistenti quelle della *Manzolini* s' aggiugnessero. E poichè è dell' umana natura valutare tutto il pregio di una cosa allora quando se ne perde il possesso, fingete, dic' egli, o uditori, che questa *Manzoliniana* suppellettile, la quale qui intorno ammirate, dovesse per avverso destino ad altra città trasportarsi. Quanto gaudio non avrebbe quella, che ne facesse l' acquisto! E, per converso, quanto dolore non proverebbe la nostra per tanta iattura! Se non che fu quella una finzione oratoria del *Galvani*, la quale non si avverò. Ma e che avrà egli detto in cuor suo quel prudentissimo uomo, e della sua patria amantissimo 19 anni dopo quando vide non compre, non permutate, ma

coll'armi alla mano rapite a' nostri musei molte cose rare, e preziose! Ma in cammino ritornando, il *Galvani* insegnò l'Anatomia con tale profondità, ed estensione di dottrina, che non solo infondea nelle menti della gioventù le cognizioni tutte al coltivamento della Medicina, e della Chirurgia necessarie, ma erudiva eziandio gli studiosi nella pittura, effettuando così i desiderii del suo antecessore *Ercole Lelli*, cui stava gagliardamente a cuore di vedere sorta in Bologna una scuola pubblica d'Anatomia pittorica, la quale in allora non si sa fosse in altri luoghi aperta, non che premeditata.

Chiama ora a sè le mie parole la scoperta, che ha renduto il nome di *Luigi Galvani* famoso per tutto il mondo. E già che l'elettrico fuoco sparso per l'universo produca apparenze variatissime, e meravigliose era noto a' filosofi. Ma che un animale vivente abbia entro sè un'elettricità propria, la quale sbilanciata cagioni il movimento de' suoi muscoli o era affatto ignorato, o solamente al *Galvani* deesi l'onore d'averne creato una dottrina gravissima, probabilissima, degna veramente di storia. Ampio mare è questo, che solcare non si potrebbe senza lunga, e difficile navigazione. Alla quale la fragilità della navicella del mio ingegno non potendo resistere, nè una certa brevità conveniente alla natura di questo libro comportandolo, rasenterò prudentemente il lido, toccando solo delle cose più sostanziali fra quelle, cui il *Galvani* diede fuori intorno a ciò nel suo *De viribus electricitatis in motu musculari Commentarius*, nella *Lettera al signor Professore Bassano Carminati*, nel *Trattato dell'uso, e dell'attività dell'arco conduttore nelle contrazioni de' muscoli*, nel *Supplimento al trattato suddetto*, e nelle *Memorie sull' elettricità animale al celebre Abate Lazzaro Spallanzani*.

Ed anzi tratto mi passerei dell'accidente, che invogliò il *Galvani* a tanti, e così sublimi studi, se anche da questo trar non si potesse chiara prova del raro ingegno di lui. Il fatto è notorio. Stavasi egli un dì nel suo gabinetto facendo esperienze elettro-fisiologiche in compagnia di alcuni suoi parenti, ed amici. Erano sopra una tavola rane scorticate, ed una macchina elettrica. Uno de' presenti appressò casualmente la punta d'un coltello anatomico a' nervi crurali d'una di quelle rane, e maravigliò come in un attimo tutti i muscoli della medesima palpitassero. Era presente eziandio la moglie del *Galvani*, la quale s'accorse, che quella curiosa apparenza era avvenuta nell'istante medesimo, in cui un altro estraea dalla macchina l'elettrica scintilla. Colpita da questa novità, volgesi al marito, e gliela comunica. Ed egli ripete

l'esperimento, lo varia, e di due cose si rassicura, della realtà, e costanza del fatto, e della cagione del fatto stesso, il quale non nasce dallo stimolo recato dalla punta del coltello a' nervi, ma veramente dall'elettricità. Il qual fatto però da un altro osservatore sarebbesi per avventura ravvisato per un semplice effetto dell'azione stimolante dell'elettricità, e, contento a ciò, non avrebbe ricercato d'avvantaggio. Ma il mirabile è, che il *Galvani* sapesse giovarsi di quel fatto onde inventarne mille altri, pe' quali confermasse i pensamenti, cui egli nella sua mente ravvolgea intorno un fluido nerveo d'elettrica natura, ed una multitudine d'importantissime, ed inaspettate deduzioni ne ricavasse, direi quasi a simiglianza di quanto lavorò colla sua intelligenza il *Galileo* dopo avere veduto nel Duomo di Pisa una lampada appesa ad una fune ondeggiare, od il *Newton* cadere nel suo giardino un frutto da un albero. Felicità a poche umane menti riserbata, alle quali *Dio ottimo massimo* per singolare suo favore, e beneficio pare infuso abbia certa virtù di penetrare nel futuro!

Cominciò dalle rane, cui sottoponea ad una singolare preparazione, ed oltremodo opportuna ad ottenere il fine, al quale mirava: troncare ad una rana viva il capo, e le articolazioni anteriori, dispogliarla della pelle, e togliere tutte le viscere. Poscia, per separare i nervi ischiatici scorrenti a' lati della colonna vertebrale, introdurre fra quelli, e questi una sottil forbice, e, tagliate le vertebre, lasciare al posto loro i nervi suddetti, i quali per tale operazione si rimangono scoperti, e liberi per modo da non rimanere congiunti altro che colle coscie. Di tal guisa, risentendosi la rana vivamente all'elettrico principio, con fogli metallici ne fasciava od i nervi, od i muscoli, o gli uni, e gli altri insiememente, ed esponeala all'azione dell'elettricità artificiale della macchina, ed alla naturale dell'ambiente: pe' quali artifici ottenea le contrazioni muscolari, e conoscea nella rana tanta sensibilità da giudicarla il delicatissimo degli elettroscopi.

La quale azione de' metalli gli suggerì altro, e più concludente modo d'esperienze, nelle quali li adoperava alla maniera delle armature. Distendea la rana nel suddetto modo preparata sopra un piano, ed alle articolazioni posteriori sottoponea una tersa lamina di metallo, ed altra lamina di metallo diverso sotto i nervi ischiatici collocava. Così disposte le cose, con un'estremità d'un arco metallico toccava una lamina, coll'altra estremità l'altra lamina, e nell'istante, in che avea luogo quest'ultimo toccamento, con tale semplicissima operazione, e senza

intervento d'altra elettricità, tutti i muscoli della rana entravano in forti, rapidi, e ripetuti movimenti. Mille, e mille volte replicò egli questo esperimento bellissimo, variollo in multiplici guise, praticollo sopra animali a sangue caldo: le umane membra di recente separate dal corpo mediante le operazioni chirurgiche non risparmiò, e sempre vide le contrazioni de' muscoli. Innanzi però di ricavare da tanti, e sì egregi fatti alcuna conseguenza, propose a se medesimo un dubbio, il quale testifica come fossero accoppiate nella mente di lui due prerogative, che sogliono ire disgiunte, alacrità d'ingegno, e temperanza di giudizio. Qui sono metalli, ed un animale. E perchè, dicea egli fra sè, non potria l'elettricità de' moti muscolari generatrice da quelli, anzi che da questo, scaturire? Se non che dando egli attenzione a tutti i fatti allora cogniti nella fisica, non potea non arguirne, essere i metalli corpi semplicemente conduttori dell'elettricità. Dunque dall'animale scaturisce. Nè rileva, che questo sia morto, quando l'esempio d'altri animali, e segnatamente quello della torpedine mi rassicurano, animali vivi racchiudere entro sè gli elementi produttori d'uno sbilancio elettrico; quella meravigliosa torpedine, il cui indubitato naturale elettrico principio fugli poi materia a nuove, e bellissime osservazioni, e porsegli aiuto, e lume grandissimo a corroborare i suoi generali pensamenti intorno l'animale elettricità.

Ciò per altro non gli bastò, e consapevole della potenza del suo ingegno, studiar volle più da vicino i fatti, ed additare le vie, per le quali l'elettricità animale si muove, ed aggirasi entro il corpo generando le contrazioni de' muscoli: intorno a che fermò le sette seguenti proposizioni, cardini principali del suo sistema, e che mi piaccio di riferire colle medesime parole di lui.

1.° *L'elettricità, la quale induce le muscolari contrazioni, sta di già raccolta singolarmente, e cumulata nel muscolo, ossia nella fibra muscolare, ma in un differente stato, di positiva cioè, e di negativa, ossia in istato di sbilancio, qualunque ne sia poi la cagione. Potrebbe forse esser questa o la particolare struttura, ed intima fabbrica di essa fibra, o la doppia, e differente sostanza che la compone, gommosa l'una, come ne dimostra l'osservazione, nervea l'altra, come ne addita il senso, di cui gode indubitatamente, o pure qualsivoglia altro particolar meccanismo tuttora ignoto.*

2.° *In grazia di questo sbilancio si fa un circolo dell'elettricità.*

3.° *Un tal circolo consiste nel partir l'elettricità dal muscolo, e nel ritornare con ogni sforzo per inviolabile legge al medesimo, non altrimenti che avviene nella boccia di Leida, o nel quadrato magico.*

4.° *Un tal circolo compiesi nella seguente maniera. Si parte l' elettricità dal muscolo per la via del nervo, accorre al luogo di esso nervo, in cui è richiamata dalla forza dell' armatura, e dell' arco, esce dal nervo in questo stesso luogo fuori tratta dalle medesime forze, entra nell' arco, e per mezzo di esso ritorna finalmente a tutto potere al muscolo onde partì.*

5.° *A cagione di questa tendenza, e di questo sforzo che adopera l' elettricità per ritornare al muscolo, sceglie sempre la strada più breve per giugnervi; proprietà, che niuno certo può negare essere la stessa, che si osserva nell' elettricità raccolta nella boccia di Leida, o nel quadrato magico.*

6.° *I nervi sono i naturali, e particolari conduttori di detta elettricità, come quelli che colle loro estremità s' insinuano nell' intima fabbrica, e sostanza della fibra muscolare, ove la detta elettricità sembra essere raccolta, e cumulata.*

7.° *Un tale uffizio naturalmente esercitano coll' intima loro parte, o sostanza midollare, e quindi è, che divisa questa, ed interrotta per mezzo della legatura, o in altra maniera, generalmente il circolo dell' elettricità si sospende quantunque nei nervi legati, o in altro modo viziati restino le membrane, e siavi sempre l' umidità, che condur potrebbero fuori del muscolo l' elettricità* (1).

Ma per quanto ingegnosa, e al vero somigliante fosse questa teorica, rimanea ancora a fare un gran passo. Quelle rane erano morte: le scosse della torpedine viva (oltre che sono un'apparenza, la quale per sè non manifesta il modo, con cui nasce) nella generalità degli animali non si osservano, e quelle lamine, e quegli archi metallici ben si sa godere della facoltà di muovere, e condur francamente l' elettricità. Ei si conveniva pensare agli animali viventi: ei si conveniva in essi trovare ingegni, che a quelle armature equivalessero: uopo era in somma appropriare que' fatti, e quelle spiegazioni alla fisiologia: scoglio durissimo, contro il quale hanno rotto tutti coloro, a' quali fu in grado chiarire le leggi della vita o colle dottrine fisiche, o colle chimiche, o colle meccaniche, ad anco (e forse con esito degli altri più infelice) colle matematiche. Nulladimeno il *Galvani* non s' arresta, e circa i moti volontari dell' animale vivo, può, dic' egli, l' animo indurre nei nervi un certo impeto, in virtù del quale l' elettricità dal corrispondente muscolo sen corra subito alla parte del nervo, cui è, mediante lo stesso impeto,

(1) V. *Memorie sull' elettricità di Luigi Galvani. Memoria terza.*

chiamata, e giunta a questo luogo, e a motivo delle forze cresciute, superata la parte coibente, od esterna del nervo, n'esce fuori ricevuta o dall'estrinseca umidità, o dalle membrane del nervo, o da altre contigue parti deferenti, e per esse, come per un arco, ritorna al muscolo, dal quale si dipartì, acciocchè, giusta le leggi dell'equilibrio, pervenga di nuovo alla parte negativamente elettrica delle fibre muscolari nella stessa copia, in che era escita dalla parte positivamente elettrica delle medesime a cagione dell'impeto nervoso. E rispetto a' moti involontari gli stimoli eccitatori delle loro contrazioni recano a' nervi quell'impeto, che ne' muscoli alla volontà obbedienti cagiona l'azione dell'animo: la quale elettricità poi svolgesi nel cervello, e proviene dal sangue.

Novità inaudita! che scosse le menti de' dotti d'ogni nazione, e le trasse a nuove ricerche. Una delle quali, per tacere dell'altre, partorì una scoperta solenne, e luminosa, ch'io chiamo volontieri degna rivale dell'altra. Tutti si credeano (e pe' motivi più sopra allegati se lo credea anche il *Galvani*), che i metalli fossero semplicemente conduttori dell'elettricità. Eppure *Alessandro Volta*, avvegnachè dappria abbracciato avesse i pensamenti del *Galvani*, dopo molti tentativi potè scostarsi dall'opinione comune, e scuoprire, che il contatto di due metalli diversi genera sbilancio elettrico, e ne diè pienissima la dimostrazione con quell'ingegnosissimo, e famoso apparecchio della pila: arma potente contro il *Galvani;* potentissima maneggiata da un avversario valoroso come il *Volta*. Per la qual cosa è naturalissimo, come egli opponesse al *Galvani*, le contrazioni delle rane non provenire dal trasporto d'una elettricità insita all'animale, ma essere semplice effetto dello stimolo recato ai muscoli dall'elettricità suscitata da' metalli.

Le quali opposizioni del Fisico di Como, quantunque fortissime, tanto è lungi che sbigottissero, ed abbassassero l'animo del Fisiologo bolognese, che per contrario l'ingagliardirono, ed alzaronlo a più gloriosi cimenti. Conciossiachè immaginò una nuova esperienza onde escludere dalle contrazioni muscolari l'intervento della metallica elettricità; esperienza degna, a mio avviso, del nome di *experimentum crucis* dato da *Bacone* a que' fatti, da' quali esce tanta evidenza di prove, che ti porta nell'animo la più pronta, ed intima persuasione: esperienza da alcuni o indotti, o ingiusti scrittori indegnamente ad altri tribuita: ed è semplicissima: basta prendere una rana nel suddetto modo preparata, con una mano tenerla sospesa per l'estremità d'una zampa posteriore, coll'altra mano pigliare il nervo ischiatico, portarne lievemente l'estremo

verso i muscoli della coscia; e se la rana è di vivace natura, ed è sollecitudine nell'esperimento, quando l'estremità del nervo tocca la coscia, tutti i muscoli si contraggono, e la rana si agita, e si divincola fra le mani dell'operatore. Esperimento portentoso! Dell'esito del quale accertossi il *Galvani* permutandolo in multiplici, bellissime, e sempre più decisive maniere. Con tutto ciò il *Volta* contrasta al *Galvani* la palma, ed oppone, che in quest'ultima maniera d'esperimenti le contrazioni non nascono da uno sbilancio elettrico, ma dallo stimolo meccanico prodotto dal contatto del muscolo coll'estremità del nervo, e da questo trasferito al muscolo, e cerca pure di provare, che l'anzidetto stimolo esser dee accresciuto dall'acceleramento di moto, cui l'estremità del nervo acquista allora quando s'appressa al muscolo; acceleramento derivante dall'umidità propria del muscolo stesso, per la quale attrae a sè l'estremità del nervo con certa forza. Ma il *Galvani* gli affaccia nuovi, e giudiziosi esperimenti, pe' quali gli dimostra, non ottenersi le contrazioni nè ponendo fra il muscolo, e l'estremità del nervo un corpo coibente quanto vogliasi aspro, e duro; il quale, senza un menomo dubbio, stimolare dovrebbe assai più che il semplice toccamento del molle muscolo, nè aggiugnendo alla parte del corpo coibente, la quale risguarda al nervo, l'umidità, condizione, che accrescer dovrebbe l'acceleramento del contatto, e per conseguenza necessaria lo stimolo.

E quant'altre, e quanto gravi cose e dell'un lato, e dall'altro dichiarate non sarebbono ora a ventilare? Delle quali però per non peccare di soverchia lunghezza costretto sono a tacermi. E soprattutto sono lungi dall'arrogarmi un'autorità, che male mi si converrebbe, di pronunciare sentenza. Solo dico, che se il *Volta* coll'invenzione della pila obbligò il *Galvani* a battere un nuovo cammino, non valse poi con altri ostacoli ad impedirgli d'avanzare per esso, e segnarvi passi giganteschi, e luminosi. So, che l'esistenza dell'animale elettricità, e l'opera sua ne' moti muscolari non è matematicamente dimostrata, ch'anco oggidì presso tutte le colte nazioni uomini egregi sudano in dotti travagli, che Accademie propongono premi a chi amplifica, ed illustra sì dignitoso argomento. Ma la natura delle scienze mutare non si può, e nelle cose fisiche, ed assai più nelle fisiologiche indarno si cerca quella dimostrazione, della quale poi non può gloriarsi nè manco l'ipotesi Newtoniana quantunque stimata un capo d'opera dell'ingegno umano. Tocca l'apice della perfezione chi fa cardine delle sue dottrine la sensata esperienza, ed il retto ragionamento, e così adoperò il *Galvani*. Al quale dobbiamo

essere obbligatissimi anche per le molte, ed insigni scoperte, cui egli nel giro di pochi lustri diè occasione, ed impulso. Conciossiachè dalle esperienze di lui, e particolarmente da quelle fatte colle armature metalliche nacquero la pila del *Volta*, e da questa le pile secondarie, le animali, e le vegetabili, una sconosciuta maniera d'agire sopra l'organo della vista, e del gusto, di scomporre l'acqua, gli acidi, ed i solfuri ne' loro componenti principii, di roventare il ferro, di operare le ossidazioni, gli scioglimenti, e le precipitazioni de' metalli, la galvano-plastica, l'elettrografia: molti corpi creduti semplici, trovati composti: una nuova teorica dell'affinità, della combustione, della respirazione, del calore animale, e del vegetabile, dell'elettro-magnetismo, del termo-elettricismo: arricchita la materia medica di più acconce maniere di applicare al corpo degli infermi l'elettricità, e cento, e cento altre invenzioni, delle quali si può dire sorta una scienza nuova, una nuova elettrologia, che alle scienze naturali, ed alle arti ha impresso un movimento, pel quale camminano a progressi promettitori d'immensi vantaggi. Successione rapida di scientifici avvenimenti, paragonabile a quella, che colpì la mente di tutti i dotti al declinare del passato secolo, quando e le scoperte del *Cavendish*, o del *Priestley* circa le diverse specie d'aria, e quelle dello stesso *Cavendish*, e del *Monge* rispetto alla sintesi dell'acqua, e quelle del *Lavoisier*, e del *Laplace* risguardo all'analisi di essa, e quelle del medesimo *Cavendish* intorno la composizione dell'acido nitroso, e quelle del *Berthollet* sopra la composizione dell'ammoniaca, al dire del *Cuvier*, l'una l'altra incalzavansi comunicate frettolosamente da corrieri sopra corrieri, dalle quali nacque, non la riforma, ma il totale rivolgimento della chimica, alla testa del quale figurò il benemerito, ed illustre, eppure sventuratissimo *Anton-Lorenzo Lavoisier*.

Tanto delle cose principali ne' libri pubblicati dal *Galvani* contenute: ma nella sopra mentovata *Raccolta delle opere Galvaniane*, data fuori per le cure della nostra Accademia delle Scienze dell'Istituto sono inseriti altri lavori, circa i quali sono a spendere alquante parole.

È il primo una dissertazione intitolata — *Disquisitiones anatomicae circa membranam pituitariam* — da molt'anni giacente nell'archivio dell'Accademia suddetta. Nel quale componimento di due figure corredato, con acutissime indagini microscopiche viene il *Galvani* dimostrando come nell'uomo, ed in altre generazioni d'animanti sia quella membrana sparsa d'una moltitudine di corpicciuoli diversi da' follicoli mucosi già conosciuti, e rassomiglianti ad altrettanti tubercoli di varia grandezza,

configurazione, e testura. De' maggiori de' quali conghiettura ingegnosamente gli uffici, credendoli destinati a gemere nell'anterior cavità delle narici un tenue umore trasparente, e viscosetto: la quale cavità, siccome più della posteriore esposta al passaggio dell'aere, non verrebbe abbastanza inumidita dall'altro umore più denso, che, a foggia di vernice, spalma il rimanente della membrana. Edificante poi è veramente la sua moderazione nell'astenersi dal giudicare dell'uso de' corpuscoli minori, e d'altre organiche particolarità. Conciossiachè dopo tante, e sì minute ricerche ora confessa *nondum constat, nihil affirmare audeo:* ora *ignotum mihi adhuc utrumque:* quando *difficilis conjectura, nec is sum, qui assequi valeam solertis naturae consilia:* e quando *nondum nobis res plane constat.* Esempio memorabile specialmente per chi da pochi fatti, e non abbastanza avverati, a dedurne le conseguenze s'affretta.

Altro lavoro del *Galvani* è — *De consensu, et differentiis inter respirationem, et flammam, penicillumque electricum prodiens ex acuminato conductore Leydensis phialae de industria oneratae* — letto alla nostra Accademia circa il 1783, pieno d'esperimenti accuratissimi, che fanno amplissima testimonianza, quanto profondo egli fosse anche nello studio e teorico, e pratico dell'universale elettricità, ed i quali se fossersi allora esposti alla pubblica luce, avrebbero associato il nome di lui con quello d'un *Beccaria*, e di un *Walsh* (1). Ed oltre questo lavoro, dieci frammenti ridondanti di giudiziosissime esperienze, e conghietture fisiche, e fisiologiche, delle quali volontieri mi taccio, essendo state illustrate con molta dottrina dal chiarissimo signor Professore *Silvestro Gherardi.*

Chi non crederia, che tanti, e sì difficili travagli a sè tratto non avessero tutto il tempo, e tutta l'opera del *Galvani?* E nondimeno per sedici anni continui occupò con sommo onore, e plauso la cattedra d'Ostetricia, nella quale successe a *Gian-Antonio Galli*, ed ebbe a successore *Tarsizio Riviera.* Diè nelle sue case lezioni private, e molto esercitossi e nella Chimica, e nella Meteorologia applicandone gli studi a' diversi rami della scienza medicinale. Fu medico pratico espertissimo, felicissimo, ed allo studio delle severe discipline accoppiar seppe quello delle amene. Eppure non arrivò a vecchiezza, od appena la toccò: immaturità di vita preparatagli da molte, ed acerbe disavventure, che gli venivano logorando la forza del corpo, e dell'animo.

(1) V. *Raccolta delle opere Galvaniane ecc.* p. 25.

Morì il 4 dicembre del 1798 non avendo vivuto che anni 61, mesi 2, e giorni 24, e la morte di lui fu dall'intera città lagrimata. Nè lo pianse la sola Bologna, ma tutt'Europa: ed i filosofi insignendo del nome di lui e Accademie, e strumenti, ed operazioni, ed anche quella medesima elettricità, e tutta la vasta parte di Fisica, intorno la quale fece sì lunghi studi, gli hanno innalzato un monumento di gloria, il quale durerà sintantochè le scienze naturali durino al mondo.

Contemporaneo agli anatomici ultimamente discorsi fu *Carlo Mondini* nato in Bologna il 5 novembre del 1729 da *Barbara Zambonini*, e da *Giovanni Antonio*, medico assai dotto, e pubblico Professore di Medicina nella patria Università. Fatti nella scuola della Compagnia di Gesù gli studi della lingua latina, e della Rettorica, apprese la Filosofia da *F. M. Zanotti*, e da *Pier-Francesco Peggi*. Dedicatosi poscia alla Medicina ebbe a maestro nella Botanica, e nella Naturale Istoria *Giuseppe Monti*, nelle Mediche istituzioni *Jacopo Bartolommeo Beccari*, e nella Clinica *Giuseppe Azzoguidi*. Da' quali insegnamenti quanto profitto ricavasse diè egli chiara prova nell'anno vigesimoterzo di sua età, ove, compiuti gli studi medici, fu eletto ad assistente nello spedale di Santa Maria della Morte, e nel 1757, anno, in cui venne decorato della laurea dottorale in Filosofia, ed in Medicina riportandone lode universale. Cinque anni dopo sostenne tesi pubbliche d'argomento oscurissimo, e difficilissimo a trattare, le segrezioni, e ne riscosse plauso, e congratulazioni. Allo studio delle varie parti della Medicina preferì quello della Notomia, nel coltivamento teorico-pratico della quale consumò sette anni ottenendone in premio una Lettura onoraria di Notomia, e di Medicina, ed infra breve spazio l'aggregazione al Collegio Medico. Nel 1782 *Luigi Galvani* bramò, ed ottenne di lasciare la cattedra di Notomia, e d'occupare quella d'Ostetricia rimasa vacante per la morte di *Gian-Antonio Galli*. Opportunissima occasione pel *Mondini*: il quale, arrivato già all'anno cinquantesimoterzo dell'età sua, era prontissimo ad aprire a' giovani allievi l'ampio tesoro delle acquistate cognizioni. Fu egli adunque nominato Professore pubblico in luogo del *Galvani*. Ed oltre le sue lezioni piene tutte di solida, e profonda dottrina, eseguiva tutte le preparazioni occorrenti alla pubblica, e solenne Anatomia. Ed a tutto ciò non contento fece modellare in cera molte, e diverse parti del corpo umano dirigendo egli stesso l'opera degli abili scultori *Gian-Battista Manfredini*, ed *Alessandro Barbieri*, siccome ho più sopra narrato.

Venendo ora a' suoi lavori anatomici, comincerò dalle sue osservazioni intorno le anguille, della generazione delle quali tanti hanno vagamente, e vanamente parlato. Si rivolse il *Mondini* alle due lunghe frangie scorrenti entro il corpo di quegli animali lateralmente alla spina, e dagli autori risguardate come due semplici striscie pinguedinose. Sono composte d'innumerevoli globettini, eguali, trasparenti, nel centro loro macchiati, collegati da una membrana sottile bensì, ma robusta, e ricca di vasi sanguiferi: la quale ripiegandosi, attacca le due frangie alla lunghezza del ventre, le quali, poi macerate alquanto nell'inchiostro, e dopo lavate coll'acqua pura, la membrana connettente i globettini diviene fosca, e nereggia, rimanendosi quelli nel naturale colore: diversità di tinte, che pone que' globetti in bellissima evidenza. Di che nacque nel *Mondini* l'idea, quelle frangie essere le ovaie, e vari ingegni adoprò per conoscere, se que' globettini possedeano le qualità proprie delle uova degli altri pesci. Immerse le frangie nell'acqua, e queste prestamente gonfiaronsi, acquistando i globettini maggiore diafaneità: mutamento, che anco nell'ovaie d'altri pesci suole apparire. Prolungò la macerazione, e laceraronsi le membrane, onde i globettini si annodano, i quali al fondo del vaso precipitaronsi. Bollì le frangie nell'acqua, e i globettini indurarono, e per l'indebolimento delle frapposte membrane con somma facilità separaronsi gli uni dagli altri: lo che tutti sanno alle ovaie de' pesci bollite intervenire. Pose le frangie sopra i carboni accesi, e subitamente crepitarono, carattere fin da *Aristotele* alle uova de' pesci assegnato. E per mostrare direttamente la diversità delle frangie dal semplice tessuto reticolato, o pinguedinoso fece un esame comparativo della loro organizzazione, e vide questo composto di piccolissime cavità, ciascuna delle quali contiene una gocciolina di grasso, e niun indizio di globetti nè per la macerazione, nè coll'aiuto pure de' microscopi manifestarsi. E poichè fra quei globettini natura collocò sostanza adiposa, non è meraviglia, che le frangie presentino il colore della cellulare, e che alcuni osservatori, all'apparenza contenti, striscie pinguedinose le giudicassero. E poi a qual fine sì gran copia di cellulare, e sì regolarmente disposta, tanto più che alle volte sono le frangie così sugose, e turgide da superare la mole di tutti gli altri visceri?

Rimanea a sapere lo stato delle frangie nelle varie stagioni dell'anno, e se ne' pesci analoghi alle anguille abbiavi medesimezza, o conformità nella struttura di quelle parti del corpo. E rispetto al primo

punto, ogni settimana venne egli notomizzando quante anguille avere potè (1), e per tal modo chiarì, i globettini nel tempo estivo annidarsi nelle frangie nella guisa sovraesposta, ed essere coperti da cellulare pinguedinosa, mentre nell'autunno, e nel verno le frangie sono gracili, contratte, e lucenti, ed alla cellulare circostante così somiglievoli, che solo la macerazione puo disvelarti i globettini, i quali poi diresti vescichette d'acqua ripiene. Il quale vario stato delle frangie delle anguille accordandosi coll'apparenze delle ovaie negli altri pesci, riconfermò il *Mondini* nella sua opinione. E circa il secondo punto, bramava egli d'avere in sua balia le murene. Ma il desiderio fu vano. Giovossi per altro delle osservazioni di *Francesco Redi*, il quale nelle murene più, e più volte vide le ovaie, che e per la descrizione, e per la figura, cui egli ne porge sono cotanto simili alle frangie delle anguille, che è a maravigliare come quel dottissimo Aretino anco in queste non le incontrasse. Per la qual cosa passò il *Mondini* a' gongri, così analoghi alle anguille, che del nome eziandio di anguille marine si appellano, con questo, che sono più corti, e più panciuti: ne' quali, similmente che nelle anguille comuni, vide le frangie, ed i globettini, e sì le une, che gli altri per lo avvicendamento delle stagioni nel modo ora detto permutarsi. Ma coll'ingenuità propria di chi va in traccia del vero propone egli a se stesso questo dubbio. Io osservai molte anguille: le trovai tutte simili: conobbi gli organi generativi di tutte essere le ovaie. E come mai di tanti, e tanti individui da me esaminati nè uno pure era maschio? Sopra di che egli fa stima, che passando questi animali il tempo de' loro amori al fondo dell'acqua, ed immersi nelle fanghiglie, piaccia a' maschi di non allontanarsi da que' segreti recessi sicuri dalle insidie de' pescatori. Il fatto è, conchiude egli, che le anguille, le quali si vengono ordinariamente pescando, conservate negli stagni vivono, e crescono, ma non si moltiplicano. Del rimanente le ovaie non bastano a decidere, se le anguille sieno ovipare, o vivipare. Ma toccando solamente delle osservazioni del *Mondini*, sarebbe a credere le anguille partorire uova, e non feti, tra perchè le uova, e le ovaie sono in tutto, e per tutto simili a quelle degli altri pesci ovipari,

---

(1) Questa parte d'osservazioni fu letta dal *Mondini* alla nostra Accademia l'anno 1778 in una sua dissertazione inedita, della quale darò un cenno in appresso.

e perchè mancano nelle anguille gli organi abili a contenere, ed a nudrire gli animali nascituri (1).

Vivente il *Mondini*, non erano molte le osservazioni intorno l'organo dell'udito ne' sordi: e, ad eccezione forse d'una del *Cassebohmio* in un mostro umano, versavano sopra imperfezioni o dell'orecchietta, o del meato uditivo, o del timpano. Ma gioverebbe assai meglio alla Fisiologia sapere le cagioni della sordità nel più interno cavo dell'orecchio residenti. Conciossiachè, ove di tali fatti certo numero si possedesse, potrebbero aver fine le non per anco cessate controversie circa gli uffici delle varie parti del laberinto. E di tale maniera è quello, di che fu testimonio il *Mondini* in un fanciullo d'otto anni sordo dalla nascita, e morto di gangrena ad un piede (2). La chiocciola, che nell'ordine di natura descriver suole due giri, e mezzo intorno il proprio asse, non ne facea che uno, e mezzo, e terminava in ampia cavità equivalente in certo modo alla capacità della porzione mancante, ed il giro, che vi si desiderava, era il superiore risguardante l'apice. Il tramezzo spirale della chiocciola stendeasi oltre il giro e mezzo mancante, e finiva in un'asta, o filamento parte osseo, parte cartilaginoso, che parea l'estremità superiore dell'asse, o della spina: e l'acquedotto del vestibolo era oltre modo floscio, ed interamente membranoso; in vece della forma di cono compresso offeriva quella di globo, e nel vestibolo con forame dilatatissimo s'apriva: vizi, cui egli trovò in ambi gli orecchi. Impedito compimento d'ossificazione ne parve a lui la cagione. Della chiocciola gliene davano probabilità le ricerche del precitato *Cassebohmio* dimostranti, che quella ritorta parte della chiocciola comincia ad ossificare nella base, poscia nel mezzo, e da ultimo nell'apice. E risguardo all'acquedotto del vestibolo, il *Mondini* stesso erasi già sincerato, che ne' feti quell'acquedotto è per anche membranoso, e manca la squametta ossea, che lo protegge, e della quale innanzi il nono mese apparir non suole vestigio veruno. Tribuì la sordità di quel fanciullo alla

(1) V. *De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment. etc.* T. 6. p. 406, e seg. — Chi ama conoscere i motivi, che indussero *Lazzaro Spallanzani* a dissentire dal *Mondini* circa la generazione delle anguille, legga il T. 6. del *Viaggio alle due Sicilie* scritto da quel celebre naturalista.

(2) Siccome più sopra è detto, avea innanzi il *Mondini* fatta osservazione consimile *Giovanni Manzolini*.

mollezza delle pareti, ed all'enorme dilatamento del forame dell'acquedotto, sì che l'umore cotunniano sconvenevolmente contenuto nel laberinto, per gli urti dalla base della staffa, e della membrana della finestra rotonda ricevuti disluogandosi, era divenuto incapace a trasferire il suono alle molli propagini de' nervi acustici.

Arroge, che per lo mancamento della porzione superiore della chiocciola i raggi sonori non abbastanza raccolti di troppo languida azione doveano essere ministri sopra le nervee estremità. Dalle quali osservazioni trasse egli molti corollari conducenti alla spiegazione di vari, e curiosi fenomeni, che presenta il senso dell'udito non solo nell'umana specie, ma eziandio in varie generazioni d'animali (1).

La faccia interna della coroide è tinta di una sostanza nera dallo *Zinn* creduta una pasta mollissima, o mucosa, dall'*Haller* un untume, dal *Jannin* una specie d'inchiostro, e da molt'altri una vernice. Denominazioni, a giudizio del *Mondini*, indicanti non avere i precitati autori avuto chiara idea della cosa da essi nominata. La quale pel *Mondini* è una vera membrana organizzata, composta d'innumerevoli globetti insieme congiunti, e disposti, come suol dirsi, a *quinquonce*, si che all'occhio armato di lente offeriscono una elegante reticella: più frequenti, e più stivati ne' processi cigliari, e nell'uvea, onde queste parti della membrana hanno maggior nerezza, e densità. I quali globetti nel fondo dell'occhio di certi bruti, e proprio nella macchia conosciuta sotto il nome di tappeto, sono trasparenti, e negli animali molto giovani hanno certa bianchezza: negli adulti gialleggiano. Laonde in quelli il naturale color cilestro del tappeto traspare, ed in questi sembra verdeggiante, forse perchè il sovrapponimento del giallo al ceruleo genera nella mente del risguardante la composizione di que' due colori. Ma alla membrana nera della coroide ritornando, è dessa più grossa, più molle, e più nera negli animali di fresco nati, che ne' cresciuti. La superficie, colla quale tocca la retina, se non è aspra, ha certo qualche disuguaglianza testificata dalle fossette, delle quali seminata è la faccia esterna della retina, levata che sia la membrana nera co' suoi globetti. I quali come che rispetto alla loro grandezza nelle diverse generazioni d'animali varieggino, la proporzione non seguono della mole del corpo, maggiori essendo in certi volatili, che nell'uomo, e nel bue. Per le due seguenti

(1) V. *De Bonon. Scient. et Art. Inst. atque Acad. Comment. etc.* T. VII. p. 419, e seg.

ragioni poi non credè il *Mondini*, separarsi da' globetti un umore, che dia nerezza alla coroide: schiacciati, e pesti fra due cristalli, niun liquor nero se ne spreme: macerata la coroide, si disfà in altrettanti fiocchetti, che calano al fondo del vaso sotto l'aspetto di nera posatura, la quale niun offuscamento reca alla limpidezza dell'acqua: di che stimò, essere il colore insito veramente alla coroide, e non avventiccio: i globetti reputolli destinati da natura ad assorbire i raggi laterali della luce, od a rifletterli di guisa che non isparganosi sopra il fondo dell'occhio, nè turbino le immagini delle cose visive: ed in fatti sono più neri, ed in maggior numero a' lati dell'occhio. E quando per vecchiezza, od infermità si scolorino, la vista percepisce gli oggetti esterni come se fossero inviluppati da nebbia. Nè sono senza utilità i globetti trasparenti, bianchicci, e più radi locati nel fondo dell'occhio. Perciocchè penetrando alquanto nella faccia esterna della retina, e formandovi altrettanti punti d'appoggio, tengonla convenevolmente distesa sopra l'umore vitreo, quasi come gli spilli quà, e là infissi in un velo gl'impediscono d'incresparsi. Tanto poi è lungi il *Mondini* dall'arrogarsi il vanto d'avere innanzi gli altri scoperto i sopraddiscorsi globetti, che egli stesso cita l'Epistola XVII del *Morgagni*, nella quale si legge, che il *Valsalva* nella superficie interna della coroide de' gatti, e specialmente ove questa ripiegasi per unire la lente cristallina all'umore vitreo, vide sporgere minimi corpicciuoli nereggianti di figura sferica. Ma se non gli si può concedere la gloria della scoperta, non gli si dee negare l'onore d'avere confermato, ed ampliato il ritrovamento del *Valsalva*. Onore, del quale tocca parte al dottissimo, ed ottimo Professore *Francesco Mondini* degno figlio di tanto padre, rapito anzi tempo alle scienze, ed alla patria, il quale sopra la stessa materia fece altre nuove diligentissime ricerche, inserite nel Vol. 2.° degli *Opuscoli scientifici di Bologna*.

Nel 1798 lesse alla nostra Accademia una dissertazione circa le tonache dell'arterie, la quale però non ha veduto la pubblica luce se non l'anno 1817 nel Vol. I. degli ora citati *Opuscoli*. Era disputa fra gli anatomici, se le fibre della tonaca media dell'arterie abbiano muscolare natura. S'accinse a risolverla il *Mondini* fermando le seguenti proposizioni. Primieramente le fibre muscolari uopo è sieno circondate da molle guaina, la quale permetta, che agevolmente si contraggano, e si distendano: particolarità, cui egli trova nella membrana carnosa dello stomaco, degl'intestini, e della vescica orinaria, ma nelle tonache arteriose non mai essendo le fibre loro stese sopra una sostanza così

densa, e così strettamente intersecandosi esse colla parte interna, e coll'esterna dell'arterioso tessuto, che non intenderebbesi come potessero operare speditamente i loro moti. In secondo luogo, separando in lamine le membrane muscolari, accade sempre alcuna lacerazione, quando la tonaca fibrosa delle arterie ottiensi divisa in interi strati. Terzamente le fibre de' muscoli sono sempre molli, flessibili, e più, o meno rosse, e le arteriose hanno durezza, ed un colore fra 'l bianco, ed il giallo. In quarto luogo le fibre muscolari non mai patiscono ossificazione, la quale per altro nelle membrane arteriose frequentissimamente rinviensi. Nè solamente mostrò egli, le fibre delle arterie non esser carnee, ma conobbe positivamente, le pareti arteriose di sola cellulare comporsi, esternamente molle, e cedente, più addentro densa, e spugnosa, e più intimamente ancora in tessuto fibroso permutata a segno che, eccettuata quella specie di cuticola, ond'è velato l'interno cavo delle arterie, l'organizzazione de' vasi arteriosi è semplicissima, ed in una sola membrana variamente lavorata, e condotta consiste. Nella quale opera cred' egli procedere natura siccome nella formazione delle meningi, della pleura, del pericardio, e d'altre membrane, le quali similmente nell'esterno loro sono molli, e cellulose, e nello interno di varia densità, e separabili in lamine uniformi.

Tutti gli anatomici hanno sempre tenuto, essere il cervello composto di due sostanze, detta l'una corticale, o sostanza gelatinosa grigia, l'altra midollare, o sostanza bianco-fibrosa. E nondimeno il *Gennari* notificò al pubblico d'averne trovato in quel viscere un'altra lineata, di varia estensione, cui *terza sostanza* appellò. Novità che condusse il *Mondini* a parecchie osservazioni, per le quali conobbe, questa così detta *terza sostanza* apparire solo quando la sezione del cervello sia orizzontale, e l'apparenza essere varia a seconda della diversità, colla quale si opera il taglio, di guisa, che non dubita affermare, la scoperta del *Gennari* ridursi in una illusione ottica. E poscia che moltissimi, ed oculatissimi anatomisti hanno recentemente fatto del nobilissimo infra i visceri materia di minuti, e sottili investigamenti, e niuno di essi fa motto di questa terza sostanza, è pore a credere, che nel giudizio suo non andasse il *Mondini* errato.

Le cose finora discorse videro la pubblica luce. Non così altre molte, che egli divise in varie dissertazioni, e di quando in quando lesse nella nostra Accademia, le quali, avuto massimamente riguardo a quel tempo, paionmi di tale importanza, che il divulgarne le parti principali sia per onorare di maggiore celebrità il nome del loro autore.

Una giovine per le cure di lui campata da grave febbre nervosa evacuò per secesso due ascaridi lombricoidi, che oltre il mezzo del loro ventre aveano una fenditura, da cui pendea una specie di matassa di lunghi, sottilissimi, e candidi filamenti, infra i quali uno scorgeasi molto grosso, e verdeggiante. I quali tutti anzi che terminare in libere estremità, ripiegavansi: e descritti maggiori, o minori rivolgimenti, sen tornavano insieme stivati al luogo, onde eransi dipartiti. Aprì egli il restante del ventre, e conobbe, essere quella matassa una porzione de' condotti spermatici, e del canale digerente esciti fuori, e dall'orlo della preternaturale fenditura compressi, e strozzati: diresti un'ernia lunghissimamente protesa. Singolarità, che grossamente esaminata, cred' egli, aver dato origine all'errore, in cui inciamparono *Amato Lusitano*, e la *Zamponi*, ed altri scrittori, che quei filamenti sieno piccoli lombrici nascenti, e che questa maniera d'animali sia vivipara. Mosso dalla quale osservazione passò ad altre ricerche non solamente sopra i lombrici più comuni, ma eziandio sopra quelli, che hanno la coda più larga, e piana, e la cui estremità dopo morte incurvasi alla foggia d' uncino; rari così, che *Francesco Redi* in tali indagini versatissimo quattro solamente potè vederne: e nè uno pure *Antonio Vallisneri* seniore. Al *Mondini* toccò d'osservarne due. Rivolse massimamente l'attenzione sua al tubo digestivo, ed a' canaletti seminali. E circa il primo superò egli i suoi predecessori. Perciocchè trovò una giudiziosa comparazione fra'l detto tubo, e quello d'altri esseri animati, cosa dal *Vallisneri* giudicata impossibile. Ne paragonò la prima, e superior parte all'ingluvie, o gozzo di certi insetti; la seconda, alquanto più ristretta, all'esofago: la terza, più ampia, allo stomaco; la quarta, di minor capacità, agl'intestini tenui; la quinta, ed ultima, lunga, e larga, a' crassi, ed alla cloaca: confronto da'moderni elmintologisti riconosciuto tanto giusto, che non hanno posto esitazione nell'adottarlo. Non così in verità delle osservazioni di lui sopra gli altri tubetti contenuti nel ventre di questi vermi. Negli individui, che radamente cadono nelle mani degli anatomici, vide nella porzione più larga di que' canaletti una multitudine di minime particelle ovali, ch' egli eredette uova, siccome ovario reputò il loro recipiente, mentrechè ne' tubi più angusti non rinvenendo che tenuissima linfa scevera affatto da quelle particelle, ebbeli per vasi spermatici: cose che non sapeansi se non de' lombrici comuni. I quali però, che sieno una specie diversa da quelli, che di rado vengono osservati, oppongonsi al crederlo *Odoardo Tisone*, ed il *Cloquet*, i quali hanno dimostrato,

i lombrici intestinali più rari essere i maschi, i frequenti le femmine, tutti però d'una sola, e medesima specie, l'*Ascaris lumbricoides:* fra' quali è tanta sproporzione di sesso, che di 336 individui dal citato *Cloquet* esaminati 74 solamente erano maschi. E veramente, che quest'animali non sieno ermafroditi (come, oltre il *Mondini*, se lo credettero il *Redi*, ed il *Vallisneri*) è cosa presso tutti i moderni passata in giudicato. E perocchè i lombrici intestinali aventi rarità sono, come ora è detto, maschi, l'organo creduto dal *Mondini* l'ovario essere dee il testicolo, od il ricettacolo del seme. Ma s'egli errò (e chi è degli uomini che non erri?) diede condegna compensazione dell'error suo con una bellissima verità. Conciossiachè se quella parte del corpo era già nota, ed è stata riconosciuta appartenente a' maschi, niun per altro innanzi lui seppe come l'avesse fabbricata madre natura. Egli fu il primo a disvelarne l'organizzazione: due membrane, l'esterna delle quali composta di fibre carnose circolari: più densa l'interna, e resistente alla macerazione, segnata da rughe longitudinali di triangolare figura, ed a così eguali intervalli attaccate colla base loro all'interna cavità da lasciare fra sè molte aiette romboidali. Le quali rughe sporgono col loro apice, che alla foggia d'uno stelo sostiene un grappoletto di corpiccinoli, quelli che uova credette il *Mondini*. Disponimento di parti, in cui vid'egli un provvido magisterio di natura, alla quale piacque d'accomodarle così acciocchè non si comprimessero, nè urtassersi insieme: obbietti, cui egli delineò, e rappresentò in una tavola composta d'otto figure.

Degna di considerazione è la seguente osservazione anatomicopatologica sopra il cadavero d'una giovine di 20 anni, rachitica, morta improvvisamente nella pubblica via. Oltre il forame ovale cotanto dilatato da capire il dito pollice, e senza un menomo vestigio della valvola, che ne' contorni di quel foro anche aperto suole quando in maggiore, e quando in minore estensione rimanere, vide il *Mondini* le singolarità, di cui vengo a fare brevi parole. Mancava la massima parte del muscolo bicipite spettante al destro braccio: eravi solamente il capo, col quale esso muscolo nasce dal processo coracoideo. Dell'altro capo aderente al superior lembo della glenoidea cavità della scapola non iscorgeasi traccia veruna. Il braccio manco avea lo stesso difetto, tranne che le fibre carnee del bicipite con quelle del bracchiale interno si confondeano. I quali *semimuscoli*, secondo che il *Mondini* li chiamò, aveano la naturale grossezza, e ciascuno d'essi nell'inferior parte, siccome intero stato fosse, era guernito del solito tendine in due porzioni spartito.

Pe' quali mancamenti non credè egli impediti, o gravemente difficultati i moti delle braccia, parendogli, che e la naturale vegetazione di que' bicipiti, e l'esercizio loro, e la cooperazione de' muscoli aventi azione conforme dar potessero bastevole compenso. Pensamento, cui fiancheggiò con altra osservazione intorno il cadavero d'un giovane, il quale, sebbene affatto privo del muscolo omoplatoioideo, pure, durante la vita, avea l'inghiottimento, e la loquela liberissimi: argomento assai evidente, che il muscolo sternoideo, ed il tiroioideo ne teneano le veci. Nella parte superiore poi d'entrambe l'ossa degli omeri scolpito era il medesimo solco, entro il quale suole piantarsi il tendine del bicipite, che nel soprammentovato cadavero si desiderava: osservazione, che il *Mondini* reputò sufficiente ad abbattere le fondamenta dell'opinione dagli anatomici professata, che quel solco, e cent'altri consimili nascano da' tendini, che vanno premendo, logorando, scavando l'ossea testura. E dall'analogia confortato tenne il simigliante circa le fossette sparse per l'interna faccia dell'ossa parietali, comunemente tribuite alle pulsazioni delle arterie operanti come lenti colpi di martello, o gocce d'acqua cadenti dall'alto, le quali coll'andare del tempo frangono la durezza de' sassi: il che se fosse, solchi non avrebbono i seni della dura madre venosi, e conduttori del sangue placidissimi. Nè vale la prolungata pressione. Conciossiachè niuna pressione, per quanto sia protratta, può fare, che solchi, o fenditure in canali convertansi, nè che i foramì venosi dell'ossa della testa, quando esse prendono incremento, si chiudano. Per la qual cosa, senza escludere del tutto le ora dette cause, sensatamente fece stima il *Mondini*, che la cagion vera de' solchi, delle fossette, de' canali, e de' fori esistenti nelle ossa riposta sia in quella forza organica, per virtù della quale ogni parte del corpo, mentrechè intimamente componesi, acquista grandezza, forma, e tutte l'altre estrinseche sue qualità, il *niso formativo.*

Esaminò le branchie del pesce *Lamia.* E sebbene anco a' tempi della greca sapienza noto fosse, avere elleno in tutti gli abitatori dell'acque lo stesso ufficio, che i polmoni ne' viventi nell'aria, nulladimeno molte cose attenenti all'organizzazione di quelle, ed al modo, nel quale al detto uso satisfanno, od ignoravansi, od erano coperte d'incertezze, ed oscurità. Affaticossi il *Mondini* per rischiararle. Considerò dappria i pezzi più grossolani di quegli organi compostissimi, esame ch'io pretermetto. Poscia ne investigò le più fine parti, dalla cui azione la vita sembra prossimamente dipendere. Sono esse innumerevoli membranelle

pressochè semilunari, attaccate alle rughe, che tappezzano le pareti delle varie cavità delle branchie, d'un bellissimo colore rosso, che daria scorno al cinabro, così tenui, e delicate, che l'occhio munito di lente non le discerne se non ondeggianti nell'acqua, fuori della quale si addossano le une alle altre, e si appianano da parere una continuata, ed uniforme superficie. Le paragona egli alle sottili laminette dell'inferior parte del capo de' comuni funghi sbucciatisi dalla terra, colla differenza, che in queste misteriose piante le laminette dirigonsi dal centro alla circonferenza alla guisa di raggi, quando nelle branchie del *Lamia* le membranelle tagliano le rughe trasversalmente, ed in ordine parallelo. E tinte essendo del vivissimo colore del sangue, e germogliando, per così dire, dalle rughe, ed ogni ruga guernita essendo di due cospicue arterie, chi non avria creduto, essere elleno gentilissime tessiture di ramoscelli sanguiferi? Con tutto ciò niun cimento valse a darne dimostrazione, non che probabilità. Anzi i tentativi tutti riescirono a manifestare chiaramente, essere quelle membranelle composte di certa sostanza polposa, che facilmente riceve in sè, ed assorbe i liquidi nelle arterie, e nelle vene delle rughe iniettati, e ne mostra prontamente i colori. Come una spugna imbevesi dell'acqua, così nelle membranelle penetra il sangue durante la vita.

Ma se le branchie sono i polmoni de' pesci, posseder deggiono argomenti acconci ad assorbir l'aria mista colle particelle acquose, ed a comunicarla al sangue. Ondechè in antico credettesi alla necessità di vasi aerei. Niuno per altro potè mai rinvenirli. Il *Mondini*, macerando ripetutamente le branchie, era quasi entrato nella persuasione d'averli discoperti, perchè vide fra le rughe certi fascetti di filamenti, o di fibre di splendore argentino, i quali investigati col microscopio mostravano i caratteri delle trachee degli insetti. Ma per quante diligenze in progresso di tempo usasse, non potè mai conoscere, che quelle fibre, al pari delle trachee, avessero un'interna cavità, o piegassersi in anelli, o spiralmente si rivolgessero. Altro non vide che filamenti imperforati, e longitudinali, simili alle fibre de' ligamenti. Se non che il *Mondini* ricercava una cosa, che forse non esiste. Lo che però non toglie, che nelle diligenze, ed industrie nel ricercarla abbia superato i suoi antecessori.

Molte occasioni presentaronsi a lui d'osservare anomalie, od aberrazioni nelle parti interne del corpo: quattro arterie sorgenti dalla grande curvatura dell'aorta, delle quali le due interne aveano l'andamento ordinario delle carotidi, le due esterne quello delle subclavie: in altro

cadavero due soli tronchi staccantisi dalla curvatura predetta, ciascuno de' quali in due branche divideasi equivalenti della subclavia, e della carotide: in altro cadavero le vene emulgenti non collocate sopra le corrispondenti arterie, e la vena emulgente sinistra giacente sotto l'aorta, e lasciante una traccia di sè nella vertebrale colonna: in altro invece della solita arteria epatica due grossi rami arteriosi, uno de' quali mandato dalla celiaca al sinistro lobo del fegato, l'altro dalla meseraica superiore al destro: in altro cadavero escita dalla vena splenica presso alla milza una vena sboccante nella sinistra emulgente: in altre tre arterie meseraiche, la terza delle quali situata fra le emulgenti, o piuttosto fra le spermatiche, e dopo arcuate anastomosi colla meseraica inferiore, serpeggiante per lo intestino colon, e pel retto: in altro i due reni insieme congiunti con le loro inferiori estremità, e divergenti colle superiori risguardanti all'alto, come falcata luna: in altro il sinistro de' due reni al suo solito posto; disceso il destro sopra l'osso ileo, maggiore dell'altro, tondeggiante, e mostrante la sua pelvi, e l'uretere nella sua anterior faccia: in altro cadavero finalmente un rene solo grandissimo, locato sopra l'ultime vertebre lombari, e la base dell'osso sacro, e fra la divisione dell'aorta, e della cava ne' rami iliaci, anteriormente globoso, posteriormente piano, il quale poi minutamente notomizzato fu trovato unico anzichè una congiunzione di due: fenomeni tutti, ch'egli opinò derivare dalla varia maniera d'agire di quella specifica forza plastica, o formatrice, che presiede alla composizione primitiva degli esseri organizzati.

Fu parere dell'antichità, ed è di molti recenti anatomici, e fisiologi, tanto il sangue della vena splenica, quanto quello della meseraica avere diversa composizione, sì che, misti che siano insieme nella vena delle porte, preparino i materiali alla separazione della bile più opportuni. Ma poichè il tronco comune della vena delle porte è assai breve, nè oltrepassa l'estensione di tre, o quattro dita trasverse, e subito dopo in due rami dividesi, uno de' quali pel destro lobo del fegato, l'altro pel sinistro disperdesi, nacque nel *Mondini* il dubbio, che la brevità del tronco della più volte nomata vena delle porte bastasse a dar tempo al sangue della vena meseraica, ed a quello della splenica onde intimamente mescolarsi. Per la qual cosa più volte, ed in varie guise iniettò diversi fluidi nella vena splenica, e nella meseraica. De' quali cimenti uno solamente toccherò, il quale, oltre la dimostrazione, che porge della cosa ricercata, è elegante, e rallegra l'osservatore colla sua vaghezza.

In uno de' rami alla vena delle porte concorrenti iniettò un liquore renduto cilestro dall'azzurro di Berlino, nell'altro un liquido fatto giallo mediante la curcuma, dalla miscela de' quali colori tutti sanno, pervenire il verde. Guardò che i due liquidi non avessero maggiore densità, nè men caldi fossero del sangue, e non sì tosto i liquidi pel tronco della vena delle porte progredivano, che vivamente verdeggiavano. E se, durante l'iniezione, incidea i due seni, che pe' lobi del fegato diramansi, vedea tosto apparire due gentilissimi rivoletti verdi. E se a bello studio nell'atto delle iniezioni spingea con maggior forza ora l'uno, ora l'altro liquido, iva scaturendo da' rivoletti un verde umore, varieggiante a seconda delle diverse proporzioni de' colori, onde il verde s'ingenera. Gli angoli poi della vena splenica, e della meseraica, ove esse entrano nel tronco della vena delle porte, le pieghe di questa ne' luoghi, ne' quali dividesi ne' due seni, il lento moto del sangue per questi vasi, e forse l'azione della capsola Glissoniana sono, a giudizio del *Mondini*, gli operatori di tanto rimescolamento in così breve spazio di tempo, e di luogo.

Narra egli due casi, dall'osservazione de' quali fu condotto a riconoscere il sesso di due individui dell'umana specie: creduto l'uno ermafrodito, argomento l'altro d'acerbe contese. Era il primo un giovane di 27 anni con tutti i caratteri della virilità, il quale fin oltre il decimoquarto venne reputato donna, ed avea indossato gli abbigliamenti donneschi: un bambino l'altro di nobilissima famiglia in una delle principali città d'Italia, circa il sesso del quale e medici, e chirurghi erano entrati in diversi, ed opposti pareri. Entrambi i casi, poche cose mutate, erano eguali: entrambi appartenevano alla categoria degli ermafroditi spuri, i quali, come che realmente maschi, presentano certe deformità, che agli organi virili danno l'apparenza de' muliebri: delle quali deformità la principale era l'apertura dell'uretra nella sua parte inferiore vicino al frenolo, ossia l'*ipospadia.* Avea l'apertura certa larghezza, assai breve era l'asta virile, coperta nella sua estremità da rugosi tegumenti, ed imperforata: lo scroto retratto, e come separato in due borsette collocate lateralmente alla fessura dell'uretra: ingannevoli apparenze d'una vagina, d'una clitoride, e delle grandi ninfe. E rispetto alla questione sì variamente agitata intorno l'abilità di cotesti esseri al matrimonio fece il *Mondini* la seguente sensatissima distinzione. I così chiamati ermafroditi spuri o mancano dell'esterna uretra, e nascondonla invece nel perineo, avendo un'asta interamente rotonda, e non solcata, ovvero l'uretra loro, come che aperta nel perineo, stendesi alla guisa di

solco per tutta la lunghezza dell'asta, sembrando, ed essendo un'uretra più presto bipartita, che deficiente. Ebbene, questi secondi solamente ponno dare speranze di fecondità: perciocchè le labbra dell'uretra bipartita ponno, mercè della loro vitale turgenza reciprocamente appressarsi, e formare una specie di canaletto, o di doccia che trasporti l'umore prolifico al suo destino: trasporto per altro, che per la mancanza de' muscoli acceleratori avere non può molta forza: ed un caso a questo somigliante ebbe egli ad osservare in una pecora.

Le occasioni di notomizzare le balene fra noi sono molto rare. Eppure l'anno 1771 ne fu trasportata una in Bologna, la testa della quale venne assegnata al museo di storia naturale privo a que' tempi di simili subietti, nel quale si custodì infinattantochè trovò in quello di Notomia comparativa luogo più opportuno. Lungo sarebbe venire ora sponendo le minute investigazioni del *Mondini* intorno quella testa, delle quali fare non potrebbesi chiara idea senza avere sott'occhio le tavole, cui egli medesimo compose. Dirò solamente, che egli con attenzione scrupolosa notò il numero, la forma, la collocazione, il congiugnimento di tutte l'ossa del cranio, e delle mascelle, che le sue ricerche inoltrò negli organi dell'udito, e dell'odorato, che ne descrisse i muscoli, i vasi, ed i nervi, che le sue osservazioni illustrò con esempi tratti da altri animali, e che con autorità gravissime le confermò. Ma qui le sue fatiche non ebbero fine. Perciocchè ne studiò eziandio una pinna, entro la quale trovò nascoste, e siccome egli disse, in compendio ridotte le ossa tutte del braccio, e della mano dell'uomo. Le epifisi dell'omero, dell'ulna, e del radio erano ancora cartilaginose, uno degli argomenti per lui della tenera età dell'animale: e dico uno, altri argomenti avendone tratto dalle dimensioni della testa, la cui lunghezza dall'occipite all'apice della bocca non oltrepassava due piedi, e sei once, e la larghezza alla base dell'occipite un piede, ed once quattro: dimensioni assai piccole, avuto riguardamento a quelle, che sappiamo acquistare le balene. Ed altra prova di quella gioventù ricavolla dalla struttura delle ossa, soffici, leggere, spugnose, con fibre rade, e tal fiata senza, e dell'esteriore durissimo laminoso tessuto destituite. Del che accertossi non pure nelle ossa lunge della pinna, che nelle piane della testa, e massimamente in quelle del palato, del naso, e delle tempia: osservazione, la quale dimostra, la pretesa identità di fabbrica nelle ossa degli animali, che sono ancora ne' primi stadi della vita, ed in quelle degli animali compiutamente adulti non reggere; a torto dall'organizzazione

delle une dedursi quella delle altre; e l'affermare, che queste compongonsi interamente di celluloso tessuto, perchè quelle della semplice cellulare vengono formate essere erronea conclusione.

A chi ha famigliarità colle sezioni de' cadaveri non è nuovo, nè oltremodo raro, che massimamente nell'estremità inferiore dell'intestino ileo incontri certe borse, o certi sacchetti dall'una parte comunicanti immediatamente con quello, e dall'altra terminanti in un fondo cieco, appellati, *diverticoli*, *intestini ciechi*, o *appendici*, o *processi vermiformi straordinari*, e *preternaturali dell'ileo*. Ed intanto chiamaronsi da certuni preternaturali, quanto che il *Ruisch*, il *Littre*, ed il *Mery* li credettero sempre effetti di qualche morbosità. Sentenza troppo generale, avendo il *Morgagni* innanzi gli altri osservato, alcune di quelle *appendici* essere certamente primordiali, e connaturali all'uomo. Alla quale distinzione di naturali, e di preternaturali assentì il *Mondini* non solo perchè cedesse egli all'autorità di quel sapientissimo, ma perchè ne fu egli medesimo dall'esperienza ammaestrato. E risguardo alle naturali, con accuratissima diligenza d'una di esse esaminò l'organizzazione (rappresentata da lui in due tavole), e spiegò l'ufficio. Pendea essa dall'ileo, del quale emulava la capacità, e la robustezza. La parete dell'intestino opposta a quella, ov'era l'*appendice*, coprivasi del mesenterio, e sporgea verso l'interna cavità descrivendo un angolo, cui il taglio del mesenterio non raddrizzò. Parea che la superior parte, e l'inferiore dell'intestino invece di formare un tubo rettamente continuato, piegassero l'una a destra, l'altra a sinistra, e dallo spazio da questo scostamento risultante origine traesse l'*appendice*. Nella quale poi il *Mondini* trovò una cosa, secondo che egli afferma, da niun osservata, o descritta, cioè due visibilissime vene, che dall'*appendice* dipartivansi, ed abbracciato l'intestino, per lo mesenterio si diramavano. Dalle membrane, che la componeano a quelle dell'ileo non era diversità in fuori che nella muscolare, l'esame della quale disvelava il magisterio di natura in questa insolita sua operazione. Le fibre carnose longitudinali dell'intestino, per la macerazione loro nell'inchiostro fattesi più palesi, arrivate all'*appendice*, incurvavansi, e la scorreano sino al fondo. Le circolari cingeanla internamente, siccome nell'intestino. Ma dove l'*appendice* avea cominciamento, là quelle dell'intestino, stivatesi vieppiù, e a destra, ed a sinistra ritiratesi, lasciavano nel mezzo loro appressarsi da quelle dell'*appendice*, e restando esse tutte sempre circolari, necessariamente nelle due opposte pareti dell'intestino descriveano uno spazio triangolare, pel

quale fibre carnose in varie direzioni ivano serpeggiando. Immaginare tre tubi composti d'anelli sottilissimi, ed incontrantisi orizzontalmente colle loro estreme aperture è il modo più facile di rappresentarsi alla mente il disponimento di quelle fibre circolari, e la formazione di quei triangoli.

Esaminò eziandio un' *appendice* del genere di quelle, che sono effetto di cause preternaturali, il fondo della quale, anzi che ceco, era libero, ed aperto, o per dir meglio, fondo non avea, ma continuavasi in *appendici* sempre minori, flosce, sottilissime, lucidissime, e formate dal solo peritoneo di modo che il ragguagliarla ad un aggregato di vuoti, ed enfiati bitorzoli sarebbe giustissimo paragone. Confessa da ultimo, essere cosa molto difficilissima conoscere l'ufficio delle *appendici naturali* dell'ileo, ma non sembrargli inverosimile, che sieno elleno ingegni, pe' quali la natura alle volte amplifica l'intestinale cavità, acciocchè se le materie, che per essa discendono, contengano ancora nutritive particelle, non passino troppo sollecitamente agl' intestini crassi, ma sianvi argomenti, che le trattengano tanto che basta perchè sieno esse pure a beneficio del corpo assorbite: conghiettura, alla quale reca conforto il considerare, che quelle *appendici*, inusitate nell'uomo, sono frequentissime in molte generazioni d'animali, ne' quali, per quanto si studi, pare deggiano a quell' ufficio soddisfare.

Notomizzò il *Mondini* due etiopi, l'uno dell'età di 24 anni, l'altro di 45, morti entrambi d'ascite negli spedali di Bologna. Sparato il primo cadavero, oltre che vidersi la pinguedine, e la molt'acqua nell'addome raccolta tinte di color giallo-verdeggiante, chiamarono a sè l'attenzione dell'osservatore molte concrezioni steatomatose, disuguali, ed aspre nella loro superficie, e le une attaccate all'altre così strettamente, che celavano allo sguardo le sottoposte viscere. Ma, levate quelle, fecero queste mostra di sè immuni da alterazioni, se eccettui il pallore dello stomaco, e degl'intestini, alquanti ripiegamenti nell'omento, e certe macchie livide, per l'esterna faccia del fegato, e della milza disperse. Non così il peritoneo tutto intonacato d'una crosta di materia dura simile a quella delle ora mentovate concrezioni. Nella cavità del torace poi, ed in quella del pericardio poco siero giallognolo stagnava. Non parlo del capo, non essendovi alterazione veruna avente attenenza coll' infermità. Nè andarono molto diversamente le cose rispetto all'altro etiope. Questo però eraci di particolare, che per tutta la superficie delle concrezioni, e delle pseudo-membrane, che le congiugneano, serpeggiavano, senz'ordine sì,

ma pur rappresentando andamento ramoso, certe strie, nere come inchiostro, che sembravano da sottilissimo pennellino tracciate.

Dopo di che proseguì il *Mondini* le sue indagini dirigendole anzi tutto a' tegumenti. E qui è a ricordare come il magno *Malpighi* fosse il primo ad insegnare, che la tinta, la quale annera la pelle degli etiopi, e onde gli uomini delle diverse razze sparse sopra la terra variamente coloransi, risiede nella delicatissima reticella riposta fra l'epidermide, e la cute, cui egli stesso pel primo agli altri additò, i quali poi per la riconoscenza a tale scoperta dovuta, del nome di lui l'appellarono. Intorno a che il *Mondini* confermò l'osservazione fatta per la prima volta dal *Morgagni*, che l'inferior faccia dell'epidermide, e la superiore della cute, anzi che bianche, siccome molti avvisarono, sono offuscate da una tinta bruna: osservazione, che io medesimo ho avuto agio di verificare in alcuni etiopi militanti negli eserciti francesi, e morti nel nostro Spedale Maggiore. In niuna parte del cervello incontrò le macchie nere, od atro-cerulee, di cui affermarono essere stati testimoni il *Meckel*, ed il *Lecat*, i quali ne arguirono, che da esse i nervi prendessero una materia nera, e alla superficie del corpo la trasportassero, causa della nerezza della pelle. Trovò ne' propri ricettacoli l'umore prolifico bianco, e così diè vanità alle idee di chi opinava il seme degli etiopi esser nero, e da ciò la nerezza de' loro figli provenire, quasi gli etiopi venissero alla luce neri, sapendosi nascere bianchi, e solo dopo alquanto tempo divenire neri. Nero fu creduto il sangue loro. Ma il *Mondini* accrebbe il novero de' fatti dimostrativi della piccolissima, e pressochè nulla differenza del colore del sangue degli etiopi da quello degli europei, e per tal modo crollarono le fondamenta all'opinione appo alcuni invalsa, che quell'umore fosse la sorgente di ciò, che annera la pelle degli etiopi, non potendo una proprietà qualunque venire comunicata senza che esista in chi la comunica. Egli peraltro vide tutte l'interne parti compenetrate da certa tinta scura, cui esse cedono all'acqua, nella quale sono macerate. Per la qual cosa pensò, provenire la nerezza dal succo nutritivo insinuantesi in tutti i punti del corpo, e nascere da una specifica originaria complessione modellata dal clima, non altrimenti di quello accada presso l'altre nazioni, ciascuna delle quali e nella cute, e negli occhi, e ne' peli, ed in altre qualità del corpo presenta speciali differenze.

Rimaneagli a conoscere come, e perchè la pelle degli etiopi sia tanto più nera dell'altre parti del corpo. Sopra di che opinò, che forse la crassa, e fosca untuosità della loro cute s'incorpora col succo nutritivo,

del quale il Malpighiano reticolo è irrorato concigliandogli più cupa nerezza. Cosa possibile. Se non che nello scritto, che circa questo argomento lesse alla nostra Accademia due cose notò molto opportune (per quanto pare a me) alla ricercata spiegazione, e delle quali egli non si giovò. La prima è, che egli stesso distaccò dall'occipite, e dalla cervice d'un etiope i tegumenti, e, per disseccarli, esposeli all'aria, rovesciandoli per modo che la parte, la quale innanzi aderiva alla nuca, ed al collo, e che allora pallida era, e scolorata, fosse esposta immediatamente all'aria: ed a misura che il disseccamento si veniva operando, facevasi più cupa, ed oscura, tanto che, affatto prosciugata, era divenuta nerissima al pari della naturale superficie esterna del corpo. E la seconda cosa è, ch'egli entra nella sentenza di coloro (sentenza vera), i quali tengono, gli etiopi escire dal seno delle madri bianchi, nè acquistare nerezza se non alcune settimane dappoichè sono nati: due fatti, i quali sembrano provare, che, oltre la causa della nerezza cutanea dal *Mondini* presupposta, anco l'influenza dell'aria, e della luce al coloramento della pelle conferisca.

Ma sebbene il *Mondini* consacrasse alla Notomia molt'ore del giorno, pure approfittar seppe così bene del tempo, che si fece estimare eziandio medico pratico superiore a moltissimi, inferiore a nessuno. E così spendendo egli sua vita nell'ammaestramento della gioventù, e nel giovare agli infermi pervenne a vecchiezza. Nella quale ebbe premio onoratissimo delle sofferte fatiche, e de' lunghi studi quando nell'anno 1802 il Presidente della Repubblica Italiana lo volle membro dell'Instituto Nazionale, riunione del fiore della sapienza sparsa per le regioni d'Italia formanti quello Stato. E recò veramente scandalo come lo stesso Governo, che avea associato il nome di *Carlo Mondini* a quello d'un *Pio Fantoni*, d'un *Gregorio Fontana*, d'un *Alessandro Volta*, d'un *Barnaba Oriani*, d'un *Antonio Scarpa*, l'anno seguente riformando l'Università di Bologna, rispetto alla cattedra di Notomia, lo posponesse ad un uomo, il cui nome corse per la prima volta per le bocche de' bolognesi domandantisi l'uno l'altro, chi è costui, chi è costui, che viene a nostro insegnatore? Della quale irriverenza egli gravemente si rammaricò, avvegnachè non ignorasse, nella scena dell'umana vita alla contentezza, ed a' riposi essere sovente vicini i travagli, e le afflizioni. Ben presto però quello stesso Governo gli riconfermò la sua stima, e collocollo nella cattedra di Notomia, mostrando così, che se anco i Principi possono errare, anche ad essi la giustizia impone l'obbligo di rimediarvi.

Ma era giunto il termine segnato da *Dio* alla mortale carriera del *Mondini*, e il 4 settembre del 1803 fu colpito da gagliardissima apoplessia, che dopo sette ore lo spense scorsi 73 anni, e 10 mesi di vita. Fu universale il compianto. I parenti gli tributarono esequie nella chiesa della Santissima Trinità, alle quali intervennero i Professori pubblici di tanta perdita dolentissimi. I colleghi, e gli amici innalzarongli un decoroso monumento nel comune ricovero de' trapassati colla seguente epigrafe dettata dal celebre Canonico *Filippo Schiassi.*

HIC . SITVS . EST
CAROLVS . JOAN. ANTONII . F. MONDINIVS
PHILOSOPHVS . MEDICVS . DOCTOR . LYCEI . MAGNI
COOPTATVS . IN . COLL. MEDICOR.
SODALIS . BENEDICTINVS . SODALIS . INSTITVTI . ITALICI
ADLECTVS . AD . HVMANI . CORPORIS . PARTES
PVBLICE . INCIDENDAS . DEMONSTRANDASQVE
ANATOMICVS . DOCTRINA . ET . VSV . PRAESTANTISS.
VIR . MORIBVS . ANTIQVIS
VIXIT . ANN. LXXIIII
DECESSIT . PRID. N. SEPT. A. MDCCCIII
COLLEGAE . ET . AMICI . F. C.

Oltre che coniarongli una medaglia avente nell'una parte scolpito il busto di lui somigliantissimo al vero, circondato dalle parole *Carolus Mondinius Anatomicus Bononiensis*, e nel mezzo dell'altra *Æque ingenio pollens ac manu:* testimonianze spontanee, e sincerissime d'affetto, e di riverenza dovute solo a chi fu veramente buono, ed utile al Comune (1).

Ma prima d'impor fine alla narrazione de' lavori operati dagli anatomici della scuola bolognese, raccoglierò ora in breve alquante notizie circa altri anatomici, che hanno fiorito in Bologna nella seconda metà del secolo XVIII, scopo ultimo del mio scrivere.

Un *Lorenzo Bonazzoli*, che fece profonde, e sensate osservazioni, prima del *Mondini*, intorno le *appendici* dell'intestino ileo, quattro esempi delle quali vide ne' cadaveri di cinque maniaci, altre poi compiendone

(1) Chi bramasse notizie anco più estese circa questo illustre anatomico, e medico bolognese, può leggere la *Vita di Carlo Mondini* per me scritta, ed impressa in Bologna l'anno 1830.

circa il duodeno, l'appendice vermiforme, i reni, ed altre parti del corpo. Le quali tutte *Giuseppe Ferdinando Guglielmini* facea voti venissero riunite, e rendute di pubblica ragione, ed utilità. Ed era il *Bonazzoli* anatomico tanto consumato, e reputato, che parea quasi niun altro osasse intraprendere, e dar fuori le proprie osservazioni senza il consiglio, e la cooperazione di lui. E sebbene non fosse egli nato in Bologna, pure la elesse liberamente a suo stabile domicilio: in Bologna visse molti anni, e nelle case private, e negli spedali esercitò la Medicina, e la Chirurgia; in Bologna tenne il posto di pubblico incisore di Notomia, sedette nell'Accademia delle Scienze dell'Instituto, ove lesse parecchie dottissime dissertazioni sopra diversi argomenti importantissimi di Notomia, ed in Bologna acquistossi fama, e chiuse sua vita. Laonde può considerarsi bolognese quanto il *Valsalva*, il quale, come che nato in Imola, pure dagli storici si annovera fra gli anatomici della scuola bolognese. Imperciocchè patria del dotto è più presto quella, in cui apre la mente alla sapienza, che quella in cui dischiude gli occhi della fronte a' raggi del sole.

Un *Gabriele Brunelli* meritevole d'encomio per avere scoperto nelle locuste, e ne' rettili l'organo, ed il senso dell'udito, del quale alcuni anatomici, e lo stesso principe degli zoologi di quel tempo *Carlo Linneo*, credevano privi i serpenti.

Un *Gaetano Monti*, che in compagnia di *Carlo Mondini*, studiando la nascita, e la propagazione delle anguille, riconobbe, che il corpo sì lietamente annunziato dal *Vallisneri* siccome l'ovaia di quel pesce, era la vescica natatoria in peculiar modo alterata. Oltre che a diligenti ricerche sottopose un uovo di gallina avente la figura di serpe, circa il quale dimostrò, un lombrico intestinale essersi stranamente introdotto nell'ovidutto, ed incarcerato nella sostanza calcare nel tempo della formazione del guscio, di guisa che la forma di quel verme sporgea, come in basso rilievo, dall'esterna superficie dell'uovo.

Un *Giovanni Antonio Galli* che si occupò con istraordinarie industrie degli studi anatomici degli organi generativi muliebri, e fondò in Bologna una scuola pratica d'Ostetricia facendo con varie materie costruire moltissime figure, o, per dir meglio macchinette modellate di guisa da rappresentare l'utero gravido della naturale grandezza con entro i feti; i periodi della gravidanza; le diversità, cui l'utero, ed il feto patiscono nella successione de' mesi; e le varie emergenze ne' parti naturali facili, difficili, impossibili. Suppellettile non mai vista, ed udita, e da tutti concordemente lodata, ed ammirata. La quale poi dalle private case

del *Galli*, ove per otto anni si custodì, passò alle stanze dell'Instituto, e diè origine al nostro museo d'Ostetricia per dono magnanimo del P. O. M. *Benedetto XIV*. Il quale assicurato da uomini sapienti, e dabbene, cui egli espressamente consultò, de' pregi de' lavori del *Galli*, li acquistò a proprie spese, e ne fece alla sua Bologna splendida offerta. Ed ottima, e necessaria cosa è, che, ad imitazione di quel gran Pontefice, ogni Principe cerchi, ascolti, e ponga ad effetto i consigli degli uomini dabbene, e sapienti. Perciocchè nell'impossibilità, in cui è di tutta conoscere la farragine de' negozi, cui regger dee, ed ordinare, sono quelli le uniche sicure braccia, che aiutare lo possono, acciocchè acquisti gloria a sè, e dia prosperità alla Repubblica.

Un *Tommaso Laghi*. Coltivò egli con gran senno ogni ramo delle anatomiche discipline: ed a tanti, e sì acuti investigamenti, e anatomici, e fisiologici intorno l'irritabilità, e l'insensitività Halleriana si dedicò, che credette doversi opporre alle dottrine, che veniva allora con grande strepito divulgando *Alberto Haller:* migliorò i metodi di praticare le iniezioni: per cinque volte sostenne con plauso universale la pubblica Notomia, e per altre ancora avrebbela sostenuta, se occupazioni gravissime di medicina pratica non glielo avessero impedito. Al che per altro possibilmente rimediò instruendo settimanalmente nella privata sua abitazione la studiosa gioventù nelle anatomiche dottrine. La quale poi gli diè splendida prova della sua riconoscenza innalzandogli nell'antico Archiginnasio un monumento attestante alla posterità quanto meritasse d'essere ricordato, ed onorato, ed apponendovi la seguente epigrafe:

D. O. M.
THOMAE . LAGHIO
XII . VIRO . MEDICIS . CURANDIS
IN . HOC . ARCHIGYMN. DOCTORI . ANATOMICO . EMERITO
INSTITVTI . SCIENTIARVM . ACADEMICO
VIRO . INCOMPARABILI
DOCENDI . STVDIOSISSIMO
QVI . VIXIT . AN. 55 . MENS. 1 . D. 23
OBIIT . PRID. ID. MART. AN. 1764
IOAN. BAPT. GABINVS . COTON. VTRIVSQV. VNIV.
PR. ESTIVVS
ET . PRAESIDES . ET . CONSILIARII
MAGISTRO . BEN. MERENTI
H. M. F. C.
AN. 1765

Argomento durevole d'estimazione, e d'amore, cui, un tempo, spesso, e di buonissimo animo i discepoli offerivano a' loro precettori, e del quale l'ora detto luogo conta esempi, sto per dire, senza numero.

Un *Giacinto Bartolommeo Fabbri*, il quale non meno del *Laghi* si consacrò a ricerche anatomiche, e fisiologiche risguardanti le predette Halleriane dottrine. Se non che si oppose all'*Haller* con minor calore di quello facesse il *Laghi*: ed ebbe a cuore di pubblicare una *Raccolta* degli scritti e contrari, e favorevoli all'*Haller*. Senza che pubblicò una descrizione anatomica accuratissima d'un mostro umano.

Un *Lorenzo Antonio Canuti*, ed un *Giovanni Giuseppe Ballanti*. Tre volte ancora giovanetto salì il *Canuti* la pubblica cattedra anatomica con successo, che desiderar non potea più glorioso. Poco appresso l'Accademia delle Scienze dell'Istituto l'annoverò fra' soci Benedettini, udendo poi da lui molte dottissime dissertazioni; e tenne e nel pubblico Studio, e nel suo privato domicilio una scuola delle più fiorite, che fossersi in Bologna vedute, e nell'ultimo di sua vita fu, a preferenza di molti, eletto a medico-fisico primario nello Spedale di Santa Maria della Morte in sostituzione al defunto espertissimo clinico *Giuseppe Azzoguidi*.

Il *Ballanti* in anni anco più verdi più volte, e con egual successo affrontò il difficile cimento della pubblica, e solenne Anatomia; ed egli pure nella Accademia predetta più dissertazioni recitò, due delle quali massimamente fanno singolare testimonianza di quanto valore egli fosse, nelle quali dichiarò le molte e nuove sue indagini sopra le differenze anco più minute poste da natura nelle varie parti della laringe de' quadrupedi, e de' volatili. Per la qual cosa di novelli argomenti corroborando la dottrina del *Ferrein*, essere la laringe uno strumento lirico, nelle differenze di questo rinveniva la cagione della varietà delle voci degli animali, e veniva spiegando ed il miagolio del gatto, ed il latrato del cane, ed il muggito del bue, ed il garrito della pica loquace, e lo zuffolare dello storno. Dalle quali ricerche poi fatto accorto che, qualunque sia il luogo del corpo animale dall'organo della voce occupato, la ghiandola tiroidea è sempre ad esso sovrapposta, e congiunta, conghietturò pel primo l'ufficio di quella ghiandola, portato poscia a piena dimostrazione, dopo la morte di lui, da *Gaetano Gaspare Uttini*, siccome quanto prima dirò. Ma purtroppo! uno stesso anno, il 1767, ed una stessa infermità, una febbre epidemica, che in quell'anno infaustissimo tante vittime mietè in ogni ordine della città, li trassero entrambi al sepolcro; il *Canuti* nell'età appena d'otto lustri; perdita acerba, e

crudele: il *Ballanti* non per anco giunto al settimo; perdita anche più acerba, e più crudele. Due morti da *F. M. Zanotti* specialmente compiante, il quale, dopo avere rammentato, che il *Canuti* fu *vir omnis virtutis genere excellens, quem satis laudasse videbimur si dixerimus in eum patriam oculos defixisse, quasi unus splendorem quem ipsa, mortuo Beccario, ammisisset, posset renovare*, toccando della malattia, della quale cadde vittima, soggiugne *brevi omnem civitatis in eo positam spem una cum ejus vita praecidit.* E circa il *Ballanti* scrisse, che avrebbe senza un menomo dubbio compiuto le sue osservazioni anatomiche intorno l'ufficio della ghiandola tiroidea *nisi febris eum etiam invasisset, atque Academiae, totique civitati, cui carus in primis erat, in ipso aetatis, fortunaeque flore eripuisset.*

Un *Leopoldo Marc-Antonio Caldani.* La fama del quale in qualsivoglia parte della Medicina, e segnatamente nella Notomia, superate l'alpi, e valicati il superior mare, e l'inferiore, spaziò, e spazia ancora per tutta Europa. E come che nella verde età d'anni 35 da Bologna si dipartisse, e miglior sorte cercasse sotto il cielo di Padova, ed in quella celebre Università fosse dapprima successore degnissimo di *Jacopo Piacentini* nella primaria cattedra di Medicina teorica, e di *Bartolommeo Lavagnoli* in quella, dalla quale insegnavansi i morbi delle donne, de' fanciulli, e poscia meritevolissimo successore del Principe degli anatomici di quell'età, *Gian Battista Morgagni*, e colà continuasse sempre a vivere, e la mortale sua carriera chiudesse, nulladimeno nacque in Bologna da famiglia, che fin dal XVI secolo godea della bolognese cittadinanza: e qui, siccome aprì gli occhi della fronte a' raggi del sole, così qui apprese a coltivare le scienze: qui fu educato, ed istruito nella Filosofia: qui apparò la Medicina, e la Chirurgia da *Eraclito Manfredi* suo prozio, da *Jacopo Bartolommeo Beccari*, da *Pier-Paolo Molinelli*, da *Gaetano Tacconi*, e per un intero triennio il posto occupò di medico-assistente nello Spedale di Santa Maria della Morte: qui istruì egli privatamente molti giovani d'apprendere la Notomia bramosi: qui medici espertissimi affidavangli la cura di quegli infermi, cui essi medesimi non aveano il tempo di curare: qui pubblicò alcune mediche scritture: qui l'Accademia nostra lo accolse nel proprio seno, recitandovi poi egli alcune dissertazioni, e qui il nostro Senato gli conferì la cattedra di Medicina pratica coll'obbligo d'insegnare eziandio la Notomia. Cominciava allora a diffondersi la fama delle Halleriane dottrine, le quali, occupando le menti degli anatomici, e de' fisiologi, ed invogliandoli a

nuovi studi, molti clamori, e dissidi suscitarono. Ciò avvenne particolarmente in Bologna, ove parecchi dotti uomini dichiararonsi nimici a quelle novità. Il *Caldani* però, ripetuti, e variati gli esperimenti Halleriani, non indugiò ad abbracciare le novelle dottrine, ed a sostenerle con tutta la gagliardia di sue forze. Dall'una parte, o dall'altra ferveano gli animi, e gli studi, e pubblicavansi scritture raccolte poscia, come è detto, dal precitato *Giacinto Bartolommeo Fabbri*. E tanto adoperò il *Caldani* in cotali ricerche, che l'*Haller* de' moltissimi suoi seguaci non ebbe alcuno, il quale ne' dibattimenti, ch'egli avea promosso, mostrassesi campione di lui al pari del *Caldani*. Non l'altro illustre italiano *Felice Fontana*, tuttochè dottissimo, e valoroso: non uno *Zinn*, non un *Girtanner*, non un *Beherends*, non un *Prokaska*, non un *Blumenbach* nell'Alemagna, non un *Blane*, non un *Chricton* in Inghilterra: per lo che poi meritossi tutta la stima, e benevolezza di quel sapientissimo svizzero. Niuna meraviglia adunque, che il *Caldani*, arrivato il gennaio del 1760 (anno, in cui dovea sostenere in Bologna la pubblica solenne Notomia) volesse con ogni poter suo difendere una dottrina, nel corroborare la quale avea tanto operato da poterla in alcuna parte considerare quasi come sua: niuna meraviglia, che gli avversari per combatterlo, e vincerlo quell'occasione aspettassero. Qual fosse il corso, e l'esito di quella famosa scientifica tenzone ne ha lasciato memoria nelle opere sue il letteratissimo Conte *Francesco Algarotti*. Molti furono, ripetuti, ostinati, violenti gli assalti. E, cadendo la lezione sopra il moto del cuore, fu perfino chi disputò tre ore continue (fu questi il *Balbi*) negando, spregiando quell'irritabilità, cui il *Caldani* insieme coll'*Haller* tribuiva la sistole, e la diastole di quel viscere. Ma il *Caldani* nobilmente confutò i suoi confutatori, e ne riportò così gloriosa la palma, che, oltre le universali acclamazioni del frequentissimo teatro anatomico, alcuni Professori presenti alla disputa, ed infra essi *F. M. Zanotti*, rattenere non si poterono dal salire la cattedra del *Caldani*, abbracciarlo, e con esso lui affettuosamente congratularsi dell'ottenuto completo trionfo (1). Trionfo però, che fu l'origine delle sue amarezze, e tribolazioni. Gl'invidiosi non mancano mai specialmente a chi mostra, o promette maggior senno, e virtù, nè i contrari al *Caldani* sopportar poteano in pace la

(1) In questa stessa scientifica solennità ebbero luogo le famose disputazioni fra il *Caldani*, ed il *Galeazzi* circa la struttura delle ghiandole, e la generazione, siccome, parlando di quest'ultimo, si è per me detto.

51

loro inferiorità. Cominciò contro lui una guerra occulta: usaronsi l'armi della calunnia, contro il veleno delle quali niuno si salva. A poco a poco videsi la studiosa gioventù allontanata da quella scuola medesima, alla quale pur dianzi volonterosa, e lieta accorrea trovandola fonte copiosa d'utili insegnamenti: e gl'infermi, i quali poco innanzi reputavansi avventurati d'averlo al proprio letto, e di potere giovarsi de' suoi salutari consigli, parea avessero perduta ogni confidenza in lui. Ondechè sconfortato egli, e sbigottito, lamentando l'ingratitudine della patria, fu costretto a cercare sott'altro cielo onorata vita. Turpe, e vile vendetta! Vendetta inutile! perchè il vero merito è come l'acqua, la quale quanto più è compressa, tanto più alta risorge. Vendetta dannevole! perchè privò il nostro Studio d'un illustre ornamento. Non mancarongli per altro e dentro, e fuori d'Italia proferte degne di lui. L'*Haller* mosso da dovuta riconoscenza verso chi avea così nobilmente sostenuto le sue dottrine, lo fece chiamare con generoso assegnamento alla cattedra anatomica di Francfort. Gli venne offerto il protomedicato di Zagabria, quello di Fano, e la dignità d'Archiatro presso il Principe di Saxe Hilbourgausen, e la dignità medesima presso il Principe Vescovo d'Augusta: ed il bolognese Senato, volendo dal canto suo rimediare al pregiudicio da' malevoli recato alla sua Università prometteagli straordinario emolumento acciocchè ripatriasse. Ma il *Caldani* preferì di vivere in Padova, ove delle sue fatiche, e delle patite persecuzioni ebbe, siccome è detto, meritato amplissimo guiderdone. Toccò l'ottantesimonono anno di vita.

Un *Petronio Zecchini.* Fondò in sua gioventù l'Accademia degli *Animosi*, e ben presto tanto avanzò negli studi, che venne innalzato alla cattedra di Notomia. E quando *Clemente XIV P. O. M.* volle riformata la Ferrarese Università, chiamò colà il nostro *Zecchini* per accrescerne lo splendore. Oltre che diè fuori varie scritture intorno la *Gorteriana vitalità.* Come pure alzò rumore di sè altro libro, cui egli piacquesi intitolare *Della dialettica delle donne, ridotta al suo vero principio*, ove si fa a spiegare, come le azioni umane ricevano un particolar carattere, e, come dire, colorito dall'organo del corpo agli altri prevalente, il quale nel sesso gentile è quel viscere singolare, strano, meraviglioso, in cui *Ippocrate* dicea, tutta la donna essere riposta, dichiarato da *Platone* un animale unito con vita comune al rimanente del corpo della donna, pel quale solo, giusta il *Van Helmont*, la donna è quello, che è, e cui il *Moriceau* chiamò orologio della muliebre sanità, e *Luca Zeneroli* l'irrequieto nutricatore de' nuovi viventi, l'utero.

Un *Gaetano Gaspare Uttini.* Conobbe egli chiaramente, e dimostrò il pria sconosciuto, e solo dal *Ballanti* congbietturato ufficio della ghiandola tiroidea, separare cioè un umore mucoso, e mediante proporzionati canaletti versarlo nell'interno della laringe pel più agevole esercizio della voce, e della loquela. Cimentò i seni venosi del cervello, e vide tanto da poter affermare, che non pulsano, siccome avea dichiarato *Domenico Cotugno.* Scoprì i vasi linfatici nella placenta, e nel funicolo ombellicale, presenza da *Alessandro Monrò* negata, da *Giovanni Hunter* senza bastevoli prove asserita, e dall'illustratore massimo di quella generazione di vasi, *Paolo Mascagni*, taciuta. Inventò un'ingegnosa macchinetta per rinforzare il senso dell'udito, e molte altre belle ricerche anatomico-fisiologiche compì e proprie, ed in compagnia del soprallodato *Mondini.* Delle prime meritano menzione più dissertazioni contro le dottrine dal testè rimembrato *Mascagni* divulgate circa i pori inorganici, e le segrezioni; delle seconde uno scritto comunicato alla nostra Accademia l'anno 1775, nel quale espose, che, mediante opportuni apparecchi, ed istrumenti applicati alle arterie in animali vivi, avea osservata la negata da molti dilatazione delle tonache arteriose. Nel che poi hanno sembrato avere faccia di novità i recenti tentativi dell'*Hastings*, del *Poiseuille*, e del *Flourens.* Fu medico pratico riputatissimo, nè v'era infermo di alquanto elevata condizione, pel quale non venisse consultato, ed ebbe in patria una specie di venerazione. Dopo morte nel nostro comune ricovero de' trapassati gli fu eretto un monumento colla seguente iscrizione:

☧ ☧

CAIET . GASPARI . VTTINIO
PHILOSOPHO . MEDICO . ANATOMICO
DOCTORI . EMERITO . ARCHIGYMNASII
SODALI . INSTIT . MARSILIANI . SODALI . INST . ITALICI
VIRO . DOCENDO . MEDENDOQVE . PRAECELLENTISSIMO
CIVIVM . ET . EXTERORVM . LAVDEM . INDEPTO
VIXIT . A . LXXVIIII . M . II . D . X
PIVS . GRAVIS . OFFICIOSVS . BENEFICVS
DECESSIT . PRID . ID . JAN . A . MDCCCXVII
IOSEPHVS . VTTINIVS
FR . F . D . EX . ASSE . TESTAMENTO . HONORATVS . F . C.

Un *Germano Azzoguidi.* Molta fama egli si procacciò colle sue opere, e massimamente colle sue *Instituzioni Mediche* per tutta Italia studiate, ed insegnate. Fece osservazioni anatomiche intorno la costruzione dell'utero di tale importanza, che il dottissimo *Sandifort* le

ristampò in Olanda, e degne giudicò di reggere al confronto di due classiche scritture anatomiche d'altri due italiani valentissimi, d'un *Gian Battista Palletta*, e d'un *Giovanni Brugnone*, l'una circa il così detto *gubernacolo Hunteriano*, la tonaca vaginale de' didimi, e lo zoppicamento congenito, l'altra sopra la situazione de' didimi nel feto, la discesa loro nello scroto, ed il numero, ed origine delle loro membrane. Ed a lode sempre maggiore di lui, ridonato che egli fu al pubblico insegnamento della Notomia comparativa, e della Fisiologia nel riordinamento dell'Università avvenuto l'anno 1803, tanto era l'amor suo alle predette discipline, ed al profitto della studiosa gioventù, che, sebbene giunto a vecchiezza, con vigorosi, e giovanili spiriti dedicò tutto sè, ed intere notti vegliò a comporre un nuovo corso di lezioni arricchite di tutte le moderne scoperte, riscuotendone universale plauso, ed ammirazione: delle quali lezioni però diede in luce solamente il *Compendio*, che nel 1807 volle intitolato a' suoi colleghi sedenti allora nella stessa cattedra delle due altre Università dell'Italico regno, uno *Stefano Gallini* in quella di Padova, ed in quella di Pavia un *Giuseppe Jacopi*. Ed oltre la ricchezza della dottrina, e dell'erudizione sapea egli condire i suoi insegnamenti d'un'amenità e leggiadria di stile, che ben dire si può, avere lui felicemente riunito in sè gli estremi dal Venosino desiderati nel perfetto scrittore, mescere l'utile col dolce, ed instruire insieme, e dilettare.

Visse gaio, e pieno di spiriti fino al 1814, dopo anni 74 e 4 mesi di vita. Ed avrebbe al pari d'altri suoi colleghi Professori meritato, che gli venisse eretto nel comune nostro ricovero de' trapassati splendido monumento sepolcrale. Ma i tempi mutano, ed erano mutati. Non gli mancò per altro un distinto semplice sepolcro consacratogli dall'ottima sua consorte *Faustina Donati* colla seguente epigrafe:

A ☧ Ω

GERMANO . JOSEPHI . DOCT. F. AZZOGVIDIO
PHILOSOPHO . MEDICO . ANATOMICO
DOCTORI . ARCHIGYMNASII . ANNOS . AMPLIVS . L
VIRO . INGENIOSISSIMO . DISERTISSIMO
QVI . AD . VLTIMAM . SENECTVTEM
PRIMAE . AETATIS . ALACRITATEM
DOCENDO . SCRIBENDO . Q. RETINVIT
VIXIT . A. LXXIIII . M. IIII
DECESSIT . XVII . KAL. IANVAR.
ANNO . MDCCCXIIII
FAVSTINA . DONATI
MARITO . CARISSIMO . F. C.

E finalmente un *Tarsizio Riviera Folesani* nipote al rinomatissimo chirurgo *Bartolommeo*. Di buon' ora fece passi giganteschi nel cammino degli studi. Lascio la Chirurgia, nella quale ben presto emulò i più valenti, che di quella sedeano maestri. Non mi trattengo circa l'Ostetricia, nell'insegnamento della quale mostrossi abile successore d'un *Luigi Galvani*. Ma di buon' ora tre volte, e sempre con mirabile successo sostenere il difficile, e pericoloso arringo della pubblica Notomia è pur cosa degnissima d'ogni maniera di commendazione, della quale si rendette in especial guisa meritevolissimo la seconda volta quando la nobiltà della disputa, la dottrina, ed il valore de' disputanti, il fervore degli animi anco ne' semplici uditori, l'intervento d'eminenti personaggi, ed il commovimento della intera città rinovellarono al nostro anatomico teatro i giorni di festa, e di gaudio, che 36 anni prima aveagli procacciato *Leopoldo Marc-Antonio Caldani*. Ed il singolare è, che entrambi vinsero con una stessa arma usata con opposti modi, o con opposti fini. Difesero cioè entrambi le Halleriane dottrine, ma il *Caldani* oppose questa anatomico-fisiologica novità a' vecchi dettati sopra la Medicina meccanica, e gli spiriti animali, ed il *Riviera* oppose una dottrina, non dirò vecchia, ma appo molti già passata in giudicato (la dottrina Halleriana) ad una novità allora nascente, e nascente in Bologna, e per lui allora non abbastanza comprovata, il sistema dell'animale elettricità. Onde poi venne, che *Giovanni Aldini* con vivissimo calore la causa dello zio *Galvani* sostenesse, e la disputa per tre giorni consecutivi si rinnovasse. Io non dico, che quella maniera di trattare le materie anatomiche (simigliante alla quale non è a mia notizia si praticasse in altre Università in fuori di quella di Padova) fosse da ogni parte lodevole, ed imitabile. Non niego, che essa talvolta non facesse più temere il pericolo della riputazione, che sperare l'utilità della scienza. Era per altro uno stimolo efficacissimo a risvegliare nobili emulazioni, senza di che coloro massimamente, che destinati sono all'insegnamento pubblico, non così agevolmente a gloriosa meta pervengono. Meno ornate, e splendide erano l'altre e pubbliche, e private sue lezioni, ma non meno dotte, non meno ordinate, non meno mirabilmente lucide, non meno utili delle solenni nel teatro anatomico dettate, sì che tramandò a' posteri una provatissima verità quel Saggio, che nell'epigrafe apposta al sepolcrale monumento innalzato al *Riviera* (Il primo eretto nel nostro comune ricovero de' trapassati) all'altre lodi meritate da lui anco questa volle aggiunta — *Viro ad docendum nato* —. Ma tanto

era il valore del suo ingegno, che nè il pubblico, nè il privato magisterio, nè la direzione degli Spedali, nè le clientele, nè i sanitari negozi impedirongli di comporre varie opere, che fruttarongli bella fama: alcuni *Elementi d' Ostetricia* utilissimi alle levatrici, e scritti con inusitata precisione, e chiarezza: la *Storia d' un Monocolo*, illustrata di bellissime considerazioni anatomico-fisiologiche intorno l' origine de' mostri, e de' nei: mostro stranissimo, avente, quasi alla foggia de' ciclopi, un occhio solo in mezzo alla faccia, nel quale occhio però i muscoli motori, gli esterni nervi, e la ghiandola lagrimale erano duplicati: mancavano oltre ciò i reni succenturiati, osservazione, che insegna quanto poca confidenza si meriti l' opinione di coloro, i quali stimano quegli organi necessari alla nutrizione del feto, perciocchè quel mostro, a malgrado di tale mancanza era perfettamente nudrito: un *Saggio sull' indole fisica, e morale della donna*, elegante, eruditissima operetta, avvegnachè incompleta, nella quale viene commemorando le più famose donne dell'antica, e della moderna età nelle scienze, e nelle lettere: ed un *Compendio d' Anatomia e di Fisiologia*, libro elementare, e per que' tempi di molta utilità, al quale conseguir doveano le chirurgiche instituzioni. Se non che di quest' òpera pubblicare non potè che la prima parte contenente, oltre alcune brevi notizie di Notomia generale, la splanenologia. Tutto il resto morte l' impedì, morte invidiosa, e crudele, che lo rapì nel fiore di 41 anno il 23 maggio del 1801, morte dall' universale amaramente compianta, e principio per lui di beata eternità (1).

La prima iscrizione, che leggeasi nel suo soprannominato monumento era quella che segue:

---

(1) Di *Tarsizio Riviera* scrisse dotto, ed elegante *Elogio* il Dottor *Gaetano Gandolfi* Segretario della *Società Medica di Bologna*, e lo recitò il 12 maggio 1806. — V. *Memorie della Società Medica di Bologna*. T. 1. 1807. Tipografia di *Ulisse Ramponi a San Damiano*, p. IX, e seg. — Ne scrisse parimenti una breve *Vita Francesco Tognetti*, inserita nella *Collezione scelta de' monumenti sepolcrali del comune cimitero di Bologna*, pubblicata da *Natale Salvardi* l'anno 1825.

A ☧ Ω

THARSITIO . RIVIERIO

MEDICO . ANATOMICO . CHIRVRGO

VIRO . DISERTISSIMO

AD . DOCENDVM . NATO

CVRATORES . PVB. SANITATIS

PRAESIDI . BENE . MERENTI

FAC. CVR.

VIXIT . ANNOS . XXXXI

DECESSIT . IN . MAGISTRATV

XI . KAL. IVN. AN. MDCCCI

alla quale venne sostituita la seguente alquanto più estesa:

THARSITIO . RIVIERAE

COOPTATO . IN . COLL. PHILOSOPHOR. ET . MEDICOR.

SODAL. . BENEDICTINO

SODALI . VICTORIANO . TAVRINENSI

MEDICO . CHIRVRGO . NOSOCOMII . MAJORIS

PRAESIDI . V . VIRVM . VALETVDINI . TVENDAE

QVI

ANATOMEN . CHIRVRGIAM . ARTEM . OBSTETRICIAM

PVBLICE . TRADIDIT

VIR . SCIENTISSIMVS . DISERTISSIMVS

AD . DOCENDVM . NATVS

VIXIT . A. XXXXI . OBIIT . XI . KAL. IVN. A. MDCCCI

V. VIRI . VALETVDINI . TVENDAE

OB . MERITA . POSVERVNT

Dette queste cose degli anatomici della scuola bolognese fioriti dal risorgimento delle scienze fino a tutto il XVIII secolo, chiuderò il mio favellare con alquante considerazioni critiche intorno le scuole anatomiche di Salerno, e di Padova, che da alcuni voglionsi le più antiche, e famose, onde, fatti brevi confronti con quella di Bologna, conoscere a quale di esse deggiasi il primato nell'avere contribuito al restauramento, ed a' progressi della Notomia specialmente umana, e dico scuola anatomica, e non medica per le ragioni nel principio di questo *Compendio* per me dichiarate.

Seguendo impertanto l'illustre signor Cavaliere *Salvatore De Renzi* (il quale parmi abbia più accuratamente, e più giudiziosamente d'altri scrittori discorso quella parte storica della Medicina in Italia, cui egli appella *Periodo Salernitano*) i principali anatomici della scuola di Salerno rimontano al dichinare del XI secolo, e furono due, *Costantino Africano*, e *Cofone*: parlo de' più noti, e che si sa di certo, avere parlato d'argomenti anatomici, e non mai degli altri medici illustri di quel luogo, e di quel tempo.

Arrivò il primo a Salerno l'anno 1060: e come che non vi fermasse lungo domicilio, e recassesi al cenobio de' Benedettini di Sant'Agata in Aversa, ed ivi fino alla sua morte rimanesse, è nulladimeno a credere, che pel qualsivoglia tempo, che in Salerno si trattenne, oltre le varie cognizioni mediche dagli Arabi, e nelle scuole di Bagdad raccolte, abbia insegnato eziandio le cose anatomiche, le quali lessersi poscia ne' libri di lui venuti alla pubblica luce. Ne' quali accenna alla struttura della trachea, alla situazione del cuore, alle maggiori arterie, ed alle loro tonache, agli organi generativi delle donne, ed alla generazione, accompagnando poi tutte queste anatomiche particolarità con ampio corredo di fisiologiche spiegazioni. Intorno le quali cose per altro il prelodato signor Cavaliere *De Renzi* porta il seguente giudizio. *Le cognizioni anatomiche di Costantino sono le galeniche, bensì anche più rozze, e meno estese, e spesso le questioni sono risolute più per le proprietà generali della materia, che per la struttura organica, i rapporti, i consensi: vale a dire la sua Fisiologia, e la sua Fisica non differivano che poco* (1).

Rispetto poi a *Cofone* lo stesso *De Renzi* notò, che fiorì egli pure verso la fine del secolo XI, e che nella sua opera — *De arte medendi*,

(1) V. *De Renzi. Storia ecc.* T. 2. p. 94, e seg.

o *methodus medendi — commenda molto lo studio dell' Anatomia che consiglia di eseguire sui porci, non essendo allora permesso di aprire i cadaveri umani; e comunque la sua opera versasse sopra argomenti di altra natura, tuttavia mostra di avere avuto una certa cognizione del sistema dei vasi bianchi allorchè dice — Et ibi fit vena chylis, in qua infiguntur capillares venae, quae prae nimia parcitate videri non possunt, per quas urina cum quatuor humoribus mittitur ad renes* — (1). Circa l' interpretazione del qual passo di *Cofone* non deggio ora ripetere la mia debole sovraesposta opinione.

Se non che potrebbono alcuni per avventura muovere dubbi, e questioni se le cognizioni anatomiche da *Costantino* possedute fossero veramente antropotomiche, e non piuttosto zootomiche. Vero è per l' una parte, ch' egli, parlando degli organi generativi femminili, e della generazione, accenna all' umana specie. Ma dall' altra parte ha pur verità, che, a giudizio dello stesso *De Renzi*, le cognizioni anatomiche di *Costantino* erano le galeniche: ed il maggior numero degli storici tengono avere *Galeno* notomizzato per lo più bruti, e massimamente scimie. Secondamente nè dall' Africa, di cui era *Costantino* nativo, nè dagli Arabi, presso i quali dimorò, e le cui dottrine portò seco in Italia, potea egli avere raccolto cognizioni di Notomia umana in que' luoghi appieno negletta, per non dire sconosciuta. E terzamente se *Cofone* raccomandò di studiare la Notomia sopra i porci a motivo che *non era allora permesso d' aprire cadaveri umani*, intendere non saprebbesi come *Costantino*, contemporaneo di *Cofone*, potesse avere avuto agio di coltivare ed illustrare l' Anatomia umana.

Ad ogni modo (lasciata tale questione, e tenuto che *Galeno*, *Costantino*, e *Cofone* conoscessero, ed esercitassero l' Antropotomia) sarebbe questo il primo seme di Notomia da *Costantino*, e da *Cofone* piantato nella Scuola di Salerno al primo rinascere delle scienze, e delle lettere. Conciossiachè in quella di Bologna (più antica, come si vedrà in appresso di quella di Padova) presupposto anche vero quanto superiormente è detto circa *Armando Guascone*, e *Pietro Alberici*, avrebbono costoro professato Anatomia in Bologna posteriormente, e cioè verso il mezzo del secolo XII. Ma quel seme da *Costantino*, e da *Cofone* sparso in Salerno, lungi dal germogliare, e fruttificare, insterilì, ed alla metà

(1) V. *De Renzi* come sopra p. 106.

circa dell'ora nomato secolo, la celebrità della scuola Salernitana venne scemando. Ed a me pare molto consentaneo alla ragione critica il pensare, che per questo illanguidire appunto della fama di quella Scuola *Federico II.* protettore liberale delle scienze e delle lettere fermasse nel 1224 la legge, colla quale imponea a' chirurghi l'obbligo di studiare, almeno per un anno, l'umana Notomia. *Salubri etiam constitutione sancimus, ut nullus chirurgus ad practicam admittatur, nisi testimoniales litteras offerat magistrorum in medicinali facultate legentium, quod per annum saltem in ea parte Medicinae studuerit, quae Chirurgiae instruit facultatem*, *praesertim* anatomiam humanorum corporum *in scholis dedicerit, et sit in ea parte medicinae perfectus, sine qua nec incisiones salubriter fieri poterunt, nec factae curari* (1). Con che sembrami quel Principe illuminatissimo intendesse a rialzare l'anatomica istruzione già avviata al dicadimento. Opinione alla quale accresce verosimiglianza la lieta, e fervida accoglienza fatta a quella provvidissima legge da tutti i cultori delle mediche discipline, i quali accorreano a quella scuola avidi d'attingere a quella novella fonte gl'insegnamenti, che ben conosceano necessari ad un ragionato esercizio della Medicina, e massimamente della Chirurgia. Fatti, che non sarebbono avvenuti, se dopo *Costantino*, e *Cofone* gli studi anatomici avessero, col passar degli anni vieppiù progredito, e migliorato. Ma nè manco quella provvida legge bastò a serbar vivo lo splendore di quella scuola, e a malgrado di quella legge l'istruzione anatomica venne sempre più illanguidendo, nè, per quanto nell'insegnamento di questa parte della Medicina all'altre scuole abbia preceduto, potè essa giugnere a segnare la prima epoca di risorgimento della Notomia. Gloria riserbata alla scuola bolognese, preparata, e maturata nella seconda metà del XIII secolo per le industrie, e per gl'insegnamenti d'un *Taddeo Alderotti*, d'un *Guglielmo da Saliceto*, d'un *Bartolommeo Varignana*, e massimamente dell'immortale *Mondino De' Luzzi* a buon diritto riconosciuto come restauratore primo dell'Anatomia dopo l'abiezione, e l'obblio, in cui da sedici secoli giacea sepolta, siccome dalle cose più sopra narrate, e da quelle, che sono per dire e' si pare manifesto.

Rimane a parlare della scuola anatomica di Padova.

Sopra di che mi gioverò d'alcune recenti scritture pubblicate

---

(1) V. *De Renzi* come sopra p. 139.

da' chiarissimi signori Dottori *Giuseppe Cervetto* (1), *Pietro Tosoni* (2), e dall'ultimo ancora vivente ornamento, e splendore di quell'Ateneo, l'illustre signor Professore *Francesco Cortese* (3), ove mi giova ripetere, che non l'amore municipale, ma il rispetto alla storica verità, come m'ha condotto a scrivere le cose superiormente esposte, così mi detta eziandio le poche, le quali sono per aggiugnere.

Il primo adunque dei precitati autori s'esprime così: *La più luminosa prova di quanto per la sola Notomia debba Europa ad Italia ci viene prestata dalla scuola Padovana, la più antica, e la più celebre di quante furono: la quale, per dirlo con due rinomati storici stranieri, per lunga non interrotta serie ha posseduto i più illustri anatomici del mondo, quella, a cui per parecchi secoli accorsero tutti coloro, che volessero vedere, e studiare i cadaveri umani. Parole* (soggiung'egli) *dello Sprengel, e coincidenti colla testimonianza di Haller, e Portal.* Del primo de' quali poi riferisce il seguente passo: *Cum in Academia Leidensi, inque Germania universa corpora humana hactenus valde rara fuissent, ut fere Patavium migrarent qui humana corpora vellent sibi nota reddere.* E del secondo, questo che segue: *L'université de Padoue a possedé successivement, et sans interruption les plus célèbres anatomistes du monde.* Ed appresso tutto ciò, il signor Dottor *Cervetto* aggiugne del proprio: *A Padova sussegue Bologna per antichità, e per fama.*

Tanto scriv'egli alla pagina 8.ª del citato suo libro, ed alla 133.ª ripete all'incirca le stesse idee nella seguente forma. *La storia dell'arte ci addita la scuola anatomica Padovana la più antica, e la più celebre di quante venissero dopo il risorgimento per non dire anco di quante lo susseguirono: chè ben poche ponno contare quella onorevole serie di valentuomini, i quali per più di tre secoli vi si succedettero in luminosa catena da Vesalio, Colombo, Falloppio, fino ai Molinetti, Morgagni, Caldani ecc.*

Intorno a che io premetto, che la verità di una affermazione storica ha necessarie attenenze coll'epoca, cui si riferisce, potendo essere

(1) V. *Cervetto. Di alcuni illustri anatomici italiani del XV secolo. Indagini ecc. Verona* 1842.

(2) V. *Tosoni. Dell'Anatomia degli antichi, e della scuola anatomica Padovana. Memorie ecc. Padova* 1844.

(3) V. *Cortese. Dell'influenza della scuola anatomica Padovana ne' progressi dell'Anatomia in Europa. Orazione ecc. Padova* 1845.

verità rispetto ad un dato tempo, e non rispetto ad un altro. E, per citare un esempio quanto mai analogo a quello, di cui ora favello, chi dicesse, la scuola Salernitana essere stata la più celebre, e la più benemerita della Medicina dopo la notte dell'ignoranza, e della barbarie, direbbe il vero intendendo di parlare del secolo XI, o del XII: ma se ciò affermasse del secolo a questi posteriore, cadrebbe in errore. Ed il simigliante io tengo della scuola anatomica Padovana, superiore alle altre dal secolo XVI, vale a dire dal 1537 in appresso vantando essa gl'immortali nomi d'un *Andrea Vesalio* (1), d'un *Realdo Paolo Colombo*, d'un *Gabriele Falloppio*, d'un *Girolamo Fabricio d'Acquapendente*, d'un *Adriano Spigelio*, d'un *Giovanni Veslingio*, d'un *Giambattista Morgagni* ecc. Ma rimontando a' tempi anteriori alla metà circa del secolo XVI, e salendo al cominciamento del XIV, la scuola di Padova mi sembra, ed è superata, e vinta, tanto rispetto all'antichità, quanto riguardo alla fama dalla scuola di Bologna. Conciossiachè da questa, e non da quella di Padova si riconoscono non solo la prima restaurazione della Notomia, ossia l'epoca del suo rinascimento, operato massimamente dal *Mondino*, ma eziandio gli ulteriori lavori, che contribuirono alla creazione della seconda epoca, o di progresso, che a me pare doversi, o potersi fissare, e della quale èmmi sembrato antesignano *Berengario Carpi*.

Del resto, poco sopra ho detto disgiuntamente *antichità*, e *fama* per uniformarmi alle parole del prelodato signor dottor *Cervetto*. Ma, come la *fama* può essere di qualsivoglia tempo, così l'*antichità*, subito che è conosciuta, e studiata, non può ire separata dalla *fama*, non tramandandosi alla memoria de' posteri se non le cose, che furono un tempo famose. Per la qual cosa se la scuola anatomica di Bologna fu, rispetto al *tempo*, anteriore alla Padovana (siccome senza un menomo dubbio fu) dovea precedere alla medesima anco nella *fama*.

E qui ben m'aveggo, che taluno, concedute le cose per me scritte circa la prima epoca della storia dell'Anatomia in Bologna, potrebbe opporsi in quanto alla seconda, o perchè gli avanzamenti fatti sino alla fine del secolo XV, ed al cominciare del XVI non li riputasse bastevoli a segnare un'epoca distinta, e memorabile, o perchè, giudicandoli anche tali, ne credesse antesignano, anzi che il *Carpi*, *Alessandro Benedetti*,

---

(1) Più sopra ho notato, che il *Vesalio* più volte dettò Anatomia, e fece dissezioni anatomiche anco in Bologna.

anatomico illustre, contemporaneo al *Carpi*, ed ornamento dello Studio di Padova. Sopra di che io risponderei, che se lo stato delle anatomiche discipline al volgere del secolo XV, ed al principio del XVI non era cotanto migliorato da poterlo stimar degno di costituire un'epoca separata, e memorabile nella storia della Notomia, regge però, che a quel tempo il coltivamento della Notomia era assai più avanzato di quello fosse due secoli addietro: avanzamenti, per quanto io fo stima, de' quali andar dobbiamo debitori specialmente al *Carpi*. Se poi concedasi, i progressi della Notomia fra 'l dichinare del XV secolo, ed il sorgere del XVI essere stati di tale importanza da segnare una seconda epoca, ma l'antesignano di questi doversi riconoscere in *Alessandro Benedetti*, e per legitima conseguenza l'eminente celebrità della Padovana scuola essere d'un mezzo secolo circa anteriore all'anzidetto 1537 (perciocchè il *Benedetti* fu condotto alla cattedra di Notomia verso il 1490), oh! allora rimarrebbe a decidere chi sia stato più esperto, e più laborioso anatomico, ed abbia arricchito l'Anatomia di maggior corredo di nuove osservazioni, se il *Carpi*, se il *Benedetti*. Questione, che se io a sciogliere m'accingessi, stimerei di peccare di tracotanza. Di che lascio volentieri a più dotti di me pronunciarne sentenza. Se non che esaminando imparzialmente la narrazione de' meriti, de' quali era doviziosamente ornato l'anatomico di Legnago scritta dal più volte citato signor Dottor *Cervetto*, mi parrebbe di poter piegare in favore dell'anatomico Carpigiano, non avendo io saputo rinvenire nell'altro quella copia, e varietà di lavori intorno la struttura del corpo umano, pe' quali il *Carpi*, a giudizio d'un *Falloppio*, d'un *Haller*, d'uno *Sprengel* (come più sopra è detto) fu reputato Principe degli anatomici del suo tempo, e che più degli altri preparò la splendida vicina riforma dal *Vesalio* operata. Dichiaro per altro di non aver potuto consultare le opere originali del *Benedetti*, non facili a trovarsi. Ma stimo di non essermi male apposto attenendomi per l'una parte a ciò che ne ha detto uno scrittore quanto dotto, altrettanto giustamente tenero della gloria di lui, quale si è appunto il più volte mentovato signor Dottor *Cervetto*, e per l'altra alle gravissime autorità degli ora nomati storici, e massimamente a quella del celebre *Falloppio*, pel quale il *Carpi* fu *primus procul omni dubio anatomicae artis, quam Vasalius postea perfecit, restaurator* (1). E lo

(1) V. *Falloppii. Observat. Anat. Venetiis* 1562, p. 25.

stesso signor Dottor *Cervetto* confessa, *che il Carpi fiorito nel XVI secolo è uno de' più benemeriti per la scienza anatomica. Fu autore di ripetute opere date alla luce le più in Bologna per Girolamo de' Benedetti. Sono famose: De fractura cranii etc.* (1)

Ma, presupposto ancora, che nello spazio compreso fra lo scadere del XV secolo, e la prima porzione del XVI (formi esso o no un'epoca, od un periodo speciale nella storia della Notomia) fosse il *Benedetti* il più benemerito infra gli anatomici, e porre dovessesi in cima a coloro, che fino a quel punto aveano arricchito la Notomia di nuovi trovati, sarebbe, è vero, questa gloria dovuta alla scuola di Padova, e non a quella di Bologna. Ma non sarebbe mai la gloria d'avere innanzi l'altre scuole operato per modo da segnare l'indubitata, e più memorabile prima epoca del restauramento della Notomia avvenuto al principio del XIV secolo, e dovuto per unanime consentimento degli storici alla scuola Bolognese, ed al protogonista di essa in quel tempo, il *Mondino.*

E poscia che la verità ha in sè tal potere da farsi a tutti sentire, il medesimo signor dottor *Cervetto,* avvegnachè in più luoghi del suo libro affermi, la scuola anatomica di Padova essere *la più antica, e la più celebre di quante furono*, nulladimeno aggiugne cose, le quali dimostrano, il primato tanto rispetto all'antichità quanto alla fama doversi alla scuola anatomica di Bologna. Conciossiachè, dopo avere toccato de' tentativi degli antichi, ultimo de' quali egli nomina *Galeno anatomico delle scimmie, e Nemesio Vescovo di Fenicia nel IV secolo*, aggiugne: *Cotesti tentativi però di poco, o nullo reale profitto poterono tornare all'epoca più tarda. Quale Anatomia ci venne tramandata da questi benemeriti per alcune migliaia d'anni? Quella desunta, e pure rozzamente, dai cani, dai porci, da scimmiotti. E quale nera immensa lacuna di confusione, di abbrutimento, di barbarie dal lodato Nemesio all' immortale de' Luzzi? Nove secoli senz' un' opera, una scoperta, un nome* (2). E poco oltre: *Di tanta stima godette in Italia, ed in Europa il trattatello di Mondini, che due secoli ancora dopo la sua morte trovavasi nelle leggi dell' Università Padovana un capitolo, nel quale veniva ordinato, che quelli, i quali imparavano, od insegnavano questo ramo di sapere, seguissero il testo di quel celebre = ut anatomici patavini explicationem ipsius Mundini sequantur = cujus anatomia (soggiungerebbe Facciolati),*

(1) V. *Cervetto.* Op. cit. p. 14. Nota 1.
(2) V. *Cervetto.* Op. cit. p. 5.

velut artis canon habebatur, atque in omnium manibus erat =. E merita considerazione, com' egli (il *Cervetto*), approvi, e lodi quell' ordinamento della scuola Padovana continuando a dire così: *Ed era ben giusto: chè prima di lui* (del *Mondino*) *la scienza era tutta nella rozza nomenclatura delle parti per lo più dure, e se v' avea descrizione delle interne, si traeva parola per parola da Ippocrate, e da Galeno aggiugnendosi tutto al più alcuni lumi d' Anatomia comparata dai quadrupedi.* (1).

E, seguitando, il signor Dottor *Cervetto* esprimesi ne' seguenti termini: *A mostrare come innanzi al Benedetti fosse imperfetta, e bambina cotesta istruzione* (anatomica) *nella scuola Padovana, la prima, se non l' unica, che esistesse fino dai primi secoli dopo il medio evo, e ad accertarci come nell' universale stato di barbarie il saggio Governo veneto fosse il primo che favorisse questo studio servono mirabilmente i pubblici documenti de' veneti archivi, e più ancora vale una rara cronaca, che potemmo rinvenire nell' archivio dell' Università di Padova* (2). Tralascio, che per le cose superiormente esposte, e per quelle, che vengo ora discorrendo non è affermazione conforme a storica verità, che la Padovana scuola sia stata *la prima, se non l' unica, che esistesse dai primi secoli dopo il medio evo.* Ma tralasciare non posso com' egli poco dopo confessi, *che nè cotesta cronaca, nè veruno scrittore dell' Università Padovana ci additano alcun nome benemerito, che avesse contribuito a migliorare cotesto studio, e desse un qualche impulso alla scienza sia nel XV, che nel XIV secolo, quale nel precedente avea dato l' immortale de' Luzzi. Noi ora mostreremo col Trattato del Benedetti, pubblicato, come si disse, nel 1493, come tutto questo a lui solo si debba, quanto almeno all' Università di Padova* (3).

Se adunque nè il secolo XV, nè il XIV alcun nome benemerito vantarono, che contribuito avesse a migliorare lo studio di Notomia nella Padovana Università, e dargli vigoroso impulso: se tanta opera fu serbata al *Benedetti* fiorito al cadere del secolo XV, prima del quale l'istruzione anatomica era imperfetta, e bambina: se i nove secoli dopo *Nemesio* furono secoli di confusione, di abbrutimento, e di barbarie:

---

(1) V. *Cervetto.* Op. cit. p. 7. Nota 1. ove aggiugne, che il *Mondino pubblicamente sezionava* pel primo *dopo il risorgimento in Bologna l' anno* 1315.

(2) V. *Cervetto.* Op. cit. p. 134 e 135.

(3) V. *Cervetto.* Op. cit. p. 136.

se al sorgere del secolo XIV apparve nella scuola di Bologna il *Mondino:* se il *Mondino* fu il primo a sezionare pubblicamente cadaveri umani: se per le sue ricerche anatomiche sopra i cadaveri umani, e pe' suoi libri fe' rinascere lo studio della Notomia: se divenne maestro, e dittatore per più secoli non pure nella scuola di Padova, ma in quelle dell'intera Europa (cose tutte dal signor Dottor *Cervetto* concedute, e confessate) io fo stima di non essere caduto in errore affermando, che la luce della verità balenò anche agli occhi di lui, e che la scuola anatomica più antica, e famosa dee reputarsi quella di Bologna anzi che quella di Padova. Ove pretermetter non posso, che in quella di Bologna restauravasi lo studio pubblico dell'umana Notomia non per forza di legge, o per comandamento di Principe, ma in molta parte per ispontanee, e nobili private volontà valorosamente ad effetto condotte dal *Mondino*, e da altri benemeriti più sopra ricordati, i quali e poco dopo lui, e contemporanei a lui, ed anco innanzi lui concorsero alla prima restaurazione della Notomia. Intorno a che piacemi aggiugnere ciò, che a tale proposito si legge nel citato libro del signor Dottor *Cervetto. Fu in quella stessa parte d' Europa* (l'Italia) *che il vegnente secolo* (XIV) *un ardito* (il *Mondino*) *senza l'ombra del trono tagliuzzava in pubblico de' cadaveri femminili* (1), *ripetendo non di rado un simile esercizio: esercizio, che gli valse a compilare un primo trattato anatomico, monumento eterno di gloria per lui, e per tutto il paese, il quale per ben tre secoli lo venerò a testo di tutte le sue celebri scuole* (2).

I quali miei detti vengono corroborati da altri scrittori de' Fasti della Padovana Università: parlo ora del sopra citato signor Dottor *Pietro Tosoni.*

Premett' egli, che tre scuole italiane hanno *la gloria d' aver tratto dall' obblio, ed anzi si può dire creato di nuovo questo studio* (dell'Anatomia) *per tanti secoli non solo negletto, ma estinto, senza alimento, o trapiantato da suolo arabico, come avvenne degli altri rami della Medicina*, e nomina per la prima la scuola di *Salerno*, per la seconda quella di *Bologna*, e per la terza, ed ultima quella di *Padova* (3). E, dati alcuni cenni degli anatomici dalla scuola Salernitana (que' medesimi

(1) Credo che l'autore dica cadaveri femminili seguendo l'opinione dello *Sprengel* da me più sopra riferita parlando del *Mondino*.

(2) V. *Cervetto*. Op. cit. p. 6 e 7.

(3) V. *Tosoni*. Op. cit. p. 33.

sostanzialmente, che più sopra ho riferiti) passa a quelli della Bolognese scrivendo nella seguente maniera: *Lo studio di Bologna, le cui prime traccie voglionsi da alcuni ritrovare nel secolo X, si rese dapprima celebre per i rinomatissimi Professori di leggi, che in essa vi tennero scuola. In appresso però, ottenendo anche la Medicina in quell' Università pubblico seggio, protezione, e diritti, cominciò a gareggiare colla giurisprudenza, che a' que' tempi dominava. All' insegnamento della Medicina andò pure unito quello della Notomia, la quale cominciò a gettare qualche fronda per opera dapprima del famoso Taddeo Alderotti, ai meriti, e scienza del quale è debitrice la Medicina degli acquistati diritti, e di tutto quel pubblico Stabilimento. Che egli alle cognizioni anatomiche apprese dai libri de' Greci da lui commentati, vi aggiagnesse le sezioni de' cadaveri, lo mostrò allora che, per mancanza dell' oculare esame dell' utero gravido, non ardì decidere una questione* = Ad hanc quaestionem non possum cum certitudine respondere, quia nec invenio determinatam ab auctoribus expresse, neque anatomiam vidi in muliere praegnante =. *Contemporaneo dell' Alderotti fu Guglielmo Saliceto, il quale insegnò prima in Bologna, poscia in Verona. Lasciò egli una copiosa raccolta di singolari, ed importanti osservazioni chirurgiche, onorate anche a' dì nostri: consacrò all' Anatomia tutto il libro quarto della sua opera* (1). *Ma il vero padre dell' Anatomia in Bologna, ed in Italia fu Mondino. Ammaestrato egli mediante le sezioni de' cadaveri umani, compose un' opera anatomica, la quale più secoli servì di guida agli studiosi di pressochè tutte le scuole d' Europa* (2). E quando dopo tutto ciò termina la prima parte del suo libro conchiudendo: *Non è più del nostro scopo il ricordare qui i lavori del Mondino, e degli altri anatomici bolognesi, poichè con questi rapidi cenni sopra l'*Anatomia degli antichi *siamo giunti a quell' epoca, nella quale ci restano prove, ch' essa, unitamente alle varie parti della Medicina era coltivata in questo Studio di Padova* (3), non viene egli forse a dire, che la scuola anatomica di Bologna è più antica, e più famosa di quella di Padova, e che anzi appartiene all' epoca antica, mentre quella di Padova è de' tempi

---

(1) A questi due anatomici potea il dotto Autore aggiugnere *Bartolommeo da Varignana*, *Bertuccio*, e *Maestro Alberto* contemporanei del *Mondino*, e da me più sopra rimembrati.

(2) V. *Tosoni*. Op. cit. p. 38.

(3) V. *Tosoni*. Op. cit. p. 38.

posteriori? E veramente agli anatomici illustri, che nel volgere del secolo XIII, ed al succedere del XIV operarono in Bologna la prima epoca di rinascimento della Notomia, quali altri contrappone egli il signor Dottor *Tosoni* nella Padovana Università? Imparziale egli quanto dotto avvegnachè nella *Serie Cronografica degli Anatomici dello Studio di Padova* nel fine del suo libro locata cominci dal 1252. e nomini pel primo *Bruno da Longoburgo calabrese*, e prosegua citando i nomi di *Pietro d' Abano*, e di *Mondino di Cividale nel Friuli*, i quali insegnavano *Medicina* in Padova nel cominciamento del XIV secolo, nulladimeno confessa di non potere stabilire se tutti, o quali infra essi, e fra gli altri, che giunsero fino al 1376 abbiano o no insegnato *Anatomia*, e candidamente dichiara, la certezza dell' insegnamento anatomico nella scuola di Padova avere avuto il suo pincipio nel 1387 citando a Professori di Notomia *Benedetto Calmarelli*, i cui insegnamenti arrivarono fino al 1404. Orsù! Volendo stare, come pur si dee, a ciò, che si sa di positivo anzi che a quello, che è ingombrato dalla nebbia dell' incertezza, l' insegnamento pubblico dell' Anatomia in Padova fu posteriore quasi d' un secolo a quello di Bologna, vale a dire dal cadere del secolo XIII al dichinare del XIV. E dato ancora, che innanzi il 1387 si dettasse Notomia in Padova, niuno di quegli anatomici acquistò celebrità da poter contendere col *Mondino de' Luzzi*, e diciam pur anco con *Guglielmo da Saliceto*, e con *Bertuccio*, i quali tutti, come più volte è detto, operarono la prima restaurazione della Notomia.

Vengo finalmente all'egregio signor Professore *Francesco Cortese*, autore, siccome dissi, d' un erudito, e ben ragionato opuscolo avente per titolo *Dell' influenza della scuola anatomica Padovana nei progressi della Notomia in Europa. Orazione letta il 16 novembre 1844 nell' occasione che s' inaugurarono l' antico teatro anatomico a luce diurna, ed il gabinetto ampliato.*

Comincia egli dal dire, che il seggio anatomico di Padova è da circa tre secoli preclaro in Europa (1), affermazione ripetuta così da lui in sul finire della sua *Orazione: Che se i tempi, in cui viviamo succeduti* a tre secoli *di felici rivoluzioni nel grande problema dell' umana struttura* ecc. (2). Questa celebrità adunque rimonta poco più in alto del 1544, tempo in cui il *Vesalio* rendette famosa l' Università di Padova,

(1) V. *Cortese*. Op. cit. p. 5.
(2) V. *Cortese* come sopra p. 23.

la quale poi egli nell'ora detto anno abbandonò per recarsi a' servigi dell' Imperatore *Carlo V.* E da quest' epoca appunto il signor Professore *Cortese* comincia la dotta narrazione delle scoperte anatomiche nella successione de' tempi dovute a' Professori di Padova, insistendo poi egli particolarmente sopra quelle di cui si onora l'illustre *Falloppio.* Se non che, toccando egli degli anatomici de' secoli anteriori al XVI, ne parla di guisa che sembra quasi non tenga poi in gran pregio i loro lavori, od almeno li reputi tali da lasciare al *Vesalio* la gloria di vero riformatore dell' umana Notomia. Ecco le parole di lui: *Dacchè nel secolo decimoquarto l'Anatomia cominciò per l'opera del bolognese Mondini a divenire uno studio di fatto, reclamato altamente dalla Chirurgia già prossima a diradare la nebbia del cieco empirismo, e facilitato dalla pubblica indagine dei cadaveri umani, tutte le scuole d' Italia ov' erano in pregio le mediche instituzioni, seguirono le dottrine di questo antesignano dei moderni anatomici: onde Padova stessa allora, e gran tempo da poi fissò ne' suoi statuti l' obbligo ai candidati di attenersi fedelmente alle spiegazioni dell' opera del Mondino. La quale, tuttochè vergata secondo la diretta considerazione dell' umana struttura, seguiva affatto le tracce delle dottrine Galeniche, e così ne copiava gli errori, e li improntava col marchio d' una fallace esperienza. Per la qual cosa le parziali scoperte, che fecero nel secolo appresso, e sul principio del XVI il Zerbi, il Massa, l' Achillini, ed il celebre Berengario da Carpi, erano come gemme imbrattate dalla fuligine della superstizione, e della servitù verso quell' antico maestro. Così non farà meraviglia, se, durante quella lunga età, lo studio di Padova, non per avventura salito ancora a tanta altezza quanta ne aggiunse poi dalla munificenza della Veneta Repubblica, niuna cosa avesse prodotto in questa materia di singolare, e veramente proficuo, malgrado le splendide rinomanze del Benedetti, e di Bartolommeo Montagnana* (1).

Intorno a che non mi sarà, spero, disdetto aggiugnere le seguenti brevi considerazioni. E' non è dubbio veruno, che il nome del *Vesalio* non segni un' epoca luminosa nella storia della Notomia. Ma per me credo altrettanto indubitato, che egual merito a coloro tribuire si debba, che primi trassero la scienza anatomica, per così dire, dal nulla, e cominciarono a crescerla, darle corpo, e forma, e vestirla di osservazioni, facendola assiduo argomento delle loro sollecitudini. Paionmi anzi più

(1) V. *Cortese.* Op. cit. p. 7.

meritevoli. Conciossiachè più fatica costa, volontà richiede più risoluta, e robusta, amore più fervido esige di sgombrare le tenebre, e d'andare in traccia d'alcune nuove verità il tentare ignoto cammino, ed ingombro tutto di spine, e di precipizii di quello sia inoltrare il piè franco per una via da altri aperta, e spianata, e (levati da altri i primi, e più gravi ostacoli, ed impedimenti) a nobile, e gloriosa meta pervenire. Ed in tante fatiche durarono, e delle prime scoperte felici autori furono gli anatomici della scuola bolognese da' primordi cominciando dal XIV secolo fino alla metà circa del XVI, in cui apparve, quale splendido astro, *Andrea Vesalio:* di guisa che, dando il suo a ciascuno, se fu questi il restauratore della Notomia rispetto al suo tempo, nol furon meno quegli antichi, avuto riguardamento all'età, in che eglino vissero. E tanto maggior ragione è di venerare in essi il merito di restauratori in quanto che furono eglino, i quali colle loro laboriose ricerche prepararono ulteriori, e migliori riforme a' venturi. Ed il medesimo signor Professor *Cortese* sensatamente afferma: *Considerando il Vesalio come il restauratore dell' umana Notomia, noi non gli aggiudicheremo però le numerose scoperte, che prepararono la sua riforma. Imperciocchè non vorremmo giammai defraudata l'Italia di questa singolare benemerenza, che le assegnano gli stessi contemporanei, e massime quel generoso Falloppio, il quale, quantunque ammiratore del Professore Fiammingo, dichiarava apertamente il Berengario* primus procul omni dubio (passo da me già riportato) anatomicae artis, quam Vesalius postea perfecit, restaurator (1). E per quanta indipendenza di spirito, e per quanta originalità d'ingegno avesse egli, il *Vesalio*, pure uno degli argomenti, mercè de' quali a tanta altezza salì (lo confessa apertamente il sullodato signor Professore *Cortese*) *fu la saggia comparazione delle cose trovate dagli anatomici precedenti, dal Mondino cioè al Berengario, e la moltitudine delle cose rettificate, ed aggiunte* (2). Che se gli antichi anatomici della scuola Bolognese, in molte cose risguardanti lo studio teorico, e pratico della Notomia, superati furono dal *Vesalio*, incontrarono eglino la sorte, in che necessariamente, e naturalmente offendono tutti coloro, che innanzi gli altri consacrano sè al coltivamento di qualsivoglia ramo dello scibile umano, lasciare a' posteri un'eredità, che venga da essi ampliata. Effetto indispensabile, ed irresistibile de' progressi dell'ingegno umano!

---

(1) V. *Cortese*. Op. cit. p. 8.
(2) V. *Cortese* come sopra p. 9.

Per la qual cosa la celebrità d'un uomo nasce in molta parte dal tempo, in cui visse. Ed il *Vesalio* se nato fosse nel secolo XIII, chi può dire, che avrebbe più del *Mondino* cooperato alla prima restaurazione dell'Anatomia? E se il *Mondino* apriva gli occhi alla luce del dì nel cominciamento del XVI secolo, chi può dire, che non avrebbe quanto il *Vesalio*, ed anche più riformato le anatomiche discipline? Senza che alla sorte, ch'ebbero ed il *Mondino*, e gli altri anatomici antichi d'esser sorpassati da' successori, lo stesso *Vesalio* soggiacque, il quale per quanto dicesse, e facesse in pro della Notomia, da chi venne dopo di lui guadagnò essa tesori consegnati nll'istoria. Al quale proposito il medesimo signor Professore *Cortese* avverte: *Però in mezzo a queste più fortunate condizioni dell'Arte* (quelle de' tempi del *Vesalio*) *era l'Anatomia molto ancora lontana dall'offerire elementi a fondate teorie fisiologiche. Mancava tuttora la conoscenza di molte, ed importanti regioni del corpo umano, quella di parti integranti d'organi nobilissimi, e perfino d'organi interi. Abbastanza precisa era la conoscenza dello scheletro umano, e delle sue articolazioni, molto arricchita la dottrina de' muscoli, ma abbozzati appena i due grandi trattati, che comprendono i vasi, ed i nervi: anzi di questi assai meno di quelli conosciuto il difficile ordimento. Dei visceri era manifesto a sufficienza tutto che spetta alle corrispondenze di luogo, ed ai caratteri esterni, ma sommamente tronche, ed incomplete le idee della struttura, e con ciò degli uffizi. Il compimento di queste cose era l'assunto degli anatomici posteriori al Vesalio, che diedero al cinquecento il nome di secolo delle scoperte anatomiche, nelle quali nessuno al certo fu tanto eccellente, ed ingegnoso quanto il Falloppio* (1). Ed il simigliante è a dire del *Falloppio* stesso, e di quanti vennero, dopo lui. Perciocchè nella navigazione dell'immenso mare delle scienze non incontransi colonne d'Ercole, oltre le quali non fia che spingansi le prore; e della perfettibilità dell'umano ingegno i confini s'ignorino. Laonde anco da queste poche parole circa la scrittura del più volte ricordato signor Professor *Cortese* riesce evidente, la più antica, e celebre scuola anatomica d'Italia e d'Europa essere stata la Bolognese, nella quale, siccome in culla, nacquero, alimentaronsi, e vennero ognor più nudrendosi, e acquistando forza, e decoro le anatomiche discipline dal bel principio del XIV secolo fino verso la metà del XVI: sia poi, che questo periodo di due secoli, e mezzo circa

(1) V. *Cortese* come sopra p. 9.

distinguasi, come più volte per me si è detto, in due epoche di restaurazione, della prima delle quali sia antesignano il *Mondino*, ed il *Berengario* della seconda, sia che considerare si vogliano una sola di più lunga, e gloriosa durata. Ma con egual giustizia, e verità l'onore della terza, o della seconda epoca di restaurazione della Notomia (restaurazione certamente luminosissima) deesi alla scuola anatomica di Padova.

Ma per quanto felici, e lieti scorrano i tempi, è nei destini delle umane cose, che, siccome l'arco sempre teso si rompe, e tratto tratto uopo è si rallenti, così a' periodi di maggiore splendore altri succedano meno luminosi, quasi per dare a' preceduti più vivo risalto. E ciò intervenne alla Padovana Università, la quale, giunta all'apice della sua rinomanza, nel seguente spazio di più che due terzi di secolo (dal 1649, epoca della morte, del *Veslingio*, al 1715, anno, in cui salì la cattedra di Notomia *Giambattista Morgagni*) vide la scientifica sua luce illanguidire. Vero è, che l'or ora detto spazio di tempo sarebbe più breve annoverando fra' più ragguardevoli anatomici di Padova il *Marchetti*, ed *Antonio Molinetti* al *Veslingio* succeduti. Ma per quel poco ch'io ne comprendo, a' meriti, ed alla reputazione dell'Anatomico di Minden gli altri testè nominati anatomici, avvegnachè eglino pure assai dotti, e giustamente lodati, non giunsero. L'*Haller*, per altro, segna l'epoca della decadenza della scuola anatomica di Padova dalla morte del *Molinetti*, per la quale *Anatome Patavina* (scriss'egli) *adeo celebris pene sopita periit quoad a Morgagno suscitata revixit* (1). E poscia che quella morte avvenne nel 1675, la durata di quella decadenza non sarebbe altrimenti stata di 66 anni, ma solo di 40. Ad ogni modo nella seconda metà del XVII secolo la scuola anatomica di Bologna superò quella di Padova massimamente per le insigni, e moltiplici scoperte mirabilmente fatte da *Marcello Malpighi*, la cui sapienza giganteggiò in tutta Europa. Il *Morgagni* poi, allievo della scuola bolognese, ridonò allo Studio di Padova splendida rinomanza. Se non che nel secolo XVIII. e nel XVII l'insegnamento delle anatomiche discipline era già diviso, e sparso per le varie regioni d'Europa: propagazione di lumi però, cui diedero moto, e vita le italiche scuole, direi quasi alla guisa stessa, che il sole spande suoi lucidi raggi sopra tutta la terraquea mole. La quale Italia, centro in antico della migliore sapienza, col reboato della sua fama chiamava a sè da tutte le parti della terra e giovani, e uomini

(1) V. *Haller*. Bibl. Anat. T. 1. p. 566. Tiguri 1774. — *Cortese*. Op. cit. p. 6.

provetti bramosi d'instruirsi, e nudrivali delle più elette dottrine allora possibili in ogni maniera di studi, e così bene informati, e pasciuti dell'intelletto restituivali alle patrie loro, oltre modo poi, ed oltre misura compiacendosi di udire innalzato alle prime cattedre, e diffondere intorno bella, e chiara fama di sè, chi avea veduto sedere nelle sue scuole discepolo. E molti, anzi moltissimi, e quasi senza numero e ne' più antichi tempi, e ne' posteriori furono, e sono stati questi esempi all'italica terra gloriosissimi, i quali non è di questo luogo venire compitando (1). Ma tacere non posso di due risguardanti le anatomiche discipline, e che valgon per mille. *Guido da Cauliaco*, uno de' più celebrati anatomici, e chirurgi francesi del secolo XIV, apprese la Notomia, e la Chirurgia (come più sopra è detto) nella scuola di Bologna dal *Bertuccio:* e nel cominciamento del secolo XVII (1602) *Guglielmo Harvejo* udiva in Padova le lezioni anatomiche di *Fabricio d'Acquapendente*, e, fatto ritorno a Londra, pubblicò nel 1628 la strepitosa scoperta, o, piuttosto aperta dimostrazione della circolazione del sangue. E per tal modo i germi di sapienza dall'italico suolo trapiantati in altri terreni felicemente allignarono, e crebbero alla foggia di piante rigogliose, ed eccelse, e col sempre crescente progresso de' lumi, e colla protezione, e liberalità de' Principi divennero le presenti Università d'Europa: le quali, come che da più, o meno lungo tempo emancipatesi dall'Italia, e fiere della propria gloria, obbliare non ponno il grato animo da esse all'antica loro maestra dovuto.

Spero, del resto, che non sia sfuggito al lettore, che il motivo, pel quale io non ho favellato che delle tre scuole anatomiche di Salerno, di Bologna, e di Padova, è stato che nel presente *Compendio* mi ho proposto solamente (siccome dapprincipio avvertii) di stendere alquante notizie circa la scuola anatomica di Bologna, e fare alcun breve ragguaglio della sua antichità, e fama con quella di Salerno, e di Padova da' soprammentovati scrittori reputate le più famose, ed antiche. Ma non ho inteso, e non intendo menomare in guisa veruna l'estimazione, in cui tengo, ed esser deggiono tenute quelle di Napoli, di Roma, di Pisa, di Siena, di Ferrara, di Torino, e d'altre italiane città, le quali pure in vari tempi contribuirono più o meno grandemente al primato d'Italia nella restaurazione, e ne' progressi della Notomia.

---

(1) Rispetto all'Università di Bologna si ponno leggere le *Tavole Cronologiche* di *Gian Giacinto Vogli;* e circa quella di Padova l'*Appendice* dell'eruditissimo signor Professor *Cortese* posta in fine del citato suo Opuscolo.

Ed in estremo luogo prego il benigno lettore, che voglia tenermi per iscusato degli errori, che certamente avrò commesso nello scrivere questo libro, la cui indole storica obbliga spesso chi scrive a fidarsi d'altrui, ed in mio favore rammentare la seguente autorevolissima sentenza d'*Alberto Haller: Errores nemo vitabit unquam in longo opere; etiam minus, in quo necesse sit aliis fidem adhibere, neque possis tuis oculis ubique uti. Id est cavendum ne malignitas, aut vitiosa voluntas unquam nos a veri tramite abducat* (1): malignità, o volontà viziosa, della quale, la Dio mercè, confido di non essermi contaminato.

(1) V. *A. Haller. Bibl. Anat. Praef.*

APPENDICE

Là dove ho parlato di *Maestro Alberto* ho promesso di portare nel fine di questo *Compendio* un importante, e curioso documento, il quale testifica con quanta cura, e con quanto studio coltivavasi in Bologna la Notomia nel principio del XIV secolo.

Eccolo riportato come lo stese il già lodato signor *Ottavio Mazzoni Toselli*, che ne fu lo scuopritore, e l'illustratore, e che lo trasmise, siccome dissi, al chiarissimo signor Professore *Francesco Mondini*.

Alcuno forse maraviglierà, ch'io sia tanto ardito di volere per congettura mostrare che questo Maestro Alberto è quello stesso, di cui parla il Boccaccio nella Novella X. della prima Giornata — Egli non sono ancora molt'anni passati che in Bologna fu un grandissimo Medico, e di chiara fama quasi a tutto il mondo, e forse ancora vive, il cui nome fu Maestro Alberto, il quale essendo già vecchio di presso a settanta anni, tanta fu la nobiltà del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito, in sè non ischifò di ricevere l'amorose fiamme avendo veduto ad una festa una bellissima donna vedova chiamata (secondo che alcuni dicono) Madonna Malgherida de' Ghisolieri ecc. —.

Il suddetto Medico viveva certamente al tempo del Boccaccio, e secondo che scrive il nostro Fantuzzi, morì poco prima della pestilenza di Firenze, ed è perciò che il Novelliere scrive e forse ancora vive. *Di sua celebrità fa fede anche lo stesso Fantuzzi, il quale scrive:* Alberto Zancari di Galvano bolognese celebre Medico teorico, e pratico ingegnosissimo venne laureato in Arti, e Medicina nel 1326, ed ascritto ai Collegi di tale facoltà. Fu indi Lettore di Medicina pratica fino al 1347 epoca di sua morte (Fantuzzi T. 8. pag. 236). *Non è inverosimile, che il Boccaccio prendesse a soggetto delle sue novelle o qualche fatterello privato, o qualche racconto storico. La novella della Griselda, che è l'ultima del Decamerone, sembra*

essere il riverbero di Ratberga contadina moglie del Duca Pemmone, la quale pregava il marito di lasciarla, e di prendere un' altra moglie, che convenisse ad un Duca par suo: ma Pemmone più si compiaceva d' aver una moglie sì umile, e di costumi sommamente pudichi, che d' averla nobile e bella (Murat. Annali. Anno 706). *Non è adunque inverisimile, che il Boccaccio prendesse a soggetto della sua novella X della prima Giornata il nostro Maestro Alberto, e la nostra Ghisilieri.*

Maestro Alberto ebbe beni nella terra d' Unzola, ed in quella di Saliceto, come pure una casa nella Cappella (parrocchia) *di Santa Tecola di Porta nuova. Fra i documenti, che comprovano il possedimento d' una, o più case quello che merita speciale osservazione è del* 1310, *ove si narra un maleficio* (delitto), *che dicesi commesso nella contrada di Porta nuova nella Cappella di San Martino de' Cazzanemici piccoli presso le case di Maestro Alberto* Doctoris Medicinae. *Se nel* 1310 *Maestro Alberto era dottore di Medicina, e nel* 1319, *siccome vedremo, era pubblico Lettore, non intendo ciò che dice il Fantuzzi, ch' egli venne laureato nel* 1326. *L' altro documento è del* 1337, *ove leggesi* — In Cappella Sanctae Teclae de Porta nova *(confinante con la Cappella di San Martino suddetto)* juxta domum domini Magistri Alberti Bononiensis Doctoris Medicinae, et juxta domioum Johanoem domini Jacobi Homoboni Doctorem Legum —. *Ed altro documento è una pace stipulata l' anno* 1339 *in casa di esso Alberto, ove sono indicati gli stessi confini* — Actum Bononiae io domo M. Alberti doctoris Phisicae posita in Cappella Saoctae Teclae de Porta Nova presentibus domino Johanne quoodam domini Jacob Homoboni Legum Doctore Cappellae S. Aotolini (1). *Delle possidenze di Alberto Medico si ha menzione nello stesso strumento di pace, ove, narrandosi il luogo ove si commisero le ingiurie, si dice* — In domo habitationis praedictorum Beoveouti, et Guiduzzi, quae domus dicebatur esse M. Alberti medici de Bononia posita soper quadam possessione dicti M. Alberti iu terra Saliceti, et juxta possessiooes Jacobi Isolani —. *Altri beni egli avera nella terra di Unzola. Risulta da una inquisizione del* 1340 *fatta contro Berto Torresana della Terra di Unzola, che costui armato di scudo, coltello, e lancia in compagnia di due soci similmente armati si accostò alla casa di Egidio de' Guercis cittadino bolognese, abitante nella parrocchia di S. Isaia, la qual casa era nella Terra di Unzola posta fra le fosse dello stesso Egidio da due lati. Ma vi si accostarono con animo di ucciderlo, e se non fosse stato che esso Egidio si ritirò, e levò subito il ponte levatoio, l' avrebbero certamente morto. Allora Berto disse* — Tu fuzzi bravatore, a booora te ne corto. Sipi tanto (2) ardito, che tu esci fuora, che te darò ben quello, che tu va cercando, e coovegno aociderte —. *Nel fine di questa inquisizione è scritto* — Et praedicta commisit iu

(1) *La chiesa di S. Antolino si conserva ancora in altra forma, ed è quello stabile, che è contro la porta laterale del Palazzo Marescalchi.*

(2) *Sipi, cioè sii. Ecco il sipa rimproveratoci da Dante:*

Che tante lingue non son ora apprese
A dicer sipa tra Savena e Reno.

V. Dante. Infer. 18 *v.* 60, *e Dizion. Gallo-Italico alla parola sipa.*

Terra Unzola ante domum dicti Egidii super strata publica juxta dictum pontem juxta Magistrum Albertum de Zancariis —.

Questo M. Alberto si trovò in qualche travaglio l'anno 1319 *per aver nella sua scuola insegnata la Notomia sopra il cadavere d'un giustiziato fatto disseppellire in tempo di notte, non so se per ordine suo, da' suoi scuolari. L'interessantissimo processo io lo comunicai ad un intimo mio amico, il fu signor Professore Francesco Mondini Medico di gran fama, che lo inserì in una sua memoria rimasta finora inedita* (1). *Dopo la morte di lui fui pregato da un altro amico parente dell'Archicista di trascriverlo, e così trascritto lo mandò a Napoli ad un illustre Medico, cioè al signor Cav. Salvatore De Renzi, che ne pubblicò un brano nella sua storia della Medicina, Vol. 2. p. 249. Ora mi è avviso, che un documento così importante, che fa conoscere come per l'amore dello studio i nostri antichi affrontavano pericoli d'essere carcerati, e forse banditi, acciò non rimanga per sempre nell'oblio, o non venga pubblicato a brani, sia d'uopo renderlo di pubblica ragione tutto per intero, e nel modo, e nella lingua, in cui originariamente fu scritto.*

Il documento è del seguente tenore:

Die XX Novembris.

Inquisitio, quae fit (2) *contra*
Magistrum Paxinum
Magistrum Laurentium } *de Mediolano.*
Magistrum Albertinum
Magistrum Jacobum de Placentia.

Omnes forenses in eo quod ipsi una cum pluribus aliis de anno praesenti mense praesenti noctis tempore accesserunt ad Ecclesiam S. Bernabe, et entraverunt in Cimiterio, et Sacrato ipsius Ecclesiae, et de Sacrato, et sepulcro noctis silentio dictum Cimiterium, et sepulcrum in Sacrato positum violaverunt, et devastarunt, et de dicto Cimiterio, et sepulcro extraxerunt, et exportaverunt quoddam corpus cujusdam Pixe, quod corpus fuit sepultum, et positum in dicto sepulcro die lune decimonono mensis praesentis Novembris. Et ita talia faciendo commiserunt sacrilegium, et violaverunt sepulcrum in loco sacrato positum. Et praedicta commissa fuerunt noctis tempore in Cimiterio dictae Ecclesiae positae in strata Burgi S. Felicis extra Circlam qua itur ad pontem Reni.

Die 21 Novembris.

Inchoata fuit dicta inquisitio post nonam, et ante vesperas in loco commissi maleficii in domibus Ecclesiae S. Bernabe, quae domus sunt juxta stratam publicam qua itur versus pontem Reni extra burgum S. Felicis praesentibus N. N. etc. ad quem locum ego Joannes Notarius una cum dicto judice, et librum Inquisitionis mecum portavi.

---

(1) Questa scrittura del *Mondini* come risulta dalle cose antecedenti, fu inserita nelle *Memorie dell'Accademia dell'Instituto delle Scienze di Bologna.*

(2) *Si tace la formola ordinaria.*

Testes

Petrus Ser Amadori dixit se tantum scire quod die lune prox. praet. **19** *praesentis Novembris vidit portari Paxium, qui fuit suspensus dicta die ad furcas positas ad pontem Reni per sententiam latam per dictum Potestatem ad faveam in Cimiterio, et Ecclesiam S. Bernabe positam juxta fornaces, et ipsum in ipso Cimiterio sepulcri existentem, ibi praesente damina domino Bartolommeo praesbitero dictae Ecclesiae. Et postea die martis prox. sequentis vidit sepulturam violatam, et devastatam, et dictum Paxium, et ejus corpus mortuum non esse in dicta sepultura, et fovea. Interrogatus qui fuerunt violantes dictam sepulturam, et expartantes dictum corpus respondit se nescire.*

Petruccius Sandri juratus testis etc. dixit, quod vidit dictum Paxium portari in quadam bara a ponte Reni usque ad Ecclesiam S. Barnabe ad sepeliendum, non tamen vidit eum sepeliri. Interrogatus quid scit de violatione, et fractione dictae sepulturae, et de exportatione dicti corporis, respondit nihil scire, nisi tantum quod quidam medicus de Boateris, qui moratur in damibus illorum de Roccadecaae rogavit Nardum, Mazzalum, Rubeum, et ipsum Petruccium nuntios quod irent ad descavaadum, et exportandum corpus dicti Paxii sepulti in Cimiterio dictae Ecclesiae, ed ad frangendum, et devastandum dictam sepolturam, qui responderunt quod uolebant ire.

Dicta die post vesperas inchoata fuit dicta inquisitio in Cappella S. Salvatoris sub partieu damus scolarum in quibus legit Magister Albertus Bon. positae in dicta Cappella juxta Jacobum Guidonis specialis, et juxta viam publicam etc. in loco commissi maleficii, et carporis dicti Paxi exportati, per D. Judicem, ad quem locum ego Joannes Notarius una cum dicto Judice accessi, et librum inquisitionis mecum portavi, et dictam inquisitionem inchoavi ad dicta infrascriptorum testium.

Carolinus quondam Bonetti de Pergamo famulus Magistri Alberti Bon. testis juratus de veritate dicenda dixit se tantum scire quod die **20** *mensis Novembris praesentis vidit quemdam haminem mortuum in doma scalarum in quibus legit Magister Albertus Bon. posita in Cappella S. Salvatoris juxta Albertum hospitem, et juxta Jacobum Guidonis specialis, et vidit dictum Magistrum Albertum, Magistrum Pasinum, Magistrum Albertini, Magistrum Laurentium, omnes de Medialano scolares Bononiae in Medicinale, et Magistrum Jacobum de Placentia, et alios quamplurimos eum rasuris, et cultellis, et aliis artificiis, et sparantes dictum hominem martuum, et alia facientes, quae spectat ad artem Medicorum. Interrogatus quis erat ille hamo mortuus quem vidit, respondit quod non cognovit, sed tamen audivit dici a domina Beatrixia matre dicti Magistri Alberti Bononiensis quod quidam scolares Magistri Alberti fecerunt desepeliri quemdam, qui fuit suspensus die* **19** *Novembris, de Cimiterio, et sepultura, in qua, et quo sepultus erat causa faciendo Notamiam, et ad hoc ut Magister Albertus praedictus doceret eos videre ea, quae videnda sunt in corpore hominum. Interrogatus qui fuerunt desepelientes respondit se nescire.*

Nicolaus Petri dixit se tantum scire, quod de praesenti mense **21** *Nov. vidit in domo scolarum in quibus legit Magister Albertus Bon. quemdam hominem mortuum, et sparatum, quod corpus est totum incisum. Interrogatus si eum cognovit, respondit*

quod fuit Paxus, qui fuit suspensus per gulam die lune 19 *Novembris. Interrogatus quomodo cognoscit, respondit, quia eum custodivit in carceribus Com. et eum vidit dicta die lune in carceribus praedictis de mane vivum.*

Pedruccius Sandri Cappellae S. Andrea de Ansaldis testis dixit quod die 21 *Nov. vidit in domo scolarum, in quibus legit Magister Albertus Bon. quemdam hominem mortuum, et sparatum, quem cognovit, quia vidit eum dicta die lune in mane vivum ad arrengheriam* (1), *et mortuum ad furcas suspensus.*

Die 6 *Decembris.*

Comparuerunt dicti Inquisiti, et excusaverunt se a dicta inquisitione lectam sibi, et negaverunt omnia.

La condanna, o l'assoluzione sarà stata scritta o in pergamena, o in altro libro ora perduto.

Il signor Cav. De Renzi opina, che il Maestro Alberto nominato nella sopraddetta inquisizione potesse essere un tal Alberto Ferri, o Dal Ferro, che venne nominato Professore di Medicina nel 1310. *Io però non sono di questo avviso. Tutti i documenti, che io ho riferito intorno Maestro Alberto, appartengono a Maestro Alberto dei Zancarii. Che di questo Medico parlasse il Boccaccio, si può facilmente dedurre dalla nomanza sua nell'arte medica, e dall'epoca di sua morte. Il novelliere dice* fu un grandissimo Medico, e di chiara fama quasi a tutto il mondo, e forse ancora vive, il cui nome fu Maestro Alberto. *Il Fantuzzi scrive:* Alberto Zancarii di Galvano celebre medico teorico, e pratico ingegnosissimo: lesse al 1347, epoca di sua morte, *cioè un anno prima che il Boccaccio cominciasse il suo Decamerone, che, incerto se il Medico esistesse o no, disse*, e forse ancora vive. *Ciò che poi comprova d'aver io parlato di Alberto dei Zancarii, è la posizione della sua casa posta nella Cappella di Santa Tecola di Via Nuova. La periferia, o sia l'estensione della parrocchia di Santa Tecola di Via Nuova confinava da una parte con quella di San Martino de' Caccinnemici (ora il caffè dell'Aurora), dall'altra con la Cappella di Sant'Antolino, e con la Cappella di Santa Mario della Baroncella. Quindi non resta dubbio, che quel Maestro Alberto, che abitava nella Cappella di Santa Tecola di Via Nuova non fosse Alberto de' Zancarii, dicendosi in una inquisizione del* 1319 — in Cappella Sanctae Mariae de Baroncella juxta Magistrum Jacobum Amoretti, medicum, et juxta Magistrum Albertum de Zancariis (2). *Nè può confondersi con Alberto Dal Ferro, perchè questi col figliuol suo Spagnolo nel* 1311 *abitava nella Cappella di S. Mammolo, ed Alberto Zancari abitò sempre in quella di S. Tecola di Porta nuova, indizio, che la casa era di sua proprietà. Le case erano quasi tutte piccole, ed isolate, e di non molta estensione. La facilità di devastarle fino ai fondamenti per qualche maleficio, ne è una prova. Erano poche*

(1) *Il reo prima che fosse tratto al supplizio era posto su la ringhiera del Palazzo, ove gli si leggeva la sentenza.*

(2) *Il Fantuzzi fa errore nel dire, che questo Alberto dimorava nella Cappella di San Donato.*

quelle, che avessero camere capaci a tenervi scuola, e perciò i Lettori sceglievano que' luoghi atti alla scuola, che erano più vicini alle loro abitazioni.

Le scuole di Alberto, ove si fece l'anatomia del cadavere disseppellito, erano poste nella Cappella di S. Salvatore. Ogni bolognese sa, che dalla parrocchia di S. Tecola di Porto Nuovo a quella di S. Salvatore sono pochi i passi. Quindi per tali ragioni, ed oltre, che taccio, conchiudo, che quell'Alberto Medico, che togliava il cadavere per insegnare la Notomia agli scuolari fu Alberto de' Zancari, e non altri.

INDICE ALFABETICO-CRONOLOGICO
DEGLI ANATOMICI DELLA SCUOLA BOLOGNESE

(1) Ove per incidenza di *Alessandro Benedetti*.

(1) Ove per incidenza di *Lodovico Boccadiferro*, e di *Andrea Albi*.

Nota dell' Autore da porre alla pagina 64

Le diligenti ricerche del ch. sig. Prof. Cav. Gio. Battista Fabbri a me gentilmente comunicate han fatto, non ha guari, palese, che ***Bartolommeo Maggi*** fu battezzato nella Cattedrale di San Pietro di Bologna il 26 agosto 1516. E poscia che morì nell' aprile del 1552 (del che niuno muove dubbio) l'età di lui dev' essere stata di anni 35-36, e non mai di 75, come tutti gli storici hanno lasciato scritto: sull' autorità de' quali, molti di numero, e per dottrina rinomati (un *Alidosi*, un *Bumaldi*, un *Orlandi*, un *Mandosio*, un *Astruc*, un *Portal*, un *Fantuzzi* ecc.) l' Autore del presente libro eredea di poter riposare, ed i quali poi non si sa nè come, nè perchè l'abbiano fatto nascere nel 1477.

